ATTI DELLA
XXIX SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI
20-23 maggio 1998

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME 280

STRUTTURE PORTUALI E ROTTE MARITTIME NELL'ADRIATICO DI ETÀ ROMANA

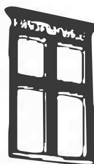
a cura di Claudio Zaccaria

TRIESTE - ROMA 2001
CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE XLVI

STRUTTURE PORTUALI E ROTTE MARITTIME NELL'ADRIATICO DI ETÀ ROMANA

a cura di Claudio Zaccaria



CENTRO
DI ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI
AQVILEIA

TRIESTE - ROMA 2001
CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

Stampato e distribuito da Editreg Srl, Trieste
ISBN 88-88018-06-9

Direttore responsabile: Mario Mirabella Roberti

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

Il presente volume è stato stampato con il contributo di:

Ministero per i beni e le attività culturali e ambientali
(Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria - Divisione II)

Provincia di Udine

INDICE

Premessa .... p. 7

Diario .... » 9

GINO BANDELLI
Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C. .... » 17

MICHEL REDDÉ
Le rôle militaire des ports de l'Adriatique sous le Haut-Empire » 43

CLAIRE SOTINEL
L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe-VIe siècles) .... » 55

GIANFRANCO PACI
Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C. - II sec. d.C.) .... » 73

ELIZABETH DENIAUX
La traversée de l'Adriatique a la fin de la Republique: dangers de la mer et affrontements politiques .... » 89

SYLVIE CROGIEZ
Itinéraires en Adriatique: le cas du *cursus publicus* .... » 101

ERIC FOUACHE, GJIOVALIN GRUDA, SKENDER MUCAJ, PAL NIKOLLI, LLAZAR DIMO
Dynamique géomorphologique et évolution de la navigation maritime depuis l'antiquité dans les deltas du Seman et de la Vjosë (Région d'Apollonia, Albanie) .... » 107

PIERRE CABANES
Les Ports d'Illyrie méridionale .... » 121

NENAD CAMBI
I porti della Dalmazia .... » 137

ROBERT MATIJAŠIĆ
I porti dell'Istria e della Liburnia .... » 161

GUIDO ROSADA
"*cetero per oram oppida a Nesactio*" (Plin., *Nat. hist.*, III, 140) » 175

Franca Maselli Scotti, Paola Ventura
Strutture portuali di *Tergeste* romana .... p. 201

Marie-Brigitte Carre, Franca Maselli Scotti
Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti .... » 211

Paola Maggi, Michela Urban
La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste .... » 245

Dario Gaddi
Approdi nella laguna di Grado .... » 261

Pierangela Croce Da Villa
Scali ed infrastrutture commerciali dell'entroterra nel Veneto orientale .... » 277

Silvia Cipriano, Giovanna M. Sandrini
La banchina fluviale di *Opitergium* .... » 289

Margherita Tirelli
Il porto di *Altinum* .... » 295

Maria Cecilia Profumo, Stefano Medas, Luigi Delbianco
I relitti romani lungo la costa marchigiana: i dati forniti dall'archeologia subacquea .... » 317

Andrea R. Staffa
Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed altomedioevo .... » 343

Rita Auriemma
Gli approdi minori del Salento adriatico: il contributo della ricerca archeologica subacquea .... » 415

Carlo Beltrame
Imbarcazioni lungo il litorale altoadriatico occidentale, in età romana. Sistema idroviario, tecniche costruttive e tipi navali .. » 431

Marco Bonino
Una prua in marmo di nave rostrata al Museo Archeologico di Aquileia: analisi e spunti sulle triremi romane .... » 451

David Nonnis
Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione .... » 467

Francis Tassaux
Production et diffusion des amphores à huile istriennes .... » 501

PREMESSA

Questo volume, che esce in coedizione e reca quindi il doppio numero d'ordine delle Antichità Altoadriatiche e della Collection de l'École Française de Rome, accoglie gli Atti del Convegno internazionale sul tema "Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana" (Aquileia, 20-23 maggio 1998), promosso - in accordo con il Centro di Antichità Altoadriatiche - dall'Università di Trieste (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Scuola di Specializzazione in Archeologia) e dall'École Française de Rome, che proseguono con questa iniziativa una collaborazione ormai ventennale in ricerche storiche, archeologiche e filologiche, incentrate per la maggior parte sull'area nord-adriatica.

La scelta dell'argomento trae, infatti, origine dalle indagini archeologiche condotte, a partire dal 1991, dall'École Française e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità nel settore nord-occidentale dei magazzini del porto fluviale di Aquileia, allo scopo di acquisire elementi utili per la datazione e le tecniche costruttive delle strutture e per una più accurata ricostruzione degli scambi economici che caratterizzarono l'emporio nord-adriatico nel lungo periodo dell'età romana. Al fine di un più ampio inquadramento della realtà aquileiese è stato concepito il programma del Colloquio, che ha visto i numerosi partecipanti (Italiani, Francesi, Croati, Albanesi) affrontare i problemi storici, epigrafici, archeologici connessi con la ricostruzione della presenza romana, civile e militare, in Adriatico, della portualità antica, delle rotte marittime e dei percorsi terrestri che le prolungavano nell'entroterra, delle tecniche di costruzione navale peculiari della regione, della circolazione di persone e merci.

Come si può vedere, confrontando l'indice del volume con il diario degli interventi, per svariate ragioni (per lo più motivate e comprensibili), alcuni relatori non hanno potuto essere presenti ad Aquileia e non tutti i contributi sono pervenuti in tempo per la pubblicazione, che non è peraltro più opportuno rimandare. La panoramica, in particolare quella relativa alle due sponde dell'Adriatico meridionale, è pertanto incompleta, e tanto più ce ne rammarichiamo se consideriamo l'interesse e la ricchezza dei dati esposti a voce. I tempi ormai stretti che ci siamo imposti per la pubblicazione (che vede la luce in concomitanza con la XXXII Settimana di Studi Aquileiesi) costringono anche a rinunciare a pubblicare le conclusioni del Convegno, tracciate con acume e aperture problematiche verso ulteriori approfondimenti da Antoinette Hesnard, Piero Gianfrotta, André Tchernia e Catherine Virlouvet, (cui si devono anche, nella sua veste di Directeur des Ètudes della Section Antiquité dell'École Française, l'appoggio organizzativo e il coordinamento dei contributi per la parte francese): la necessaria lettura delle oltre cinque-

cento pagine di testo avrebbe, infatti, comportato un ulteriore considerevole slittamento dei tempi di edizione. Non resta che augurarci che anche con queste assenze il volume possa essere accolto con interesse dalla comunità scientifica e da quanti seguono da ormai più di trent'anni l'attività delle Settimane di Studi Aquileiesi.

Il nostro ringraziamento va a tutti gli Enti e alle persone che hanno reso possibile, con il loro contributo logistico e finanziario, lo svolgimento del Convegno e la pubblicazione degli Atti: ricordiamo innanzittutto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali, il Ministero degli Esteri, la Provincia di Udine, il Comune di Aquileia, il Comune di Fiumicello, le Assicurazioni Generali e, inoltre, il Direttore e il Service des Publications dell'École Française, il Rettorato e l'Ufficio Promozione dell'Università di Trieste, la Segreteria Amministrativa del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e la Segreteria del Centro di Antichità Altoadriatiche.

Un grazie particolare va all'amico Sergio Rinaldi Tufi, che ci ha affiancato nella realizzazione dell'incontro e al dott. Fabio Prenc, che oltre a seguire tutte le fasi di preparazione del volume, ha offerto preziosa collaborazione al curatore nelle delicate fasi di redazione e correzione.

Desideriamo dedicare il volume alla cara memoria di Fernando Rebecchi, che fu prodigo di suggerimenti nelle prime fasi organizzative del Convegno e ci aveva promesso un contributo sul sistema portuale di Ravenna, che certamente avrebbe presentato con la competenza e la simpatia di sempre. Ma il destino volle diversamente.

Giuseppe Cuscito
Claudio Zaccaria

DIARIO

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

Aquileia - "Sala Romana"

15.30 Apertura dei lavori e saluto delle autorità

16.00 G. Bandelli, *Le prime fasi della presenza romana in Adriatico.*

16.30 M. Reddé, *Le rôle militaire des ports de l'Adriatique.*

17.15 C. Zaccaria, *Porti e traffici marittimi in Adriatico: fonti letterarie ed epigrafiche.*

17.45 C. Sotinel, *Les transformations de l'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive.*

18.30 Visita della Mostra "La portualità di Aquileia romana".

GIOVEDÌ 21 MAGGIO

Aquileia - "Sala Romana"

9.00 G. Paci, *Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini.*

9.30 E. Deniaux, *La traversée de l'Adriatique à l'epoque de Cicérone et de César.*

10.00 P. Arnaud, *Itinéraires de navigation et durée des transports en Adriatique: la contribution des géographes anciens au dossier.*

10.45 S. Crogiez-Petrequin, *Les liaison entre routes maritimes et parcours terrestres: le cas du* cursus publicus.

11.15 G. Uggeri, *Il sistema integrato di vie di terra e d'acqua gravitante sui porti da Aquileia a Ravenna.*

11.45 G. Rosada, "... cetero per oram oppida a Nesactio".

12.30 Visita al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

15.30 E. Fouache, *Dynamique géomorphologique et évolution de la navigation maritime dans les deltas du Seman et de la Vjosë (Region d'Apollonia, Albanie).*

16.00 P. Cabanes, *Les portes d'Illyrie méridionale.*
16.30 N. Cambi, *I porti della Dalmazia.*
17.15 R. Matijašić, *I porti dell'Istria e della Liburnia.*
17.45 S. Bonomi, P. Croce Da Villa, L. Fozzati, M. Tirelli, *I porti del Veneto.*
18.15 Discussione sui posters: *Porticcioli dell'Istria - costa orientale* (C. Jurkić-Dzin); *Strutture portuali di Tergeste romana* (F. Maselli Scotti); *S. Basilio, Corte Cavanella, Padova, Adria* (S. Bonomi); *Oderzo* (M. Tirelli); *Concordia* (P. Croce Da Villa).

VENERDÌ 22 MAGGIO

Fiumicello - Sala Comunale

9.00 A. R. Staffa, *I porti dell'Abruzzo (Piceno meridionale e Sannio).*
9.30 C. Marangio, *Porti ed approdi del Salento romano.*
10.00 M. Guaitoli, *Porti ed approdi del Salento: rapporti con il retroterra.*
10.45 C. Pagliara, *Torre dell'Orso: testimonianze epigrafiche da un approdo sulla riva italiana del Canale d'Otranto.*
11.15 F. D'Andria, *I casi di Brindisi e di Otranto.*
11.45 G. De Marinis, P. Quiri, *Il porto di Ancona e l'arco di Traiano.*
12.15 Discussione sui posters: *Vallugola, Pesaro, Fano, Numana, Potentia, Porto Recanati, Cupra* (Soprint. Arch. per le Marche); *Gli approdi minori del Salento* (R. Auriemma);

15.00 Visita al porto romano di Aquileia.

Aquileia - "Sala Romana"

16.15 F. Maselli Scotti, M.-B. Carre, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti.*
16.45 M. Mirabella Roberti, *Gli* horrea *del porto di Aquileia.*

17.30 M. Tirelli, *Il porto di Altino.*
18.00 M.G. Maioli, *Il porto romano e bizantino di Ravenna.*
18.30 Discussione sui posters: *Lo scavo dell'EFR nella zona portuale di Aquileia* (C. Gomezel, P. Maggi, M. Urban); *Approdi nella laguna di Grado* (D. Gaddi).

SABATO 23 MAGGIO

Aquileia - "Sala Romana"

9.00 M. Bonino, *Tecnica e architettura navale (documenti adriatici).*
9.30 C. Beltrame, *Tecnica costruttiva navale nell'alto Adriatico in età romana.*
10.00 D. Nonnis, *Produttori italici d'area adriatica e loro diffusione in età repubblicana.*
10.45 F. Tassaux, *La circolazione delle anfore di* Laecanius Bassus *e* Calvia Crispinilla.
11.15 E. Miraj, *I materiali archeologici di Dyrrachium come indizio per la ricostruzione delle rotte marittime.*
12.00 Presentazione dei nuovi pannelli illustrativi degli scavi in corso ad Aquileia.

15.00 Visita alla Basilica di Aquileia.

Aquileia - "Sala Romana"

16.00 L. Fozzati, *La mappa dei relitti dell'Adriatico.*
16.30 M. Cecilia Profumo, *I relitti romani lungo la costa marchigiana e dati forniti dall'archeologia subacquea.*

17.15 Tavola rotonda conclusiva con interventi di Piero A. Gianfrotta, Antoniette Hesnard, André Tchernia e Fausto Zevi. Presiede: Catherine Virlouvet.
18.45 Conclusione dei lavori.

ISCRITTI ALLA XXIX SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI 1998

Sig.ra Carlotta Bigagh, Prato; dott.ssa Silvia Blason Scarel, Aquileia (UD); dott.ssa Grazia Bravar, Trieste; dott. Carlo Alberto Borioli, Monfalcone (GO); sig. Vincenzo Braiucca, Monfalcone (GO); sig.ra Roberta Bressan, Grado (GO); sig. Tiziano Canonici, Trieste; dott. Paolo Casari, Trieste; dott. Peter Čerče, Pobegi (Slovenija); sig.ra Arianna Cinelli, Ronchi dei Legionari (GO); dott. Sandro Colussa, Cividale (UD); sig.ra Carla Conte Codognotto, Cervignano (UD); dott. Xavier Corre, Aix-en-Provence (Francia); ins. Graziella Dainese, Portogruaro (VE); sig.ra Mirta Faleschini, Moggio Udinese (UD); sig. Egizio Faraone, Trieste; sig.ra Barbara Farfaneti, Cervia (RA); sig.ra Diana Fior Soloperto, Trieste; sig.ra Gaya Fior, Trieste; sig.ra Lucia Giovannetti, Pieve Fusciana (LU); arch. Lodovico Gonella, Rivoli (TO); sig.ra Francesca Grassi, Prato; ing. Enrico Guerrieri, Genova; sig.ra Tania Lauria, Cervignano del Friuli (UD); prof. Nevio Lepore, Trieste; sig.ra Federica Marabini, Pieris (UD); dott. Sergio Maurel, Trieste; dott.ssa Barbara Maurina, Trento; *sig.ra Susanna Mauro, Udine; sig.ra Lidia Meazzini, Trieste; sig.ra Daniela Mezzetti, Trieste; dott.ssa Annapaola Mosca, Trento; sig.ra Dorina Nadaia, Monfalcone (GO); sig.ra Laura Nazzi, Palmanova (UD); prof.ssa Germana Ozella, Lanzo (TO); sig.ra Rosaria Persia, Montorio al Vomano (TE); sig. Manio Pessina, Milano; sig.ra Lauretta Poloni, Belluno; sig. Claudio Pristavec, Trieste; sig. Rosario Rovira Guardiola, Roma; sig. Bruno Russi, Monfalcone (GO); sig.ra Francesca Sbarra, Follonica (GR); dott. Alviano Scarel, Aquileia (UD); dott.ssa Snježana Karinja, Piran/Pirano (Slovenija); sig. Francesco Trifilò, Pesaro; dott.ssa Renata Ubaldini, Trieste; dott. Sandro Veronese, Rovigo; dott.ssa Alessandra Vigi Fior, Trieste; dott.ssa Laura Zuccolo, Udine; dott. Matej Župančič Koper/Capodistria (Slovenija).

* Ha ottenuto una borsa di studio messa a disposizione dal Centro di Antichità Altoadriatiche.

STRUTTURE PORTUALI
E ROTTE MARITTIME
NELL'ADRIATICO DI ETÀ ROMANA

Gino Bandelli

ROMA E L'ADRIATICO FRA III E II SECOLO A.C. *

1. I primi contatti con le popolazioni del versante orientale della penisola italica i Romani li stabilirono tra gli ultimi decenni del IV e l'inizio del III secolo, in funzione antisannitica verso mezzogiorno, antigallica verso nord: al progressivo inquadramento nel loro sistema di alleanze delle comunità della Puglia settentrionale, del Molise e dell'Abruzzo, verificatosi durante la seconda guerra sannitica (1), essi fecero seguire, nel 302 e 299, i *foedera* con Camerino e con i Picenti, rivolti contro i Senoni (2).

Da questa fase originaria, in cui ebbe un rapporto solo indiretto col *Mare Superum*, la potenza italica passò molto rapidamente a quella successiva. Nel 290 Manio Curio Dentato, annettendo la Sabina montana e l'area pretuzzia (3), le diede il suo primo sbocco litoraneo (4).

Se al di là del Fino e del Saline lo strumento egemonico dominante restò quello dei trattati bilaterali (circa il 266 tutte le popolazioni del settore meridionale risultavano sottoposte a vincoli di tal genere), nella fascia medioadriatica prevalsero invece le soluzioni annessionistiche: all'inglobamento della *Praetuttiorum regio* succedettero quelli di tutto l'*ager Gallicus*, nel 283 (5), e di gran parte dell'*ager Picenus*, nel 268 (6). Le due sole comunità cui tale sorte fu risparmiata, vale a dire il capoluogo piceno di *Asculum* (7) e

(*) Ripubblico, emendata nel testo e aggiornata nella bibliografia, una relazione già compresa negli Atti del convegno *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di* archaiologhía *adriatica* (Venezia 1996): Bandelli 1999a.

(1) In generale, da ultimo: Sirago 1993 (Puglia settentrionale); Buonocore, Firpo 1991, Buonocore, Firpo 1998 (Molise, Abruzzo).

(2) Liv. 9, 36, 7-8 (Camerino); 10, 10, 12 e 11, 7 (Picenti). Bibliografia e discussione sui *Camertes Umbri* in Bandelli c.s.b, nt. 17 e Bandelli c.s.c, nt. 29.

(3) Sabina: G. Firpo, in Buonocore, Firpo 1998, 2, pp. 555-578; Hermon 1998; Bandelli c.s.b, nt. 22; Bandelli c.s.c, nt. 7. Pretuzzio: Guidobaldi 1996, pp. 183-184; G. Firpo, in Buonocore, Firpo 1998, 2, pp. 711-723; *Piceni* 1999, *passim*. Per altre indicazioni cfr. Bandelli c.s.c, nt. 35.

(4) Bandelli c.s.b, ntt. 21-22; Bandelli c.s.c, ntt. 39-40.

(5) Bandelli 1998a, nt. 2; Bandelli 1999c, ntt. 25-28; Bandelli c.s.b, nt. 28; Bandelli c.s.c, nt. 44. Inoltre: Agnati 1999, *passim*.

(6) Bandelli 1998a, nt. 1; Bandelli c.s.b, nt. 24; Bandelli c.s.c, nt. 38.

(7) Bandelli c.s.b, nt. 24; Bandelli c.s.c, nt. 38 (*adde* Miller 1995, p. 351).

la colonia greca di Ancona ([8]), stipularono con Roma dei *foedera*. Quest'ultimo sistema venne applicato infine agli Umbri transappenninici di Sarsina e Ravenna, circa il 266 ([9]), e ai Veneti, non dopo il 225 ([10]).

Nell'ambito dei territori assoggettati all'uno o all'altro regime (alleanza o annessione) un fenomeno di grande rilievo era costituito dalla presenza di vasti tratti di *ager publicus*, che furono presto interessati da una delle modalità di sfruttamento più comuni, quella coloniaria: in meno di un cinquantennio i Romani dedussero da una a tre colonie civiche (*Sena Gallica* certamente, *Castrum Novum* probabilmente, *Aesis* forse) e quattro colonie latine (*Hatria*, *Ariminum*, *Firmum Picenum*, *Brundisium*) ([11]) e procedettero all'assegnazione viritana di ampie estensioni dell'*ager Praetuttianus* e dell'*ager Picenus* e di buona parte dell'*ager Gallicus* ([12]).

2. Tutte queste operazioni, meno una (*Brundisium*), erano state concepite originariamente in una prospettiva continentale, cioè di rafforzamento delle conquiste italiche. Ma nel mutato quadro politico le comunità indigene della costa mantennero e gli insediamenti coloniari svilupparono o stabilirono *ex novo* dei contatti di varia natura ed ampiezza, sia tra di loro che con gli abitanti della riva opposta dell'Adriatico.

Alcune di tali relazioni assunsero presto una dimensione ufficiale, ma non per iniziativa romana.

Le prime notizie al riguardo (pienamente rivalutate dalla critica recente), vale a dire quella di un'ambasceria non meglio specificata della colonia

([8]) Bandelli c.s.b, nt. 24; Bandelli c.s.c, nt. 38 (*adde* Delplace 1993, pp. 28-30; Landolfi 1994; Braccesi, Coppola 1996, pp. 112, 118). Da ultimo: Pignocchi 1998; Sconocchia 1998, pp. 359-374, 379-383; Asolati 1999; Braccesi 1999, pp. 85-87; Coppola 1999.

([9]) Bandelli 1999c, ntt. 93-96; Bandelli c.s.b, nt. 26. Da ultimo: su Sarsina, Ortalli 1995, pp. 278-283; Ortalli 1997a; Ortalli 1997b, *passim*; Ortalli 1997c; su Ravenna, Vattuone 1996; Manzelli 1997; Rebecchi 1998; Maggi 1999.

([10]) Bandelli 1998b, ntt. 9-12; Bandelli 1998c, ntt. 23-26; Bandelli 1999c, pp. 199-203; Bandelli 1999d, pp. 285-286.

([11]) Per *Sena Gallica*, oggi Senigallia (tra il 290 e il 283), *Castrum Novum*, presso Giulianova (tra il 290 e il 288), *Aesis*, oggi Iesi (247?), e per *Hatria*, oggi Atri (tra il 290 e il 288), *Ariminum*, oggi Rimini (268), *Firmum Picenum*, oggi Fermo (264), da ultimo, in generale: Bandelli 1998a, ntt. 13, 17, 18, 19; Bandelli 1998c, nt. 15; Bandelli 1999c, ntt. 29-32; Bandelli c.s.b; Bandelli c.s.c, ntt. 59-60; inoltre: Guidobaldi 1996, pp. 215-218 (*Castrum Novum*), pp. 189-214 (*Hatria*); Buonocore, Firpo 1998, 2, pp. 793-802 (*Castrum Novum*), pp. 724-757 (*Hatria*); Ortalli 1997b, *passim* (*Ariminum*). Per *Brundisium*, oggi Brindisi (241), da ultimo: Cataldi, De Juliis 1985; De Juliis, Sciarra Bardaro 1994; Yntema 1995; Laudizi 1998; Marangio 1998, pp. 91, 101; *Il territorio brundisino* 1998.

([12]) *Ager Praetuttianus*: Guidobaldi 1996, pp. 183-184, 219-221; G. Firpo, in Buonocore, Firpo 1998, 2, pp. 758-768. *Ager Picenus* e *ager Gallicus*: Bandelli 1998a, nt. 11; Bandelli 1999c, ntt. 37-38; Bandelli c.s.b, ntt. 105-124.

greca di Apollonia, databile negli anni 260 ([13]), e quella di una richiesta di aiuto degli Acarnani minacciati dagli Etoli, collocabile tra il 241 e il 239 ([14]), testimoniano come, indipendentemente dall'esito delle due legazioni, la Grecità dell'Adriatico e dell'Ionio riconoscesse ormai nella potenza italica l'unico referente politico al di là dei due mari. Che uno degli obiettivi di Apollonia fosse quello di verificare la disponibilità dei Romani a favorire i contatti commerciali tra i due versanti del Canale di Otranto è ipotesi ragionevole, condivisa da molti.

Anche i rapporti di Roma con la colonia dionigiana di Issa dovettero essere precoci ([15]), se nel 230 Romani e Issei, di comune accordo, svolsero un'azione diplomatica di protesta verso i dinasti illirici Agrone e Teuta per le attività piratesche esercitate dai loro sudditi ([16]).

Il fatto che le prime relazioni formali tra le due sponde nascessero da iniziative greche non vuol dire, come pensava Maurice Holleaux ([17]), che i Romani fossero del tutto disinteressati a quanto avveniva nelle regioni transadriatiche. L'analisi del processo di espansione della Repubblica dimostra che, fin dall'inizio del IV secolo, ad ogni ampliarsi della sfera d'influenza di questa corrisponde un attento riconoscimento dei problemi di politica estera derivanti dalla nuova situazione ([18]). È dunque impensabile che, nel momento in cui, verso il 266, acquistò il porto di *Brundisium*, Roma non fosse consapevole degli sviluppi 'adriatici' e 'ionici' che tale iniziativa comportava: una classe dirigente che aveva già impostato, in vario modo, le sue relazioni con Napoli, Taranto, Thurii, Reggio e Ancona doveva essere preparata ad affrontare i problemi assillanti la Grecità delle due aree.

Che gli interessi politici dell'alleanza romano-latino-italica non fossero incompatibili con quelli economici di una parte delle sue componenti emerge da vari dati.

Il primo è un giudizio di Cassio Dione, trasmessoci da Zonara (8, 7, 3), secondo cui la ragione vera che, qualche anno dopo la vittoria su Pirro, indusse i Romani a fare una campagna "εἰς τὴν... Καλαβρίαν", cioè nella penisola salentina, fu la volontà di acquistare il controllo di Brindisi, considerato il porto più favorevole ai traffici con l'Illirico e con la Grecia ([19]). Nel 241, la

([13]) Bandelli 1985, pp. 59-60; Cabanes 1988, pp. 268-271. Da ultimo: Cabanes 1995, pp. 204-206; Deniaux 1999, pp. 167-168.

([14]) Coppola 1994; Cabanes 1995, pp. 205-206.

([15]) *Contra*, Marasco 1988, pp. 67-79.

([16]) Coppola 1993b, pp. 29-41; Cabanes 1995, pp. 206-210.

([17]) Holleaux 1921; Holleaux 1928.

([18]) Per il novantennio dal 327 al 220: Harris 1979, pp. 175-200.

([19]) Sull'attendibilità della notizia, risalente, attraverso Cassio Dione, alla tradizione annalistica, cfr. Càssola 1962, p. 67. Per una definizione della *Calabria*, da ultimo: Bianchi 1996.

deduzione della colonia latina, raggiunta immediatamente dalla Via Appia ([20]), confermò tale interesse. Ancora da Cassio Dione (fr. 49, 2 Boissevain) risulta che, alla vigilia delle guerre illiriche, Brindisi fungeva da base del commercio italico.

Del resto, nell'ambito del *Mare Superum*, i contatti erano anche più articolati. L'affermazione di Strabone (7, 5, 10, C 317), secondo cui la costa occidentale di esso era "importuosa" (ἀλίμενος), non va intesa in modo assoluto: gli approdi 'esterni' di *Hydruntum*, *Brundisium* e Ancona erano senza confronti per vastità e sicurezza; ma dal Tronto al Po sussistevano, accanto a quelli 'interni' di *Ariminum* (fluviale) e di Ravenna (lagunare), un certo numero di scali 'di foce', la cui rilevanza emerge chiaramente dagli studi condotti da Nereo Alfieri, Mario Luni e altri; e analoghe condizioni presentava la fascia lagunare da Chioggia e Altino ad Aquileia ([21]). Quanto alla straordinaria portuosità della costa orientale dell'Adriatico, essa non ha bisogno di commento ([22]).

Che l'esistenza di rotte di cabotaggio verticali e di rotte di traversata orizzontali, variamente collegate, favorisse il costituirsi nei maggiori centri emporiali di gruppi di commercianti di varia provenienza, è ipotesi ovvia. Ma gli indizi precisi di trasferimenti precoci dall'una all'altra sponda non sono molti.

Qualche anno fa, esaminando il problema dell'origine degli *Ariminenses* ([23]), ho proposto che i *Liburnii*, appartenenti all'aristocrazia della colonia latina, derivassero il proprio *nomen* da qualche rapporto (antico o recente?) con la regione illirica ([24]).

Sulla costa orientale del Canale di Otranto il caso più notevole sembra quello di Butrinto. Dopo aver messo in luce, negli atti di manomissione leggibili sull'*análemma* sinistro del teatro ([25]), la presenza di nomi anche romani (Αὖλος, Λεύκιος, Μάρκος) tra i proprietari degli schiavi liberati, Pierre Cabanes conclude che l'"établissement de marchands venus de la rive occidentale" potrebbe essere stato alquanto precoce: se infatti le relative iscrizio-

([20]) Uggeri 1990, p. 23; Cancellieri 1996, pp. 385, 389; Uggeri 1998.

([21]) Alfieri 1981; Alfieri 1990; Luni 1995a; Luni 1995b; Violante 1996, p. 49; Righini 1997, p. 60; Dall'Aglio, Campagnoli 1998; G. Firpo, in Buonocore, Firpo 1998, 1, pp. 126-127, 2, pp. 954-955; Luni 1999, pp. 18-19. Per l'Adriatico settentrionale cfr. le opp. citt. in Bandelli 1999a, p. 177 (*adde* Maselli Scotti 1996, Maselli Scotti 1998a, Maselli Scotti 1998b). Da ultimo: varii contributi di questi Atti.

([22]) Da ultimo: Righini 1997, p. 160; *The Adriatic Islands Project* 1998; varii contributi di questi Atti.

([23]) Bandelli 1988, pp. 12-15.

([24]) Bandelli 1988, p. 13, nt. 64.

([25]) Cabanes 1974. Cfr., inoltre, Morricone 1986.

ni paiono collocabili tutte in anni successivi al 168, il livello d'integrazione dei portatori di quei nomi nella comunità locale dovrebbe presupporre un loro insediamento di lunga data (26).

In generale, tuttavia, non abbiamo dati sufficienti per farci un'idea chiara sulla provenienza di quelli che Polibio (2, 8, 2) chiama "'Ιταλικοὶ ἔμποροι" (definizione da prendere in senso geografico): non siamo cioè in condizione di stabilire quali fossero, tra di loro, le percentuali dei Romani, dei Latini e degli Italici (definizioni da intendere in senso giuridico). Probabilmente i Romani, che certo non saranno mancati, costituivano una minoranza rispetto ai Latini di *Brundisium* e di *Ariminum* e ai Greci di Ancona. Ma ciò è secondario, come vedremo, ai fini di un giudizio sull'intervento della potenza italica.

Le tracce materiali di questi commerci nel periodo successivo al 290 non sono mai state oggetto di una raccolta e di un'analisi sistematiche. Per la costa italica disponiamo di sintesi a base regionale (27). Per quella balcanica, interessata dalle ricerche degli Albanesi, dei Croati e degli Sloveni, andrebbe aggiornato il bilancio che presentai nel 1983 alla XIV Settimana di Studi Aquileiesi (28).

I reperti meglio conosciuti sono quelli ceramici (29) e anforari (30). Notevoli progressi hanno registrato anche le indagini sulla circolazione dei mezzi monetari provenienti dall'una e dall'altra sponda (31), oltre che dal

(26) Cabanes 1974 (Αὖλος: XXV, 3; Λεύκιος: IX, 13-14; Μάρκος o Μάαρκος: VIII, 9, VIII, 11, XVII, 48); Cabanes 1976, p. 216 (donde la citazione); Cabanes 1996, p. 91.

(27) Una rassegna del tutto indicativa in Bandelli 1999a, p. 178. Repertori bibliografici: *Dix ans* 1987, pp. 984-1007 (*passim*); *Recherches* 1993, pp. 373-395 (*passim*); *Recherches* 1997, pp. 365-400 (*passim*); le annuali rassegne di «AN». Inoltre: Righini 1997, *passim*; *Spina* 1998, *passim*. Da ultimo: varii contributi di questi Atti.

(28) Bandelli 1985, pp. 71-75. Repertori bibliografici: *Dix ans* 1987, pp. 984-1007 (*passim*); *Recherches* 1993, pp. 373-395 (*passim*); *Recherches* 1997, pp. 365-400 (*passim*); le annuali rassegne di «AN». Inoltre: Righini 1997, *passim*. Da ultimo: varii contributi di questi Atti.

(29) Bandelli 1999a, p. 178. Da ultimo, in generale: Kirigin 1999, *passim*; Luni 1999, *passim*; per Pelagosa-Palagruža e Capo Planka-Rt Ploča: Čače 1997, c. 293; Kirigin, Čače 1998, *passim*; per Oderzo: *La protostoria* 1996, pp. 118, 152; per Concordia: *La protostoria* 1996, pp. 288, 303; per il *terminal* di Aquileia (dalla fine del III e, soprattutto, nel II secolo a.C.): Maselli Scotti 1996; Maselli Scotti 1998a; Maselli Scotti 1998b; per l'Istria nord-occidentale (II secolo a.C.): *Sermin* 1997, pp. 118-120.

(30) Bandelli 1999a, p. 178. Da ultimo, in generale: Righini 1997, pp. 142-149; Kirigin 1999, *passim*; Luni 1999, *passim*; per Pelagosa-Palagruža e Capo Planka-Rt Ploča: Čače 1997, c. 293; Kirigin, Čače 1998, *passim*; per Oderzo, *La protostoria* 1996, pp. 8, 158; per il *terminal* di Aquileia (dalla fine del III e, soprattutto, nel II secolo a.C.): Mandruzzato, Tiussi 1996; Buora 1997; Villa 1997, pp. 53, 55, 58; Maselli Scotti 1998a; Maselli Scotti 1998b; *Essiccatoio Nord* 1999, cc. 332-333; per l'Istria nord-occidentale (II secolo a.C.): *Sermin* 1997, pp. 118-120.

(31) Cfr. i repertori citati alle ntt. 27-28. Da ultimo: Gorini 1994; Ercolani Cocchi 1995; Asolati, Gorini 1997; Asolati 1999; Gorini 1999.

mondo ellenistico (32). Ma Gabriele Marasco ha richiamato l'attenzione pure su altre merci, come i cereali della pianura padana (33), che non lasciano tracce archeologiche (34).

Resta comunque il problema di chiarire in che misura l'avvento di Roma, e in particolare le sue iniziative coloniarie, abbiano modificato la situazione preesistente; il che potrebbe realizzarsi in un Convegno sull'economia dell'Adriatico nel III secolo, cui penso da vario tempo.

3. Il quadro politico e mercantile del *Mare Superum*, in continua evoluzione dal 290, fu investito nel quart'ultimo decennio del secolo dalla repentina e violenta ascesa del regno illirico di Agrone e Teuta, la cui potenza terrestre e navale, secondo Polibio (2, 2, 4), raggiunse livelli di gran lunga superiori a quelli dei loro antenati.

Gravitante sulla fascia costiera compresa tra la Narenta e il Drilon, circa il 230 esso aveva esteso la sua influenza all'Epiro e all'Acarnania (2, 6, 9-10), minacciando nel mezzo le colonie greche di Lisso, Epidamno e Apollonia, a nord quelle di Issa e Pharos; e, contemporaneamente, aveva intensificato una delle tradizionali attività delle sue genti, quella piratesca, danneggiando i commerci adriatici. Fallita una missione diplomatica, Roma intervenne militarmente: un anno dopo l'edificio costruito dai dinasti illirici era distrutto.

Non proporrò qui un esame completo di quello che Polibio (2, 2, 1) definisce "il primo passaggio" (τὴν πρώτην διάβασιν) dei Romani verso l'Illiria e le regioni circostanti, oggetto di un dibattito storiografico inesauribile. Mi limiterò invece ad alcune considerazioni di ordine generale.

Nelle analisi delle guerre illiriche sono ravvisabili, dall'età umanistica al XX secolo, i condizionamenti delle vicende balcaniche. La storiografia italiana tra Otto e Novecento ha impostato il problema in termini prevalentemente nazionalistici e imperialistici, sui quali Carlo Maranelli e Gaetano Salvemini pronunciarono un giudizio definitivo nello splendido volume intorno alla questione dell'Adriatico, pubblicato verso la fine della prima guerra mondiale nella serie vociana *La Giovane Europa* diretta da Umberto Zanotti-Bianco (35). Da riesaminare, dopo un avvio promettente (36), sono

(32) Cfr. i repertori citati alle ntt. 27-28. Da ultimo: Gorini 1994; Ercolani Cocchi 1995; Asolati, Gorini 1997; Asolati 1999; Gorini 1999.

(33) Marasco 1986, pp. 44-61; Marasco 1988, pp. 105-123.

(34) Il suggerimento ha una validità generale, indipendentemente dal fatto che si accetti o meno la conclusione raggiunta dall'autore nel caso da lui discusso (ntt. 71-72).

(35) Maranelli, Salvemini 1918. Sul problema, da ultimo: Bandelli 1994; Bandelli, Salimbeni 1998; Bandelli 1999b; Bandelli c.s.a; Bandelli c.s.d.

(36) Zevi 1986. Per l'archeologia del confine orientale cfr., ora, Bitelli 1999 e Bandelli c.s.d.

invece i contributi di epoca fascista, che si caratterizzano per la compresenza, normale in quegli anni, di uno sciovinismo, talora incontinente, nelle prefazioni e di apporti serii nelle indagini vere e proprie. Mescolanze siffatte ricorrono, del resto, anche nella pubblicistica serba e croata prima, jugoslava quindi, ex-jugoslava ora ([37]), e nella storiografia albanese posteriore al 1945, irriducibilmente vetero-marxista ([38]).

Ma la teoria che ha goduto di più largo successo in campo accademico è quella formulata negli Anni Venti da Maurice Holleaux ([39]), che la riassume in questi termini: "la guerre d'Illyrie n'a été en rien l'ouvrage des hommes d'État romains. Il n'y a nulle apparence qu'ils l'aient désirée; il est certain qu'ils ne l'ont pas cherchée. Ils l'ont dû, et non voulu faire; elle leur a été imposée" ([40]).

Tale giudizio dello storico francese, che costituisce la premessa della sua più generale valutazione secondo cui Roma fu coinvolta nelle vicende balcaniche e orientali per una serie di circostanze fortuite, ha irretito a lungo la storiografia posteriore, fino a Ernst Badian, Edouard Will e altri ([41]); ma, come ha dimostrato Jerzy Linderski, è anch'esso 'ideologico' ([42]).

Nella storia dell'imperialismo romano, che inizia al più tardi con la presa di Veio (396 a.C.), non vi è soluzione di continuità fra l'assoggettamento del mezzogiorno italico e magnogreco, la prima guerra transmarina per la Sicilia, l'occupazione della Sardegna e della Corsica e la prima guerra illirica. Il fatto che i Romani abbiano lasciato passare qualche anno prima di muovere contro Agrone e Teuta non derivò dalla pretesa loro noncuranza per le questioni adriatiche, ma dall'impegno su altri fronti, prima quello cartaginese, poi quello sardo, corso e ligure: in tale prospettiva, lungi dall'attribuire al Senato quella che Maurice Holleaux definiva un'"étonnante patience" ([43]), è lecito concludere con William V. Harris che "Rome took almost the first opportunity to intervene there [in Illyria] once the acquisitions of the First Punic War had been put in order" ([44]).

([37]) L'interpretazione serba della questione albanese in *Iliri i Albanci* 1988 (cfr. Cabanes 1988, pp. 337-339; Wilkes 1992, pp. 10-13; Kaiser 1995, pp. 114-116). Sul punto di vista croato e sloveno cfr., rispettivamente, Matijašić 1993 e Slapšak, Novaković 1996. Altre indicazioni di carattere generale in Slapšak 1993, Kaiser 1995 e Bandelli 1999b.

([38]) Cfr., ad es., *Les Illyriens* 1985, Korkuti 1988, Anamali 1990. Al riguardo: Cabanes 1988, pp. 337-339; Wilkes 1992, pp. 10-13; da ultimo, Bandelli 1999b, pp. 68-69.

([39]) Holleaux 1921; Holleaux 1928.

([40]) Holleaux 1921, p. 99.

([41]) Badian 1952; Badian 1958, pp. 44-47; Will 1979, pp. 354-359. Per un'impostazione più equilibrata cfr., da ultimo, Cabanes 1995, pp. 204-210.

([42]) Linderski 1984, pp. 139-145 (= Linderski 1995, pp. 1-31).

([43]) Holleaux 1921, p. 100.

([44]) Harris 1979, p. 197.

Anche per quanto riguarda le motivazioni ufficiali della *diábasis*, cioè i doveri nei confronti delle comunità alleate o clienti e il riscatto della *dignitas populi Romani*, offesa dall'arroganza di Teuta, riconosciamo nell'agire della potenza italica una perfetta continuità con la sua prassi tradizionale ([45]), che Filippo Càssola compendia in questi termini: "Uno dei punti fondamentali della politica romana è quello di crearsi degli alleati e poi di assumere la tutela degli interessi di questi alleati; poi [di] avanzare in difesa di questi interessi... e [di] trovare sempre una forma di tutela giuridica per queste... iniziative imperialistiche" ([46]).

Ciò non toglie, naturalmente, che all'imperialismo romano se ne potessero contrapporre altri: da ultimo, per quanto riguardava l'Adriatico e l'Ionio, quello esercitato, nel suo piccolo, dal *regnum Illyriorum*.

È possibile, tuttavia, cogliere anche degli aspetti di novità nella condotta della Repubblica. L'impegno militare da essa dispiegato - un corpo di spedizione di 200 navi da guerra, 20000 fanti e 2000 cavalieri (Polyb. 2, 11, 1 e 7) ([47]) - rivela certo una sopravvalutazione delle risorse belliche dell'alleanza illirico-epirotico-acarnana; ma dimostra pure la volontà di risolvere la questione alla radice: nessuna spartizione di sfere d'influenza, come nei primi rapporti con Cartagine, coi Sanniti e con Taranto, ma un colpo di maglio risolutivo. Non dobbiamo escludere che tale scelta derivasse da un cambiamento di mentalità della classe politica, determinato dalla sequenza inarrestabile di vittorie sugli Italici, sui Galli, sui Greci e sui Cartaginesi ([48]): in quanto grande potenza Roma poteva tollerare ancor meno di prima offese al suo prestigio e interferenze in quello che giudicava ormai un altro dei suoi campi esclusivi d'azione, l'Adriatico.

Chiariti alcuni degli aspetti politici e psicologici dell'intervento, passiamo ad esaminare l'eventuale incidenza dei fattori economici.

Secondo Polibio (2, 8, 2-3) Roma fece il primo passo verso Agrone e Teuta, quello diplomatico, su richiesta degli *Italikoì émporoi*, vessati dalla pirateria illirica; secondo Appiano (*Illyr.*, 2, 7) a sollecitarla furono gli Issei, timorosi di un attacco diretto alla propria isola.

P. S. Derow ha sostenuto, con qualche fondamento, che le due notizie non sono incompatibili ([49]): Italici e Issei avevano ragione di premere, indipendentemente o comunemente, in difesa dei loro interessi commerciali (anche se nel caso della colonia greca i probabili danni economici passavano

([45]) In particolare sulla *fides* verso gli alleati cfr. Harris 1979, pp. 171-173.
([46]) Càssola 1972, p. 52.
([47]) Per una recente analisi di tali dati cfr. Cabanes 1995, pp. 208-209.
([48]) Una rassegna di queste in Harris 1979, pp. 175-194.
([49]) Derow 1973.

in seconda linea di fronte alla minaccia incombente sulla propria indipendenza) ([50]). Ma va sottolineata la diversità di posizione degli *Italikoì émporoi* rispetto agli Issei. Che dei membri, poco importa se Romani, Latini o Italici, del sistema di alleanze guidato da Roma, chiedessero alla potenza egemone di tutelarli, è ovvio; può sorprendere invece che gli Issei, anziché rivolgersi, come gli Epiroti nel 230 (Polyb. 2, 6, 1) e i Corciresi, gli Apolloniati e gli Epidamnii nel 229 (2, 9, 8), ai loro connazionali Achei ed Etoli, facessero appello a Roma: un buon indizio a favore dell'ipotesi che la colonia dalmata fosse da tempo nell'orbita della Repubblica.

Comunque sia, tutta la vicenda risponde al principio generale secondo cui Roma fa propri, nei tempi e nelle forme adeguate alle sue esigenze, gli interessi degli alleati e clienti (o aspiranti tali): le motivazioni politiche del primo conflitto illirico - guerra 'preventiva' contro un nemico tanto arrogante quanto minaccioso per la supremazia della Repubblica nell'Adriatico ([51]) - non escludono la concorrenza di fattori economici in senso stretto ([52]).

Anche la pace stipulata nel 228 continua a suggerire spunti di riflessione. In primo luogo è degno di nota il fatto che alla contemporanea creazione delle province di Sicilia e di Sardegna e Corsica non si accompagni quella di una provincia d'Illiria.

Sembra possibile che, venuti a conoscenza di una realtà dominata da un tendenziale policentrismo - la teoria secondo cui lo stato di Agrone e Teuta corrisponderebbe all'ultima fase di un *regnum Illyriorum* plurisecolare è fantasia di alcuni moderni ([53]) -, i Romani, vincolati dagli obblighi di gratitudine verso Demetrio di Faro, un traditore di Teuta passato dalla loro parte, abbiano concluso che, detratte le zone riservate alla *dynasteía* di quest'ultimo (Polyb. 2, 11, 17; App., *Illyr.*, 2, 8), quanto restava non meritasse lo sforzo richiesto dalla creazione di una terza provincia, soggetta ai rischi di turbolenze interne (da parte dei vari signori della guerra locali) e di attacchi esterni (dei Dardani). Quindi: il principato settentrionale di Demetrio si aggiunse alle *foreign clientelae* di Roma; il regno dimidiato dell'infante Pinnes fu costretto a pagare un tributo; le città greche e gli indigeni Parthini e Atintani vennero sottoposti a quello che possiamo continuare a definire un protettorato ([54]).

Che la 'libertà' concessa alle varie colonie fosse reale, come ancora sostengono alcuni, viene smentito dalle fonti.

Certo, Issa, Lisso, Epidamno, Apollonia e Corcyra non cessarono di autogovernarsi; ma erano, come dice Polibio (3, 16, 3), "sottoposte ai Roma-

([50]) *Contra*, Marasco 1988, pp. 73-74, 78-79.
([51]) Badian 1958, p. 45.
([52]) Sull'incidenza di questi in generale cfr. Harris 1979, pp. 54-104.
([53]) Bandelli 1983, p. 168, nt. 3; Cabanes 1988, pp. 87-182.
([54]) Cabanes 1988, pp. 276-278; Cabanes 1995, pp. 207-208, 209-210.

ni" (ὑπὸ Ῥωμαίους ταττόμεναι). La condizione che viene attribuita loro nel trattato di alleanza del 215 tra Filippo V di Macedonia e Annibale (POLYB. 7, 9, 13) ribadisce tale concetto: i Romani sono "κύριοι" di Corcyra, Apollonia, Epidamno, Pharos e Dimale, oltre che dei Parthini e degli Atintani (la mancata citazione di Issa è problematica) (55). E che il termine κύριοι non sia una forzatura della propaganda macedonico-punica riceve conferma dal trattato di Roma con gli Etoli del 212 o 211 e dalla pace di Fenice del 206 o 205, dove, tra i molti soggetti politici elencati, le colonie greche e le città e gli *ethne* illirici non compaiono proprio: alla luce della formulazione liviana pertinente all'intesa del 212 o 211 (LIV. 26, 24, 12) sia le une che gli altri devono porsi evidentemente in una delle due categorie degli alleati dei Romani (*socii*) o dei loro sottoposti (*qui... eorum dicionis essent*) (56).

In questa prospettiva, lungi dal costituire un precedente della sistemazione delle *res Graecae* dopo Cinocefale (197 a.C.), la politica romana in Illiria mostra una sostanziale continuità con le forme di dominio rispecchiate dalle *symbolaí* con Cartagine del 509, del 348 e del 241, come ha splendidamente dimostrato Jean-Louis Ferrary (57). E tale continuità si presenta ancora più chiara, se accettiamo le conclusioni di P. S. Derow e Alessandra Coppola, secondo cui la subordinazione delle colonie greche sarebbe stata la conseguenza di una serie di *foedera*, cioè di uno strumento usato per secoli dalla potenza italica (riveduto però, a giudizio del primo autore, sul modello di soluzioni ellenistiche più blande, ricostruibili grazie ad alcune fonti letterarie ed epigrafiche relative a *symmachíai* dei primi decenni del II secolo, come quelle di Roma con la lega achea, con Cybira e con Maronea) (58).

Resta comunque il fatto che nemmeno la propaganda romana pretese di aver 'liberato' le colonie greche (59): per illustrare le proprie benemerenze, i vincitori si limitarono a comunicare di aver posto fine alla pirateria nell'Adriatico (60).

4. Neppure degli avvenimenti che, nel giro di qualche anno, portarono alla crisi dei rapporti di Roma con Demetrio di Pharos intendo proporre una ricostruzione sistematica, per la quale rimando alla penetrante monografia di Alessandra Coppola (61). Tralasciando quindi l'opera svolta da questo "prota-

(55) COPPOLA 1993b, pp. 169-194.
(56) FERRARY 1988, pp. 24-33.
(57) FERRARY 1988, pp. 33-43.
(58) DEROW 1991; COPPOLA 1993b, pp. 117-129.
(59) FERRARY 1988, pp. 41-42.
(60) Il che non esclude che i Greci potessero giudicare di essere stati 'liberati': CABANES 1995, p. 210.
(61) COPPOLA 1993b.

gonista dimenticato" in ambito extra-illirico (cioè la sua collaborazione con Antigono Dosone e con Filippo V da Sellasia, 222, a Naupatto, 217), accennerò brevemente agli unici episodi svoltisi nell'Adriatico prima del *bellum Hannibalicum*, cioè la guerra contro gli Istri del 221 e la guerra contro lo stesso Demetrio del 219 (62).

Un aspetto in genere non considerato della pace del 228 è che, mentre una sua clausola, ricordata da Polibio (2, 12, 3), impediva agli Illiri di oltrepassare con più di due navi la città di Lisso in direzione del Canale di Otranto, nulla di preciso veniva stabilito per la loro circolazione verso nord: se non si tratta di una dimenticanza dello storico greco, è da pensare che i Romani, giudicando risolto il problema della pirateria nel *Mare Superum*, considerassero inutile stabilire una norma particolare che lo riguardasse. Ma il fenomeno era strutturale, come ho dimostrato in altra occasione (63), e tornò a manifestarsi (64).

In Polibio (3, 16, 3), che accenna brevemente ad azioni piratesche di Demetrio contro le città del 'protettorato' romano, viene data notizia soltanto della spedizione finale contro il dinasta illirico. Appiano (*Illyr.*, 2, 8) considera invece la prima guerra istrica e la seconda guerra illirica due momenti della stessa vicenda: Demetrio, approfittando delle difficoltà dei Romani, impegnati contro i Galli, si sarebbe dedicato alle razzie per mare, trascinandovi anche gli Istri; non appena concluse le operazioni in Cisalpina, i Romani avrebbero mosso dapprima contro questi, poi contro il responsabile ultimo e gli altri suoi complici, debellandoli. Secondo Eutropio (3, 7) gli Istri furono attaccati e sottomessi "*quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant*".

Intorno alla pirateria nell'alto Adriatico fra IV e III secolo, non esiste, a parte un noto ma controverso accenno liviano (10, 2, 4), inserito nel contesto di quella che Lorenzo Braccesi definisce "l'avventura di Cleonimo" (302 a.C.) (65), alcuna testimonianza inequivocabile (66). Pure, diversi oggetti di produzione magnogreca presenti nelle ultime fasi della necropoli di Nesazio, nell'Istria meridionale (67), potrebbero esservi giunti, oltre che per tramiti

(62) Per la bibliografia al riguardo cfr., oltre alle opp. citt. nelle ntt. seguenti, *Dix ans* 1987, pp. 443-444; *Recherches* 1993, pp. 347-348; *Recherches* 1997, pp. 342-343. *Adde* Vedaldi Iasbez 1994, pp. 27-28 (con p. 255, n. 282, p. 261, n. 297, pp. 262-263, nn. 300-301); Càssola 1995, p. 59.

(63) Bandelli 1985, pp. 62-68.

(64) Rossi 1992, p. 14, nt. 14; Cerva 1996, p. 15, nt. 26. Inoltre: Tramonti 1995, pp. 239-240; Tramonti 1996; Violante 1997, pp. 48-49.

(65) Braccesi 1990. Inoltre: Vedaldi Iasbez 1994, p. 255, n. 281; Violante 1996.

(66) Le testimonianze raccolte in Bandelli 1985, pp. 64-66 si riferiscono tutte al medio e basso Adriatico (sul problema, da ultimo, Cabanes 1995, p. 208, scettico).

(67) Mihovilić 1991; Mihovilić 1994, p. 113; Gambacurta 1999, pp. 37, 101.

commerciali, anche in seguito ad iniziative piratesche (i due fenomeni, del resto, non sono distinguibili facilmente) (68). La stessa interpretazione veniva data per il tesoretto di Bescanuova-Baška, nell'isola quarnerina di Veglia-Krk (*terminus ante quem* ipotizzato il 230 a.C.) (69); sennonché Ivan Mirnik esprime ora forti dubbi sull'autenticità di questi documenti (70).

Comunque sia, per quanto riguarda il periodo successivo al 228, l'unico dato chiaro è quello di Eutropio. Al riguardo, condividerei l'opinione di Luigi Pareti e altri (71), per cui le navi depredate dagli Istri avrebbero fatto parte di convogli destinati a rifornire gli eserciti romani operanti, fra il 225 e il 222, nella Gallia Cisalpina; ma ritengo meritevole di attenzione anche l'ipotesi alternativa enunciata, in uno dei più importanti lavori sui problemi adriatici del III secolo, da Gabriele Marasco, a giudizio del quale i pirati avrebbero danneggiato l'esportazione dei cereali padani, "in particolare verso il Peloponneso", affamato in seguito alla guerra cleomenica (72).

Diversamente da quanto risulta per il primo conflitto illirico, nessuna fonte accenna ad eventuali pressioni esercitate su Roma da terzi prima del 221; e non c'è dubbio che l'azione coordinata di Demetrio e degli Istri fosse più che sufficiente per indurre il Senato ad un impegno diretto. Ma voglio qui ripetere alcune conclusioni di Ruggero Fauro Rossi: "Possiamo... escludere che nell'atteggiamento romano verso gli Istri... non abbia pesato l'influenza di un popolo [quello dei Veneti]", che aveva "fornito [ai Romani] almeno 10.000 uomini (e forse più) fino all'anno precedente [il 222]?" (73). La sottomissione di quella gente bellicosa diede probabilmente alla Repubblica e alle comunità venete "il controllo delle vie commerciali del *Caput Adriae*", eliminando forse, con gli "atti di pirateria vera e propria, un consolidato sistema di dazi e di taglieggiamenti" (74).

Ad ogni modo, risolto il problema della guerra gallica, Roma intervenne con immediatezza e decisione, sia contro gli Istri che contro Demetrio: in entrambe le operazioni, sanguinosissima quella del 221, facile quella del 219, il comando venne affidato ai magistrati supremi della potenza italica.

Circa l'assetto imposto dai vincitori alla penisola istriana, manchiamo di qualsivoglia notizia. È probabile che, non diversamente da Demetrio qualche

(68) Rossi 1992, pp. 14-15 (= Rossi 1996a, p. 294).

(69) Bandelli 1985, pp. 66, 74, ntt. 27, 48.

(70) Mirnik 1989. Giovanni Gorini, che ringrazio per avermi segnalato questo lavoro, è dell'idea (comunicazione epistolare) che una parte almeno delle monete possa ritenersi autentica.

(71) Pareti 1952, pp. 261-262.

(72) Marasco 1986, p. 97. *Contra*, Coppola 1993b, p. 66.

(73) Rossi 1984, pp. 52, 53 (= Rossi 1996a, pp. 249, 250).

(74) Rossi 1992, pp. 18, 19 (= Rossi 1996a, p. 296).

anno avanti, principi locali siano entrati nelle *foreign clientelae* di Roma. Certo, indipendentemente dall'eventualità che la dinastia indigena - il cui ultimo rappresentante fu quell'Epulone che sarebbe morto suicida alla fine della seconda guerra istrica (178-177) - venisse imposta dai Romani, come io continuo a ritenere (75), o avesse già una lunga storia, come vogliono altri (76), l'Istria rimase *in pace*, secondo la formula di Livio (41, 1, 1) (77), per circa un quarantennio (78): la cui fase iniziale fu segnata da eventi come la guerra annibalica (218-202) e la guerra macedonica (215-205), nel corso delle quali non dovettero mancare le tentazioni e le possibilità di ribellione.

Quanto a Demetrio, l'esigenza fondamentale che avrebbe indotto i Romani ad agire fu, secondo Polibio (3, 16, 1), quella di avere le mani libere a oriente, in vista della ripresa, a occidente, della guerra contro Cartagine. Depurata dal contestuale accenno alle preoccupazioni suscitate anche dalla Macedonia - poco verisimili nel 219 (79) - l'interpretazione è accettabile. Al termine delle ostilità, nelle regioni comprese tra Issa e Corcyra si ripristinava, ma in un quadro generale semplificato prima dalla fuga di Demetrio presso Filippo V, poi dalla propensione del suo ex alleato Scerdilaida a collaborare coi vincitori, la situazione del 228 (80).

5. Fino alla vigilia del *bellum Hannibalicum* gli avvenimenti succedutisi nell'Adriatico non avevano interferito con la 'grande storia' del mondo ellenistico. Ma l'ascesa al trono di Filippo V di Macedonia (221) (81) mutò la situazione, poiché una delle direttrici espansionistiche dei suoi primi anni di regno riguardò l'Occidente. È probabile che sulle mire del sovrano abbia influito il modello supremo di ogni conquistatore: varii studiosi ritengono, infatti, che nel suo atteggiamento e nelle sue azioni si manifesti chiaramente un impulso all'*imitatio Alexandri*; che, poi, a indirizzarlo verso l'Adriatico

(75) Bandelli 1981, pp. 17-18.

(76) Čače 1988-89.

(77) A giudizio di Rossi 1992, p. 17 (= Rossi 1996a, p. 295), la formula suddetta potrebbe anche riferirsi alla conclusione della fase critica di cui alla nt. seguente.

(78) Dopo il conflitto del 221 la prima crisi nei rapporti dei Romani con gli Istri (da Livio definita *bellum*: 39, 55, 4; 40, 26, 2) si ebbe tra il 183 e il 181. Fondamentali osservazioni al riguardo in Rossi 1992, pp. 8-17 (= Rossi 1996a, pp. 290-295), confermate in Rossi 1996a, pp. 302-305 (= Rossi 1998, pp. 341-344), in Rossi 1996a, pp. 308-309 (= Rossi 1996b, pp. 132-133) e in Rossi 1996a, pp. 317-318 (= Rossi 1996c, pp. 349-350). Inoltre: Vedaldi Iasbez 1994, p. 28 (con p. 205, nn. 181-182, pp. 256-257, n. 285); Rossi 1995, p. 357.

(79) Badian 1952, pp. 12-13; Coppola 1993b, pp. 91-92.

(80) Will 1982, pp. 80-82, 88-89; Cabanes 1988, pp. 291-302; N. G. L. Hammond, in Hammond, Walbank 1988, pp. 391-394; Coppola 1993b, pp. 164-165, 167-168.

(81) Will 1982, pp. 69-70; N. G. L. Hammond, in Hammond, Walbank 1988, pp. 367-371.

sia stato in particolare Demetrio di Pharos, esule presso di lui, emerge con tutta evidenza dalla monografia di Alessandra Coppola ([82]). Ma quali erano gli obiettivi ultimi del Macedone, all'interno dei quali si collocava l'aspirazione di Demetrio ad essere posto finalmente sul trono d'Illiria?

Secondo Polibio, in due momenti successivi del 217, prima Demetrio (5, 101) e poi l'etolo Agelao (5, 104) avrebbero consigliato a Filippo di ristabilire la pace nel mondo greco, minacciato dalle potenze occidentali, cioè Roma e Cartagine, e di rivolgersi, appunto, a occidente, dove la conquista dell'Italia sarebbe stata la prima tappa verso l'impero universale.

Di fatto, però, le azioni del Macedone rimasero confinate nell'Adriatico e nell'Illiria meridionali, tanto nel breve periodo (217-216) in cui, dopo la pace di Naupatto, egli agì da solo, quanto nel decennio successivo (215-205) in cui, dopo l'alleanza con Annibale, fronteggiò per la prima volta i Romani, già riconosciuti come *patroni* (217) dal nuovo dinasta illirico Scerdilaida e alleatisi poi (212) con gli Etoli.

Nel Canale di Otranto i risultati della sua *imitatio Alexandri* furono miserevoli. Egli non dispose mai di una vera flotta da guerra. Dopo aver fatto costruire cento *lembi* dagli Illiri (Polyb. 5, 109, 3), nel 205 preferì evitare lo scontro con dieci "penteri" dei Romani (5, 110, 3 e 9) e nel 215 riuscì ad occupare la sola Corcyra ([83]). Portate in seguito a 120 unità leggere le sue forze navali, nel 214 non mantenne a lungo il suo controllo su Orico e Apollonia e, alla fine, sotto la minaccia dell'intervento di una squadra nemica, decise di bruciare tutte le sue imbarcazioni (Liv. 24, 40). Anche ammettendo che tra i suoi progetti ci fosse mai stato quello di uno sbarco a Taranto, cui Annibale mirava (24, 13, 5), esso tramontò allora definitivamente. Nel 212 la conquista macedone di Lisso per via di terra (Polyb. 8, 13-14) lasciò inalterata la situazione sul mare. E nel 209 anche il *raid* su Corcyra di una flotta cartaginese (Liv. 27, 15, 7; 30, 16) non ebbe seguito. Da quel momento il dominio romano sull'Adriatico non fu più messo veramente in difficoltà; e per tutto il II secolo bastarono a mantenerlo poche navi da guerra ([84]).

Fallite per mare, le iniziative occidentali di Filippo V conseguirono qualche risultato per terra: alla fine di quella che chiamiamo la prima guerra macedonica (215-205) egli teneva sotto controllo i Parthini e gli Atintani del-

([82]) Coppola 1993b, pp. 149-164.

([83]) Coppola 1993b, pp. 188-190.

([84]) 180: Liv. 40, 42, 1 ("... cum decem navibus..."). 178: Liv. 41, 1, 2 ("... viginti navibus..."). Commenti al riguardo in Rossi 1992, pp. 14-15, 17-18 (= Rossi 1996a, pp. 293-294, 295-296); Rossi 1996a, p. 301 (= Rossi 1998, p. 339); Rossi 1996a, p. 309 (= Rossi 1996b, p. 133). Inoltre: Vedaldi Iasbez 1994, p. 28 (con p. 256, n. 284). Nelle operazioni militari del II secolo in area illirica la dimensione 'terrestre' prevale su quella 'marittima': da ultimo, Cerva 1996, pp. 7-8.

l'entroterra di Epidamno-Durazzo. Ma il giudizio di Edouard Will, secondo cui la pace di Fenice del 205 non arrecò al sovrano la "satisfaction totale" ([85]) delle sue ambizioni è, a dir poco, eufemistico. In verità il bilancio dell'alleanza antiromana del 215 risultava del tutto fallimentare: Macedoni e Cartaginesi non avevano mai realizzato un'effettiva sinergia; Filippo V era stato espulso dall'Adriatico e contenuto, almeno in parte, sulla terraferma; il dominio di Scerdilaida, trasmesso a Pleurato, e le colonie greche rimanevano indipendenti (dalla Macedonia). In tale prospettiva, il definire per converso la soluzione del 205 "somme toute peu satisfaisante pour Rome" ([86]) è peggio ancora: per tutta la durata della guerra l'alleanza romano-latino-italica aveva potuto mantenere sui fronti cartaginesi d'Italia e di Spagna il grosso delle sue forze, lasciando agli Etoli, in misura sempre maggiore, la condotta delle operazioni balcaniche; alla fine, il consolidamento dei rapporti di subalternità clientelare (nel caso del regno di Scerdilaida e di Pleurato) e federale (nel caso, probabilmente, delle città greche) e il ripristino del controllo romano sui Parthini compensava *ad abundantiam* il riconoscimento, provvisorio, della sovranità di Filippo V sugli Atintani: dico provvisorio, poiché sembra chiaro che una parte della classe politica romana, quella che faceva capo a Marco Valerio Levino, *cos.* 220, 210, e Publio Sulpicio Galba, *cos.* 211, 200 ([87]), già pensava ad una ripresa della guerra contro i Macedoni ([88]).

6. In seguito poté accadere che genti della costa orientale dell'Adriatico si facessero coinvolgere in guerre antiromane di più vaste dimensioni: come fu, nel 189, per gli Istri, alleati degli Etoli ad Ambracia, o, tra il 169 e il 168, per Genzio, l'ultimo re d'Illiria, trascinato nella comune rovina da Perseo, l'ultimo re di Macedonia ([89]): ma il baricentro di questi conflitti restò sempre al di fuori del *Mare Superum*. Quanto alle successive operazioni contro i

([85]) WILL 1982, p. 99.

([86]) WILL 1982, p. 96.

([87]) CÀSSOLA 1962, pp. 406-407, 411-412, 419-420.

([88]) L'atteggiamento di P. Sulpicio Galba, *cos.* 200, è analizzato in FERRARY 1988, pp. 49-50 (inoltre, p. 64, nt. 69).

([89]) CABANES 1988, pp. 311-325, 332-334; N. G. L. Hammond, in HAMMOND, WALBANK 1988, pp. 362-381. Sugli Istri ad Ambracia (ENN., vv. 401-409 VAHLEN = vv. 391-399 SKUTSCH; FLOR. 1, 26) cfr. MARTINA 1980, pp. 37-44, seguito da SKUTSCH 1985, pp. 556-563; da ultimo: ROSSI 1992, p. 19, nt. 24 (= ROSSI 1996a, p. 296, nt. 24) ("... potrebbero esser stati esagerati commerci di navi istriche con gli Etoli, forse in violazione di un embargo o di un blocco"); VEDALDI IASBEZ 1994, p. 28 (con p. 252, n. 272, p. 261, n. 298). Sulla 'seconda' guerra istrica (178-177): oltre agli artt. citt. di R. F. Rossi, cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 28-29 (con p. 252, n. 273, p. 257, n. 286); CÀSSOLA 1995, p. 59; KRIŽMAN 1996; KUNTIĆ-MAKVIĆ 1996; ŠAŠEL 1996; FONTANA 1997, pp. 27-51; ŠAŠEL KOS 1999, pp. 63-65. Sulla fine di Genzio, da ultimo: DOMIĆ-KUNIĆ 1993.

Dalmati, i Plerei, i Vardei, i Liburni, i Giapidi e gli Istri, mai trascurabili e talvolta asperrime, esse non superarono comunque i rispettivi ambiti regionali (90).

Intanto, dall'Istria alla Liburnia e dalla Dalmazia al Montenegro, la presenza degli Italici cresceva. Quando, nel 58 a.C., Cesare ottenne il proconsolato anche sull'Illirico, in tutti i centri più importanti dell'Adriatico orientale, da *Iader* a Issa, da *Salona* a *Narona* e Lisso esistevano dei *conventus civium Romanorum* (91). Ma le vicende finali della repubblica non riguardarono solo questi ultimi: schierati nelle clientele di Cesare o di Pompeo, tutti - Romani, Greci e indigeni - ebbero una loro parte nelle prime fasi della guerra civile (92).

(90) Bandelli 1987, pp. 443-445; Marasco 1988, pp. 99-104; Bandelli 1989; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 29-30 (con p. 259, n. 294); Cerva 1996; Matijašić 1998, pp. 61-62. Altra bibliografia in Bandelli 1997, p. 58, nt. 15 (per le azioni militari condotte da C. Sempronio Tuditano, *cos.* 129 a.C., *adde* Rossi 1995; Rossi 1996a, pp. 300-302 = Rossi 1998, pp. 338-340; Fontana 1997, pp. 27-39, 136-153; Šašel Kos 1999, p. 66).

(91) Bandelli 1985, pp. 76-83.

(92) Sulle operazioni svoltesi nel mare Adriatico tra il 49 e il 48 cfr. Wilkes 1969, pp. 40-42. Da ultimo: Šašel Kos 1986, pp. 102-123; Avery 1993; Freber 1993, pp. 149-150, 168-170; Marasco 1997.

BIBLIOGRAFIA

The Adriatic Islands Project 1998 = *The Adriatic Islands Project. Contact, Commerce and Colonisation, 6000 BC - AD 600. Summary of Main Results*, a cura di B. Kirigin, Hvar-Split.

Agnati 1999 = U. Agnati, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Genti e province d'Italia, 1, Roma.

Alfieri 1981 = N. Alfieri, *Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, «Picus», 1, pp. 7-39.

Alfieri 1990 = N. Alfieri, *I porti e gli approdi*, in *Vie del commercio in Emilia, Romagna, Marche*, Cinisello Balsamo (MI), pp. 51-62.

Alfieri 1999 = *"Terras... situmque earum quaerit". Studi in memoria di Nereo Alfieri*, a cura di P. L. Dall'Aglio, Bologna.

Anamali 1990 = S. Anamali, *Ilirët dhe Shqiptarët* (*Les Illyriens et les Albanais*), «Iliria», 20, 1, pp. 5-21 (riass. franc., pp. 21-26).

Antički Nezakcij 1996 = *Antički Nezakcij u kulturi i povijesti Istre* (*Ancient Nesactium in Istrian Culture and History*) (Atti del Convegno, Pola, 1983), «Histria Antiqua», 2.

Architettura e pianificazione urbana 1997 = *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Atlante tematico di topografia antica, 6, Roma.

Arheološka istraživanja u Istri 1997 = *Arheološka istraživanja u Istri* (Atti del Convegno, Parenzo, 1994), Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 18, Zagreb.

Asolati 1998 = M. Asolati, *Per la storia di Ancona greca: elementi di datazione della monetazione*, «Hesperìa», 9, pp. 141-153.

Asolati 1999 = M. Asolati, *La documentazione numismatica ad Altino*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 141-152.

Asolati, Gorini 1997 = M. Asolati, G. Gorini, *L'attività di ricerca numismatica della "Scuola padovana"*, «AN», 68, cc. 349-354.

Avery 1993 = H. C. Avery, *A Lost Episode in Caesar's Civil War*, «Hermes», 121, 4, pp. 452-469.

Badian 1952 = E. Badian, *Notes on Roman Policy in Illyria*, [1952], in *Studies in Greek and Roman History*, Oxford, pp. 1-33.

Badian 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford (reprinted with corrections, Oxford 1984).

Bandelli 1981 = G. Bandelli, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «Athenaeum», n.s., 69, pp. 3-28.

Bandelli 1983 = G. Bandelli, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, «AMSI», n.s., 31, pp. 167-175.

Bandelli 1985 = G. Bandelli, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAd», 26, 1, pp. 59-84.

Bandelli 1987 = G. Bandelli, *Histoire politique et militaire*, in *Dix ans* 1987, pp. 437-452.

Bandelli 1988 = G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, [1], Roma.

Bandelli 1989 = G. Bandelli, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto* elogium *di C. Sempronio Tuditano*, «AAAd», 35, pp. 111-131.

BANDELLI 1994 = G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'Irredentismo*, «Quaderni Giuliani di Storia», 15, 1, pp. 163-175.

BANDELLI 1997 = G. BANDELLI, *Rovigno e il suo territorio in età romana*, in *Rovigno d'Istria*, a cura di F. STENER, I, Trieste, pp. 49-62, 165-167.

BANDELLI 1998a = G. BANDELLI, *La formazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in *Italia e Hispania en la crisis de la República romana* (Atti del Convegno, Toledo, 1993), Madrid, pp. 51-70.

BANDELLI 1998b = G. BANDELLI, *Le clientele della Cisalpina fra il III e il II secolo a.C.*, in *Optima via* 1998, pp. 35-41.

BANDELLI 1998c = G. BANDELLI, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 147-155.

BANDELLI 1999a = G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico nel III secolo a.C.*, in *La Dalmazia* 1999, pp. 175-193.

BANDELLI 1999b = G. BANDELLI, *Il richiamo alle antichità nelle rivendicazioni italiane dell'"altra sponda"*, in *La Dalmazia greca e romana* 1999, pp. 53-75.

BANDELLI 1999c = G. BANDELLI, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico* (Atti del Convegno, Parma, 1997), a cura di D. VERA, Bari, pp. 189-215.

BANDELLI 1999d = G. BANDELLI, *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 285-301.

BANDELLI c.s.a = G. BANDELLI, *Pais e il confine orientale d'Italia*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais* (Atti del Convegno, Acquasparta - TR -, 1992), in corso di stampa.

BANDELLI c.s.b = G. BANDELLI, *La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica* (Atti del Convegno, Fano, 1994), in corso di stampa.

BANDELLI c.s.c = G. BANDELLI, *Roma e l'Italia centrale dalla battaglia del Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232 a.C.)*, in *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione* (Atti del Convegno, Camerino-Sassoferrato, 1998), in corso di stampa.

BANDELLI c.s.d = G. BANDELLI, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia. Antichistica e politica nelle "Nuove Provincie" (1918-1938)*, in *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus* (Atti del Convegno, Zurigo, 1998), in corso di stampa.

BANDELLI, SALIMBENI 1998 = G. BANDELLI, F. SALIMBENI, *Aquileia e Gorizia tra Otto e Novecento. Archeologia, politica e storia*, «Quaderni Giuliani di Storia», 19, 1, pp. 165-176.

BIANCHI 1996 = A. BIANCHI, *Calabria* (Calabria), in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, Roma, I, pp. 422-424.

BITELLI 1999 = R. BITELLI, Claustra Alpium Iuliarum, *il confine di Rapallo e il fascismo: archeologia come esempio di continuità* - Claustra Alpium Iuliarum, *Rapalska meja in fašizem: arheologija kot primer kontinuitete*, Koper-Capodistria.

BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova.

BRACCESI 1999 = L. BRACCESI, *Dorica* Ancon *e problemi connessi*, in *La Dalmazia greca e romana* 1999, pp. 79-87.

BRACCESI, COPPOLA 1996 = L. BRACCESI, A. COPPOLA, *I Greci e l'Adriatico*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. PRONTERA, Taranto, pp. 107-119.

BUONOCORE, FIRPO 1991 = M. BUONOCORE, G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova.

BUONOCORE, FIRPO 1998 = M. BUONOCORE, G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 1-2, L'Aquila.

BUORA 1997 = M. BUORA, *Qualche osservazione sulle anfore greco-italiche dell'alto Adriatico*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 7, pp. 161-167.

CABANES 1974 = P. CABANES, *Les inscriptions du théâtre de Bouthrôtos*, in *Actes du Colloque 1972 sur l'esclavage*, Paris, pp. 105-209, figg. 1-30.

CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris.

CABANES 1988 = P. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios (IV*[e]*-II*[e] *siècles avant J.-C.)*, Paris.

CABANES 1995 = P. CABANES, *Le monde hellénistique de la mort d'Alexandre à la paix d'Apamée, 323-188*, Paris.

CABANES 1996 = P. CABANES, *Les noms latins dans les inscriptions grecques d'Épidamne-Dyrrhachion, d'Apollonia et de Bouthrôtos*, in *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects* (Atti del Convegno, Atene, 1993), a cura di A. D. RIZAKIS, Atene, pp. 89-104.

ČAČE 1988-89 = S. ČAČE, *Rimski pohod 221. Godine i pitanje političkog uređenja Histrije* (*Roman Campaign in the Year of the 221 and the Question of the Political Organization of Histria*), «Radovi Filoz. Fakult. u Zadru», 28 (15), pp. 5-16 (riass. ingl., p. 17).

ČAČE 1991 = S. ČAČE, *Rim, Liburnija i istočni Jadran u 2. st. pr. n. e.* (*Rome, Liburnia and the Eastern Adriatic in the 2*[nd] *Century BC - Roma, Liburnia e Dalmazia centrale nel 2. s. a.C.*), «Diadora», 13, pp. 55-73 (riass. ingl., p. 74 - riass. ital., pp. 75-76).

ČAČE 1997 = S. ČAČE, *Le fonti letterarie per la topografia storica della Liburnia e della Dalmazia centrale*, in *Le fonti antiche* 1997, cc. 291-296.

CANCELLIERI 1996 = M. CANCELLIERI, *Appia, via* (Appia via), in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, Roma, I, pp. 383-389.

CÀSSOLA 1962 = F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste.

CÀSSOLA 1972 = F. CÀSSOLA, *La politica romana nell'alto Adriatico*, «AAAd», 2, pp. 43-63.

CÀSSOLA 1995 = F. CÀSSOLA, *Nota sulla romanizzazione dell'Istria*, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, pp. 59-69.

CATALDI, DE JULIIS 1985 = S. CATALDI, E. M. DE JULIIS, *Brindisi*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma, IV, pp. 150-190.

CERVA 1996 = M. CERVA, *Roma e "la sottomissione" della Liburnia*, «AMSI», n.s., 44, pp. 7-18.

COPPOLA 1991 = A. COPPOLA, *Demetrio di Faro e la prima guerra illirica*, «Hesperìa», 2, pp. 111-124.

COPPOLA 1993a = A. COPPOLA, *L'*imitatio Alexandri *in Trogo e in Livio: un confronto aperto*, in *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma, pp. 45-69.

COPPOLA 1993b = A. COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma.

COPPOLA 1994 = A. COPPOLA, *Memorie troiane e ambascerie romane*, «Hesperìa», 4, pp. 177-186.

COPPOLA 1996 = A. COPPOLA, *La battaglia del Trasimeno, Filippo V e l'*imitatio Alexandri, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità* (Atti del Convegno, Assisi, 1991), a cura di G. BONAMENTE, F. COARELLI, Assisi (PG), pp. 277-282.

COPPOLA 1999 = A. COPPOLA, *Ancona e la presenza greca nel Piceno*, in *Piceni* 1999, pp. 173-174.

DALL'AGLIO, CAMPAGNOLI 1998 = P. L. DALL'AGLIO, P. CAMPAGNOLI, *I porti romani di Pèsaro e Fano*, in *Porti* 1998, pp. 177-212.

La Dalmazia 1999 = *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di* archaiologhía *adriatica* (Atti del Convegno, Venezia, 1996), a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Venezia-Perugia.

La Dalmazia greca e romana 1999 = *La Dalmazia greca e romana nei ricordi, gli studi, le opere letterarie delle terre adriatiche* (Atti del Convegno, Roma, 1997), «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Collana monografica, 1, Roma.

DE JULIIS 1996 = E. M. DE JULIIS, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari.

DE JULIIS, SCIARRA BARDARO 1994 = E. M. DE JULIIS, B. SCIARRA BARDARO, *Brindisi*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-1994, I, pp. 735-736.

DELPLACE 1993 = CHR. DELPLACE, *La romanisation du* Picenum*: l'exemple d'*Urbs Salvia, Collection de l'École Française de Rome, 177, Roma.

DENIAUX 1999 = E. DENIAUX, *Découverte d'un nouveau milliaire de la* Via Egnatia *à Apollonia (Albanie)*, «MEFRA», 111, 1, pp. 167-189.

DEROW 1973 = P. S. DEROW, *Kleemporos*, «Phoenix», 27, 2, pp. 118-134.

DEROW 1991 = P. S. DEROW, *Pharos and Rome*, «ZPE», 88, pp. 261-270, tav. VII.

Dix ans 1987, 1988 = *Dix ans de recherches (1975-1985) sur l'Adriatique antique (IIIe siècle av. J.-C. - IIe siècle ap. J.-C.)*, «MEFRA», 99, 1, pp. 353-479, 100, 2, pp. 983-1088.

DOMIĆ-KUNIĆ 1993 = A. DOMIĆ-KUNIĆ, *Gentije. Međunarodni odnosi između Ilirije, Rima i Makedonije uoči i za vrijeme trećeg makedonskog i trećeg ilirskog rata (Gentius. Internationale Beziehungen zwischen Illyrien, Rom und Mazedonien um Vorabend und zur Zeit des dritten Mazedonischen und dritten Illyrischen Kriegs)*, «Opuscula Archaeologica», 17, pp. 205-250 (riass. ted., p. 251).

ERCOLANI COCCHI 1995 = E. ERCOLANI COCCHI, *Monete e scambi nel territorio riminese in età repubblicana*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 399-416.

Essiccatoio Nord 1995 = *Aquileia. Essiccatoio Nord, scavo 1995*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 66, cc. 192-199.

Essiccatoio Nord 1999 = *Essiccatoio Nord. Scavo 1999*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 70, cc. 329-340.

FERRARY 1988 = J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 271, Roma.

FONTANA 1997 = F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

Le fonti antiche 1997 = *Le fonti antiche epigrafiche, letterarie e numismatiche della regione Alpe-Adria* (Atti della Tavola rotonda internazionale, Aquileia-Zuglio, 1997), a cura di C. GOMEZEL, C. ZACCARIA, «AN», 68, cc. 289-358.

FREBER 1993 = PH.-S. G. FREBER, *Der hellenistische Osten und das Illyricum unter Caesar*, Palingenesia, 42, Stuttgart.

GAMBACURTA 1999 = G. GAMBACURTA, *La protostoria*, in *Oppidum Nesactium* 1999, pp. 31-37, 100-101.

GORINI 1994 = G. GORINI, *Monete greche ellenistiche dall'Istria*, «AMSI», n.s., 42, pp. 105-111.

GORINI 1999 = G. GORINI, *Aspetti della presenza di moneta greca nell'Adriatico*, in *La Dalmazia* 1999, pp. 165-173.

I Greci in Occidente 1996 = *I Greci in Occidente* (Catalogo della Mostra), a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano.

GUIDOBALDI 1995 = M. P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'*ager Praetutianus *(secoli III-I a.C.)*, Perugia-Napoli.

HAMMOND, WALBANK 1988 = N. G. L. HAMMOND, F. W. WALBANK, *A History of Macedonia*, III, *336-167 B.C.*, Oxford.

HAMMOND 1989 = N. G. L. HAMMOND, *The Illyrian Atintani, the Epirotic Atintanes and the Roman Protectorate*, «JRS», 79, pp. 11-25.

HARRIS 1979 = W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford.

HERMON 1998 = E. HERMON, *Conquête et aménagement du territoire dans la Sabine du IIIe siècle avant J.-C.*, «CEA», 34, pp. 55-64.

HOLLEAUX 1921 = M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au IIIe siècle avant J.-C. (273-205)*, Paris.

HOLLEAUX 1928 = M. HOLLEAUX, *Les Romains en Illyrie*, [1928], in *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, IV, *Rome, la Macédoine et l'Orient grec*, Première partie, Paris 1952, pp. 76-114.

Homo Adriaticus 1998 = Homo Adriaticus. *Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Atti del Convegno, Ancona, 1993), a cura di N. FALASCHINI, S. GRACIOTTI, S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia.

Les Illyriens 1985 = *Les Illyriens. Aperçu historique*, a cura di S. ISLAMI, Tirana.

Iliri i Albanci - Les Illyriens et les Albanais 1988 = *Iliri i Albanci - Les Illyriens et les Albanais*, Srpska Akademija Nauka i Umetnosti - Académie Serbe des Sciences et des Arts, Colloques scientifiques, 39, Classe des Sciences historiques, 10, a cura di M. GARAŠANIN, Belgrade (testi in serbo - traduzioni in francese).

KAISER 1995 = TH. KAISER, *Archaeology and ideology in southeast Europe*, in *Nationalism, Politics, and the Practice of Archaeology*, a cura di PH. L. KOHL, CL. FAWCETT, Cambridge, pp. 99-119.

KIRIGIN 1994 = B. KIRIGIN, *Grčko-italske amfore na Jadranu* (*Greek-Italic Amphorae in the Adriatic*), «Arheološki Vestnik», 64, pp. 15-23 (riass. ingl., pp. 23-24).

KIRIGIN 1999 = B. KIRIGIN, *The Greeks in Central Dalmatia*, in *La Dalmazia* 1999, pp. 147-164.

KIRIGIN, ČAČE 1998 = B. KIRIGIN, S. ČAČE, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, «Hesperìa», 9, pp. 63-110.

KORKUTI 1988 = M. KORKUTI, *La pensée historico-philosophique du camarade Enver Hoxha dans le domaine de l'archéologie et de l'histoire ancienne de l'Albanie*, «Iliria», 18, 2, pp. 5-19 (testo in albanese - traduzione in francese).

KRIŽMAN 1996 = M. KRIŽMAN, *Kako se zapravo zvao posljednji kralj Histra?* (*Quale era il vero nome dell'ultimo re degli Istri?*), in *Antički Nezakcij* 1996, pp. 139-142 (riass. ital., p. 142).

KUNTIĆ-MAKVIĆ 1997 = B. KUNTIĆ-MAKVIĆ, *De bello Histrico*, in *Arheološka istraživanja u Istri* 1997, pp. 169-175 (riass. franc., p. 175).

LANDOLFI 1994 = M. LANDOLFI, *Ancona*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-1994, I, pp. 223-225.

LAUDIZI 1998 = G. LAUDIZI, *Brindisi dall'età messapica all'età romana: osservazioni sulla tradizione letteraria*, in *Il territorio brundisino* 1998, pp. 27-40.

LINDERSKI 1984 = J. LINDERSKI, Si vis pacem para bellum*: Concepts of Defensive Imperialism*, in *The Imperialism of Mid-Republican Rome* (Atti del Convegno, Roma, 1982), Roma, pp. 133-164 (= LINDERSKI 1995, pp. 1-31).

LINDERSKI 1995 = J. LINDERSKI, *Roman Questions. Selected Papers*, Wiesbaden.

Lungo la via dell'Ambra 1996 = *Lungo la via dell'Ambra. Apporti alto-adriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Atti del Convegno, Udine-Aquileia, 1994), a cura di M. BUORA, Tavagnacco (UD).

LUNI 1995a = M. LUNI, *Fase protourbana nella regione medioadriatica nel V-IV secolo a.C. e frequentazione commerciale greca*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 183-225.

LUNI 1995b = M. LUNI, *Modelli d'insediamento della romanizzazione nell'*ager Gallicus *e* Picenus, in *Settlement and Economy in Italy, 1500 BC to AD 1500*, Oxford, pp. 483-492.

LUNI 1999 = M. LUNI, *Rapporti tra le coste dell'Adriatico in età classica ed i traffici con Grecia e Magna Grecia*, in *La Dalmazia* 1999, pp. 13-40.

MAGGI 1999 = S. MAGGI, *Diomede a Ravenna?*, «Athenaeum», 86, pp. 551-555.

MANACORDA, CAMBI 1994 = D. MANACORDA, F. CAMBI, *Recherches sur l'*ager Brundisinus *à l'époque romaine*, in *Structures rurales et sociétés antiques* (Atti del Convegno, Corfù, 1992), Paris, pp. 283-292.

MANDRUZZATO, TIUSSI 1996 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex-Essiccatoio Nord ad Aquileia*, «AN», 67, cc. 49-80.

MANZELLI 1997 = V. MANZELLI, *Ravenna romana: problemi e prospettive per una ricerca*, in *Architettura e pianificazione urbana* 1997, pp. 173-182.

MARANELLI, SALVEMINI 1918 = C. MARANELLI, G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Firenze (altre edizioni: MARANELLI, SALVEMINI 1919; SALVEMINI 1964, pp. 285-473).

MARANELLI, SALVEMINI 1919 = C. MARANELLI, G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, II edizione ampliata e corretta, Roma-Firenze.

MARANGIO 1998 = C. MARANGIO, *Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia*, in *Porti* 1998, pp. 79-104.

MARASCO 1986 = G. MARASCO, *Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Illiria (230-219 a.C.)*, «SCO», 36, pp. 35-112.

MARASCO 1988 = G. MARASCO, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II sec. a.C.*, Firenze.

MARASCO 1997 = G. MARASCO, *Aulo Gabinio e l'Illiria al tempo di Cesare*, «Latomus», 56, 2, pp. 307-326.

MARTINA 1979 = M. MARTINA, *Ennio "poeta cliens"*, Quaderni di Filologia Classica, 2, Università di Trieste, Roma, pp. 13-74.

MASELLI SCOTTI 1996 = F. MASELLI SCOTTI, *Presupposti per l'individuazione di Aquileia come terminale della via dell'ambra in epoca romana*, in *Lungo la via dell'Ambra* 1996, pp. 125-129.

MASELLI SCOTTI 1998a = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia e il suo territorio agli albori del II secolo a.C.*, in *Optima via* 1998, pp. 465-471.

MASELLI SCOTTI 1998b = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 421-425.

Matijašić 1993 = R. Matijašić, *Starija povijest Istre i neki njezini odrazi na novije razdoblje* (*The early history of Istria and some reflections on modern times - La storia antica dell'Istria e alcuni suoi riflessi sul periodo recente*), «Društvena Istraživanja», 2, 6-7, pp. 569-583 (riass. ingl., p. 584; riass. ital., p. 585).

Matijašić 1998 = R. Matijašić, *Le iscrizioni romane del Quarnero. Un'introduzione per la revisione*, in *Epigrafia romana in area adriatica* (Actes de la IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 1995), Macerata, pp. 61-75.

Mihovilić 1991 = K. Mihovilić, *L'Istria dal IV al I secolo a.C.*, «AAAd», 37, pp. 157-164.

Mihovilić 1994 = K. Mihovilić, *Preistoria dell'Istria dal paleolitico all'età del ferro*, in *Preistoria e protostoria del Friuli - Venezia Giulia e dell'Istria* (I.I.P.P., Atti della XXIX Riunione Scientifica, Trieste-Pordenone-Pola, 1990), Firenze, pp. 101-118.

Mihovilić 1996 = K. Mihovilić, *Nezakcij, glavno središte plemenskog saveza Histra* (*Nesactium, das Centrum des histrischen Stämmebundes*), in *Antički Nezakcij* 1996, pp. 61-64.

Miller 1995 = M. Miller, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg.

Mirnik 1989 = I. Mirnik, *"Ostava" iz Baške* (*The Baška Hoard*), in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju* (Atti del Convegno, Krk, 1985), Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 13, Zagreb, pp. 89-95 (riass. ingl., pp. 95-96).

Morricone 1986 = L. Morricone, *Le iscrizioni del teatro di Butrinto*, «PP», 228-231.

Nesactium 1998 = *Nesactium*, Monumenti storico-culturali dell'Istria, 7, a cura di K. Mihovilić, R. Matijašić, Pola.

Oppidum Nesactium 1999 = Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana*, a cura di G. Rosada, Treviso.

Optima via 1998 = *Optima via* (Atti del Convegno, Cremona, 1996), a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Cremona.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna:* Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, «AAAd», 42, pp. 273-328.

Ortalli 1997a = J. Ortalli, *Sarsina*, in *EAA*, Secondo supplemento 1971-1994, V, pp. 167-168.

Ortalli 1997b = J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, «AAAd», 43, pp. 313-394.

Ortalli 1997c = J. Ortalli, *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *Architettura e pianificazione urbana* 1997, pp. 117-157.

Pareti 1952 = L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, Torino.

Piceni 1999 = *Piceni, popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra), Roma.

Pignocchi 1998 = G. Pignocchi, *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, «Picus», 18, pp. 119-155.

Porti 1998 = *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico* (Atti del Seminario di studi, Lecce, 1996), a cura di G. Laudizi, C. Marangio, Galatina (LE).

Pro poplo Arimenese 1995 = *Pro poplo Arimenese* (Atti del Convegno, Rimini, 1993), a cura di A. Calbi, G. Susini, Faenza (RA).

La protostoria 1996 = *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra), Piazzola sul Brenta (PD).

REBECCHI 1998 = F. REBECCHI, *"Grecità" e Greci a Ravenna (e dintorni): novità ed elementi di discussione*, in *Spina* 1998, pp. 295-321, figg. 1-13.

Recherches 1993 = *Recherches sur l'Adriatique antique. II (1986-1990)*, «MEFRA», 105, 1, pp. 303-417, 2, pp. 1015-1122.

Recherches 1997 = *Recherches sur l'Adriatique antique. III (1991-1995)*, «MEFRA», 109, 1, pp. 263-415, 2, pp. 855-987.

RIGHINI 1997 = V. RIGHINI, *Per una storia del commercio nell'Adriatico: elementi per l'età romana*, in *Adriatico. Genti e civiltà*, Cesena, pp. 137-198.

ROSADA 1999 = G. ROSADA, *"... amnemque praeterfluentem moenia... exceptum novo alveo avertit": un* topos *ossidionale liviano e l'approvvigionamento idrico in ambiente carsico (Istria)*, in *Alfieri* 1999, pp. 85-100.

ROSSI 1984 = R. F. ROSSI, *Problemi di storia dell'Istria in età romana*, «AMSI», n.s., 32, pp. 41-55 (= ROSSI 1996a, pp. 243-251).

ROSSI 1992 = R. F. ROSSI, *Gentes ferae et... latrociniis maritimis infames*, «AMSI», n.s., 40, pp. 7-20 (= ROSSI 1996a, pp. 289-297).

ROSSI 1995 = R. F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria, ancora un volta*, «AMSI», n.s., 43, pp. 355-365.

ROSSI 1996a = R. F. ROSSI, *Scritti di storia romana*, a cura di P. BOTTERI, L. TONEATTO, Trieste.

ROSSI 1996b = R. F. ROSSI, *La via dell'ambra e il* Caput Adriae *nell'età della romanizzazione*, in *Lungo la via dell'Ambra* 1996, pp. 131-138 (= ROSSI 1996a, pp. 307-312).

ROSSI 1996c = R. F. ROSSI, *Φρούριον - Κώμη καρνική: qualche osservazione su* Tergeste *preromana e romana*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA, A. VALVO, Brescia, pp. 341-353 (= ROSSI 1996a, pp. 313-320).

ROSSI 1998 = R. F. ROSSI, *L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria*, in *Homo Adriaticus* 1998, pp. 337-348 (= ROSSI 1996a, pp. 299-306).

SALVEMINI 1964 = G. SALVEMINI, *Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*, in *Opere di Gaetano Salvemini*, 3, II, a cura di C. PISCHEDDA, Milano.

ŠAŠEL 1996 = J. ŠAŠEL, *Zašto Pola nije bila metropola Histra, zašto Nezakcij?* (*Per quale ragione non fu Pola la metropoli degli Istri, perché invece lo fu Nesazio?*), in *Antički Nezakcij* 1996, pp. 25-28 (riass. ital., p. 29).

ŠAŠEL KOS 1986 = M. ŠAŠEL KOS, *Zgodovinska podoba prostora med Aqvilejo, Jadranom in Sirmijem pri Kasiju Dionu in Herodijanu* (*A Historical Outline of the Region between Aquileia, the Adriatic, and Sirmium in Cassius Dio and Herodian*), Ljubljana.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The End of the Norican Kingdom and the Formation of the Provinces of Noricum and Pannonia*, in *Akten des IV. internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens - Akti IV. mednarodnega Kolokvija o problemih rimske provincialne umetnosti* (Celje 1995), Situla, 36, a cura di B. DJURIĆ, I. LAZAR, Ljubljana, pp. 21-42.

ŠAŠEL KOS 1999 = M. ŠAŠEL KOS, *Pre-roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Situla, 38, Ljubljana.

SCONOCCHIA 1998 = S. SCONOCCHIA, *L'Adriatico tra preistoria, Greci e Romani*, in *Homo Adriaticus* 1998, pp. 349-383.

Sermin 1997 = *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri* (*A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*), a cura di J. HORVAT, Ljubljana.

SIRAGO 1993 = V. A. SIRAGO, *Puglia romana*, Bari.

SKUTSCH 1985 = O. SKUTSCH, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford.

SLAPŠAK 1993 = B. SLAPŠAK, *Archaeology and the contemporary myths of the past*, «Journal of European Archaeology», 1, 2, pp. 191-195.

SLAPŠAK, NOVAKOVIĆ 1996 = B. SLAPŠAK, P. NOVAKOVIĆ, *Is there national archaeology without nationalism? Archaeological tradition in Slovenia*, in *Nationalism and archaeology in Europe*, a cura di M. DÍAZ-ANDREU, T. CHAMPION, London.

Spina 1998 = *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e la mostra ferrarese* (Atti del Convegno, Ferrara, 1994), a cura di F. REBECCHI, Roma.

Il territorio brundisino 1998 = *Il territorio brundisino dall'età messapica all'età romana* (Atti del IV Convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne - BR -, 1996), a cura di M. LOMBARDO, C. MARANGIO, Galatina (LE).

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della Mostra), Milano.

TRAMONTI 1993 = S. TRAMONTI, *Strabone e Ravenna. Un contributo per la geografia storica dell'Adriatico*, «StudRomagn», 44, pp. 83-137.

TRAMONTI 1995 = S. TRAMONTI, *L'Adriatico e Roma. La deduzione di* Ariminum, *una colonia sul mare*, in *Pro poplo Arimenese* 1995, pp. 227-253.

TRAMONTI 1996 = S. TRAMONTI, *Dionisio, un pirata adriatico del I secolo a.C.*, «RSA», 26, pp. 123-134.

UGGERI 1990 = G. UGGERI, *La Via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in *La Via Appia* (Atti del Convegno, Roma, 1989), Roma, pp. 21-28.

UGGERI 1998 = G. UGGERI, *La viabilità del territorio brindisino nel quadro del sistema stradale romano*, in *Il territorio brundisino* 1998, pp. 41-54.

VATTUONE 1996 = R. VATTUONE, *Ravenna*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIV, Pisa-Roma-Napoli, pp. 561-628, tavv. a-d.

VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

Vigilia di romanizzazione 1999 = *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Venezia, 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma.

VILLA 1997 = L. VILLA, *Alcune considerazioni sul periodo della romanizzazione in Friuli alla luce dei rinvenimenti di Ragogna, Osoppo e Resiutta*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 7, pp. 53-66.

VIOLANTE 1996 = A. VIOLANTE, *Laguna e bracci fluviali nella campagna di Cleonimo contro* Patavium, in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di M. ANTICO GALLINA, Milano, pp. 47-65.

WILKES 1969 = J. WILKES, *Dalmatia*, History of the Roman Provinces, Cambridge, Mass.

WILKES 1992 = J. WILKES, *The Illyrians*, Oxford.

WILL 1979, 1982 = E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, II, Nancy.

YNTEMA 1995 = D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, Southern Italy. A Preliminary Report*, «BABesch», 70, pp. 153-177.

ZEVI 1986 = F. ZEVI, *L'archeologia italiana in Albania*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (Atti del Convegno, Catania, 1985), a cura di V. LA ROSA, Catania, pp. 167-187.

Michel Reddé

LE RÔLE MILITAIRE DES PORTS DE L'ADRIATIQUE SOUS LE HAUT-EMPIRE

Bien que la date de fondation du port de Ravenne ne soit indiquée avec précision par aucune de nos sources, il est vraisemblable que l'installation de la base navale remonte aux guerres illyriennes d'Octavien, qui disposait déjà, à cette époque, des escadres récemment constituées avec lesquelles il était venu à bout de Sextus Pompée. Il est même possible que la lagune ravennate ait servi de chantier pour la construction de ces navires, dès 39-38 (Appien, *BC* V, 78).

Quoi qu'il en soit, la création d'un port militaire, au fond de l'Adriatique, ne se comprend que dans la perspective des ambitions augustéennes en direction de l'Arc Alpin et des régions danubiennes. Une fois les derniers restes de la piraterie illyrienne supprimés, Rome n'avait plus sur mer d'adversaire dans cette région (1). Les modernes n'ont donc pas toujours bien compris la phrase dans laquelle Suétone indique qu'Auguste installa deux flottes pour protéger l'Italie, l'une dans la mer Tyrrhénienne, l'autre dans l'Adriatique (2). Cette fonction de protection des eaux territoriales, propre à toute marine militaire, n'est évidente que pour l'époque des guerres civiles ou la période augustéenne précoce. Une fois cette étape franchie, la marine militaire devait avoir d'autres tâches, moins "combattantes", mais tout aussi nécessaires et tout aussi fondamentales pour une armée de mer. Faute de l'avoir compris, des auteurs aussi sérieux que Ch. Courtois ou Ch. G. Starr ont voulu cantonner la marine romaine du Haut-Empire à un simple rôle de police (3): ne voyant pas d'adversaires sur mer, ils ne voyaient guère la nécessité de maintenir une importante force navale sur le pied de guerre.

Non pas que ces tâches de police maritime soient devenues parfaitement inutiles ou obsolètes pendant ce que nous appelons les siècles de la paix romaine: malgré son éradication par Pompée, la piraterie n'a en effet jamais complètement disparu (4), notamment dans des eaux comme celles de l'Adriatique où la géographie tourmentée du littoral dalmate, avec un arrière-

(1) Tramonti 1994.

(2) Suétone, *Aug.* 49, 1: *Classem Miseni et alteram Rauennae ad tutelam superi et inferis mari conlocauit.*

(3) Courtois 1939, pp. 17-47 et 225-259; Starr 1941.

(4) Voir Reddé 1992.

pays montagneux, difficile d'accès, et des populations qu'aucun pouvoir central n'a jamais pu totalement contrôler, a de tout temps favorisé ce phénomène ([5]). Il fallait donc assurer la sécurité des mers par une présence armée, et c'est peut-être à cette politique du pavillon que fait allusion un passage de Tacite (*Ann.* IV, 27), relatif à des troubles survenus à Brindes sous Tibère, à la suite d'une révolte servile, réprimée un peu par hasard grâce à la présence fortuite de navires de guerre dans ces eaux: *"cum uelut munere deum tres biremes adpulere ad usus commeantium illo mari"*. L'expression ne signifie nullement que les bâtiments dont il est question convoyaient le trafic dans le canal d'Otrante, comme le démontre par ailleurs S. Crogiez ([6]), mais que des patrouilles régulières circulaient dans ces parages. On n'a d'ailleurs aucune trace d'une base navale permanente à Brindes, malgré l'importance de ce port pour les liaisons avec l'Epire et la Grèce ([7]); les quelques inscriptions militaires qu'on y trouve sont datables du tout début de l'Empire ([8]), c'est-à-dire d'un moment où la politique navale n'était pas encore définitivement fixée. Elles témoignent assurément d'escales fréquentes à Brindes, mais pas nécessairement d'une base permanente. De l'autre côté du canal d'Otrante, Dyrrachium, Appolonia, Buthrote ou Corcyre n'ont pas non plus révélé de présence militaire ([9]).

C'est donc dans le fond de l'Adriatique qu'est concentrée la présence navale romaine sous le Haut-Empire, position qui ne s'explique à l'origine que par les nécessités de la conquête de l'Europe du nord. De ce point de vue, Ravenne est idéalement situé, non loin de l'embouchure du Po qui, par son réseau d'affluents, permet d'acheminer hommes et matériel jusqu'au pied des Alpes, encore insoumises au débit du règne d'Auguste. Mais le port est aussi

([5]) De ce point de vue, la situation de la côte dalmate ressemble fortement à celle de la Cilicie, où les mêmes causes ont longtemps produit les mêmes effets.

([6]) Voir dans ce même volume.

([7]) Voir la communication d'E. Deniaux dans ce même volume.

([8]) *CIL,* IX, 41: *Iulia Cleo/patra, quae et / Lezbia C(aii) Iuli(i) Men/oetis f(ilia) Antiochensis / Syriae ad Daphnem, / uxor Malchionis / Caesaris trierarchi de / triere Triptolemo*; *CIL,* IX, 42: *Scaeva Licccai(us), / mil(es) de lib(urna) Triton(e), / (centuria) M(arci) Vetti uixit an(nis) / (triginta quinque), mil(itauit) an(nis)* [---] / *h*(ic) *s*(*itus*); *CIL,* IX, 43: [---] *ilo Pinthsi / f(ilius), de triere / Quadrig(a), uixit / an(nis) (triginta quinque), h(ic) s(itus), / sympho-nia/cus*; *AE* 1966, 97: *Marcinus, / centurio de / Triptolemo.* Sur ces inscriptions très précoces, voir le commentaire de Panciera 1967; Reddé 1986, pp. 474-486.

([9]) La *via Egnatia* a naturellement joué un rôle militaire important lors des crises extérieures de l'Empire, notamment sous Marc-Aurèle, servant de rocade arrière du *limes* pour la protection de la Macédoine et de la Grèce. On verra à ce propos Sherk 1957, ainsi que la célèbre inscription de *L. Iulius Vehilius Gratus, praepositus uexillationis per Achaiam et Macedoniam* sous Marc-Aurèle (*CIL,* VI, 31856). On peut supposer qu'à cette occasion les deux têtes de pont de la *via Egnatia* ont joué un rôle naval accru.

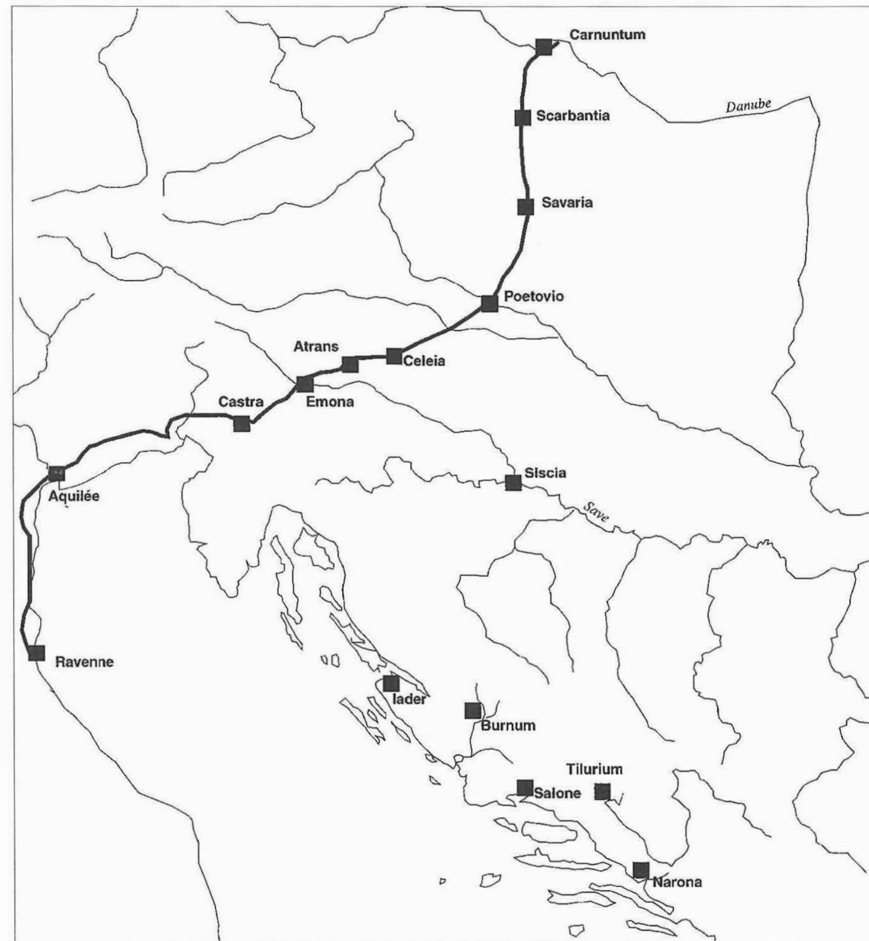


Fig. 1. Les ports du fond de l'Adriatique et leur relation avec le limes danubien.

situé à l'extrémité de la route maritime qui, par la voie endolagunaire ([10]), conduit jusqu'à Aquilée, point de départ obligé, à cette époque, de toutes les expéditions, puis de tous les trafics, vers le Norique ou la Pannonie ([11]). Ce n'est donc pas un hasard si Aquilée, en même temps qu'un port militaire, constitue une importante base arrière du *limes* où l'on rencontre de très nombreux soldats et vétérans ([12]). Et ceci explique que, tout le long de cette axe maritime entre Ravenne et Aquilée, diverses inscriptions de matelots viennent jalonner les ports d'escales où s'arrêtent les bâtiments militaires ([13]). Cette voie se poursuit d'ailleurs au delà d'Aquilée, le long de la côte d'Istrie, puis jusqu'à Salone ([14]).

Le rôle d'Aquilée comme base navale pour l'appui logistique de la conquête dans les pays du moyen Danube s'arrête toutefois vers la fin de l'époque julio-claudienne, comme l'a bien compris S. Panciera, qui a étudié les inscriptions des matelots morts sur place ([15]). Une fois passée la moitié du

([10]) Cf. Uggeri 1978; Dorigo 1994.

([11]) Šašel 1978.

([12]) Cf. Pavan 1987; Pavan 1979; Saddington 1988.

([13]) A *Altinum*: *CIL*, V, 8819; à Caorle: *CIL*, V, 1956. Il ne s'agit sans doute là que de simples escales et non de ports permanents; selon Tacite (*Hist.* III, 6), *Antonius Primus* en 69 laisse une garnison à *Altinum* pour éviter un mouvement de la flotte de Ravenne sur ses arrières, ce qui suppose qu'il n'y a pas là de base navale permanente.

([14]) On trouve des inscriptions à Trieste (*CIL*, V, 541), à *Parentium* (*CIL*, V, 328), dans l'Ile de Creš (*AE* 1980, 689). Les inscriptions de Salone sont plus nombreuses: *CIL*, III, 2020: *D(is) M(anibus), / M(arcus) Diony/sius Firmu(s), / ueteranu(s) ex cl(asse) pr(aetoria) Ra/uenn(atium), M(arcus) Dio/nysius Firmus / fil(ius) patri piissimo*. *CIL*, III, 2034: *Idiopantus, A*[l]*e/xandri f(ilius), / d(e) liburna Mur/ena, uixit anno/s (octo et triginta), militaui/t an(n)os (sedecim), / h(ic) s(itus)*. *CIL*, III, 14691: *D(is) M(anibus), / C(aio) Aelio Censorin(o), / optioni cl(assis) pr(aetoriae) Ra(uennatium), / natione Panno(nico), / uix(it) an(nis) (uno et quadraginta), / militau(it) an(nis) (uno et uiginti)* / [---]. *CIL*, III, 2036: *D(is) M(anibus) s(acrum), / Iul(iae) Crescentin(a)e / coniugi, ann(orum) / (triginta), et Iuliae Ma/rciae filiae / pientissimae ann(orum) / (octo) a Iulio Marciano / milite class(is) / praet(oriae) Misena/tium d(atum) ded(icatum)*. *CIL*, III, 2051: *D(is) M(anibus), / L(ucio) Sextilio uet(erano) ex class(e) / praetoria Misenatium, et Pa/piriae Helpidi parentibus, et / Sextiliae Valeriae filia / Rufina fecit*. *CIL*, III, 1469.

([15]) Panciera 1978. Cf. *CIL*, V, 774: *Domnab(us) / sacrum / Sextus Baebius / Bai(bi) f(ilius) uet(eranus) ex classe / uestiarius / u(otum) s(oluens) l(aetus) m(erito)*; *CIL*, V, 910: *L(ucio) Decimio / Scaeuae / Dercelonis / f(ilio) / missicius ex / classe / Monus* (?); *CIL*, V, 938: (1ère colonne): *L(ucius) Trebius T(iti) f(ilius) / pater*. (2e colonne): *L(ucius) Trebius L(uci) f(ilius) Ruso / fieri iussit. / Natus sum summa in pauperie, merui post classicus miles / ad latus Augusti annos septemque decemque / nullo odio sine offensa, missus quoq(ue) honeste. / L(ocus) p(edum) q(uadratorum) XVI*; *CIL*, V, 8569: *Terentius / Duplarius / nauclerus*; *AE* 1972, 196: *Daza Pane/tis f(ilius) an(n)o(s) / uix(it) XXX, millit(auit) XVI, (trireme) / Cordodi/lo. F(ecit) Plusia / lib(erta) patro(no) / suo et sibi. / In fron(te) p(edes) IV*; *AE* 1972, 197: *Liccaeus / Verzonis f(ilius), (centurio), / testament(o) / fieri iussit*; *AE* 1972, 198: *Cleo Lucce*[*ius*] */ trierarchus / Didymo Lucc*[*eio*] */ fratri (centurioni) / sibi et suis. / L(ocus) m(onumenti) q(uo)q(uo)*

premier siècle de notre ère, il semble bien que ce soit Salone qui prenne la place d'Aquilée: les inscriptions de ce port, qui mentionnent toutes, en effet, le titre "*praetoria*" des flottes italiennes, ne sont pas antérieures à l'époque flavienne ([16]). Il convient en outre de s'interroger sur la présence à Salone de l'escadre misénate, apparemment hors de sa zone habituelle de patrouille.

Plusieurs études bien documentées ont fait observer, ces dernières années, l'importance de la présence d'Africains dans les corps du *limes* danubien, phénomène que l'on explique assez souvent par l'envoi, en Maurétanie, sous Antonin, d'unités pannoniennes dont on aurait comblé localement les pertes avant de réexpédier les troupes dans leur région d'origine. Dans le sens inverse, on explique volontiers cette présence d'Africains en Europe centrale par les renforts expédiés sur le Danube lors des guerres marcomanniques de Marc-Aurèle ([17]). De fait, M. P. Speidel puis M. Christol ont montré que la plupart des ailes des deux Pannonies ont participé à la répression des révoltes Maures sous Antonin le Pieux ([18]). Des vexillations de la *II Adiutrix* et d'autres corps de troupes du Rhin et du Danube ont aussi été envoyées en Afrique vers cette époque ([19]).

Au sujet des renforts militaires envoyés depuis l'Afrique vers le front danubien, G. Di Vita-Evrard a fort justement souligné que l'on a probablement eu tort d'attribuer tous les mouvements de troupes à l'époque de Marc-Aurèle, car ceux-ci sont évidents dès le règne de Trajan ([20]). On voit en effet

u(ersus) p(edes) X[VI?]; *AE* 1972, 199: *M(arcus) Mevius / Praxiai f(ilius) Telephus / (centurio) classicus. L(ocus) q(uadratorum) p(edum) XVI.*

([16]) Voir Reddé 1986, pp. 515-520.

([17]) Cf. Pavan 1989.

([18]) Speidel 1977 donne le tableau suivant

Pannonie supérieure *CIL*, XVI 96 (9/10/148)	**Pannonie inférieure** *CIL*, XVI, 179 et 180 (9/10/148)
I Ulpia contariorum milliaria *	I Flauia Britannica Milliaria *
I Thracum Victrix	I Thracum ueterana *
I Hispanorum Aruacorum *	I Brittonum c.R.
I Cannanefatium c.R. *	I Praetoria c. R.
III Augusta Thracum *	I Augusta Ituraeorum *

* désigne les ailes envoyées en Afrique (*CIL*, XVI, 99 et inscriptions de Tipasa).

L'étude s'appuie pour l'essentiel sur le diplôme 99 de *Brigetio*. Voir aussi Christol 1981, qui date l'envoi de ces renforts vers 149. On trouvera dans ces deux articles la bibliographie antérieure, trop abondante pour être citée ici, sur la question si débattue des révoltes Maures.

([19]) *CIL*, VIII, 9653 et 9660 à *Cartenna* et *Tenes*.

([20]) Di Vita 1994.

des Africains enrôlés alors dans la *II Adiutrix* ([21]), mais on sait surtout que des cavaliers Maures ont participé aux combats pendant les guerres daciques, d'après la scène LXIV de la colonne trajane ([22]). Deux diplômes, daté l'un de 158, l'autre entre 138 et 161, attestent la présence en Pannonie de *Mauri Gentiles* et de *Mauri equites et pedites* ([23]). Evidemment, les guerres marcomanniques constituent un épisode majeur de ces transferts de front à front à travers la Méditerranée. On en a un bon témoignage avec le célèbre cursus de *M. Valerius Maximianus* qui, après ses milices équestres, fut chargé d'une mission exceptionnelle de ravitaillement des armées de Pannonie le long du Danube, à la tête de vexillations des deux flottes prétoriennes, de la *classis Britannica* et de cavaliers Maures et Africains ([24]), selon une formule militaire qui apparaît déjà dans le pseudo-Hygin ([25]). On est un peu surpris, à cette occasion, de voir H.-G. Pflaum parler de l'"inutilité" des escadres méditerranéennes, dont on perçoit bien là, au contraire, tout l'intérêt stratégique! Quoi qu'il en soit, la présence de troupes africaines ne se limite pas à cette expédition: ainsi un *praepositus* de la *III Augusta* (*CIL,* VIII, 619) gagne les dona militaria *aput Marcommanos* en 180 ([26]); vers la fin du second siècle, deux cohortes de Maures sont présentes en Pannonie et l'une d'elles marque des tuiles au sud d'Aquincum (*CIL,* III, 10673); dans deux inscriptions de cette même région, on voit en outre un soldat de la *III Augusta* transféré dans la *II Adiutrix* ([27]).

([21]) *CIL,* III, 6706 = *IGLS* 148.

([22]) Ps. Hygin 30, daté désormais de Trajan par M. Lenoir (ed. Les Belles Lettres) signale la présence de ces cavaliers.

([23]) *CIL,* XVI, 106 et 114.

([24]) Pflaum 1960: *M(arco) Valerio Maximiano M(arci) Valeri Maximiani quinq(uennalis) s[ac(erdotalis)] / f(ilio), pont(ifici) col(oniae) Poetouionens(ium), equo p(ublico), praef(ecto) coh(ortis) (primae) Thrac(um), trib(uno) coh(ortis) (primae) (H)am(iorum) / ciuium R(omanorum), praep(osito) orae gentium Ponti Polemoniani, don(is) don(ato) bello Phart(ico), allecto ab Imp(eratore) M(arco) Antonino Aug(usto) et misso in procinctu / Germanic(ae) exped(itionis) ad deducend(a) per Danuuium quae in annonam Panno(niae) / utriusq(ue) exercit(uum) denauigarent, praepos(ito) uexillation(um) clas(sium) praetor(iarum) / Misenatis item Rauennatis item clas(sis) Brittanic(ae) item equit(um) Afror(um) et Mauror(um) / elector(um) ad curam explorationis Pannoniae...*

([25]) *Supra* n. 22.

([26]) Pflaum 1960, n. 198 et supp. p. 53 = Devijver 1976-87, pp. 644-645 et supp. I, p. 1681. La date est celle que propose Di Vita 1994, p. 102.

([27]) *CIL,* III, 10419 (année 211): *I(oui) O(ptimo) M(aximo) C(aius) Iulius Rogatus m(iles) leg(ionis) III Aug(ustae), uet(eranus) leg(ionis) II Ad(iutricis) ex uoto aram posuit libens Gentiano et Basso co(n)s(ulibus)*; voir aussi *AE* 1938, 44: *D(is) M(anibus) S(acrum) / T(itus) Flauius Rog[atus], uet(eranus) probatus in [[leg(ione) / III Aug(usta)]], tralatus in / II Ad(iutrice) pia fi(deli) / in Pannonia infe/riore uixit / annis LXXXVII / se uiuo fecit / ex (sestertium) mille / nummis.*

Ces déplacements de troupes à longue distance entre la frontière méridionale de l'Empire et le bassin danubien se sont faits nécessairement par voie maritime et très vraisemblablement par les ports de l'Adriatique. Le même phénomène se reproduit, à mon sens, entre l'Europe centrale et le front parthique et j'ai tenté de démontrer ailleurs l'existence d'une route maritime militaire dont le point d'arrivée est le port de Séleucie de Piérie, à l'embouchure de l'Oronte ([28]). On connaît l'existence à cet endroit de nombreuses inscriptions de matelots des deux flottes prétoriennes à partir du règne de Vespasien et D. van Berchem a bien montré la relation entre leur présence et les nécessités logistiques des guerres parthiques ([29]). A l'autre extrémité de l'Asie Mineure, c'est le port d'Ephèse qui accueille les vexillations des flottes prétoriennes ([30]) et la découverte récente de l'inscription d'un marin Ravennate sur les côtes de Cilicie est venue confirmer l'existence de cette route maritime ([31]). Plus vers l'ouest, on connaît l'importance d'Athènes comme escale des deux flottes prétoriennes ([32]). Reste à savoir, naturellement, si cette route rejoignait le fond de l'Adriatique, ou si, comme on l'affirme d'ordinaire, les soldats qui gagnaient le front parthique suivaient vers l'est la grande voie du Danube, avant de traverser la Mésie en direction des détroits.

Cette question mériterait assurément une longue étude et l'examen minutieux de toutes les inscriptions militaires entre le Rhin supérieur et l'Euphrate, tâche qui dépasse notre propos. Nous nous limiterons ici à un seul exemple, celui de la *VIII Augusta*, sans nous dissimuler pourtant la fragilité des conclusions qu'on en peut tirer.

La VIII[e] légion, qui tient normalement garnison en Germanie supérieure à partir des Flaviens ([33]), a laissé plusieurs traces de sa présence en Orient, sans doute à l'occasion des guerres parthiques: en témoigne une inscription de Lambèse qui évoque la participation des quatre légions de Germanie à la

([28]) Reddé 1986, p. 386 sqq.

([29]) Seyrig 1939, pp. 451-459, n. 14-16. van Berchem 1985.

([30]) Keil 1955; Pflaum 1967. Dessau 9221: *C. Iulius Alexander* est "praepositus reliquationi classium praetoriarum Misenatium et Rauennatium piarum uindicum expeditioni orientali", sans doute sous Sévère Alexandre. Le sens du mot *reliquatio* a été bien expliqué à la suite de la découverte d'une inscription qui montre qu'il s'agit de la troupe qui reste au dépôt pendant une expédition (cf. *Rivista di archeologia cristiana* 1981, n°18; Reddé 1986, p. 375-376).

([31]) *AE* 1990, 992.

([32]) Reddé 1986, p. 228 (*CIL*, III, 556 a; 558 (=7291); 6109; 7289; 7290; 14203[18]; *Hesperia* 1941, p. 249; *AE* 1968, 471; 472.

([33]) Sur ses déplacements à l'époque flavienne, Goguey, Reddé 1995. Sur l'histoire de la légion en général, Pferdehirt 1984; Reddé 1998.

seconde expédition de Septime Sévère, en 197-199 ([34]); mais on connaît aussi à Séleucie de Piérie, dont on a dit le rôle dans la logistique des guerres parthiques, un certain *Ulpius Verecundus* (*AE*, 1939, 218), tandis qu'à *Cyrrhus* apparaît un autre soldat, sans doute dans la première moitié du troisième siècle ([35]). Enfin le musée d'Istanbul possède une pierre funéraire, d'origine malheureusement indéterminée, mais nécessairement micrasiatique, qui mentionne un certain *Severius Acceptus* (*AE*, 1935, 125).

La route suivie par ces soldats venus de Germanie supérieure passe-t-elle par l'Adriatique? On connaît certes au nord de Salone, dans les environs du camp légionnaire de *Burnum*, un certain nombre de traces du passage de la VIII[e] légion, notamment des tuiles estampillées, mais celles-ci ont généralement été mises au compte du passage de la troupe dans cette région lors des événements de 70: la légion, alors en garnison à Novae, est en effet remontée de Mésie en Italie du nord pour participer aux batailles victorieuses des Flaviens ([36]). Cette datation est possible, mais tout-à-fait hypothétique, en l'absence de tout contexte archéologique. Toutefois, des traces postérieures de la présence de la VIII[e] légion sont perceptibles: J.J. Wilkes ([37]) a rappelé la présence à *Burnum* d'une épitaphe funéraire d'un militaire Viennois de la VIII[e] légion ([38]), dont E. Ritterling considérait qu'il ne pouvait être antérieur au séjour en Gaule de la troupe ([39]). A Salone même on connaît un militaire du nom d'Aurelius, qui ne saurait être antérieur au milieu du second siècle, et qui pourrait même être attribué à l'époque sévérienne, car la légion porte de titre de *Pia Fidelis* qui n'apparaît pas, semble-t-il, avant 185 ([40]). Enfin, une inscription récemment publiée par I. Bojanowski et attribuée par lui au premier siècle ([41]), a été en revanche relue par G. Alföldy qui suggère pour sa part une datation au troisième, hypothèse qui nous paraît plus vraisemblable ([42]). Nous souhaiterions relier cette présence sporadique de la VIII[e] légion à Salone, où elle n'avait normalement que faire, à celle des flottes prétoriennes dans ce même port, et à sa participation, que nous avons rappelée, aux

([34]) *AE* 1957, 123.

([35]) *CIL*, III, 193 = IGLS 152 (*Cyrrhus*): *M*(*arcus*) [*Aur*(*elius*)] *Marcellus* [*mil*(*es*) *leg*(*ionis*)] / *VIII Aug*(*ustae*).

([36]) Cf. Alföldy 1962. Voir aussi Alföldy 1967, p. 47 et Zabehlicky-Scheffenegger, Kandler 1979.

([37]) Wilkes 1969, p. 91.

([38]) Cf. Betz 1938, n. 228.

([39]) Ritterling, «RE», art. *legio* 1647.

([40]) *CIL*, III, 14692. Ritterling, «RE», art. *legio* 1660-1663.

([41]) Bojanowski 1970, p. 16, n. 4 (= Šašel, Šašel 1978, n. 785). (Letka): *Marti* [*d*]*eo s*(*acrum*) *Sur*[(?)] / *m*(*iles*) *leg*(*ionis*) *VIII A*[*ug*(*ustae*)] / *u*(*otum*) *l*(*ibens*) *p*(*osuit*). Repris dans Bojanowski 1990.

([42]) Alföldy 1989.

diverses expéditions parthiques. Bien que l'hypothèse repose sur peu d'éléments, elle pourrait être confortée par la découverte, à Corinthe, c'est-à-dire sur le trajet maritime normal entre Salone et Séleucie de Piérie, d'une inscription d'un même soldat de cette VIII[e] légion, dont l'éditeur ne savait pas expliquer la présence dans ces parages (43).

On retiendra, en tout état de cause, que les nombreux déplacements de troupes depuis le Danube moyen ou en direction de celui-ci passaient au moins en partie par Salone, dès lors qu'ils nécessitaient un trajet maritime, notamment pour relier non seulement l'Europe centrale et l'Afrique, mais peut-être aussi les côtes micrasiatique et syrienne. De ce point de vue, Salone semble avoir remplacé Aquilée dans son rôle de port militaire dès la seconde moitié du premier siècle et ce n'est qu'au moment des invasions que la grande colonie du fond de l'Adriatique retrouvera son rôle initial.

On pense trop souvent que ces transports de troupes s'effectuaient normalement à bord des navires de commerce et non des vaisseaux longs des escadres militaires. On sait naturellement par différents textes que les bâtiments de commerce pouvaient embarquer de nombreux passagers (44). En cas de nécessité, des réquisitions pouvaient avoir lieu, comme celle que fit César à Brindes au début de la campagne de Pharsale (45). Mais ce n'était sans doute qu'un expédient, dû aux circonstances et au fait que César n'avait pas alors de véritable flotte de guerre à sa disposition. Plus tard, pour la campagne d'Alexandrie, il embarqua en revanche ses légions sur des bâtiments de guerre *legionibus collectis sex et equitibus duobus millibus, ut quaeque prima legio uenerat, in naues longas imponebatur, equites autem in onerarias* (*B. Af.* II,1). Les marines grecques classiques connaissaient d'ailleurs l'existence de transports spécialisés, vaisseaux longs à équipage réduit qui pouvaient emporter chacun environ 85 hommes (46). Les scènes XXXIII et XXIV de la colonne Trajane montrent que les troupes de l'expédition dacique furent, au moins en partie, convoyées sur des vaisseaux de guerre (47). C'est probable-

(43) Šašel Kos 1978. *C(aius) Valerius C(ai) f(ilius) Qui(rina) Valens Cam(unnus), / mil(es) leg(ionis) VIII Aug(ustae), (centuriae) Seneci(onis), uix(it) a[n(nos)] / XXXV, mil(itauit) an(nos) XIIII. H(eres) ex testamento.*

(44) *Actes des Apôtres* 27, 37; Josèphe, *Vie* 3. Cf. Rougé 1966, p. 69, qui cite *Lex Rhodia* (ed. Ashburner, Oxford, 1909, II, 9), selon laquelle la surface de pont affectée à chaque passager est de 3 coudées x 1 (repris dans Rougé 1984).

(45) *BC* III,7.

(46) Ces vaisseaux portaient le nom de στρατιωτίδες et d'ὁπλιταγώγοι (cf. Thucydide VI, 43; Diodore XX, 47; Morrison, Williams 1968; Reddé 1986, p. 394).

(47) Le point de départ de l'expédition reste controversé. Pour les uns il s'agit d'Ancone, pour les autres de Ravenne, et chacun y va de son interprétation des scènes de la colonne trajane (Cf. Mazzarino 1979; Reddé 1986, p. 219-220; Tramonti 1989).

ment aussi un tel rôle logistique qui fut confié à la flotte de Ravenne lors des expéditions à long rayon d'action sur les côtes de Crimée, sous Néron ou Vespasien: l'escadre adriatique est en effet présente à Charax où elle a estampillé des tuiles [48], à un moment où les flottes provinciales n'étaient pas suffisamment puissantes pour mener à bien ce genre d'entreprise [49].

Le rôle militaire des ports de l'Adriatique a donc varié avec le temps, même si on se contente de considérer la période qui va des guerres civiles au milieu du troisième siècle. A une phase "offensive", qui est celle de la conquête de l'Arc Alpin et des pays du Danube Moyen et qui explique que les deux grands ports du fond de l'Adriatique, Ravenne et Aquilée, aient joué alors un rôle militaire clef, succède une longue période où l'escadre de l'Adriatique est cantonnée dans un rôle obscur, mais capital, d'appui et de transport des troupes terrestres, notamment entre le *limes* danubien et le *limes* africain, mais peut-être aussi vers le front parthique. Dans tous les cas de figure, la marine assure, par sa présence même, la sécurité de cette mer intérieure qu'est l'Adriatique, sans pourtant devoir escorter les convois commerciaux ou le trafic passager dans le canal d'Otrante, dont les ports n'ont pas de rôle militaire important. On voit ainsi se dessiner une hiérarchie des ports de guerre, dont le plus important est assurément Ravenne, avec des bases secondaires qui sont d'abord Aquilée, puis Salone, et un réseau d'escales, notamment entre Ravenne et Salone. Malgré son apparence de cul de sac, l'Adriatique romaine a joué un rôle fondamental dans les relations intérieures de l'Empire, unissant, au lieu de séparer, grâce à la présence de cette marine militaire, bien moins inutile que ne veulent généralement le dire les historiens.

(48) *CIL*, III, 14215,5 (Charax) = Solomonik 1966, p. 165: *Vex(illatio) / c(lassis) Rau(ennatis) S(inopensis?) P(ontica)* ou *S(ythica) P(ontica)* (fin Néron / début Flaviens?) (lectures de M.P. Speidel). Voir Sarnowski 1989. Bounegru, Zahariade 1996. Reddé 1986, p. 379. D'autres témoignages de la présence navale romaine sont attestés à *Noviodunum*, en Mésie (*ISM* V, 285: tuiles *PCRΣ = P(edatura?) C(lassis) R(auennatis?) Σ(cythica)*.

(49) Sur la constitution tardive des flottes de Mésie et du Pont, Reddé 1986, pp. 511-522.

BIBLIOGRAPHIE

ALFÖLDY 1962 = G. ALFÖLDY, *Die Auxiliartruppen der römischen Provinz Dalmatien*, «AArch. Hung», 14, pp. 259-296 (= MAVORS III, 1987, pp. 239-297).

ALFÖLDY 1967 = G. ALFÖLDY, *Die Verbreitung von Militärziegeln im römischen Dalmatien*, «Epigraphische Studien», 4, pp. 44-51.

ALFÖLDY 1989 = G. ALFÖLDY, *Zu den Inschriften der* legio VIII Augusta *in Dalmatien*, «VAHD», 82, pp. 201-207.

VAN BERCHEM 1985 = D. VAN BERCHEM, *Le port de Séleucie de Piérie et l'infrastructure navale des guerres parthiques*, «BJ», 185, pp. 47-87.

BETZ 1938 = A. BETZ, *Untersuchungen zur Militärgeschichte der römischen Provinz Dalmatien*, Vienne.

BOJANOWSKI 1970 = I. BOJANOWSKI, «GZMBH Arheologia», 25, pp. 16-18.

BOJANOWSKI 1990 = I. BOJANOWSKI, Legio VIII Augusta *u Dalmaciji*, «Arh.Vestnik», 41, pp. 699-712.

BOUNEGRU, ZAHARIADE 1996 = O. BOUNEGRU, M. ZAHARIADE, *Les forces navales du Bas-Danube et de la Mer Noire aux Ier-VIe siècles*, Exeter.

CHRISTOL 1981 = M. CHRISTOL, *L'armée des provinces pannoniennes et la pacification des révoltes Maures sous Antonin le Pieux*, «AntAfr», 17, pp. 133-141.

COURTOIS 1939 = CH. COURTOIS, *Les politiques navales de l'Empire romain*, «Revue Historique», pp. 17-47 et 225-259.

DEVIJVER 1976-87 = H. DEVIJVER, *Prosopographia militarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I-IV, Louvain.

DI VITA 1994 = G. DI VITA, *Légionnaires africains en Pannonie au IIe siècle après J.-C.*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*, Rome, pp. 97-114.

DORIGO 1994 = W. DORIGO, In flumina et fossas. *La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale*, «AN», 65, cc. 81-140.

GOGUEY, REDDÉ 1995 = R. GOGUEY, M. REDDÉ (dir.), *Le camp légionnaire de Mirebeau*, Mayence.

KEIL 1955 = J. KEIL, *Ephesos und der Etappendienst zwischen der Nord und Ostfront des Imperium Romanum*, «Anzeiger der österreichischen Akademie der Wissenschaften zu Wien, phil. hist. Klasse», pp. 159-170.

MAZZARINO 1979 = S. MAZZARINO, *Rheinisches Museum*, pp. 173-184.

MORRISON, WILLIAMS 1968 = J.S. MORRISON, R.T. WILLIAMS, *Greek Oared Ships*, Cambridge, pp. 247-248.

PANCIERA 1967 = S. PANCIERA, *Gli schiavi nelle flotte augustee*, in *Atti del Convegno internazionale di studi sulle antichità di Classe*, Ravenne, pp. 313-330.

PANCIERA 1978 = S. PANCIERA, *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, «AAAd», 13, pp. 107-134.

PAVAN 1979 = M. PAVAN, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, «AAAd», 15, pp. 460-513.

PAVAN 1987 = M. PAVAN, *Aquileia, Città di frontiera*, «AAAd», 29, pp. 17-55.

PAVAN 1989 = M. PAVAN, *Presenze africane fra Adriatico e Danubio*, in «L'Africa Romana», 6, Sassari, pp. 719-733 (= *Dall'Adriatico al Danubio*, Padoue, 1991, pp. 643-657).

PFERDEHIRT 1984 = B. PFERDEHIRT, *Die Geschichte der* Legio VIII Augusta, «JahrbRGZM», 31, pp. 397-433.

PFLAUM 1960 = H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain,* Paris, pp. 476-494 (= *Libyca* III, 1955, pp. 135-154).

PFLAUM 1967 = H.-G. PFLAUM, *Vibius Seneca, Dux vexillationum classis praetoriae Misenatium et Ravennatium*, «Studi Romagnoli», 18, pp. 255-257.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, Mare Nostrum. *Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain,* Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 260, Rome.

REDDÉ 1992 = M. REDDÉ, *La piraterie sous l'Empire romain*, in *Histoire et criminalité de l'Antiquité au XXe siècle. Nouvelles approches. Actes du Colloque de Dijon-Chenôves 1991*, EUD, pp. 333-336.

REDDÉ 1998 = M. REDDÉ, *Legio VIII Augusta*, in *2e Congrès de Lyon sur l'armèe romane. Les Lègion de Roma sur le Haut-Empire*, sous presse.

ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée*, Paris.

ROUGÉ 1984 = J. ROUGÉ, *Le confort des passagers à bord des navires antiques*, «Archaeonautica», 4, pp. 223-242.

SADDINGTON 1988 = D.B. SADDINGTON, *Two unpublished Inscriptions of auxiliaries in Aquileia and the Presence of the military there in Early Imperial Period*, «AN», 59, cc. 67-76.

SARNOWSKI 1989 = T. SARNOWSKI, *Das römische Heer im Norden des schwarzen Meeres*, «Archeologia», 38, pp. 61-98.

SEYRIG 1939 = H. SEYRIG, *Le cimetière des marins à Séleucie de Piérie*, in *Mélanges Dussaud*, «BAH», 30, pp. 451-459, n. 14-16.

SHERK 1957 = R. SHERK, *Roman Troops in Macedonia and Achaia*, «AJPh», 78, p. 52-62.

SOLOMONIK 1966 = E.I. SOLOMONIK, «VDI», 96, p. 165.

SPEIDEL 1977 = M. SPEIDEL, *Pannonian Troops in the Moorish War of Antoninus Pius*, XI. Limeskongress, Szekesfehervar, (1976), pp. 129-135.

STARR 1941 = CH. G. STARR, *The Roman imperial Navy, 31 BC-AD 324*, Cambridge.

ŠAŠEL 1978 = J. ŠAŠEL, *Aquileia, Ravenna e* Poetovio*: contatti e rapporti*, «AAAd», 13, pp. 135-145.

ŠAŠEL, ŠAŠEL 1978 = A. ŠAŠEL, J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt*, «Situla», 19.

ŠAŠEL KOS 1978 = M. ŠAŠEL KOS, *A Latin Epigraph of a Roman Legionary from Corinth*, «JRS», 68, pp. 22-25.

TRAMONTI 1989 = S. TRAMONTI, *Traiano, Ravenna e le guerre daciche*, Faenza.

TRAMONTI 1994 = S. TRAMONTI, *La pirateria in età imperiale romana. Fenomenologia di una struttura*, «Ravenna. Studi e ricerche», 1, pp. 137-175.

UGGERI 1978 = G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, «AAAd», 13, pp. 45-79.

WILKES 1969 = J.J. WILKES, *Dalmatia*, Londres.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, KANDLER 1979 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, M. KANDLER, *Burnum I. Erster Bericht Üer die Kleinfunde der Grabungen 1973 und 1974 auf dem Forum*, Vienne.

Claire Sotinel

L'UTILISATION DES PORTS DANS L'ARC ADRIATIQUE À L'ÉPOQUE TARDIVE (IVE-VIE SIÈCLES)

Le présent exposé se fixe pour objet les transformations qui affectent les itinéraires maritimes dans le Nord de l'Adriatique entre le IVe et le VIe siècle. Cette période est marquée par une évolution considérable: Aquilée, port principal de la haute Adriatique au début de la période, semble avoir pour ainsi dire disparu à la fin; la ville elle même n'est plus le siège des autorités politiques ou ecclésiastiques et le port de Grado, dont les installations antiques n'ont encore pas été localisées, n'apparaît dans aucune de nos sources. On conçoit donc l'intérêt qu'il y aurait à analyser avec précision cette évolution: intérêt pour l'histoire de la région dans les derniers siècles de l'antiquité, mais intérêt aussi pour l'approche de l'économie de l'antiquité tardive. Cependant, la documentation archéologique est loin d'être assez complète pour autoriser un travail définitif sur la question. L'attention portée à la céramique tardive est trop récente pour que nous puissions disposer d'informations utilisables pour tous les sites de la région bien que, dans ce domaine comme dans d'autres, Aquilée soit remarquablement bien documentée. D'autre part, des travaux fondamentaux ont depuis longtemps abordé cette question et rassemblé la documentation épigraphique et littéraire: A. Calderini dans *Aquileia romana* et S. Panciera dans *Vita economica di Aquileia in età romana* n'ont écarté ni l'un ni l'autre la documentation tardive et ont mené leur recherche jusqu'à la fin de la période romaine (1). L'ouvrage fondamental de L. Cracco Ruggini sur l'économie et la société en Italie annonaire étudie en détail les questions relatives au commerce du port d'Aquilée (2) et la question a été reprise plusieurs fois dans les réunions annuelles d'Aquilée (3). Le plus souvent pourtant, la question des activités commerciales maritimes d'Aquilée dans l'Antiquité Tardive apparaît aux marges soit chronologiques, soit géographiques de ces travaux; d'autre part, la situation documentaire a changé. Les enquêtes archéologiques sont plus nombreuses et certaines datations ont été

(1) Calderini 1930, pp. 297-300; Panciera 1957, pp. 110-111.
(2) Ruggini 1961.
(3) Mentionnons, sans prétention à l'exhaustivité Panciera 1972, pp. 101-104; Càssola 1977, pp. 93-98; Duval 1977; Carile 1978; Novak 1982; Buora 1985; Biscardi 1987; Pensabene 1987; Carre, Cipriano 1987; Bertacchi 1990, Marchiori 1990.

revues depuis la publication des ouvrages mentionnés. A ce titre, il peut être utile de reprendre la question en un exposé de synthèse destiné à mettre l'accent sur les directions nouvelles de la recherche.

Les activités portuaires d'Aquilée dans l'antiquité tardive.

Le point de départ chronologique de cet exposé est la situation sous la tétrarchie, à une époque où l'édit des prix de Dioclétien nous donne une bonne idée de la place centrale d'Aquilée dans les réseaux du grand commerce méditerranéen ([4]). Aquilée est en effet mentionnée quatre fois, trois pour des itinéraires de grande navigation (Alexandrie et Orient) et une fois pour l'itinéraire de Ravenne à Aquilée. Dans l'Adriatique, seule Salone est mentionnée aussi souvent (quatre fois); la Dalmatie, comme province, ne l'est qu'une fois, et Ravenne n'apparaît que comme le départ d'un itinéraire dirigé vers Aquilée ([5]). Ces indications confirment à la fois la prospérité d'Aquilée et sa fonction d'entrepôt redistributeur, qui avait déjà été explicitée par Strabon et que, au III[e] siècle, Hérodien illustre avec détail dans le long passage qu'il consacre au port d'Aquilée ([6]).

Les témoignages littéraires de la prospérité d'Aquilée au IV[e] siècle, tous fort connus et presque rituellement invoqués, méritent pourtant une analyse un peu précise. Julien est le premier. Dans son panégyrique de Constance, il évoque Aquilée comme un "marché italien" (emporion) "très florissant et regorgeant de richesses" où "s'approvisionnent les Mésiens, les Pannoniens et les Italiens qui habitent à l'intérieur des terres" ([7]). Sans attendre trop d'une mention somme toute brève dans un panégyrique, on peut au moins s'appuyer sur ce passage pour affirmer que la réputation de prospérité d'Aquilée est alors intacte. Julien s'adresse en effet à un public qui connaît bien la ville, puisque l'empereur Constance et son entourage y ont résidé et on ne peut réduire son propos à une licence poétique. Il est intéressant qu'il ait retenu de la cité son rôle commercial, et plus particulièrement sa fonction de port d'importation vers les territoires du Nord. On remarquera cependant que Julien décalque presque Strabon.

Ammien, dans le récit qu'il donne du siège que Julien fait établir devant la ville qui prétend rester fidèle à Constance en 360, qualifie simplement la ville de "*uberem situ et opibus, murisque circondatam ualdis*" ([8]). J'ai mon-

([4]) Biscardi 1987, pp. 179-181; Rougé 1966, p. 93
([5]) Giacchero 1974, pp. 220-223.
([6]) Panciera 1957, pp. 46-100.
([7]) Jul., *Or.* 2, 17.
([8]) Amm., 21 11, 2.

tré ailleurs à quel point ce passage est un exercice à la fois littéraire et politique d'inversion du récit du siège de la ville devant Maximin ([9]). Il est vain de chercher dans ce texte des informations précises sur la fin du IVe siècle. Quant au poème d'Ausone, qui place Aquilée "ville illustre pour son port et ses murs" au neuvième rang des cités de l'empire, en tirer argument pour affirmer la puissance d'Aquilée à l'extrême fin du siècle relève presque du contresens ([10]). Ausone dit expressément qu'Aquilée ne doit une telle place qu'à la gloire qu'elle peut revendiquer d'avoir vu tomber un tyran (Magnus Maximus). Sans doute Ausone ne témoigne-t-il pas non plus d'un quelconque déclin d'Aquilée, mais la façon biaisée qu'il a de présenter la capitale de la *Venetia et Histria* nous invite à réfléchir à l'idée d'une disproportion entre la réputation historique de la ville et son importance réelle. La chute de Magnus Maximus est le lointain écho de celle de Maximin, à laquelle Aquilée avait glorieusement contribué. Pour Ausone, c'est cette gloire antique qui jette une lumière sur la ville de son temps.

La vitalité des liaisons maritimes d'Aquilée est plus sûrement documentée par les témoignages sur les voyageurs. La littérature ecclésiastique de la fin du siècle témoigne de relations régulières avec l'Orient. Dans une étude consacrée aux relations entre Aquilée et la Palestine, Y.-M. Duval a étudié systématiquement les échanges entre Jérôme et ses correspondants établis sur les rives de l'Adriatique. Il souligne la fréquence des échanges entre Antioche et Aquilée de 370 à 385 ([11]) mais cite aussi un passage dans lequel Jérôme, alors établi en Palestine, répond à un correspondant qui lui reproche son silence: "Dirai-je (pour excuser mon silence): Je n'ai trouvé personne pour porter mes lettres', tu me diras qu'un très grand nombre (*quam plurimos*) sont allés là-bas (Jérôme, *Ep.* 6, 1)". Notant ensuite la rareté des échanges entre 385 et 398, Y.-M. Duval se demande si cette interruption est la conséquence d'une difficulté croissante des liaisons maritimes ou de la dégradation des relations

([9]) Sotinel 2000.

([10]) Auson. XVIII, *Ordo urbium Nobilium*, 7: "*Non erat iste locus: merito tamen aucta recenti / nona inter claras Aquileia cieberis urbes, Itala ad Illyricos obiecta colonia montes, / moenibus et portu celeberrima: sed magis illud / eminet, extremo quod te sub tempore legit, / solueret exacto cui sera piacula lustro / Maximus, armigeri quondam sub nomine lixa*" (Ce n'était point ici ta place: cependant, un surcroît d'éclat récent te range la neuvième, Aquilée, parmi les villes célèbres. Colonie italienne, assise en face des montagnes d'Illyrie, on vante ton port et tes remparts; mais ton plus beau titre de gloire, c'est d'avoir été choisie par Maximus en ses derniers jours pour être témoin de l'expiation tardive, après un lustre entier, des crimes de ce vieux mufle de nos armées).

([11]) Duval 1977, pp. 271-272: Jérôme a écrit "dix fois" au moine Antonius d'Emone, plusieurs fois aux vierges établies dans cette même ville, à sa tante Castorina, au moine d'Aquilée Chrysocomas; Chromace, Eusèbe et Jovinus, le diacre Julien, Paulus de Concordia écrivent à Jérôme.

personnelles de Jérôme avec les Italiens (12). L'intensité des échanges au moment où s'enveniment les relations entre Rufin et Jérôme, à partir de 398, dans un contexte politique à la fois troublé et menaçant, fait pencher en faveur de la première hypothèse. Pour la même période, l'auteur a pu démontrer aussi que des voyageurs provenant de l'Aquitaine pour la Palestine prennent la mer à Aquilée: c'est la cas d'un certain Sisennius qui, en 397, est de passage sur une île de l'Adriatique lorsqu'il prend connaissance d'une lettre d'Augustin (13), celui d'un Pannonien, "animal terrestre", prêt à courir les risques d'une navigation adriatique (14). Ce sont là les indices sûrs d'une circulation maritime régulière, qui peut être confirmée par l'abondance des ampoules de pèlerinage trouvées à Aquilée, mais aussi à Padoue et à Trévise (15). En revanche, on notera que, au IVe siècle, l'itinéraire du pèlerin de Bordeaux est le seul à nommer la *ciuitas Aquileia*, et l'évoque seulement comme l'étape d'un itinéraire terrestre vers Sirmium (16). Aux VIe et VIIe siècle, les itinéraires de pèlerinage évitent tant l'Adriatique que l'Illyricum (17).

Il n'est peut-être pas impossible d'ajouter à la série des voyageurs qui circulent par mer l'Africain chrétien Restutus, mort à Aquilée pendant un voyage entrepris tout exprès "*ut istam urbem uideret*" (18). Le terme de *peleger* utilisé pour le désigner met sans doute l'accent sur sa situation d'étranger mort loin de sa patrie, rien dans l'inscription ne permet de le qualifier de pèlerin (19). C'est d'ailleurs la ville qu'il est venu voir, et non la communauté chrétienne ou les tombeaux des martyrs; quant à la fraternité des *Florenses*, qui ne nous est pas autrement connue, elle n'évoque rien de particulièrement chrétien. Dans la mesure où Aquilée était sa destination, Restutus a pu naviguer sur un des navires qui importaient en Vénétie les produits africains présents en grand nombre à Aquilée.

En effet, les navires sur lesquels circulent les voyageurs sont des navires marchands. Le dossier est richement documenté par Jérôme qui évoque à plusieurs reprises la réalité concrète des voyages. Le texte dans laquelle il

(12) Duval 1977, pp. 287-289.

(13) Hier., *epist.* 105, 1. Voir Duval 1977, p. 285.

(14) Hier., *epist.* 68.

(15) Lambert, Pedemonte Demeglio 1994, en particulier p. 219 et fig. 6, p. 215, repris dans Cantino Wataghin, 1995, p. 139.

(16) *Itin. Burgigalense*, 559, 11-12 et 563, 8-9. Sur les itinéraires de pèlerinage en général, voir Lambert, Pedemonte Demeglio 1994, pp. 224-231.

(17) Voirs cartes dans Lambert, Pedemonte Demeglio 1994, fig. 1, 3 et 4, pp. 210-211.

(18) Brusin 3180 = Diehl 14813A.

(19) Cuscito, 1972, p. 196 et Cuscito 1974, p. 147. Si l'inscription est indubitablement chrétienne, puisque Restutus est mort *in pace fidelis*, la formule de déploration de la mort (*se quo fata uocant nullus resistere possit*) et le regret de la mort loin de la famille du défunt n'évoque pas la spiritualité des pèlerins.

parle d'un patron qui fait commerce de "marchandises orientales" et dont il est invraisemblable qu'il ne reste que deux jours à Aquilée pour faire ses affaires, est bien connu ([20]). Ces marchandises sont du papyrus d'Égypte, ou du parchemin de Pergame, évoqués tous deux par Jérôme ([21]) et peut-être d'autres marchandises précieuses ([22]). Ce commerce de luxe dont témoigne Jérôme révèle la vitalité du port d'Aquilée, mais peut-être aussi déjà un changement de situation, car il n'est plus celui des marchandises pondéreuses du tarif de Dioclétien. Il est possible que les importations de grain aient alors disparu puisque, depuis les années 330, le blé d'Égypte est destiné prioritairement, puis exclusivement sans doute, à Constantinople ([23]); mais il n'est pas impossible non plus que le grain soit devenu, au contraire, produit d'exportation, puisque, selon le témoignage d'Ambroise, la Ligurie importe du blé de Vénétie ([24]). Cependant, Aquilée ne joue plus de rôle visible dans ces nouveaux échanges.

En revanche, tous les indices archéologiques convergent pour démontrer la persistance d'importations importantes en provenance d'Afrique et d'Orient. On trouve en effet à Aquilée une quantité considérable d'amphores africaines tardives ([25]), de céramique africaine ([26]) et orientale ([27]) qui montrent que la cité n'est pas restée à l'écart du renouveau du grand commerce méditerranéen au IVe siècle.

La vitalité des communautés orientales à Aquilée a depuis longtemps été analysée comme un autre signe du dynamisme commercial de la cité ([28]). Elle est attestée entre autres par les nombreuses inscriptions de la basilique de Monastero. Aujourd'hui que celle-ci est datée du Ve siècle, et non plus du IVe ([29]), nous savons que cette vitalité se prolonge plus longtemps qu'on ne le

([20]) Hier., *adv. Rufin.* 3, 10: Jérôme conteste l'affirmation de Rufin, qui prétend ne pas avoir eu le temps de lui répondre avant le départ du courrier.

([21]) Hier., *epist.* 7, 2, 2.

([22]) Ruggini 1961, p. 91, note 241: Ambroise évoque à Milan des importations de topazes et autres pierres précieuses et de soie, mais la route prise par ces marchandises, et le port de débarquement, n'est pas précisée. Pour approvisionner Milan, Ravenne est un choix plus rationnel qu'Aquilée. Cependant, la résidence du gouverneur de la province et de ses bureaux, la présence occasionnelle de la cour suffiraient à elles seules à alimenter un marché de produits de luxe; voir aussi une énumération systématique des marchandises transportées dans Cassola 1974, pp. 94-95.

([23]) Pasch..*Ciz. chron.* I, p. 531.

([24]) Ambr., *epist.* 73 (18)., CSEL 82, 3, p. 46.

([25]) Carre, Cipriano, 1987, pp. 485-494.

([26]) Novak 1982, pp. 572-574.

([27]) Biondani 1992.

([28]) Ruggini 1959.

([29]) Bertacchi 1980, pp. 239-240.

croyait naguère, et que les prospères communautés syriennes et/ou juives d'Aquilée sont contemporaines de celles attestées à Concordia ([30]).

C'est peut-être dans le domaine des fonctions militaires du port d'Aquilée qu'il est le plus facile de repérer des évolutions, sinon des ruptures. La période de prospérité que nous venons d'évoquer est l'époque à laquelle correspondent les indications de la *Notitia dignitatum* qui localisent un *praefectus classis Venetum* à Aquilée ([31]). Les historiens s'accordent aujourd'hui à reconnaître la validité de cette information, tout en soulignant le caractère novateur de cette organisation ([32]). Il est cependant difficile d'évaluer l'impact de cette innovation sur l'activité du port d'Aquilée. Les inscriptions qui attestent la présences de marins de la flotte à Aquilée ne sont pas datées de notre période ([33]). C'est tout de même aux IVe et Ve siècles que l'on trouve trace d'épisodes militaires mettant en jeu le port d'Aquilée. En 387, Valentinien II embarque à Aquilée pour Thessalonique, en un voyage direct ([34]). Dans l'hiver 424-425 - ce qui explique les difficultés de navigation - les troupes d'Ardabur partent de Salone vers Aquilée, mais sont détournées par la tempête vers Ravenne ([35]). Ce détournement prend la force d'un symbole, car cet épisode est le dernier à mettre en scène le port de la capitale de la *Venetia et Histria* dans l'histoire militaire de l'Italie, tandis que les références à Ravenne se multiplient.

En effet, plus on avance dans le temps, plus il est difficile de repérer dans la documentation des informations sur l'activité portuaire d'Aquilée. On ignore par où passent les relations entre la Dalmatie et l'Italie à la fin du siècle (l'arrivée en Italie d'Anthemius, celle de Julius Nepos, puis son départ). Lorsqu'ils sont localisés en Vénétie, les épisodes militaires sont terrestres. Pendant le siège de la ville par Attila, aucun secours n'est espéré de la mer. L'absence de toute mention d'Aquilée dans le déroulement de la guerre gothique oblige à se demander si le port a encore une fonction stratégique. Des sept épisodes qui se déroulent en Vénétie pendant le conflit ([36]), aucun ne concerne les relations maritimes. Ni le récit de la fuite de Vergentinus de Milan en Dalmatie en passant par la Vénétie ([37]), ni celui du voyage endolagunaire de

([30]) On a longtemps pensé que les communautés orientales de Concordia avaient en quelque sorte pris le relai de celles d'Aquilée: Forlati Tamaro 1977.

([31]) *Not. dign. occ.*, 42, 4.

([32]) Panciera 1978, pp. 133-134; Reddé, 1986, pp. 215-218 et pp. 577-578.

([33]) Panciera 1978, pp. 112-127.

([34]) Zos. 4, 43, 1; voir aussi Stein, p. 205.

([35]) Olymp. *Hist.*, fragm 46 (FHG IV, 68), Philostorgius, *Hist. eccl.* 12, 13, Socr. 7, 24, 25, Chron. Pasch. 580, Prosp., *chron.* I, 1289.

([36]) Pour une recension des épisodes de la guerre touchant la *Venetia et Histria*, voir Carile 1978, pp. 166-177.

([37]) Procop., *Goth.* 2, 21, 41.

Narsès en 552 (38) ne font état d'Aquilée, alors que de nombreux épisodes maritimes concernent la partie méridionale de l'Adriatique, en particulier les liaisons entre Salone et Ancône ou Brindisi.

Il semble bien qu'Aquilée n'ait plus aucun contrôle de la circulation maritime. En revanche, la côte sert de refuge face à un ennemi qui, depuis des siècles désormais, mais de façon permanente à partir de l'entrée des Lombards en Italie en 568, vient de la terre ferme. De la même façon, et probablement selon une chronologie différente, le port fluvial d'Aquilée a été, progressivement, empiété par les murailles défensives (39). Le point final de cette évolution, c'est l'installation à Grado "pour fuir les Lombards" (40).

Les nouveaux itinéraires adriatiques

Au VIe siècle, on aperçoit aissi les signes d'une transformation de la situation économique, mais cette transformation est plus complexe qu'un simple déclin. On rencontre tout à la fois les signes d'une désaffection d'Aquilée comme port et ceux d'une prospérité économique de la Vénétie, accompagnée d'un maintien du commerce, y compris le commerce libre. Parallèlement, Ravenne, entrée depuis le IIIe siècle dans le grand commerce, comme en témoigne l'apparition dans les nécropoles de Classe d'amphores espagnoles à poisson et d'amphores à huile d'Afrique, dont la présence s'intensifie au IVe siècle (41), est devenue un pôle commercial majeur. Lorsque le roi Théodoric entreprend la construction d'une flotte de mille *dromones* destinés à convoyer les *frumenta publica* et à affronter des navires ennemis qui pourraient provenir de l'Afrique ou de la Grèce hostile, c'est évidemment à Ravenne que sont établis les chantiers navals (42).

Pourtant, sous la domination gothique, le commerce se maintient entre la Vénétie et le reste de l'Empire, mais le nom même d'Aquilée n'est plus évoqué. La seule lettre de Cassiodore qui localise précisément des activités commerciales dans le Nord de l'Adriatique concerne exclusivement l'Istrie (43); bien que la prospérité de la Vénétie soit aussi évoquée, directement ou indirectement, à plusieurs reprises, Cassiodore ne parle d'Aquilée

(38) Procop, *Goth.* 4, 26, 22-25.

(39) Bertacchi 1990 et, dans ce volume, la communication de M.-B. Carre et F. Maselli Scotti.

(40) Paul. Diac., *Hist. Lang.*, 2, 25, *MGH*, *SLI*, p. 86. *Chronica Patriarcharum Gradensium*, 1, *ibid.*, p. 393.

(41) Stoppioni 1990, pp. 457-458 et p. 463; Maioli, 1990, pp. 68-72.

(42) Cassiod., *var.* 5, 16, 17 et 18.

(43) Cassiod., *var.* 12, 22.

qu'une fois à propos de production agricole: une lettre écrite entre 533 et 537 est adressée au *uir strenuus* Paulus, qui a pour charge de collecter le vin et le blé à Aquilée, Concordia et Forum Iulii afin d'approvisionner l'armée gothique: devant la disette qui menace, et grâce à l'intercession d'un *uir uenerabilis* du nom d'Augustinus, le roi ordonne de dispenser les habitants de Vénétie de l'annone du blé et du vin ([44]). L. Cracco Ruggini a démontré que, jusqu'à cette date tardive et en dépit d'une conjoncture agricole mauvaise pour l'ensemble de la péninsule, la Vénétie était non seulement devenue, à l'époque du royaume gothique, le grenier à blé de Ravenne ([45]), mais que les surplus de production alimentaient un commerce libre sur lequel Cassiodore nous donne quelques indications ([46]). Cassiodore parle en particulier du vin de Vérone, du vin, de l'huile et du blé d'Istrie, sans que le nom d'Aquilée soit jamais prononcé ([47]). Ce commerce est attesté une première fois entre 507 et 511, lorsque Théodoric dit à Faustus, son préfet du prétoire, établi à Ravenne, "d'ordonner à ceux qui ont en charge la *cura litorum* ([48]) qu'ils ne fassent charger des *naues peregrinas* (...) *ad aliena litora transituras* avant que les *expensae publicae* aient pu obtenir la quantité désirée" ([49]). A la même période, Théodoric s'adresse au *comes siliquatariorum*, chargé de percevoir une taxe de 1/24e sur le commerce ([50]), et aux agents des ports, pour interdire la vente de la viande de porc (*speciem laridi*) à des marchands pérégrins (*commercia peregrina*) ([51]), lettre qui concerne encore les rives adriatiques, vrai-

([44]) Cassiod., *var.* 12, 26; *PLRE* III, Paulus 2. On notera l'intérêt de la mention du "*uinum et triticum, quod uos in apparatum exercitus ex Concordiene, Aquileiense et Foroiuliense ciuitatibus colligere feceramus*" qui témoigne d'une hiérarchie urbaine nouvelle dans laquelle Aquilée est au même rang que Concordia et Forum Iulii; on note aussi que la collecte de l'annone suppose l'existence d'entrepôts.

([45]) Dans *var.* 2, 20, entre 507 et 511, Théodoric évoque du blé fiscal arrivé à Ravenne, qu'il faut transporter à Milan, où se trouve alors la cour. L. Cracco Ruggini a démontré que ce blé vient de Vénétie (Ruggini 1961, pp. 285-288). Dans *var.* 12, 22, il parle de la Vénétie comme de la "Campanie de Ravenne" (quae non immerito dicitur Rauennae Campania), ce qui est éloquent.

([46]) Ruggini 1961, pp. 276-311, en particulier p. 283.

([47]) Cassiod., *var.* 12, 22 pour les produits d'Istrie et 12, 4 pour le vin de Vérone. Il ne faut peut-être pas exclure que l'Istrie de Cassiodore inclue aussi Aquilée, selon un usage qui est attesté dans la littérature ecclésiastique du VIe siècle. Ainsi, en 589, le pape Pélage s'adresse à Helias d'Aquilée et aux évêques d'Istrie: Pelagius II Papa, *Ep. ad episcopos Histriae*, *ACO* 4, 2, p. 105, p. 108, p. 112.

([48]) Il peut s'agir de l'équivalent des *custodes litorum*, qui sont sous l'autorité du comte des largesses sacrées: Delmaire 1989, pp. 288-289.

([49]) Cassiod., *var.* 1, 34: "*ut non ante quispiam peregrinas naues frumentis oneret ad aliena litora transituras, quam expensae publicae ad optatam possint copiam peruenire*".

([50]) Le *siliquaticum* a été créé par Valentinien III: Delmaire 1990, pp. 299-300.

([51]) Cassiod., *var.* 2, 12, p. 52: "*et ideo speciem laridi nullatenus iubemus ad peregrina transmitti, sed in usus nostros propitia diuinitate seruetur ne, quod in nostris partibus conficitur, noxia neglegentia deesse uideatur*".

semblablement celles de la *Venetia et Histria* ([52]). Ces interdictions, qu'elles aient été ponctuelles et inspirées par une situation particulière de disette ou simplement inefficaces, n'ont pas supprimé la pratique du commerce libre. En témoigne une lettre de 536/537, dans laquelle Cassiodore, au nom du roi Vitigès, évoque l'habitude passée des habitants de l'Istrie de préférer les *emptores extranei*, les *peregrini* aux Italiens, pratique interrompue maintenant que ces étrangers sont absents ([53]). La situation présente est celle d'une crise de ce commerce, mais son caractère habituel est clairement affirmé. Qui sont ces marchands étrangers qui commercent en Adriatique, quels ports abordent-ils, outre Ravenne, et vers quels *aliena litora* sont-ils destiné ? A cette question, L. Cracco Ruggini répondait par une hypothèse audacieuse: Rome ([54]). Pour étayer son point de vue, l'auteur établit un parallèle avec la situation attestée à l'époque d'Ambroise de Milan, lorsque la Ville faisait appel aux marchés de l'Italie (annonaire), puis elle procède par élimination: le blé ne peut être destiné aux régions alpines, puisqu'il s'agit de transports maritimes, ni à l'Espagne wisigothique ou à l'Afrique vandale, toutes deux productrices et éventuellement exportatrices de grain, ni à la Gaule, à cause du coût du transport, qui se justifierait dans une période de disette mais pas comme un commerce régulier, ni à l'empire de Byzance qui, jusqu'à l'invasion arabe, se fournit en Égypte et qui, de toutes façons, est en guerre contre le royaume gothique. Le choix de Rome comme destination lui paraît confirmé par l'interruption de ce commerce libre en 537 ([55]), date de la prise de la Ville par Bélisaire.

Je ne crois pas qu'ils soit possible de suivre cette hypothèse, ni d'exclure un autre marché, celui des rives orientales de l'Adriatique ou des Balkans, voire d'un Orient plus lointain. En effet, je trouve insurmontable la difficulté formée par l'usage du mot *alienus* pour désigner Rome. Il ne suffit pas de noter que l'*Italia* désigne chez Cassiodore et dans l'usage courant des V[e] et VI[e] siècles l'Italie annonaire, et que le mot *alienus* ne désigne pas nécessairement l'étranger à l'empire ([56]) pour expliquer comment un Romain du

([52]) Ruggini 1961, pp. 287-288, exclut la *Lucania et Bruttium* à cause de la situation désastreuse dans laquelle se trouve cette province en 533/537 (Cassiod., *var.* 11, 39). Pourtant, en 527, Athalaric, dans une lettre adressée au sénateur Seuerus, vante la prospérité agricole de cette région qui pratique, elle aussi, le commerce pérégrin: "*additur, quod utroque latere copiosa marina possidet frequentatione commercia, ut et propriis fructibus affluenter exuberet et peregrino penu uicinitate litorum compleatur*" (*var* 8, 31).

([53]) Cassiod., *var.* 12, 22: "*frequenter enim, dum extraneis urgemini uendere, soletis damna sentire, eo praesertim tempore, cum uobis përegrinus emptor ereptus est et rarum est aurum capere, quando mercatores cognoscitis non adesse*".

([54]) Ruggini 1961, pp. 289-290.

([55]) Cassiod., *var.* 12, 22.

([56]) Ruggini 1961, p. 288, note 229.

VI[e] siècle peut appeler Rome *aliena*, comment Cassiodore pourrait écrire que des bateaux qui se dirigent vers Rome sont *ad aliena litoras transituras*. Tout ce que l'on sait du souci du roi goth de se poser en champion des valeurs de la romanité, de ses relations avec la Ville, rend improbable l'usage de ce vocabulaire. Plus précisément, l'usage cassiodorien s'oppose à cette interprétation. A plusieurs reprises, dans les *Variae* même, il oppose au contraire *romanus* à *alienus*, comme dans la lettre où il invite les citoyens romains des Gaules à ne pas suivre les coutumes gothiques, mais celles de Rome: "*non uos decet uiuere moribus alienis*" (57). Plus significative encore est la formule adressée à Symmaque en 507/511, pour lui ordonner de garder à Rome les deux fils du *uir magnificus* Valerianus, de Syracuse, qui sont à Rome pour y faire des études, et que leur père veut ramener en Sicile. S'opposant à cette requête, le roi affirme: "*nulli sit ingrata Roma, quae dici non potest aliena, illa eloquentiae fecunda mater, illa uirtutum omnium latissimum templum*" (58). Que les rivages de Rome, "*quae dici non potest aliena*" soient qualifiés à la même période d'*aliena litora* ne paraît pas seulement s'opposer à la cohérence linguistique de Cassiodore, mais à toute la construction idéologique du royaume gothique, qui fonde sa légitimité sur la défense de la romanité. En revanche, on note avec intérêt que le roi des Goths désigne, en 507, les manœuvres diplomatiques de l'empereur Anastase par l'expression "*aliena malignitas*" (59).

En effet, si les arguments avancés pour écarter l'hypothèse de la Provence, de l'Espagne ou de l'Afrique paraissent indiscutables, ceux concernant l'Orient semblent plus fragiles. Dans la période 507/511, la situation est certes tendue entre l'Italie et Constantinople. En 507 ou en 508, une flotte de 100 vaisseaux armés et de 100 dromons dévaste les côtes adriatiques jusqu'à Tarente, et il est vraisemblable que le commerce avec l'Orient ait été alors bloqué (60), mais dès 508, les relations diplomatiques sont renouées, à l'initiative de Théodoric (61) et, en 508, Constantinople reconnaît le consul occidental. Le choix de l'Orient comme destination du commerce libre de la Vénétie rend évidemment compte de l'interruption de ce commerce en 537, lorsque la guerre est totale entre Goths et Byzantins. Elle désigne un flux est-ouest de plus en plus fréquemment attesté au cours du VI[e] siècle par les déplacements des voyageurs.

(57) Cassiod., *var.* 3, 17.
(58) Cassiod., *var.* 4, 6.
(59) Cassiod., *var.* 3, 4: "*scripta nostra direximus, ut nulla tenus inter uos scandala seminet aliena malignitas*".
(60) Moorhead 1992, pp. 182-183, avec bibliographie antérieure.
(61) Cassiod., *var.* I, 1, pour laquelle je suis la datation de Moorhead 1992, p. 186.

Avec la guerre des Goths disparaît toute assurance de l'existence du port d'Aquilée. On peut difficilement en effet invoquer le passage de Procope de Césarée, au milieu du VIe siècle, qui évoque le port d'Aquilée soumis au rythme de la marée et le met en parallèle avec celui de Ravenne, pour affirmer que l'établissement fonctionne encore à l'époque. Rappelons le texte bien connu et souvent cité: "A cet endroit se produit chaque un phénomène vraiment étonnant. Tôt le matin, la mer forme une sorte de rivière et remonte à travers la campagne sur la distance d'une journée de route pour un voyageur, et elle devient navigable au milieu de la terre ferme, puis, à la fin de la journée, elle retourne en arrière, faisant disparaître le cours d'eau, et rapporte les flots à eux-mêmes. Alors, tous ceux qui doivent convoyer des vivres dans la cité, ou les y porter pour du commerce ou toute autre raison placent leurs cargaisons sur des bateaux et, les tirant jusqu'à l'endroit où se forme le courant, ils attendent le flot. Quand il arrive, les bateaux sont soulevés peu à peu et flottent, et les marins se mettent au travail et, à partir de ce moment, ils sont des navigateurs. Et (Ravenne) n'est pas le seul endroit où cela se produit, mais c'est tout à fait normal tout le long de la côte jusqu'à la cité d'Aquilée" ([62]). Mais Aquilée est ici le terminus de l'itinéraire marqué par des conditions physiques particulières, rien n'est dit de son activité propre. La Vénétie est restée une région remarquablement épargnée par les troubles de la guerre, mais la cité d'Aquilée n'a pas profité de cette prospérité pour figurer comme une place marchande importante.

La disparition du nom d'Aquilée est-il le signe de la disparition des activités portuaires? La chronologie archéologique de la désaffection du port n'est pas aussi claire qu'on le pensait autrefois, lorsqu'on établissait des parallèles automatiques entre les épisodes connus de l'histoire militaire et les évolutions architecturales; il n'en demeure pas moins que, lorsque le port fluvial a connu l'envasement, il n'a pas été remplacé sur le territoire de la cité ([63]). Notre documentation en nous donne plus aucun élément pour repérer les points d'arrivée de la circulation maritime. On a déjà évoqué l'existence du commerce de l'Istrie, et Cassiodore parle précisément de la facilité des débouchés maritimes de cette région "*supra sinum maris Ionii constituta*" ([64]), mais il ne précise pas quels sont les ports qui permettent d'utiliser

([62]) Procop., *Goth.*, 1, 1, 19-22.

([63]) Il est évident que l'évolution géologique n'est pas la cause de la désaffection du port d'Aquilée. Lorsque le port augustéen de Ravenne a été rendu inutilisable, on a construit un nouveau système, celui de Classe, qui est resté étroitement associé à la ville. Si Grado est devenu le port d'Aquilée, il est significatif qu'on n'en ait de trace ni littéraire, ni épigraphique, ni archéologique: ce ne pouvait pas être un très grand port.

([64]) Cassiod., *var.* 12, 22; voir supra note 43.

cette situation privilégiée: Aquilée ne peut pas être exclue, mais on peut aussi penser à Pola, à Trieste. On connaît l'existence d'amphores africaines du VI[e] siècle à Emona, mais on ignore à partir de quel port elles ont pris la route terrestre. Là encore, tous les ports de l'Istrie sont envisageables. S'il n'y a pas de signe d'une disparition du transport maritime dans le nord de l'Adriatique, l'effacement d'Aquilée suggère au moins une hypothèse: à un système dominé par un port très important faisant fonction d'emporion régional succède un système plus dispersé, avec des sites portuaires multipliés, mais de moindre importance (65). Pour expliquer cette évolution, vient à l'esprit le témoignage d'Eugippe, l'auteur de la *Vie de saint Séverin*, l'évangélisateur du Norique. Son récit mentionne les grandes difficultés auxquelles doivent faire front les *negociatores* pour apporter de l'huile jusqu'à Lauriacum, à la fin du V[e] siècle (66). Nous avons gardé des traces épigraphiques du souci d'entretien des routes qui relient Aquilée à cette province jusqu'à la fin du IV[e] siècle (67), mais à l'époque où Séverin prêche en Norique, l'huile est devenue un produit si rare qu'il faut un miracle pour en procurer. C'est peut-être là le premier indice de la dégradation des liens commerciaux entre les régions méditerranéennes et alpines, avant l'évacuation de la population romaine du Norique, qui a par la suite dû contribuer à modifier des habitudes de consommation, tandis que les turbulences politiques compliquaient encore la situation (68). Il n'est sans doute pas indifférent que tous les auteurs, de Strabon à Julien, mentionnent expressément Aquilée comme plate-forme d'échanges entre la Méditerranée et les Alpes, et les fouilles du Magdalensberg ont démontré l'ampleur de ces échanges (69). Avec la disparition de son arrière pays, Aquilée serait devenu une étape portuaire semblable aux autres. Il est significatif que le port de Grado ne soit aucunement documenté par l'archéologie, alors que les liens du nouveau siège des autorités d'Aquilée avec

(65) Une piste intéressante pour suivre ces variations d'itinéraires est celle proposée par Z. Brušić, qui pense que l'édification de monuments de culte dans les îles de l'Adriatique signale des ports fréquentés par les voyageurs chrétiens du V[e]-VI[e] siècles (Brušić 1993, avec résumé en italien pp. 235-236). Il propose ainsi de voir dans les îles de Pag, Masajan, à l'entrée du canal de Pasman, sur l'île de Rab, de Krk et de Kornat, des étapes de navigation;

(66) Eugipp., *Sev.* 28, 2.

(67) Bosio 1991, pp. 178-179; l'inscription est conservée au Museo archeologico de Zuglio.

(68) La partie du Norique riveraien du Danube est occupée par les Ruges en 472. Odoacre la reconquiert en 487, mais ordonne le transfert de la population romaine en Italie. Pendant la guerre gothique, les Goths livrent la province aux Francs, qui sont perçus par les habitants comme hostiles. L'empire byzantin n'étendra jamais son autorité sur ces régions, comme l'atteste la lettre à l'empereur Maurice des évêques schismatiques en 591: *Suggerendum Dominum nostrum*, *ACO* IV, 2, p. 133-134.

(69) Panciera 1976.

Constantinople supposent des liaisons maritimes: on ne mentionnera pas seulement la présence d'orientaux attestée par les inscriptions de la basilique S. Eufemia, mais aussi l'utilisation de chapiteaux byzantins dans la même église (70). En revanche, on n'a aucune trace de voyageur qui s'y embarquent. Le dernier voyageur aquiléien connu est l'évêque Severus, emmené de force à Ravenne avec trois de ses suffragants, en 588/589 (71). Plus tard, ce même Severus envoie des représentants à Constantinople, comme s'en plaint amèrement le pape Grégoire (72), mais on ignore quel a été leur itinéraire.

Les deux observations que nous avons faites, effacement du port d'Aquilée et maintien d'une activité commerciale dans le haut Adriatique, se concilient si on suggère la multiplication d'étapes maritimes dans une région qui ne compte plus de grand port maritime, tandis que le centre de gravité commercial, comme le centre de gravité politique, s'est nettement déplacé vers le Sud, vers Ravenne.

Les activités portuaires de Ravenne représentent un sujet qui déborde largement le cadre de cette enquête. On se contentera de noter que l'abondance de documentation concernant Ravenne contraste brutalement avec le silence qui pèse sur Aquilée. La construction du port de Classe, après l'envasement et l'abandon du port augustéen, a consacré les fonctions commerciales de ce port maritime, qu'ont documentées les fouilles archéologiques récentes. Elles ont mis à jour des magasins, des ateliers et "une quantité énorme de matériaux qui permettent de reconstruire clairement les liens commerciaux de la Ravenne des Ve et VIe siècles" (73). Ravenne est au débouché de l'itinéraire fluvial du Pô, dont l'usage intensif est attesté pour la période gothique, de l'itinéraire endolagunaire, déjà évoqué avec précision dans l'édit de Dioclétien, et bien documenté par Cassiodore et pendant la guerre gothique. Tous deux sont utilisés pour le transport de marchandises et pour celui des personnes et permettent aux autorités de Ravenne de contrôler un vaste espace en direction du Nord, se substituant jusque dans ces régions à Aquilée comme centre dominant: au VIe siècle, l'Église de Ravenne a des propriétés dans le territoire de Padoue (74) et en Istrie (75). Mais l'Église ravennate possède aussi, sans doute depuis la fin du IVe siècle, des propriétés

(70) Pensabene 1987.

(71) Paul. Diac., *Hist. Lang.* 3, 26.

(72) Greg. M., *ep.* II, 45.

(73) Maioli 1990, p. 72; Maioli 1993.

(74) Fasoli 1991, p. 394. Ces propriétés sont connues par un papyrus du milieu du Ve siècle: Ruggini 1961, p. 407, notes 518 et 519; il s'agit de terres (*loci*, *coloniae* et *paludes*) et de revenus en argent et en nature.

(75) L'évêque Maximianus en à l'origine d'après le témoignage d'Agnellus: Fasoli 1991, pp. 394-395. Ces biens sont situés dans la région de Pola.

en Sicile (76), qualifiées de *patrimonium* par Grégoire le Grand en 600 (77), d'où elle fait venir des cargaisons de blé jusqu'au VII[e] siècle: Agnellus de Ravenne parle de 50 000 modii de grain transportés par une flotte appartenant à l'Église elle-même (78). A l'époque gothique, parmi les plats raffinés qu'on importe pour la cour, Cassiodore cite, outre les carpes du Danube et les fromages du Bruttium, du vin de Vérone - sûrement transporté par mer - qu'il qualifie de meilleur que le vin de Grèce (79). Cette notation, qui date de 533/537, peut laisser supposer qu'on consommait avant la guerre du vin en provenance de Grèce. Cassiodore évoque encore l'importation des marbres romains (80) qui n'ont pu être transportés que par mer. En 550, l'évêque Maximianus se rend à Constantinople pour en rapporter les marbres nécessaires aux constructions de son Eglise (81); il en rapporte aussi une précieuse relique: la barbe de saint André. Comme l'indique l'expédition de Maximianus à Constantinople, le transport des marchandises n'est qu'un des aspects des voyages maritimes à partir de Ravenne. Dès avant que l'Italie devienne byzantine, certaines légations vers Constantinople en partent: tel est le cas de l'ambassade envoyée par Théodoric en 527, composée de quatre sénateurs et de quatre évêques, dont celui de Rome (82). Dans la deuxième moitié du VI[e] siècle, de tels voyages se sont multipliés, auxquels s'ajoutent ceux motivés par les relations ecclésiastiques entre Rome et la Dalmatie, qui se renforcent alors. D'une part, Rome exploite un important patrimoine foncier dans cette région et, d'autre part, et, d'autre part, les papes essayent d'assurer leur autorité sur les Églises locales, efforts qui s'intensifient sous le pontificat de Grégoire (83). L'examen de la correspondance de ce pape fait apparaître des dossiers de lettres regroupées par destination (84): entre 591 et 604, Grégoire adresse une quarantaine de lettres à Salone, ce qui place cette dernière ville à un rang second seulement à Palerme, Syracuse et Naples, où l'É-

(76) Fasoli 1991, p. 389. On connaît un diacre de Ravenne *rector Siciliae* au milieu du V[e] siècle (*PCBE* Italie, p. 907).

(77) Greg. M., *epist.* II, 8.

(78) Fasoli 1991, p. 392.

(79) Cassiod., *var.* 12, 4. Nous avons évoqué plus haut la possibilité d'un commerce entre l'Orient et le royaume gothique.

(80) Cassiod., *var.* 1, 6; il s'agit des marbres récupérés pour l'essentiel dans la *domus pinciana*.

(81) Il s'agit peut-être de l'église Sant'Andrea Maggiore, dont Agnellus dit que Maximianus l'a dotée de colonnes en marbre de Proconèse (*Liber Pontificalis Rav.* 76).

(82) Anon. Vales., 88-89. On ignore souvent le port d'embarquement des légations ecclésiastiques et on en connaît qui passent par la Sicile. Dans le cas de 527, le départ de Ravenne est assuré, puisque le roi y a convoqué le pape pour lui donner ses instructions.

(83) Pietri 1984, pp. 54-59.

(84) Markus 1997, pp. 206-209 et carte pp. XX-XXI.

glise de Rome possède l'essentiel de ses propriétés, et à Ravenne et Constantinople. Ces échanges attestent la vitalité de l'axe ainsi dessiné (Rome - Ravenne - Constantinople), devenu assurément dominant, et qui laisse dans une position devenue marginale le Nord de l'Adriatique.

Quelques remarques peuvent être faites au terme de cet exposé. On remarque un parallèle frappant entre les attestations de voyageurs et les indices d'échanges commerciaux en volume, qui illustre l'absence de navires spécialement voués au transport des personnes. On n'observe aucune modification d'itinéraire qui pourrait avoir été causé par la christianisation avant le VIe siècle. Les itinéraires de pèlerinage empruntent les routes commerciales, les plus rapides et les plus sûres. A l'exception hypothétique du *peleger* africain venu à Aquilée, le christianisme ne modifie pas les trajets, mais s'inscrit au contraire à l'intérieur de ceux qui existent: au début du Ve siècle, les commerçants de marchandises orientales portent aussi les traductions de Jérôme. En revanche, dans la deuxième moitié du VIe siècle, l'exploitation des revenus des propriétés ecclésiastiques alimente des transports spécifiques (pour l'Adriatique, il s'agit du patrimoine romain en Dalmatie et des propriétés de l'Église de Ravenne), et on importe des marbres pour les églises. Enfin, la place occupée par le nord de l'Adriatique a changé. Le commerce avec le reste de la Méditerranée existe toujours, on en a la preuve avec la présence de céramique tardive importée à Aquilée ou à Emona, mais il n'y a plus d'emporion au nord d'une ligne qui va de Ravenne à Salone. La disparition du port d'Aquilée est un aspect, sans doute majeur, des évolutions qui affectent la capitale de la *Venetia et Histria* à partir de la fin du IVe siècle. On peut suggérer que la désagrégation des relations commerciales avec l'arrière pays alpin a joué un rôle décisif dans cette évolution.

BIBLIOGRAPHIE

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *Architettura e mosaico* in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Milano, pp. 99-336.

Bertacchi 1990 = L. Bertacchi, *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, «AAAd», 36, pp. 227-253.

Biondani 1992 = F. Biondani, *Ceramica africana e orientale a Suasa e nell'area medio ed altoadriatica*, «Rivista di studi liguri», 58, pp. 147-178.

Biscardi 1987 = A. Biscardi, *Il porto di Aquileia ed i noli marittimi nel calmiere dioclezianeo*, «AAAd», 29, pp. 169-181.

Brušić 1993 = Z. Brušić, *Starokrsčanski sakralni ogjekti uz plovidbenu rutu istočnom obalom jadrana*, «Diadora», 15, pp. 223-236.

Brusin = G. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine, 1991.

Buora 1985 = M. Buora, *Sul commercio di laterizi tra Aquileia e la Dalmazia*, «AAAd», 26, 1, pp. 209-226.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

Cantino Wataghin 1995 = G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Akten des XII internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn 22-28 september 1991), Jahrbuch für Antike und Christentum Ergänzungsband, 20, 1, Münster, pp. 123-151.

Carile 1978 = A. Carile, *Il "Bellum Gothicum" dall'Isonzo a Ravenna*, «AAAd», 13, pp. 147-193.

Carre, Cipriano 1987 = M.-B. Carre, M. Cipriano, *Note sulle anfore conservate nel museo di Aquileia*, «AAAd», 29, pp. 479-494.

Càssola 1977 = F. Càssola, *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, «AAAd», 12, pp. 67-98.

Cuscito 1972 = G. Cuscito, *Aspetti sociali della comunità cristiana di Aquileia attraverso le epigrafi votive (secoli IV-VI)*, in *Scritti storici in memoria di P. L. Zovatto*, Portogruaro, pp. 237-258.

Cuscito 1974 = G. Cuscito, *Africani in Aquileia e nell'Italia settentrionale*, «AAAd», 5, pp. 143-163.

Delmaire 1990 = R. Delmaire, *Largesses sacrées et* res privata: *l'*aerarium *impérial et son administration du IVe au VIe siècle*, Collection de l'École française de Rome, 121, Roma.

Duval 1977 = Y.-M. Duval, *Aquilée et la Palestine entre 370 et 420*, «AAAd», 12, pp. 263-322.

Fasoli 1991 = G. Fasoli, *Il patrimonio della Chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna* II, 1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana: territorio, economia e società*, A. Carile éd., Venezia.

Forlati Tamaro 1977 = B. Forlati Tamaro, *Iscrizioni di orientali nella zona di Concordia*, «AAAd», 12, pp. 383-392.

Giacchero 1974 = M. Giacchero éd., *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie.

Kienast 1966 = D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten des römischen Kaiserzeit*, Bonn.

Lambert, Pedemonte Demeglio 1994 = Ch. Lambert, P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali e itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, «AnTard», 2, pp. 205-231.

MAIOLI 1990 = M. G. MAIOLI, *Ravenna e il porto di Classe: strutture e rapporti economici in epoca romana e bizantina*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, G. ADANI éd., Milano, pp. 67-75.

MARCHIORI 1990 = *Sistemi portuali della Venetia romana*, «AAAd», 36, pp. 197-225.

MARKUS 1997 = *Gregory the Great and his World*, Cambridge.

MOORHEAD 1992 = J. MOORHEAD, *Theodoric in Italy*, Oxford.

NOVAK 1980 = V. NOVAK, *Sigillata africana a rilievi applicati del Museo Archeologico di Aquileia*, «AAAd», 22, pp. 571-592.

PANCIERA 1957 = S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia.

PANCIERA 1972 = S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, «AAAd», 2, pp. 79-104.

PANCIERA 1976 = S. PANCIERA, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, «AAAd», 9, pp. 153-172.

PANCIERA 1978 = S. PANCIERA, *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, «AAAd», 13, pp. 107-134.

PENSABENE 1987 = P. PENSABENE, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, «AAAd», 29, pp. 365-379.

PIETRI 1984 = CH. PIETRI, *La géographie de l'Illyricum ecclésiastique*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 12-14 mai 1982), Collection de l'École française de Rome, 77, Roma, pp. 21-59.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum: les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, 260, Roma.

ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris.

RUGGINI 1959 = L. RUGGINI, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, «SDHI», 25, pp. 186-309.

RUGGINI 1961 = L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria*, Milano.

SOTINEL 2000 = C. SOTINEL, *La mémoire de la ville: Aquilée et son passé à la fin de l'antiquité*, in *Cahier VII du CRATMA (Centre pour l'Antiquité et le Haut Moyen Age)*, Nanterre, à paraître en 2000.

STOPPIONI 1990 = M. L. STOPPIONI, *Le anfore*, in G. SUSINI éd., *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia.

Gianfranco Paci

MEDIO-ADRIATICO OCCIDENTALE E COMMERCI TRANSMARINI (II SECOLO A.C. - II SECOLO D.C.)

I rapporti del territorio centro-italico ad est dell'Appennino con il mare sono stati visti, in prevalenza, a giudicare dalle iniziative e dagli esiti della ricerca condotta in questi ultimi decenni in ordine alle caratteristiche morfologiche della costa e - in modo forse più limitato - al tema delle rotte marittime. Ricordo, in proposito, alcuni contributi di N. Alfieri volti a definire e a cogliere gli aspetti caratteristici della costa antica, tra cui uno fondamentale, del 1981, in cui lo studioso si sofferma sulla corretta interpretazione da dare ad alcune affermazioni fatte dagli scrittori antichi a proposito del litorale adriatico occidentale, definito per esempio ἀλίμενος da Strabone, mentre Livio usa l'espressione di *importuosa litora*, per dimostrare che il valore da dare e quei termini non è quello letterale (1). All'Alfieri dobbiamo ancora una particolare attenzione al problema delle rotte marittime, nel cui studio egli versa una documentazione speciale come i portulani, nonché della ricettività portuale della regione medio-adriatica occidentale (2). Singole realtà portuali - a proposito di *Ancona*, *Fanum Fortunae*, *Cupra Maritima*, *Castrum Truentinum*, *Castellum Firmanorum* - sono state studiate o prese in considerazione dal medesimo studioso, nonché da altri, nell'ambito di indagini d'insieme sulle città in questione (3). Infine indagini specifiche, limitate cioè alle sole strutture o a singole realtà portuali, sono state condotte, ultimamente, dal Lilli a proposito di Numana e Pesaro (4).

Più difficile, invece, trovare nella bibliografia di questi ultimi decenni, lavori d'insieme riguardanti le attività commerciali e i movimenti delle merci: sono, questi, argomenti che toccano la storia economica della regione e sui quali la ricerca - così come accade anche per la storia dell'agricoltura - è un po' in ritardo. Ma anche a questo riguardo bisogna guardarsi da giudizi troppo sommari e occorre ricordare che vi sono contributi (per la verità non molti) degni d'interesse, che toccano singole realtà: ricordo per es. quello di M.T. Cipriano e M.B. Carre sulle anfore e il commercio del vino in Adria-

(1) Alfieri 1981, pp. 7-39. Cfr. inoltre note segg.

(2) Alfieri 1975; Alfieri 1985; Alfieri 1990, pp. 51-66.

(3) Alfieri 1938, pp. 151-235; Alfieri, Ortolani 1953; Alfieri 1976-77; Fortini 1993; Staffa 1995.

(4) Lilli 1995; Lilli 1996.

tico (5), quindi un prezioso lavoro di L. Brecciaroli Taborelli sulle anfore di *Barbula*, l'approdo del Fosso S. Biagio presso Torre di Palme e il commercio del vino palmense di pliniana memoria (6), infine la recente segnalazione di un altro approdo antico - di importanza però, a quanto sembra, minore - all'imboccatura di Vallugola, ad opera di S. Medas (7).

Sono, questi, degli approcci parziali al tema. L'assenza di lavori d'insieme credo sia dovuta alla estrema scarsità di notizie da parte delle fonti antiche - mi riferisco, soprattutto, a quelle di carattere letterario - e alla difficoltà di convogliare in un discorso storico organico le uniche testimonianze di cui in sostanza si dispone e che sono quelle di natura archeologica, sia per la mancanza di studi esaustivi sulle varie categorie di materiali, sia per la difficoltà di avere una puntuale e completa conoscenza degli stessi.

Partendo da queste premesse e spinto anche dall'occasione di questo convegno sui porti, vorrei cercare, in questa sede, di impostare alcune linee generali di un discorso che riguardi i movimenti delle merci per via marittima, in arrivo ed in partenza, mettendo insieme le principali notizie in nostro possesso. Si tratta naturalmente di un discorso condotto - salvo per alcuni aspetti puntuali - in termini molto generali, volto più che altro a fornire un quadro d'insieme del fenomeno. È chiaro che per addivenire ad una ricostruzione storica puntuale, approfondita e la più ampia possibile delle attività commerciali nel territorio in esame è necessario potersi avvalere di una analisi completa delle varie categorie di materiali archeologici legate ai movimenti dei singoli prodotti o merci, quindi in primo luogo dell'*instrumentum*, di cui però allo stato attuale non disponiamo.

Parlando di merci d'importazione vorrei prendere le mosse da una interessante quanto rara notizia da fonte letteraria che riguarda l'importazione del larice nelle città delle regioni VI e V dell'Italia augustea: Vitruvio afferma che questo prezioso legno, che ha la caratteristica di infiammarsi meno facilmente di altri, viene esportato per via fluviale dalle Alpi fino al Po; da Ravenna, poi, passa nelle città costiere di Pesaro, Fano, Ancona, e nei restanti municipi della regione, dove è appunto reperibile (8). È chiaro che il trasporto, anche dopo Ravenna, avviene per via d'acqua: non è un caso che le località di cui lo scrittore fa il nome sono tutte costiere e fornite di porti ben attrezzati. Esso

(5) Cipriano, Carre 1989.

(6) Brecciaroli Taborelli 1984.

(7) Medas 1989. Questo e gli altri lavori appena ricordati, nonché altri che saranno citati in seguito, stanno ad indicare che non siamo, insomma, alla preistsoria della ricerca.

(8) Vitr. II, 9, 15: *haec autem per Padum Ravennam deportatur; in colonia Fanestri, Pisauri, Anconae reliquisque quae sunt in ea regione municipiis praebetur.* Cfr. Chevallier 1974, pp. 163-164. È probabile che nel riferimento generico ai municipi si intendano quelli costieri e quelli più interni, presso cui il materiale poteva arrivare sia su carri sia per via fluviale.

sarà avvenuto per il tramite di armatori di navi (*navicularii*), normalmente organizzati in società, con sede nelle varie (o nelle principali) città costiere della regione. A questo riguardo vale la pena di ricordare che un *collegium* di *navicularii* è ben documentato a *Pisaurum*, ma assai più tardi, nel II sec. d.C. (9). Non ne troviamo invece traccia altrove, per es. nelle altre città menzionate da Vitruvio; ma questo dipenderà certamente dal comportamento della documentazione epigrafica: è impensabile, infatti, che una città come Ancona, col porto naturale più importante di questo tratto dell'Adriatico, non ospitasse una compagnia di armatori.

Il nome dei *navicularii* richiama, per l'età imperiale, quella che doveva essere la più importante corporazione di settore, vale a dire i ben noti *navicularii maris Hadriatici*, che dovevano avere in Ostia - da dove vengono le testimonianze che li riguardano (10) - la propria sede, ovvero una *statio*, in funzione del rifornimento della capitale cui era destinata questa parte della loro attività. Su di essi sappiamo, purtroppo, ben poco, in particolare sulle ragioni - che dovrebbero essere, ovviamente, di convenienza - che li indussero a consorziarsi, sulle merci trasportate (si pensa, e giustamente, al vino; ma si sarà trattato esclusivamente di questo prodotto?), soprattutto sulle città adriatiche di provenienza.

L'interesse degli studiosi in merito a questa corporazione non è mancato, tanto che esiste ormai una cospicua bibliografia (11). Diverse sono anche le posizioni espresse circa l'ubicazione della sede operativa, che per alcuni è appunto Ostia (12), mentre altri ritengono di doverla cercare in ambito adriatico (13). Anche a mio avviso vi sono delle ragioni - oltre a quelle portate per es. dal Meiggs - che orientano in favore di Ostia. I *navicularii* esistenti ed operanti nelle principali città portuali dell'Adriatico svolgono un'attività che consiste nel trasporto di merci da un porto all'altro dell'Adriatico, inoltre fanno spola tra i porti adriatici e gli altri porti del Mediterraneo. Tra questi ultimi Ostia, che serve la capitale dell'impero, è certamente, ed ovviamente, la città più frequentata. Ora se noi poniamo mente per un istante al movi-

(9) Cfr. *CIL*, XI 6362 (*ILS* 7364; Cresci Marrone, Mennella 1984, n. 73), 6369 (= Cresci Marrone, Mennella 1984, n. 80), 6378 (= Cresci Marrone, Mennella 1984, n. 89).

(10) *CIL*, XIV 409 (= *ILS* 6146); VI 9682 (= *ILS* 7277); «AE» 1987, 191 (da Pellegrino 1987, p. 229, n. 1, che la dà come inedita, ma cfr. «AE» 1959, 149) e 192 (= Pellegrino 1987, p. 230, n. 2); «AE» 1988, 178 (da Marinucci 1988, p. 182 s., n. 3).

(11) Essa è ora raccolta da De Salvo 1992, che dedica all'argomento un approfondito esame.

(12) Meiggs 1973², p. 275 s.; Rougé 1966, p. 253 s. Il primo però pensa ad armatori dell'Adriatico aventi una sede ad Ostia, mentre il secondo pensa ad armatori di Ostia battenti le rotte adriatiche. Esclude invece decisamente una sede ostiense Waltzing 1985-90, vol. 2, p. 39 s. e vol. 3, ad n. 2282.

(13) Per questa seconda ipotesi propenderebbe per es. la De Salvo 1992.

mento dei traffici tra l'Adriatico ed Ostia e viceversa, ci rendiamo conto che l'Adriatico costituisce un contesto ambientale dotato di una molteplicità di punti di partenza e di ritorno, mentre Ostia rappresenta un obbligato punto di convergenza. E se le cose stanno così, perché cercare in Adriatico l'elemento unificante, vale a dire la sede comune, di questi armatori e non invece nel punto in cui tutti si ritrovavano e dove di fatto avevano necessità - al pari dei *navicularii* provenienti da altre parti del Mediterraneo - di una *statio*, cioè ad Ostia? E, d'altra parte, in base a quale motivazione i *navicularii* di Salona, o Aquileia, o Ravenna, o Ancona, o Brindisi, ecc. avrebbero dovuto assumere (od usurpare) la denominazione di *navicularii maris Hadriatici*, anziché prendere regolarmente il nome dalla propria città?

Il fatto che tutte le testimonianze epigrafiche riguardanti questa corporazione provengano da Ostia non è casuale e non dipende semplicemente dal fatto che di Ostia erano alcuni personaggi onorati nelle epigrafi stesse. Da Ostia provengono le testimonianze perché qui era appunto la loro sede e d'altra parte mi sembra interessante il fatto che le epigrafi facciano menzione di *curatores*, vale a dire di amministratori, del *corpus naviculariorum*. Gli armatori che solcavano i mari partendo da Pola o Salona o Ancona o Aquileia, ecc., ad Ostia, per ragioni di convenienza, avevano scelto una sede comune e qui prendevano (o era stata loro data) la denominazione unitaria di *navicularii maris Hadriatici*. Nella propria città d'origine ogni compagnia avrà invece avuto regolarmente il nome di *naviculari Polenses*, *Salonitani*, *Ravennates*, *Anconitani*, *Pisaurenses*, ecc.

Tornando alle merci importate, la lavorazione della porpora, documentata ad *Ancona* e a *Castrum Truentinum* ([14]), presuppone contatti orientali ed importazione di materia prima, anche se l'Alfieri pensava - come ebbe a comunicarmi verbalmente - anche alla possibilità (mai verificata, però, a quanto mi risulta) che sulla costa a sud di Ancona fosse raccoglibile un murice adatto allo scopo.

Per mare arrivavano nella regione alcuni prodotti laterizi, in particolare quelli firmati da Clodio Ambrosio, quelli della Pansiana e della Fesonia, i cui centri di produzione vengono normalmente collocati nell'Italia settentrionale o nel nord Adriatico ([15]): i primi sono documentati, lungo la costa, fino a Fer-

([14]) Per la prima abbiamo la testimonianza di Sil. It. VIII, 438, mentre per l'altra abbiamo la menzione epigrafica di un *purpurarius* (*CIL*, IX 5276; *ILS* 6564), la cui attività peraltro non è di interpretazione univoca.

([15]) Marengo 1981. Sulla Pansiana cfr. Matijašić 1983 e per l'attestazione marchigiana più meridionale Cancrini 1995, p. 168. Per la Fesonia cfr. *CIL*, IX 6978, 85.Una preziosa testimonianza sui collegamenti tra le due sponde dell'Adriatico centrale è fornita da *CIL*, IX 3337 = *CLE* 1265, di età imperiale, riguardante un *nauclerus qui erat in collegio Serapis Salon(is)*, sepolto dalla moglie nel *vicus* di *Aternum*.

mo, la Pansiana fino al Tronto, mentre quelli della Fesonia arrivano fino a Vasto. Dai centri costieri i prodotti si diffondono poi nell'entroterra risalendo le valli.

Al commercio dell'olio e del vino - sia in uscita, sia in entrata - dedico solo un cenno, per dire che se questi sono forse i prodotti su cui si imposta l'attività commerciale più fiorente e di maggior respiro e su cui sappiamo di più (e su alcuni aspetti si tornerà più sotto), c'è da dire che il materiale anforico noto - che è alla base delle nostre conoscenze sull'argomento - potrebbe essere molto parziale, rispetto a quello di fatto acquisito dalla ricerca o recuperato sporadicamente e sparso qua e là nelle varie raccolte e che un sistematico studio di tutta la documentazione potrebbe modificare il quadro di cui oggi disponiamo.

Un capitolo interessante, a proposito di merci di importazione via mare - a parte il piombo proveniente dalla zona mineraria di Cartagena, di cui sappiamo grazie ai due lingotti di *L. Planius Russinus*, databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. e provenienti dal territorio di Carassai ([16]) - è certamente costituito dai marmi, cui forse è da aggiungere il comune calcare da costruzione, se l'ipotesi - attualmente al vaglio - di un impiego, nei centri antichi della costa marchigiana, di materiale proveniente da cave dalmate coglie nel segno. Certo, quella sull'impiego in particolare dei marmi, nei centri antichi della regione, è una ricerca relativamente facile e che ci si augura di vedere intrapresa: essa è passibile di darci elementi utili per la storia economica, sulle tendenze del gusto, sui luoghi di approvvigionamento e i contatti transmarini. È un fatto - ed è anche un dato interessante - per fare un esempio, che quando fu deciso di innalzare l'Arco di Traiano, sul porto di Ancona, fu usato non già materiale proveniente da cave italiane e neppure da quelle dalmate, ma il proconneso, un marmo bianco la cui scelta fu con ogni verosimiglianza determinata da ragioni, nel contempo, di convenienza e di facilità di trasporto.

In tema di commerci marini la ricerca subacquea, appena avviata per l'area costiera in questione, potrebbe fornirci dati importanti, anche se le condizioni ambientali, abbastanza proibitive, dei fondali ostacolano anziché favorire le prospezioni. Certo i risultati acquisiti sono incoraggianti. Due relitti antichi sono stati identificati nel golfo di Ancona: uno, di cui si conosce per ora poco più dell'esistenza, davanti a Torrette di Ancona; l'altro poco lontano dalla spiaggia di Palombina Vecchia ([17]). Quest'ultimo portava, insie-

([16]) *CIL*, IX 6091; I² 2395 e add. p. 1148; Domergue 1965; Paci, Rossi 1996-97, pp. 185-187.

([17]) Sulla ricerca subacquea lungo le coste marchigiane si rinvia all'articolo di C. Profumo in questo volume. Cfr. inoltre Mercando 1975-81; Profumo 1986; Perna 1994-95.

me ad altri materiali, un carico d'anfore (ne sono state recuperate otto), che da alcuni studiosi sono state ascritte «alla produzione brindisina databile tra la fine del II e la metà del I sec. a.C.», mentre altri, accanto ad anfore certamente brindisine, vi individuano un gruppo distinto, delle «ovoidali» adriatiche, riconducibili, in base al bollo NICIA che compare in una, ad *officinatores* di origine greca e databili alla seconda metà del I sec. a.C. Vale la pena di notare che le ultime indagini hanno portato all'acquisiszione di un altro esemplare bollato, in cui compare il marchio ECTI, noto anche dagli scavi di Gioia del Colle, presso Bari, e ad Apollonia, sulla costa albanese ([18]).

L'immagine che si è portati ad avere della regione centro-adriatica italiana, guardando il panorama d'insieme, è tuttavia quella di un ambiente e di una popolazione prevalentemente rivolti verso la terraferma e dediti allo sfruttamento delle risorse agricole. Ora, senza negare la sostanziale rispondenza ai fatti di tale inquadramento, ci si deve chiedere se esso non corrisponda ad una visione delle cose troppo estremistica e comunque in qualche modo incompleta (o imperfetta), a causa della carenza delle nostre conoscenze e del carattere selettivo con cui la documentazione arriva fino a noi. Sta di fatto che i rilievi di navi - come quello, inedito, esposto alla recente mostra di Archeologia subacquea di Agugliano - o addirittura i modellini di navi, restituiti dal territorio, aprono uno spiraglio sulla familiarità e la pratica del mare delle genti di queste contrade ([19]).

Con questo non si vuole certamente alimentare l'idea di una popolazione attratta dal mare più di quanto non sia, perché è indubbio che la maggior marte degli abitanti della regione guardasse alla terraferma e fosse culturalmente estranea alll'ambiente del mare. V'è una città, però, che ha sempre avuto - già dall'età pre- protostorica - una spiccata proiezione verso il mare: è Ancona. La vocazione marittima di questo centro, favorita dalla posizione su un'insenatura naturale, formata dalle pendici settentrionali del monte Conero, si manifesta assai precocemente - come mostrano i cocci micenei trovati nel sito di Montagnolo - e poi costituisce il tratto dominante e caratterizzante della città fino all'età tardo-antica (e ricordo, in proposito, il trasferimento qui delle reliquie di S. Dasio dal Basso Danubio, per sottrarle alle invasioni barbariche), e poi all'età di mezzo, fino ad oggi ([20]). Tanto che - si può dire - la fondazione della colonia triumvirale, tra la fine del 42 e l'inizio del

([18]) Su di esso richiama l'attenzione Perna 1994-95, p. 297, nota 7.

([19]) Del primo, inedito, tratta in questo volume M. Bonino in merito alle caratteristiche tecniche della nave; per il secondo cfr. Santucci 1989. Del resto non sarà inutile ricordare anche la famosa stele protostorica di Novilara con scena di battaglia navale.

([20]) Per una agile sintesi sulla città, ma con richiamo a materiali significativi, si veda Landolfi 1992, con principale bibliografia. Per San Dasio cfr. Guarducci 1978, pp. 518-521. Cfr. inoltre Sebastiani 1996.

41 a.C., con l'invio di due legioni di Antonio che avevano combattuto a Filippi e l'assegnazione di terre ai veterani si inserisce come un episodio anomalo nella storia di questa città, rompendone la tradizionale fisionomia di centro marittimo, e c'è da chiedersi quanta presa e che durata abbia avuto la vicenda nel tempo.

L'insediarsi nel golfo, intorno al 380 a.C., di un nucleo di Siracusani diede un'impronta (o comunque una patina) greca alla città, dominata dall'alto del colle Guasco, da quest'epoca, dal tempio di Afrodite Euploia di cui restano le vestigia (21): di questa fisionomia greca, il cui inizio è visto quasi, dal comune sentire e dalla locale tradizione, come il momento iniziale stesso - delle origini - della città, permangono tracce fino almeno alla fondazione della colonia triumvirale. Commerci marittimi con l'Oriente sono documentati in età ellenistica: le monete restituite dagli scavi di via Podesti e di via Barilatti mostrano la «convivenza tra nominali greci, magnogreci e romani dalla fine del III sec. alla fine del I sec. a.C., prova di una fitta rete di percorsi marittimi e di attività commerciali con i porti dell'Illiria e del Mediterraneo orientale» (22). L'arrivo in questo periodo, in cui lo stazionamento della flotta militare romana nel porto garantisce la sicurezza dei mari dalla pirateria illirica (23), di prodotti orientali è documentato, oltre che dai materiali restituiti dalla necropoli ellenistica dei colli dei Cappuccini e del Cardeto, dai bolli anforici rodii: ne abbiamo - per la precisione - due rodii ed uno cnidio, che si collocano nella prima metà del II sec. a.C. (24). Alla seconda metà del medesimo secolo, o meglio tra la fine di esso e gli inizi del seguente, si datano le anfore brindisine, tra cui alcune, forse un po' più tarde, restituite dal relitto di Palombina Vecchia di cui s'è detto.

Ma a proposito di bolli anforici rodii, vorrei aprire qui una breve parentesi per accennare ad alcuni documenti provenienti da altre località della regione (fig. 1): perché, oltre che da Ancona, ne conosciamo ora uno da Senigallia (25) e due - inediti - da Falerone e da Montalto Marche, rispettivamente nell'interno del Fermano e dell'Ascolano (26). Ad essi va aggiunto un altro bollo greco, pure inedito (27), proveniente da San Claudio al Chienti (il

(21) Bacchielli 1985.

(22) Così Pignocchi, Virzì Hägglund 1988, dove si cita una interessante tesi di laurea d'argomento numismatico di Gobbi 1995-96.

(23) Liv., XLI, 1, 2: *creati duumviri navales erant, qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*. I fatti si riferiscono al 178 a.C.

(24) Cfr. Mercando 1976; Cordano 1992-93.

(25) Cfr. Stefanini 1994-95, p. 43, figg. 12-13. Per altri bolli rodii e brindisini, provenienti dall'interno del Senigalliese e di cui si apprende ora la conoscenza, cfr. Vergari 1997.

(26) Una foto di esso si trova presso Virgili, Cacciamani 1993-94, p. 67, n. 122.

(27) Ne dà notizia Galiè 1989, p. 67 e fig. 3.

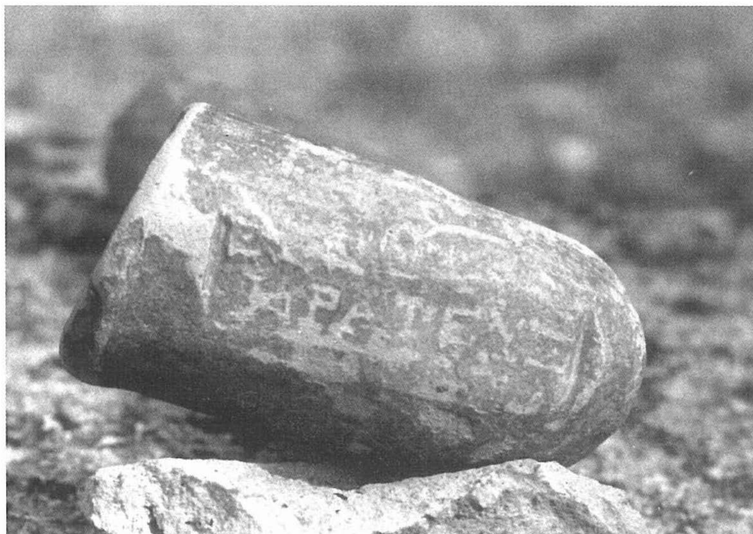




Fig. 1. Bolli anforici greci, inediti, dal territorio marchigiano (da Marengo 2000).

sito in cui sorgerà poi il municipio di *Pausulae*), riconducibile piuttosto - a quanto sembra - ai prodotti brindisini.

Non saprei dire se questi prodotti transitino per Ancona e sono poi da qui smistati nella circostante regione. Sarei piuttosto portato a credere che il *Castellum Firmanorum*, il porto della colonia latina di *Firmum Picenum* (264 a.C.), per esempio, svolga all'epoca un ruolo importante in questo tratto centro-meridionale della regione, che è anche tra i più fertili della medesima: si pensi, in proposito, al territorio compreso tra il Tenna e l'Aso, dove nella seconda metà del I sec. a.C. i Romani fonderanno ben due colonie (*Firmum Picenum*, triumvirale, e *Falerio Picenus*, augustea) e dove va sottolineata la presenza - nell'alta valle dell'Aso - di uno splendido santuario ellenistico come quello di Monterinaldo (III-II sec. a.C.). Certo, se si tengono presenti tutti questi fatti e le capacità economiche di questa zona, in particolare l'importanza - in quest'epoca - di *Firmum Picenum* e del suo porto, si capisce bene che non è casuale l'attestazione, proprio alla foce del Tenna, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. di un *argentarius* ([28]), di un banchiere, cioè, la cui attività (consistente in prestiti ad interesse, *depositum*, pagamenti a terzi, partecipazione alle *auctiones*) non può che espletarsi, in questo periodo, su un campo d'azione ad ampio raggio nel Mediterraneo. Sta di fatto, comunque, tornando ai bolli anforici con marchio greco (rodii e brindisini), che queste testimonianze - peraltro di rinvenimento occasionale e di cui probabilmente, accanto a quelle note, altre ne possono esistere di inedite - danno l'idea di una diffusione ad ampio raggio e fin molto all'interno, nella regione, di prodotti di importazione dal Mediterraneo orientale.

Dietro le merci, che partono e che arrivano, vi sono le navi ed i mercanti, sui quali ultimi, proprio per questo periodo (tra il II e il I sec. a.C.), è ancora una volta Ancona a fornirci una documentazione interessante. Mercanti anconitani veleggiano per l'Egeo e ne troviamo esplicita attestazione a Delo: una stele di Renea, datata dalla Couilloud tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., ci restituisce il nome di un Καλλιτέλης Ἱεροκλέους, Ἀνκωνίτης ([29]), mentre una lastra proveniente dall'Agorà degli Italiani elenca, tra i sottoscrittori forse per dei restauri della stessa agorà, un Ξενότιμος Ἐρεύνου, Ἀγκωνίτης ([30]): per P. Roussel e M. Launey l'epigrafe potrebbe essere posteriore alla guerra mitridatica, mentre per altri, tra cui la Couilloud, potrebbe trattarsi di interventi edilizi anteriori.

Questi contatti con Delo rinviano al problema della produzione delle stele greche tardo-ellenistiche di Ancona, quasi una quindicina, alcune di pro-

([28]) Paci 1998, nonché preliminarmente Paci 1996-97, pp. 247-248.
([29]) Couilloud 1974, p. 197, n. 439.
([30]) Rousselle, Launey 1937, p. 387, n. 2612. Foto del monumento in Lapalus 1939, tav. XX, 2.

venienza sporadica, altre recuperate - ma fuori contesto - nella necropoli ellenistica del colle Cardeto ([31]). La Mercando, in un bellissimo lavoro sugli influssi ellenistici in area medio-adriatica, ha colto immediatamente le somiglianze stilistiche tra queste stele e quelle della necropoli di Renea ([32]). Su questi prodotti è tornata proprio ultimamente M.-Th. Le Dinahet per sostenerne la provenienza da Delo: dall'isola egea sarebbero state esportate, precisamente, le stele già pronte, ma anepigrafi, per essere poi utilizzate, con l'aggiunta delle epigrafi, nella città dorica ([33]). In realtà c'è un elemento che la studiosa non ha preso in considerazione e che sembra corroborare questa ipotesi: il fatto che esse sono tutte in marmo, un materiale di cui la regione marchigiana è sprovvista.

Certo, queste stele anconitane ci forniscono, da una parte, la documentazione di una grecità ancora viva e palpitante - come mostra anche la lingua d'uso - tra il II e il I sec. a.C., nella città portuale sorta alle pendici settentrionali del Conero, e dall'altra ci fa percepire l'esistenza dei contatti culturali (ma evidentemente anche commerciali) della città adriatica con Delo e con il Mediterraneo orientale. Una di esse, in particolare, apre altresì uno spiraglio sulla presenza ad Ancona di persone di provenienza magnogreca, dal momento che ci restituisce i nomi, come ha visto per prima la Marengo, di due cittadini di Eraclea in Lucania ([34]).

Tutti questi documenti appena chiamati in causa, con la problematica che gli stessi sottengono, comportano che si accenni, prima di chiudere, ad una testimonianza singolare di recente acquisizione: si tratta della bellissima stele di Γάιος Καίσιος, 'Αγκονείτης (fig. 2), oggi al Museo di Durazzo e proveniente dall'antica Dyrrhachion ([35]). Pierre Cabanes, che l'ha pubblicata, la colloca cronologicamente tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C., sulla base del confronto tipologico con la restante produzione locale. Il Bacchielli, nel lavoro già citato, sembrerebbe che la ritenesse d'età giulio-claudia ([36]). Credo che dietro questa cronologia così bassa - se essa corrisponde veramente al pensiero dello studioso - ci sia, al di là delle eventuali

([31]) Mercando 1976, pp. 168-169, 208-212, figg. 70-77. Questo materiale è stato oggetto di una tesi di laurea, diretta da chi scrive, in cui compare anche un inedito: Santoni 1994-95.

([32]) Mercando 1976, p. 169.

([33]) Le Dinahet 1997. A proposito delle stele greche di Ancona Lidiano Bacchielli, in uno dei suoi ultimi lavori (Bacchielli 1996, p. 50), richiama il confronto con prodotti simili di località poste all'imboccatura dell'Adriatico, in particolare di Corfù e di Durazzo.

([34]) Marengo 1992-93. Cfr. anche Le Dinahet 1997, p. 333, che mostra peraltro di ignorare il lavoro della Marengo.

([35]) Cabanes 1995, p. 73, n. 20.

([36]) Bacchielli 1996, p. 50. Si deve però notare che questo lavoro, derivato da una conferenza, è uscito postumo ed è stato probabilmente tratto da una registrazione senza che l'autore abbia potuto vederlo.



Fig. 2. La stele di Gaio Cesio anconitano, del Museo di Durazzo (foto P. Cabanes).

ragioni d'ordine stilistico, la difficoltà di immaginare degli Anconitani in possesso della cittadinanza romana (e il Γάιος Καίσιος dell'epigrafe di Durazzo, libero o liberto che fosse, è un cittadino romano) anteriormente al 90 a.C., per di più in una città rimasta libera fino al 42/41 a.C. D'altra parte vale la pena di ricordare che *[. Ca]esius Sex.f.* si chiama uno dei due primi magistrati a noi noti della colonia triumvirale ([37]).

In verità anche in una stele greca di Ancona, la cui datazione non è definibile con esattezza e che la Mercando attribuisce al I sec. a.C., compare una donna con onomastica romana, purtroppo incompleta ([38]):

[- - -]ετία Γαίου
[χρηστὴ] χαῖρε

Tornando alla stele di Durazzo, se ha ragione il Cabanes - come forse è più probabile - a datarla tra il II e il I sec. a.C., torna in ballo il problema della concessione della cittadinanza a Greci ed orientali anteriormente alla guerra sociale, si tratta - come si sa - di una questione abbastanza complicata, sulla quale si dispone di poche testimonianze e per di più di comportamento non univoco, sulla quale il dibattito è aperto ([39]).

Per concludere, in questo convegno dedicato ai porti dell'Adriatico ho parlato di merci e mercanti, ma non credo - e spero anzi - di non essermi allontanato troppo dal tema: in fin dei conti l'argomento trattato non è che l'altra faccia della medaglia. Quel che mi preme sottolineare è, invece, il modo in cui le testimonianze qui chiamate in causa debbano essere prese, ovvero il valore che ad esse deve essere dato. Se teniamo presente che l'attività della mercatura è tale, per sua natura, da lasciare scarse tracce di natura documentaria - pensiamo, per fare un esempio, a quante centinania di migliaia di mercanti e marinai saranno transitati per Venezia e per i porti mediterranei sotto il controllo della Serenissima e a quanto ne è rimasto in fatto di testimonianze puntuali -, se dunque consideriamo che i mercanti normalmente non lasciano traccia o testimonianza puntuale e diretta della propria attività, il quadro che riusciamo in qualche modo a ricostruire o perlomeno ad intravvedere in ambito Adriatico, in fatto di movimento di uomini e merci, già solo per un ambito territoriale abbastanza ristretto quale quello esaminato, appare tutt'altro che modesto o privo d'interesse.

([37]) Cfr. Dall'Aglio, Frapiccini, Paci 1992-93.

([38]) Mercando 1976, p. 169, nota 77, fig. 75; *SEG* XXVI, 1131. Il testo qui dato è quello dell'edizione della Mercando. La Santoni, nel lavoro di cui *supra* alla nota 30, propone per il gentilizio, in seguito ad osservazione diretta della pietra, la lettura: [- - -]ενα.

([39]) Mancinetti Santamaria 1983.

Nota di aggiornamento

Il tempo trascorso dalla prima stesura di questo scritto rende necessarie alcune aggiunte. Le argomentazioni dell'Alfieri su una navigazione antica lungo le coste occidentali dell'Adriatico centro-meridionale (*supra*, inizio e note 1-2) hanno trovato una eclatante conferma dalla scoperta del santuario di Diomede nell'isola di Pelagosa (rese note da B. Kirigin, S. Čače, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, «Hesperìa», 9, 1998, pp. 63-110), giusta le deduzioni che ne ha ricavato G. Colonna, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, «Arch. class.», 50, 1998, pp. 363-378. Alle ricerche sui porti ne va ora aggiunta una dell'ultima ora su Ancona (M. Lilli, *Il porto di Ancona in età romana. Documentazione archeologica e dati di archivio*, «Journ. Anc. Topogr.», 7, 1997, pp. 49-76), che però, nonostante il titolo, è già datata, purtroppo, al suo apparire in quanto si fonda sulla sola documentazione d'archivio ed ignora le importanti novità - ancora inedite - portate in luce dagli scavi di questi ultimi anni proprio nell'area portuale della città antica. Infine per quanto riguarda i bolli rodii si rinvia alla pubblicazione di S.M. Marengo, *Nuovi bolli rodii dalle Marche*, «Picus», 20, 2000, pp. 312-319.

BIBLIOGRAFIA

Alfieri 1938 = N. Alfieri, *Topografia storica di Ancona antica*, «AMDepSPMarche» 2, pp. 151-235.

Alfieri 1975 = N. Alfieri, *Rotte marittime e comunicazioni terrestri sull'Adriatico*, in *Introduzione alle antichità adriatiche. Atti del I Convegno sulle antichità adriatiche* (Chieti-Francavilla al Mare, 1971), Chieti, pp. 83-90.

Alfieri 1976-77 = N. Alfieri, *Per la topografia storica di* Fanum Fortunae *(Fano)*, «RSA» 6-7, pp. 147-171 [poi in *Fano romana*, Fano (PS) 1992, pp. 77-86].

Alfieri 1981= N. Alfieri, *Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto*, «Picus» 1, pp. 7-39.

Alfieri 1985 = N. Alfieri, *Il promontorio di Focara nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, in *Gabicce, un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna* (Atti del Convegno di Storia locale, 5-6 ottobre 1981), Fano (PS), pp. 235-263.

Alfieri 1990 = N. Alfieri, *I porti e gli approdi. La viabilità dall'Esino al Tronto*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, pp. 51-66.

Alfieri, Ortolani 1953 = N. Alfieri, M. Ortolani, *Sena Gallica*, «RAL» 8, pp. 152-180 (poi in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia e società nella storia di Senigallia*, Jesi 1978, pp. 21-70).

Bacchielli 1985 = L. Bacchielli, *Domus Veneris quam Dorica sustinet Ancon*, «ArchCl» 37, pp. 106-137.

Bacchielli 1996 = L. Bacchielli, *Le origini greche di Ancona: fonti e documentazione archeologica*, in C. Centanni, L. Pieragostini, *La Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona. Rilievo metrico a grande scala, interpretazione strutturale e cronologia della fabbrica*, Ancona, pp. 13-50.

Basso Tronto 1995 = *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, «Picus», Suppl. 4.
BRECCIAROLI TABORELLI 1984 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, «Picus» 4, pp. 55-93.
CABANES 1995 = P. CABANES, *Corpus des inscriptions d'Illyrie méridionale et de l'Epire*, I. *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrhachion*, Athènes.
CANCRINI 1995 = F. CANCRINI, *Il municipio truentino: note di storia e di epigrafia*, in *Basso Tronto* 1995, p. 168.
CIPRIANO, CARRE 1989 = M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique*, Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 67-104.
CHEVALLIER 1974 = R. CHEVALLIER, *Vitruve et l'Italie*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, «Caesarodunum», 11bis, pp. 163-164.
CORDANO 1992-93 = F. CORDANO, *I bolli rodii di Ancona*, «Picus» 12-13, pp. 189-193.
COUILLOUD 1974 = M.-T. COUILLOUD, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris.
CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.
DALL'AGLIO, FRAPICCINI, PACI 1992-93 = P.L. DALL'AGLIO, N. FRAPICCINI, G. PACI, *Contributi alla conoscenza di Ancona romana*, «Picus» 12-13, pp. 16-29 (= «AE» 1994, 575).
DE SALVO 1992 = L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I* corpora naviculariorum, Messina.
DOMERGUE 1965 = C. DOMERGUE, *Les 'Planii' et leur activité industrielle en Espagne sous la République*, Mél. Casa de Velazquez, 1, pp. 9-25.
FORTINI 1993 = P. FORTINI, Cupra Maritima: *aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli, «Picus», Suppl. 2, pp. 83-181.
GALIÈ 1989 = V. GALIÈ, *La città di* Pausulae *e il suo territorio*, Macerata.
GOBBI 1995-96 = C. GOBBI, *Una raccolta di monete dagli scavi di Ancona*, Università di Bologna.
GUARDUCCI 1978 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 4, Roma, pp. 518-521.
LANDOLFI 1992 = M. LANDOLFI, *Dalle origini alla città del tardo impero*, in *Ankon*, 1, Ancona, pp. 15-35.
LAPALUS 1939 = E. LAPALUS, *L'Agora des Italiens*, Paris.
LE DINAHET 1997 = M.-TH. LE DINAHET, *Etrangers et commerçants à Délos: quelques enseignements des épitaphes*, «REA» 99, pp. 332-336.
LILLI 1995 = M. LILLI, *Note sull'apprestamento portuale di Numana durante l'antichità*, «StPic» 60, pp. 21-41.
LILLI 1996 = M. LILLI, *Il porto di Pesaro durante l'antichità e il medioevo. Appunti sulla tecnica delle costruzioni portuali, con il contributo della documentazione archivistica*, «RSA» 26, pp. 193-252.
MANCINETTI SANTAMARIA 1983 = C. MANCINETTI SANTAMARIA, *La concessione della cittadinanza a Greci e orientali nel II e I sec. a.C.*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Napoli, pp. 125-136.
MARENGO 1981 = S. M. MARENGO, *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, «Picus» 1, pp. 105-113.
MARENGO 1992-93 = S. M. MARENGO, *Da Eraclea ad Ancona: nota a S.E.G. XXVI 1132*, «Picus» 12-13, pp. 195-204 (con l'aggiunta di «Picus» 14-15, 1994-95, p. 283).
MARINUCCI 1988 = A. MARINUCCI, *Ostia. Iscrizioni municipali inedite*, «MiscGrRom» 13, pp. 181-216.

MATIJAŠIĆ 1983 = R. MATIJAŠIĆ, *Cronografia dei bolli laterizi della figlina Pansiana nelle regioni adriatiche*, «MEFRA» 95, pp. 961-995.

MEDAS 1989 = S. MEDAS, *Studio su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nella baia di Vallugola (Pesaro) e considerazioni generali sul sito*, «RSA» 19, pp. 157-164.

MEIGGS 1973² = R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford.

MERCANDO 1976 = L. MERCANDO, *L'ellenismo nel Piceno*, in *Hellenismus in Mittelitalien (Kolloquium Göttingen 1974)*, 1, Göttingen, pp. 161-170.

MERCANDO 1975-81 = L. MERCANDO, *Relitto di nave romana presso Ancona*, «Forma maris antiqui» 11-12, pp. 69-79.

PACI 1996-97 = G. PACI, *Da Porto Sant'Elpidio la più antica attestazione epigrafica d'un banchiere romano*, «Picus» 16-17, pp. 247-248.

PACI 1998 = G. PACI, *P. Oppius C.l., argentarius*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IXᵉ Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995)*, Roma-Pisa, pp. 177-187.

PACI, ROSSI 1996-97 = G. PACI, R. ROSSI, *Monete ed iscrizioni romane da Carassai*, «Picus» 16-17, pp. 185-187.

PELLEGRINO 1987 = A. PELLEGRINO, *I* navicularii maris Hadriatici *ad Ostia*, «MiscGrRom» 11, pp. 229-236.

PERNA 1994-95 = R. PERNA, *Archeologia subacquea: una nota*, «Picus» 14-15, pp. 294-300.

PIGNOCCHI, VIRZÌ HÄGGLUND 1988 = G. PIGNOCCHI, R. VIRZÌ HÄGGLUND, *I materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro ad Ancona*, «Picus» 18, pp. 119-155.

PROFUMO 1986 = M.C. PROFUMO, *Rinvenimenti sottomarini lungo la costa marchigiana*, «Archeologia subacquea», 3, suppl. al «BdA» 37-38, pp. 39-48.

ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Meditérranée sous l'Empire romain*, Paris.

ROUSSELLE, LAUNEY 1937 = P. ROUSSELLE, M. LAUNEY, *Inscriptions de Délos. Dedicaces postérieures à 166 av. J.-C*, Paris.

SANTONI 1994-95 = A. SANTONI, *Le iscrizioni greche di età romana in territorio marchigiano*, Univ. di Macerata.

SANTUCCI 1989 = A. SANTUCCI, *Un monumento a forma di nave a Montecassiano*, «Picus» 9, pp. 211-220.

SEBASTIANI 1996 = S. SEBASTIANI, *Ancona. Forma e urbanistica*, Roma.

STAFFA 1995 = A.R. STAFFA, *Scavi a Martinsicuro, località Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica* Truentum - Castrum Truentinum, in *Basso Tronto* 1995, pp. 111-146.

STEFANINI 1994-95 = S. STEFANINI, *Rinvenimenti ceramici da* Sena Gallica, «Picus» 14-15, pp. 23-52.

VERGARI 1997 = M. VERGARI, *Bolli d'anfora greci e romani da* Suasa, «Ocnus» 5, pp. 151-172.

VIRGILI, CACCIAMANI 1993-94 = A. VIRGILI, R. CACCIAMANI, *Operazione conoscenza*, «Archeopiceno» 1-2, 4-5, ott.-mar., pp. 26-94.

WALTZING 1895-1900 = J.-P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, 2, Louvain 1895; 3, Louvain 1900.

Elizabeth Deniaux

LA TRAVERSEE DE L'ADRIATIQUE A LA FIN DE LA REPUBLIQUE: DANGERS DE LA MER ET AFFRONTEMENTS POLITIQUES

L'histoire de Rome au Ier siècle av. J.-C. s'écrit avec la mer et, tout particulièrement, la mer Adriatique. La traversée de la mer Adriatique, qui conduit aux provinces transmarines (1), a toujours suscité chez les Romains des sentiments contradictoires où se mêlait souvent la crainte. Les textes littéraires qui utilisent largement les métaphores maritimes mettent en évidence l'existence de ces peurs qu'il était devenu nécessaire de surmonter pour jouer un rôle officiel dans l'Etat romain (2). Les fonctions de gouvernement et d'administration l'imposaient. Auparavant, l'éducation du futur homme d'Etat l'entraînait souvent sur la mer pour suivre les leçons des philosophes de renom à Athènes, à Rhodes ou en Asie mineure (3). S'il subissait un échec politique, le chemin de l'exil pouvait aussi lui imposer de nouveaux voyages. Nous pensons bien sûr à Cicéron qui, nous le savons, n'aimait pas la mer. Exilé en 58, il dut quitter l'Italie par bateau; il revint ensuite en Italie en 57. Il dut effectuer à nouveau de longues traversées en 51 et 50 pour aller gouverner la Cilicie et revenir à Rome. En 48 encore, l'orateur se décida encore à franchir la mer pour rejoindre Pompée avant la bataille de Pharsale (4).

Les aléas des conflits des guerres civiles entraînèrent fréquemment un nombre considérable d'individus de la classe dirigeante sur la mer. Ces conflits mirent tout particulièrement en évidence l'importance du canal d'Otrante ainsi que de la côte de l'Albanie actuelle dans les communications entre

(1) Sur la perception de celles-ci, cf. Bertrand 1987. Sur la traversée de l'Adriatique, cf. Rougé 1987.

(2) Sur l'ensemble des représentations concernant la mer, l'imaginaire collectif, cf. le beau livre de Corbin 1988. Sur la crainte de la mer à l'époque romaine, cf. Deniaux 1993b. Sur les voyages officiels dans le monde romain, cf. Rougé 1953.

(3) Sur l'éducation romaine, cf. Marrou 1948; Bonner 1977, spécialement chap. 8, *The Roman Student Abroad*, pp. 90-96.

(4) L'exil de Cicéron était dû au vote d'une loi du tribun *Clodius* stipulant contre lui la peine de la mort civile, l'*aquae et ignis interdictio*, qui faisait suite à une autre loi de *Clodius*, *lex Clodia de capite civis Romani*, prévoyant l'exil et la confiscation des biens, pour quiconque aurait fait exécuter sans jugement un citoyen romain. Cicéron était, en effet, le consul de 63, responsable de la mort des conjurés liés à Catilina. C'est au mois de janvier 57 qu'une loi, précédée d'un senatus-consulte, autorisa son rappel. De nombreuses lettres écrites aux membres de sa famille et à ses amis, *Atticus* surtout, pendant les différents déplacements de l'homme politique, témoignent des étapes de ses voyages.

l'Occident et l'Orient. Le gouvernement de la province de Macédoine devint un enjeu disputé. A la fin de la République, l'Illyrie méridionale et l'Epire furent souvent transformées en terrain de parcours et de pillage par les armées romaines. Très tôt, au III[e] siècle av. J.-C. déjà, les Romains avaient tenté d'assurer la liberté de la navigation entre les deux rives de l'Adriatique; ils avaient imposé à Corcyre, à *Apollonia* et à *Dyrrachium* la *fides* de Rome (5). Sur la rive italienne, la fondation de la colonie latine de Brindes en 244 avait fortement affirmé la volonté de Rome de contrôler la circulation dans le détroit. Celui qui maîtrisait la mer à l'entrée du canal d'Otrante contrôlait l'accès à l'Italie ainsi que la clé des communications entre Rome et l'Orient. Il avait tout pouvoir sur les itinéraires qui menaient, par l'Adriatique et Aquilée, aux voies du Nord de l'Europe, ainsi que sur les routes maritimes qui conduisaient vers les côtes de la Sicile et vers l'Afrique. Nous voudrions nous intéresser à cette voie de communication à l'époque de César (entendue depuis l'époque de son consulat) jusqu'à la victoire d'*Actium*. L'histoire des voyages officiels et des flottes romaines (6) à l'époque des guerres civiles permet de mettre en évidence les étapes, les risques encourus, ainsi que les éléments du dispositif de contrôle de ce passage dont la domination devint essentielle dans les visées géopolitiques d'alors. Le Sud de l'Adriatique, la côte épirote et l'entrée dans la mer ionienne seront privilégiés, ainsi que les itinéraires orientés de l'Ouest vers l'Est ou le Sud-Est.

La dépendance de la mer et des vents de l'Adriatique avait alors de larges incidences sur les événements de la République finissante. La mer rendait illustres les conflits. La victoire d'*Actium* en est le plus bel exemple. L'occasion m'avait été donnée de réfléchir sur la liberté et le contrôle de cet axe essentiel à la survie de l'Empire pour un colloque organisé à Chantilly par Monsieur P. Cabanes. J'y avais évoqué le rôle d'un homme aux moyens considérables qui avait régné pendant deux ans sur ce passage vital pour l'Empire, *Cn. Domitius Ahenobarbus* (7). Après la bataille de Philippes en 42 et jusqu'en 40, *Cnaeus Domitius Ahenobarbus* fut le maître redouté de cette voie d'accès à la côte Sud de l'Italie. Il porta même le titre *d'imperator* sur ses monnaies (8). Partant des côtes épirotes, il pratiquait la guerre de course,

(5) Sur la première guerre d'Illyrie et ses conséquences, cf. Cabanes 1988, pp. 268-270, et Holleaux 1952, pp. 76-114. Sur le rôle du canal d'Otrante avant Rome, cf. Lamboley 1987.

(6) Cf. Rougé 1966 et les articles de J. Rougé, cités *supra*.

(7) Cf. Deniaux 1999. Je pense revenir plus largement sur ce sujet riche de perspectives pour l'histoire de la République finissante.

(8) Nous savons que, le même jour que la bataille de Philippes, un engagement naval dans la mer ionienne, malheureusement non localisé, amena la victoire de *Domitius Ahenobarbus*, ainsi que de *Staius Murcus*, sur la flotte de *Cn. Domitius Calvinus* amenait à Octave.

bloquait le port de Brindes, contraignait les habitants à rester à l'intérieur de leurs murs et dévastait leur territoire. Sextus Pompée contrôlait alors la Sicile; il pouvait interrompre de son seul pouvoir le ravitaillement en blé de Rome. Octave fut alors contraint de traiter avec Antoine qui mit fin lui-même par la négociation, à la thalassocratie de *Cnaeus Domitius Ahenobarbus*.

Les sources de l'histoire des guerres civiles nous renseignent plus sur les difficultés et sur les exceptions que sur le quotidien de ces traversées fréquentes et de ces "lignes régulières". C'est Strabon qui décrit de la manière la plus précise ces routes maritimes et qui nous donne des détails sur leurs distances ainsi que sur les itinéraires routiers qu'empruntent les Romains pour se rendre à un port d'embarquement, Tarente ou, plus souvent, Brindes. Il était, en effet, possible d'utiliser la *via Appia* à travers la Campanie, Bénévent, Venouse pour arriver à Tarente, d'où on pouvait rallier Brindes. Un second itinéraire, plus court d'une journée, parcourait la Daunie, le Samnium, gagnait *Canusium* puis rejoignait la mer Adriatique à Brindes. Il était plus rare enfin d'emprunter la route du Sud, par la Lucanie et par Rhegium, car elle était plus longue de 3 ou 4 jours (9). Strabon évoque aussi les deux principales routes de navigation, l'une se dirigeant vers *Dyrrachium* qu'il appelle de son nom grec Epidamne et l'autre vers les monts Cérauniens et les rivages de l'Epire et de la Grèce (10).

Les Romains avaient depuis longtemps appris à affronter les mers difficiles, les vents changeants, les tempêtes soudaines de l'Adriatique. Quand ils quittaient Brindes, les voyageurs faisaient un premier arrêt dans un port de la côte de l'Albanie d'aujourd'hui ou sur une île de la côte occidentale de l'Epire, généralement Corcyre, avant de continuer leur voyage par la mer vers le golfe d'Ambracie. Ils pouvaient aussi faire un autre choix et, après une traversée qui les menait généralement à *Dyrrachium*, poursuivre à travers le continent; la *via Egnatia* les conduisait alors à travers la Candavie vers la Thessalie et Thessalonique. C'est la voie qu'emprunta Cicéron quand il prit le chemin de l'exil en 58 et quand il revint à *Dyrrachium* attendre qu'une loi soit votée pour lui permettre de regagner l'Italie. D'autres ports de la côte albanaise étaient aussi fréquentés, spécialement *Apollonia*. Une deuxième branche de la *via Egnatia* partait d'*Apollonia*, située plus au Sud. Il était possible enfin de faire relâche dans un port de la côte Sud de l'Albanie d'aujourd'hui et de rejoindre, par un itinéraire terrestre côtier, le golfe d'Ambracie puis le golfe de Corinthe (cf. fig. 1).

(9) Cf. Strabon, 6, 3, 6.

(10) Cf. Strabon, 6, 3, 8. Strabon note aussi la longueur respective de ces deux routes ainsi que les distances des étapes, cf., par exemple, 1300 stades des Monts Cérauniens à l'entrée du golfe d'Ambracie (7, 7, 5). Sur les évaluations de distances, cf. la communication de P. Arnaud à ce colloque.

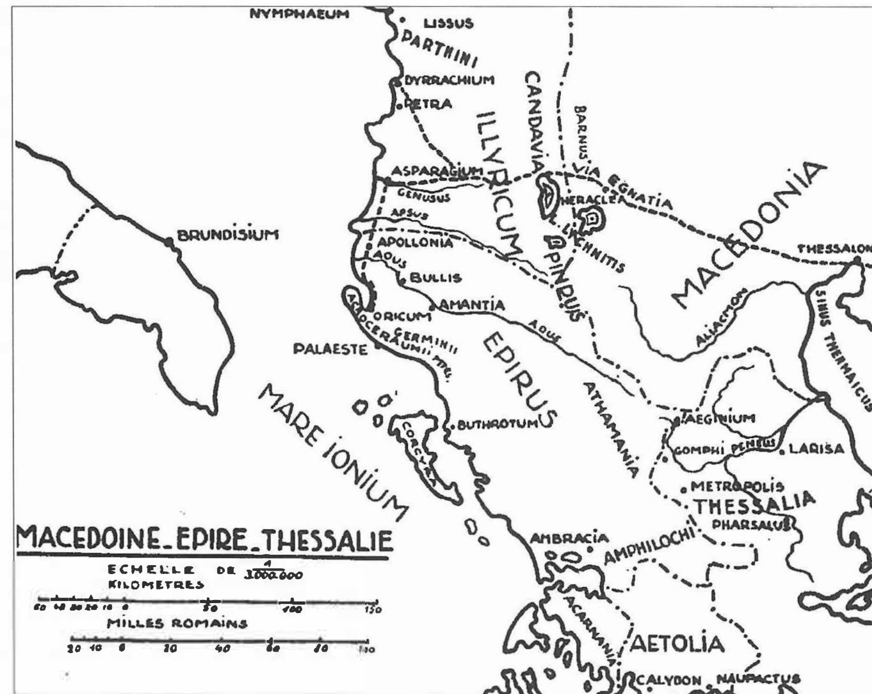


Fig. 1. L'Adriatique et ses côtes, carte extraite de César, *La guerre civile*, t. 2, trad. P. Fabre, C.U.F., Paris, 1959.

La traversée de la mer pouvait facilement être accomplie en une journée si le vent était favorable. Nous connaissons l'exemple, antérieur chronologiquement, du passage de Paul Emile qui atteignit Corcyre à partir de Brindes en douze de nos heures, dans un voyage ([11]) qui devait le mener ensuite dans le golfe d'Ambracie.

La Correspondance de Cicéron permet d'avoir des détails sur les itinéraires et les étapes de ses différents voyages. Lors de son départ pour l'exil, Cicéron s'embarqua à Brindes le 29 avril 58 après avoir attendu que la mer se calme. Il écrivit le 29 mai de Thessalonique, où il était arrivé par la *via Egnatia* qu'il avait empruntée à partir de *Dyrrachium*, que le voyage avait été

([11]) Cf. Tite Live, 45, 41, 3, sur lequel Casson 1971, p. 292. Cf. aussi de Saint Denis 1941.

difficile. Celui-ci avait duré près de quatre semaines ([12]). Les deux voyages que Cicéron accomplit pour son gouvernement de Cilicie en 51 et 50 sont bien connus. Quand il quitta l'Italie en 51, il suivit un itinéraire qui le mena de Rome à Pompéi (10 mai), puis à Bénévent (12 mai), Venouse (15 mai), Tarente (18 mai) et Brindes (22 mai). Il lui fallut 10 jours pour aller de Brindes, qu'il quitta le 4 juin, à *Actium*, où il arriva le 14 juin; c'est là qu'il décida d'emprunter une route terrestre car il hésitait à franchir un passage maritime dangereux en doublant le cap de Leucade ([13]). Le retour de Cicéron de Cilicie, en 50, suivit une voie maritime. Les lettres de celui-ci indiquent opportunément le lieu où elles ont été écrites. Nous savons que Cicéron était à Patras les 2 et 3 novembre, à Alyzia du 4 au 6 novembre. Il arriva ensuite à Leucade après avoir passé deux heures à Thyrréion, située dans le golfe d'Ambracie. Il se rendit alors à *Actium* où il arriva le 7 novembre. L'absence de vent ralentit la suite de son voyage. Ses lettres montrent qu'il était Corcyre le 16 novembre, où il avait été retenu par un manque total de vent. Ce n'est que le 24 novembre qu'il put gagner Brindes, 17 jours après avoir quitté *Actium* ([14]).

Si les incertitudes concernant les vents contraires ou le trop grand calme pesaient sur tous les voyages, les officiels romains, en préparant leur itinéraire, tentaient de garantir la sécurité de leurs étapes par la présence d'hôtes ou d'amis dans celles-ci ([15]). En partant pour l'exil, Cicéron séjourna 13 jours à Brindes, du 17 au 29 avril 58, chez son hôte *M. Laenius Flaccus,* "un homme de coeur", dit-il, "qui a, pour me sauver, bravé les dangers dont étaient menacés ses biens et sa personne, et qui ne s'est pas laissé détourner de ses devoirs sacrés d'hôte et d'ami par les sanctions d'une loi scélérate" ([16]). C'est alors que, pour éviter de mettre en danger son hôte et sa famille, Cicéron s'installa dans les environs immédiats de la ville, dans les jardins de *M. Laenius Flaccus*. Celui-ci trouva un bateau pour que Cicéron puisse

([12]) Les lettres que Cicéron adressa à *Atticus* et aux membres de sa famille à ce moment - là permettent de suivre les étapes de ce voyage; cf., par ex., *Fam.* 14, 4, 3: "*Brundisio profecti sumus a. d. II. K. Mai.; per Macedoniam Cyzicum petebamus*". Cicéron évoqua aussi son voyage dans le discours qu'il prononça en faveur de *Plancius* qui l'accueillit à Thessalonique. C'est une lettre écrite à *Atticus* le 29 mai qui mentionne son arrivée dans cette ville le 23 mai, cf. *Att.* 3, 8, 1. Sur le voyage de Cicéron vers l'exil, cf. Smith 1896 et Shackleton-Bailey 1962, 2, appendice 1, pp. 227-232.

([13]) Sur ce voyage, cf. Hunter 1913 et Constans 1960, pp. 186-193. Sur le choix d'une route terrestre après *Actium*, cf. *Att.* 5, 9, 1.

([14]) Les lettres concernant le retour de Cicéron sont recensées au tome 5 de la *Correspondance* de Cicéron (C.U.F., Paris, 1967); cf; aussi l'introduction de J. Bayet, pp. 15-19.

([15]) Cf André, Baslez 1993, pp. 449-461.

([16]) Cf. Cic. *Fam.* 14, 4, 2.

effectuer la traversée ([17]). C'est dans la famille de *M. Laenius Flaccus*, qui n'avait pas hésité à s'exposer pour lui, que Cicéron fut ensuite reçu à son retour ([18]). Les *Laenii*, qui se montrèrent aussi accueillants à l'égard de Cicéron qu'à l'égard de son frère, recevaient aussi d'importants personnages comme *Appius Claudius Pulcher*, et, sans doute *Atticus* et *L. Manlius Torquatus*.

L'hospitalité qu'offrait *Atticus* à ses amis dans son domaine de Buthrote, proche d'une ville située en face l'île de Corcyre, à moins de 2 kilomètres de la pointe Nord Ouest de l'île, est bien connue. *Atticus* ne s'était pas installé définitivement en Epire, mais il consacrait beaucoup de son temps à son grand domaine d'élevage et à l'accueil de ses amis ([19]). Cicéron fut, d'après nos sources, le premier personnage auquel *Atticus* offrit un refuge à Buthrote lorsque Cicéron dut fuir en 58. Cicéron préféra alors prendre une autre route et, s'éloignant davantage de Rome, il s'installa à Thessalonique. Mais, à son retour d'exil, Cicéron fit sans doute un séjour prolongé dans la propriété d'*Atticus* qui offrit ensuite généreusement son soutien à ses amis à l'époque des guerres civiles. L'aide d'*Atticus* n'était pas limitée à Buthrote. Celui-ci confiait à ses affranchis le soin d'apporter des cadeaux et des vivres à ceux qui naviguaient dans la zone proche. Lorsqu'il partit pour la Cilicie, Cicéron fut heureux de profiter, autant à Corcyre qu'aux îles Sybota, situées au Sud de Corcyre près de la côte épirote, de la "prodigalité magnifique et charmante d'*Atticus*, des festins dignes des Saliens", apportés par les affranchis de celui-ci. De même, à son retour, à l'escale d'*Actium* de Corcyre, *Alexion*, un affranchi d'*Atticus*, le traita magnifiquement ([20]).

La perspective d'un accueil amical dans les étapes de ces voyages permettait d'appréhender plus sereinement les dangers des traversées maritimes. Lorsqu'ils arrivaient en Grèce, les officiels romains qui débarquaient à Patras, à l'entrée du golfe de Corinthe, avaient la possibilité d'être accueillis comme des hôtes de marque par les Romains qui y résidaient ainsi que par de riches habitants de la ville. La maison de *Manius Curius*, homme d'affaires romain installé à Patras, fut toujours ouverte pour Cicéron qui était son ami et son patron. Cicéron s'y transporta avec sa suite au retour de son proconsulat de

([17]) Cf. Cic. *Planc.* 97.

([18]) Cf. Cic. *Sest.* 131. Sur l'amitié qui lie Cicéron et *M. Laenius Flaccus*, cf. Deniaux 1993a, spécialement pp. 510-511.

([19]) La première mention d'une acquisition faite par *Atticus* en Epire remonte à 68, cf. *Att.* 1, 5, 7. Carcopino 1957, p. 267, suggérait que l'éloignement permettait à *Atticus* de dissimuler l'étendue de ses domaines; cependant Buthrote se trouvait sur un itinéraire très fréquenté et *Atticus* se montrait très accueillant, cf. Deniaux 1987.

([20]) Cf. *Att.* 5, 5 et *Att.* 7, 2.

Cilicie. C'est dans la maison de *M'. Curius* qu'il voulut faire transporter son affranchi *Tiron* malade ([21]). Mais Cicéron bénéficiait aussi de l'hospitalité d'un très important habitant de Patras, *Lyson*, qui était aussi l'hôte de membres de l'aristocratie romaine qui le recevaient quand il séjournait à Rome ([22]).

L'emplacement de la résidence d'un autre hôte de Cicéron à Thyrréion, ville à l'importance politique ancienne, est aussi remarquable. Thyrréion, située sur la côte Sud du golfe d'Ambracie, n'est pas sur la mer, mais elle peut constituer une étape pour les voyageurs qui arrivent de Patras. Lorsqu'il quitta Patras en 50, Cicéron fit un arrêt à Alyzia sur la côte de l'Acarnanie avant de gagner Leucade. Mais il trouva le temps de faire une courte visite à son hôte Xénoménès de Thyrréion qui lui promit d'aider *Tiron* à faire la traversée lorsqu'il serait rétabli ([23]). La présence rassurante d'amis et d'hôtes le long d'une route maritime pouvait soutenir le voyageur. Parfois même c'est une ville entière qui, se trouvant dans la clientèle du personnage officiel romain, favorise son accueil et son séjour. Les liens de Cicéron avec la ville portuaire de *Dyrrachium* sont connus. Cicéron protège à Rome les intérêts de cette cité qu'il qualifie d'*officiosissima* à son égard ([24]).

Les aléas de la navigation montrent cependant les limites de l'action des hommes et des voyages les mieux préparés. Les grands hommes de la République finissante durent souvent lutter contre les vents déchaînés. L'absence de vent pouvait parfois être tout aussi dommageable. En avril 58, Cicéron attendit 12 jours à Brindes que le temps soit favorable. Quand son équipage décida enfin de partir, un vent contraire se leva en pleine mer et le bateau dut rebrousser chemin ([25]). En 50, à son retour de Cilicie, Cicéron fut retenu pendant 6 jours à cause de l'absence de vent à Corcyre ([26]).

([21]) Cf. *Fam.* 16, 4 (à Tiron). Cicéron avait été, lors de son séjour, le témoin de la lecture du testament de *M'. Curius*, cf. *Att.* 7, 3, 9. Sur *M'. Curius*, cf. Deniaux 1993a, pp. 487-489. Sur l'importance du port de Patras, cf. Rizakis 1988.

([22]) *Lyson* avait aussi hébergé Cicéron en octobre 50, cf. *Fam.* 16, 4; *Fam.* 16, 5; *Fam.* 16, 9 et aidé *Tiron* malade, cf. *Fam.* 16, 4 et 5. Il se trouva du côté de Pompée à l'époque de la guerre civile; c'est pourquoi il dut ensuite fuir Rome et chercher protection auprès de Cicéron qui le recommanda au gouverneur d'Achaïe, cf. *Fam.* 13, 19 et 13, 24. Sur *Lyson*, cf. Deniaux 1993a, pp. 520-521.

([23]) Cf. Cic. *Fam.* 16, 5 (à Tiron): "*vide quanta sit in te suavitas. Duas horas Thyrrei fuimus. Xenomenes hospes tam te diligit quam si vixerit tecum. Is omnia pollicitus est quae tibi essent opus. Mihi placebat, si firmior esses, ut te Leucadem deportaret, ut tibi te plane confirmares*".

([24]) Cf. Cic. *Fam.* 14, 1, 7: "*Dyrrachium veni, quod et libera civitas est et in me officiosissima et proxima Italiae*" (en 58). Sur le patronage de Cicéron sur *Dyrrachium*, cf. Deniaux 1988.

([25]) Cf. Cic. *Fam.* 14, 4, 2.

([26]) Cf. Cic. *Fam.* 16, 7.

Les récits de tempêtes sont innombrables, la mer est imprévisible, l'homme n'est pas toujours victorieux dans son combat contre les vents déchaînés. Nous envisagerons quelques exemples de ces affrontements avec la mer en examinant successivement, grâce aux événements des guerres civiles opposant Pompée à César en 49-48, trois épisodes illustrant, l'un le succès d'un passage audacieux du canal d'Otrante, le second, la surprise d'une destination non prévue, et le troisième, l'échec d'une aventure très risquée. Les Romains, en particulier les généraux romains, devaient montrer toute leur énergie dans des circonstances difficiles. L'historiographie exalte leur courage, tout particulièrement celui de César au moment où il va affronter Pompée après que celui-ci ait traversé l'Adriatique avec ses troupes. Pompée avait décidé de prendre ses quartiers d'hiver à *Dyrrachium*, à *Apollonia* et dans toutes les villes de la côte, afin d'empêcher César de passer la mer, et il avait, pour cela, échelonné sa flotte tout au long du littoral. L'hiver de l'année 49 était arrivé et César était à Brindes, attendant le printemps. *M. Bibulus*, avec 110 vaisseaux, était à Corcyre pour contrôler le détroit, avec, sous ses ordres, un détachement de 18 vaisseaux commandé par *Lucretius Vespillo* et *Minucius Rufus*. C'est le dernier jour du mois de décembre 49 que César embarqua sept légions sur des vaisseaux de transport, en leur recommandant de "mettre dans la victoire et dans la générosité de César toute leur espérance" ([27]). César n'avait emmené que 12 navires de guerre; il n'aurait pas pu affronter ses adversaires, mais aucune information touchant son approche n'était parvenue dans la région; il débarqua ses troupes non loin des monts Acrocérauniens et renvoya la même nuit les navires à Brindes, pour qu'ils puissent transporter les autres légions et la cavalerie. Ceux-ci ne purent cependant utiliser la brise nocturne pour leur retour; ils rencontrèrent la flotte ennemie qui en détruisit un grand nombre ([28]).

L'épisode concernant la surprise d'une destination non prévue est lié à ce premier exploit. César attendit longtemps ensuite que les renforts restés à Brindes arrivent. La traversée de ceux-ci, guidés par Antoine, montra bien que les Romains les plus aguerris ne pouvaient contrôler le passage du détroit lorsque les vents étaient hostiles, puisque ceux-ci ne purent maîtriser leur lieu d'arrivée. Cet épisode sera examiné le dernier, car il se situe chronologiquement après le troisième voyage, marqué par l'échec d'une aventure trop risquée, une tentative de César lui-même. C'est ainsi que l'espace de quel-

([27]) Cf. César, *B.C.*, 3, 6-7. Appien, *B.C.*, 2, 54, suggère même que, dans son discours, César opposa à la mauvaise saison la bonne fortune.

([28]) César, *B.C.*, 3, 8. L'audace du passage hivernal de César est aussi racontée par Appien, *B.C.*, 2, 54 et par Dion Cassius, 41, 44. César débarqua à Palaeste, nom qui apparaît sur la carte accompagnant cet article.

ques semaines permet d'illustrer l'histoire des luttes des généraux romains face aux réactions inattendues de la mer.

L'échec de la traversée de César ne fut pas raconté par le héros lui-même, qui se contenta d'écrire qu'il avait envoyé à Brindes à ses officiers une lettre leur ordonnant de ne pas manquer de prendre la mer dès que le vent deviendrait favorable ([29]). La *Vie de César* de Plutarque donne un récit très embelli de cet épisode ([30]) qu'illustre aussi le poète Lucain ([31]). La version de l'audace de César transmise par Appien ([32]) est très proche aussi. Celui-ci nous raconte que, las d'attendre les troupes de Brindes, César, qui était alors à *Apollonia*, décida de traverser lui-même la mer en secret; il envoya trois serviteurs au bord du fleuve, qui se trouvait à douze stades, pour réserver, à l'intention d'un messager de César, un bateau rapide et le meilleur pilote ([33]). Après le dîner, il revêtit le costume d'un simple particulier et se rendit jusqu'au bateau où il s'embarqua incognito. Le vent soufflait en tempête. "Le pilote descendit le fleuve à la force des rames, mais quand il arriva à l'embouchure, la mer, avec les vagues et le vent, contraria le courant. Pressé par les serviteurs, il chercha à forcer le passage, mais n'arrivant à rien, il commençait à perdre ses forces et à désespérer, quand César se découvrit et lui cria: «courage, affronte la vague: tu portes César et la fortune de César». Saisis de stupeur, les rameurs et le pilote redoublèrent tous de zèle et forcèrent le bateau à sortir du fleuve. Mais le vent et la houle le soulevaient et le rejetaient vers la côte; pour finir, comme le jour approchait, ils craignirent d'être, dans sa clarté, aperçus des ennemis, et César, après s'être déchaîné contre son génie, qui, disait-il, lui voulait du mal, permit que le bateau rebroussa chemin. Et, grâce à un vent violent, il remonta le fleuve" ([34]).

César avait donc conseillé à ses soldats restés à Brindes de cingler vers la côte d'*Apollonia* et d'y faire aborder leurs bâtiments car cette région était moins surveillée que les autres par les troupes de Pompée. C'est à l'occasion de ce nouveau passage du canal d'Otrante que se produisit un événement qui illustre les incertitudes de toute traversée maritime. Antoine et l'escadre de secours arrivèrent très loin du lieu prévu

([29]) Cf. César, *B.C.*, 3, 25.

([30]) *Vie de César*, 37-38.

([31]) *Pharsale*, 5, 504-677.

([32]) Cf. Appien, *B.C.*, 2, 9, 57. Dion Cassius, 41, 46, donne aussi un récit de l'audace de César.

([33]) Sur le port d'*Apollonia* et l'embouchure du fleuve Aos, cf. les recherches de P. Cabanes et d'E. Fouache exposées à ce congrès.

([34]) Appien, *B.C.*, 2, 9, 57, trad. J.-I. Combes-Dounous, avec révision de Ph. Torrens, Paris, Les Belles Lettres, 1994.

pour leur débarquement. Poussés par un fort vent du sud, les navires partis de Brindes dépassèrent largement *Apollonia*; ils naviguèrent même bien au-delà de *Dyrrachium* et furent dirigés loin vers le nord. César d'abord, à *Apollonia*, Pompée ensuite, à *Dyrrachium*, virent passer la flotte au large tout en ignorant où elle avait été entraînée. Mais le vent faiblit et les bateaux de César, redoutant la flotte ennemie, purent entrer dans le port de Lissos et se mirent ainsi à l'abri; un changement de vent imprévisible causa la perte de la flotte qui les poursuivait et qui n'avait pu se protéger à temps (35).

C'est à l'étape obligée des officiels et des généraux romains que je voudrais m'intéresser pour terminer. L'île de Corcyre est, en effet, l'île où tous les officiels romains s'arrêtent. C'est le lieu où ils s'informent des événements romains. Corcyre est aussi la place forte des flottes de guerre romaines qui stationnent dans cette région. Les passages de Cicéron à Corcyre à l'aller et au retour de son gouvernement de Cilicie ont déjà été mis en évidence. C'est aussi à Corcyre que Caton, au retour de son gouvernement de Chypre en 57, avait fait relâcher ses soldats et son entourage (36). Administrateur scrupuleux, il avait consigné les comptes de sa mission sur des registres qui furent pourtant perdus là-bas. En effet, Caton avait fait dresser des tentes pour camper sur la voie publique. Les matelots allumèrent alors des feux la nuit pour se protéger du froid; la flamme gagna les tentes et les registres disparurent dans l'incendie (37).

Quand éclata la guerre entre César et Pompée, Pompée traversa la mer et bloqua les ports de la côte de l'Albanie d'aujourd'hui; c'est à Corcyre qu'il laissa la plus grande partie de sa flotte, 110 navires, sous le commandement de *M. Bibulus*, alors que 18 navires seulement étaient stationnés à *Oricum* (38). Nous savons, par César, que les navires de *Bibulus* n'étaient pas prêts à mettre à la voile, que les rameurs étaient dispersés et que Bibulus ne fut pas capable d'empêcher César de passer. C'est à Corcyre qu'étaient arrivés, avant la bataille de Pharsale, Cléopâtre et son frère, accompagnés de 60 bateaux égyptiens, mais ceux-ci ne prirent pas part à l'affrontement (39).

(35) Cf. César, *B.C.*, 3, 3, 26-27; Appien, *B.C.*, 2, 9, 59; Dion Cassius, 41, 48. Les vaisseaux césariens étaient des vaisseaux de transport, *naves onerariae*, faits pour progresser à la voile. Les bateaux de la flotte pompéienne étaient des bateaux de guerre qui avançaient à la rame et furent brisés contre les écueils.

(36) Caton avait reçu un gouvernement exceptionnel après sa questure. *Clodius*, qui souhaitait l'éloigner de Rome, avait fait voter une loi qui lui confiait le soin d'annexer le royaume de Chypre à Rome à la mort de son souverain.

(37) Cf. Plutarque, *Vie de Caton*, 3 8. Caton avait, par précaution, fait rédiger un autre registre qu'il avait confié à un affranchi qui fit naufrage avant d'arriver à Corcyre.

(38) Cf. César, *B.C.*, 3, 7.

(39) Cf. Appien, *B.C.*, 2, 10, 71.

C'est enfin à Corcyre que se regroupèrent les troupes pompéiennes après la défaite de Pharsale alors que le commandement de celles-ci était confié à Caton ([40]).

Corcyre devint aussi le point d'appui d'Antoine au moment du second triumvirat. Celui-ci avait peut-être été précédé par *Cn. Domitius Ahenobarbus* qui avait établi une véritable thalassocratie entre 42 et 40 sur la mer ionienne et qui bloquait l'accès de Brindes et le ravitaillement de l'Italie pendant que Sextus Pompée interdisait l'accès à la mer Tyrrhénienne et l'arrivée du blé de Sicile. Nous n'avons pas de témoignage direct sur son installation à Corcyre, mais nous savons que son fils était le patron de Buthrote située en face de Corcyre, et qu'un de ses affranchis était honoré à Buthrote aussi ([41]). C'est en 32, alors que, semble-t-il, Antoine voulait porter la guerre en Italie, qu'il s'installa à Corcyre ([42]). En 31, quand Octave tenta pour la première fois de s'attaquer à cette place forte, il dut affronter une tempête ([43]). Sa flotte s'empara de Corcyre peu avant la bataille d'*Actium*, tandis qu'il faisait débarquer sa cavalerie au pied des monts Acrocérauniens pour rejoindre *Actium* ([44]).

L'époque des guerres civiles permet ainsi de mieux comprendre, jusqu'à la bataille d'*Actium*, les éléments du dispositif du contrôle romain sur la voie maritime qui menait vers l'Orient. Elle est riche en exemples exaltant l'audace des magistrats et des chefs de guerre romains sur la mer, mais aussi le caractère imprévisible de la navigation la mieux préparée. C'est en évoquant le désir d'assurer la sécurité des biens transportés que je voudrais terminer. La *Vie de Caton* de Plutarque fournit, en effet, un étonnant exemple concret de l'aptitude des Romains à prendre en compte l'incertitude des traversées. Pour éviter que les trésors du roi Ptolémée de Chypre puissent disparaître dans un naufrage, Caton, au retour de son gouvernement de province, fit faire un grand nombre de vases destinés à contenir l'argent et fit attacher à chacun d'eux une longue corde au bout de laquelle on mit un gros morceau de liège, afin que, si le vaisseau se brisait, le liège indiquât l'endroit où était immergé le vase auquel il était relié. Si le geste de Caton manifeste la conscience aiguë des responsabilités qui l'animait, il est aussi un témoin remarquable de l'angoisse des officiels romains face à l'incontrôlable ([45]).

([40]) Cf. Plutarque, *Vie de Caton*, 55, 5. C'est là que Caton voulut confier le commandement à Cicéron et que celui-ci refusa; sur ce refus qui mécontenta le jeune fils de Pompée, cf. aussi Plutarque, *Vie de Cicéron*, 39, 2.

([41]) Cf. Deniaux 1999.

([42]) Cf. Dion Cassius, 50, 9.

([43]) Cf. Dion Cassius, 50, 11.

([44]) Cf. Dion Cassius, 50, 12.

([45]) Cf. Plutarque, *Vie de Caton*, 38, 1.

BIBLIOGRAPHIE

André, Baslez 1993 = J.-M. André, M.-F. Baslez, *Voyager dans l'Antiquité*, Paris.

Bertrand 1987 = J.-M. Bertrand, *Continent et Outre-Mer, l'espace vécu des Romains*, in *L'Illyrie méridionale* 1987, pp. 263-270.

Bonner 1977 = S. F. Bonner, *Education in Ancient Rome*, Londres.

Cabanes 1988 = P. Cabanes, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios, IVe-IIe siècles av. J.-C.*, Paris.

Carcopino 1957 = J. Carcopino, *Les secrets de la Correspondance de Cicéron*, Paris.

Casson 1971 = L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton.

Constans 1960 = L. A. Constans, *Cicéron, Correspondance*, C.U.F. 3, Paris.

Corbin 1988 = A. Corbin, *Le territoire du vide, l'Occident et le désir de rivage*, 1750-1840, Paris.

Deniaux 1987 = E. Deniaux, *Atticus et l'Epire*, in *L'Illyrie méridionale* 1987.

Deniaux 1988 = E. Deniaux, *Cicéron et la protection des cités de l'Illyrie du sud et de l'Epire*, «Iliria», 2, pp. 143-155.

Deniaux 1993a = E. Deniaux, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Collection de l'École Française de Rome, 182, Rome.

Deniaux 1993b = *Les périls de la mer et les périls de la politique: la projection d'une peur à Rome sous la République*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Congrès de Gênes, juin 1992, pp. 65-83.

Deniaux 1999 = E. Deniaux, *La traversée de l'Adriatique à l'époque des guerres civiles: liberté et contrôle: Cn. Domitius Ahenobarbus et le canal d'Otrante (42-40 av. J.-C.)*, in *L'Illyrie méridionale* 1999, pp. 249-254.

de Saint Denis 1941 = E. de Saint Denis, *La vitesse des navires anciens*, «R-A», 18, pp. 121-138.

Holleaux 1952 = M. Holleaux, *Les Romains en Illyrie*, *Etudes d'épigraphie et d'histoire grecque*, Paris, pp. 76-114.

Hunter 1913 = L. W. Hunter, *Cicero's Journey to his Province in 51 B.C.*, «JRS», 3, pp. 73-97.

L'Illyrie méridionale 1987 = *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité*, éd. P. Cabanes, Ier colloque de Clermont-Ferrand, octobre 1984, Clermont-Ferrand.

L'Illyrie méridionale 1999 = *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité*, 3. colloque de Chantilly, octobre 1996, éd. P. Cabanes, Paris.

Lamboley 1987 = J.-L. Lamboley, *Le canal d'Otrante et les relations entre les deux rives de l'Adriatique*, in *L'Illyrie méridionale* 1987, pp. 195-202.

Marrou 1948 = I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris, réed. 1975.

Rizakis 1988 = A. Rizakis, *Le port de Patras et les communications avec l'Italie sous la République*, in *Navires et commerce de la Méditerranée antique, Hommage à J. Rougé*, «Cahiers d'histoire», 33, 3-4, pp. 453-472.

Rougé 1953 = J. Rougé, *Voyages officiels en Méditerranée orientale à la fin de la République et au premier siècle de notre ère*, «REA», 55, pp. 294-300.

Rougé 1966 = J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris.

Rougé 1987 = J. Rougé, *La place de l'Illyrie méridionale et de l'Epire dans le système des communications de l'Empire romain*, in *L'Illyrie méridionale*. 1987, p. 255-262.

Shackleton-Bailey 1962 = D. R. Shackleton-Bailey, *Cicero's Letters to Atticus*, Camb. Univ. Press, 2.

Smith 1986 = C. L. Smith, *Cicero's Journey to Exile*, «Harv.St.Class.Phil.», 7, pp. 65-84.

Sylvie Crogiez

ITINERAIRES EN ADRIATIQUE: LE CAS DU *CURSUS PUBLICUS*

Les rapports entre la circulation de l'information officielle par le moyen du *cursus publicus* sous l'Empire romain et la circulation maritime, sont un point rarement abordé, pour ne pas dire jamais, dans la recherche contemporaine. Nous voudrions donc nous interroger pour savoir si l'on a des témoignages, et ce qu'on peut en dire, de trajets maritimes en mer Adriatique pour les besoins de ce service officiel. Nous n'envisagerons pas la question de la navigation endolagunaire qui existe essentiellement entre Ravenne et Aquilée pour le service postal, parce que celle-ci n'est pas à proprement parler maritime, et surtout parce qu'elle est bien connue par les textes, surtout itinéraires, autant que par l'archéologie, ainsi que l'organisation fluviale du *cursus publicus* (1). Sidoine Apollinaire, pour aller d'Arles à Rome, emprunte ainsi à Pavie un *cursoria navis* jusqu'à Ravenne, et poursuit son voyage par la *via Flaminia*. En changeant de provinces, entre la Vénétie et l'Emilie, il change de rameurs mais non pas de bateau (2). On sait par exemple que pour aller de Milan au *limes* rhénan, l'itinéraire officiel mentionné dans l'Itinéraire Antonin, 277, emprunte un chemin mixte qui traverse les lacs de Côme et de Constance. De même, entre *Septem Maria* et *Altinum*, le même document, ainsi que la Table de Peutinger, indique très précisément un itinéraire mixte par la mention «*inde navigatur*» (3). La même organisation incontestable d'un *cursus publicus* fluvial existe sur le Nil comme l'atteste le papyrus de *M. Petronius Mamertinus* dans lequel le gouverneur essaie d'interdire les réquisitions illégales de bateaux par des fonctionnaires ou des voyageurs officiels (4).

Cette restriction très sensible, mais nécessaire, du sujet a accru le problème de la rareté des sources documentaires de qualité. Nous avons, certes, des témoignages d'utilisation conjointe d'itinéraires maritimes et d'itinéraires terrestres pour l'acheminement des nouvelles d'état ou des voyages officiels, mais il est, dans la majorité des cas, impossible de savoir s'il y a eu utilisa-

(1) Cf. surtout les travaux de G. Uggeri.
(2) Sidoine Apollinaire, *Epîtres*, I, 5.
(3) *Itinéraire Antonin*, 126, 6; édition O. Cuntz, *Itineraria romana*, vol.1, 1929.
(4) *PSI*, V, 446, daté de 133-136.

tion des infrastructures du *cursus publicus* même sur le parcours terrestre, car les sources ne le mentionnent qu'en de rares occasions. De même, l'itinéraire et ses étapes ne sont pas souvent précisés, les documents ne signalant en général que le point de départ et le point d'arrivée du messager, du transporteur ou du voyageur (5). En ce qui concerne les conditions de navigation du courrier officiel en mer Adriatique, la source principale est l'Itinéraire Antonin qui cite de nombreux *traiectus* d'une rive à l'autre de la mer ou des traversées des multiples baies de la rive orientale. Nous nous pencherons plus particulièrement sur la traversée Brindes-Dyrrachium et son rapport éventuel avec le *cursus publicus*, ce qui nous amènera à nous poser la question de savoir si les messagers et voyageurs officiels empruntant cette voie utilisaient des navires réservés à cet effet, ou des navires de guerre (6).

Les mentions de *traiectus*, et des distances d'un point à l'autre calculées en stades, sont concentrées dans l'itinéraire maritime de l'Itinéraire Antonin (7). On peut noter, par exemple, sans en donner la liste exhaustive qui ne serait qu'une copie du document, les indications suivantes:
- traversée Corse-Sardaigne: 90 stades.
- traversée Sardaigne-Ostie.
- traversée Belo-Tanger: 1000 stades.
- traversée Boulogne-Richborough: 450 stades.
- traversée Lilybée-Carthage: 1500 stades.
- détroit de Messine.

et surtout pour l'Adriatique les traversées Ancône-*Iader* et Brindes-*Dyrrachium*, quatre ports importants, mais non militaires (8).

Si pour ces deux trajets, on peut imaginer que le document indique deux itinéraires utilisés régulièrement par les transports officiels, sans en avoir la certitude historique, les autres renseignements donnés, en revanche, vont à l'encontre de cette idée, puisque l'itinéraire maritime indique aussi les distances entre les îles de l'Adriatique ou celles séparant ces îles de la côte la plus proche (9). Il est difficile de penser que dans ces cas précis, le document atteste indirectement l'existence d'un service postal desservant ces îles. Il faut

(5) Exemple tardif d'une loi de Valentinien, de 364, qui va d'Aquilée à Tacape, entre le 12 septembre et le 14 novembre. Cette loi a dû être acheminée par mer. *Code Théodosien*, 11, 30, 33.

(6) C'est ce que pense R. Chevallier, *Voyages et déplacements dans l'Empire romain*, Paris, A. Colin, 1988, p. 87.

(7) *Itinéraire Antonin*, 491 sq.

(8) Respectivement. 497, 2 et 497, 6.

(9) 513 sq; 519, 3-521, 2.

admettre qu'une grande partie de la vérité de l'itinéraire maritime, et au-delà, de l'Itinéraire Antonin, nous échappe encore, celui-ci semblant plutôt fonctionner ici comme un guide géographique plus qu'un document d'itinéraires officiels.

L'Itinéraire Antonin indique, ailleurs que dans l'itinéraire maritime, des *traiectus*, dont fait partie le *traiectus sinus Liburnici* entre Aquilée et Salone ([10]). Sur ce trajet, comme ailleurs comme on le verra, et si le document fait bien référence ici à un itinéraire emprunté par les messagers du *cursus publicus*, le transport officiel utilise la voie maritime quand la voie terrestre est plus difficile, inutilisable ou inexistante. La voie maritime fonctionne alors comme un complément, un raccourci évident des itinéraires terrestres possibles. L'attestation, dans l'Itinéraire Antonin, de *traiectus* nombreux s'explique simplement par le découpage de la côte orientale, la présence fréquente de lagunes et la situation de Brindes aux portes de la Méditerranée orientale. Le *traiectus* entre Brindes et *Dyrrachium* est justement mentionné à deux reprises dans l'Itinéraire Antonin ([11]), contrairement aux autres traversées de «détroits» importants qui ne sont répertoriées que dans l'itinéraire maritime: Ancône-*Iader*, détroit de Messine, Gibraltar, Hellespont, traversée Gaule-Bretagne. Si pour la première traversée citée, on peut penser que, plus ou moins tombée en désuétude au troisième siècle, il ne fut pas estimé nécessaire de la mentionner, et que cette différence s'explique donc par une différence de datation pour les deux parties de l'Itinéraire Antonin concernées, pour les autres traversées en revanche, cette explication n'est pas valide, étant donné l'importance des liaisons irremplaçables entre les Espagnes et la Maurétanie par exemple, qui ne pouvaient qu'être encore utilisées au troisième siècle de notre ère. Il n'est évidemment pas question de chercher les traces archéologiques d'un hypothétique bureau d'une poste maritime qui n'existait pas, ni même de chercher l'existence de navires réservés au *cursus publicus*, dont nous n'avons aucune attestation. Les *traiectus* mentionnés sont simplement seulement les itinéraires qui doivent être empruntés par les messagers obligatoirement, à l'exclusion d'autres trajets pour traverser un même détroit. En effet, René Rebuffat a montré que pour la traversée entre la Gaule et la Bretagne, seul le passage Boulogne-Richborough était autorisé pour les messagers officiels, qui devaient trouver dans les *mansiones* du *cursus publicus* de ces deux villes les laissez-passer pour monter sur n'importe quel navi-

([10]) 272, 1: 450 stades.
([11]) *Itinéraire Antonin*, 317, 5 et 497, 6.

re en partance, voire pour le réquisitionner ([12]). Un seul *notarius* suffit à Boulogne pour empêcher toute correspondance officielle de parvenir en Bretagne. Si plusieurs stations terminales du *cursus publicus* avaient existé pour passer la Manche, la mission de ce *notarius* eût été impossible. Ceci doit être valable aussi pour les autres traversées mentionnées dans l'Itinéraire Antonin, et en particulier la traversée Brindes-*Dyrrachium*. Tous les courriers ou transports officiels arrivent obligatoirement dans ces deux villes pour effectuer la traversée de l'Adriatique, ce qui ne signifie pas, bien entendu, qu'il existe des bateaux postaux. Cependant on connaît l'existence d'une ligne régulière de passeurs que les messagers devaient emprunter, et qui semble même fonctionner pendant le temps du *mare clausum*. En effet, supposer que les messagers étaient en priorité transportés par des navires de guerre est une hypothèse qui ne repose sur aucun document.

Avant la création du *cursus publicus*, les nouvelles officielles ne semblent pas être transportées exclusivement par les navires de la marine. Caton, par exemple, en 190 avant J.-C., porteur du message annonçant la victoire des Thermopyles, s'embarque dans un comptoir commercial grec pour faire la traversée jusqu'en Italie. En l'absence de navire de guerre sur place, le messager emprunte un navire de commerce en partance. Plus tard, Titus, alors qu'il est lui aussi un personnage officiel, après la prise d'Alexandrie, fait le trajet jusqu'à Rome sur un navire de commerce. Brindes, pas plus que *Dyrrachium* d'ailleurs ne sont, à l'époque impériale, des ports militaires. Il est donc probable que les nouvelles officielles étaient transportées par des navires civils pour ce *traiectus* ainsi que pour les autres traversées mentionnées dans l'Itinéraire Antonin. Ce n'est pas ce que pense W. Eck, qui, parle d'un «emploi régulier d'une partie de la flotte de Ravenne pour le transport des nouvelles et probablement du personnel d'état de Brindes vers l'Orient à travers l'Adriatique» à propos d'un texte de Tacite: *tres biremes adpulere ad usus commeantium illo maro* ([13]). Ces trois birèmes qui abordent à Brindes seraient donc chargées de la navette Brindes-*Dyrrachium* pour le transport des passagers officiels. On comprend parfois aussi que ces birèmes sont «chargées des intérêts de la navigation commerciale» ([14]). Il semble qu'il faille réexaminer le sens précis de *commeans* qui signifie certes «qui circule, voyageur», mais qui n'est jamais employé dans le sens de messager, ni de

([12]) R. Rebuffat, *Agricola à Boulogne*, dans *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, Mélanges M. Le Glay*, «Latomus», 226, 1994, pp. 458-464; à propos d'Ammien Marcellin, 20, 9, 9.

([13]) *Epigrafia e territorio*, IV, 1996, p. 345; à propos de Tacite, *Annales*, IV, 27, 1.

([14]) Tacite, *Annales*, trad. P. Wuilleumier, Les Belles Lettres, 1975.

«voyageur de commerce» ([15]). Quelle est donc la raison de la venue de cette escadre militaire à Brindes, si on vaulait exclure la raison la plus simple d'une patrouille chargée de contrôler et de protéger la navigation sur cette partie de la mer Adriatique? L'explication est peut-être donnée par le Digeste, dans lequel on apprend qu'un armateur a le droit de signer des contrats différents selon qu'il décide que son bateau transportera seulement des légumes ou du marbre, ou des voyageurs, ou seulement sur une certaine partie de la Méditerranée, selon les capacités de son navire «comme il y a des vaisseaux pour passer du port de Cassiope ou *Dyrrachium* à Brindes, et qui ne pourraient pas porter des marchandises, de même il y a des bateaux qui peuvent voguer sur un fleuve et qui ne pourraient pas tenir la mer ([16]). Ce texte atteste de l'existence d'une ligne régulière de navettes, qui ne peuvent être des bateaux militaires, et certainement pas les birèmes mentionnées par Tacite. Celles-ci d'ailleurs arrivent inopinément à Brindes, et c'est justement leur arrivée impromptue qui calme aussitôt la tentative de révolte. Si ces navires avaient l'habitude de venir à Brindes, pour être utilisés pour surveiller la traversée (sans parler de la traversée elle-même), leur arrivée n'aurait eu aucun effet sur le maintien de l'ordre. Il faut se garder d'affecter une partie de la flotte de Ravenne à un usage postal ou au transport des voyageurs en Adriatique, et la borner plutôt, dans l'état actuel des connaissances, à une mission de surveillance de la navigation. Mais les lignes régulières de transports des voyageurs par le détroit semble bien exister sous l'Empire selon le témoignage du Digeste, et ce sont sans doute ces navires-là que devaient emprunter les messagers officiels.

Il ne faut en effet pas systématiser à l'extrême l'organisation du *cursus publicus* qui a un caractère exclusivement terrestre, et qui organise surtout le changement de montures (or on ne change pas de bateau ...). Dans les Codes juridiques, par ailleurs, qui donnent des précisions sur le nombre de bêtes à employer, le type de véhicule, la distance à ne pas dépasser, le traitement des montures etc ..., aucune loi ne concerne une quelconque organisation maritime. Si les messagers traversent bien l'Adriatique sur un service régulier de navires, en aucun cas, on ne peut cependant supposer l'existence d'une poste navale, ou de navires basés à Brindes et destinés exclusivement au service du *cursus publicus*. Les messages officiels ne passent par la mer qu'en complément obligatoire de la voie de terre, ou en remplacement quand le *cursus publicus* terrestre est désorganisé ou inexistant, comme nous le signale Procope au VI[e] siècle, à propos de l'Hellespont: «Lorsque les courriers navi-

([15]) Occurences des termes étudiés à partir du *Thesaurus Linguae Latinae*.
([16]) XIV, 1, 12, De l'action qu'on a droit d'intenter contre le patron d'un navire.

guent dans des chaloupes légères, comme celles dont on se sert habituellement pour passer le détroit, ils avancent en grand danger si une tempête survient. Et comme il leur est nécessaire de se hâter, ils ne peuvent pas guetter le moment favorable et attendre que revienne le beau temps» ([17]). A part les détroits, points de passage obligés, le trafic officiel fut sans doute très restreint sur ces deux mers formant des culs de sac que sont la mer Noire et la mer Adriatique.

([17]) Procope, *Anecdota*, XXX, 1-11.

Eric Fouache, Gjiovalin Gruda, Skender Mucaj, Pal Nikolli, Llazar Dimo

DYNAMIQUE GÉOMORPHOLOGIQUE ET ÉVOLUTION DE LA NAVIGATION MARITIME DEPUIS L'ANTIQUITÉ DANS LES DELTAS DU SEMAN ET DE LA VJOSË (RÉGION D'APOLLONIA, ALBANIE)

Introduction

Au sud du littoral adriatique albanais les fleuves Seman et Vjosë, antiques Apsos et Aôos, ont édifié par leurs alluvions la plaine deltaïque de la Myseqë (fig. 1). La construction de ce double delta a débutée aux alentours de 3.500 av. J.-C. avec la fin de la transgression flandrienne qui stabilisa le niveau de la mer à un niveau très proche de l'actuel. La côte, basse et sableuse, est caractérisée par la présence de cordons littoraux en arrière desquels se sont formées des lagunes.

Dans le cadre de la mission archéologique franco-albanaise d'Apollonia, dirigée par P. Cabanes, nous avons mené une étude pluridisciplinaire en croisant des données géomorphologiques, archéologiques et historiques afin de comprendre l'évolution du milieu physique depuis l'antiquité et proposer une localisation pour le port d'Apollonia. Cette reconstitution démontre une dynamique géomorphologique rapide des deltas sous la double action de l'alluvionnement d'origine fluviale et de la redistribution des sédiments le long de la côte par la dérive littorale, avec pour conséquence une constante évolution des conditions de navigation depuis l'antiquité.

I. Les bouleversements récents du paysage.

La navigation dans un delta s'effectue le long de la côte, sur les lagunes et sur le cours aval des fleuves. Or il se trouve que la localisation et l'extension de ces différentes unités ont varié tant dans l'espace que dans le temps tout au long de l'Holocène et ont été tout particulièrement modifiées par l'action anthropique de ces derniers siècles.

Eric Fouache (*Université Paris IV et URA 141 CNRS, 1 place A. Briand 92195 Meudon. France*), Gjiovalin Gruda et Pal Nikolli (*Universiteti i Tiranès, Fakulteti Histori-Filologia, Tirane, Albania*), Skender Mucaj (*Berthama Arkeologjike, Fier, Albania*), Llazar Dimo (*Universiteti i Tiranès, Fakulteti geologie, Tirane, Albania*)

La cité d'Apollonia, occupée du VII[e] siècle av. J.-C. au VII[e] siècle ap. J.-C., est installée à l'extrémité nord-ouest des collines molassiques néogènes qui forment le massif de la Mallakastër, en bordure immédiate de la Myséqë. La plaine del la Myséqë est installée dans deux vastes fossés d'effondrement pleistocènes orientés NNW-SSE, séparés par les chaînons anticlinaux de Divjaka et d'Ardenica (Gruda *et alii*, 1995), affectés d'une subsidence toujours active estimée à 1,5 mm. par an (Grup Autoresh., 1983) au niverau de la lagune de Karavasta.

Du promontoire d'Apollonia on observe aujourd'hui une vaste plaine agricole constituée pour l'essentiel de terres gagnées sur les marécages à partir de 1950. La mer est visible à 10 kilomètres. La construction de canaux de draînage, de stations de pompage refoulant les eaux vers la mer, de canaux d'irrigation ont profondément artificialisé le milieu qu'il nous faut donc reconstituer dans sa dynamique naturelle (Fouache *et alii*, 1996).

Deux agents morphologiques sont à l'origine de la genèse des deltas, la dynamique fluviale et la dynamique littorale. La reconstitution des paysages antiques passe donc par l'identification et si possible la datation des paléoformes fluviales et littorales, chenaux fluviaux, têtes deltaîques et cordons littoraux fossiles.

II. Identification des paléoformes fluviales et littorales

Une série de défluviations, changement de cours provoqué à l'occasion d'une crue, sont à l'origine des chenaux fluviaux et des têtes deltaiques abandonnées. La progression du littoral fait que d'anciens cordons littoraux sont au jourd'hui à l'intérieur des terres (fig. 1). Les preuves de la mobilité des deltas sont visibles sur une simple carte topographique au 1/50.000 datant de 1987.

A. *Le témoignage des cartes topographiques*

Cette carte indique clairement, le long du Seman comme de la Vjosë, une série de méandres abandonnés, et d'anciennes bouches fluviales. Un simple inventaire ([1]) des cartes réalisées sur la région au XX[e] siècle suffit à dater la période de fonctionnement de la majorité de ces lits fluviaux abandonnés.

([1]) Les cartes consultées sont les suivantes:
Militärgeographisches Institut in Wien, 1870, 1918. Maßstab; 1:100000, 1:75000
Istituto Geografico Militare, FirenEce, 1938. Scala; 1:50000
Instituti i Topografisë Ushtarake i Shqiperisë, Tirane 1960, 1986. Shkalla 1:25000, 1:10000.
Instituti i Gjeodezise etj, i Shqiperisë, Tirane 1990. Shkalla 1:10000.

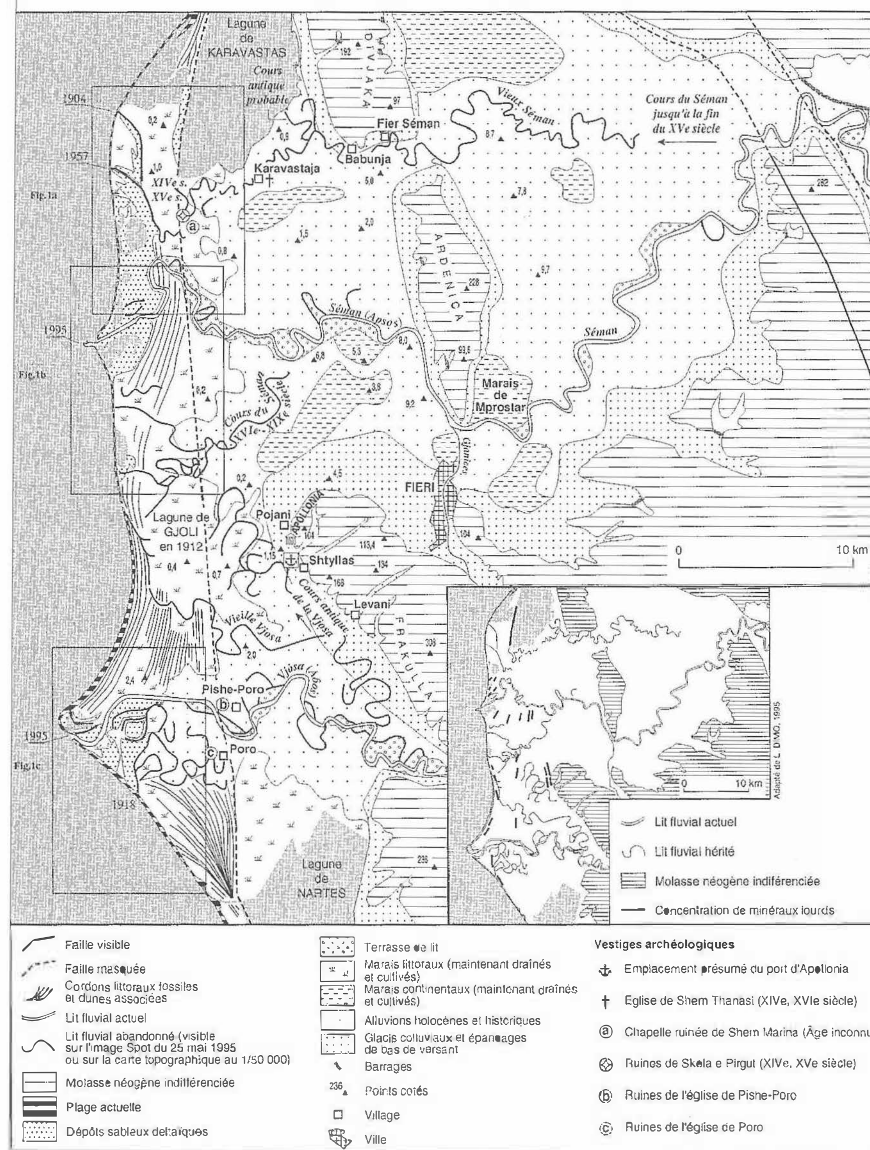


Fig. 1. Deltas de la Vjosa et du Seman. Carte Géomorphologique.

Trois bouches fluviales sont ainsi identifiées pour le Seman, deux au nord du débouché actuel (1904 et 1957) et une plus ancienne au sud. La Vjosë de son côté compte deux bouches abandonnées, de part et d'autre de son exutoire contemporain, une au sud fonctionnelle en 1918 et une au nord, appelée "vieille Vjosë", tandis qu'une lagune très marécageuse, dite de "Gjoli" est indiquée au droit du site d'Apollonia sur les cartes autrichiennes du début du siècle.

Au nord des deltas, entre le chaînon d'Ardenica et celui de Divjaka, un lit fluvial non fonctionnel aujourd'hui, mais très nettement visible sur la carte de 1987, se suit également de Karavastaja à Fier Seman. Ses divagations méandreuses ne peuvent permettre de le confondre avec un canal de draînage qui résulterait d'un aménagement récent. Ce lit abandonné ne peut se rattacher qu'à un ancien cours du Seman et s'ajoute donc à nos deux anciennes bouches fluviales encore à dater.

Mais l'inventaire cartographique que nous avons mené ne nous permet que de repérer les défluviations récentes, tandis que la mise en valeur agricole des deltas rend sur le terrain, par l'uniformisation volontariste du paysage, la réalisation d'un réseau dense de canaux de draînage et d'irrigation, l'assèchement des zones humides, le repérage de paléoformes fluviales difficiles, voire impossibles. Nous en avons fait l'expérience entre les villages de Babunja et de Fier Seman. Le lit fluvial abandonné, si bien visualisé sur la carte topographique et confirmé par le toponyme de Fier Seman, est très difficilement repérable dans le paysage. Qu'en est-il alors pour des lits fluviaux beaucoup plus anciens?

Comme nous l'avions fait ailleurs (FOUACHE 1994), nous avons tenté avec succès d'utiliser la télédétection pour visualiser ces anciens lits.

B. *Utilisation d'une image satellitaire SPOT 3 en mode multispectral du 25 mai 1995* (2)

Rappelons que les satellites Spot utilisent un système de capteurs dénommés HRV (Haute Résolution Visible) qui mesurent, avec une résolution de 20 mètres au sol (3), le rayonnement électromagnétique réfléchi par la surface de la terre dans trois bandes spectrales notées XS1, XS2 et XS3. Les deux premières bandes enregistrent dans le domaine du visible , entre 500-590 nm pour XS1 (4) et 610-680 nm pour XS2, ce qui correspond à peu près au spectre lumineux perceptible par l'oeil humain. XS3 capte le domaine du

(2) Numéro d'identification de la scène: 3 081-268 95/05/25 09:44:24 1X. Image acquise par le DEPAM, Université de Paris IV.

(3) C'est la dimension du pixel.

(4) L'unité de mesure que nous utilisons est le nanomètre.

proche infrarouge entre 790 et 890 nm, non perceptible par l'oeil humain. Ce dernier canal est le plus utile car il constitue un bon discriminant de l'activité chlorophylienne et de la présence d'eau contenue dans les plantes, ce qui dépend indirectement de la qualité des sols et dans un delta de la nature des unités géomorphologiques. En le croisant avec les données des canaux XS1 et XS2 nous pouvons visualiser des paléo-chenaux non visibles à l'oeil nu, ou sur les cartes, selon trois possibilités:

- le chenal abandonné, légérement en creux par rapport aux terrains avoisinants, est inondé par la remontée de la nappe phréatique.
- le chenal abandonné est plus humide que les terrains avoisinants.
- le chenal abandonné, plus humide, porte une végétation différente des terrains avoisinants.

Pour mener à bien cette visualisation des paléo-chenaux en croisant les données des trois canaux, il suffit de réaliser une combinaison colorée ([5]), c'est à dire d'attribuer aux pixels une couleur bleue dans le canal XS1, une couleur verte dans le canal XS2 et une couleur rouge dans le canal XS3. L'intensité des couleurs varie bien sûr en fonction du rayonnement dominant. La combinaison des trois couleurs donne une image qui visualise effectivement les paléo-formes fluviales que nous recherchions.

Le cours Nord de la Seman est confirmé et précisé bien au-delà de ce qui apparaît sur la carte topographique de 1987. A l'aval du village de Karavastaja une série de méandres abandonnés montre notamment une communication avec la lagune de Karavastas. Le cours se suit également plus à l'amont, jusqu'à moins de trois kilomètres du lit actuel du Seman. Pour la Vjosë c'est à l'Ouest du chaînon de Frakulla qu'un paléo-chenal de la Vjosë est visualisé dans des méandres successifs, à 720 mètres à l'Ouest de la porte Sud du rempart d'Apollonia ([6]). Cet ancien cours, qui ne peut être qu'antique, a toujours été supposé, dans ce tracé, à partir des descriptions de Strabon ([7]), mais c'est la première fois que son existence est matérialisée. La coincidence entre la distance de dix stades données par Strabon, la découverte lors de la réalisation d'un canal d'irrigation d'une grande quantité de blocs à cet endroit, nous conduisent à localiser là le port fluvial d'Apollonia. Port fluvial qui cadre bien avec les descriptions données par les textes antiques qu'il s'agisse de la tentative de fuite en bateau de César (Plutarque) ou de Philippe V de Macédoine, qui venu assiéger Apollonia, est obligé de brûler ses navires

([5]) Le traitement de la bande SPOT a été assuré par E. Fouache

([6]) Grande cité antique occupée du VII[e] siècle av J.-C. au VII[e] siècle ap. J.-C.

([7]) *Géographie*, VII,5,7: "... Ensuite vient un fleuve, l'Apsos (*nom antique du Seman*), puis l'Aôos qui arrose Apollonia. Cette cité, qui a des lois excellentes, a été fondée par les Corinthiens et les Corcyréens, et se trouve à 10 stades du fleuve, 60 de la mer (*1,85 km et 11,1 km*) ..." (trad. R. Baladié 1989).

sur les rives de l'Aôos, le débouché du fleuve sur la mer étant barré par de lourds navires romains cuirassés, les "*kataphractes*", face auxquels les légers "*lemboi*" macédoniens n'avaient aucune chance (Tite Live, XXIV, 40).

Outre la visualisation des anciens lits fluviaux l'image satellite explicite de manière spectaculaire la géomorphologie des deltas. On distingue très nettement sur l'image les cordons dunaires, les terrasses de lit, les zones humides, et même, de manière indirecte, les formations superficielles, comme les levées fluviatiles naturelles où les glacis colluviaux de pied de versant qui ne portent ni les mêmes cultures, ni le même parcellaire que les zones humides et salées gagnées en polders. C'est la raison pour laquelle cette image a servi de fond à notre carte géomorphologique. Celle ci, à l'inverse de celle très succinte réalisée à partir de données Landsat par des italiens (G●marasca *et alii* 1994), repose également sur une prospection de terrain, ce qui évite des erreurs grossières. Mais avant de proposer une reconstitution des dynamiques géomorphologiques à l'origine de la genèse des deltas, utilisons les données archéologiques et historiques, comme nous avons commencé à le faire pour la Vjosë afin d'achever la datation des anciens lits fluviaux.

III. Utilisation des données historiques et archéologiques pour la datation des paléoformes fluviales et littorales

Commençons par les paléoformes fluviales et le fleuve Seman. Logiquement le cours le plus ancien ne peut être que celui qui passe entre les chaînons d'Ardenica et de Divjaka. Mais de quand date-t-il?

A. *Datation des paléoformes fluviales*

Une série de documents d'archives ([8]) exploités par N. Ceka (1978) et S. Anamali (1980) permettent de préciser l'ancienneté de ce cours nord du Seman, abandonné aujourd'hui. Tout d'abord le village de Babunja se trouve à l'emplacement d'une cité dite "Illyrienne et datée du Ve siècle av. J.-C., sur un site occupé depuis le VIe siècle av. J.-C. (Anamali, P78), mais ce sont surtout des archives médièvales du XIV et XVe siècles consacrées à un port d'exportation de céréales dit "Pirgu i Myzeqesë", "Skela e Devollit" ou "Dievali" tout court, qui s'avèrent décisives. Devolli, nom aujourd'hui encore du principal afluent du Seman, était le nom du Seman au Moyen Äge.

([8]) Skender Mucaj s'est tout spécialement attaché à rechercher les documents historiques et à nous nous guider dans nos recherches sur le terrain pour localiser les vestiges archéologiques cités par ces études.

Ce port est nommé pour la première fois dans un document ragusien qui date du 15 novembre 1344 sous le nom de "Dievalli", puis dans d'autres documents de la même source en 1351, 1351 et 1380. On y embarque essentiellement des céréales à destination de Raguse et de 1372 à 1385 la famille des Balshës, qui contrôle la région y établit deux postes de douanes (Act. Dipl. II. Dok.30521. II. 1380 cité *in* Ceka 1978, p. 69). A la fin du XIV[e] siècle les documents vénitiens dénomment ce port "Birgi Turri" puis "Turri de dievalli" et "Pirg", toponymes à mettre en relation avec la construction d'une tour, et nous apprennent qu'en 1390 "Pirg" est possession d'un dénommé Nicolas Muzaka. Le dernier texte à porter la mention de "Pirg" semble être un document d'archive de 1421, qui atteste que le site est sous la domination d'un dénommé Ajdin Grojës, reconnu comme vassal du Sultan (Act. Alb.Veni. Dok 2512 cité in Ceka 1978, p. 70). A l'appui de ces archives N. Ceka décrit les ruines d'une tour polygonale, identifiée avec "Pirg", qui se trouve à l'ouest du village de Karavastaja et à proximité de laquelle se trouvent les vestiges d'une petite chapelle dénommée Shem Marina. Nous avons retrouvé ([9]) avec difficulté l'emplacement de ces deux vestiges, mais leur localisation en bordure même d'un ancien méandre visualisé sur l'image satellite vaut pour nous confirmation. L'importance de la région aux XIV[e] et XV[e] siècles est par ailleurs confirmée par l'existence d'une très belle église byzantine de cette période, Shem Thanasi à Karavastaja.

Nous aurions donc un cours antique et médiéval du Seman qui débouchait dans l'actuelle lagune de Karavasta. Il nous reste à déterminer quand s'est produite la défluviation à l'origine du cours actuel qui passe au sud du chaînon d'Ardenica?

Un document Ottoman des archives de Berat, dont nous avons pu consulté la traduction en albanais au musée de Fieri (Dosja n. 41 regjistrit te Sanxhakut te Vlores te visit 1570) nous apprend que les habitants du village de Mprostar ont accepté de construire un pont sur un fleuve, qui n'est pas cité, mais qui ne peut corrspondre qu'au Seman, à condition d'être dispensés des taxes. Mprostar se trouve sur la rive droite du cours actuel du Seman en face de Fieri. En 1570, le changement de cours était donc acquis. Le texte qui accompagne le portulan de Pîrî Reis (1520) ([10]), consacré à notre région, nous

([9]) En juin 1996 les vestiges encore visibles ont en effet été nivelés au buldozer pour ne plus gêner le passage des engins agricoles. C'est le policier chargé de la surveillance des travaux qui nous a montré l'endroit en août 1996. On y retrouve bien une forte densité de pierres et de briques, mais sans qu'aucune structure ordonnée soit reconnaissable.

([10]) Nous avons utilisé l'ouvrage publié par "The historical Research Foundation" à Istanbul en 1988, "kitab i Bahriye" vol. II. Pîrî Reis. 915 p. Le texte traduit en anglais est le suivant (p. 729): "*Eighteen miles northwest of Avlona there is a big, well-known river called Vuyus that ships can enter. To the north of this river there is another river that is called Apolonya. North of that river is another that they call Eski*".

incite à penser qu'en 1520 il en est de même. Ce texte indique en effet trois fleuves côtiers au nord de la baie de Vlorë: la Vuyus (la Vjosë), la rivière d'Apollonia (le Seman) et la rivière Eski. Ce dernier mot signifie "ancien" en turc et ne peut correspondre géographiquement, vue la zone représentée sur le portulan, qu'à l'ancien cours du Seman. Le changement de cours se serait donc produit à la charnière du XV[e] et du XVI[e] siècle, antérieurement à 1520. Ce n'est pourtant qu'en 1714 que l'administration Ottomane modifiera la frontière administrative entre Fier et Lushnja, la déplaçant de l'ancien cours du Seman sur le nouveau.

En ce qui concerne la Vjosë, l'emplacement des lits fluviaux permet de se passer d'investigations historiques aussi poussées. Le lit antique est identifié avec certitude comme longeant le piémont du chaînon de Frakulla. L'embouchure abandonnée située au sud de l'actuelle est datée de 1918. La "vieille Vjosë" ne peut donc correspondre qu'aux cours médiévaux et moderne sans plus de précision possible. S'il y a bien eu un port à Apollonia, comme le pensent les historiens et les archéologues, il s'agit nécessairement, comme nous l'avons montré plus haut, d'un port fluvial. Pour y accéder les navires devaient passer le cordon littoral par un grau, naviguer éventuellement sur la lagune de "Gjoli", et remonter le fleuve sur quelques méandres. Se pose alors la question de la distance à laquelle se trouve le littoral dans l'antiquité.

Nous avons porté jusqu'à présent une extrême attention aux défluviations, mais il ne faudrait pas oublier la mobilité du trait de côte. Ce dernier est en effet en étroite relation avec les apports sédimentaires fluviaux. Le déplacement d'une bouche fluviale implique une modification brutale de la dynamique littorale. Pour étudier ce phénomène P. Nikolli (1994) a reconstitué l'évolution du trait de côte de 1870 à 1990.

B. *Inventaire des cartes topographiques sur la période 1870-1990, pour l'étude du littoral* ([11])

On voit très clairement que, dans le contexte géomorphologique d'une côte à lido basse et sableuse, l'évolution du littoral est rapide et réagit immédiatement aux variations d'apports sédimentaires.

L'emplacement d'une bouche fluviale se traduit par la progression vers le large d'une flèche deltaïque qui correspond au double bourrelet des levées alluviales naturelles de part et d'autre du chenal. Entre 1870 et 1937, dans le

([11]) Militärgeographisches Institut in Wien, 1870, 1918. Maßstab; 1:100000, 1:75000
Istituto Geografico Militare, Firenze, 1938. Scala; 1:50000
Instituti i Topografisë Ushtarake i Shqiperisë, Tirane 1960, 1986. Shkalla 1:25000, 1:10000.
Instituti i Gjeodezise etj, i Shqiperisë, Tirane 1990. Shkalla 1:10000.

cas du Seman (fig. 1a), la progression a par exemple atteint 5 kilomètres. A l'extrêmité de cette flèche deltaïque le panache de turbidité, constitué du stock des matières en suspension charriées par le fleuve engraisse le delta sous-marin. Il alimente également en sédiments la dérive littorale. Cette dynamique aboutit à la formation d'un crochet qui s'allonge dans le sens de la dérive littorale et constitue bientôt un nouveau cordon sableux littoral. Parallèlement à ce cordon des dunes éoliennes se forment. L'image satellite fait très bien ressortir ces ensembles géomorphologiques qui associent flèche deltaïque, crochet, cordon littoral et cordons dunaires dans des dynamiques complémentaires.

Que l'embouchure disparaisse, suite à une défluviation, ou plus classiquement suite à une simple migration de la flèche deltaïque, et la côte recule. Elle recule d'autant plus rapidement que la côte est basse et que le cordon sableux offre très peu de résistance à l'attaque des vagues. Les tempêtes hivernales continuent à faire démaigrir la plage, mais les crues d'automne et de printemps ne les engraissent plus. Le littoral est en voie de régularisation. Les crochets et les flèches deltaïques disparaissent les premiers, et la côte recule non pas inexorablement, comme on le croit souvent naïvement, mais jusqu'à ce qu'un nouvel équilibre soit trouvé. Le recul a ainsi atteint 4 kilomètres au sud de l'embouchure actuelle du Seman entre 1870 et 1990 (fig. 1b). La Vjosë connait la même dynamique et les mêmes processus que le Seman, mais avec une ampleur et une puissance moindre (fig. 1c).

Les cartes topographiques et l'image SPOT nous ont donc permis de visualiser des cordons littoraux relativement récents, tandis que les plus anciens sont nécessairment masqués par les alluvions et les épandages colluviaux. Des carottages et l'analyse des minéraux lourds ont permis de les localiser (fig. 1) (Dimo 1995).

C. *L'intérêt des minéraux lourds pour l'identification des anciens cordons littoraux*

Les minéraux lourds sont des minéraux qui ont une densité supèrieure à 2,7 ([12]). Cette particularité explique que seuls les agents de transport à forte énergie sont capables de les accumuler en grande quantité au sein de formations sédimentaires. Les plages bordant des côtes à forte houle sont donc des lieux privilégiés de concentration de ces minéraux. Le littoral de la Myseqë fonctionnant comme une côte à progradation, c'est à dire que le trait de côte progresse depuis la fin de la transgression flandrienne par construction vers le large de nouveaux cordons sableux, la localisation des alignements de minéraux lourds permet de proposer une chronologie relative des positions

([12]) Il s'agit ici du rutile, du zircon, de la chromite, de l'ilménite etc...

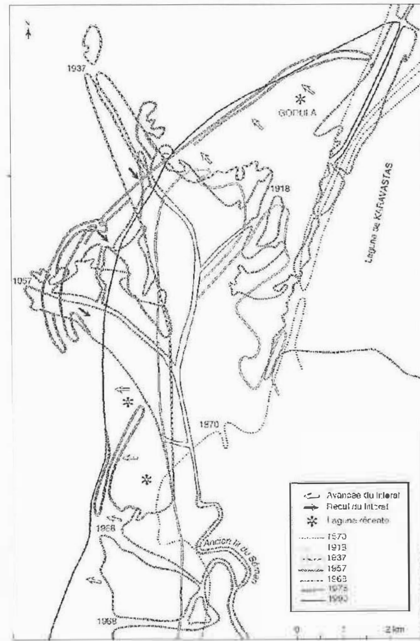


Fig. 1a

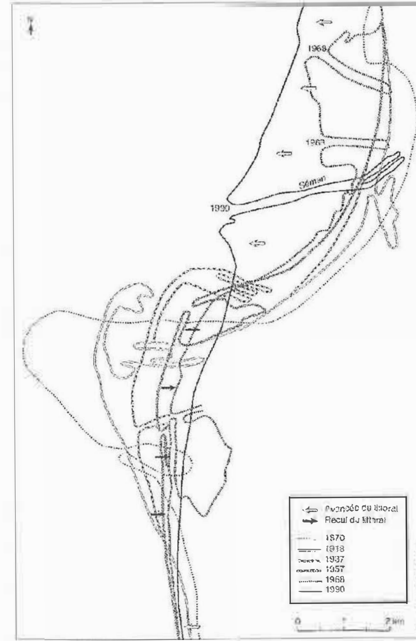


Fig. 1b

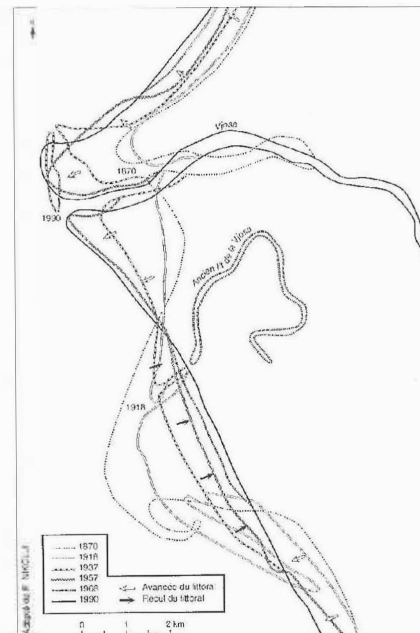


Fig. 1c

Fig. 1a/b/c. Evolution du littoral autour des deltas successifs du Seman (da 1870 à 1990).

successives de ces cordons. Par extrapolation géomètrique et en tenant compte de la datation des paléoformes fluviales il est également possible de proposer des reconstitutions paléogéographiques du trait de côte et de l'extension des lagunes à différentes époques. C'est ce que nous avons tenté de réaliser pour les périodes suivantes, charnières dans l'évolution géomorphologiques des deltas: 3.500 av. J.-C., VIIe siècle av. J.-C., XIVe siècle et XVIe siècle (fig. 2).

En ce qui concerne la période antique cette démarche nous conduit à fixer le cordon littoral contemporain de cette période à cinq kilomètres au droit d'Apollonia, ce qui est en contradiction avec les distances de cette cité à la mer données par Strabon (VIII, 5,8), 60 stades, et le Pseudo Skylax (*Le Périple*, 26), 50 stades. Si l'on admet comme mesure du stade celle du stade attique , soit 177,6 m, cela fait une distance qui varie entre 10,6 et 8,8 kilomètres, équivalente à l'actuelle. Or notre reconstitution de l'évolution géomorphologique récente du littoral montre que cela est impossible. L'une des explications plausible est que la distance à la mer est été calculée par le fleuve, c'est à dire en incluant la distance couverte par les nombreux méandres.

Conclusion

Les conditions de navigation ont donc considérablement évoluées depuis l'antiquité. On peut ainsi affirmer que dans l'antiquité et jusqu'à l'époque moderne la lagune de Karavastas n'est pas encore entièrement constituée. Les cordons qui la ferment sont en effet associés à des embouchures très récentes du Seman et du Skhumbin. Il en résulte que le fleuve Seman dans l'antiquité et au Moyen Äge se jetait dans une baie, naviguable, et très ouverte sur la mer.

Au sud, la lagune de Nartes existait par contre très certainement dès l'antiquité dans la mesure où des cordons dunaires anciens prennent appui, parrallèlement au littoral, sur d'anciens ilôts molassiques qui ferment la lagune au Sud Ouest. Le Portulan de Pîrî Reis de 1520 la reprèsente d'ailleurs.

La lagune la plus importante se trouvait donc dans l'antiquité au droit du site d'Apollonia. Là encore la présence d'un ancien cordon atteste d'une fermeture ancienne du littoral. Elle occupait toute la partie centrale de ce qui est aujourd'hui le coeur du delta et devait baigner le rebord Ouest du chaînon d'Ardenica. L'Aoos antique se déversait au Sud-Est de cette lagune.

C'est le fleuve Seman qui est pour l'essentiel à l'origine du comblement de cette lagune. L'envergure des divagations des différentes bouches du Seman atteint ainsi 30 kilomètres contre 10 pour la Vjosë. Cela s'explique par

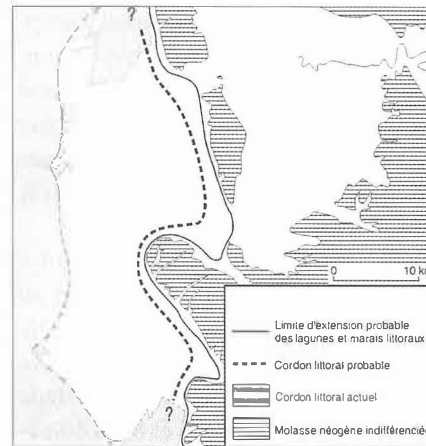


Fig. 2a. Hypothese de reconstitution paleogeographique au maximum de la transgressione flandrienne 3.500 avant J.-C.

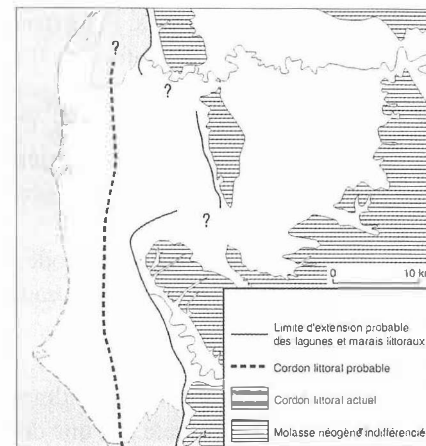


Fig. 2b. Hypothese de reconstitution paleogeographique au VIIème avant J.-C.

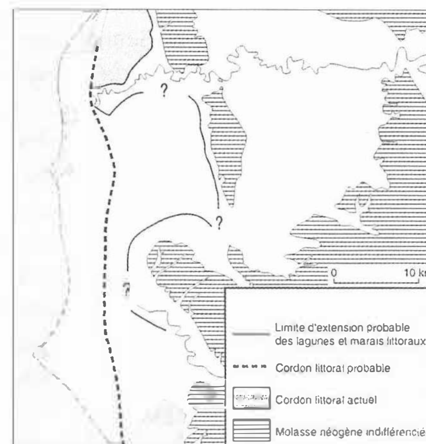


Fig. 2c. Hypothese de reconstitution paleogeographique au XIVème siécle.

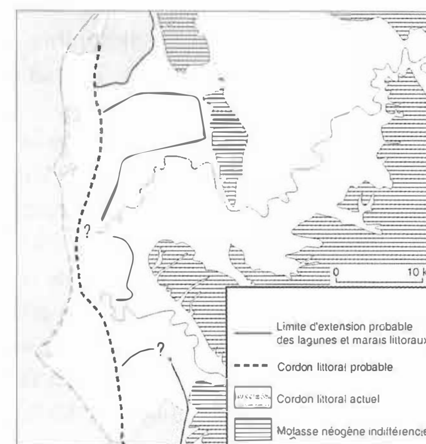


Fig. 2a. Hypothese de reconstitution paleogeographique au XVIème siécle.

le fait que les deux tiers du bassin versant du Seman sont constituées de roches terrigènes, molasse et flysch, tandis que dans le cas de celui de la Vjosë le rapport n'est que d'un tiers avec les roches calcaires. Les taux de transports solides annuels, 6,7x106 tonnes/an pour la Vjosë et 13,2x106 tonnes/an pour le Seman, en sont la conséquence.

Pourtant cette suprématie du Seman ne semble s'affirmer qu'à partir de la fin du XVIe siècle et ne prendre toute son ampleur qu'au XXe siècle. Cela est bien évidemment à mettre en relation avec la pression de anthropique de plus en plus forte et la mise en valeur de l'arrière pays qui culmine dans la seconde moitié du XXe siècle. Les grands bouleversements se sont donc produits essentiellement à partir du XIVe siècle. Cette stabilité des conditions de navigation tout au long de l'antiquité a sans doute été profitable au développement de la cité d'Apollonia.

BIBLIOGRAPHIE

ANAMALI 1980 = S. ANAMALI, *Arheologjia dhe Bujqesia*, Tiranë, p. 115.

BACE, ALEKSI 1986 = A. BACE, A. ALEKSI, *Skelat grykelumore t'Adriatikut gjatë mesjetës* (shek. 11-15), «Monumentet», 1, Tiranë.

CEKA 1978 = N. CEKA, *Pirgu i Myseqesë*, in *Monumente Historike Ne Vendin Tone*, Tiranë, pp. 68-71.

DIMO 1995 = LL. DIMO, *The evolution of Semans delta and their influence in the change of the coast line in the late quaternary*, Abstract, Workshop, Tirana.

FOUACHE 1994 = E. FOUACHE, *Recherches sur l'alluvionnement historique en Grèce (Epire, Acarnanie, Péloponnèse). Géomorphologie et Géographie historique*, Thèse Paris IV.

FOUACHE, PASTRE 1996 = E. FOUACHE, J.-F. PASTRE, *Chronique des fouilles à Apollonia d'Illyrie (Albanie) en 1995, Rapport géomorphologique*. «BCH», 120/2, pp. 988-993.

GOMARASCA, ZILIOLI, PAGNONI 1994 = M. GOMARASCA, E. ZILIOLI, F. PAGNONI, *Changements temporels de certaines caractéristiques territoriales en Albanie*, «Photo-interprétation», 1994, 3/4, pp.142-172.

GRUDA, NIKOLLI 1995 = G. GRUDA, P.NIKOLLI, *Evolucioni morfotektonik dhe morfologjiki territorit bregdetar midis Semani e Skhumbinit*, «Studime gjeografike», 6, pp. 71-82.

GRUP AUTORESH. 1983 = *Harta gjeologjike e Shqipërisë ne shk. 1:200000*, Tiranë.

KABO 1990 = M. KABO, *Mbi ndryshimin e rrjedhjeve të poshtme të lumenjve që përshkojnë ultësirën bregdetatre gjatë epokës historike*, «Studime gjeografike», 4, pp. 183-202.

KARAISKAJ 1973 = G. KARAISKAJ, *Kështjella e Bashtovës*, «Monumentet», 6, Tiranë.

NIKOLLI 1994 = P. NIKOLLI, *Studim mbi dinamikën e bregdetit nê zonën Seman-Skhumbin*, (Disertacion), Tiranë.

Pierre Cabanes

LES PORTS D'ILLYRIE MÉRIDIONALE

Le thème du Colloque porte sur les Structures portuaires et les routes maritimes dans l'Adriatique à l'époque romaine. Mon propos m'obligera, d'une part, à remonter bien plus tôt dans le temps, puisque les ports d'Illyrie méridionale, essentiellement *Épidamne-Dyrrhachion*, *Apollonia* d'Illyrie et *Orikos* fonctionnent dès la fondation des colonies à la fin du VIIe siècle avant J.-C. et que leur création est indépendante d'une présence romaine encore inexistante dans l'Adriatique à cette époque. D'autre part, les informations dont nous disposons actuellement n'apportent que très peu de renseignements sur la structure des installations portuaires; dans le cas d'*Apollonia*, on peut même dire qu'on est encore à la recherche de la localisation précise du port; quant à *Orikos* et à *Épidamne-Dyrrhachion*, la fonction portuaire n'a pratiquement jamais été interrompue depuis l'Antiquité. La rade d'*Orikos*, à l'abri des Monts Acrocérauniens (les Monts Karaburun actuels), a vu se succéder la ville d'Oricum romaine, puis les installations de Pasha Liman à l'époque ottomane, et la base sous-marine soviétique évoquée par Ismaïl Kadaré dans son roman *Le grand Hiver*, qui raconte la rupture albano-soviétique dans l'hiver 1960-61 et les tensions très fortes entre troupes soviétiques et albanaises, ces dernières exigeant le maintien des submersibles sur place sous pavillon albanais et, pour l'obtenir, minant et barrant la sortie de la baie de Vlora, entre cap septentrional des Monts Karaburun et île de Sazan. Son destin militaire n'est sans doute pas terminé! Quant au port d'*Épidamne-Dyrrhachion*, il a vu les navires romains fréquenter le port de *Dyrrachium*, puis s'est transformé en Durazzo avant de devenir Durrës, le principal port albanais de cette fin du XXe siècle.

Le thème des routes maritimes concerne très directement ces ports d'Illyrie méridionale: pourquoi les Grecs de l'époque archaïque se sont-ils intéressés à ces régions, au point d'y fonder des colonies, d'y développer des ports, apparemment établis dans un site favorable, puisque 2.500 ans plus tard deux d'entre eux continuent à être appréciés et fréquentés par les flottes marchandes ou militaires modernes.

I. La fondation des colonies (carte 1)

Étienne de Byzance (1), à partir d'une citation d'un fragment perdu de Polybe (2) décrit bien *Orikos* comme la première localité sur la rive droite lorsqu'on entre dans l'Adriatique, en venant du Sud. Selon le même auteur, Hécatée de Milet considère qu'il s'agit seulement d'un comptoir, d'un port (λιμήν), tout à fait comme Hérodote (3) alors que plus tard, chez Apollodore, elle passe pour une polis. Déja, au début du IIe siècle avant J.-C., *Orikos* reçoit la visite des théores de Delphes, comme une véritable cité (4), ce qui n'était pas le cas dans les listes des théarodoques d'Épidaure et d'Argos au IVe siècle. C'est encore chez Étienne de Byzance qu'on peut puiser quelques indications sur l'origine d'*Orikos*: l'auteur associe *Orikos* aux *Abantes* et à *Amantia* et il décrit la fondation d'*Amantia* par des *Abantes*, originaires d'Eubée, à leur retour de la guerre de Troie (5). La brève présence d'Érétriens à Corcyre est attestée par Plutarque (6), avant qu'ils ne soient chassés par les Corinthiens de Charicratès. Cette fondation très ancienne d'*Orikos* n'a, pour le moment, pas été confirmée par des trouvailles archéologiques permettant

(1) Étienne de Byzance, s.v. Ὤρικος: ‘Εκαταῖος λιμένα καλεῖ Ἠπείρου τὸν Ὤρικον ἐν τῇ Εὐρώπῃ, “μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις, μετὰ δὲ Ὤρικος λιμήν”. Ἀπολλόδωρος δὲ ὁ θαυμασιώτατος πόλιν αὐτὴν οἶδε. λέγεται ἀρσενικῶς, ὡς Πολύβιος ἑβδόμῳ “οἱ δὲ τὸν Ὤρικον κατοικοῦντες, ὃι καὶ πρῶτοι κεῖνται περὶ τὴν εἰσβολὴν πρὸς τὸν Ἀδρίαν ἐκ δεξιῶν εἰσπλέοντι”.

(2) Polybe, VII, 14 d.

(3) Hérodote, IX, 93 emploie le même terme λιμήν; son texte pose question car il indique que l'Aôos se jette dans la mer à proximité d'Orikos, après avoir traversé le territoire d'Apollonia, ce qui suppose que la *chôra* d'Apollonia soit directement au voisinage du port d'Orikos; faut-il en conclure que Hérodote ignore la géographie de la région, ou bien faut-il au contraire y voir le témoignage d'un voyageur qui a circulé par bateau dans ces régions pour se rendre à Thourioi, vers 445, et qui aurait décrit un vaste territoire appartenant à Apollonia, après son succès dans la guerre de Thronion, que l'on date vers 450, et dont témoignent Pausanias (V, 22, 2-4) et une inscription d'Olympie publiée par E. Kunze (1956, p.149-153), texte révisé chez P.A. Hansen (1983, n. 390; cf. *Corpus* 1997, I. 2, n. 303). Cette deuxième interprétation confirmerait un agrandissement considérable du territoire apolloniate vers le Sud, dans la plaine de Vlora et la vallée de la Shushica, et renforcerait l'identification de Thronion avec la future Amantia, au village de Ploça. Cette situation ne semble pas avoir duré longtemps, puisque, chez le Pseudo-Scylax, § 26, Orikos paraît voisine du territoire d'Amantia et au § 27, l'auteur précise que les Orikoi habite une partie du territoire des Amantins.

(4) Plassart 1921, p. 22, c. IV, 43.

(5) Étienne de Byzance, s.v. 'Αμαντία: “'Αμαντία'Ιλλυριῶν μοῖρα, πλησίον 'Ωρικοῦ καὶ Κερύκας, ἐξ 'Αβάντων τῶν ἀπὸ Τροίας νοστησάντων ᾠκισμένη”. Voir aussi Pseudo-Scymnos, 442-443.

(6) Plutarque, *Quaestiones graecae*,11, 293 ab; certains ont voulu rejeter cette courte présence érétrienne à Corcyre, faute de preuves archéologiques: c'est le cas d'Éd. Will (1955, p. 330, n. 6) et récemment de C.A. Morgan, K.W. Arafat (1995); en revanche, cette présence est acceptée par I. Malkin (1994, pp. 1-9).

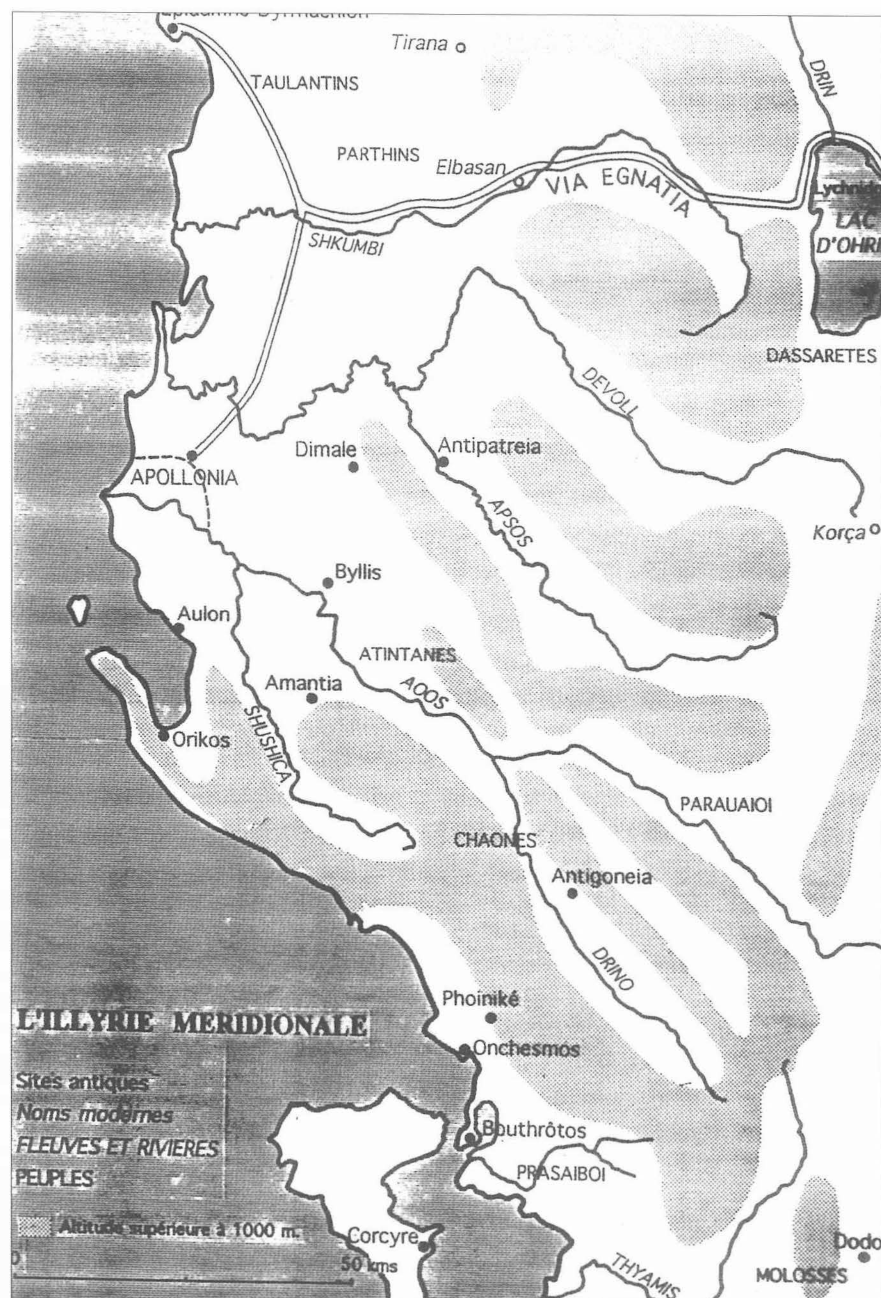


Fig. 1. L'Illyrie méridionale.

de remonter à une date si haute, mais il faut dire que l'intérêt stratégique du site a pratiquement interdit toute recherche archéologique approfondie; le seul article accessible, depuis la dernière guerre, est celui de Dh. Budina (7) qui décrit un petit théâtre ou un odéon édifié, selon lui, au Ier siècle après J.-C. Avant lui, le site avait été visité par le colonel Leake, le consul français Pouqueville, Léon Heuzey; Carl Patsch en a dressé une bonne description (8); L. M. Ugolini y passe en 1926 et N.G.L.Hammond dans les années suivantes. Quelques fouilles faites en commun par les archéologues soviétiques et albanais, dans les années 1958-60, ont permis de dégager des couches archéologiques remontant au VIe siècle avant J.-C. (9).

Strabon (10) fournit une indication supplémentaire, qui est intéressante, si elle est exacte: il affirme qu'*Orikos* contrôle le mouillage, le port de *Panormos*, qui est une excellente rade située sur la mer Ionienne au Sud d'*Himara*, donc relativement proche à vol d'oiseau, mais difficile d'accès par voie de terre, puisqu'il faut franchir le col de Llogara à plus de mille mètres d'altitude avant de plonger sur la côte ionienne. La rade, appelée Porto Palermo, a été équipée par les Albanais après 1960, comme une seconde base sous-marine, avec tunnel creusé sous la colline qui abrite le port au Nord. Il est difficile, à partir du passage de Strabon, de fixer la période durant laquelle *Orikos* aurait étendu sa zone d'influence jusqu'à *Panormos*, au détriment d'Himara et des Chaones. Il est plus vraisemblable que Strabon utilise le terme *Panormos* pour désigner soit le port même d'*Orikos*, soit une zone d'ancrage dans la baie de Vlora; cette solution ramène *Orikos* à sa zone normale d'action, sans extension lointaine et peu imaginable. L'aventure survenue en plein hiver 48 à César, dont les navires atteignent la côte à Paleste, sur la mer Ionienne, donc au Sud du col de Llogara, l'a contraint à franchir cette passe avant de prendre Oricum. Elle permet de mesurer la difficulté des liaisons entre la baie de Vlora et la riviera albanaise sur la mer Ionienne, au Sud des Monts Acrocérauniens.

C'est vers la fin du VIIe siècle avant J.-C. que les Corcyréens et leur ancienne métropole Corinthe s'intéressent à la fondation de colonies, au Nord et au Sud de l'embouchure du Shkumbi: la ville aux deux noms, *Épidamne-Dyrrhachion*, semble avoir été fondée vers 625 avant J.-C., tandis qu'au Sud

(7) Budina 1965; voir aussi Beaumont 1936, p. 164.
(8) Patsch 1904.
(9) Blavatski, Islami 1960, pp. 89-91; Budina 1964.
(10) Strabon, VII, 5, 8: Μετὰ δ' Ἀπολλωνίαν Βυλλιακὴ καὶ Ὤρικὸν καὶ τὸ ἐπίνειον αὐτοῦ ὁ Πάνορμος καὶ τὰ Κεραύνια ὄρη, ἡ ἀρχὴ τοῦ στόματος τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου.

du fleuve, *Apollonia* d'Illyrie aurait vu le jour une génération plus tard ([11]). Pourquoi Corinthe et Corcyre se sont-elles intéressées à ces régions, au point de fonder deux cités, qui connaissent très rapidement un développement remarquable?

On peut écarter, en premier lieu, le désir de la part des deux puissances coloniales associées de contrôler les routes maritimes dans le canal d'Otrante: la situation des deux ports est trop septentrionale. La flotte corinthienne, pour gagner Syracuse fondée aussi par les Corinthiens, emprunte des routes plus au Sud, à partir du débouché dans la mer Ionienne du golfe de Corinthe, ou éventuellement en faisant escale à Corcyre.

L'intérêt de contrôler les voies commerciales se dirigeant vers l'Adriatique septentrionale est certainement plus important. On sait que les vents dominants, comme les courants marins et les possibilités de trouver un abri côtier, ont de tout temps poussé les marins à emprunter des voies de navigation qui longent la côte orientale, avant de gagner, à partir des îles dalmates, les comptoirs d'Adria et de Spina dans la plaine du Pô ([12]). Dans ces conditions, *Apollonia* et Épidamne-*Dyrrhachion* peuvent servir d'escales sur cette voie de navigation côtière, avant les bouches de Kotor, Raguse, Split ou Issa, Pharos.

Mais l'intérêt dominant de ces deux nouvelles colonies corcyro-corinthiennes paraît bien être d'assurer la maîtrise des routes reliant la côte adriatique à l'intérieur, le long de la vallée du Shkumbi, voire d'autres fleuves comme l'Erzen (desservant l'actuelle bassin de Tirana) pour *Épidamne*, la Seman ou Apsos et l'Aôos ou Vjosa pour *Apollonia*. La route du Shkumbi est celle qui deviendra lors de l'installation romaine au IIe siècle avant J.-C. la *via Egnatia*, mais elle est fréquentée beaucoup plus tôt et sert couramment à l'époque de la présence grecque. Corinthe a cherché à s'assurer le contrôle de cette voie transbalkanique, comme le montre, à l'extrémité orientale, la fondation presque contemporaine de la colonie de Potidée en 600, en Chalcidique sur l'isthme qui relie la presqu'île de la Pallène au continent. On sait que la région des confins albano-macédoniens, dans le voisinage du lac d'Ohrid, est connue dans l'Antiquité pour la richesse de ses mines d'argent; le développement de familles princières riches, marquées par les contacts avec le monde égéen, est bien démontré par les masques d'or de Trebenishte (VIe siècle avant J.-C.), découverts à la veille de la première guerre mondiale

([11]) Sur les témoignages littéraires concernant la fondation et l'histoire des deux cités, nous renvoyons au *Corpus* 1995, pp. 19-47.

([12]) C'est bien ce que relève Strabon (VII, 5, 10): Τὸν μὲν οὖν παράπλουν ἅπαντα τὸ Ἰλλυρικὸν σφόδρα εὐλίμενον εἶναι συμβαίνει καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συνεχοῦς ἠιόνος καὶ ἐκ τῶν πλησίον νῆσον, ὑπεναντίως τῷ Ἰταλικῷ τῷ ἀντικειμένῳ ἀλιμένῳ ὄντι.

et partagés entre les musées de Belgrade et de Sofia, sans rien pour ceux d'Ohrid et de Skopje. Le nom même de *Damastion* est attaché au IVe siècle à un monnayage d'argent de bonne qualité, même si la localisation exacte de cette cité n'est pas encore assurée pleinement. Or Corinthe frappe très tôt de belles monnaies d'argent et ce n'est pas de son propre territoire qu'elle peut extraire le minerai d'argent lui permettant la frappe de ces pièces. On aimerait mieux connaître la position précise des mines antiques, leurs liens avec la dynastie de Trebenishte et avec l'axe routier de la vallée du Shkumbi, ou celui qui vers l'Est se dirige sur Héracléa de Lyncestide (proche de Bitola) et le golfe Thermaïque, près de Potidée, à une époque où Thessalonique n'a pas encore été fondée (seulement en 316 par Cassandre).

II. Les structures portuaires

Du port d'*Orikos*, on doit surtout souligner la qualité qui a fait son succès constant à travers l'histoire: il s'agit d'un port en eau profonde, très bien protégé des vents d'Ouest par la presqu'île du Karaburun, disposant d'un très vaste bassin dans tout le fond de la baie en eau calme. L'accès peut en être gardé à l'entrée même de la baie entre l'île de Sazan et l'extrémité septentrionale des Monts Karaburun. Depuis l'Antiquité, dans cette baie, comme tout au long de cette côte, le niveau marin a sensiblement monté, ennoyant par là même les installations portuaires de l'époque antique. Pline l'Ancien ([13]) présentait *Oricum* comme ayant été une île autrefois. C'est aujourd'hui une légère colline entourée de terre basse et marécageuse. N.G.L. Hammond ([14]), après C. Patsch, relève l'existence d'un quai ou d'un môle au-dessous du niveau de la mer; large de 1,80 m. et long de 30 m.; dans son récit des opérations contre Pompée et ses lieutenants en 48 avant J.-C., César ([15]) permet de bien voir l'organisation de la ville entourée de remparts, avec un port intérieur séparé de la baie par une digue naturelle; on ne peut accéder au port intérieur que par un goulet étroit et César le ferme en coulant un navire de transport; Cn. Pompée réussit à enlever le navire coulé, fait passer des birèmes sur des rouleaux par-dessus la digue pour gagner le port intérieur. Déja, durant les guerres de Macédoine, les armées romaines préfèrent débarquer dans le port en eau profonde d'*Orikos*, plutôt qu'à *Dyrrhachion* ou à *Apollonia*; ce n'est qu'au cours de la troisième guerre de Macédoine qu'Ambracie est préférée, car les troupes qui y débarquent peuvent gagner beaucoup plus rapidement la Thessalie et la Macédoine.

([13]) Pline, *Nat. Hist.*, 2, 91.
([14]) Hammond 1967, pp. 127-128, d'après Patsch 1904, c. 71.
([15]) César, *La guerre civile*, III, 39-40.

Le port d'*Épidamne-Dyrrhachion* (carte 2) n'a pas les mêmes qualités naturelles que celui d'*Orikos*; la ville est construite sur une presqu'île, séparée en grande partie de l'intérieur par une zone lagunaire, récemment asséchée, mais qui a jusqu'au XXe siècle rendu le climat de la ville malsain dans la saison chaude, avec une malaria endémique. La fondation est attribuée aux Corcyréens aidés par leur métropole Corinthe vers 625 avant J.-C. Le double nom de la ville a beaucoup fait couler d'encre chez les auteurs anciens; certains ont supposé que les deux noms désignaient deux parties différentes: une ville haute (*Épidamne*) et un mouillage (*Dyrrhachion*) pour Appien ([16]). Il est certain que les écrivains de l'Antiquité ont toujours employé le nom d'*Épidamne*, alors qu'en revanche le monnayage de la cité est constamment marqué par l'abréviation Δυϱ. C'est à l'époque romaine que le nom de *Dyrrachium* s'impose exclusivement. On a alors trouvé à ce nom une explication tirée des récifs qui bordent sa côte et rendent l'abordage difficile, chez Dion Cassius ([17]) qui donne une étymologie fantaisiste: «D'autres ont déclaré que la place [*Dyrrhachion*] était renommée par les Romains avec référence aux difficultés de la côte rocheuse (δυσ- = défavorable et ῥαχία = récifs, côte rocheuse), parce que le terme Épidamnus a en latin le sens de "mauvais augure" (*damnum* en latin) et ainsi semblait peu favorable pour les voyageurs»; l'*Etymologicum Magnum* reprend la même explication de récifs rendant difficile l'abordage ([18]). Les conditions naturelles sont, tout de même, très favorables pour le développement d'un port qui n'a cessé de fonctionner de l'antiquité jusqu'à nos jours, sous les noms variés de *Dyrrachium*, Durazzo, Durrës, et qui demeure aujourd'hui le principal port de l'Albanie. La zone portuaire est considérée aujourd'hui comme trop exigue, ce qui oblige les navires marchands à attendre au large, mais dans l'Antiquité le problème ne se posait pas de la même façon, en raison du plus faible tonnage des navires. Les recherches archéologiques dans la ville moderne et la zone portuaire sont rendues difficiles par la permanence de l'occupation du sol et surtout par l'abondance de l'alluvionnement; des collines dominant la ville, des masses de terre se sont effondrées et, à certains endroits de la ville, les couches byzantines et romaines sont à plus de huit mètres de profondeur, et les archéologues n'atteignent pratiquement jamais la couche corcyro-corinthienne datant de la fondation de la colonie, vers 625 avant J.-C.

Le port d'*Apollonia* est certainement le moins favorisé par la nature, sans parler des changements postérieurs du lit du fleuve Aôos (Vjosa) qui font

([16]) Appien, *Bell. civ.*, II, 39.

([17]) Dion Cassius, XLI, 49: οἱ δ' ἕτεροι Δυρράχιον ἀντονομασθῆναι τὸ χωρίον ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων πρὸς τὴν τῆς ῥαχίας δυσχέρειαν ἔφασαν, πρόσρησις ζημμιώδη δήλωσιν ἐν τῇ τῶν Λατίνων γλώσσῃ ἔχουσα δυσοιώνιστός σφισιν ἐς τὸ περαιοῦσθαι ἐς αὐτὴν ἔδοξεν εἶναι.

([18]) *Etymologicim Magnum*, p. 291, 24-29.

qu'aujourd'hui l'embouchure du fleuve est située à 15 km. plus au Sud. Aujourd'hui la ville d'*Apollonia*, édifiée sur les dernières collines qui prolongent la zone de la Mallakastra, domine une vaste plaine basse (carte 3), qui a été drainée dans la seconde moitié du XX[e] siècle; elle est bordée du côté de la mer par un cordon littoral sablonneux et des stations de pompage s'efforcent de refouler les infiltrations d'eau salée pour gagner à la culture les anciens marais; cette plaine littorale a une largeur d'une dizaine de kilomètres. On s'interroge naturellement pour savoir ce qu'il en était dans l'Antiquité, période durant laquelle *Apollonia* est toujours présentée comme un port actif. La mer venait-elle battre les remparts de la ville? Au contraire, cette zone lagunaire existait-elle déjà? La réponse est fournie par les auteurs anciens: le Pseudo-Scylax §26 retient qu'*Apollonia* est à 50 stades de la mer et que le fleuve qu'il nomme *Aeas* (Aôos) coule auprès de la ville. Strabon ([19]) précise que la ville est à dix stades du fleuve et à soixante de la mer, ce qui donne des distances proches de 2 et 12 kilomètres. On peut donc penser que le littoral n'a pas profondément changé et ces indications signifient que le port d'*Apollonia* était un port fluvial, la distance à la mer étant sans doute calculée en suivant les méandres du fleuve à travers la zone de lagune. Ces renseignements sont confirmés par Plutarque ([20]), qui raconte la

([19]) Strabon, VII, 5, 8: Εἶθ' ὁ Ἄψος ποταμὸς καὶ ὁ Ἄωος, ἐφ' ᾧ Ἀπολλωνία πόλις εὐνομωτάτη, κτίσμα Κορινθίων καὶ Κερκυραίων, τοῦ ποταμοῦ μὲν ἀπέχουσα σταδίους δέκα, τῆς θαλάττης δὲ ἑξήκοντα.

([20]) Plutarque, *Vie de César*, 38: Τοῦ δ' Ἀῴου ποταμοῦ τὴν ναῦν ὑποφέροντος εἰς τὴν θάλασσαν, τὴν μὲν ἑωθινὴν αὔραν, ἣ παρεῖχε τηνικαῦτα περὶ τὰς ἐκβολὰς γαλήνην ἀπωθοῦσα πόρρω τὸ κῦμα, πολὺς πνεύσας πελάγιος διὰ νυκτὸς ἀπέσβεσε· πρὸς δὲ τὴν πλημμύραν τῆς θαλάττης καὶ τὴν ἀντίβασιν τοῦ κλύδωνος ἀγριαίνων ὁ ποταμός, καὶ τραχὺς ἅμα καὶ κτύπῳ μεγάλῳ καὶ σκληραῖς ἀνακοπτόμενος δίναις, ἄπορος ἦν βιασθῆναι τῷ κυβερνήτῃ· καὶ μεταβαλεῖν ἐκέλευσε τοὺς ναύτας ὡς ἀποστρέψων τὸν πλοῦν. Αἰσθόμενος δ' ὁ Καῖσαρ ἀναδείκνυσιν ἑαυτόν, καὶ τοῦ κυβερνήτου λαβόμενος τῆς χειρός, ἐκπεπληγμένου πρὸς τὴν ὄψιν· «Ἴθι,» ἔφη «γενναῖε, τόλμα καὶ δέδιθι μηδέν Καίσαρα φέρεις καὶ τὴν Καίσαρος τύχην συμπλέουσαν». Εὐθὺς οὖν ἐπελάθοντο τοῦ χειμῶνος οἱ ναῦται καὶ ταῖς κώπαις ἐμφύντες ἐβιάζοντο πάσῃ προθυμίᾳ τὸν ποταμόν. Ὡς δ' ἦν ἄπορα, δεξάμενος πολλὴν θάλατταν καὶ κινδυνεύσας ἐν τῷ στόματι, συνεχώρησε μάλ' ἄκων τῷ κυβερνήτῃ μεταβαλεῖν. Plutarque revient sur cette tentative à deux reprises dans les *Moralia*: dans les *Apophtegmes de Rois et de Généraux*, 206 C-D (ou *Apophtg. Caes.*, 9), éd. CUF, III, p. 123 § 9, où il n'est pas question du fleuve, et dans *La Fortune des Romains*, § 6 (319 B-D) éd. CUF, V, 1, pp. 49-50, où la description est plus intéressante, à condition de corriger la traduction de F. Frazier, comme me le fait très justement observer P. Jal: il ne s'agit pas, en effet, pour l'embarcation de César de «remonter le fleuve à contre-courant», mais bien de descendre le fleuve pour gagner la mer en luttant contre le courant provoqué par le vent marin qui empêchait le bateau de progresser vers l'embouchure: Σκληρᾶς δὲ πρὸς τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ γενομένης ἀντιμεταβάσεως καὶ κλύδωνος ἰσχυροῦ, μεταβαλλόμενον ὁρῶν τὸν κυβερνήτην ἀφεῖλεν ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τὸ ἱμάτιον. Appien, B.C. II, 57, livre à peu près le même récit, en soulignant bien le départ de la chaloupe sur le fleuve et l'impossibilité de franchir l'embouchure pour gagner la haute mer. César ne dit rien de son aventure dans le *De Bello civili*.

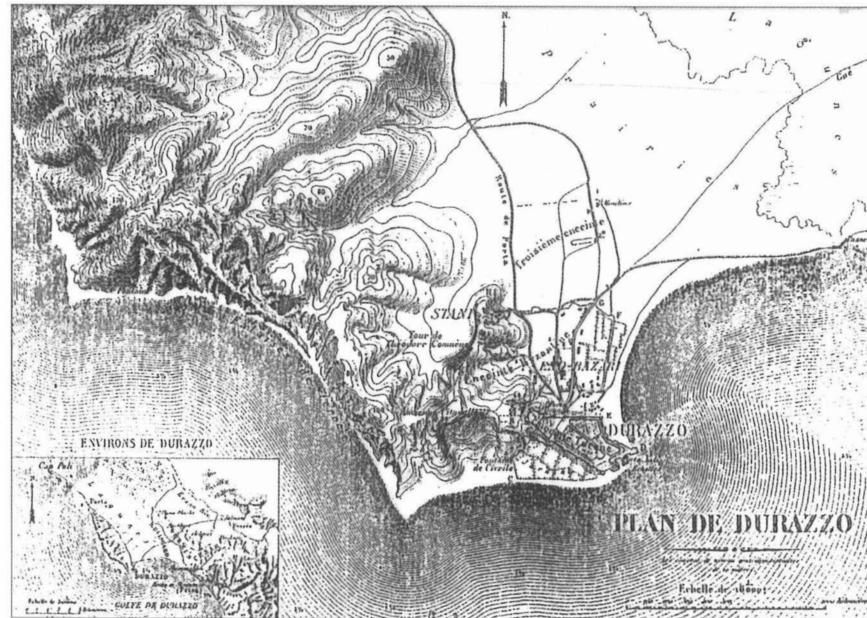


Fig. 2. *Dyrrhachion*, plan de la ville.



Fig. 3. La plaine maritime en avant d'*Apollonia*.

tentative audacieuse faite par César de quitter *Apollonia* pour gagner la côte italienne, au cours de sa lutte contre Pompée: il est à *Apollonia* et la mer est tenue par les escadres ennemies, il monte dans une barque à douze rames: «C'était le fleuve Aoüs qui portait la barque en mer. Mais la brise du matin qui, d'ordinaire à cette heure, amenait le calme et facilitait la sortie du fleuve en refoulant les vagues de la mer à grande distance, fut abattue par un vent violent qui souffla du large pendant la nuit. Devant le bouillonnement de la mer et la résistance des flots, le fleuve devint furieux. Se soulevant avec rage, il se brisait contre de rudes tourbillons qui le repoussaient à grands fracas. Incapable de le dompter, le pilote donna l'ordre aux matelots de virer de bord et de rebrousser chemin. César l'entendit. Alors il se montra; et, prenant par la main le pilote effrayé à sa vue, il lui dit: "Allons, mon brave, courage et ne crains rien: tu portes César et sa fortune, qui navigue avec lui!" Les marins oublièrent la tempête; et, couchés sur les rames, ils mettaient toute leur ardeur à triompher du fleuve. Mais on n'y put parvenir: la barque recevait de gros paquets de mer et risqua de couler à l'embouchure du fleuve. César dut, bien à contre-cœur, permettre au pilote de virer de bord». Ce port fluvial doit être situé en avant de la porte Sud de la ville, qui conduisait directement du centre de la cité vers les installations portuaires (carte 4). Son ensablement semble s'être accéléré à l'époque romaine, si bien que la ville perd progressivement sa fonction portuaire, tout en gardant son attrait pour les jeunes Romains désireux de se frotter d'hellénisme, comme le jeune Octavien en 45-44, et la richesse de ses terres agricoles et de ses troupeaux célébrés déjà par Hérodote ([21]) à propos d'Événios. L'activité portuaire a tout de même dû se maintenir au moins jusqu'au IIIe siècle après J.-C.: en effet, une borne milliaire, dégagée en 1995 sur le site d'Apollonia, montre qu'encore au printemps 217, dans la vingtième et dernière année du règne de Caracalla, *Apollonia* est bien considérée, sans doute en parallèle avec *Dyrrachium*, comme le point de départ de la *via Egnatia*. Si personne n'arrivait plus d'Italie par le port d'Apollonia, cette borne n'aurait eu aucune raison d'être. Le retour de l'Empereur depuis l'Asie Mineure, à travers les Balkans, aurait dû s'effectuer par la *via Egnatia* jusqu'à *Apollonia*.

III. L'activité de ces ports

Si le port d'*Orikos* est surtout évoqué à propos d'expéditions militaires, il faut bien dire que sa situation au fond de la baie de Vlora n'est pas très favorable pour des échanges commerciaux avec l'intérieur: la position d'Aulon est déjà meilleure, mais ne dispose tout de même pas de routes de

([21]) Hérodote, IX, 92-96, à propos du devin Événios; voir, en dernier, Burkert 1997.

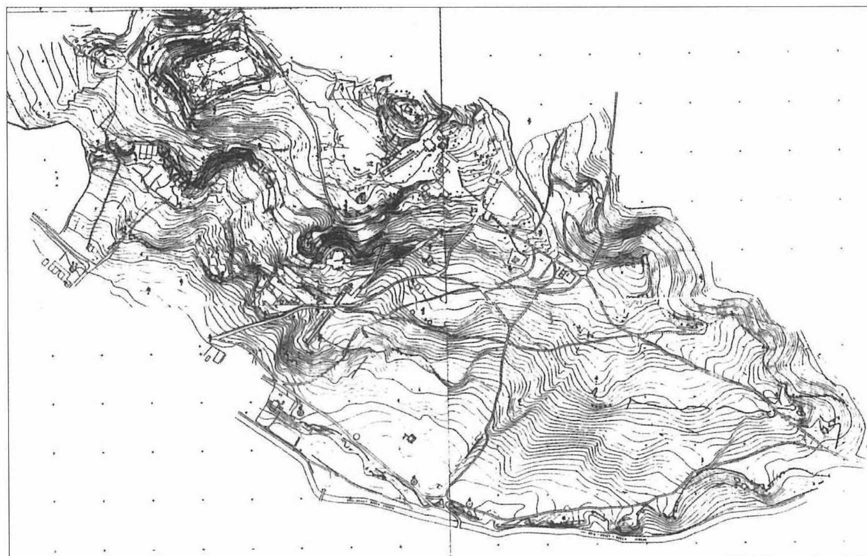


Fig. 4. Plan topographique de la ville d'*Apollonia*.

pénétration vers l'Est, aussi pratiques que la vallée du Shkumbi suivie par la *via Egnatia*. Si la traversée de la plaine de Myzéqé est possible, pour gagner la vallée du Seman (*Apsos*) dans la région de Bérat, au-delà les voies d'accès vers la région de Skrapar ou les plateaux du Devoll sont très mauvaises; plus au Sud, la vallée de l'Aôos se rétrécit à partir de Tepelen (les *Aoi Stena*), et sur son affluent, le Drino (les *Fauces Antigonenses*).

Les deux ports d'*Épidamne-Dyrrhachion* et d'*Apollonia* d'Illyrie, reliés à la vallée du Shkumbi par deux routes convergeant vers Rogozhinë, assurent les échanges entre les régions de l'intérieur et les marchés extérieurs, soit dans le domaine grec soit, au-delà de l'Adriatique, vers l'Italie méridionale (la Grande-Grèce) et centrale. Ce rôle d'intermédiaire est bien souligné par une institution propre à la cité d'*Épidamne-Dyrrhachion* et décrite par Plutarque ([22]): «Qu'est-ce que le *polète* (le vendeur) à Épidamne? Les Épidamniens, voisins des Illyriens, ont compris que les citoyens qui avaient des

([22]) Plutarque, *Quaest. graec.*, 29: Τίς ὁ παρ' Ἐπιδαμνίοις; Ἐπιδάμνιοι πωλητὴς γειτνιῶντες Ἰλλυριοῖς ᾐσθάνοντο τοὺς ἐπιμειγνυμένους αὐτοῖς πολίτας γιγνομένους πονηροὺς καὶ φοβούμενοι νεωτερισμὸν ᾑροῦντο πρὸς τὰ τοιαῦτα συμβόλαια καὶ τὰς ἀμείψεις καθ'ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἕνα τῶν δεδοκιμασμένων παρ' αὐτοῖς, ὃς ἐπιφοιτῶν τοῖς βαρβάροις παρεῖχεν ἀγορὰν καὶ διάθεσιν πᾶσι τοῖς πολίταις «πωλητής» προσαγορευόμενος.

relations avec eux [les indigènes] devenaient mauvais et craignant une révolution choisirent pour de telles conventions et pour les échanges, chaque année, un citoyen pris parmi ceux dont les Épidamniens avaient éprouvé la valeur; son rôle était de visiter les barbares, de fournir le marché et de donner à tous les citoyens la possibilité de vendre; il était appelé le *polète*». L'existence de cette magistrature révèle l'importance qu'avaient pour cette cité les échanges avec les Illyriens de son arrière-pays, mais aussi la crainte d'un bouleversement de l'ordre social établi, grâce à l'aide obtenue par certains citoyens auprès des populations indigènes. C'est pour éviter ce risque qu'un seul citoyen, le *polète*, reçoit la charge d'approvisionner le marché de la cité en produits de l'intérieur mais aussi de vendre auprès des Illyriens les produits de la ville. Il est l'intermédiaire entre la cité et le monde barbare. Cette magistrature n'a pourtant pas empêché la crise sociale et Thucydide ([23]) montre bien comment, dans les événements des années 435, l'opposition du *dèmos* et des aristocrates (les *dynatoi*) entraîne l'alliance de ces derniers avec les barbares Taulantins, proches de la ville.

Les relations d'*Apollonia* avec son arrière-pays sont attestées, grâce à l'archéologie, par les trouvailles de céramique d'ateliers apolloniates dans tout l'arrière-pays, le long de la vallée du Shkumbi, comme à Byllis, Amantia, Gurzeze. Les monnaies d'*Apollonia* et surtout d'*Épidamne-Dyrrhachion* circulent au loin jusqu'en Dacie, elles sont imitées et jusqu'à l'époque romaine, ce qui confirme la bonne réputation dont elles jouissaient dans l'intérieur balkanique et même dans ces contrées du Nord-Est. Ce rayonnement des deux grandes cités de la côte d'Illyrie méridionale se manifeste aussi dans le domaine juridique: lorsque, vers 178 avant J.-C., Mondaia de Thessalie et Azoros de Perrhébie ont besoin d'arbitres pour régler un différend frontalier, ils font venir Lysanôr fils de Phintylos d'Apollonia comme président, assisté d'un Corcyréen et de Kléostratos fils de Damarchos de *Dyrrachion* ([24]). Inversement, lorsqu'au début du IIIe siècle après J.-C. la situation des finances publiques est désastreuse à Apollonia, c'est de Thessalonique que vient le *logiste* ou *curator reipublicae civitatis* en la personne de *Titus Aelius Geminius Macedo* ([25]).

Parallèlement, les deux cités ont le souci d'entretenir de bonnes relations avec l'autre rive de l'Adriatique: après l'occupation de *Brundisium* par les Romains en 266, puis la fondation de la colonie romaine, les Apolloniates envoient une ambassade à Rome, rapportée par Valère-Maxime ([26]); son but

([23]) Thucydide, I, 24, 5.
([24]) *IG*, IX, 1, 689; en dernier, voir *Corpus* 1995, I, 1, n. 520.
([25]) *IG*, X, 2, 181.
([26]) Valère-Maxime, 6, 6, 5: *Legatos ab urbe Apollonia Romam missos Q. Fabius, Cn. Apronius aedilicii orta contentione pulsaverunt; quod ubi comperit (senatus), continuo eos per*

était, très probablement, de confirmer le désir de relations régulières et pacifiques entre les deux rives du canal d'Otrante, même si les populations grecques ou hellénisées de la côte italienne passaient sous la tutelle de la grande cité du *Latium*. *Épidamne-Dyrrhachion* est évoquée par la comédie de Plaute, *Les Ménechmes*, au début du IIe siècle avant J.-C.; la comédie met en évidence les relations entre Tarente et Épidamne; l'histoire est celle d'un enfant jumeau qui accompagne, seul, son père marchand syracusain à Tarente et qui est enlevé par un marchand d'Épidamne; alors qu'il est élevé dans cette cité où il tisse des liens avec la société locale jusqu'à s'y marier après avoir hérité des biens de celui qui l'avait soustrait aux siens puis adopté, son frère jumeau débarque, un jour, au port d'*Épidamne-Dyrrhachion* et sa ressemblance avec l'autre frère établi sur place depuis bien des années donne lieu à toutes sortes de *quiproquo* et de méprises divertissantes. *Épidamne-Dyrrhachion* est présentée par l'auteur comme le modèle de la cité commerçante, cosmopolite et dépravée dans le bassin méditerranéen. S'il faut, évidemment, tenir compte de l'exagération de l'auteur comique dont le but est plus de faire rire que de chercher la description exacte, on peut tout de même retenir la description que Plaute fait des Épidamniens: «Les Épidamniens sont de grands noceurs et de grands buveurs; la ville abonde en intrigants et en escrocs de tout poil. Et les filles de joie donc! Il n'y a pas de pays, dit-on, où elles sachent mieux vous prendre. C'est pour cela qu'on a donné à la ville le nom d'Épidamne: c'est parce qu'on n'y peut séjourner qu'à son dam» (27). Au siècle suivant, la réputation de *Dyrrhachion* n'a pas changé; lorsque Catulle, 36 s'en prend à Clodia-Lesbie, il traite *Dyrrachium* de «taverne de l'Adriatique», cité habitée par Vénus, comme bien des ports où les marins rencontrent de nombreuses prostituées. Lorsque Cicéron exilé séjourne à *Dyrrachium* en 58-57 avant J.-C., il souffre de la *celebritas* de la ville, c'est-à-dire surtout de l'agitation de la ville trop fréquentée, et préfèrerait se réfugier dans le calme de la villa de son ami *T. Pomponius Atticus* installé dans son *Amalteum* proche de Bouthrôtos.

Les inscriptions donnent aussi quelques indications sur les relations à travers l'Adriatique: une stèle de *Dyrrhachion*, qu'on peut dater aux IIe-Ier siècles, rappelle le souvenir d'un habitant d'Ancône décédé sur l'autre rive de l'Adriatique, *Caius Caesius* (28). D'autres sont venus de beaucoup plus loin

fetiales legatis dedidit quaestoremque cum his Brundisium ire iussit, ne quam in itinere a cognatis deditorum iniuriam acciperent. Cf. aussi Dion Cassius, fragt. 42 = Zonaras VIII, 7, 3; Tite-Live, *Per*. XV.

(27) Plaute, *Les Ménechmes*, vv. 258-264: *In Epidamnieis / voluptarii atque potatores plurumi / in urbe hac habitant; tum meretrices mulieres / nusquam perhibentur blandiores gentium./ Propterea huic urbi nomen Epidamno inditumst / quia nemo ferme sine damno huc deuortitur.*

(28) *Corpus* 1995, I, 1, n. 20.

pour mourir dans l'une ou l'autre cité, sans doute au cours de voyages qui les conduisaient jusqu'à Rome ou lors de leur retour: Alexandros, un enfant de treize ans natif de Smyrne, décédé sans doute à la suite d'un accident en mer, est enseveli à *Apollonia* par ses parents *Iulius Secundus* et *Marcellina* ([29]) dans le courant du IIe siècle après J.-C. De la même façon, à *Dyrrhachion*, c'est Zôtikos fils de Markos, de Prymnessos en Phrygie, qui meurt à quinze ans et qui bénéficie d'une belle épitaphe poétique ([30]).

On peut espérer que de nouvelles trouvailles permettent d'augmenter significativement la récolte d'indications sur la présence d'étrangers dans ces ports. Les autres pistes sont naturellement celles de la numismatique: quelle est la présence de monnaies apolloniates et dyrrachiennes sur les côtes italiennes? Et aussi celles de la céramique: quelle est l'importance des vases fabriqués en Italie dans les cités d'Illyrie méridionale, et, réciproquement, trouve-t-on en Italie adriatique des produits importés de *Dyrrachium* ou d'*Apollonia*?

Si on tente de comparer l'attitude des deux grands ports *Dyrrachium* et *Apollonia* d'Illyrie dans leurs rapports avec l'étranger, on constate tout de suite que les deux cités ne se comportent pas du tout de la même façon: Aélien ([31]), souligne cette oppostion: «Les Apolloniates pratiquaient la *xénélasie* (le bannissement des étrangers) selon la loi des Lacédémoniens, alors que les Épidamniens permettaient à celui qui le voulait de résider et d'être domicilié». Les Apolloniates ont une constitution très oligarchique qui réserve les magistratures aux descendants des premiers colons. La *magna urbs et gravis*, suivant l'expression de Cicéron ([32]), pour désigner *Apollonia*, contraste complètement avec le cosmopolitisme de la ville marchande d'*Épidamne-Dyrrhachion*.

La présentation des trois ports d'*Orikos*, *Épidamne-Dyrrhachion* et *Apollonia* d'Illyrie est sans doute plus tournée vers l'époque pré-romaine, du fait de sources plus abondantes. La provincialisation de la région en 148, la création de la colonie romaine de *Dyrrachium* ont favorisé le développement et la poursuite des relations transadriatiques: la *via Egnatia* est véritablement le grand axe transbalkanique qui permet de relier Rome et *Brundisium* à Thessalonique et Byzance, au moins pour les courriers rapides et les personnes, les marchandises circulent beaucoup plus par voie maritime, mais les navires peuvent faire escale à *Dyrrachium* avant de traverser l'Adriatique, ou

([29]) *Corpus* 1997, I, 2, n. 244.

([30]) *Corpus* 1995, I, 1, n. 58.

([31]) Aélien, *Varia historia*, XIII 16: Ὅτι Ἀπολλωνιᾶται ξενηλασίας ἐποίουν κατὰ τὸν Λακεδαιμόνιον νόμον, Ἐπιδάμνιοι δὲ ἐπιδημεῖν καὶ μετοικεῖν παρεῖχον τῷ βουλομένῳ.

([32]) Cicéron, XIe *Philippique*, 11.

de poursuivre leur route vers l'Orient. Les productions balkaniques sont exportées par ces ports qui sont à la charnière entre Orient et Occident ([33]), entre l'Empire de langue latine et celui de langue grecque. Les invasions barbares à la fin du IVe siècle entraînent pour une bonne part l'abandon du site d'*Apollonia*, puis la ruine de l'Empire d'Occident (476) fait que *Dyrrachium* devient ville frontière de l'empire byzantin, puis de l'empire ottoman et son déclin s'accélère.

([33]) Le message évangélique semble avoir touché l'Illyrie dès la première génération des Apôtres: dans l'*Épitre aux Romaines*, 15, 19, Paul rappelle que «depuis Jérusalem en rayonnant jusqu'en Illyrie, (il a) procuré l'accomplissement de l'Évangile du Christ».

BIBLIOGRAFIA

BEAUMONT 1936 = R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.*, «JHS», 56, pp. 159-204.

BLAVATSKI, ISLAMI 1960 = V.D. BLAVATSKI, S. ISLAMI, *Gërmimet në Apolloni dhe Orik gjatë vitit 1958 (Fouilles d'Apollonie et d'Oricon - travaux de 1958)*, «Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria Shkencat Shoqërore», 1, pp. 89-91.

BUDINA 1964 = DH. BUDINA, *Gërmimet në theatrin antik të Orikut (Les fouilles du théâtre antique d'Orik)*, «Studime Historike», 1, pp. 157-162.

BUDINA 1965 = DH. BUDINA, *Le théâtre antique d'Orik (Orikon)*, «Studia Albanica», 1, pp. 73-81.

BURKERT 1997 = W. BURKERT, *Euenios der Seher und Apollon Lykeios: Mythos jenseits der Texte*, «Kernos», 10, pp. 73-81.

Corpus 1995, 1997 = *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, I, 1 publié sous la direction de P. Cabanes, (collection Études épigraphiques, 2); I, 2, Fondation Botsaris, École française d'Athènes.

HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, pp. 127-128.

HANSEN 1983 = P.A. HANSEN, *Carmina epigraphica Graeca*, I.

KUNZE 1956 = E. KUNZE, *Olympia Bericht V*, Berlin.

MALKIN 1994 = I. MALKIN, *Inside and Outside; colonization and the formation of the mother city*, in *Apoikia. Studi in onore di G. Buchner*, «AION ArchStAnt», 16, pp. 1-9.

MORGAN, ARAFAT 1995 = C.A. MORGAN, K.W. ARAFAT, *In the footsteps of Aeneas: excavations at Butrint, Albania 1991-2*, «Dialogos: Hellenic Studies Review», 2, pp. 25-40.

PATSCH 1904 = C. PATSCH, *Das Sanschak Berat in Albanien*, «Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung», III, Wien, cc. 65-74.

PLASSART 1921 = A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes. La liste des Théarodoques*, «BCH», pp. 1-85.

WILL 1955 = ÉD. WILL, *Korinthiaka*, Paris.

Nenad Cambi

I PORTI DELLA DALMAZIA

I. La situazione geografica e meteorologica

Secondo la sua posizione geografica il mare Adriatico è un bacino che penetra profondamente nel territorio europeo e che collega il Mediterraneo, specialmente la sua parte orientale con l'Europa centrale. L'Adriatico orientale era una rotta importante almeno dal periodo miceneo come confermano pochi, ma sicuramente identificabili reperti (1). Le rotte marittime lungo la costa di questo mare diventarono sempre più importanti nei periodi posteriori (2).

Senza dubbio, il traffico era più sicuro lungo la costa orientale dell'Adriatico che è bene articolata. Ci sono tante baie e insenature dove era facile trovare un posto tranquillo e ben protetto per le navi. Anche le correnti erano favorevoli. Un grande difetto erano però le condizioni meteorologiche, che allora erano poco prevedibili, almeno a lungo termine. Marinai e pescatori, però, hanno imparato come riconoscere i segni favorevoli o pericolosi, quando interrompere e quando ricominciare la navigazione. Le nuvole scure e dense, il rosso del tramonto, gli opachi cerchi intorno alla luna, il flusso e riflusso del mare annunciavano bello o brutto tempo. Nonostante ciò non era facile prevedere le improvvise burrasche che possono affondare la nave, rompere gli alberi e il timone o stracciare le vele, rendendo il naufragio quasi inevitabile. Di questo ci informano i numerosi relitti che giacciono sul fondale dell'Adriatico orientale e gli eventi narrati dagli storici. La nave di Giuseppe Flavio era affondata nell'Adriatico o nello Ionio mentre navigava dalla Palestina verso Roma (3). Ci sono anche molti altri naufragi come per esempio quello dell'apostolo Paolo, anche se non è molto chiaro dove sia accaduto (4).

(1) Ci sono parecchi frammenti di ceramica micenea. Per esempio a Debelo Brdo in Hercegovina (Sakallerakis, Marić 1975, p. 153 sgg., fig. 1 a-b) e a Škrip sull'isola di Brazza (Kirigin 1998, p. 39, fig. 23). C'è anche un pugnale miceneo proveniente da Gnojnice presso Mostar (Curcić 1908, p. 95, tav. XVIII, 4). Ci sono anche altri reperti. Questi rinvenimenti sono la prova che esistevano i contatti tra la Grecia e l'Adriatico anche prima dell'età arcaica.

(2) Si può notare che il materiale greco si trova più spesso.

(3) Giuseppe Flavio, *Vita*, 15; Nikolanci 1971, p. 28.

(4) «Acta apostolica» 27; Nikolanci 1971, pp. 29 ss.

Più forte delle condizioni meteorologiche fu la costante minaccia della pirateria che era molto sviluppata negli ultimi secoli prima della nostra era. La pirateria fu il motivo principale delle guerre dei Romani contro gli Illiri ([5]). La regina Teuta, infatti, rifiutò le condizioni poste dai Romani, perché la pirateria era una delle principali fonti di sopravvivenza ([6]). Un'iscrizione dei fratelli *Papii* trovata vicino *Narona* celebra il successo di Augusto sui pirati in Sicilia nel 36 a.C. (7). Molto probabilmente le stazioni della flotta romana furono i porti di *Apsorus* ([8]) e *Salona* ([9]) di cui sono testimonianza le iscrizioni sepolcrali dei marinai. Il principale compito di queste stazioni era il controllo della navigazione e della eventuale rinascita della pirateria.

I popoli che nel passato vivevano sulle rive dell'Adriatico orientale hanno contribuito alla navigazione e alla tecnica di costruzione delle navi. Basti solo menzionare le *liburnae* il cui nome deriva dai Liburni, un popolo che per un abbastanza lungo periodo aveva avuto il controllo dell'Adriatico ([10]), anche se la *liburna* fu in seguito migliorata e aveva poco in comune con la barca originale ([11]). Il numero degli Illiri che servivano nelle flotte romane, particolarmente in quella di Ravenna, è una testimonianza dell'abilita e della tradizione marinara di questi popoli indigeni ([12]).

II. I porti

Molto probabilmente la nascita delle più importanti città della costa orientale adriatica era connessa con la navigazione, le rotte marittime e le vie terrestri. Le città portuali sono disposte quasi regolarmente alle stesse distanze che coincidono con i giorni di navigazione. Purtroppo i resti archeologici dei porti sono molto scarsi. Andando da Sud-Est a Nord-Ovest i principali porti sono:

1. La colonia romana di *Epidaurum* ([13]). Questa città si trova sull'unico possibile riparo per le navi sull'Adriatico meridionale dopo le Bocche di

([5]) Ormerod 1924, pp. 166 ss, specialmente p. 169; Wilkes 1969, pp. 14 ss.
([6]) Appian., *Illyr.*, 7; Ormerod 1924, p. 172.
([7]) *CIL*, III 14265.
([8]) Cambi 1980a, pp. 151 ss, fig. 1.
([9]) Betz 1943, pp. 134 ss. Ci sono nove iscrizioni sepolcrali di marinai a *Salona*.
([10]) Suić 1981, pp. 87 ss; Čače 1984, pp. 7 ss; Zaninović 1988, pp. 43 ss; Suić 1996, p. 139.
([11]) Panciera 1956, pp. 130 ss; Kozličić 1993, pp. 22 ss; Brusić 1995, p. 39, tav. III-IX.
([12]) Mansuelli 1967, p. 104, nota 9 ss. (i più numerosi sono di origine Dalmata; poi ci sono molti Pannoni).
([13]) Ci sono scarsi resti archeologici perché sono stati organizzati solo pochissimi scavi. Cfr. Wilkes 1969, p. 252; Novak 1972, pp. 7 ss.

Cattaro. La città era costruita su una piccola penisola (fig. 1); i porti erano su ambedue i fianchi. Anzi, più precisamente, ci sono due penisolette, ma la città si trova su quella più vicina alla linea costiera: la più grande era la più importante, ma meglio protetta era quella interna che oggi si chiama Tiha che significa 'calma'. Il nome descrive le caratteristiche del porto. Sebbene siano state fatte prospezioni sottomarine le strutture portuali non sono state trovate ([14]). Le vie terrestri portavano verso l'odierna cittadina di Trebinje e poi verso Ovest, verso *Narona* ([15]). Invece la via in direzione Sud-Est era connessa con la *via Egnazia*. Da Trebinje andavano le vie verso l'entrotroterra, cioè verso la parte orientale della provincia di Dalmazia.

2. La colonia romana di *Narona* ([16]). La città si trova sul fiume *Naro*, precisamente a ventimila passi della foce ([17]). È situata sul pendio di una collina che scende fino alla riva destra del fiume (fig. 2). Teopompo, lo scrittore greco del IV sec. a.C. menziona un *emporion* sul fiume dove possono navigare anche le grandi navi ([18]). Sicuramente lui pensava a *Narona*, sebbene il nome non sia indicato. Il termine *emporion* significa che si tratta di una cittadina dove la merce veniva portata per scambio e commerci. L'*emporion* potrebbe essere una fondazione greca ([19]). La posizione di *Narona* è molto favorevole, perché si trova abbastanza lontano dal mare e così le merci venivano più vicino ai clienti. Sull'altra sponda del fiume era la via verso l'interno, che risaliva fino alla sorgente del fiume e da qui, oltre il passo sul monte Ivan (967 m di altezza), portava direttamente alla pianura di Sarajevo e alla necropoli di Glasinac dove furono trovati oggetti greci ([20]).

Narona è collegata a Sud-Est con le strade per *Epidaurum* e a Nord-Ovest con quelle per *Salona* ([21]). Un'altra via terrestre portava verso Ston e forse anche più a Sud. Ston aveva un'importanza cospicua perché si trova all'inizio della penisola di Peljesac. La navigazione intorno a tutta la penisola era molto lunga (ca. 160 km). A Ston doveva essere organizzato un sistema di scambio e trasbordo (navi onerarie, carri, piccole navi o zattere per portare le merci a *Narona*). Naturalmente il carico più importante e più pesante

([14]) Falcon Barker 1961, *passim*. I risultati della missione del cap. Barker sono molto dubbiosi per quanto riguarda le strutture sommerse.

([15]) Bojanovski 1974, pp. 249 ss.

([16]) Wilkes 1969, pp. 42 ss; Cambi 1980b, p. 127; Marin 1997.

([17]) Ps. Skylax, 24 (80 stadi). Plin., *N.H.* III, 2,2.

([18]) Theop., *apud Strabonis Geographica* 317.

([19]) *Emporion* significa non solo una piazza commerciale, ma anche un porto e una piccola borgata. A *Narona* potrebbero essere unite tutte e due le funzioni, almeno dall'epoca ellenistica.

([20]) Čović 1983, pp. 147 ss., tav. XXXII-XXXVII.

([21]) Boianovski 1974, pp. 221 ss., la mappa II.

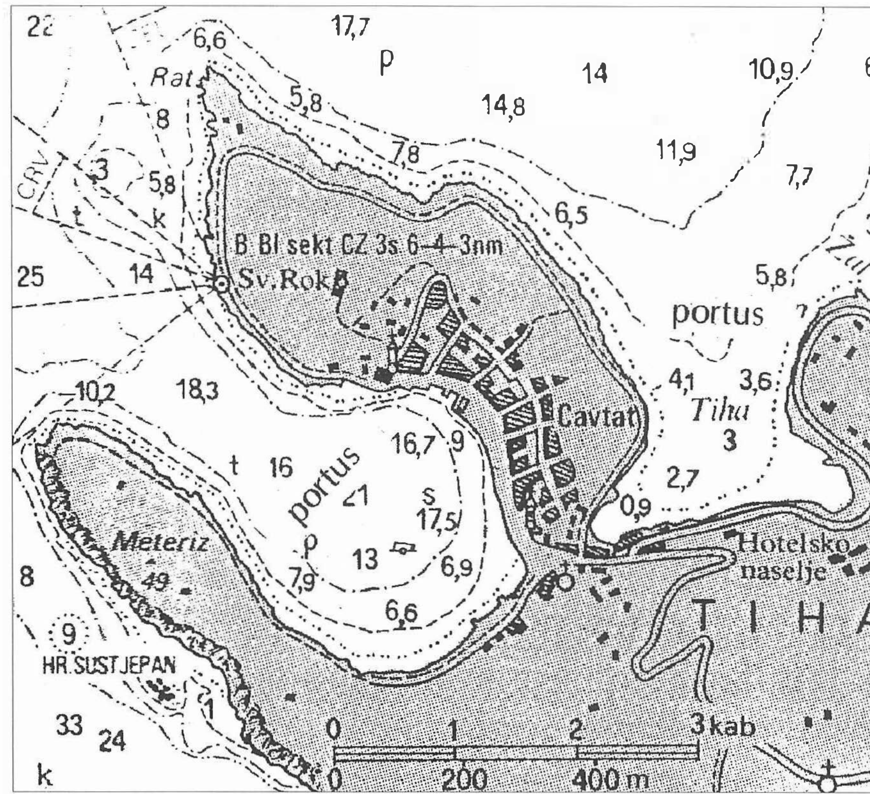


Fig. 1. *Epidaurum*. Situazione topografica (da *Nautički* 1975).

andava attorno alla penisola. I resti del porto di *Narona* fino ad adesso non sono stati trovati. Studiando la situazione topografica si potrebbe dire che il porto fosse stato lungo la riva del fiume *Naro* nel tratto che va da una punta che si chiama Orepak, dove furono trovate molte monete ([22]), principalmente ellenistiche, fino al foro romano che precedentemente poteva funzionare da emporion ([23]). Il cambiamento del corso del fiume, l'innalzamento del livello dell'acqua, l'insabbiamento sono un grande ostacolo per precisare la posizione, l'aspetto e il funzionamento del porto naronitano.

([22]) Patsch 1907, pp. 95 ss.

([23]) Sotto il pavimento del foro romano di *Narona* sono stati scoperti i resti di una struttura ellenistica (fino ad adesso non pubblicata).

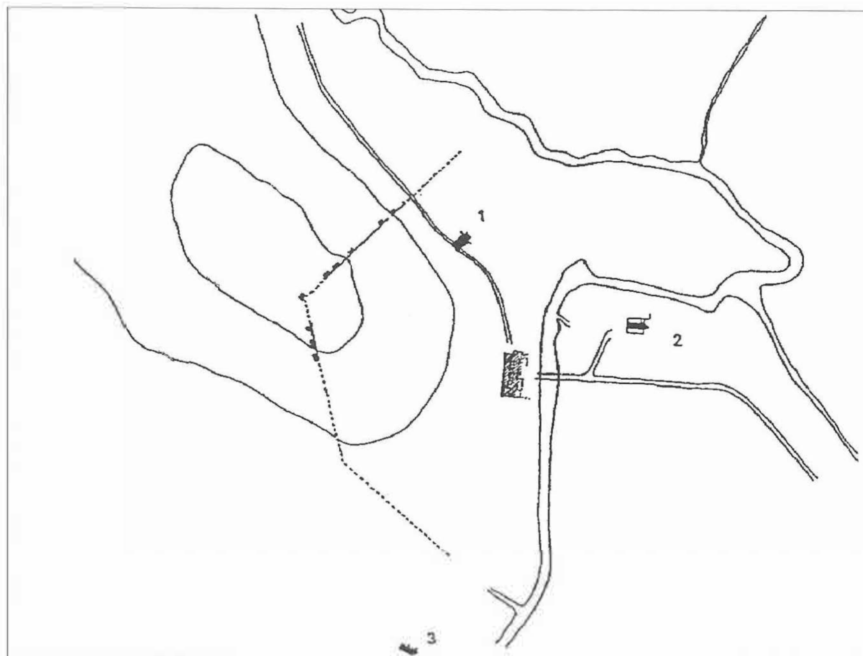


Fig. 2. *Narona*. Pianta (da Marin 1997).

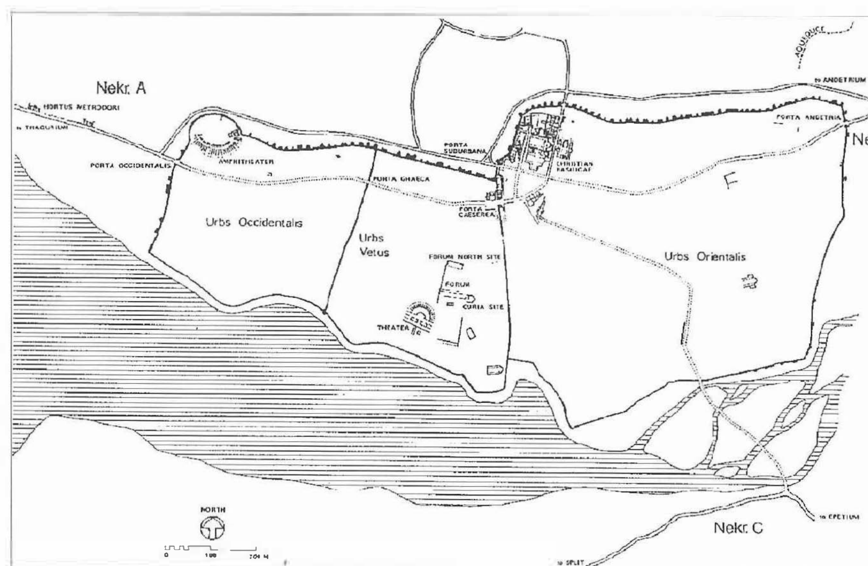


Fig. 3. *Salona*. Pianta (da Clairmont 1975).

3. La colonia romana di *Salona* (24). La posizione della città di *Salona* era la più favorevole di tutte lungo la costa dell'Adriatico orientale (fig. 3). *Salona* era un importantissimo incrocio delle rotte marittime e terrestri (25). Si trovava nel centro della costa orientale nascosta nell'angolo nord-orientale di un'abbastanza spaziosa baia (*Sinus Salonitanus*) formata dalla penisola di Split/Spalato e dall'isola di Čiovo. Il porto comprendeva tutto l'angolo nord-orientale del *Sinus*. La riva si trovava lungo la parte meridionale della città e lungo ambedue le parti della penisoletta di Vranjic: così il porto era molto spazioso. Durante la costruzione di alcune cisterne per carburanti sono stati rinvenuti resti architettonici molto probabilmente degli horrea che erano costruiti su pali nella parte paludosa del porto (fig. 4) (26). Un'altra architettura portuale è stata trovata vicino al teatro romano (fig. 5) (27). Anche queste costruzioni erano probabilmente degli *horrea*. Gli archi sotto l'angolo sud-orientale del foro, che alcuni studiosi hanno interpretato come *horrea* (28), secondo me sono invece da riferire a una costruzione che doveva dare più spazio al foro e nello stesso momento lasciare passare e sboccare un ramo del delta del fiume *Iadro*. Purtroppo queste stutture non sono mai state scavate (29). La riva antica è insabbiata e oggi non è chiaro il rapporto tra la riva odierna e quella antica. Il *cardo maximus* doveva essere collegato con la riva ad Ovest, vicino al teatro. Il cardine molto probabilmente girava intorno al muro esterno del teatro e terminava a una porta nelle mura della città.

Il *Portus interior* doveva essere alla foce del fiume *Iadro* che poteva dare riparo per ogni vento e pericolosità (30).

Le vie terrestri da *Salona* verso Nord-Ovest e Sud-Est passavano per le gole di Klis. Una via portava a *Narona* dietro le catene delle montagne e l'altra più a Nord, dove si diramava in una rete stradale che conduceva fino alla frontiera dell'impero romano (le rive dei fiumi Drava e Danubio). Queste strade non avevano solo un'importanza commerciale ma anche militare (31).

4. La colonia romana di *Iader* (Zadar/Zara) (32). La città si trova su una

(24) Wilkes 1969, pp. 34 ss. e 358 ss.; Clairmont 1975, pp. 12 ss.; Cambi 1991, pp. 3 ss.

(25) Bojanovski 1974, pp. 16 ss.

(26) Oreb, Kirigin 1980, pp. 111 ss., fig. 2.

(27) Kirigin, Lokošek, Mardešić, Bilić 1987, pp. 12 ss., pianta 2.

(28) Brøndsted, Weilbach, Dyggve 1928, pp. 15 e 25, pianta B (*horrea*); Dyggve 1933, p. 55 (cisterna); Clairmont 1975, p. 13 (*horrea* e *podia*).

(29) Glavinić 1873, p. 336 ha trovato vicino gli archi 48 anfore grosse. Lui pensava che si trattasse di un magazzino di vino. Dyggve 1933b, pensava erroneamente che Glavinić avesse trovato *dolia* sotto gli archi; invece le anfore erano trovate vicino agli archi.

(30) Jelic, Bulic, Rutar 1894, p. 258.

(31) Bojanovski 1974, pp. 15 ss.

(32) Suić 1976, pp. 34 ss.; Suić 1981, pp. 183 ss.

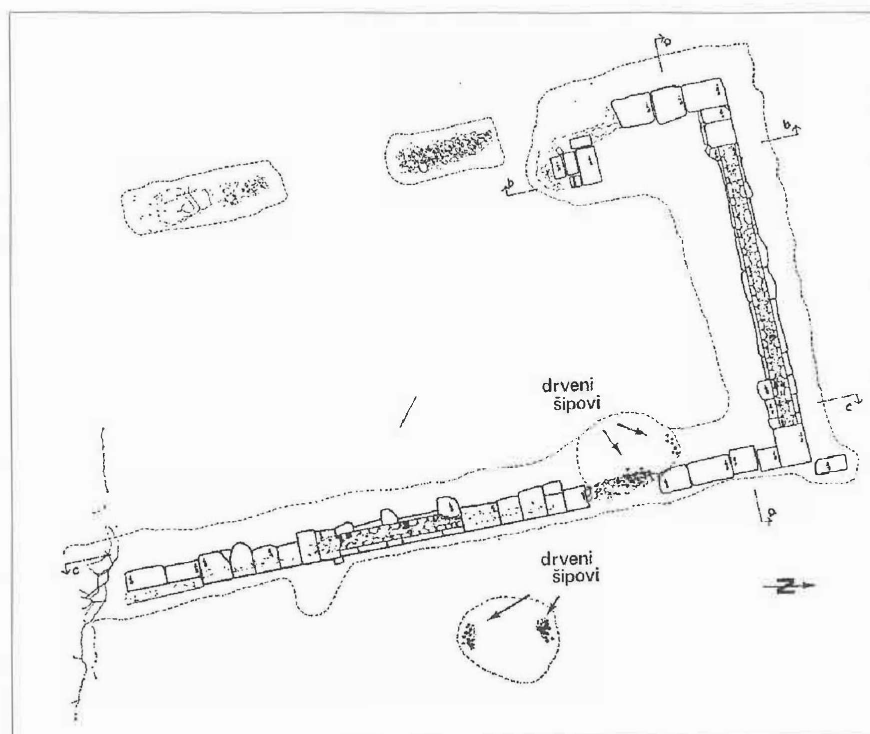


Fig. 4. *Salona* (Vranjic). *Horrea* costruiti su pali di legno (da Oreb, Kirigin).

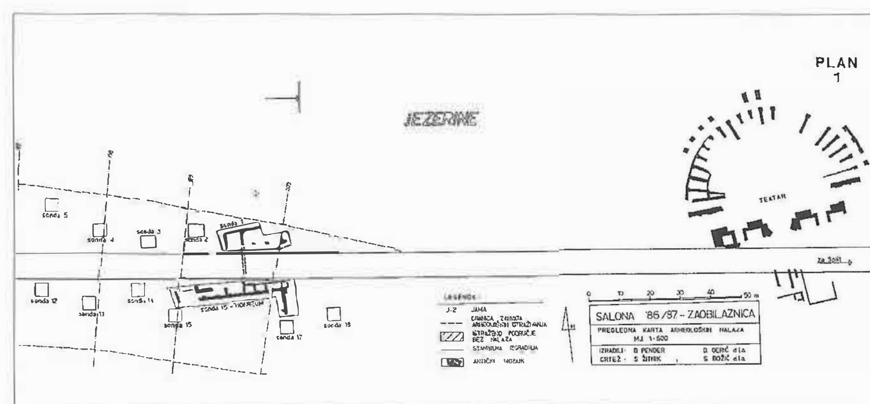


Fig. 5. *Salona*. Gli *horrea* vicino al teatro (da Kirigin, Lokošek, Mardešić, Bilić 1987).

penisola (fig. 6) ([33]) ed era connessa con il retroterra attraverso le piccole cittadine di *Asseria* e *Burnum*, da cui si diramava a Sud-Est la strada per *Salona* ([34]). La via verso Nord-Ovest andava vicino alle odierne cittadine di Gospić e Otočac e portava fino a *Tarsatica*. Poi la strada proseguiva per *Tergeste* ed Aquileia. Il porto di *Iader* è poco conosciuto, ma la situazione è abbastanza chiara. Il porto principale si trovava lungo la riva settentrionale della penisola, davanti alle mura di fortificazione. La riva odierna ha coperto completamente quella antica, perché la riva moderna è stata allargata. Le porte si trovano al posto dove sboccavano alcuni *cardines* della rete urbana. Morska vrata (Porta Marina) corrisponde al *cardo maximus* (fig. 7). Sulla parte interna della porta l'arco, l'architrave e l'epigrafe sono completamente romani. Si tratta di un arco fatto costruire da una certa *Melia Anniana* ([35]). M. Suić pensava che l'arco fosse stato ricomposto nella parte interna di Porta Marina nel medio evo e che fosse stato portato da un altro luogo ([36]). Solo le sculture menzionate nell'epigrafe sono state tolte via. A destra e a sinistra dell'arco c'era l'emporio che la sopraddetta *Melia Anniana* ha fatto pavimentare. Sullo stesso posto era una piazza durante il Medioevo ([37]). Anche oggi qui si trova uno spazio vuoto. Porta ed emporio erano senz'altro in funzione del porto e del commercio. La parte meridionale della penisola non era molto favorevole per le navi, ma dall'altra parte il porticciolo di Foša era ben protetto. È molto probabile che Foša fosse connessa con il porto settentrionale. Il canale costituiva fossato del vallum davanti le mura e nello stesso momento il collegamento tra i due porti della penisola ([38]). Un chilometro ad Est da Foša fu trovata un'epigrafe dedicata ad Apollo Licio che potrebbe essere l'indizio non solo dell'esistenza di un tempietto, ma anche del possibile posto per la quarantena ([39]).

([33]) Per esempio *Parentium*, *Argyruntum*, *Epidaurum* etc. Cfr. Suić 1976, figg. 66 e 68.

([34]) Miletić 1993, pp. 118 ss., fig. 1.

([35]) *CIL*, III 2922/9987: MELIA ANNIANA IN MEMOR(iam) Q(uinti) LAEPICI Q(uinti) F(ili) SERG(ia tribu) BASSI MARITI SVI / EMPORIVM STERNI ET ARCVM FIERI ET STATVAS SVPERPONI TEST(amento) IVSS(it) EX DC D(educta) XX P(opuli) R(omani). Su quest'epigrafe cfr. Medini 1964-65.

([36]) Suić 1956-57; Suić 1981, p. 200. È molto difficile, però, spiegare come l'arco dell'emporio avesse la stessa larghezza della porta medievale. Non si vedono le traccie del riutilizzo. Ciriaco Anconitano ha visto le statue di Nettuno e altre figure marittime sulla Porta. Quindi è probabile che la porta si trovi sul posto originale. In ogni modo questa Porta e l'arco dovrebbero essere accuratamente studiati.

([37]) Nel Medioevo la piazza si chiamava Planchit o Malpass. Cfr. Klaić, Petricioli 1976, p. 502, e fig. a p. 505.

([38]) Questo canale esisteva durante il Medioevo, Klaić, Petricioli 1976, p. 502 e fig. a p. 505.

([39]) Medini 1970, pp. 6 ss.

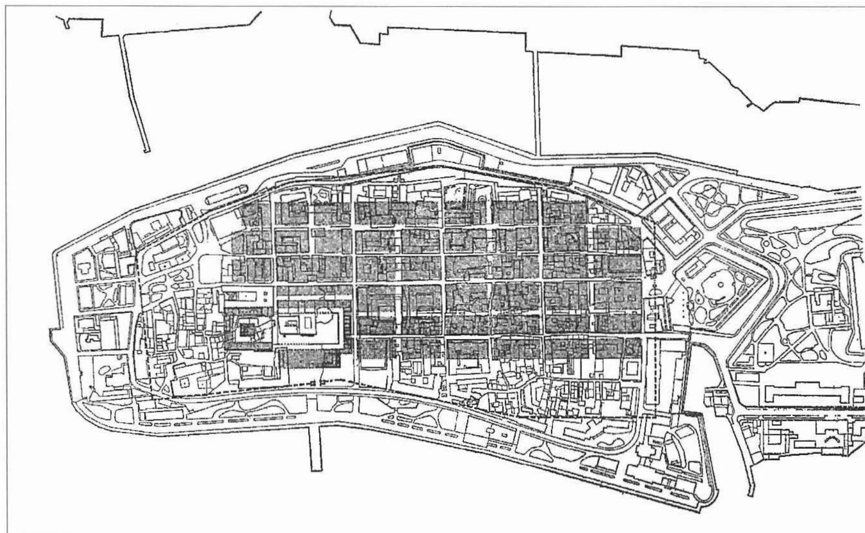


Fig. 6. *Iader*. Pianta (da SUIĆ 1976).

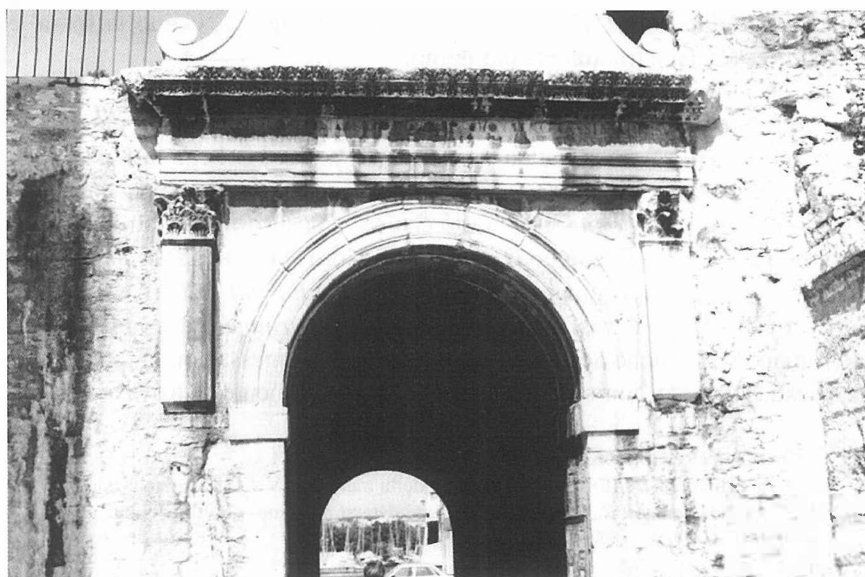


Fig. 7. *Iader*. Morska vrata (Porta Marina).

Oltre a queste città più importanti che avevano lo stato di colonie romane esistevano anche parecchi altri porti.

1. Il municipio romano di *Issa* (40). *Issa* era la più importante città greca della costa adriatica orientale. Era la colonia fondata da Siracusa agli inizi del IV secolo a.C. (41) e si trova sull'isola di Vis (Lissa) in una vasta baia. La città era piazzata sul pendio di una collina (Gradina) immediatamente sopra il mare (fig. 8). L' importanza di *Issa* sta nel fatto che potrebbe essere un buon riparo per le navi ed era sicuramente una stazione delle traversate dell'Adriatico. A *Issa* è conservato il più lungo tratto di banchina di tutta la costa dell'Adriatico orientale (42). Sotto il livello del mare, alla profondità di parecchi metri, si vede un grosso muro che circondava la penisola di Prirovo e si prolungava verso Nord per circa cento metri. La riva è costituita da massicci blocchi di pietra (lunghi ca. 1 m e alti 0,40-0,50 m). Si sono conservati tre o quatro corsi; andando però verso Nord è rimasto solo un corso sul fondale poco profondo. Il muro della banchina è costruito su una diga fatta da piccole pietre e da altro materiale grezzo. I resti della riva sono fatti nella stessa maniera come le fortificazioni di *Issa* (43). Bisogna ammettere che la banchina fosse costruita già nell'epoca ellenistica; naturalmente era utilizzata anche nel periodo romano, forse allargata e riparata. I resti della banchina ad Ovest adesso non sono visibili, perché il fondale fangoso li ha nascosti. È possibile che alla base della penisola di Prirovo fosse scavato un canale che collegava le due rive. La parola croata Prirovo significa 'vicino la fossa' e potrebbe essere una traduzione dal latino.

2. Il municipio romano di *Scardona* (44). La città si trova su un piccolo promontorio (fig. 9) una ventina di chilometri a Nord del fiume Krka, poco prima delle cascate. Lo sbocco del Krka è tranquillo, ben protetto dai venti. L'importanza di *Scardona* sta nel fatto che era una stazione della rotta marittima tra *Salona* e *Iader*. Lungo il fiume più a Nord si trovava *Burnum* che era il campo delle legioni romane (prima la *XI Claudia Pia Fidelis* e poi la *IV Flavia Felix*). Dopo il trasferimento delle truppe *Burnum* diventò un municipio romano (45). Anche *Scardona* era molto bene connessa con la rete stradale. I resti del porto non sono stati trovati. Probabilmente si trovavano sulla

(40) Gabričević 1968; Kirigin 1990, Kirigin 1996, pp. 131 ss.
(41) Le prime notizie storiche su Issa sono della metà del IV sec. a.C. Cfr. Kirigin 1996, pp. 44 ss. La fondazione, però, deve probabilmente datarsi ad alcuni decenni prima.
(42) Kirigin 1996, p. 57, fig. a p. 58 (n. 5, 6).
(43) Gabričević 1968, pp. 20 ss. e figg. a pp. 21-22.
(44) Wilkes 1969, p. 218; Pedišić 1998, *passim*.
(45) Wilkes 1969, pp. 83 ss., 97 ss. e 217 ss.; Suić 1976, pp. 21 e 35.

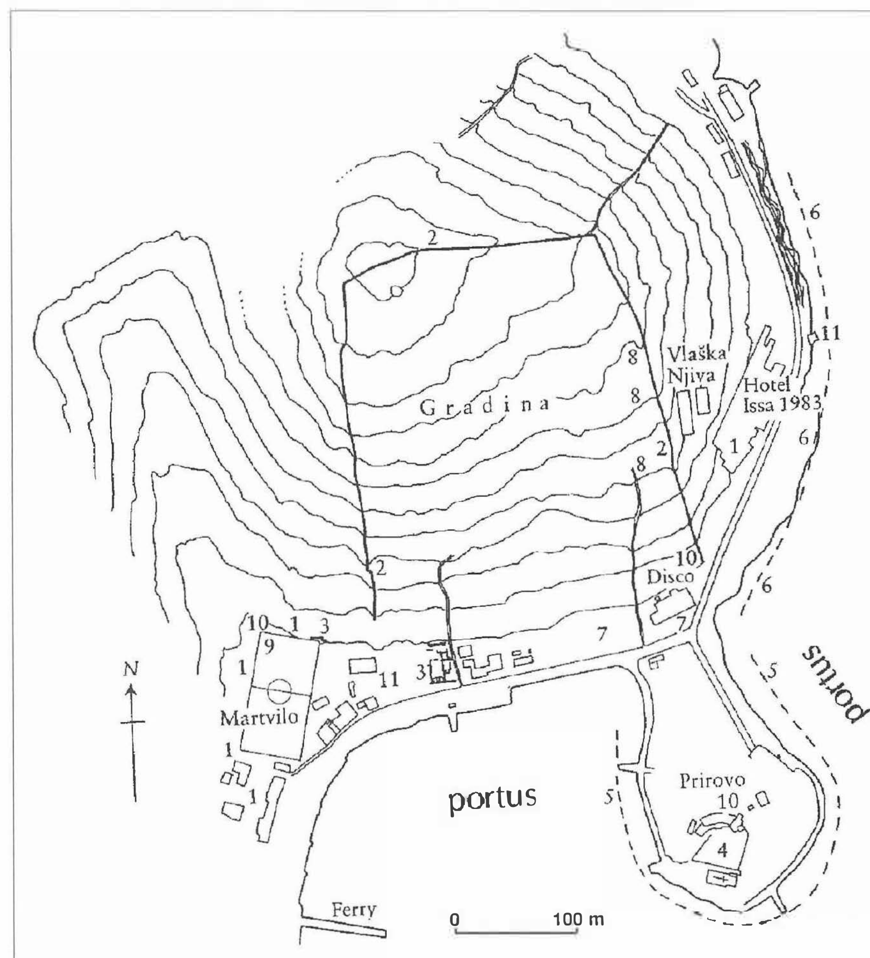


Fig. 8. *Issa*. Pianta (da Kirigin 1996).

costa meridionalne (località Rokovača), dove furono trovati i resti di un *horreum*.

3. Il municipio romano di *Apsorus* (Osor/Ossero) (46). La città era costruita sul promontorio sud-orientale dell'isola di Cres/Cherso (*Crexa*) che con il promontorio nord-occidentale dell'isola di Losinj/Lussino forma uno

(46) Wilkes 1969, pp. 196 ss.; Faber 1980.

stretto largo poco più di 10 metri (fig. 10). Le navi che navigavano verso Pola e l'Italia nord-orientale dovevano passarlo. Era molto favorevole passare la notte nell'uno dei due ben protetti porti. Sono stati trovati i resti della riva e le bitte scolpite nella roccia ([47]). I due porti potrebbero essere stati collegati con un canale.

4. Il municipio romano di *Senia* ([48]). La città di *Senia* (Senj) era il più importante porto del lungo tratto costiero sotto il monte Velebit (fig. 11). L'importanza di questo porto è che si trova vicino a Vratnik, uno dei rari passi attraverso il monte Velebit. A *Senia* esisteva l'ufficio doganale (*publicum portorium Illyrici*) ([49]). Una volta il porto era più incavato nella terra; adesso è stato insabbiato dalle correnti.

Sembra che due porti siano stati una costante di tutte le città portuali dell'antica Dalmazia, ma senza scavi e ulteriori studi è difficile discutere. Pare che questo fenomeno esistesse nei casi di *Epidaurum*, *Issa*, *Iader*, *Argyruntum*, *Apsorus* e Parenzo in Istria. In questi casi i porti erano lungo ambedue le parti delle rispettive penisole. A *Salona* invece il *portus interior* era collocato alla foce del fiume *Iadro*. Gli altri porti (*Narona* e *Scardona*) non avevano bisogno del doppio approdo, perché si trovavano nei corsi tranquilli dei fiumi. Non è chiaro come fosse il caso di *Senia*. Due porti aveva anche *Pola*.

III. L'importanza della colonna Traiana per i porti romani della costa adriatica orientale

Per la conoscenza dei porti romani della costa adriatica un valore molto importante ha anche la Colonna Traiana. Già molto tempo fa è cominciata la discussione sul problema delle città e dei porti rappresentati sui pannelli che si riferiscono all'imbarco in Italia e all'arrivo sull'altra sponda dell'Adriatico (pannelli LXXIX-LXXXVII) ([50]). Non si sa purtroppo da che porto l'imperatore partì nel 105 per la Dacia e dove approdò per iniziare la II Guerra Dacica. La maggior parte degli studiosi sono d'accordo che il porto d'imbarco fosse Ancona ([51]). Da Ancona l'unica rotta logica sarebbe quella verso *Iader*, perché Traiano si imbarcò agli inizi di giugno, quando il tempo è bello. Ci sono molte prove delle relazioni di Traiano con la Dalmazia. C'è un arco dedicato

([47]) Faber 1980, p. 303, figg. 6-8.

([48]) Wilkes 1969, pp. 200, 375, 378, 428; Glavičić 1993.

([49]) Dobó 1960, p. 166; De Laet 1949, p. 181.

([50]) C'è una vasta bibliografia sulla colonna cochlide Traiana. La base del mio studio sono i lavori di Cichorius 1896-1900 e Settis 1988.

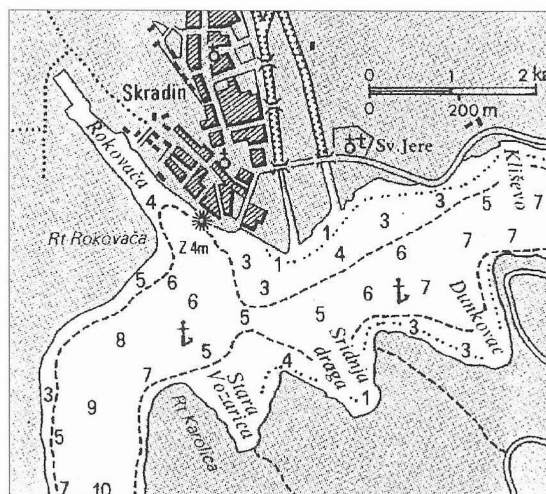


Fig. 9. *Scardona*. Pianta (da *Nautički* 1975).

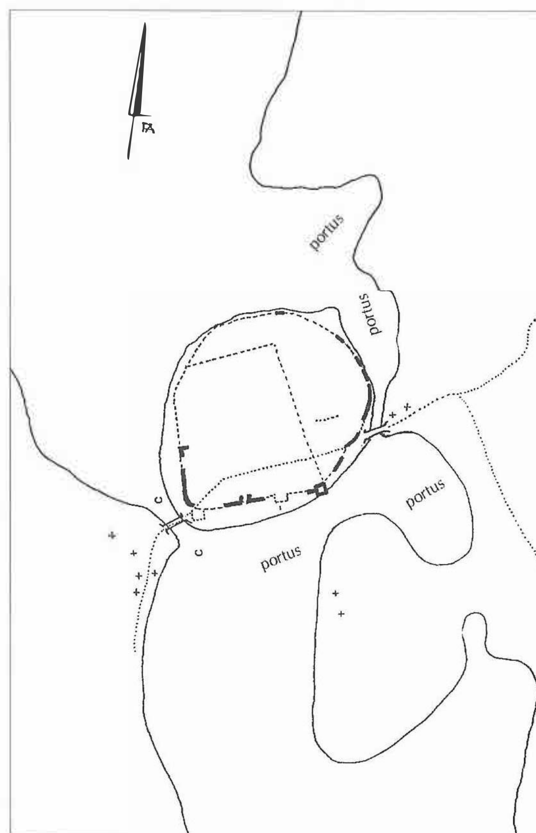


Fig. 10. *Apsorus*. Pianta (da FABER 1980).

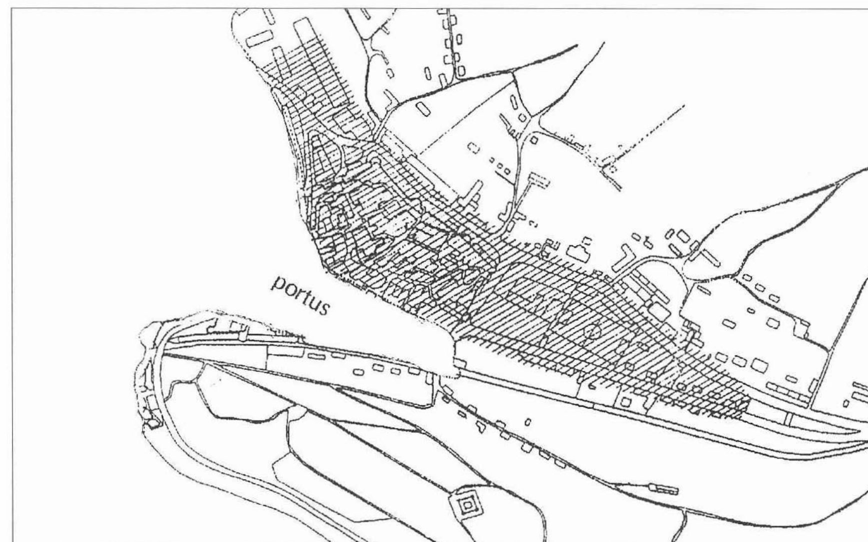


Fig. 11. *Senia*. Pianta (da Glavičić 1993).

a Traiano nel 113 ad *Asseria* (52), che si trova sulla strada dove almeno una parte delle truppe dovevano passare; ci sono le epigrafi dei soldati morti lungo il viaggio (53); c'è una dedica alla Venere Partica (54). Inoltre Traiano ha fatto costruire il nuovo aquedotto di *Iader* (55). A *Salona* un servo ha costruito un piccolo tempio dedicato a Silvano per ringraziarlo per la salute del principe (56).

La mia interpretazione di questo problema è basata su una nuova lettura dei pannelli LXXIX-LXXXVII (fig. 12). A mio parere ad ogni panello non deve corrispondere una scena diversa. Ci sono nove pannelli, ma solo cinque o sei scene. Questa mia interpretazione è basata sui disegni di Reinach, perché le fotografie non sono adatte per questo scopo. Bisogna avere le fascie rette di tutti i pannelli che dovrebbero essere studiati e poi tagliati secondo le scene. Ma alcune tra loro sono connesse ed è impossibile dividerle.

(51) La maggioranza degli autori sono concordi per Ancona. Alcuni anche riconoscono il tempio di Venere sulla cima della collina come ad Ancona: Clairmont 1975, p. 26; Settis 1988, p. 397.

(52) Liebl, Wilberg 1908, pp. 16 ss., figg. 8-9, 19, 23.

(53) *CIL*, III 2887, 2823; Bulić 1903, p. 135, n. 3245; Bulić 1915.

(54) *CIL*, III 2770.

(55) *CIL*, III 2909; Medini 1964-65, p. 55; Ilakovac 1982, p. 237.

(56) *CIL*, III 8684. Cfr. Šašel Kos 1994, p. 205, n. 4.

La prima scena della II Guerra Dacica è la partenza delle navi con i soldati (fig. 12 sopra a sinistra). Le torce nelle mani dei cittadini di Ancona e un fanale sulla barca centrale (dove l'imperatore comanda i rematori) dimostrano che il viaggio attraverso l'Adriatico è cominciato dopo il tramonto. Potrebbe essere strano che il principe avesse scelto la notte per la partenza. Generalmente, però, durante la notte il mare è calmo. Il maestrale finisce sempre prima del tramonto. Dunque, durante la notte era possibile passare il mare aperto e prima del vento entrare al riparo tra le isole. Il viaggio e le necessarie pause non potrebbero durare più di venti o ventidue ore, calcolando una media di circa quattro miglia orarie. Le più lunghe soste possono esser date dopo circa cinquanta miglia entrando al riparo delle isole.

La seconda scena rappresenta l'arrivo di Traiano a *Iader* il giorno seguente durante il giorno (fig. 12 sopra a destra) perché la gente che aspetta il principe non ha le torce. I cittadini con entusiasmo aspettano le navi e preparano il sacrificio. La riva è costituita dai blocchi e dagli archi sul lato destro. L'ara con la fiamma accesa si trova sulla punta estrema del terreno della città (il promontorio). Guardando dal mare la punta è ad ovest, come a *Iader*. Alle spalle dei cittadini si vede un portico. Un altro portico che inquadra un tempio è attaccato al primo. Di fronte a questo portico della stessa città sono rappresentati l'imperatore, i cittadini e i soldati vicino alla riva. Il foro e il *capitolium* di *Iader* si trovano vicino ad ambedue le rive della penisola). Questo significa che il principe e i soldati hanno preso un breve riposo nella città. A destra è un alto faro. Il rilievo dimostra chiaramente che la città si trova su un promontorio con un *portus interior*. Questa situazione geografica e urbanistica è più o meno identica a quella di *Iader* (fig. 6). Il *capitolium* di *Iader* (fig. 13) è circondato da un portico come sul rilievo. Nel porto settentrionale i marinai preparano le navi per continuare il viaggio.

La terza e quarta scena rappresenta i cittadini di *Iader* (con le corone) che accompagnano e seguono le truppe (fig. 12 al centro). La prima parte dei soldati con il principe viene solennemente accolta dai cittadini di un centro dell'interno (fig. 12 al centro a sinistra). Sono già preparati quattro tori per il sacrificio. Le fiamme sono accese su due altari. Non è sicuro di che città si tratti. Avendo in mente l'arco onorario menzionato sopra, è possibile pensare ad *Asseria*. Ma la presenza dei soldati armati dietro alle fortificazioni sembra indicare che si tratti di un *castrum* (*Burnum* si trova sulla stessa strada). La prima parte della scena, con l'arco e le are potrebbe essere *Asseria* (fig. 12 al centro a sinistra) e l'altra con le fortificazioni e soldati *Burnum* (fig. 12 al centro a destra). La visita alle due città potrebbe essere stata fatta un giorno dopo l'altro. La terza scena dimostra caratteristiche differenti rispetto alla seconda e alla quarta; le caratteristiche dell'architettura sono troppo generiche, con

pochi dettagli: ci sono solo un'arco, una torre e gli altari. Questa scena ovviamente non è basata su rappresentazioni reali come altre.

Nella quinta scena appaiono l'imperatore e i soldati appena arrivati in un porto (fig. 12 sotto). Traiano sta in mezzo sulla riva e versa la patera sulle fiamme dell'altare, mentre un *victimarius* ha immolato un toro. Non è chiaro perché non sia stata raffigurata la scena dove Traiano di nuovo si imbarcò. Ma in ogni modo lui è di nuovo andato sulla costa per continuare il viaggio a capo delle navi. Ci sono due possibilità di spiegare questo problema: o che il principe sia tornato a *Iader*, dove erano rimaste le navi o lui ha proseguito via terra per *Scardona* dove sono venute le navi per prendere l'imperatore. Non è chiaro perché non sia stata raffigurata la scena dove Traiano si imbarcò di nuovo. L'abbiamo lasciato nell'interno (*Burnum* ?) sulla terza o quarta scena. Non si sa che cosa sia successo nel frattempo. In ogni modo il principe è di nuovo sceso sulla costa per continuare il viaggio con le navi. I cittadini di questa città portuale sono dietro al *victimarius*. Si vedono gli archi della riva. La città ha una cinta fortificata. Solo la parte lungo il porto non ha le fortificazioni. Queste non sono raffigurate perché nasconderebbero lo sguardo sugli edifici della città. Guardando dal mare la situazione del porto in relazione all'architettura è quasi identica a quella di *Salona*. La parte sinistra è ad ovest, la parte destra è ad est. Nel centro del rilievo c'è un teatro, a destra si vedono una porta, un tempio e un edificio più piccolo. A sinistra del teatro si trovano una porta e un portico con gli alberi. Nelle mura fortificate a sinistra si vede chiaramente una porta di città. M. Nikolanci ha riconosciuto a sinistra anche gli archi dell'anfiteatro ([57]). Ma questa conclusione è sbagliata, perché si tratta delle cabine di tre navi che sono legate alla riva. Così la discussione sulla datazione della costruzione dell'anfiteatro, se sia prima o dopo Traiano, è fuori luogo ([58]), perché sul pannello non c'è l'anfiteatro. La situazione del porto in relazione con l'architettura è quasi identica a quella di *Salona* vicino al teatro (fig. 5 e 14). Il teatro vicino al porto nel centro del panello, accompagnato da un tempio, una porta nella cinta muraria (a destra), una porta attaccata al teatro e un porticato (a sinistra) sono le chiare caratteristiche dell'urbanistica salonitana ([59]). Anche la tarda datazione del teatro salonitano e fuori luogo ([60]). Le barche dopo lo sbarco dell'imperatore sono disarmate nel

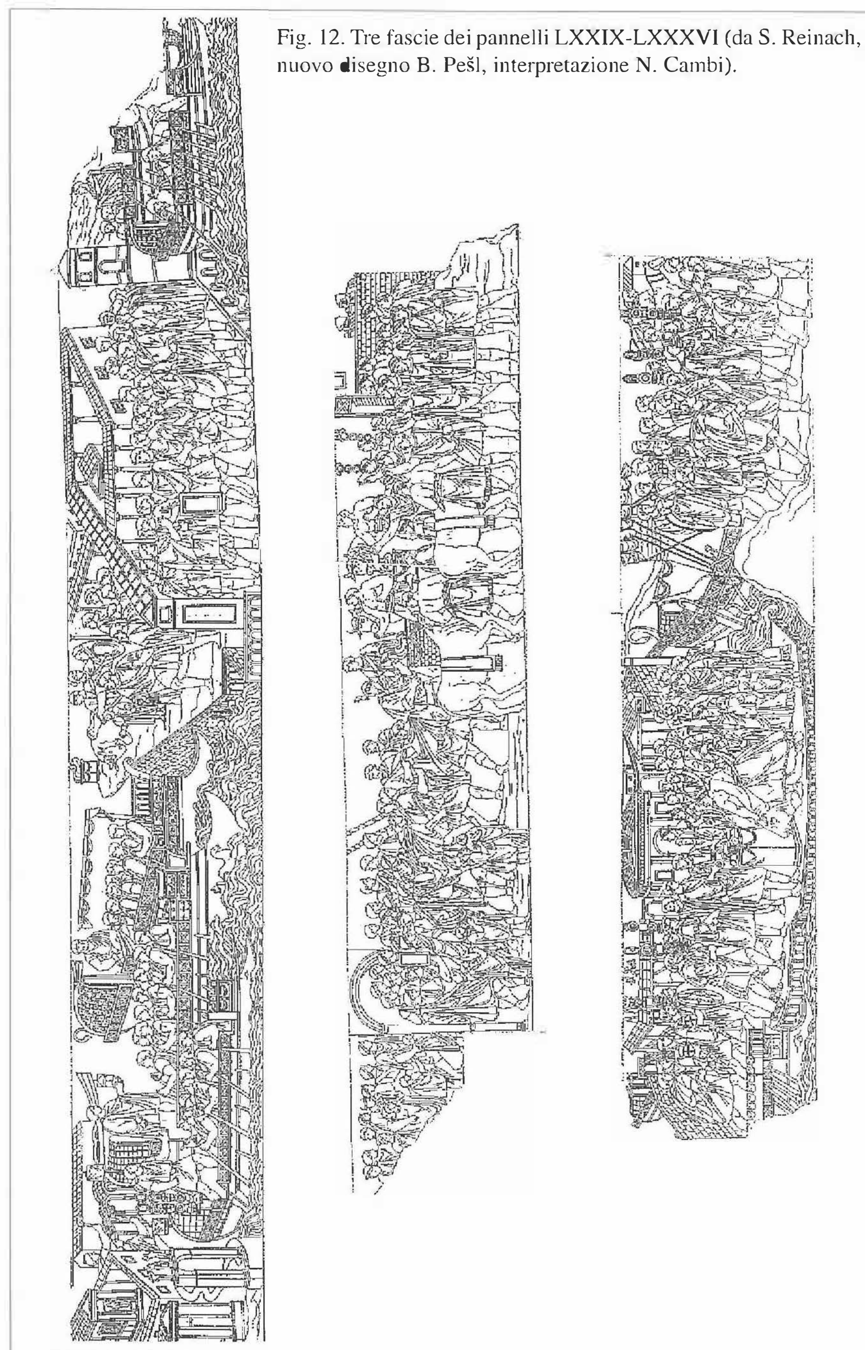
([57]) Nikolanci 1989, pp. 134 ss., n. 39.

([58]) L'anfiteatro fu costruito verso 170 d.C. Cfr. Dyggve 1933b, 138 sgg.

([59]) Il tipo di teatro salonitano è quasi identico a quello sul pannello LXXXVI. Si tratta di un teatro come quelli nell'Italia del nord che si datano tutti al I sec. Si vede anche una porta a sinistra che probabilmente collegava il *cardo maximus* con il porto vicino all'*horreum* (cfr. nota 26).

([60]) Verzár-Bass 1990, pp. 411 ss., figg. 6-7, 9, 14. La studiosa a p. 422 accetta che si tratti dello stesso tipo. L'iscrizione di un certo Q. Silvino Sperato del II sec. della *Cohors I*

Fig. 12. Tre fascie dei pannelli LXXIX-LXXXVI (da S. Reinach, nuovo disegno B. Pešl, interpretazione N. Cambi).



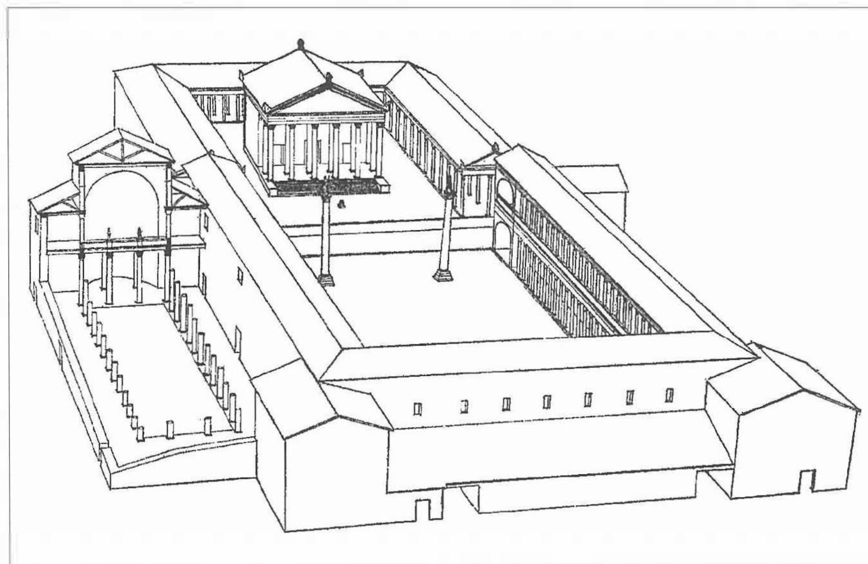


Fig. 13. *Capitolium* e foro di *Iader* (da Suić 1976).

portus interior, molto probabilmente alla foce del fiume *Iadro* (fig. 12 sotto a destra). Questa scena si trova a destra dietro le mura. Evidentemente il rilievo rappresenta la così detta *urbs vetus* o *urbs quadrata* di *Salona* (fig. 15), cioè la città prima dell'allargamento avvenuto all'epoca di Marco Aurelio (cfr. la pianta fig. 3) ([61]). La scena ha un'importanza speciale tra i rilievi che si riferiscono al viaggio attraverso l'Adriatico.

La sesta scena raffigura l'imperatore a cavallo che prosegue verso l'entroterra e il Danubio (fig. 12 sotto a destra) con cui *Salona* era bene connessa con la rete stradale.

Tutto è logico. Bisogna solo leggere esattamente le scene. Anche la divisione delle truppe è logica. La prima parte dei soldati doveva assicurare le vie del retroterra per l'imperatore. Queste truppe sono solo una parte dell'esercito che ha preso parte alla II Guerra Dacica. Si tratta solo dei militari che sono partiti con l'imperatore dall'Italia. Le altre truppe sono venute da tutte le altre parti del mondo romano. Gli *Asseriates* dopo la vittoria dell'imperatore

Belgarum trovata sull'isola di Brazza che era *curagens theatri* non è la prova che il teatro di *Salona* sia stato costruito nel II secolo d.C. come pensa Gabričević 1950-51, pp. 158 ss.

([61]) Kähler 1934 p. 43 ss. (costruita nel 170 d.C.).

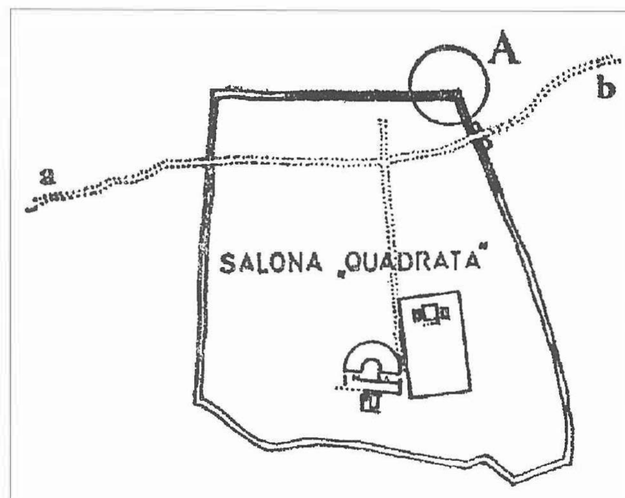


Fig. 14. *Urbs quadrata* di *Salona* (da Rendić-Miočević 1987).

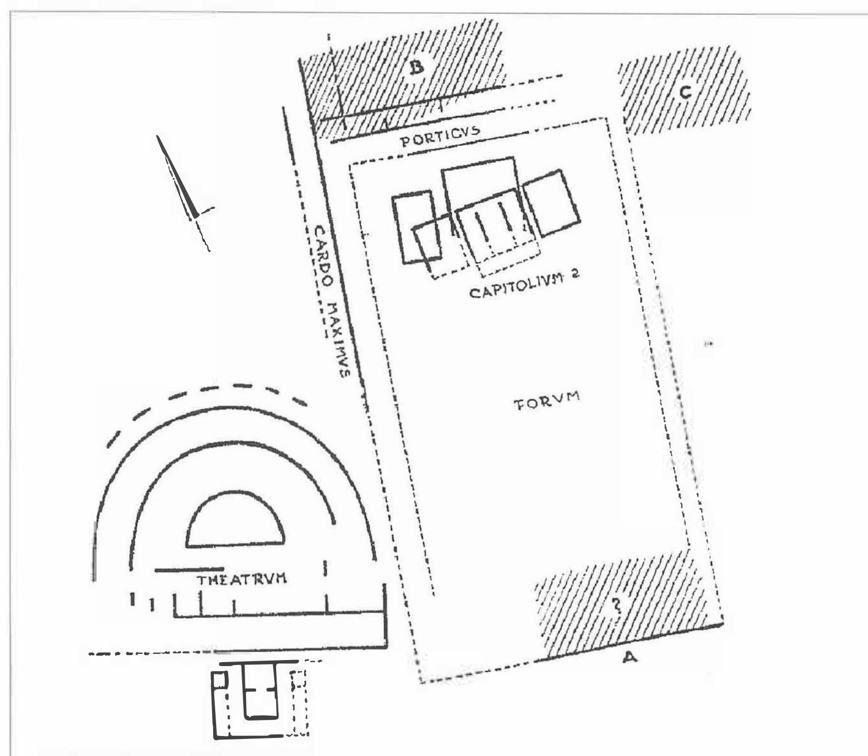


Fig. 15. *Salona*. Dettaglio del teatro e del foro (da Rendić-Miočević 1987).

hanno celebrato la visita dei soldati con un arco attaccato alla porta d'ingresso. Non sappiamo purtroppo se qualcosa di simile sia accaduto a *Burnum*.

Sui pannelli (LXXIX-LXXXVI), a mio parere, sono dunque raffigurate le città della costa italiana (Ancona) e alcune città della sponda dalmata: *Iader*, *Asseria* o *Burnum* (o ambedue) e *Salona*.

IV. Le rotte marittime

L'asse principale della navigazione lungo la costa cominciava a *Dyrrachium*. Il tratto da *Dyrrachium* a *Epidaurum* era molto pericoloso, perché tutto il litorale è completamente aperto (fig. 16). Solo le Bocche di Cattaro potevano dare un buon riparo in caso di tempesta. Da *Epidaurum* la navigazione procedeva lungo la costa all'interno delle isole Lopud, Šipan, Jakljan, dove si diramava da una parte verso Ston e dall'altro lungo la costa della penisola di Pelješac e lo stretto dell'isola di Korčula (Curzola). Poi le navi proseguivano per la costa meridionale dell'isola di Hvar (Lesina). L'unica possibilità in caso di emergenza poteva essere l'isoletta di Šcedro dove vi sono due buone baie bene protette (Veli e Mali Mostir). La navigazione continuava verso il promontorio nord-oocidentale di Hvar e poi per l'isola di Brač (Splitska vrata) e per *Salona*. Da qui un ramo portava verso *Issa*.

I carichi per *Narona* erano diretti o verso Ston o lungo la parte esterna della penisola di Pelješac. Passando il promontorio di Pelješac le navi prendevano la rotta diretta per la foce del fiume Neretva. Da *Narona* a *Salona* la rotta seguiva la costa dalmata.

Da *Salona* le navi costeggiavano per *Tragurium* (Trogir/Traù) e poi lungo le isole Veli e Mali Drvenik fino al Canale di Šibenik/Sebenico dove entravano per *Scardona* o continuavano verso *Iader* lungo la costa interna delle isole Pašman e Ugljan. Da *Iader* le navi andavano lungo la costa esterna dell'isola di Pag, vicino alle isolette Škarda e Maun, fino ad *Apsorus*, che era un porto importante, prima di partire per Pola. Dal promontorio nord-occidentale dell'isola di Pag un ramo andava per *Senia* e l'altro per Arbe. Da *Senia* le navi prendevano la rotta sotto il monte Velebit per *Tarsatica*.

Esistevano anche parecchie rotte transadriatiche. Una era la Salona-*Issa* -isola di Svetac-*Aternum* (Pescara) ([62]); l'altra la Salona-Issa-Palagruža/Pelagrosa-Tremiti-Monte Gargano-*Sipontum* ([63]). Queste rotte transadriatiche potevano partire anche da *Narona*. *Iader* era connessa direttamente con Ancona andando attraverso lo stretto tra le isole Sestrunj, Dugi otok e

([62]) *Itiner. Antonini*, 497.
([63]) *Itiner. Antonini*, 497.

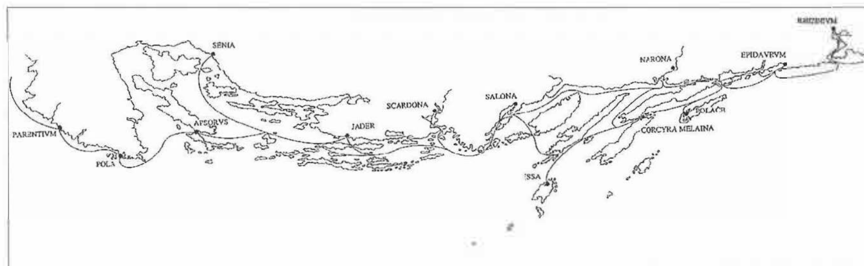


Fig. 16. La più importante rotta marittima lungo la costa orientale dell'Adriatico (disegno B. Pešl).

Molat (64). Un'altra rotta transadriatica collegava *Pola* alla foce del fiume Po e a Ravenna.

Tutte le rotte dipendevano dai venti e le navi molto spesso andavano a zig-zag.

Oltre ai porti importanti, dove era possibile passare tranquilamente la notte, aspettare il tempo favorevole, riparare gli eventuali danni, prendere l'acqua fare le proviste, esistevano molti porti o porticcioli più piccoli che potevano dare riparo. Sebbene la costa sia carsica ci sono alcune fiumi come Rijeka Dubrovačka, Neretva, Cetina, *Iadro*, Krka, Zrmania e Žrnovnica vicino Split e Žrnovnica vicino *Senia*. Oltre ai fiumi esistevano anche molte piccole fonti (65).

Tutto quanto detto sopra è una chiara prova che la navigazione lungo la costa dell'Adriatico orientale era favorevole, specialmente dopo che i Romani riuscirono a bloccare la pirateria illirica (66). Giudicando dai molti naufragi, di cui una testimonianza chiara sono i giacimenti sottomarini, la navigazione era molto pericolosa, specialmente dal IV al I sec. a.C. (67). Dopo, quando furono organizzati i porti, le rotte marittime, i fari, i posti della flotta, i naufragi diminuirono. Il carico delle navi affondate dimostra che nell'Adriatico entravano imbarcazioni da tutto il Mediterraneo.

(64) *Itiner. Antonini*, 497.

(65) La fonte menzionata nell'epigrafe edita in Rendić-Miočević 1987, p. 236, nn. LXXXII-LXXXIII, con la fig.

(66) I Romani sono riusciti poroteggere il traffico nell'epoca di Augusto quando hanno organizzato il retroterra. Ormerod 1924, p. 186.

(67) La maggioranza dei relitti delle navi si datano tra II e I sec. a.C. Cfr. Vrsalović 1979, fig. III.

BIBLIOGRAFIA

BETZ 1943 = A. BETZ, *Die Leuchtturm und Flottenstation* Salonae, «Österr. Jahreshefte», 35, pp. 129-138.

BOJANOVSKI 1974 = I. BOJANOVSKI, *Dolabelin sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji* (*Dolabellae systema viarum in provincia Romana Dalmatia*), Sarajevo.

BRØNDSTED, WEILBACH, DYGGVE 1928 = J. BRØNDSTED, FR. WEILBACH, E. DYGGVE, *Recherches à Salone I*, Copenhague.

BRUSIĆ 1995 = Z. BRUSIĆ, *Serilia Liburnica*, «Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 37, pp. 39-59.

BULIĆ 1903 = F. BULIĆ, *Iscrizioni inedite*, «Bull. dalm.», 26, pp. 129-147.

BULIĆ 1915 = F. BULIĆ, *La "Dalmatia" nei bassorilievi sulla Colonna Traiana con speciale riguardo all'opera di C. Cichorius: Die Reliefs der Trajansaule, herausgegeben und historisch erklärt von C. Cichorius III, Textband, Berlin 1900*, «Bull. dalm.», 38, pp. 91-144.

CAMBI 1980a = N. CAMBI, *Stela pomorskog centuriona Likeja u Osoru*, in *Pomorstvo Lošinja i Cresa*, Mali Lošinj, pp. 151-155.

CAMBI 1980b = N. CAMBI, *Antička Narona urbanističtka topografija i kulturni profil grada, u Dolina rijeke Neretve od prethistorije do ranog srednjeg vijeka*, «Izdanja Hrv. arh. društva», 5, Split, pp. 127-153.

CAMBI 1991 = N. CAMBI, *Antička Salona*, Split 1991.

CICHORIUS 1896-1900 = C. CICHORIUS, *Die Reliefs der Trajansaule I-III*, Berlin.

CLAIRMONT 1975 = CH. CLAIRMONT, *Excavations at Salona, Yugoslavia (1969-72)*, New Jersey.

CURCIĆ 1908 = V. CURCIĆ, *Prähistorische Funde aus Bosnien und Herzegowina in den Sammlungen des k.k. Naturhistorichen Museum in Wien*, «Wiss. Mitt. aus Bosnien und Herzegowina», 11, pp. 91-100.

ČAČE 1984 = S. ČAČE, *Truentum Liburnorum*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 23 (10), pp. 7-16.

ČOVIĆ 1983 = B. ČOVIĆ, *Importation of Bronze Vessels in the Western Balkans (7th to 5th Century)*, in *L' Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichita*, Taranto, pp. 141-157.

DE LAET 1949 = S.J. DE LAET, Portorium. *Etude sur l'organisation douaniere chez les Romains*, Brugge.

DOBÓ 1960 = A. DOBÓ, *Publicum portorium Illyrici*, «Dissertationes Pannonicae», 2, 16, Budapest.

DYGGVE 1933a = E. DYGGVE, *Le* forum *de Salone*, «Rev. archeologique», s. VI, 1, pp. 41-57.

DYGGVE 1933b = E. DYGGVE, *Recherches a Salone II*, Copenhague.

FABER 1980 = A. FABER, *Osor*-Apsorus *iz aspekta antičkog pomorstva*, «Diadora», 9 pp. 289-316.

FALCON BARKER 1961 = E. FALCON BARKER, *1600 Years under the Sea*, London.

GABRIČEVIĆ 1951 = B. GABRIČEVIĆ, *Dva priloga poznavanju urbanističkog razvoja antikne Salone*, «VAHD», 53, pp. 155-162.

GABRIČEVIĆ 1968 = B. GABRIČEVIĆ, *Antički spomenici otoka Visa*, in *Viški spomenici*, Split, p. 5-60.

GLAVIČIĆ 1993 = M. GLAVIČIĆ, *Prilozi proučavanja poleogeneze i urbanističkog razvoja Senije*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 32 (19), pp. 79-104.

GLAVINIĆ 1873 = M. GLAVINIĆ, *Gefäss-Fund in Dalmatien*, «MCC», pp. 18-19.

ILAKOVAC 1982 = B. ILAKOVAC, *Rimski akvedukti na području sjeverne Dalmacije*, Zagreb.

JELIC, BULIC, RUTAR 1894 = L. JELIC, F. BULIC, S. RUTAR, *Guida di Spalato e Salona*, Zara.

KÄHLER 1934 = H. KÄHLER, *Die Porta Caesarea in* Salona, «VAHD», 52, pp. 1-51.

KIRIGIN 1990 = B. KIRIGIN, *The Greeks in Central Dalmatia: Some New Evidence*, in *Greek Colonists and Native Populations, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology Held in Honour of A.D. Trendall*, Camberra-Oxford, pp. 291-321.

KIRIGIN 1996 = B. KIRIGIN, *Issa, Grcki grad na Jadranu*, Zagreb.

KIRIGIN 1998 = *2001 arheološko nalazište na srednjodalmatinskim otocima: što s njima? Projekt Jadranski otoci*, a cura di B. KIRIGIN, Hvar-Split.

KIRIGIN, LOKOŠEK, MARDEŠIĆ, BILIĆ 1987 = B. KIRIGIN, I. LOKOŠEK, J. MARDEŠIĆ, S. BILIĆ, *Salona 86/87*, «VAHD», 80.

KLAIĆ, PETRICIOLI 1976 = N. KLAIĆ, I. PETRICIOLI, *Zadar u srednjem vijeku*, Zadar.

KOZLIČIĆ 1993 = M. KOZLIČIĆ, *Hrvatsko brodovlje*, Split-Zagreb.

LIEBL, WILBERG 1908 = H. LIEBL, W. WILBERG, *Ausgrabungen in* Asseria, «Österr. Jahreshefte», 11, pp. 18-88.

MANSUELLI 1967 = G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio Ravennate e del Basso Po*, Ravenna.

MARIN 1997 = E. MARIN, *Ave Narona*, Zagreb.

MEDINI 1964-65 = J. MEDINI, *Epigrafički podaci o munificijencijama i ostalim javnim gradnjama iz antičke Liburniie*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 6, pp. 45-74.

MEDINI 1970 = J. MEDINI, *Kult Apolona Likejskog*, «Diadora», 5, pp. 131-146.

MILETIĆ 1993 = Z. MILETIĆ, *Rimske ceste izmedu Jadera, Burnuma i Salone*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 32 (19), pp. 117-150.

Nautički 1975 = *Nautički vodic Jadrana*, Zagreb.

NIKOLANCI 1971 = M. NIKOLANCI, *Spasavanje ljudskih života na moru*, «Pomorska biblioteka», 23, Izdanje Mornaričkog glasnika, Beograd, pp. 25-33.

NIKOLANCI 1989 = M. NIKOLANCI, *Prikaz Salone i Jadera na Trajanovom stupu*, « VAHD», 82, pp. 121-142.

NOVAK 1972 = G. NOVAK, *Povijest Dubrovnika*, «Prilog Analima Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku», 10-11, Dubrovnik.

OREB, KIRIGIN 1980 = F. OREB, B. KIRIGIN, *Lučki objekti u Saloni, Primjer gradnje na stupovima*, in *Materijali, tehnike i strukture predantičkog i antičkog graditeljstva na istočnom jadranskom prostoru*, Zagreb, pp. 111-114.

ORMEROD 1924 = H.A. ORMEROD, *Piracy in the Ancient World*, London.

PANCIERA 1956 = S. PANCIERA, *Liburna. Rassegna delle fonti, caratteristiche della nave, accezione del termine*, «Epigrafica», 18, pp. 130-156.

PATSCH 1907 = C. PATSCH, *Zur Geschichte und Topographie von* Narona, Wien.

PEDIŠIĆ 1998 = I. PEDIŠIĆ, *Skradin, Maraguša. Novija istraživanja*, Šibenik-Skradin.

RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1987 = D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Carmina epigrafica*, Split.

SAKALLERAKIS, MARIĆ 1975 = J. SAKALLERAKIS, Z. MARIĆ, *Zwei Fragmente mykenisches Keramik vom Debelo Brdo in Sarajevo*, «Germania», 53, pp. 153-156.

SETTIS 1988 = *La colonna Traiana*, a cura di S. SETTIS, Torino.

SUIĆ 1956-57 = M. SUIĆ, *Novija arheološko topografska istraživanja antičkog Jadera*, «Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru», 2, pp. 13-50.

SUIĆ 1976 = M. SUIĆ, *Antički grad na istodnom Jadranu*, Zagreb.

SUIĆ 1981 = M. SUIĆ, *Proslost Zadra I*, Zadar.

Suić 1996 = M. Suić, *Liburni*, in *Odabrani radovi iz stare povijesti Hrvatske*, Zadar, pp. 139-141.

Šašel Kos 1994 =M. Šašel Kos, *Private Munificence in* Salonae *under the Principate*, «VAHD», 86, pp. 201-214.

Verzár-Bass 1990 = M. Verzár-Bass, *I teatri dell'Italia settentrionale*, in *Le città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste-Roma, pp. 411-440.

Vrsalović 1979 = D. Vrsalović, *Arheološka istraživanja u području istočnog Jadrana*, Zagreb.

Wilkes 1969 = J. J. Wilkes, *Dalmatia*, London.

Zaninović 1988 = M. Zaninović, *Liburnia militaris*, «Opuscula archeologica», 13, pp. 43-67.

Robert Matijašić

I PORTI DELL'ISTRIA E DELLA LIBURNIA

Introduzione

Questa mia breve rassegna topografica sui porti dell'Istria e della Liburnia in epoca romana forse non porterà, come si vedrà, aggiunte drammatiche ai dati già noti. Il classico lavoro di Attilio Degrassi, pubblicato nel 1957 (1), rappresenta ancora oggi il contributo fondamentale per il largo pubblico. L'archeologia subacquea croata ha contribuito negli ultimi decenni a registrare e salvare decine di siti subacquei con resti di imbarcazioni e del loro carico (2). A differenza di questi, i porti sono rimasti in secondo piano (3), ed è soltanto nell'ultimo decennio che sono stati in parte esplorati, in scavi subacquei di revisione, i porti romani di Brioni (Val Catena) (4) e di Salvore (Savudrija). Quest'ultimo è ancora in corso di scavo dato che la comunità locale sta dotando l'insenatura di Salvore di due moli per ospitare un moderno porticciolo, e questi due moli ricalcano il tracciato dei moli romani.

Preparando questa conferenza abbiamo capito, per quanto concerne la zona che stiamo per analizzare, che una cosa è parlare di porti intesi come strutture portuali e resti archeologici subacquei in tali località, mentre tutt'altro è parlare di porti come scali sulle rotte marittime. Ciò per la semplice ragione che non esistono studi unitari che prendano in considerazione entrambi gli aspetti del problema. Non ci illudiamo di poterlo fare in poche cartelle, ma comunque se questa è la giusta via, forse potrà essere l'inizio di una nuova ricerca. Per le specifiche metodologie di ricerca, i porti sono molto meno noti archeologicamente, mentre siamo molto bene informati sui traffici, dedotti dal materiale archeologico, dagli oggetti del traffico commerciale. Anche i relitti sono quasi meglio noti, nella topografia dei siti, delle strutture portuali.

(1) Degrassi 1957.

(2) Per una rassegna della topografia subacqua fino al 1979, cfr. Vrsalović 1979; si tratta di una tesi di dottorato, rimasta non pubblicata anche per la sensibilità dei dati sui relitti antichi, e risulta una miniera di dati utili per le questioni che ci interessano.

(3) Vrsalović 1980-81.

(4) Jurišić, Orlić 1989, pp; 98-99; Jurišić 1998.

INTRODUZIONE ALLA TOPOGRAFIA ANTICA

Inanzitutto, la topografia. La zona che prendiamo in considerazione va dall'area zaratina, della colonia romana di *Iader*, comprende tutte le isole del Quarnero, e naturalmente l'Istria. La rotta tra *Iader* e Pola (il *traiectum* dell'*Itinerarium Antonini* ([5]) è una delle tappe di navigazione lungo la costa adriatica orientale, e fa parte dell'itinerario Aquileia-Pola-*Iader-Salona-Epidaurum-Dyrrachium* ecc. Oltre alla navigazione periadriatica, anche i *traiecta* transadriatici dovevano avere un'importanza notevole nelle comunicazioni quotidiane. Oltre alla tappe Ancona-*Iader* ([6]), è interessante il tratto Pola-*Ancon* ([7]), mentre dobbiamo immaginare pure l'esistenza di una rotta di navigazione da Pola a Ravenna. La punta meridionale dell'Istria viene così ad assumere un'importanza straordinaria di punto nevralgico della navigazione nell'Alto Adriatico. Ma su questo torneremo.

Per quanto riguarda il tratto Pola-*Iader*, da esso si diramano le rotte interne del Quarnero, che collegavano *Iader* e Pola con i numerosi municipi e altri abitati sulla costa e sulle isole ([8]). La navigazione tra *Iader* e Pola si svolgeva sulla rotta esterna, mentre si possono immaginare alcuni tratti interni: *Iader-Apsoros-Nesactium*, *Iader-Arba-Curicum-Fulfinium-Tarsatica*. Da questa rotta si ramificavano le rotte per *Senia*, *Lopsica*, *Ortopla* e Veglia sotto il Velebit. Gli insediamenti in questi punti non sono sorti casualmente, ma come sbocchi al mare di strade e sentieri terrestri dalla Lika attraverso i passi del Velebit. L'abitato più importante era certamente *Senia*, che con il suo *publicum portorium* aveva anche un peso economico nelle comunicazioni dell'interno della provincia con il mare Adriatico, e in questo modo con il mondo esterno.

Anche *Tarsatica* era in una posizione simile, in modo particolare nel medio e tardo Impero, quando faceva capo ad un settore dei *Claustra Alpium Iuliarum*, con un importanza eminentemente militare per le difese degli accessi dalla Pannonia all'Italia. La rotta che fiancheggiava l'Istria liburnica da *Tarsatica*, passando per *Flanona* e *Alvona*, entrava nella zona dell'Istria italica passando l'Arsia, il porto Badò sotto Nesazio e doppiava capo Promontore (*Promunturium*) per giungere a Pola (oppure proseguire per Ravenna o qualche altra destinazione altoadriatica).

([5]) *Itin. Anton.* 496, 7: *A Pola Iader in Dalmatia stadia CCCCL*; Plinio definisce questa tappa così: ... *colonia Iader, quae a Pola CLX abest* ..., probabilmente pure nel senso di navigazione, anche perché il passo si trova nel contesto delle isole adriatiche (Plin., *N.H.* III, 140).

([6]) *Itin. Anton.* 497,2: *Ab Ancona Iader in Dalmatia stadia DCCCL.*

([7]) Plin., *N.H.* III, 129: *Ad Polam ab Ancona traiectus CXX passuum est.*

([8]) Cfr. Zaninović 1994, in modo particolare la cartina a p. 180.

La costa occidentale dell'Istria, da Pola a Parenzo e *Tergeste*, è incredibilmente frastagliata, con isole (Brioni), isolotti (davanti a Rovigno e a Parenzo) ed un'infinità di golfi, baie e porti riparati adatti ad ancoraggi di piccole e medie imbarcazioni. L'Istria occidentale non era soltanto la rotta di navigazione a lungo e medio raggio (dal Mediterraneo orientale e dall'Italia meridionale verso Aquileia), ma anche zona di piccolo cabotaggio di traffico locale, dai centri di produzione agricola verso i centri maggiori (le colonie come centri primari, ed Aquileia come centro di smistamento interregionale). Una situazione simile si può immaginare soltanto lontanamente per la Liburnia settentrionale, poiché nella regione non vi era una grande produzione agricola, eccetto forse la pastorizia ed i prodotti di origine animale (formaggi, lana, carne).

In questo modo diventa chiaro che le rotte altoadriatiche orientali si differenziano per la morfologia geografica e per gli aspetti economici. Ma si possono distinguere le rotte a medio e lungo raggio e quelle locali. In Istria questi due aspetti confluiscono in un'unica rotta, mentre nella Liburnia le rotte di navigazione locale sono molto estese per per poter coprire tutte le articolazioni costiere ed insulari. Anche le forme d'insediamento differiscono nelle due regioni: con le colonie sulla costa occidentale dell'Istria (e a *Iader*), con *municipi* di *peregrini* nella Liburnia settentrionale.

Le rotte nella protostoria

Non possiamo, in questa sede, sorvolare sul problema delle rotte marittime nell'Alto Adriatico in epoca preromana, anche perche è chiaro che esse si rispecchiano nella situazione in epoca romana. Cioè, secondo noi, la navigazione in epoca classica, e le tappe con i punti di approdo e i ripari dalle intemperie altro non sono che il l'uso prolungato e persistente degli stessi posti, delle stesse caratteristiche marittime e di costa.

La zona che ci interessa è quella degli *Histri* e dei Liburni. La linea di demarcazione tra questi due popoli preromani è l'*Arsia*, il fiume destinato da Augusto ad essere il confine fra l'Italia (la *Decima regio*) e la provincia dell'Illirico, ovvero la Dalmazia. Tra la fine del III ed il I sec. a.C. i Romani hanno combattuto più d'una volta contro i due popoli, ma non è ciò che qui ci interessa. Per quanto riguarda i Liburni non v'è dubbio che gli insediamenti preromani sono diventati *civitates* in epoca augustea o tiberiana, con le comunità che hanno man mano acquisito i vari gradi di cittadinanza. I porti, le baie di *Arba*, di *Apsoros* e *Crexi*, di *Curicta* e *Fulfinum*, di *Alvona* e *Flanona*, probabilmente altro non sono che le basi della flotta liburnica al tempo delle conquiste romane in Adriatico.

La situazione di contrapposizione tra i Romani e i Liburni, i primi decisi a mantenere libere le vie di navigazione, i secondi desiderosi di mantenere attivo il loro controllo sul mare, ha portato a molti episodi bellici, specialmente tra il II e il I secolo a.C. ([9]) Anche solo con uno sguardo alla cartina si può dedurre la vulnerabilità del traffico greco e romano tra la Dalmazia centrale e l'Istria, da parte di piccoli gruppi di imbarcazioni liburniche con basi sulle isole. Non sorprende, allora, l'energia e la persistenza con cui i Romani si sono accaniti contro i Liburni in più riprese.

Ma è la questione degli *Histri* che maggiormente ci interessa. Le fonti, Tito Livio e i suoi epitomatori (Eutropio e Orosio), ripetutamente ci informano sul carattere bellicoso e piratesco degli *Histri*. Sulla guerra del 221 a.C., mossa dai Romani contro questi per sopprimere la pirateria, non ci sono molti dati. Il fatto interessante è che l'attacco romano si è svolto probabilmente dal mare, con l'unico intento di mettere fuori uso le basi dei pirati. E le loro basi principali dovevano trovarsi nelle insenature più profonde e protette.

La seconda guerra, quella famosa e meglio documentata del 178-177 a.C. è iniziata per le stesse ragioni, e Livio ci fornisce dati sulla collaborazione dell'esercito di terra con la squadra navale che lo seguiva. La guerra si divide in due campagne svoltesi nei due anni della guerra. Nella prima fase i Romani hanno attaccato la costa tra Aquileia e il punto dove più tardi sarebbe sorta *Tergeste*, per allegerire la minaccia diretta degli *Histri* alla colonia di Aquileia, fondata pochi anni prima. La seconda fase si è svolta principalmente a Nesazio, dove si era rifugiato Epulone. Notiamo che il castelliere di Nesazio si trova a circa 1,5 km dal porto di Badò (Budava) certamente base marittima degli *Histri* di Nesazio.

Dopo la descrizione, ricca di particolari, degli avvenimenti a Nesazio, Livio dice brevemente che oltre a Nesazio, i Romani avevano distrutto altri due castellieri (*oppida*), *Mutila* e *Faveria* [*Duo deinde oppida, Mutila et Faveria, vi capta et deleta* ([10])]. Non è qui il caso di entrare nei dettagli, ma ci pare utile sottolineare, data la situazione morfologica della costa istriana meridionale, che è possibile immaginare una ubicazione di *Mutila* a Medolino, dove il porto presenta pure le caratteristiche di una base navale, protetta da un castelliere (Punta Castello) su una lingua di terra in posizione molto favorevole alla difesa della zona.

Non sarebbe forse possibile immaginare nel porto di Pola l'altro *oppidum*, l'ancora enigmatica *Faveria*? Questo è stato variamente ubicato a Pomer, a Momorano, ma anche nella zona di Čepic (*Felicia*) sotto il Monte Maggiore sul confine tra *Histri* e Liburni. Ci pare invece probabile che, riflet-

([9]) Zaninović 1988.
([10]) Liv. 41, 11, 7.

tendo sui tre toponimi (*Nesactium, Mutila, Faveria*) si tratti di tre *oppida* nella stessa zona, nel sud dell'Istria. I porti di Medolino e di Pola sono militarmente (nel contesto dell'arte militare navale nell'antichità) molto importanti, anche perché si trovano sui due lati del Capo Promontore, il capo che divideva la zona marittima quarnerina da quella occidentale istriana.

Certo, l'argomentazione di questa ipotesi ricadrà, come spesso accade nello studio delle fonti antiche, sull'analisi filologica e storica, ma ci è parso importante menzionare questa possibilità anche nel contesto del discorso sulla navigazione e sui porti della zona. La proposta qui abbozzata risolverebbe il problema dell'assenza di Pola (*Polai*) nel discorso di Livio, e si inquadra bene nelle mire dei Romani, quelle stesse della cosiddetta "prima guerra istrica" del 221. a.C: sopprimere la pirateria degli *Histri*. Come farlo altrimenti se non distruggendo le loro basi, i porti e gli adiacenti castellieri. Sulla costa occidentale dell'Istria non vi sono molte altre possibili basi navali preromane in golfi molto ben protetti: il canale di Leme, i golfi di Cervera e della foce del Quieto. Ma quelli attorno al punto più meridionale dell'Istria sono certamente i punti militarmente più importanti per il raggio di mare che potevano coprire.

I porti della Liburnia, le tappe di navigazione

La nave che partiva da *Salona* lungo la costa verso nord, e passava le foci del fiume Krka, l'antico *Titius*, si infilava tra la costa e una delle due barriere insulari. Più vicino alla costa aveva a disposizione il porto di *Colentum*, sull'isola omonima (oggi Murter), e tutta una serie di approdi nel canale tra la terraferma e le isole di Pašman e Ugljan, fino a *Iader* ([11]). La rotta esterna passa tra le suddette isole e la barriera esterna formata dalle Coronate (Kornati) e Isola Lunga (Dugi Otok), dove pure ci sono tracce di strutture portuali, anche se forse non tanto numerose come lungo la rotta interna. Era comunque questa che toccava la colonia, tappa fondamentale nella navigazione, anche se per niente obbligatoria, dato il grande numero di baie dove si poteva passare la notte, e anche alcuni giorni, aspettando il vento.

Sull'isola di Murter, l'insediamento di *Colentum* su un castelliere situato su promontorio, aveva la zona portuale rappresentata da una banchina semplice, costruita da grandi blocchi di pietra, apparentemente senza i soliti frangionde laterali, semplicemente seguendo la linea della costa. Un gruppo di isolotti di fronte al punto di approdo offre una certa protezione alle imbarca-

([11]) Vrsalović 1980-81, pp. 110-111.

zioni, ma la posizione è aperta verso i venti da nord e nord-est ([12]). È certamente strano che non fossero utilizzate le due insenature laterali al monte Gradina, sede dell'abitato.

Va detto che Vrsalović riporta ([13]) brevi descrizioni e cartine in forma di schizzo, di altre sei località tra Murter e Zadar, con resti di strutture portuali [Kumenat presso Biograd, Polačine e Sv.Mihovil su Pašman, Janice presso Pakoštane, Bošana presso Biograd (Zaravecchia), Barbir presso Sukošan]. In tutti i casi si tratta di porticioli con dighe di protezione in varie forme, ma sempre di piccole dimensioni, e mai situati in grandi e comodi baie, bensi lungo tratti di costa senza protezione naturale. Evidentemente non si tratta di porti grandi e importanti, ma porticcioli ad uso di ville rustiche e della popolazione locale. In un altro lavoro ([14]), più dettagliato, il numero di porticcioli possibili nel canale di Pašman sale a 14, mentre sono altri cinque i possibili impianti sulle Coronate (Kornati) e su Isola Lunga (Dugi Otok), lungo la rotta esterna da Salona veso l'Adriatico settentrionale. Per esempio, sull'isola di Lavdara si trovano i resti di un porticciolo nelle vicinanze di una cava di pietra, una delle attività comuni del litorale dalmato ([15]). Nell'area zaratina il Vrsalović menziona anche altri porti, non esplorati, ma sicuri poiché presentano costruzioni di banchine e/o moli in blocchi di grandi dimensioni: Kožino presso Petrčane sulla terraferma, Muline sull'isola di Ugljan (sito di una importante villa produttiva con torchi per olive) ([16]).

Il porto di *Iader*, come anche delle altre grandi città antiche e moderne, non è noto nei suoi dettagli. Possiamo soltanto immaginare che la zona centrale fosse come oggi quella chiusa dalla penisola sulla quale sorgeva la città antica, e la terraferma. Ma quanto era estesa e come era organizzata rimane ignoto anche perché il porto è in uso anche oggi.

Interessante è il caso di *Aenona*, municipio non lontano da *Iader*, sito entro una laguna, certamente usata come porto in epoca preromana. Ma in età romana veniva usata l'insenatura di Kremenjača presso Zaton, poco distante da Nin, ma sul mare, non nel canale interno ([17]). Il porto romano, protetto da almeno una diga frangionde, si è trasferito sulla rotta principale, mentre quello preromano era più protetto e distante dal mare aperto. Nel porto di Zaton si scava dal 1979 ([18]), e sono state trovate grandi quantità di materiale minu-

([12]) Vrsalović 1980-81, p. 111 e fig. 2.
([13]) Vrsalović 1980-81, figg. 6-12.
([14]) Vrsalović 1979.
([15]) Vrsalović 1979, p. 181.
([16]) Vrsalović 1979, pp. 180-181.
([17]) Vrsalović 1979, pp. 179-180.
([18]) Orlić, Jurišić 1986, pp. 49-51; Brusić 1989, pp. 121-122; Gluščević 1987, pp. 43-44.

to, principalmente ceramica, dei primi secoli d.C. Le cose più interessanti riguardano i rinvenimenti di imbarcazioni che ci mostrano, tra le altre cose, anche la tecnologia liburnica della costruzione degli scavi mediante cucitura.

I porti della Liburnia settentrionale non sono noti negli elementi strutturali. Certo, come già detto, tutti gli abitati preromani, con continuità in epoca romana e medievale, sulle isole e sulla terraferma, avevano dei porti con almeno le più rudimentali opere portuali: moli, dighe frangionde, banchine operative ecc. Ma per quanto è disponibile nella bibliografia, cioè dai dati pubblicati, sono solo due le località per le quali si può dire che abbiano avuto un porticciolo in età romana. Curiosamente, tutte e due sono porti di abitati rurali, senza tracce di importanti insediamenti pre-urbani liburnici oppure urbani di municipi romani.

In primo luogo, sull'isola di Olib presso Silba, a metà strada tra *Iader* e Lošinj, vi sono tracce di un porto formato da una lingua costruita con un semplice terrapieno di materiale minuto (19). Il secondo è il caso di Novalja sul isola di Pago (20). La città ha due porti, uno esterno, sulla rotta *Iader-Arba-Curicta-Tarsatica*, ed uno interno nella baia detta Caska, rivolta verso il canale del Velebit. Non possiamo qui entrare nella questione dell'ubicazione della *Cissa* menzionata da Plinio (21) né sulla validità di un'equazione *Cissa* > Caska, ma è in questa insenatura che sono stati trovati resti di impianti portuali, addiritura tracce di piloni lignei conficcati nella sabbia del fondo marino (22).

Il Vrsalović, la nostra fonte più ampia sulla topografia degli impianti portuali sull'Adriatico orientale, riporta notizie più scarne su altri siti nell'area quarnerina: Jurjevo (Sv. Juraj) presso Senj, il porto di Omišalj e una piccola insenatura presso Baška sull'isola di Veglia (Krk), il porto della cittadina di Ossero (Osor) sull'isola di Cherso (23).

Dalla foce dell'Arsa a Badò e Medolino

Venendo ora all'ambito istriano, entriamo nella zona studiata a fondo da Attilio Degrassi negli anni Trenta, le cui conclusioni sono state pubblicate in uno studio topografico (24). Perciò non reputiamo necessario entrare nei det-

(19) Vrsalović 1980-81, p. 112; Vrsalović 1979, p. 181.
(20) Vrsalović 1979, pp. 177-178.
(21) *Cissa* oppure *Gissa*, seguita da *Portunata*, interpretata anche come un unico toponimo *Cissa Portunata*, Plin., *N.H.*, III, 140.
(22) Brusić, Glušćević 1993, pp. 70-71.
(23) Vrsalović 1979, pp. 168-171.
(24) Degrassi 1957.

tagli di tutti i siti (e sono una ventina) dall'Arsa a Salvore. Per la metodologia di ricerca del suo tempo, i risultati di Degrassi vanno in qualche caso presi "*cum grano salis*", poiché non in tutti i casi è sicura la sua attribuzione di alcuni impianti portuali all'epoca romana. Tutti i porti sono stati usati in continuazione dall'età romana ai giorni nostri. Comunque, ci soffermeremo in modo più approfondito su quelli dove esistono nuovi risultati di ricerche recenti.

Nel canale dell'Arsa il Degrassi ha visto resti di strutture murarie in località Molin Blas, sul lato meridionale, mentre il toponimo Trget sulla riva opposta (già in Liburnia) si associa a *traiectum*, capolinea di un traghetto che collegava le due sponde, magari sulla linea stradale da Pola e Nesazio ad *Alvona* e *Flanona* (e oltre, lungo il percorso verso *Tarsatica*). Nelle insenature di Porto Carnizza e Vallelunga non vi sono apparentemente resti antichi. Anche Badò (Budava), il porto di Nesazio, non presenta per ora nessuna novità topografica. Il Vrsalović menziona la presenza di frammenti di anfore del periodo tra il II sec.a.C. al IV sec. d.C., nonché di possibili tracce di impianti portuali ([25]).

A Medolino si è iniziato a scavare la villa marittima sulla penisola di Vižula (Isola, I. del vescovo) ([26]), dove nella baia esiste una struttura murata, probabilmente parte della banchina del porto, o addirittura un tratto di strada sommersa ([27]). La villa non presenta caratteri di lusso, anche se gli scavi sono solo all'inizio ([28]). Come su tutta la costa orientale dell'Adriatico, il livello del mare è salito di 2 m circa in 2000 anni, così che le strutture architettoniche attribuibili alle ville in riva al mare sono oggi in parte sotto il livello della marea, e lo scavo in terraferma si collega regolarmente allo scavo sottomarino.

Lungo il Capo Promontore, così importante nella navigazione nell'Alto Adriatico, non vi sono porti con strutture antropiche, anche se le numerose baie venivano certamente usate come riparo per le imbarcazioni di passaggio. Principalmente per il problema insito nella navigazione a vela nell'antichità, quello della direzione dei venti. Si perdeva spesso tempo aspettando il vento favorevole, in modo particolare in punti cruciali come la punta meridionale dell'Istria.

Promontore e Pola, con Brioni

I porti di Banjole e di Veruda erano altri luoghi sicuri per l'ancoraggio in caso di necessità. Sull'isola di Frascher sono stati notati resti di strutture

([25]) Vrsalović 1979, p. 143.
([26]) Gnirs 1908, p. 157.
([27]) Benussi 1928, p. 250.
([28]) Jurišić 1996, pp. 32-35; Jurišić 1998, pp. 81-90.

lignee di un vecchio molo, apparentemente antico ([29]) mentre il porto di Pola è certamente il punto più protetto dell'alto Adriatico, e non a caso è sorta qui la colonia romana, la città che ha continuato ad esistere fino ad oggi. Un vantaggio enorme è anche la presenza della fonte di acqua potabile presso il porto, caratteristica che non si trova in altri punti. Ribadiamo quello che abbiamo detto poco fa: non è possibile che gli *Histri* non avessero utilizzato il porto ben protetto per scopi militari marittimi, e da qui la nostra supposizione, tutta ancora da argomentare e dimostrare.

L'entrata nel porto di Pola è protetta dalle isole Brioni, famosa per le ville di epoca romana. La più importante, quella in Val Catena aveva un porto interamente costruito e utilizzato dal I al VI secolo. Qui si sono svolti scavi subacquei con l'intento di documentare in modo preciso le strutture arhitettoniche, le dighe, i moli, le banchine, il *vivarium*. Ma si è anche scavato il fondale marino in più punti ([30]), e le conclusioni sono le seguenti:

a- la parte più attiva nei secoli suddetti era la banchina settentrionale, mentre quella meridionale, con la villa residenziale, appare più "calma";

b- il materiale archeologico, più abbondante per i secoli II-IV che per quelli precedenti, allunga il periodo di maggior frequentazione del porto, cosa abbastanza sorprendente, perché di solito si ritiene che la villa e tutto il complesso architettonico attorno alla baia sia fiorito nel I secolo d.C.

La costa occidentale dell'Istria: il rovignese

Tra Brioni e il canale di Leme sono moltissimi i resti di ville marittime, o meglio, di ville in riva al mare, anche di carattere poco residenziale e molto produttivo. Sono situate spesso in posizioni favorevoli anche all'organizzazione di piccoli porticcioli. Queste piccole strutture servivano anche come sbocco al mare delle ville dell'interno, poiché era il mare la via di comunicazione più veloce, economica e anche sicura. Barbariga, Porto Colonne, Porto Vestre, Polari, S. Pelagio, Val Saline, questi sono i punti di insediamento con porticcioli annessi. Solo per Vestre (Vištar) esistono notizie di tracce di strutture del porto in grandi blocchi di pietra ([31]). Per la densità di popolamento della costa, non sorprende il grande numero di potenziali porti per il traffico locale, ma non vi sono notizie sicure sulle strutture portuali monumentali.

([29]) Vrsalović 1980-81, p. 114; certo sulla datazione ci possono essere dubbi, anche fondati, prima di uno studio più approfondito.

([30]) Jurišić, Orlić 1987, pp. 40-42; Jurišić 1991, pp. 26-28; Jurišić 1993, pp. 27-29.

([31]) Vrsalović 1979, p. 140.

incompleti perché incompleta e per definizione la documentazione dei siti subacquei. Manca tutta una serie di riferimenti a porti e porticcioli nella zona quarnerina, ed anche nell'area istriana, in modo particolare nelle zone di depositi alluvionali, ma anche nelle vicinanze di porti odierni, dove lo "sviluppo" ha contribuito a distruggere o rendere inaccessibili i resti antichi.

Perciò le fonti ci informano sulle tappe di navigazione, le scienze nautiche sulle modalità di navigazione, l'archeologia sulla tipologia delle costruzioni, che variano da grandi impianti cittadini e di insediamenti importanti, fino a costruzioni in legno, conservati in tracce fragilissime e forse spesso inosservate. L'edilizia antica non aveva problemi con la costruzione di moli e dighe in qualsiasi posizione. Talvolta il sito è dettato dalle caratteristiche marittime del posto (protezione dai venti, correnti marittime), certe volte anche da altre necessità. Quando un porto o riparo viene costruito in posizione naturalmente esposta al vento e alle onde, probabilmente non era molto efficace. Senza grandi, lunghi e tecnologicamente complicati scavi subacquei e difficile giudicare l'impatto del materiale minuto che si trova negli strati del fondale marino in tali porti e porticcioli.

Quello che possiamo dire, in conclusione, è che noi oggi possiamo intravedere e capire soltanto un piccolo segmento della ricca attività costiera che da tempi immemorabili continua anche oggi sull'Adriatico.

BIBLIOGRAPHIE

BENUSSI 1928 = B. BENUSSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta Archeologica dell'Istria*, «ATr», 42 (s. III, 14), pp. 243-282.

BOLTIN TOME 1991 = E. BOLTIN TOME, *Arheološke najdbe na kopnem in morskem dnu v Viližanu in Simonovem zalivu*, «Annales», 1, pp. 51-58.

BOLTIN TOME, KOVAČIĆ 1989 = E. BOLTIN TOME, V. KOVAČIĆ, *Simonov zaliv, rekognosciranje prestanišča (Roman Harbour Survey)*, «ArhPreg», 29, (1988), pp. 233-234.

BRUSIĆ 1989 = Z. BRUSIĆ, *Zaton kod Zadra, antička luka* Aenone *(The Roman Harbour of* Aenona*)*, «ArhPreg», 28, (1987), pp. 121-122.

BRUSIĆ 1996 = Z. BRUSIĆ, *Podmorska arheološka istraživanja u Savudriji (Underwater archaeological research in Savudrija)*, «Obavijesti HAD-a», 2, 28, pp. 25-27.

BRUSIĆ, GLUŠČEVIĆ 1993 = Z. BRUSIĆ, S. GLUŠČEVIĆ, *Podvodna arheološka istraživanja Arheološkog muzeja u Zadru tijekom godine 1993 (Underwater archaeological survey by the Archaeological Museum in Zadar during 1993)*, «Obavijesti HAD-a», 3, 25, pp. 70-71.

DEGRASSI 1957 = A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, «AMSI», n.s. 5, pp. 24-81 (articolo in precedenza pubblicato in *"Anthemon", Scritti di Archeologia e Antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 119-169).

GLUŠČEVIĆ 1987 = S. GLUŠČEVIĆ, *Vađenje antičkog broda iz Zatona (Bergung des antiken Schiffes aus Zaton)*, «Obavijesti HAD-a», 3, pp. 43-44.

GNIRS 1908 = A. GNIRS, *Römische Luxusvilla bei Medolino*, «Jahrbuch für Altertumskunde», 2, p. 157.

JURIŠIĆ 1991 = M. JURIŠIĆ, *Istraživanja podmorskih arheoloških lokaliteta u Hrvatskoj tijekom 1990. godine (The exploration of underwater sites in Croatia during 1990)*, «Obavijesti HAD-a», 1, pp. 26-30.

JURIŠIĆ 1993 = M. JURIŠIĆ, *Hidroarheološka istraživanja u Hrvatskoj 1992 godine (Underwater archaeological Resarch in Croatia in 1992)*, «Obavijesti HAD-a», 1, 25, pp. 27-29.

JURIŠIĆ 1996 = M. JURIŠIĆ, *Hidroarheološka djelatnost Državne uprave za zaštitu kulturne i prirodne baštine u godini 1995 (Underwater archaeological activities of the Government Administration for the protection of cultural and natural heritage in 1995)*, «Obavijesti HAD-a», 1, 28, pp. 32-35.

JURIŠIĆ 1998 = M. JURIŠIĆ, *Hidroarheološka djelatnost Uprave za zaštitu kulturne baštine tijekom godine 1996. i 1997 (Hydroarchaeological activities of the Administration for the Protection of Cultural heritage in 1996 and 1997)*, «Obavijesti HAD-a», 1, 30, pp. 81-90.

JURIŠIĆ, ORLIĆ 1987 = M. JURIŠIĆ, M. ORLIĆ, *Istraživanje antičke luke u uvali Verige na Brijunima (Forschungsarbeiten im antiken Hafen in der Bucht Verige auf Brijuni)*, «Obavijesti HAD-a», 3, pp. 40-42.

JURIŠIĆ, ORLIĆ 1989 = M. JURIŠIĆ, M. ORLIĆ, *Brijuni, Uvala Verige, Antička luka / Ancient Harbour*, «ArhPręg», 28, (1987), pp. 98-99.

KOVAČIĆ 1989 = V. KOVAČIĆ, *Poreština (Poreč Region), Hidroarheološko rekognosciranje (Sea bed Survey)*, «ArhPreg», 29 (1988), pp. 226-228.

KOVAČIĆ 1994 = V. KOVAČIĆ, *Hidroarheološka istraživanja porečkog podmorja (Underwater survey in the region of Poreč)*, «Obavijesti HAD-a», 3, 26, p. 43.

ORLIĆ, JURIŠIĆ 1986 = M. ORLIĆ, M. JURIŠIĆ, *Podmorska arheološka istraživanja na Jadranu u godini 1986*, «Obavijesti HAD-a», 3, pp. 49-51.

STOKIN 1986 = M. STOKIN, *Simonov zaliv, Antično naselje s pristaniščem (Roman Settlement with Harbour)*, «ArhPreg», 27, pp. 93-94.

VRSALOVIĆ 1979 = D. VRSALOVIĆ, *Arheološka istraživanja u podmorju istočnog Jadrana, prilog poznavanju trgovačkih plovnih putova i privrednih prilika na Jadranu u antici*, Zagreb.

VRSALOVIĆ 1980-81 = D. VRSALOVIĆ, *Neki primjeri gradnje antičkih lučkih objekata u podmorju istočnog Jadrana (Several examples of underwater antique harbour objects in the eastern Adriatic sea)*, «Godišnjak zaštite spomenika kulture Hrvatske», 6-7, pp. 107-118.

ZANINOVIĆ 1988 = M. ZANINOVIĆ, *Liburnia militaris*, «OpArch», 13, pp. 43-67.

ZANINOVIĆ 1994 = M. ZANINOVIĆ, Apsorus, Crexa *e* Nesactium*/Badò sulla rotta marittima adriatica*, «QdAV», 10, pp. 179-188.

Guido Rosada

"CETERO PER ORAM OPPIDA A NESACTIO" (Plin., *Nat. hist.*, III, 140) *

La scoperta della necropoli romana all'esterno della cortina muraria occidentale di Nesazio e soprattutto del tratto di strada che la attraversava dirigendosi alla cosiddetta Porta Romana o Polense (1) pose sin dai primi interventi di scavo la questione del rapporto della città con il sistema delle comunicazioni viarie e dei collegamenti con il resto della penisola istriana (2), senza tuttavia che ne seguisse una adeguata trattazione. Per una specifica e documentata discussione sugli aspetti della topografia antica dell'Istria si deve infatti attendere, come è noto, il fondamentale lavoro del Bosio del 1974 (3) che, prendendo spunto dal riesame della *Tabula Peutingeriana*, propone un esauriente quadro complessivo di tutto il comprensorio di cui ci occupiamo. Da questo studio emerge che la direttrice principale lungo la linea di costa occidentale era costituita dalla via *Flavia* (4) da Aquileia per *Fonte Timavi*, *Tergeste*, *Ningum* (forse Ponte Porton sul fiume *Ningus*, ora Mirna/Quieto), *Parentium* fino a Pola; da qui poi l'Itinerario Antonino prevedeva un *traiectus sinus Li/burnici Iader us/que/ stadia CCCCL* (5), mentre la prosecuzione terrestre, in risalita della penisola verso settentrione, fino a *Tarsatica* e oltre lungo la costa dalmata è testimoniata dalla *Tabula*

(*) Il testo dell'intervento è in gran parte confluito in un capitolo del volume Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana* (in corso di stampa al momento della Settimana Aquileiese e ora pubblicato a cura di chi scrive, presso Canova ed., Dosson di Casier - TV -, 1999), che rappresenta, in questi anni in cui si ricorda il centenario delle prime indagini sul campo, una sistematica rilettura delle diverse questioni che sotto l'aspetto sia archeologico, sia storico, sia culturale l'antica città propone.

(1) Sugli scavi della necropoli romana, cfr. Schiavuzzi 1905; Puschi 1914, p. 47 ss.

(2) Un rapido accenno al problema è gia in Puschi 1914, p. 47 ss.

(3) Bosio 1974; cfr. anche Šonje 1979-1980 e Šonje 1991.

(4) Il nome della via è testimoniato da un miliare di Vespasiano trovato a Pola (*CIL*, V, 7987 = *ILS*, 5831 = *Inscr. It.*, X, 1, 705); in uno di Tito trovato tra Galižana/Gallesano e Fažana/Fasana, non distante da Pola, il nome è di ricostruzione (*CIL*, V, 7986 = *Inscr. It.*, X, 1, 706); di lettura incerta è infine un miliare di provenienza sconosciuta (ora al Museo Archeologico di Venezia), ancora di Tito, ma riutilizzato al tempo di Valentiniano, Valente e Graziano, dove si trova una *viam f.f.* (*CIL*, V, 7988 = *Inscr. It.*, X, 1, 707). Cfr. Bosio 1974, p. 73 ss.; Bosio 1991, p. 223 ss.; Šonje 1991, p. 38 ss.

(5) *It. Ant.*, 270-272,2, p. 40. Cfr. analogamente *It. Mar.*, 496,7, p. 78: *a Pola Iader in Dalmatias stadia CCCCL.*

Peutingeriana (6). Questo secondo tratto in particolare, tenendo conto di quanto si può ricavare da un'attenta analisi dei dati forniti proprio dalla *Tabula* (7), doveva toccare Nesazio a una distanza di VI miglia da Pola, prima dell'attraversamento del *fluvius Arsia*, all'altezza della *mansio* detta appunto *Arsia flumen*, distante VIII miglia dall'antica roccaforte istra (fig. 1). Il naturale rapporto con tale direttrice sembrerebbe emergere, oltre che da fonti più antiche, come Plinio e Tolemeo (8), anche dalla *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e dalla ripresa ancora più tarda di Guido, dove Nesazio si trova coerentemente inserita in una serie di *civitates* rivierasche elencate dall'*Arsia* a *Tergeste* (9). Stando così le cose, la città veniva a essere collegata direttamente con la principale arteria istriana, che serviva i più importanti centri romani rivieraschi, in rapporto anche con le più significative rotte di navigazione (10). Sempre dalla *Tabula* ricaviamo poi che oltre la *mansio* indicata seguivano le tappe di *Alvona*/Labin/Albona a *XII m.p.*, di *Tarsatica*/Rijeka/Fiume a XX *m.p.* e *Senia*/Senij a *XX m.p.*, già ormai lungo la costa della Dalmazia (11).

Naturalmente una tale organizzazione itineraria, che può aver trovato stabilità nel corso del I sec. d.C. e definizione specifica soprattutto in epoca flavia per le testimonianze miliarie, doveva utilizzare percorsi già ben conosciuti e frequentati in precedenza, sia per mare, sia per terra, percorsi che univano le molte realtà istre e consentivano quegli spostamenti che lo stesso racconto liviano circa gli avvenimenti del 178-177 a.C. relativi alla guerra istro-romana sembra in molti punti con evidenza sottolineare (Liv., XLI, 1-11).

Ora, come spesso accadeva, Nesazio non doveva trovarsi proprio sulla strada di grande comunicazione, ma, per la sua stessa posizione prospiciente il vallone di Badò, un poco defilata da essa e raccordata da tratti viari secondari o "bretelle". Uno di questi, in rapporto con la citata direttrice verso *Alvona*, *Flanona* e *Tarsatica*, potrebbe forse ricalcare il tratturo lungo il ver-

(6) *Tab. Peut.*, III, 5 - IV, 1. Cfr. anche Bosio 1991, p. 213 ss.

(7) Cfr. Bosio 1974 e Bosio 1991, p. 221 ss., secondo il quale la *Tabula*, per quanto riguarda la strada dell'Istria, andrebbe letta tenendo conto dell'omissione di una stazione e della relativa distanza tra Aquileia e Trieste; facendo quindi slittare le indicazioni successive delle tappe e delle distanze, il posizionamento di Nesazio (privo di vignetta) dopo Pola e a VI miglia da questa tornerebbe corretto. Già il Mommsen (secondo lo Sticotti 1902, pp. 122, 125) avrebbe fatto una considerazione analoga (cfr. *CIL*, V, 1, p. 2).

(8) Plin., *Nat. hist.*, III, 129; Ptol., III, 1, 27.

(9) An. Rav., IV, 31, p.68 (*Arsia*, *Nessatio*, *Pola*, [*Ruginio seu Ruigno*], [*Parentium*], *Neapolis*, *Humago*, *Siparis*, *Silbio*, *Piranon*, *Capris*, *Tergesten*); V, 14, p. 95 (*Arsia*, *Nesatium*, *Pola*); Guido, 20, p. 117 (*Arsia*, *Nissacium*, *Pola*, *Ribingium*, *Neapolis*, *Umagum*, *Sapara quae et Sibaris*, *Silvium*, *Piranium*, *Capris*, *Treiesta*).

(10) In proposito, cfr. Zaninović 1994.

(11) Su questo itinerario della *Tabula*, cfr. Bosio 1985.

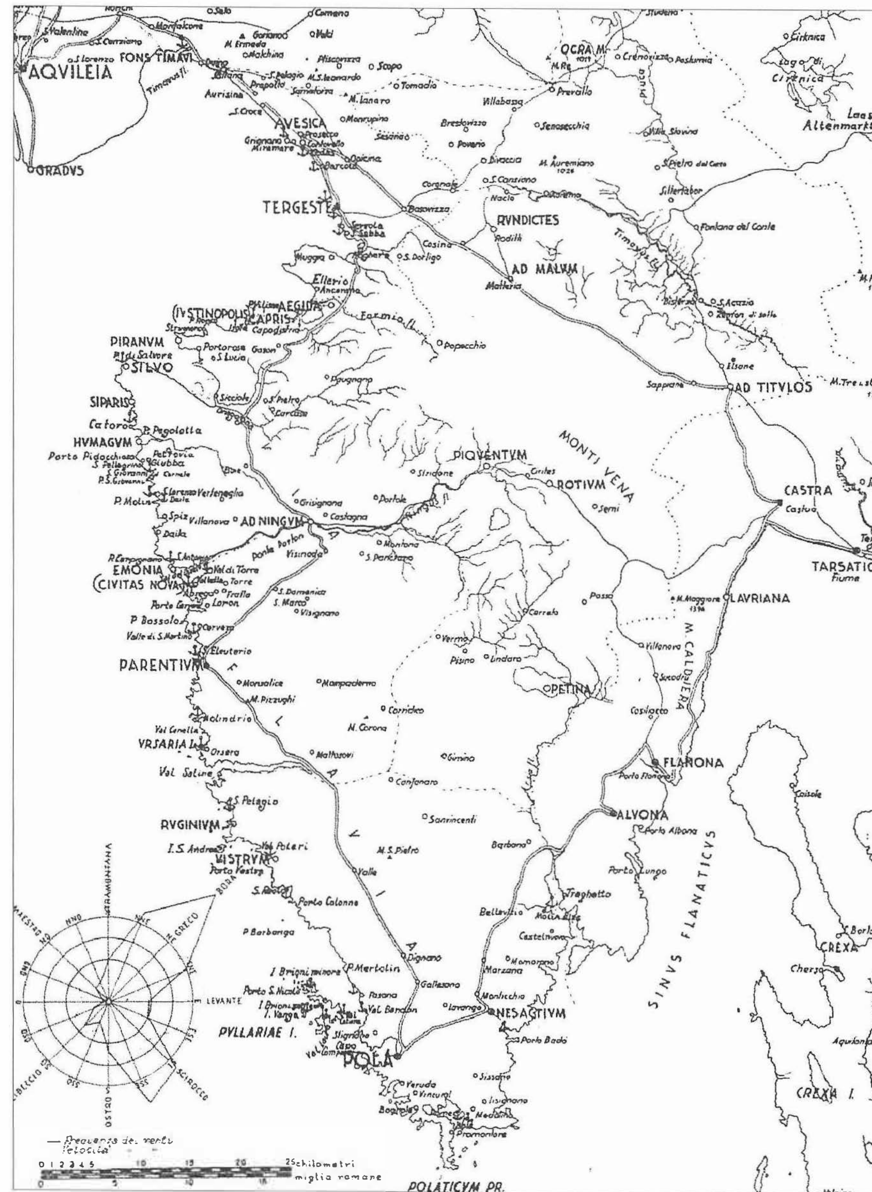


Fig. 1. Carta dell'Istria romana (DEGRASSI 1955).

sante settentrionale della collina di Nesazio, tratturo che scende a valle con lieve pendenza (4%, tranne che in un punto dove si arriva all'11%) per poi risalire il pendio nord orientale della testata del vallone di Badò in direzione del probabile raccordo con la strada principale, da individuare forse tra Mutvoran/Mormorano e Veliki-Malo Vareški/ Vareschi Grande-Piccolo verso Krnica/Carnizza, Rakalj/Castelnuovo d'Arsa e Šv. Mikula/S.Michele o Šv. Agnjija/S.Agnese (se si accetta il tracciato proposto - su basi miliarie - dal Bosio, che ha, anche per ricognizione di chi scrive, molti aspetti plausibili) ([12]). Il percorso si troverebbe in relazione da un lato con l'accesso nord occidentale della città attraverso la porta cd. Preistorica, dall'altro con l'ingresso pedonale attraverso la postierla di nord est (fig. 2).

Un'analoga strada, stesa sul versante settentrionale della collina posta subito a meridione di Nesazio (Kaštelir, quota circa 122 m) e separata da questo da una vallecola, doveva invece portare più direttamente al mare e alle strutture che con ogni probabilità dovevano fungere da scalo marittimo a porto Badò (fig. 3). "Vi si accedeva" - avverte il Degrassi ([13]) - "per una ripida strada, lunga circa due chilometri, costruita nella roccia che fu ora tagliata ora spianata. Dinanzi alla casa della Finanza (Sanità della carta militare) si estende per circa 31 metri, parallela alla spiaggia e distante da essa 30-35 metri, una banchina composta di grossi blocchi squadrati. L'estremità meridionale della banchina viene a trovarsi a circa 6-7 metri a nord-ovest del moletto moderno. Parte dei blocchi sembrano ancora *in situ*; qualcuno è lungo anche due metri. Sulla banchina misurai con media marea la profondità di m 1.10; all'esterno m 1.50". Ora, le strutture rilevate dal Degrassi e prima ancora segnalate dal Gnirs ([14]) non sono più visibili a un sopralluogo nell'area (settore nord orientale di Badò), né è possibile condurre una verifica di esse mediante un'adeguata indagine dei fondali, data a tutt'oggi la perdurante giu-

([12]) Bosio 1974, p. 78 ss.; Bosio 1991, p. 228 (che per la direttrice *Pola-Arsia fl.* indica il percorso Pola-Siana-Madonna delle Grazie-Nesazio-Carnizza-Castelnuovo d'Arsa). Cfr. Šonje 1991, p. 54 ss. Già il Puschi (1914, p. 47 ss.) affermava che la strada da Pola per la Liburnia "superata la contrada Glavizza seguiva alla sinistra della strada odierna che mena nella valle; ma giunta al margine occidentale dell'insellatura si divideva in due bracci. Col primo entrava a Nesazio; coll'altro rasentando lo stagno chiamato il Lago di Tribole (il toponimo è interessante, potendo derivare forse da *trivium* - n.d.r.) e per la pendice del poggio soprastante al canalone meridionale, conduceva nella valle di Badò, quindi per la costiera opposta risaliva sino a Cavrano, donde toccando i luoghi ora occupati dai casali dei Pavici, Segotti, Vareschi e Peruschi, tirava alla volta di Carnizza e più oltre l'Arsa andava a far capo in Albona". Risalendo la testata del vallone di Badò verso nord ovest si trova Marčana/Marciana-Marzana, dalle cui cave viene la pietra calcare utilizzata negli edifici di Nesazio. Cfr. Crnković 1997.

([13]) Degrassi 1955, p. 163.

([14]) Sui resti di strutture portuali fa infatti un fuggevole cenno Gnirs 1900-1901, p. 5, nota 1 ("Reste römischer Hafenanlagen, die wohl in Beziehung zu Nesactium standen, liegen in Nähe der neuen Sanità am Porto di Badò").



Fig. 2. Foto aerea della collina di Nesazio.

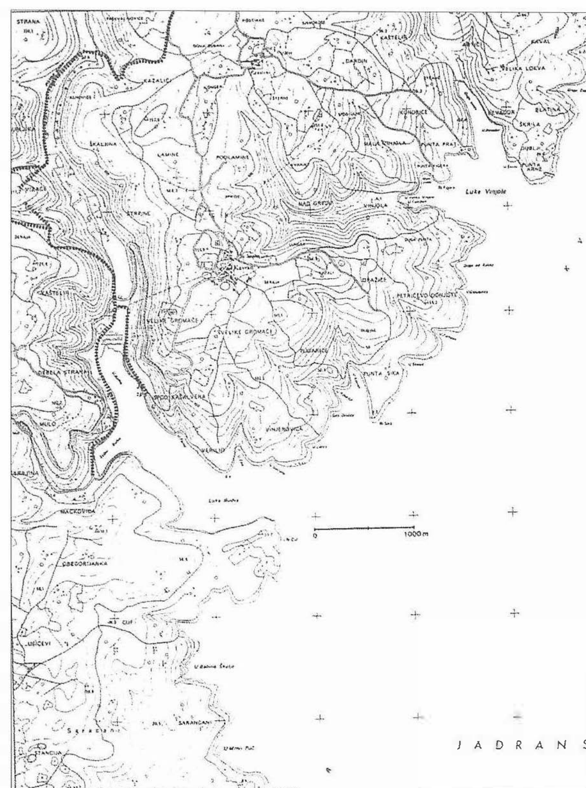


Fig. 3. Il vallone di Badò nella cartografia e la viabilità tra Nesazio e la sua area portuale (*Oppidum Nesactium* 1999).

risdizione militare nella zona; ci si può pertanto ricondurre solo alle osservazioni fornite dalle due autorevoli fonti sopra citate ([15]). Queste sembrano in sostanza accertare l'esistenza di una sorta di diga foranea atta con ogni probabilità a garantire un ormeggio attrezzato e sicuro per lo stazionamento a solatio delle imbarcazioni durante le operazioni di carico e scarico. Tuttavia sul versante opposto dell'insenatura particolare interesse per un'indagine mirata potrebbe suscitare anche l'area della stessa base militare, ubicata non a caso nella profonda Zaljev Budva, che ha tutte le caratteristiche per offrire un sicuro approdo, doppiamente protetto per la significativa morfologia costiera che in pratica lo nasconde alla vista sia dal mare, sia da terra.

Sono d'altra parte le particolari caratteristiche fisiografiche del vallone di Badò che suggeriscono una sua funzionalità utilitaristica sin dai tempi più remoti. Si tratta infatti di una profonda *ria*, in gran parte "disseccata", solo talora interessata da un modesto ruscellamento centrale di acque meteoriche, che risale dolcemente, tra pendici collinari ricche di vegetazione, verso settentrione fino alla sua testata, non distante da Mormoran/ Mormorano e dalla già citata Marciana (fig. 4). L'orientamento della valle sostanzialmente nord sud muta nei pressi dello sbocco a mare, all'altezza del settore paludoso che segna il confine tra la terra asciutta e la soglia marina: qui la *ria* si incurva aprendosi infine a oriente, pur protetta a meridione, come si è detto, da un protendimento (Rt Cuf/Punta Cuf) che quasi la chiude e la risparmia dalle correnti e dai venti più impetuosi ([16]). Segnatamente questa conformazione costiera sembra quasi suggerire una sorta di predisposizione naturale dell'insenatura di Badò a diventare punto di riferimento ineludibile per tutta la navigazione che si svolgeva a ridosso della Dalmazia e che doveva, in risalita dell'Adriatico, doppiare la punta della penisola istriana verso le terre della *Venetia*.

Si deve tuttavia dire che, pur in questo contesto fisiografico favorevole, le testimonianze tangibili dell'esistenza antica di uno scalo nesaziense a mare vengono completamente a mancare. Resta in proposito solo la esplicita citazione pliniana che richiama *cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica*" ([17]) e quindi una "vocazione" rivierasca e marittima del sito, alla quale però si può aggiungere una prova per così dire "indiretta", ma comunque importante nel merito: la presenza cioè ancora oggi attestata a Porto Badò di due o tre sorgenti carsiche di riemersione a livello di base ([18]).

([15]) Più recentemente, la segnalazione di anfore e di vario materiale forse in relazione alla presenza di uno scalo portuale si trova in VRSALOVIĆ 1979, p. 143.

([16]) Per un'analisi fisiografica più puntuale si rimanda al capitolo di A. Bondesan in *Oppidum Nesactium* 1999.

([17]) *Nat. hist.*, III, 140.

([18]) La questione della presenza di un corso d'acqua nel vallone di Badò occupò molto



Fig. 4. Il vallone di Badò presso lo sbocco a mare.

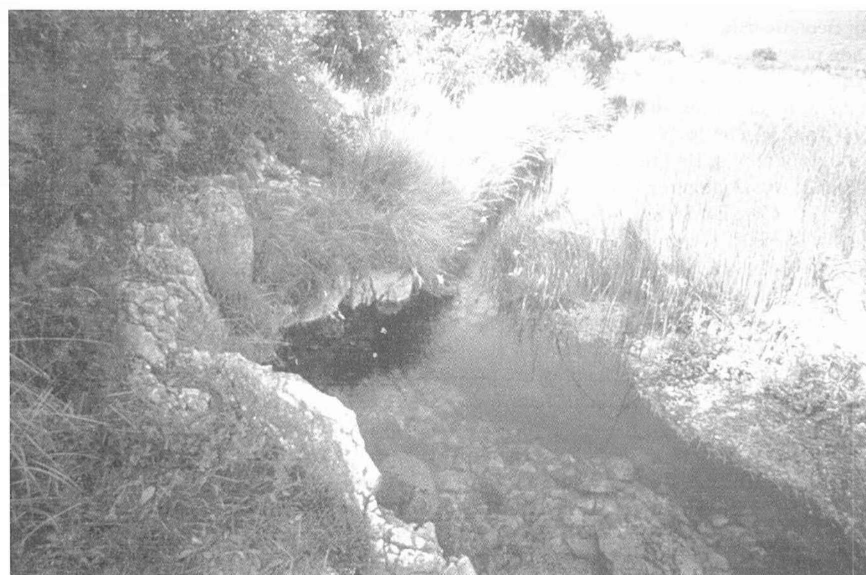


Fig. 5. Le polle di risorgenza a Porto Badò.

Si è discusso altrove con maggiore competenza di tale caratteristica ([19]), basterà quindi in questa sede dire solo che tali polle d'acqua dolce si trovano sui due versanti del vallone pressoché a livello del mare e garantiscono un flusso costante (fig. 5). Una simile risorsa non dovette certo passare inosservata nei tempi antichi, quando sappiamo da Pindaro che "la cosa migliore è l'acqua" ([20]) o da Orazio che addirittura in qualche località dell'Italia meridionale "l'acqua, *vilissima rerum*, era venduta" ([21]) e da Omero che era fondamentale trovare sempre lungo le rotte di navigazione "un porto adatto all'approdo, da dove si spingono in mare le bene proporzionate navi, dopo che hanno attinto scura acqua" ([22]) per scongiurare il pericolo di rimanere letteralmente "pieni di sete" ([23]). Così nella scelta insediativa della Pola protostorica un ruolo importante dovette rivestire quel fenomeno di risorgenza sul litorale, presso il piede collinare, che in epoca romana fu anche monumentalizzato in una sorta di fontana-ninfeo non distante dall'arena ([24]). Ugualmente per Nesazio il richiamo dell'acqua a disposizione a Badò fu certamente decisivo in vista della utilizzazione portuale primaria della profonda e riparata *ria*, che diventò anche complementare all'insediamento arroccato e arido sulla collina. D'altra parte una presenza idrica di tal fatta dovette essere in ogni epoca conosciuta e ben considerata, dal momento che siamo informati che nel

gli studiosi. Così R.F. Burton, A. Scampicchio («La Provincia dell'Istria», 1880, 3, pp. 22-24), sono portati ad affermare che "...il torrente il quale oggi scorre lungo la stretta e sinuosa Valle di Badò, per lo passato, in epoche remote, doveva essere un fiumicello abbastanza importante", pur riconoscendo che "nei due burroni del nord e del sud - rispetto alla collina di Nesazio, n.d.r. - non potevano mai esistere sorgenti d'acqua perenne, ma erano percorsi da semplici torrenti". In questi termini si esprimono sia lo Schiavuzzi (*Congresso della Società* 1900, p. 413, che parla della "valle disseccata di Badò"; cfr. Marchesetti 1903, p. 192, nota 1), sia il Benussi (1927-1928, p. 250, che parla di un "ruscello, il quale da sotto Mormorano scorreva a perdersi nel porto di Badò"). Il De Franceschi fa derivare Badò da *palus*, "padul" (1939-40, p. 150, s.v.), in probabile relazione con l'ambiente umido del sito.

([19]) Cfr. *supra* nota 16.

([20]) Pind., *Olymp.*, I,1.

([22]) Horat., *Serm.*, I, 5, 88-89. Ma anche nella stessa Ravenna, stando alle parole di Marziale, l'acqua era assai preziosa: *Sit cisterna mihi quam vinea malo Ravennae, / cum possim multo vendere pluris aquam* (III, 56; cfr. anche 57).

([22]) Hom., *Odys.*, IV, 353-359.

([23]) Hom., *Il.*, IV, 171. La presenza pressoché costante di polle d'acqua si riscontra anche presso insenature e promontori dell'Italia meridionale, spesso caratterizzati da insediamenti cultuali di epoca greca (cfr. Papisca 1996-97). *Aquatores*, cioè addetti al rifornimento d'acqua, erano presenti nel secondo accampamento di Vulsone posto *in Histriae fines* (cfr. Liv., XLI, 1, 6 e Grilli 1976, p. 150).

([24]) Cfr. De Franceschi 1934, p. 229 ss., in part. p. 233; solo un accenno in Matijašić, Buršić Matijašić 1996, p. 23; cfr. Fischer 1996, p. 138 ss. e anche Rosada 1999, p. 88 ss. Addirittura il Benussi (1923, p. 15) e il De Franceschi (1934, p. 227 ss.) fanno "derivare il nome Pola dal celtico *Pol*, che vorrebbe significare pozzo, serbatoio, mettendolo in relazione con la sorgente d'acqua che sgorgava presso la spiaggia" (cfr. Bosio 1974, p. 64 ss.).

"1215 il patriarca Volchero dona ai frati di S. Michele in Monte la fontana di Badò" (25); ugualmente una precisa testimonianza delle sorgenti si trova nella descrizione cinquecentesca dell'Istria di Pietro Coppo trascritta dal Kandler ("Da Promontore a Porto Badò sono miglia cinque; questo è un porto grande con due fontane una verso tramontana l'altra verso ponente") (26) e nella cartografia coeva, come nella tavola del 1563 di Giovanni Antonio Locha, conservata, presso il Museo Correr di Venezia (dove in modo esplicito si annota "A due fontane de aquauiua che Va nel porto de bado. E Vno pozo nela campagna antiquo aterado") (27).

Ritornando alla ricordata Zaljev Budva, questa è aperta proprio su quel versante sud occidentale dell'insenatura, dove si trova, un poco più a settentrione, anche la collina di Nesazio. Pur aprendosi verso nord est e non a solatio, la piccola, ma profonda baia, come si è detto, offre una eccezionale possibilità di riparo all'interno del più vasto porto Badò e non a caso è ancora oggi sfruttata per una piccola postazione militare croata. Da lì per di più prende avvio un piccolo sentiero ora abbandonato che, a oriente e più in basso della carreggiabile odierna (stesa in epoca austriaca), segue il margine della marina, con tratti ben terrazzati e sostenuti da muri a secco di discreta fattura (fig. 6); è un sentiero che proprio per gli approntamenti e le risistemazioni da cui nel tempo è stato fatto oggetto mostra non solo un vecchia tradizione di percorrenza, ma anche una sua riconosciuta importanza, prima della costruzione della citata carreggiata, come direttrice in destra idrografica verso l'interno del vallone. Oggi laddove il braccio di mare termina per lasciare posto a un limitato settore umido e paludoso caratterizzato da canneto, la traccia si unisce a un'altra analoga, ma più frequentata (una sorta di carrareccia), che proviene dal versante opposto (cioè dall'area delle banchine viste dal Degrassi) e insieme convergono nel tratturo in risalita del pendio orientale del colle Kaštelir. Il tracciato di quest'ultimo, in qualche parte terrazzato, in qualche altra tagliato nella roccia e con pendenze mai eccessive (4/7%), aggira il colle e termina alla testata della vallecola meridionale di Nesazio, ricollegandosi alla strada che, fiancheggiata dai recinti necropolari, probabilmente costituiva la "bretella" da e per Pola e che entra in città attraverso la porta cosiddetta Polese o Romana. Come per l'accesso più settentrionale, a questa porta corrispondeva la postierla pedonale di sud est, sempre in presumibile

(25) Cfr. Matijašić 1983-84, p. 312, s.v. *Badò*.
(26) Cfr. Kandler 1830, p. 43.
(27) Cfr. Lago, Rossit 1981, p. 62 ss. Anche a Molino Blas, presso Rakalj/Castelnuovo d'Arsa (dove l'acqua abbondante sgorgava ai piedi del monte e alimentava il molino) e a *Flanona*/Plomin, sulla costa orientale istriana, è attestata una presenza di acqua sorgiva (cfr. De Franceschi 1928, p. 344 ss.; Degrassi 1934, p. 8). Sui siti della costa orientale istriana, cfr. Degrassi 1955, p.163 ss.

rapporto diretto con la via del porto (28) (fig. 7). Così, sfruttando la sua posizione privilegiata e un impianto urbano particolarmente attento al problema della viabilità, Nesazio veniva a costituirsi in epoca romana (ma tale vocazione dovette essere ben presente anche nel centro istro) come polo di riferimento polivalente per i rapporti sia con il mare, sia con l'entroterra, facilmente raggiungibile da entrambi i versanti, terragno e marittimo.

Abbiamo accennato che con ogni probabilità la città istro-romana non si poneva direttamente sulla via principale tra *Pola* e *Tarsatica*, ma da essa ne rimaneva defilata; infatti la direttrice terrestre doveva aggirare la testata del vallone di Badò per dirigersi alla tappa successiva costituita dalla *mansio Arsia flumen*, posta presso il corso del *fluvius Arsia* (oggi Raška Draga-Raša) che in particolare segnava il confine dell'*Italia aucta* augustea con la Liburnia (29) (fig. 8). In realtà tale posizione dovette favorire ancor più Nesazio, perché così la città per un verso si trovava al riparo da un diretto, consistente e forse indesiderato flusso di frequentazione e al tempo stesso però al centro di esso attraverso i suoi raccordi multipli di terra e di mare, dall'altro era nei pressi di una linea che rappresentava certo una frontiera etnico-culturale, ma anche e soprattutto una fascia di scambio e snodo dei rapporti commerciali terragni con la Liburnia, la Dalmazia, nonché con le regioni più interne. Credo che di questa centralità, di cui si tenne di sicuro conto allorché fu rifondato il centro istro in funzione romana, facciano in qualche modo testimonianza, a livello di assetto urbano, le stesse due porte della città che si aprono sulla cortina muraria occidentale, nonché le due postierle pedonali che garantivano un più breve percorso sia verso la testata della valle e quindi in direzione della strada più importante per *Tarsatica*, sia segnatamente verso il mare e lo scalo ivi esistente (da cui era poi possibile risalire all'abitato o risalire la valle o insieme accedere alle rotte di navigazione paracostiere verso altre portualità della penisola istriana e della Dalmazia).

Ora, come abbiamo visto, una tale duplice caratterizzazione terragna e marittima sembra essere confermata dalle fonti. L'itinerario via terra infatti, che veniva a unire la *Venetia* all'*Histria* e questa alla *Liburnia*, è ben testimoniato, come si è visto, dalla raffigurazione della *Tabula Peutingeriana*, mentre l'*Itinerarium Antonini* e l'*Itinerarium Maritimum* annotano che la strada da Pola poteva privilegiare anche la direttrice via mare con un *traiectus* fino a Zara, accorciando di fatto il percorso altrimenti costretto a seguire l'articolato andamento costiero. L'Antonino e i Marittimo quindi sembrano

(28) Da questa postierla doveva scendere il tracciato segnalato dal Degrassi (cfr. *supra*), che più in basso si univa a quello da noi descritto e che ha con quest'ultimo molte caratteristiche simili.

(29) Plin., *Nat. hist.*, III, 127.



Fig. 6. Il sentiero lungo il versante occidentale del vallone di Badò.

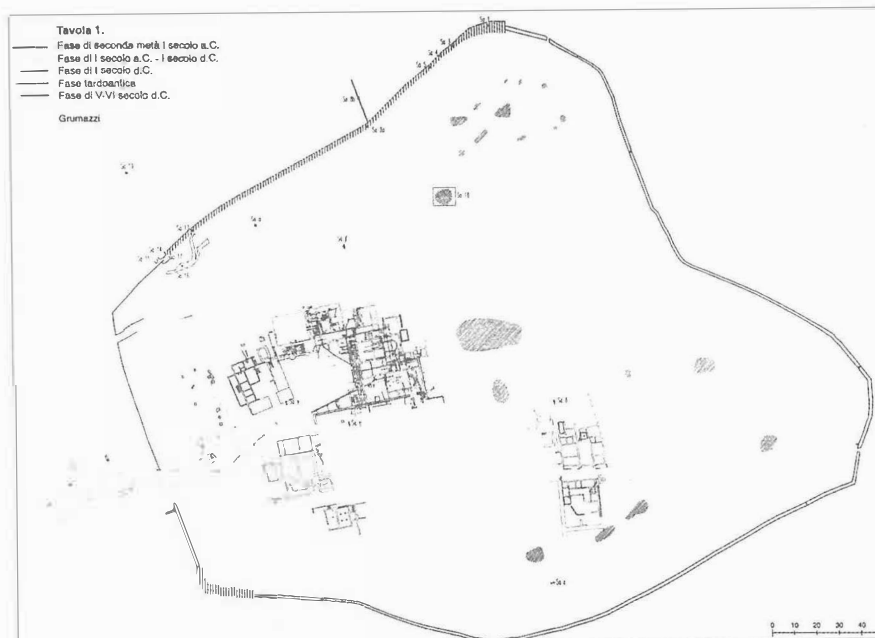


Fig. 7. Planimetria pluristratificata di Nesazio (*Oppidum Nesactium* 1999).

fornire una notizia interessante per l'implicita sottolineatura del ruolo rivierasco che doveva rivestire l'estrema punta della penisola istriana, quella stessa che gli autori antichi conoscevano come ἡ ἄκρα πρὸ τῶν Πολῶν ([30]) o come τὸ ἀκρωτήριον Πολατικόν ([31]) ovvero quel promontorio dell'Istria che ancora oggi significativamente porta il nome di Premantura/Capo Promontore. In sostanza la persistenza di una specifica definizione geo-topografica va certamente oltre, in questo caso, la semplice descrittività di una caratteristica costiera, per sottolineare piuttosto una funzionalità che dovette essere sempre apprezzata per la sua concreta utilità. A Pola e al suo *promunturium* del resto faceva capo anche la rotta dalle coste orientali dell'Italia, secondo la testimonianza pliniana che indica espressamente *ad Polam ab Anconam traiectus CXX m.p. est* ([32]). Credo che debba essere riconsiderato in questo quadro di più largo orizzonte adriatico il ruolo marittimo, sin dalla più lontana protostoria, di Nesazio, situato poco a nord est di questo promontorio. Così ha ragione Zaninović a dire che "molto importante è poi la rotta marittima verso il golfo di Budava (Badò) e che da Cherso portava a sud. Una semplice occhiata alla carta consente di capire l'importanza di questa insenatura e del sicuro rifugio che offre e ciò risulta ancora più evidente dal mare ... Il golfo è anche un eccezionale rifugio naturale sulla rotta marittima per Pola, poiché offre alle navi la possibilità di mettersi al riparo fino al calare dei pericolosi venti che spirano in zona, lo scirocco e la bora, in attesa cioè del momento in cui le condizioni meteorologiche consentano una navigazione più sicura intorno all'insidioso promontorio meridionale dell'Istria e agli scogli delle sue isolette. Anche da *Apsorus* (Ossero) esisteva una via marittima in direzione di Badò, costeggiando l'isola di Zeče e la rupe Galijola. Una leggera bora, ma anche un debole scirocco avrebbero condotto senza difficoltà una nave fino alla protetta insenatura sottostante l'odierno villaggio di Valtura" ([33]) (fig. 9). Le caratteristiche morfologiche del luogo, in relazione anche alla natura dei venti e delle correnti nel tratto di mare prospiciente il sito ([34]), sembrano quindi condizioni favorevoli per una frequentazione del-

([30]) Cfr. Strabo, VII, 5, 3, C 314.

([31]) Cfr. Steph.Byz., *Ethn.*, s.v. Πόλα, 531.

([32]) Plin., *Nat. hist.*, III, 129 (e 127); cfr. anche Strabo, VII, 5, 3, C 314. La navigazione da Ancona a Zara è attestata dall'*It. Mar.*, 497, 2, p. 78 (*ab Ancona Iader in Dalmatia. stadia DCCCL*).

([33]) Zaninović 1994, p. 185. Sulla portualità istro-liburnico-dalmata, cfr. Bosio 1985; Zaninović 1990; Matijašić 1997b, p. 1001 (solo un accenno) e Matijašić in questo volume.

([34]) Come è noto, solitamente le correnti adriatiche sono favorevoli in risalita lungo le coste dalmate e in senso contrario lungo quelle italiane. In ogni caso che anche le coste dalmate non fossero sempre sicure lo testimonia il nome di Canale del Maltempo dato al tratto di mare definito dall'isola di Krk/Veglia (l'antica *Curicta*). Cfr. Degrassi 1929-1930, p. 275.



Fig. 8. Il vallone del fiume Arsia.

l'antico centro istro nel corso di un arco cronologico assai ampio. Questo si deve con ogni probabilità a quei rapporti che, come dice Zaninović, soprattutto la costa istriana sud orientale doveva mantenere, sin da tempi remotissimi, con tutta la fascia rivierasca della Dalmazia in particolare e dell'Adriatico orientale in generale. Era quella probabilmente la via che si doveva preferire nella navigazione di piccolo cabotaggio diretta all'alto Adriatico, come sembra confermarci, oltre che Strabone (VII 5, 10, C317: "...la costa illirica è ricca di porti e adatta alla coltivazione di viti e ulivi. I suoi abitanti sono però dediti alla pirateria..."), anche il noto passo di Livio (X, 2) in cui si narra che il re spartano Cleonimo reduce alla fine del IV sec. a.C. da una poco felice puntata nel salentino, doppiato il promontorio brindisino, evitò i *laeva importuosa* (35) *Italiae litora* preferendo forse tenersi più sotto la costa orientale sebbene *Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames terrerent* (36).

(35) Ἀλίμενα li definisce Strabone.

(36) Cfr. Braccesi 1990 e bibl. ivi; Matijašić 1991, p. 235 ss. Sulla qualità delle coste occidentali alto adriatiche si sofferma l'Alfieri discutendo anche i passi di Strabone e Livio circa

Sul piano poi di un'accattivante suggestione, si deve in proposito anche considerare il frammento di situla bronzea con scena di battaglia navale ritrovata nei primi anni Ottanta nell'area dei templi capitolini nesaziensi ([37]) (fig. 10). Piace infatti vedere in tale scena (che si alterna ad altre di agricoltura o viaggio e di animali) un concreto richiamo all'antica vocazione marittima del centro istro, allo stesso modo che nella ben nota stele di Novilara presso Pesaro ([38]) con una raffigurazione pressoché analoga trova espressione il dinamismo marinaro dell'altra sponda adriatica, quella occidentale e segnatamente picena.

In questo contesto il valore logistico di Nesazio, soprattutto in epoca protostorica, sembrerebbe essere esaltato dagli stessi dati archeologici che, oltre ai molti manufatti di produzione locale, attestano influssi "di importazione" di grande significato. In questo senso è noto che gli scavi della vasta necropoli istra del sito rivelarono una cospicua quantità di ceramica proveniente dall'Italia meridionale, per lo più di provenienza Daunia, fatto che sembrerebbe proprio confermare frequenti rapporti tra genti istre e genti della penisola italica ([39]). Ugualmente le famose sculture rinvenute in reimpiego sempre nell'area della necropoli, i cosiddetti *kouroi*, il cosiddetto cavaliere, la figura di *kourotrophos*, la testa gemina, insieme alle lastre con motivi a spirale e a meandro o con rilievi antropomorfi, possono trovare dei confronti suggestivi, ancorché generali, in area medio-italica o comunque adriatico-mediterranea ([40]).

gli *importuosa litora*: Alfieri 1981, p. 7 ss., in part. p. 26 ss. Sul ruolo dell'alto Adriatico nei tempi più remoti, cfr. anche Braccesi 1984 e i contributi in *La Dalmazia e la nostra sponda* c.s. Sul passo di Livio, cfr. Rossi 1996a e Rossi 1996b.

([37]) Mihovilić 1992; Mihovilić 1996.

([38]) Landolfi 1988, p. 328, fig. 270; Cobau 1994; *Novilara* 1997, p. 12 ss. Per una lettura (forse anche troppo suggestiva) del significato della raffigurazione, cfr. Braccesi 1999. L'immagine di una imbarcazione risalente addirittura a epoca neolitica viene da Hvar/*Pharos*/Lesina nei pressi della costa orientale dell'Adriatico (Novak 1955; Zaninović 1994, p. 184).

([39]) Nesazio è addirittura il sito che ha dato la più consistente testimonianza di ceramica daunia rispetto a tutto il resto dell'Istria. Glogović 1979, p. 57 ss.; *Antički Nezakcij* 1983, p. 72 ss. D'altra parte collegamenti *ab Aterno Salonas in Dalmatia. stadia MD a Salonas Sipunte. stadia MD* sono attestati dall'ItMar, 497, 3, p. 78.

([40]) Per esse taluni hanno addirittura richiamato influenze micenee (che invece in realtà sono da ricondurre a quella vasta *koiné* figurativa comune a un po' tutti i paesi che si affacciano sull'Adriatico. In questo senso saggiamente già il Marchesetti [1903, p. 193] metteva le sculture nesaziensi a meandri in relazione con l'ambiente di Novilara). Sui ritrovamenti nella necropoli cfr. in particolare Sticotti 1902, p. 139 ss.; Hoernes 1903, c. 67 ss.; Puschi 1903, p. 266 ss.; Sticotti 1903a, p. 271 ss.; Sticotti 1903b, p. 164 ss.; Hoernes 1905, c. 327 ss e 336 ss.; Puschi 1905, p. 17 ss. e 36 ss.; Gnirs 1925, pp. 113-133; Hoernes 1925; v. Duhn 1927, p. 474 ss.; Tamaro 1927; Fluss 1937, c. 65 ss.; Stipcević 1960, p. 41 ss.; Forlati Tamaro 1963; Suran 1970 (che riprende fantasiose suggestioni del Mladin 1966 - confermate poi in Mladin

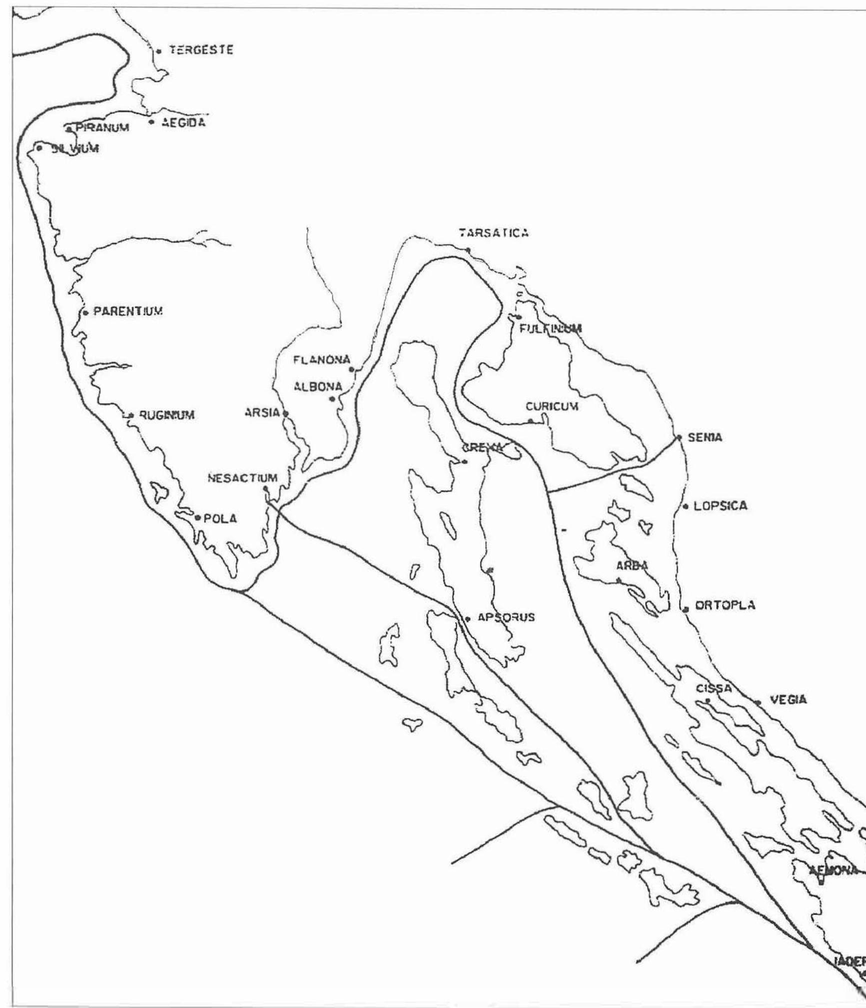


Fig. 9. Le rotte marittime dell'Adriatico nord orientale (Zaninović 1994).

La posizione arroccata e protetta di Nesazio, nonché la vicinanza, poco più in basso, di una profonda e tranquilla *ria* provvista di polle d'acqua dolce furono dunque tra gli aspetti che senza dubbio favorirono, nel contesto dell'intera penisola istriana, la fase iniziale dell'abitato istro e la sua continuità storica come punto di riferimento della navigazione e della viabilità terragna nei pressi del confine liburnico. Pur defilato su un'altura dell'immediato entroterra, il sito costituiva infatti uno snodo cruciale delle comunicazioni terrestri e marittime tra i territori veneti e italici e la costa dalmata ([41]), potendo controllare in sostanza i traffici che si svolgevano tra le opposte sponde dell'alto Adriatico ovvero di quell'*intimus maris Hadriatici sinus* verso cui, secondo il racconto liviano (I, 1), i *Veneti* si erano diretti sotto la guida antenoride. Di qui probabilmente viene almeno parte della vitalità funzionale del nostro centro in epoca romana e anche più tardi, tra tardo antico e alto medioevo, come sembra si possa dedurre dalla stessa diffusione di quel particolare edificio attestato a Nesazio e noto come basilica doppia ([42]). La tipologia architettonica che è possibile rilevare dalla planimentria nesaziense mostra infatti un aspetto bivalente: da una parte un legame con moduli a semplice forma rettangolare e abside indipendente afferenti al tipo "aquileiese alpino" ([43]), dall'altra uno stretto rapporto con chiese a "pianta complessa" ovvero ad aula principale affiancata da numerosi annessi ([44]), assai diffuse lungo la costa e la fascia insulare della Dalmazia fino al fiume Neretva. Pare

1977-78 -, che data le sculture addirittura al XIII-XI sec. a.C.); Batović 1976, p. 73 ss.; *Antički Nezakcij* 1983, pp. 64, 74-78; *Nesactium* 1983, p. 8 ss.; Fischer 1984; Kukoč 1986; Kukoč 1986-87; Kovač 1991-92; *Nesactium* 1998, p. 14 ss. Credo che una nuova valutazione della storia di Nesazio e della sua proiezione marittima nei suoi rapporti con entrambe le sponde dell'Adriatico, potrebbe portare un contributo importante anche all'annosa questione della presenza (tra fine I sec. a.C. e I sec. d.C.) in area padana di quel modello ampiamente esportato in seguito che corrisponde alla stele funeraria "a pseudoedicola" (per un quadro riassuntivo del problema, cfr. Ghedini 1984). Se pare che il suo archetipo di origine ellenistica non abbia risalito la penisola per mancanza di tracce in tutta la "media Italia", una possibilità di rapporto con la *Venetia* poteva essere ampiamente offerta dalla rotta orientale dell'Adriatico (a Spalato, in particolare, al centro della costa dalmata, è attestato un cospicuo numero di stele funerarie romane con ritratti: cfr. Rinaldi Tufi 1971. In una di esse (p. 94 ss.) il dedicante *C. Utius* afferma in termini suggestivi per il contesto ambientale della Dalmazia che *multa peragratus ego terraque marique*).

([41]) Fu di fatto la diffusa pirateria istra, come si sa, a fornire il *casus belli* ai Romani per la guerra istrica (cfr. Eutrop., *Br. hist. Rom.*, III, 7), ma anche i *Liburni* erano, secondo le parole di Floro, *longissime per totum Adriani maris litus effusi* (*Epit.*, I, 21). Si sa pure delle lamentele dei Tarantini e dei Brindisini che vedevano *maritimos agros infestos transmarinarum navium latrociniis esse* (Liv., XL, 18, 4).

([42]) In proposito si veda il contributo di F. Lazzarini in *Oppidum Nesactium* 1999, p. 91 ss. e Lazzarini 1999 e Lazzarini c.s.

([43]) Cfr. Menis 1976, p. 389 ss.

([44]) Cfr. Chevalier 1995, p. 97.

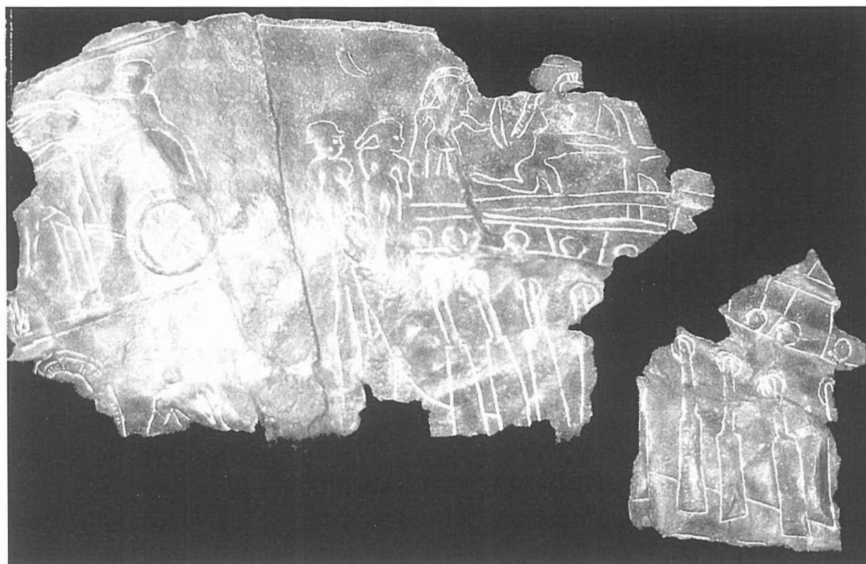


Fig. 10. Frammento di situla bronzea da Nesazio (Mihovilić 1994).



Fig. 11. Il Canal di Leme.

in sostanza che anche il caso della basilica doppia testimoni un ruolo privilegiato di "cerniera", come lo definisce il Lazzarini, tra le aree e le rotte della Venezia e dell'Adriatico orientale, un ruolo cioè di mediazione e di passaggio quale fu quello svolto da sempre dalla penisola istriana in generale e da Nesazio in particolare.

Ora a ben guardare, gli aspetti che abbiamo detto caratterizzare il nostro *oppidum* non sono rilevabili nella stessa misura in altri siti che potrebbero essere ritenuti anche omologhi. Gradina ([45]), per esempio, potrebbe essere un confronto topograficamente convincente, per la sua posizione del tutto particolare al termine di una profondissima *ria* (il Leme, sulla costa istriana occidentale) (fig. 11), su un bastione roccioso dirupato a meridione e di per se stesso forte. Tuttavia la sua relativa lontananza dal mare (oltre 11 km, rispetto ai 4 km di Nesazio) pone Gradina su un'altra dimensione di rapporti, volta piuttosto a legare, attraverso la continuazione della Limska Draga in risalita della vallecola del Čipar/Čipri ([46]), l'area marittima con il cuore dell'Istria interna o *mediterranea* e predisposta in misura minore a svolgere un'attività marinara autonoma. Così del resto si spiega (come avvertiva con grande intuizione il Bosio) la segnalazione nella *Tabula Peutingeriana* dell'*ns. Ursaria*, che è appunto verosimilmente da riconoscere all'imboccatura del Leme nell'isoletta "di S. Giorgio, posta fra le località di Parenzo e di Rovigno, di fronte all'odierno paese rivierasco di Orsera (in slavo Vrsar)", che avrebbe ereditato il toponimo originario ([47]). In realtà S. Giorgio non avrebbe certo avuto un'importanza tale da essere testimoniata addirittura da un *itinerarium pictum*, se non si fosse trovata in una posizione logisticamente rilevante, pressoché all'imbocco della profonda *ria*, quasi una segnalazione o meglio una proiezione sul mare dell'insediamento più interno di Gradina ([48]).

([45]) Su questo centro, cfr. MLADIN 1969 (pur con molte riserve); MIHOVILIĆ 1972 e bibl. precedente ivi. Anche da una sommaria ricognizione *in loco* e dagli indizi di superficie risulta evidente che le potenzialità di informazioni del deposito archeologico di Gradina sarebbero eccezionali in molte direzioni (dalla protostoria all'epoca romana almeno), se l'area fosse adeguatamente e sistematicamente indagata.

([46]) Non è forse un caso perciò che su questa stessa direttrice naturale vi siano due castellieri ugualmente risalenti al Bronzo-Ferro, cioè Kringa e Beram/Vermo. Cfr. KUČAR 1979 e *Archeologia dell'Istria* 1985.

([47]) *Tab. Peut.*, IV, 1; DEGRASSI 1955, p.153 ss.; BOSIO 1974, pp. 36 e 39 ss.; ŠONJE 1991, p. 28 ss. Su Orsera e sulla continuità di vita del sito fino a epoca paleocristiana e alto medioevale, cfr. MIRABELLA ROBERTI 1943-1944.

([48]) Ancora uguale valore di segnalazione arricchita di significato contestuale rivestono, sempre nell'antico documento stradale, oltre naturalmente a *Pola* e all'*ns. Pullaria* (Brioni), sia l'*ns. S [...]omaia*, sia il sito costiero di *Silvo* (*Tab. Peut.*, III, 5 - IV, 1. Cfr. AN.RAV., IV, 31, p. 68; V, 14, p. 95; GUIDO, 20, p. 117; 116, p. 138) che, se sono da identificare rispettivamente nell'isola di Sipar (DEGRASSI 1930; MARUŠIĆ 1973-75, p. 338 ss.; MARUŠIĆ 1986; MATIJAŠIĆ 1997a, p. 212 ss.) e nella Punta Savudrija/Salvore, non dovevano costituire entità insediative impor-

Ugualmente per quanto riguarda Pola, come ho avuto modo di ribadire di recente ([49]), a differenza di Nesazio che mostra uno sviluppo importante in epoca sia preromana, sia romana, essa acquista un volto definito soltanto con la deduzione della colonia cesariana ([50]), al tempo cioè in cui si potevano meglio apprezzare le caratteristiche aperte e favorevoli agli ormeggi dell'ampia baia presso cui si organizzò l'abitato. In precedenza infatti proprio tali "qualità" fisiografiche non dovettero apparire in grado di garantire una sufficiente sicurezza a un insediamento che poteva sì sfruttare due modesti rilievi, ma era anche direttamente esposto sul mare. Così Pola, come anche Parenzo per i medesimi motivi, dovette aggiungersi soltanto più tardi, con l'avvento di Roma, al sistema portuale della penisola istriana che in fase protostorica non poté che privilegiare situazioni locazionali forti e arroccate, defilate, ma nello stesso tempo vicine rispetto alla linea di costa. Così tra gli *oppida* disposti *per oram* e citati da Plinio sulla costa orientale istra, *Alvona*, *Flanona*, *Tarsatica* ([51]), solo il sito del secondo, oggi Plomin ([52]), sembra corrispondere in qualche modo a una scelta tradizionale, all'interno di una *ria* protetta, ma non molto profonda, e in posizione di altura dominante lo specchio di mare (una scelta quindi intermedia in relazione a quelle di Gradina e di Nesazio) (fig. 12). *Alvona* (Labin/Albona), invece, appare troppo all'interno e distante dal mare, mentre *Tarsatica* (Rijeka/Fiume) assume topografica-

tanti in sé, quanto invece per la posizione che occupavano "appena a sud della punta più occidentale dell'Istria, che chiude a mezzogiorno l'ampio golfo di Trieste" (Bosio 1974, pp. 32 ss., 39 ss. e 88 ss.). Tali considerazioni sembrano tanto più legittimate segnatamente in rapporto a una fonte come la *Tabula* (per la quale si rimanda a Bosio 1983) che, insieme alle direttrici stradali, privilegia proprio taluni aspetti di orientamento territoriale, utili a chi intraprendeva un viaggio.

([49]) *Oppidum Nesactium* 1999, p. 169 ss.

([50]) Nel suo contributo in questo volume, Robert Matijašić propone di riconoscere nel sito della futura Pola *Faveria*, uno dei due *oppida* citati da Livio perché conquistati e distrutti dai Romani dopo la fine dell'assedio a Nesazio (Liv., XLI, 11, 7-9); l'altro, *Mutila*, sarebbe da identificare con l'attuale Medulin/Medulino presso il capo Premantura/Promontore <*Promunturium* (questa seconda ipotesi era stata già avanzata da Bosio [1974, p. 74 ss. e bibl. ivi], che nella medesima località aveva anche riconosciuto il *Port. Planaticus* della *Tabula Peutingeriana*, IV,1). Non mi pare che ci siano prove concrete, neppure toponomastiche, per l'affermazione del Matijašić, se non genericamente la preesistenza certa di un castelliere a Pola (pur di modesta importanza: cfr. Gnirs 1925, p. 44 ss.; Forlati Tamaro 1936, p. 243; *Antički Nezakcij* 1983, p. 68 ss.; Matijašić, Buršić Matijašić 1996, p. 23 ss.) e forse l'ordine topografico da est verso ovest che potrebbe essere suggerito dal passo liviano, che dopo aver parlato di Nesazio antepone *Mutila* a *Faveria*.

([51]) Oltre al contributo di Matijašić in questo volume, per la portualità dell'Istria resta fondamentale il lavoro di Degrassi 1955, a cui si rimanda anche per quella organizzazione che si basava su piccoli scali a mare legati agli insediamenti delle cosiddette ville rustiche e alla loro produzione. Cfr. anche Panciera 1972.

([52]) Degrassi 1934.



Fig. 12. La ria di *Flanona*/Plomin.

mente lo stesso valore "esposto" di Pola, situata com'è su un aperto golfo naturale e su modesti rilievi a esso prospicienti.

L'impressione che si ricava perciò da questi siti è che la loro funzionalità sia in gran parte da correlare soprattutto alla direttrice stradale che li attraversava e che rappresentava soltanto l'alternativa, probabilmente su distanze più brevi, rispetto alle possibilità dei *traiectus* che poteva offrire la navigazione lungo le rotte dell'Adriatico orientale ([53]). Ciò forse spiega il loro valore, almeno allo stato delle nostre conoscenze, da intendere piuttosto come tappe intermedie di un itinerario verso la Dalmazia e non tanto come centri

([53]) Si ricordino in proposito le testimonianze sopra citate degli *Itineraria scripta* che da Pola verso la Dalmazia prevedono solo la navigazione; è la più tarda *Tabula* che riporta il percorso via terra, in un'epoca in cui forse la navigazione tornava più pericolosa perché meno supportata logisticamente.

storici con una individualità ben precisa testimoniata da fonti scritte e da dati archeologici. In realtà la conformazione dell'Istria e i rapporti privilegiati tra costa dalmata e comprensorio della *decima regio* dovettero di fatto potenziare quella portualità che meglio si adeguava alle nuove necessità del mondo romano, in particolare Parenzo e Pola che, non a caso, è in epoca romana che mostrano uno sviluppo, prima del tutto sconosciuto, proprio per la loro collocazione sulla costa occidentale e per la loro naturale "propensione" marittima. In questo quadro la continuità di vita e di funzione di Nesazio, nel settore sud orientale della penisola, rappresenta da una parte concretamente la necessità di offrire un sicuro approdo ai *traiectus* che lì affrontavano un difficile passaggio nella rotta verso Pola, dall'altra ideologicamente l'anello di congiunzione tra la nuova e l'antica cultura all'interno della *renovatio* romana del centro sede dell'ultima resistenza istra e nel contesto anche del forte recupero della tradizione dei culti locali come le dediche epigrafiche nesaziensi sembrano attestare ([54]).

([54]) Per queste ultime considerazioni, cfr. le mie pagine in *Oppidum Nesactium* 1999, p. 171 ss.

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI 1981 = N. ALFIERI, *Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, «Picus», I, pp. 7-39.

Antički Nezakcij 1983 = *Antički Nezakcij u kulturi i povijesti Istre (Nesazio antica nella cultura e storia dell'Istria)* (Atti preliminari del Convegno scientifico internazionale, Pola, 4-7 maggio 1983), «Materijali», 3.

Archeologia dell'Istria 1985 = *Archeologia e arte dell'Istria*, Pula.

BATOVIĆ 1976 = Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, in *Jadranska obala u protohistoriji: kulturni i etnički problemi*, Zagreb, pp. 11-93.

BENUSSI 1923 = B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali*, «AMSI», 35, pp. 3-23.

BENUSSI 1927-28 = B. BENUSSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi*, «ATr», 42 (s. III, 14), pp. 243-282.

BOSIO 1974 = L. BOSIO, *L'Istria nella descrizione della* Tabula Peutingeriana, «AMSI», 74 (n.s. 22), pp. 17-95.

BOSIO 1983 = L. BOSIO, *La* Tabula Peutingeriana, *una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini.

BOSIO 1985 = L. BOSIO, *La Dalmazia nella descrizione della* Tabula Peutingeriana, «AAAd», 26, pp. 43-57.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'* Histria, Padova.

BRACCESI 1984 = L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova.

BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova.

BRACCESI 1999 = L. BRACCESI, *Scene di una battaglia*, «Archeo», 167, pp. 42-45.

CHEVALIER 1995 = P. CHEVALIER, *Salone II: Ecclesiae Dalmatiae* (*Starokršćanska arhitektura u rimskoj provinciji Dalmacije*, 4.-7 ST.), II, Rome, Split.

COBAU 1994 = M. COBAU, *Le navi di Novilara*, Pesaro.

Congresso della Società 1900 = *Il XII Congresso annuale della Società*, «AMSI», 16, pp. 409-419.

CRNKOVIĆ 1997 = B. CRNKOVIĆ, *Geological Structure and Petrographic Composition of Croatia. The Basis of Origin and Construction of Materials of Croatian Building Heritage*, «Histria antiqua», 3, pp. 11-19.

Dalmazia (La) e la nostra sponda c.s. = *La Dalmazia e la nostra sponda (problemi di* archaiologhía *adriatica)*, a cura di L. BRACCESI, Firenze.

DE FRANCESCHI 1934 = Camillo DE FRANCESCHI, *Il ninfeo e l'acquedotto di Pola romana*, «AMSI», 46, pp. 227-249.

DE FRANCESCHI 1939-40 = Camillo DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti. Elenco dei toponimi dell'antico agro di Pola*, «AMSI», 51-52, pp. 119-197.

DE FRANCESCHI 1928 = Carlo DE FRANCESCHI, *Lettere di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler ed altri*, «AMSI», 50, pp. 258-346.

DEGRASSI 1929-30 = A. DEGRASSI, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «ATr», 43 (s. III, 15), pp. 261-301 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 749-783).

DEGRASSI 1930 = A. DEGRASSI, *Salvore-Scoperta di antichità romane*, «NSc», pp. 429-433 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 881-886).

DEGRASSI 1934 = A. DEGRASSI, *Fianona-Il sito della città antica e recenti scoperte*, «NSc», pp. 3-9 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 895-901).

DEGRASSI 1955 = A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, in Anthemon. *Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, pp. 119-169 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 821-870).

DUHN 1927 = F. v. DUHN, s.v. *Nesazio*, in *Reallexikon der Vorgeschichte*, 8, Berlin, pp. 474-476.

FISCHER 1996 = G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München.

FISCHER 1984 = J. FISCHER, *Die vorrömischen Skulpturen von Nesactium*, «HBA», 11, pp. 9-98.

FLUSS 1937 = M. FLUSS, *s.v. Nesactium*, in RE, XVII, Stuttgart, cc. 65-68.

FORLATI TAMARO 1936 = B. FORLATI TAMARO, *La fondazione della colonia romana di Pola*, «AMSI», 48, pp. 243-246.

FORLATI TAMARO 1963 = B. FORLATI TAMARO, s.v. *Nesazio*, «EAA», 5, Roma, pp. 429-430.

GHEDINI 1984 = F. GHEDINI, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 52-71.

GLOGOVIĆ 1979 = D. GLOGOVIĆ, *Nalazi geometrijske keramike iz Daunije na području Istre*, «HA», 10, 1, pp. 57-84.

GNIRS 1900-01 = A. GNIRS, *Römische Wasserversorgunsanlagen im südlichen Istrien*, «Jahresbericht der k.u.k. Marine-Unterrealschule in Pola», pp. 5-29.

GNIRS 1925 = A. GNIRS, *Istria praeromana*, Karlsbad.

GRILLI 1976 = A. GRILLI, *Livio e i Romani in Istria nel 178 av. Cr.*, «RIL», 110, pp. 142-151.

HOERNES 1903 = M. HOERNES, *Altertümer von Nesactium*, «ÖJh», 6, cc. 67-72.

HOERNES 1905 = M. HOERNES, *Die prähistorische Nekropole von Nesactium*, «JbZK», n.F., III,1, cc. 325-344.

HOERNES 1925 = M. HOERNES, *Urgeschichte der Bildenden Kunst in Europa von den Anfängen bis um 500 vor Christi*, Wien.

KANDLER 1830 = P. KANDLER, *Corografie dell'Istria*, «ATr», 2, pp. 15-100.

KOVAČ 1991-92 = L. KOVAČ, *Nezakcijski kult-simboličke forme i nijhove transformacije od 6. st. pr.n.e. do 6. st. n.e.*, «HA», 22-23, pp. 44-116.

KUČAR 1979 = V. KUČAR, *Prahistorijska nekropola Beram*, «HA», 10, 1, pp. 85-131.

KUKOČ 1986 = S. KUKOČ, *Histarska stela u kontekstu srodnih zapadnojadranskih spomenika*, in *Arheološka istraživanja u Istri i hrvatskom primorju* (*Indagini archeologiche in Istria e nel litorale croato*), «HAD», 11/2, pp. 47-68.

KUKOČ 1986-87 = S. KUKOČ, *Histarska plastika u kontekstu umjetnosti jadranskog područja od 7. do 5. st.pr. n. e.*, «RFFZd», 26 (13), pp. 75-112.

LAGO, ROSSIT 1981 = L. LAGO, C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Coll. Atti Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 5, Trieste.

LANDOLFI 1988 = M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 315-372.

LAZZARINI 1999 = F. LAZZARINI, *La diffusione della basilica doppia paleocristiana nell'area altoadriatica e balcanica: una nota topografica*, «AMSI», 99 (n.s. 47), pp. 27-48.

LAZZARINI c.s. = F. LAZZARINI, *La basilica doppia di Nesazio. Diffusione del tipo lungo le rotte dell'driatico orientale*, in Acta XIV Congr.Intern. Archaeologie Christianae, Wien.

MARCHESETTI 1903 = C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste.

MARUŠIĆ 1973-75 = B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche)*, «Jadranski Zbornik», 9, pp. 335-350.

MARUŠIĆ 1986 = B. MARUŠIĆ, *Materijalna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća* (*La cultura materiale dell'Istria dal V al IX secolo*), «HAD», 11/1, pp. 81-105.

MATIJAŠIĆ 1983-84 = R. MATIJAŠIĆ, *Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi*, in «ACRSRovigno», 14, pp. 307-344.

MATIJAŠIĆ 1991 = R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C.-I sec. d.C.)*, «AAAd», 37, pp. 235-251.

MATIJAŠIĆ 1997a = R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria tra l'antichità classica e la tarda antichità*, «Arheološki Vestnik», 48, pp. 203-218.

MATIJAŠIĆ 1997b = R. MATIJAŠIĆ, *s.v.* Venetia et Histria *(Istria)*, «EAA», II suppl. (1971-1994), V, Roma, pp. 1000-1002.

MATIJAŠIĆ, BURŠIĆ MATIJAŠIĆ 1996 = R. MATIJAŠIĆ, K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, *L'antica Pola e il suo circondario*, Pula.

MENIS 1976 = G. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle regioni delle Alpi orientali*, «AAAd», 9, pp. 375-420

MIHOVILIĆ 1972 = K. MIHOVILIĆ, *Nekropola Gradine iznad Limskog kanala*, « HA», 3, 2.

MIHOVILIĆ 1980 = K. MIHOVILIĆ, *Brončane lepeze iz istarskih zeljeznodobuih nekropola* (*Ventagli di bronzo dalle necropoli istriane dell'età del ferro*), «Situla», 20/21, pp. 279-281.

MIHOVILIĆ 1992 = K. MIHOVILIĆ, *Die Situla mit Schiffskampfszene aus Nesactium*, «Arheološki Vestnik», 43, pp. 67-78.

MIHOVILIĆ 1976 = K. MIHOVILIĆ, *Nezakcij, nalaz grobnice 1981. godine*, in Monografije i katalozi, 6.

MIRABELLA ROBERTI 1943-44 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Una sede paleocristiana ad Orsera*, «AttiIstVenSSLLAA», 103, 2, pp. 509-541 (= «AMSI», 79-80 (n.s. 27-28), 1979-1980, pp. 33-61.

MLADIN 1966 = J. MLADIN, *Umjetnički spomenici prahistorijskog Nezakcija*, «Kulturno-povijesni spomenici Istre», 5.

MLADIN 1969 = J. MLADIN, *Halstatska Nekropola na Gradini iznad Limskog kanala*, «Jadranski Zbornik», 7, pp. 289-315.

MLADIN 1977-78 = J. MLADIN, *Geneza čovjeka u likovnim spomenicima iz prapovijesnog Nezakcija ("Genesi dell'uomo" sui monumenti figurativi di Nesazio preistorica)*, «HA», 8-9.

MLAKAR 1962 = S. MLAKAR, *Istra u antici*, «Kulturno-povijesni spomenici», 4, pp. 1-48.

Nesactium 1983 = *Nesactium-Vizače* (Catalogo della Mostra), Pula.

Nesactium 1998 = *Nesactium*, a cura di K. MIHOVILIĆ, R. MATIJAŠIĆ, Pula.

NOVAK 1955 = G. NOVAK, *Prethistorijski Hvar. Grapčeva špilja (Lesina preistorica. La grotta di Grabak)*, Zagreb.

Novilara 1997 = *Novilara dai Piceni a Roma*, Pesaro.

Oppidum Nesactium 1999 = Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana*, a cura di G. ROSADA, Dosson (Treviso).

PANCIERA 1972 = S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, «AAAd», 2, pp. 79-112.

PAPISCA 1996-97 = C. PAPISCA, *La frequentazione di promontori e punte dell'Italia greca: introduzione allo studio di santuari, culti e tradizioni sacre*, tesi di laurea, Università di Padova (Archeologia della Magna Grecia, rel. E. Di Filippo Balestrazzi).

PUSCHI 1903 = A. PUSCHI, *Scavi di Nesazio*, «AMSI», 19, pp. 266-271.

PUSCHI 1905 = A. PUSCHI, *La necropoli preromana di Nesazio. Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1901, 1903 e 1904*, «AMSI», 21 (vol. unico *Nesazio-Pola*), pp. 3-202.

PUSCHI 1914 = A. PUSCHI, *Nesazio. Scavi degli anni 1906, 1907 e 1908*, «AMSI», 30, pp. 3-75.

RINALDI TUFI 1971 = S. RINALDI TUFI, *Stele funerarie con ritratti di età romana nel Museo Archeologico di Spalato. Saggio di una tipologia strutturale*, «AttiAccNazLincei Memorie», s. VIII, 16, 3.

ROSADA 1999 = G. ROSADA, "...amnemque praeterfluentem moenia...exceptum novo alveo avertit": *un* topos *ossidionale liviano e l'approvvigionamento idrico in ambiente carsico (Istria)*, in "terras ... situmque earum quaerit". *Studi in memoria di Nereo Alfieri*, a cura di P. L. DALL'AGLIO, Bologna, pp. 85-100.

ROSSI 1996a = R.F. ROSSI, *Gentes ferae et latrociniis maritimis infames*, in *Scritti di storia romana*, a cura di P. BOTTERI, L. TONEATTO, Trieste, pp. 289-297 (= «AMSI», 92, 1992, pp. 7-20).

ROSSI 1996b = R.F. ROSSI, *L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria*, in *Scritti di storia romana*, a cura di P. BOTTERI, L. TONEATTO, Trieste, pp. 299-306 [= in Homo Adriaticus: *identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Atti del Convegno, Ancona, 9-12 novembre 1993), a cura di N. FALASCHINI, S. GRACIOTTI, S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia 1998, pp. 337-348].

SCHIAVUZZI 1905 = B. SCHIAVUZZI, *Necropoli romana nel predio degli eredi Batél presso Nesazio*, «AMSI», 22 (vol.unico *Nesazio-Pola*), pp. 235-253.

ŠONJE 1979-80 = A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u prahistoriji i antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnicama u Istri (Roads and Communications in Prehistory and Antiquity in Porestina and their Relations with other Communications in Istria)*, «Materijali SADJ», 17, pp. 123-132.

ŠONJE 1991 = A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u prethistoriji i antici na području Poreštine*, Poreč.

STICOTTI 1902 = P. STICOTTI, *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, «AMSI», 18, pp. 121-147.

STICOTTI 1903a = P. STICOTTI, *Schiarimenti intorno al valore scientifico dei cimeli ritrovati a Nesazio*, «AMSI», 19, pp. 271-273.

STICOTTI 1903b = P. STICOTTI, *Rec.* a H. Gutscher, *Vor-und frügeschichtliche Beziehungen Istriens und Dalmatiens zu Italien und Griechenland* («Jahres-Ber. k.k. II. Staatsgymn. Graz», 1903), «ATr», 29, 1 (s. III, 1), pp. 164-169.

STIPČEVIĆ 1960 = A. STIPČEVIĆ, *Elementi greci nell'arte degli Iliri*, «Arte antica e moderna», 9, pp. 40-46.

SURAN 1970 = E. SURAN, *L'Istria nella preistoria*, «AMSI», 70 (n.s. XVIII), pp. 19-36.

TAMARO 1927 = B. TAMARO, *A proposito di alcune sculture di Nesazio*, «BPI», 47, pp. 116-143.

VRSALOVIĆ 1979 = D. VRSALOVIĆ, *Arheološka istraživanja u podmorju istočnog Jadrana (Ricerche archeologiche subacquee dell'Adriatico orientale)*, Zagreb.

ZANINOVIĆ 1990 = M. ZANINOVIĆ, *La costa dalmata e la* decima regio, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana, Le vie di comunicazione*, Padova, pp. 183-195.

ZANINOVIĆ 1994 = M. ZANINOVIĆ, Apsorus, Crexa *e* Nesactium/*Badò sulla rotta marittima adriatica*, «QdAV», 10, pp. 179-188.

Franca Maselli Scotti, Paola Ventura

STRUTTURE PORTUALI DI *TERGESTE* ROMANA

La ricostruzione della linea costiera e delle attrezzature portuali di *Tergeste* romana poggia su dati assai disomogenei per qualità e datazione: nessun accenno sulla funzione emporiale della città vi è nelle fonti, pure assai ricche in riferimento ai vicini centri della *X Regio*; conferma indiretta di un'economia cittadina proiettata verso i traffici transmarini è tuttavia fornita dall'abbondanza di materiali provenienti in particolare dal Mediterraneo orientale, che rappresentano una costante negli scavi urbani degli ultimi decenni.

La documentazione più antica

L'interesse per l'antico porto di *Tergeste* risale al '500 da parte di Pietro Coppo ed al secolo successivo con Ireneo della Croce, che attestano l'esistenza dei resti ancora in vista dei due bracci di un bacino, corrispondenti agli attuali moli Fratelli Bandiera e Venezia, sotto forma di allineamenti di pietre che affioravano con la bassa marea: essi sono segnalati anche su numerose piante fino almeno al '700; il molo occidentale si ricollegava all'emergenza naturale costituita dall'isolotto dello Zucco, dove sorge l'attuale Lanterna, forse preceduta da un faro di età romana (Tav. 1, f.p. e n. 1). Dal della Croce è riportata inoltre la notizia del ritrovamento nel 1690 di strutture interpretate come moli al di sotto di palazzo Piccardi, ora Pitteri, e del palazzo comunale distrutto da un incendio, nella zona dell'attuale piazza Unità (Tav. 1, n. 8).

Nel tratto intermedio fra i due siti menzionati, sulla cartografia coeva compare infine una struttura definita "Porporella", in cui sono da ravvisare forse sopravvivenze di una più antica sistemazione, per la quale si è pure ipotizzata un'origine romana (Tav. 1, n. 6 e fig. 1).

Le conoscenze ottocentesche

Le strutture riportate nelle piante settecentesche furono la base per la ricostruzione di Pietro Kandler, che identificava nei moli dello Zucco il porto


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

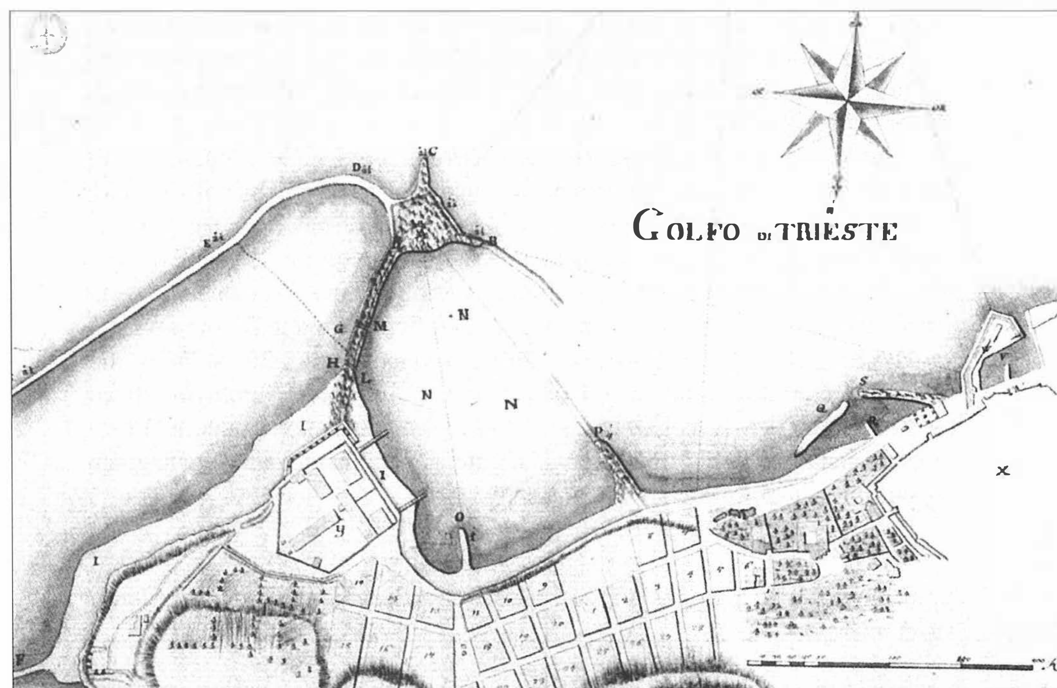


Fig. 1. AUTORE IGNOTO, *Progetto per il Borgo dei Santi Martiri e per il nuovo molo dello Zucco* [1745], BCTs n. 139836 (da RIAVEZ 1995, p. 74).

Pagina a fianco Tav. 1. Ringraziamo il geom. G. Meng, che ha fornito la cartografia, basata sulla pianta Miller 1:1000 informatizzata dell'ACEGA, su cui sta curando l'inserimento dei rilievi degli scavi recenti nella città antica.
Localizzazione dei rinvenimenti attribuiti a strutture portuali e viabilità litoranea (scala 1:4.000): 1. Molo Venezia; 2. Riva Grumula; 3. Via Diaz 19-21; 4. Piazzetta S. Lucia 4; 5. Via Cavana 6; 6. Molo della "Porporella"; 7. Hotel Excelsior; 8. Piazza Unità; 9. Palazzo Costanzi; 10. Palazzo Ministero Lavori Pubblici; 11. Scalinata Medaglie d'Oro; 12. Palazzo INAIL; 13. Piazza Vecchia; 14. Questura; 15. Via Dante.

principale della colonia, o Porto delle navi, attribuito ad epoca traianea - epoca presunta della massima espansione urbana; ad esso egli contrapponeva il Porto della città, nell'attuale piazza Unità, destinato alla navigazione di minor cabotaggio (fig. 2).

Ancora al secolo scorso risale il rinvenimento nelle fondamenta di Palazzo Costanzi di una banchina con approdo, forse un piccolo bacino, segnalato da una nota di Domenico Rossetti del 1826 (Tav. 1, n. 9); alla fine dell'800 furono invece eseguite, ad opera di Alberto Puschi, le prime indagini archeologiche di una struttura portuale che consentano una datazione certa grazie al materiale associato: al di sotto dell'edificio fra via di Riborgo e piazza Vecchia, ora del Rosario, venne infatti scoperto un tratto di molo con ormeggio, cronologicamente collocabile fra l'età di Marco Aurelio e l'epoca costantiniana (Tav. 1, n. 13). In entrambi i siti menzionati è da citare la presenza di canalizzazioni provenienti da monte, generalmente interpretate come condutture per rifornimento d'acqua.

Il rinnovamento urbanistico nel primo e secondo dopoguerra: nuovi rinvenimenti

Indagini negli anni '20 del nostro secolo, volte a documentare gli edifici demoliti sottostanti piazza dell'Unità, portarono all'individuazione di una muratura a gradoni, di discussa attribuzione ad epoca romana: la piazza deriva infatti dal progressivo riempimento del Mandracchio della città medievale, attivo fino al '700, sicché ad esso potrebbero risalire in parte le strutture riconosciute in questa seconda occasione (Tav. 1, n. 8).

In seguito a sventramenti e ristrutturazioni negli anni '30 per l'apertura di Corso Littorio, attuale Via del Teatro Romano, durante la costruzione dell'edificio ora sede della Questura vennero in luce strutture murarie poste lungo l'antica linea di costa (Tav. 1, n. 14), immediatamente a valle del teatro romano, che sarebbe stato messo in luce negli anni 1937-38. Alla stessa epoca, nell'area del costruendo palazzo dei Lavori Pubblici, si data il rinvenimento di palificate lignee; nella medesima occasione fu recuperata, ad una profondità di 7 m, un'iscrizione dei primi anni del I sec. d.C. (*I.It.*, X, 4, 50) in giacitura secondaria, evidentemente caduta in mare (Tav. 1, n. 10).

I ritrovamenti successivi in questa zona si distribuiscono fra la fine degli anni '30, con un primo sbancamento dell'area poi occupata dal palazzo INAIL (Tav. 1, n. 12), e gli anni '50, quando venne costruita la Scalinata Medaglie d'Oro nel pendio sottostante le chiese di S. Maria Maggiore e S. Silvestro (Tav. 1, n. 11). È stata così messa in luce in più riprese una situa-

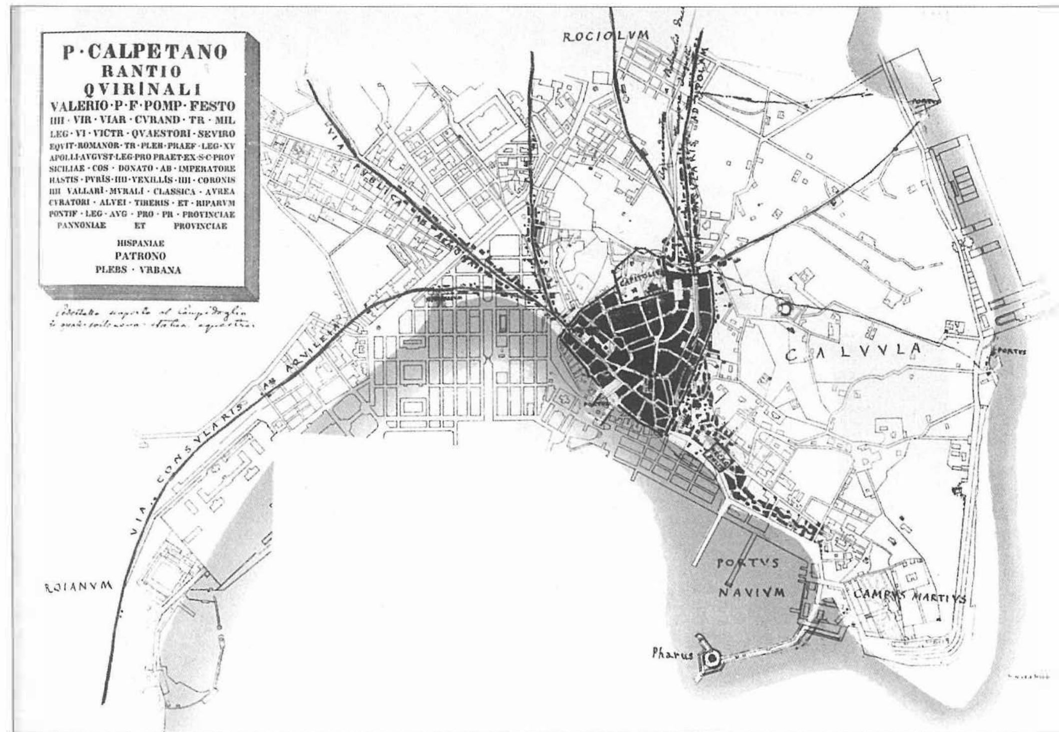


Fig. 2. Pianta di Trieste romana secondo P. Kandler (1975, tav. LII)
(Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, neg. n. 22486 - riprod. aut.).

zione unitaria, costituita a monte da una serie di strutture terrazzate, cui si poggiava una vasca in cocciopesto idraulico collegata ad alcune canalizzazioni; più a valle si riconoscevano una "stiva" d'anfore (con materiale databile al II-III sec. d.C.) e palificate lignee. Queste evidenze furono allora ricondotte alla presenza di un approdo portuale con relative strutture di servizio (fig. 3).

Di più dubbia datazione ad epoca romana sono le segnalazioni agli inizi del secolo di palificate sotto l'albergo Excelsior (Tav. 1, n. 7), e negli anni '50 di un tratto di banchina lungo riva Grumula (Tav. 1, n. 2), nonché di una fondazione isolata, identificata fra via Diaz e via Cadorna (Tav. 1, n. 3).

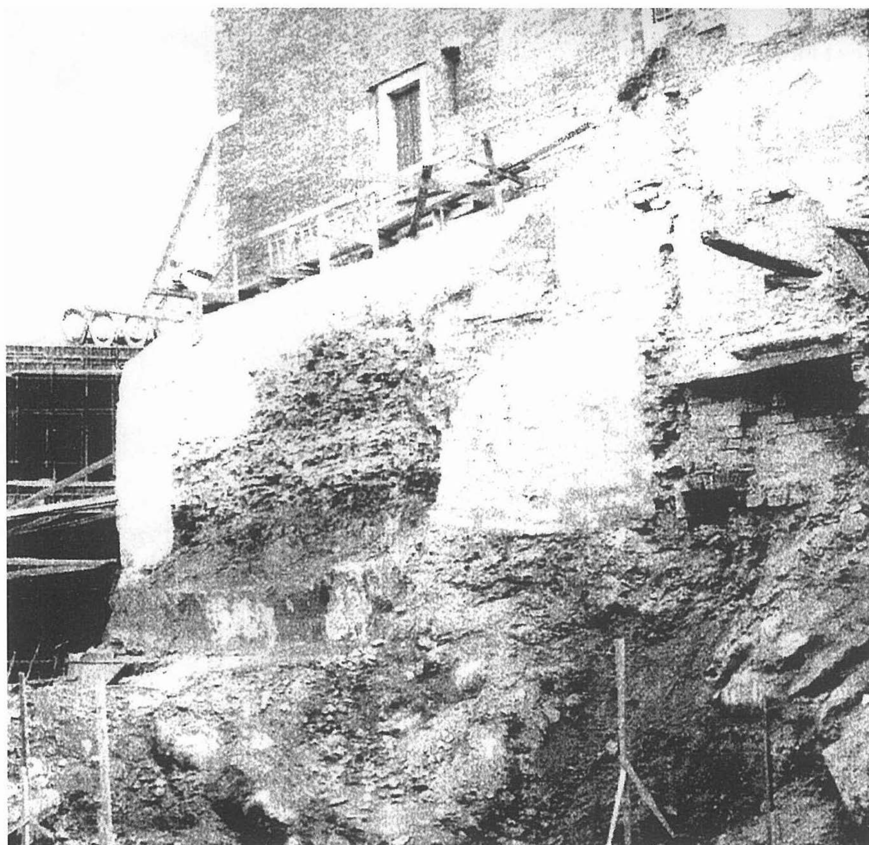


Fig. 3. Lavori di costruzione della Scalinata Medaglie d'Oro: sotto la facciata di S. Silvestro, mura su terrazzamento e vasca in cocciopesto (Arch. fotogr. Soprintendenza Beni A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia).

In seguito all'accresciuto numero di notizie disponibili, negli anni seguenti si è tentato di tracciare l'antica linea di costa, derivandola dall'allineamento dei rinvenimenti (G. Pross Gabrielli): essa congiungeva i capisaldi di piazza Unità e della Lanterna, disegnando una marcata insenatura in corrispondenza di S. Maria Maggiore - S. Silvestro, mentre risultavano proiettati verso il mare gli avancorpi di piazza Unità e palazzo Costanzi.

Il suburbio

Fin dagli anni '50 invece era stato delineato da Degrassi il modello insediativo - in gran parte ancora valido - diffuso lungo tutta la fascia costiera suburbana, sia verso Aquileia che verso l'Istria: il litorale è caratterizzato da numerosi approdi, da riferire a ville marittime, sia rustiche che d'*otium*; se ne segnalano ad esempio a Barcola, Cedas, Grignano, in una direttrice, e S. Andrea, Broletto, S. Sabba - con annessa *fullonica* - e Stramare nell'altra.

I dati recenti

Solo nel 1993, nella riedificazione di uno stabile seicentesco in via Cavana, è stato per la prima volta scavato con metodo scientifico un contesto in cui una banchina portuale di epoca romana si associava ad una stratigrafia di sedimenti marini, indagata anche mediante carotaggi (Tav. 1, n. 5). Si è potuta così riconoscere, ad una profondità di circa 4 m dall'attuale livello stradale, una primitiva linea di costa; la situazione originaria venne quindi alterata mediante riporti di materiale flyschoide, databili alla fine del I sec. d.C. in base al materiale ceramico in essi contenuto. Tale riempimento fungeva da base a probabili magazzini, mentre sul lato mare vi si addossavano le strutture portuali, costruite in lastroni di arenaria con alloggiamenti per attrezzature di servizio; successivi rifacimenti della banchina, forse a gradoni, sono collegabili al mutamento del livello marino ancora nell'ambito dell'epoca romana (fig. 4).

Alla luce di quanto appena esposto è possibile riconsiderare la situazione portuale di *Tergeste*, pur non potendo avvalersi di una puntuale ricostruzione geologica che evidenzi lo sviluppo diacronico della linea di costa; appare determinante fin da epoca romana l'intervento antropico di scavo e riporto, finalizzato all'acquisizione di nuove superfici, in assenza di una vera pianura costiera di tipo eluvio-colluviale. Saranno pertanto anche da riconsiderare i dati sopra esposti per la zona di S. Maria Maggiore - S. Silvestro: è infatti probabile che i depositi di anfore e le palificate lignee non stiano ad indicare una zona di approdo, ma la fascia retrostante, in origine raggiunta dal mare, ben presto interrata con una potente serie di ricariche; le strutture individuate saranno piuttosto riferibili a edifici produttivi, che caratterizzavano tutto il versante, come si è evidenziato negli scavi degli anni '80 nella zona retrostante il teatro romano.

La viabilità litoranea

La zona a Nord di piazza Unità non ha restituito testimonianze di strutture di tipo portuale, ma la linea di costa è stata riconosciuta ancora agli inizi



Fig. 4. Scavo di via Cavana, 6: veduta della banchina dal lato mare (Arch. fotogr. Soprintendenza Beni A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia).

del '900 durante lo scavo per la costruzione dell'edificio della RAS lungo la via S. Antonio (ora via Dante - Tav. 1, n. 15); solo ipotetica è anche la ricostruzione del tracciato della strada per Aquileia che usciva dal colle di S. Giusto scendendo lungo via Donota e si dirigeva verso piazza Oberdan, per poi risalire a mezza costa. Più rilevante in questo contesto è il riconoscimento di una seconda strada che correva alle spalle degli edifici portuali a partire dalla zona del teatro, per giungere attraverso la zona della Madonna del Mare al Campo Marzio: un tratto, lastricato in arenaria, ne è stato recentemente individuato in piazzetta S. Lucia, nei pressi di piazza Hortis e della Curia vescovile (Tav. 1, n. 4).

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO, *Tracce del porto romano di Tergeste*, «Rivista mensile della città di Trieste», 10, 1937, n. 8, pp. 113-114.

CAPUTO F. (a cura di), *Le carte dell'Impero. La cartografia tra amministrazione e tecnica: Trieste nel Settecento* (Catalogo della Mostra), Venezia 1982.

COPPO P., *Del sito dell'Istria*, «ATr», 2, 1830, pp. 26-44.

DEGRASSI A., *I porti romani dell'Istria*, in Anthemon. *Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 119-169 (= *Scritti vari di antichità*, 2, Roma 1962, pp. 821-870).

DELLA CROCE I., *Historia antica e moderna sacra e profana della Città di Trieste*, Venetia 1698.

FONTANA F., *La villa romana di Barcola. A proposito delle* villae maritimae *della* regio X, Roma 1993.

KANDLER P., *Il Conservatore Imperiale pel Litorale, Al prestantissimo sig. il Dr. Francesco Venier in Pirano*, «L'Osservatore Triestino» 1870, n. 214 del 20 settembre 1870.

KANDLER P., *Cartolare di piani e carte, dove si descrive la storia di Trieste e del suo territorio*, a cura di G. CERVANI, Trieste 1975.

MASELLI SCOTTI F., VENTURA P., *Piano di recupero «Via dei Capitelli». Lo scavo di via Cavana*, «AMSI», n.s. 42 (= 94), 1994, pp. 399-409.

PROSS GABRIELLI G., *Notiziario archeologico*, «ATr», 72 (s. IV, 23), 1960-61, pp. 249-255.

PUSCHI A., *Antichità scoperte a Trieste e nel suo territorio nel decennio 1887-1896*, «ATr», n.s., 21, 1896, pp. 407-422.

RIAVEZ P., *Il porto antico di Trieste*, «AMSI», n.s. 43 (= 95), 1995, pp. 59-89.

ROSSETTI D., *Musaico antico scoperto nell'aprile del 1825 in Trieste*, Trieste 1826.

SCRINARI V., *Notiziario archeologico*, «ATr», 69 (s. IV, 20), 1955-56, pp. 425-431.

SCRINARI V., *Notiziario archeologico*, «AMSI», n.s. 5 (= 57), 1957, pp. 149-154.

SCRINARI V., FURLAN G., FAVETTA B.M., *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Trieste 1990.

STICOTTI P., *Scoperte d'antichità a Trieste*, «ATr», 32 (s. III, 4), 1908, pp. 279-288.

VENTURA P., Tergeste *romana: elementi per la* forma urbis, «ATr», 104 (s. IV, 56), 1996, pp. 11-123.

Marie-Brigitte Carre, Franca Maselli Scotti

IL PORTO DI AQUILEIA:
DATI ANTICHI E RITROVAMENTI RECENTI

Introduzione

Il porto fluviale di Aquileia è noto, nella letteratura archeologica, come uno dei meglio conservati esempi del mondo romano; manca ancora, tuttavia, uno studio dettagliato delle strutture messe in luce negli anni Trenta, che costituiscono quel complesso monumentale oggi visibile grazie al quale si possono mettere in relazione gli elementi già acquisiti con quelli derivanti dai nuovi scavi (1). Per completare la conoscenza di questo complesso, per ora limitata ai suoi aspetti strutturali, da qualche anno sono in corso ricerche multidisciplinari che tengono conto anche degli aspetti paleoambientali (2). Si presenteranno qui le ultime acquisizioni sulle strutture portuali di Aquileia alla luce di scavi recenti e di queste ricerche multidisciplinari volte alla ricostruzione del paesaggio antico.

Privilegiando questi ultimi aspetti ci si limiterà solamente a ricordare, per completezza di documentazione, quanto è già stato pubblicato limitatamente alle strutture senza entrare nella discussione sulle difese poste lungo le banchine. Non si affronteranno, inoltre, i problemi relativi ad altri settori portuali (3), certamente esistenti in quanto il sistema non poteva limitarsi al solo porto monumentale che viene qui considerato; per essi, tuttavia, sarebbe necessaria una specifica analisi che manca attualmente e che permetterebbe di verificare l'effettiva capacità portuale della città altoadriatica.

(1) Si dispone di una pianta corredata da un fascicolo esplicativo: cfr. Maionica 1893, che non riconosce come portuali le strutture riportate. Quest'opera fornisce gli elementi basilari per le successive elaborazioni: cfr. Brusin 1934 e Bertacchi 1980a.

(2) A questo proposito si segnala la collaborazione, attraverso una apposita convenzione, tra la Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, l'École Française de Rome, l'Università di Trieste (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine, Geolab-Laboratorio di Geomatica e Sistemi Informativi Territoriali), e il Département de Géographie de l'Université de Paris-VII.

(3) Bertacchi 1990.

1. Il porto canale

I dati archeologici in nostro possesso derivano quasi esclusivamente dagli scavi fatti nella prima metà del XX secolo, grazie ai quali sono state messe in luce strutture conservate su un fronte lungo alcune centinaia di metri. Questa imponente operazione di scavo ha fatto di Aquileia uno dei siti meglio conosciuti per quanto attiene alle strutture portuali; tuttavia le tecniche di scavo allora impiegate, in particolare l'assenza di osservazioni stratigrafiche, impediscono di precisare e datare con esattezza le modificazioni di questo complesso, il cui sviluppo e conseguente evoluzione sono durati parecchi secoli.

L'esame attento delle ottime foto degli scavi di allora nonché delle piante originali ([4]) e della pubblicazione di Giovanni Brusin delle indagini condotte fra il 1926 e il 1930 ([5]) costituiscono ancora oggi la documentazione fondamentale; in mancanza di nuove indagini nel sito già parzialmente esplorato, tuttavia, scavi recenti programmati, ma anche resi necessari da interventi edilizi, hanno permesso di precisare alcuni aspetti dell'evoluzione del porto, fornendo nuovi dati circa la cronologia.

Partendo dalla zona immediatamente a nord dell'area del porto scavato da Brusin, è in corso dal 1991 un'indagine archeologica in collaborazione tra l'École Française de Rome (EFR) e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste (fig. 1, n. 3) ([6]). A sud, sono state condotte dalla Soprintendenza indagini (1993-96) nell'area posta a ridosso della Natissa, lungo la strada per Grado che ripercorre il cardine massimo aquileiese (fig. 1, n. 19) ([7]). Nonostante le due indagini non siano completate, si è cercato, attraverso i nuovi dati acquisiti, di dare una visione complessiva del complesso portuale da un punto di vista sia topografico che cronologico. I risultati, presentati qui per la prima volta, debbono essere considerati, comunque, provvisori in quanto i dati in nostro possesso sono discontinui e ancora in corso di studio.

1.1. *Le costruzioni precedenti al porto canale monumentale*

Pur avendo a disposizione elementi spesso assai frammentari, un aiuto viene dato dalle informazioni offerte dagli scavi dell'EFR a nord, dalla nuova

([4]) Sono conservate negli archivi del museo archeologico nazionale di Aquileia.

([5]) Brusin 1934 e i suoi articoli nella rivista «Aquileia Nostra» dal 1930 al 1933.

([6]) Cfr. le relazioni preliminari a cura di M.-B. Carre e C. Zaccaria nei notiziari archeologici in «AN» e «MEFRA» dal 1991 al 2000 e l'articolo di P. Maggi e M. Urban in questo volume.

([7]) Mandruzzato 1996.

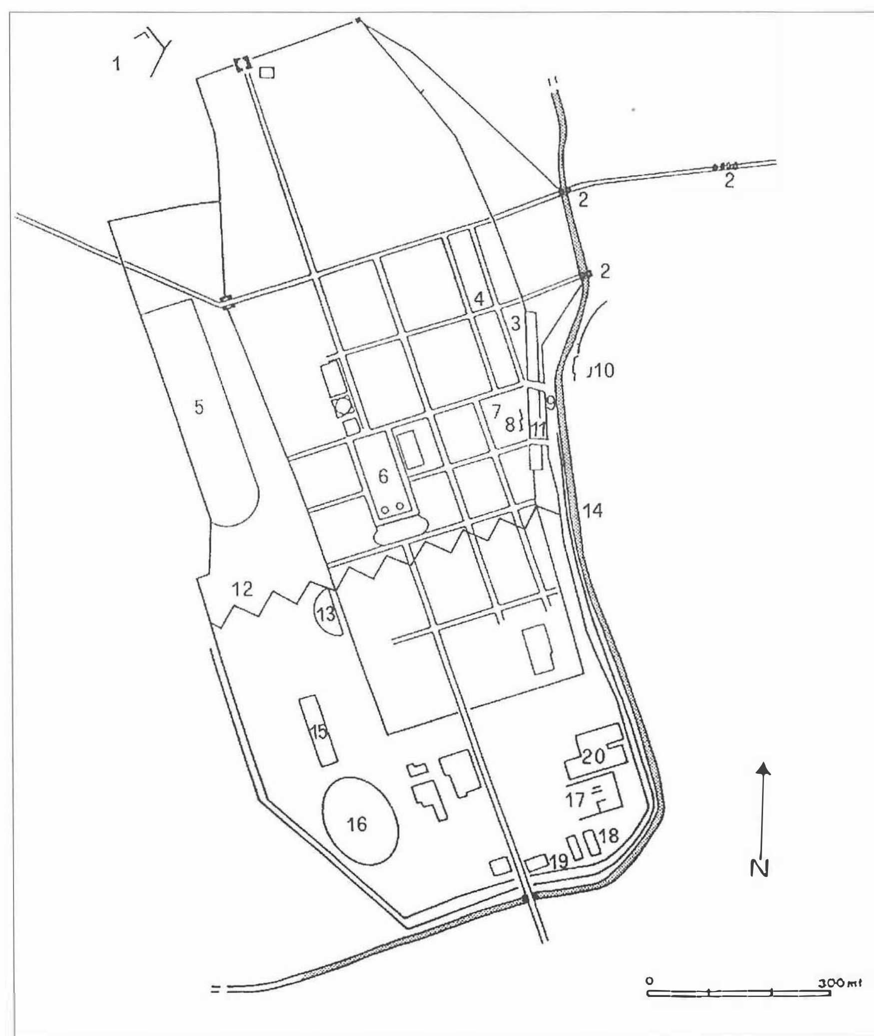


Fig. 1. Pianta generale di Aquileia con posizionamento dei siti citati nel testo (da BERTACCHI 1980a): 1. banchina portuale (loc. Santo Stefano), 2. ponti; 3. scavo in concessione alla EFR; 4. decumano; 5. circo; 6. foro; 7. saggio 1989 nel Campo sportivo a cura della Soprintendenza; 8. porticato; 9. porto canale (scavo Brusin); 10. muro di controsponda del porto; 11. magazzini; 12. mura post-attilane; 13. teatro; 14. fiume Natissa; 15. terme; 16. anfiteatro; 17. *horrea*; 18. mercati tardo-antichi; 19. banchina del fondo Pasqualis (scavo Soprintendenza); 20. complesso basilicale.

interpretazione degli scavi di Giovanni Brusin a ovest del porto e da osservazioni autoptiche dei suoi scavi.

1.1.1. *Domus* repubblicana a nord del porto-canale

L'area data in concessione di scavo all'EFR (fig. 1, n. 3) si situa immediatamente a nord degli scavi Brusin, da cui è separata dall'attuale via Gemina, in cui si ravvisa uno dei decumani; ciò non permette di estendere l'indagine alla riva, in quanto proprio in questo sito il fiume piega verso est. Questa zona, tuttavia, è direttamente connessa con le strutture portuali in quanto vi si è ritrovato il muro retrostante del magazzino messo in luce da Brusin; inoltre lo scavo ha permesso di riconoscere l'evolversi della zona portuale prima della costruzione degli impianti monumentali attualmente noti ([8]). Poco dopo la fondazione della colonia, intorno alla metà del II secolo a.C., vengono costruiti alcuni muri con grossi blocchi di arenaria pertinenti, probabilmente, ad un edificio abitativo ([9]). Nel secolo successivo si sviluppa un altro edificio abitativo che si dispone con parti simmetriche intorno ad uno spazio centrale aperto e munito di un pozzo in mattoni. I muri di questa seconda fase sono fondati su un vespaio fatto con pietre di arenaria, recuperate dai muri più antichi, su cui poi poggia l'alzato in mattoni. Lo scavo della fossa di fondazione di uno dei muri ha restituito materiali tipici del I secolo a.C.: anfore Lamboglia 2, ceramica di tradizione veneta e ceramica a vernice nera, oltre a tessere musive e frammenti d'intonaco provenienti senza dubbio dalla demolizione dell'edificio precedente.

Quasi nulla rimane delle superfici di questo edificio, in cui si riconoscono più fasi, tranne un frammento di mosaico *in situ* simile a quello di un'altra *domus* di Aquileia ([10]), che può essere datato in età augustea; ci si trova, dunque, in una zona abitativa a ridosso del fiume. Alcuni cenni fatti da Giovanni Brusin, difficili da collocare in pianta e quindi da correlare a questa fase, segnalano nelle immediate vicinanze del porto sistemazioni simili ([11]). L'orientamento dei muri di queste case successive è coerente con la centuriazione della città (22° ovest); questo fatto non si riscontrerà più negli edifici posteriori.

([8]) Carre, Zaccaria 1999, cc. 351-354 e fig. 1; Carre, Zaccaria 2000, pp. 463-465, fig. 30.

([9]) I muri sono, per ora, solo parzialmente visibili per cui non è possibile dare la pianta. Una datazione più precisa verrà proposta dopo il completamento dello studio dei reperti.

([10]) Donderer 1986, p. 27, tav. 9: Aquileia 22.

([11]) Brusin 1934, pp. 42 e 69.

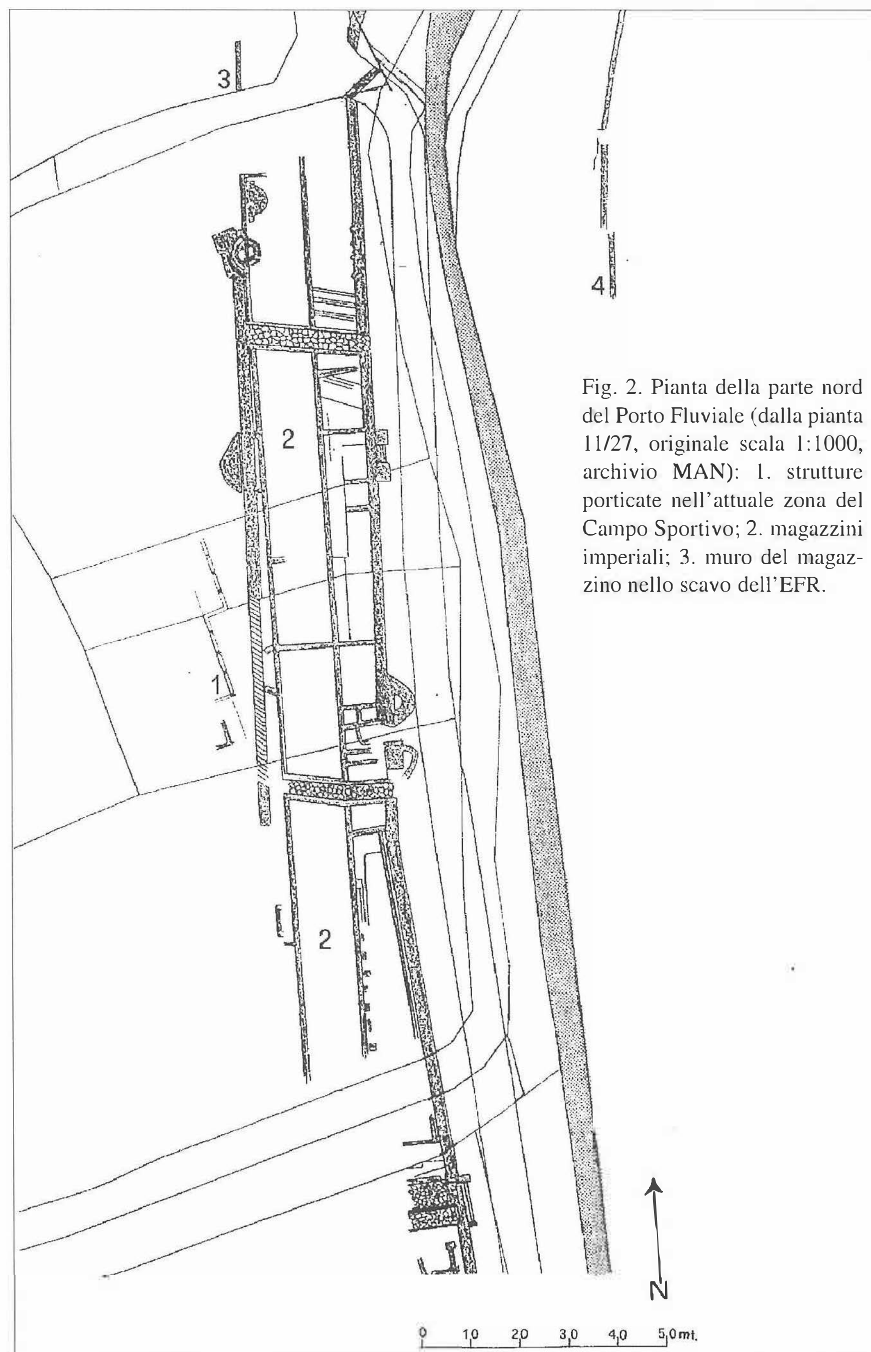


Fig. 2. Pianta della parte nord del Porto Fluviale (dalla pianta 11/27, originale scala 1:1000, archivio MAN): 1. strutture porticate nell'attuale zona del Campo Sportivo; 2. magazzini imperiali; 3. muro del magazzino nello scavo dell'EFR.

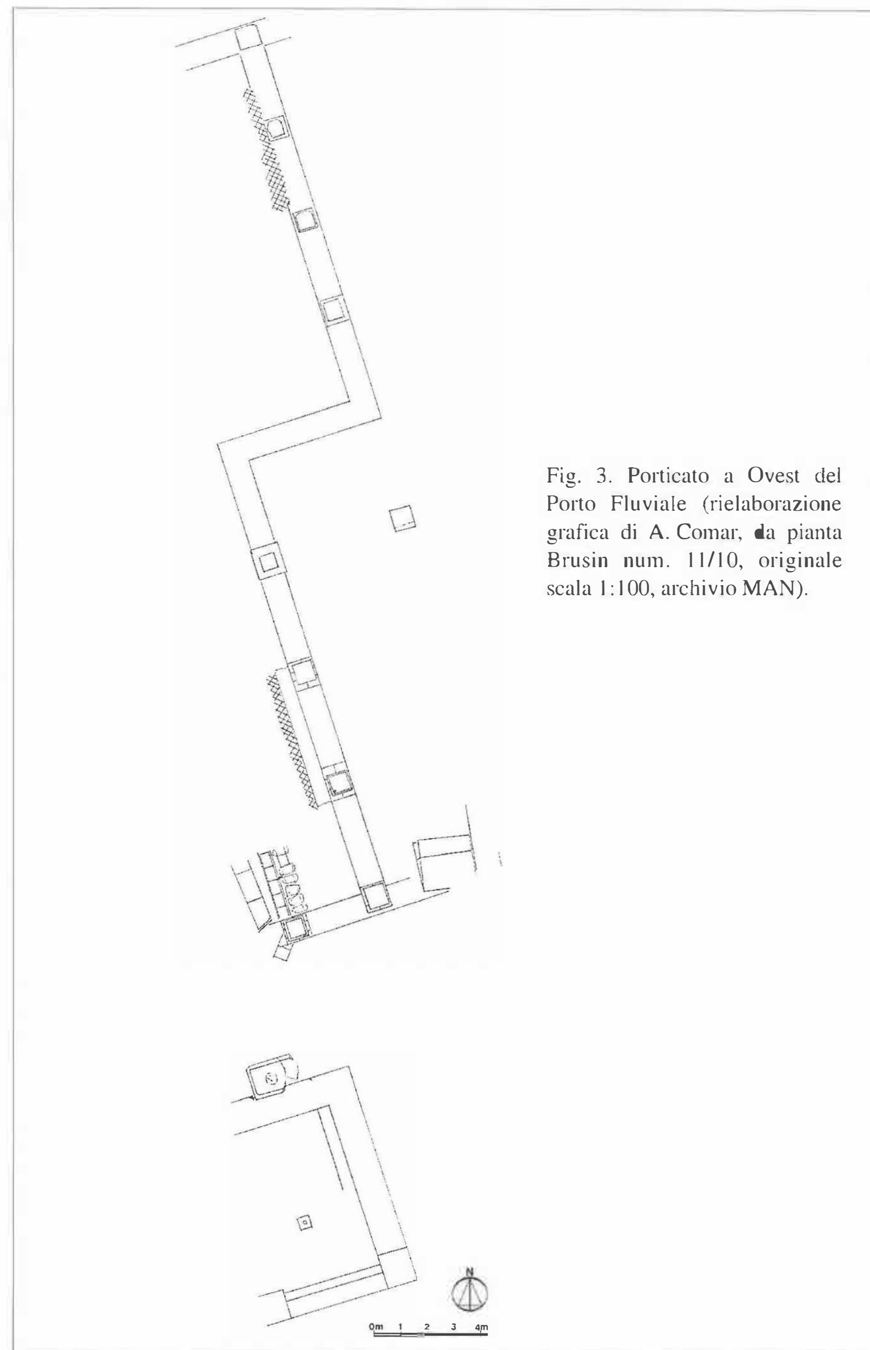


Fig. 3. Porticato a Ovest del Porto Fluviale (rielaborazione grafica di A. Comar, da pianta Brusin num. 11/10, originale scala 1:100, archivio MAN).

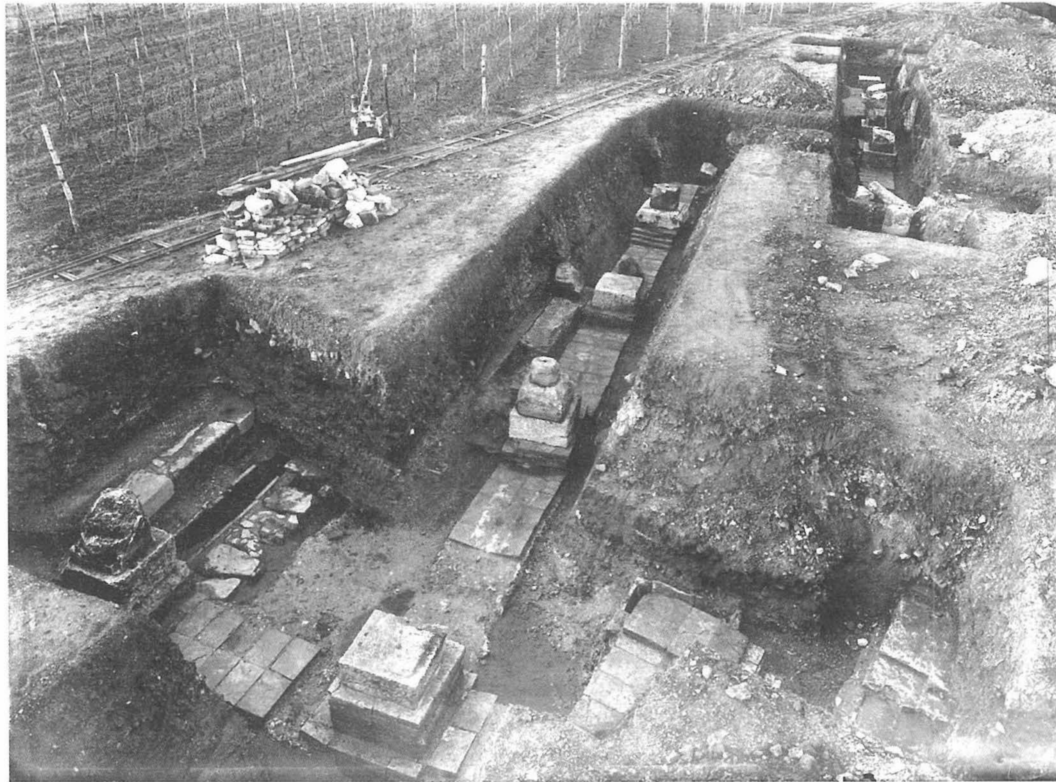


Fig. 4. Il porticato a ovest del porto. Neg. MAN 241: "scavo di due muri paralleli di mattoni con sovrapposte delle basi di pietra rettangolari subito a W del secondo muro dei c.d. magazzini; fondo Cassis, p.c. 512/513". 15 dic. 1930.

1.1.2. Edificio porticato a ovest del porto-canale

Questo orientamento si ritrova in un gruppo di strutture scavate da Brusin nel 1930 ([12]) (fig. 2, n. 1) e di cui non si farà più cenno in seguito. Brusin le descrive brevemente "indagini esplicate a ovest della banchina del porto (...) hanno messo in luce resti di porticati. Sono basi che si allineano su due file, alla breve distanza di m 4, quasi parallelamente in direzione nord-sud, ma che accennano in parte anche ad avviarsi verso la città, cioè verso

([12]) Brusin 1931, cc. 59-60, fig. 2; Brusin 1934, p. 69 e fig. 34. La descrizione è tratta dall'articolo del 1931, più coerente della pubblicazione del 1934.

ovest. Le basi, non sempre proprio eguali e certo d'epoca tardoromana, poggiano su costruzioni di mattoni di differente altezze. Reggevano per lo più dei pilastri quadragolari (...) qualcuna portava invece una colonna. Al livello superiore delle basi, cioè a m 1,50, uno strato di bruciato piuttosto spesso risalta nel terreno di scavo: vi si raccolsero semi di coriandolo, di favetta e di grano", fatto che induce Brusin a ipotizzare l'esistenza di magazzini. La pianta ([13]) (fig. 3), confermata dall'unica foto che si è ritrovata (fig. 4), non corrisponde affatto a questa descrizione, fatta forse prima della fine dei lavori, poiché vi si vede in effetti un muro a zigzag che si estende per la lunghezza di 40 metri. Un sondaggio recente ha probabilmente ritrovato una parte di queste strutture all'interno del campo sportivo dove nel 1989, per posizionare un nuovo impianto d'illuminazione, è stata fatta una trincea lungo la recinzione che delimita gli impianti (fig. 1, n. 7). Qui, sotto riporti recenti e uno strato di limi argillosi entro cui era inserita una sepoltura in anfora, appoggiata a sua volta a laterizi, è apparso un pavimento in *opus spicatum* caratterizzato da due basamenti in mattoni; nella rottura antica della pavimentazione era visibile una canaletta con andamento nord/ovest-sud/est (fig. 5).

Non è facile, con così poche indicazioni, determinare la cronologia e la funzione di questo edificio. Giovanni Brusin aveva formulato l'ipotesi di una datazione a epoca tardo romana, ma ciò non sembra verosimile: le strutture tardo romane sono situate, probabilmente a causa dell'innalzamento della falda freatica, ad una quota superiore a quella delle precedenti (*infra*) mentre qui sono tutte allo stesso livello. Al contrario, l'orientamento è lo stesso di quello delle case trovate nello scavo dell'EFR e delle strade, ciò che permette di proporre la preesistenza di questa costruzione alla costruzione del porto fluviale monumentale, almeno nella sua prima fase.

1.1.3. Le più antiche strutture portuali visibili

Al momento degli scavi, Giovanni Brusin ha notato la presenza di strutture ricoperte dalle costruzioni del porto monumentale ([14]), nella forma di due fasce di lastricato ([15]), trovate sotto la fondazione del muro est del magazzino e sotto la rampa d'accesso centrale; a questo lastricato sarebbero associati tre gradini appoggiati su fondazioni in *opus caementicium*, delle quali il saggio realizzato da Giovanni Brusin mostra che risalivano verso il fiume; egli interpreta questi resti come una prima sistemazione delle rive con l'arretramento del fiume canalizzato e nota che "al di là dei gradini verso il fiume,

([13]) Cfr. Brusin 1934, tav. I.

([14]) Brusin 1934, p. 22 con sezione; Brusin 1930, fig. 11. Cfr. Bertacchi 1965a, nt. 4; Bertacchi 1980a, pp. 123-124, pianta II a pp. 126-127.

([15]) Brusin 1934, L1 e L2 nella pianta del porto, tav. I.



Fig. 5. Campo sportivo, scavo 1989. Pavimento con due basamenti e soglia, canaletta.

il terreno appariva semplicemente inghiaiato". Egli associa tre pareti di tavoloni dello spessore di cm 7, appoggiate su dei pali di quercia: vi si può forse riconoscere una prima arginatura. Si ritrova in Brusin il riferimento a "un terreno semplicemente inghiaiato" fra questi gradini e il fiume, una situazione che si può osservare a Marsiglia: il piano della banchina è un semplice acciottolato compresso nell'argilla sottostante ([16]). Queste sistemazioni, tuttavia, non sono più visibili.

1.2. *L'impianto portuale monumentale*

Si descriveranno prima di tutto le banchine e successivamente le strutture poste nelle immediate vicinanze e aventi con esse un rapporto funzionale, come i magazzini, quali ci appaiono attraverso l'integrazione dei vecchi scavi con le puntualizzazioni cronologiche fornite dai nuovi.

1.2.1. Gli scavi degli anni '30

È Giovanni Brusin che riconosce e scava il porto fluviale che compare già nei rilievi di Maionica. Egli decise, sul principio del 1926, di "volgere gli sterratori, armati di pala e piccone, al pacifico attacco delle mura di Aquileia". In realtà si trattava di resti di banchine, come egli stesso comprende immediatamente. E sempre a lui va ascritta la valorizzazione del lato occidentale e la creazione di una passeggiata archeologica che viene posta in mezzo all'alveo del fiume sfruttando la terra di risulta degli scavi e ponendovi sopra alcuni dei resti archeologici trovati reimpiegati nelle difese tarde del porto.

Sembra inutile riportare la descrizione dettagliata di questo complesso, il solo ben noto attualmente e ancora in parte visibile ([17]) (fig. 6). Della riva occidentale è conosciuta la banchina, in lastroni verticali di pietra d'Istria; lastroni della stessa pietra sono forniti ad intervalli irregolari di anelli di ormeggio sporgenti con foro verticale. Circa due metri più in basso si trovano un marciapiede lastricato largo circa due metri e degli anelli di ormeggio a foro passante orizzontale. Tre accessi verso la città sono aperti nella banchina. Quello a sud è sistemato con una gradinata con la quale si raggiunge un decumano; gli altri due accessi sono costituiti da stretti passaggi lastricati in pendio collegati con altri due decumani; questi ultimi due sono forniti di coppie di rampe perpendicolari che consentono di raggiungere il livello dei magazzini. Le strutture di questa riva sono state seguite dal Brusin per circa 450 m.

Si ritrova la traccia del fiume più a nord: nel 1933 Brusin, sempre alla ricerca delle mura, riprese lo scavo di una torre semicircolare che era stata

([16]) Hesnard 1994, p. 209. Per la tecnica di costruzione delle banchine in *opus caementicium*, si veda da ultimo Felici 1993, pp. 95 ss.

([17]) Cfr. Bertacchi 1980a, pp. 119 ss. con foto e pianta del monumento.



Fig. 6. Parte nord dello scavo del Porto fluviale (neg. MAN 186).

vista nel 1872 dal Baubela ([18]); nel sondaggio egli ritrova due scalinate distanti 33 metri, di quattro e cinque scalini. Le due scalinate sono delimitate da muri ed una termina con una piattaforma alla quale è stata aggiunta una lastra marmorea: si tratta dunque di una struttura che doveva, come pensa Brusin collegare il fiume all'alto delle sue sponde.

([18]) Brusin 1933, cc. 37-44; Brusin 1934, p. 53.

La riva orientale è stata messa in luce nel 1930 e 1931 ([19]) per una lunghezza di 150 metri e ancora nel 1939 in occasione della posa della scolina destinata a convogliare le acque verso l'idrovora di Ca' Viola per una lunghezza di 45 metri ([20]). Questa struttura, costituita prevalentemente da blocchetti parallelepipedi di pietra, è larga 1,20-1,30 m e le fondazione di pietrisco poggiano su palafitte; quattro scalinate segnano interruzioni nel muro. Due pietre d'ormeggio frammentate sporgevano ancora. La larghezza del letto fluviale, di 48 m a nord, è di circa 32 m a sud. Saggi di scavo effettuati a nord del tratto indagato non hanno permesso di seguire la prosecuzione della banchina, che sembra interrompersi brutalmente.

La diversità di costruzione tra le due banchine viene interpretata dal Brusin come prova della anteriorità della banchina occidentale. Una diversa spiegazione potrebbe essere proposta in considerazione del fatto che la banchina orientale si trova in una zona suburbana, mentre quella occidentale è posta quasi a ridosso della zona forense e assume, dunque, un aspetto monumentale.

I saggi di scavo fatti dietro alla banchina orientale hanno messo in luce degli edifici interpretabili secondo il Brusin, come piccoli magazzini e annessi uffici, e nulla più. Malauguratamente non è stata conservata alcuna documentazione grafica o fotografica di queste strutture.

Immediatamente dietro alla banchina occidentale, sono state trovate delle strutture formate da due grossi muri distanti 13,50 m ([21]) caratterizzati da paramento in mattoni triangolari, le cui fondamenta poggiano su palificata lignea (figg. 1, n. 11; 2, n. 2). I saggi effettuati fra i due muri non hanno rivelatato la presenza di divisioni trasversali né di pavimentazione. L'edificio si presentava con una specie di rivestimento di pietra, zoccolatura di cui non rimane niente. Due scalinate permettevano l'accesso all'edificio, che aveva probabilmente la facciata rivolta verso il porto (fig. 7). Questo lunghissimo edificio, la cui estremità nord era già stata vista nel 1888 negli scavi del Maionica ([22]) e che è stato ritrovato nel 1965 da Luisa Bertacchi ([23]), perfettamente rettilineo e parallelo al fiume, se ne discosta dove il corso d'acqua curva a oriente a nord del *decumanus*.

Questo edificio resta ancora misterioso: è difficile ricostruire il suo aspetto nella sua fase iniziale in quanto le eventuali strutture interne e il piano

([19]) Brusin 1934, p. 25, tav. I, C.

([20]) Brusin 1939, cc. 73-74, fig. 4. Negli archivi del MAN di Aquileia non c'è documentazione su questo intervento.

([21]) Brusin 1934, pp. 37-39.

([22]) Cfr. Maionica 1893. Negli archivi del MAN di Aquileia è conservato un disegno (n. 12/9 Pozzar 1888).

([23]) Bertacchi 1965b, pp. 3-5.



Fig. 7. Fronte dei magazzini. Neg MAN 1988: "lo scavo del porto canale visto da N a Sud dopo l'asporto della terra fra il primo e il secondo muro dei magazzini, sett. 1933".

pavimentale non sono noti; nessun muro divisorio è stato trovato tranne quelli che fiancheggiavano le vie di accesso al fiume e che passavano al di sotto del livello dei magazzini. Fondandosi sull'esistenza di elementi divisori in calcare di Aurisina su una parte della facciata, gli unici resti di questa costruzione, Mario Mirabella Roberti (24) ha proposto nel 1967 una ricostruzione supponendo l'esistenza di un portico a colonne, forse in cotto, di altezza di poco inferiore a 5 m. Questa ipotesi ha bisogno di verifica perché l'evoluzione delle strutture, che si può immaginare attraverso i resti ancora visibili e quelli segnalati da Brusin, non è sufficientemente documentata.

(24) Mirabella Roberti 1968, pp. 389-390, fig. 3.

Tale ricostruzione pone un interrogativo sulla funzione di questo edificio, a tutt'oggi non precisata: la definizione di magazzino, prudentemente utilizzata da Brusin al tempo degli scavi è stata, in seguito, ripresa acriticamente sebbene non si conoscessero veramente dei precedenti. Luisa Bertacchi (25) ha visto bene che un magazzino non può essere completamente aperto, nemmeno da un solo lato. Le dimensioni degli ambienti possono far pensare a una *stoa*, che poteva essere adattata a molteplici usi, specie commerciali (26), come per esempio la *porticus Aemilia* di Roma, edificio anch'esso a pianta lunga e stretta (m 487x60) (27), che segnava lo spazio dell'*Emporium*: le mercanzie vi erano sbarcate, reimbarcate o depositate provvisoriamente prima di essere avviate verso gli *horrea* retrostanti, gli *horrea Sulpicia* noti poi come *Galbana* (28). Fra gli altri edifici lunghi e stretti si sono spesso citati i magazzini del lato nord del porto di *Leptis Magna* (29) datati ad età severiana: sopra la banchina una gradinata di sei scalini porta ad un edificio di circa m 100x12; a differenza della costruzione di Aquileia, sono state ritrovate tracce di tre muri divisori interni.

Probabilmente, come la *porticus Aemilia*, l'edificio di Aquileia ha avuto una analoga funzione di passaggio tra il porto e la città ed è in relazione con le attività commerciali, sede di imprese di navigazione, uffici. Non si può dire niente circa l'esistenza di altri magazzini, che avrebbero potuto situarsi dietro questo portico all'inizio dell'epoca imperiale perché l'organizzazione spaziale fra la città e il fiume è poco nota. Allo stesso modo non si può escludere l'esistenza di altre costruzioni di stoccaggio lungo altre vie navigabili (*infra*) (30).

1.2.2. Gli scavi recenti.

Essi hanno soprattutto permesso di precisare la cronologia lungo la banchina meridionale del fiume al punto di attraversamento del cardine massimo (fig. 8). A sud, nella proprietà Pasqualis (fig. 1, n. 19) negli scavi condotti dalla Soprintendenza (31) sono stati rinvenuti i resti di una banchina con gradinata di accesso al fiume. Dai materiali rinvenuti sembra che questa struttura portuale sia riferibile alla fine del I - inizi del II secolo d.C. In una seconda fase di poco successiva è stato realizzato un avancorpo con andamento nord-sud anch'esso caratterizzato da una rampa che scende verso il fiume.

(25) Bertacchi 1980a, p. 125.
(26) Rickman 1971 pp. 148 ss.
(27) Coarelli 1999, s.v., *Porticus Aemilia*, pp. 116-117.
(28) Etienne 1987, pp. 236-238 con bibl. precedente.
(29) Bartoccini 1958, p. 53; Rickman 1971 p. 134.
(30) Per esempio lungo il canale Anfora: cfr. Maggi, Oriolo 1999, pp. 114-116.
(31) Mandruzzato 1996, cc. 263 ss.



Fig. 8. Fondo Pasqualis, scavo 1994. Banchina meridionale con gradinata

A nord lo scavo dell'EFR non ha restituito molti elementi architettonici perché, come si è detto, esso è arretrato rispetto al fiume e comincia dietro il muro posteriore del lungo magazzino nord-sud (fig. 1, n. 3). Un saggio (m 3,5x3,5), sfortunatamente limitato in profondità per la presenza di acqua di falda, è stato effettuato nel 1995 ([32]) al limite del sondaggio all'interno del magazzino. Il muro posteriore risulta costruito su possenti fondazioni in *opus caementicium*, che si sono potute seguire per un'altezza di m 1,25 al di sotto della risega (fig. 9), ma che continuano ancora per un tratto imprecisabile. Queste fondazioni sono state colate entro una cassaforma in legno composta da tavole orizzontali mantenute in posto da pali verticali, perfettamente conservate per via dell'umidità del terreno. L'alzato del muro era in mattoni. Gli oggetti recuperati nel livello distrutto dalla costruzione di questo muro evidenziano che almeno questa fase del magazzino è attribuibile alla fine del I secolo d.C.; le tessere di mosaico, i frammenti d'intonaco dipinto, trovati in questo stesso livello, mostrano che la costruzione dell'edificio ha provocato la distruzione di tutta la parte orientale della casa già menzionata. Giovanni Brusin aveva già notato più a sud lo stesso fenomeno senza, tuttavia, analizzarlo ([33]).

In questo sondaggio non abbiamo trovato tracce di muri perpendicolari né di pavimentazione, ma nella parete, a m 3,5 dal muro, si è messo in evidenza un pilastro composto da tre grossi blocchi di calcare legati con malta, che sostengono una spessa lastra in aggetto. Negli scavi di Brusin non si trova traccia di simili strutture: si tratta forse di un pilastro intermedio di supporto a una pavimentazione, ma il suo isolamento non permette ulteriori deduzioni. Questo scavo ha, piuttosto, evidenziato le tracce di un grande cantiere che modificherà la topografia di questa parte della città con la costruzione della banchina monumentale e delle strutture portuali. La *domus* di cui sopra è stata abbandonata dopo la metà del I secolo d.C., ma si rinvengono tracce di una riutilizzazione legata, probabilmente, ai lavori di ristrutturazione del porto fluviale che si sviluppa ora lungo la riva del fiume: oltre a notevoli scorie di ferro, numerosi focolari, l'uno formato da un semicerchio di tegole posate orizzontalmente e ritagliate ([34]); altre scorie rinvenute in alcune fosse indicano la presenza di una fucina; il pozzo della casa è stato vuotato e soprelevato. Questa parte dell'abitato lascia poi il posto alle strutture legate al fiume.

([32]) Carre, Zaccaria 1995, cc. 209-213 e figg. 2-3; Carre, Zaccaria 1996b, pp. 485-487 e fig. 30.

([33]) Brusin 1930, cc. 43-44.

([34]) Carre, Zaccaria 1999, cc. 353-357; Carre, Zaccaria 2000, pp. 465-468, figg. 31-32.



Fig. 9. Zona a nord del porto, scavo 1995. Particolare della fondazione del muro del magazzino di età flavia. Dia. EFR/UD 511.

1.2.3. Osservazioni sulla cronologia

Giovanni Brusin (35) proponeva di datare la costruzione di questo complesso genericamente al I secolo d.C., basandosi sui moduli dei mattoni. Si possono, forse, tentare ulteriori precisazioni:

a) due iscrizioni che portano lo stesso testo riguardano riguardano la pavimentazione del decumano posto a sud della basilica del foro (36). Sono state rinvenute sul decumano, rispettivamente nel 1887 all'estremità verso il porto e negli scavi del 1970 a sud della basilica. La *porta [mari]na* menzionata nel testo, a cui giungeva la strada lastricata, è probabilmente da identificare con quella localizzata presso il porto fluvia-

(35) Brusin 1934, p. 42.

(36) Brusin 1991-93, n. 3495 e 842: *[Ara]tria C. f / [G]alla/ [dec]umanum a / [for]o ad portam / [mari]nam / [testament(o) /]sterni iussit,* ricordato da Bertacchi 1972, p. 46. Per l'integrazione *foro*: cfr. Zaccaria 1990, p. 142, nt. 15. Per la *gens Aratria*, cfr. Gomezel 1996, p. 76.

le, nel punto di incidenza del decumano con le mura repubblicane. Le iscrizioni sono datate tra l'epoca augustea e quella giulio-claudia e segnano probabilmente il completamento del fronte monumentale del porto;

b) in base ai nuovi dati di scavo si può dire che l'area abitativa settentrionale viene abbandonata verso la metà del I secolo a.C., momento in cui la grande impresa edilizia è già cominciata. I reperti del sondaggio a nord, sotto il magazzino, indicano che la ristrutturazione del porto può essere durata qualche decennio perché non può essere anteriore all'epoca flavia ([37]). Non sappiamo, tuttavia, se la sistemazione della banchina orientale, che non presenta questo aspetto monumentale che caratterizza il porto dal lato della città, sia coeva a quella della banchina occidentale.

1.3. Le fasi tardoantiche

Vecchi e nuovi scavi permettono di riconoscere un'evoluzione nell'area portuale, da mettere chiaramente in rapporto da un lato con la trasformazione della città al tempo in cui diviene residenza imperiale, dall'altro con fenomeni naturali che conducono al restringimento dell'alveo fluviale. Non si può dire se l'apparente ampliamento dei luoghi di stoccaggio delle merci sia dovuto alla concentrazione all'interno della città dei magazzini prima situati fuori o se si tratti di una conseguenza dell'aumento della popolazione. La pianta rende evidenti queste modifiche, per le quali è ancora difficile tentare una più precisa cronologia. Alcuni elementi, un po' isolati, consentono di proporre un quadro d'insieme.

1.3.1. Le strutture nell'alveo

A sud, nella proprietà Pasqualis ([38]) (fig. 1, n. 19), nella terza fase, viene creato un fronte unitario avanzato nel fiume mediante ricariche di materiali databili al IV-V secolo e restringendo cosi l'alveo del fiume; nell'ultima fase un nuovo muro di sponda crea un ulteriore restringimento dell'alveo posteriore al V secolo.

Il sito si trova in corrispondenza della probabile porta meridionale del circuito murario tardoantico, di cui sono note due cinte parallele di discussa collocazione cronologica; purtroppo nell'area indagata esse non compaiono, mentre sono visibili immediatamente più ad ovest, dove sono state scavate dal Brusin negli anni 1953-54 ([39]). Nella zona centrale del porto, delle strut-

([37]) I reperti in corso di studio permetteranno di precisare la datazione.
([38]) MANDRUZZATO 1996, cc. 264 ss.
([39]) BRUSIN 1953-54, cc. 89 ss.

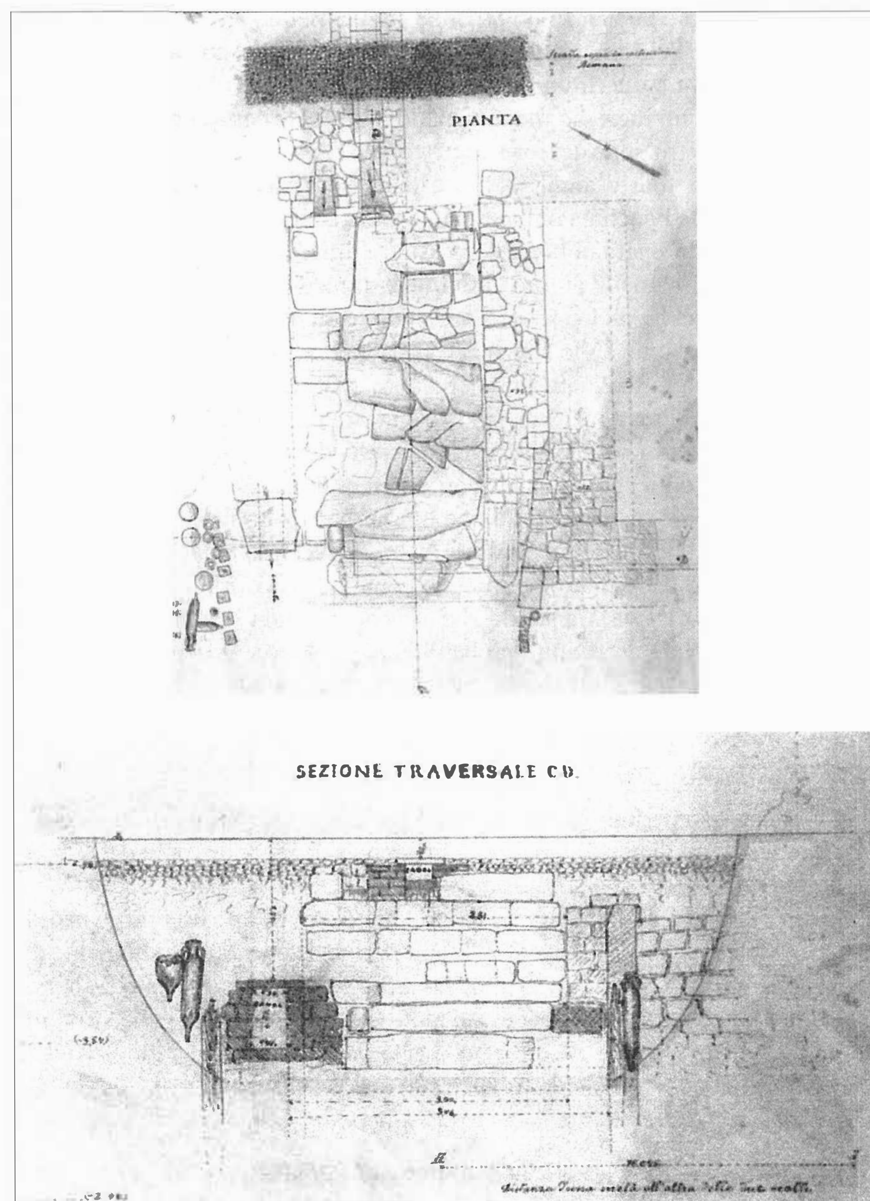


Fig. 10. Particolare della pianta e sezione della sponda sinistra del fiume (G. Pozzar, 1901, archivio MAN).

ture difensive, in un primo momento sovrapposte alle banchine, a poco a poco invadono il corso d'acqua. In un torrione situato nell'alveo del fiume è stata reimpiegata la trabeazione in marmo asiatico di fine II secolo (40) che originariamente faceva parte di uno dei monumenti del foro sul lato occidentale, forse il tempio o un ingresso monumentale: questo dimostra che il torrione è posteriore alla distruzione del foro, ascrivibile ad Attila nel 452 (41). Sulla riva orientale, da una foto d'archivio (42) e dal disegno del Pozzar (1901) (43) (fig. 10) si vede la banchina obliterata da una strada per la cui sistemazione è stata necessaria un'opera di bonifica mediante anfore; si possono riconoscere con ogni probabilità delle anfore cilindriche di medie dimensioni, contenitori africani ascrivibili al IV secolo d.C. Giovanni Brusin ha analogamente osservato, in occasione dello scavo per la sistemazione della scolina (44), che "di fronte alla quarta scalinata a m 1,30 dal muro di sponda, verso ovest, residuavano tre basi di mattoni di m 1x1, distanti fra loro m 3,50, di cui non riesce di precisare la funzione". Sebbene non esista documentazione grafica che consenta il confronto con elementi noti e non si possa stabilire la datazione, occorre sottolineare prima di tutto che queste basi sono nel letto del fiume, ciò che richiama un restringimento dell'alveo, in secondo luogo che esse sono molto simili a ciò che è stato interpretato come pilastri di rinforzo per rialzare i livelli sull'altra riva. La strada che si vede sia sulla pianta di Pozzar sia su quella di Brusin è ascrivibile probabilmente al IV secolo, quando il quartiere ha subito una ristrutturazione, tant'è vero che la strada si sovrappone alle abitazioni.

1.3.2. Mercati e *horrea*

Nello stesso periodo le zone identificate come mercati e *horrea* si moltiplicano nelle immediate vicinanze del fiume. Nell'indagine fatta dal Brusin negli anni 1953-1954 (45) sono stati messi in luce dei probabili mercati tardoantichi composti da uno spiazzo centrale in lastre di arenaria provvisto di un pozzo, su cui si aprivano degli ambienti porticati sorretti probabilmente da elementi lignei (fig. 1, n. 18). Queste strutture sembrano essere state abbandonate nel V secolo, analogamente a quanto è stato riscontrato nelle strutture portuali precedentemente descritte, come si può dedurre dal fatto che esse sono parzialmente ricoperte da un mosaico del V secolo d.C. (46).

(40) Brusin 1934, fig. 27.
(41) Maselli Scotti, Zaccaria 1998, p. 116, nt. 19.
(42) Pubblicata erroneamente da Maurina 1999, c. 155, fig. 5 come sponda occidentale.
(43) Sulla figura di Pozzar cfr. Maggi, Oriolo 1999, p. 102.
(44) Brusin 1939, c. 76.
(45) Brusin 1954, pp. 31-33; Brusin 1957, cc. 6 ss.
(46) Brusin 1957, c. 9 e fig. 2.



Fig. 11. Lato meridionale del Battistero, scavo 1994. Particolare del muro perimetrale nord dell'*horreum* con lesena.

Si può ricordare, inoltre, che nella zona meridionale del porto, presso la basilica, sono state scavate dal Brusin ([47]) strutture formate da quattro grossi muri paralleli, due dei quali rafforzati da lesene, costruiti in mattoni sesquipedali, e fondati su calcestruzzo (fig. 1, n. 17). Scavi successivi ([48]) hanno scoperto gli angoli meridionali della grande costruzione. I grossi muri sono rafforzati da pilastri di diverse dimensioni posti anche a varie distanze.

Fondandosi da un lato su vedute d'Aquileia del XVII e XVIII secolo, che mostrano una grande costruzione, i cui muri in prospettiva sono scanditi da lesene, dall'altro su confronti con le strutture degli *horrea* di Treviri e Milano, datati al IV secolo d.C., Mirabella Roberti ([49]) ha riconosciuto in questi resti un probabile *horreum* del basso impero. Si tratta di un edificio di m 90x66, costituito da due corpi di fabbrica intorno ad un cortile centrale. Un saggio di scavo ([50]) nel 1994 (fig. 11) ha permesso di indagare una sezione stratigrafica intatta, che fa risalire il primo impianto già al I secolo d.C.; successive modifiche dell'impianto sono difficilmente inquadrabili planimetricamente data la ristrettezza della trincea di scavo. Comunque si è potuto accertare per un periodo piuttosto lungo l'uso dell'edificio come deposito di derrate alimentari, in particolare granaglie, come del resto già segnalato da Brusin ([51]). Anche la fase finale è caratterizzata da uno strato di chicchi di grano bruciati, correlabile probabilmente con l'incendio attilano che devastò Aquileia nel 452 d.C. ([52]).

Nella parte monumentale del porto la riva del fiume in epoca tarda si trasforma ([53]): da una parte opere murarie sono costruite negli intercolumni della prima costruzione ([54]) (fig. 7), dall'altra strutture quadrate sormontate o meno da pietre in calcare sono edificate secondo allineamenti regolari nella parte meridionale degli scavi Brusin. Questi pilastri delimitano spazi a tre navate a sud e a due navate a nord ([55]) e possono per ciò individuare degli *horrea*.

Più a nord, nello scavo EFR, non si sono ritrovate che poche tracce relative alla vita di questa zona durante i due secoli successivi alla costruzione del

([47]) Brusin 1934, p. 177 e pianta IV.

([48]) Bertacchi 1980a, p. 105.

([49]) Mirabella Roberti 1965, cc. 45-78. Una ricostruzione grafica con correzioni in Bertacchi 1980a, p. 147, tav. V.

([50]) Mandruzzato, Maselli Scotti 1994, cc. 354 ss.

([51]) Brusin 1934, p. 179; Mirabella Roberti 1965, c. 68.

([52]) Tracce dello stesso incendio sono visibili nel pavimento musivo dell'aula meridionale del battistero, costruito nelle immediate vicinanze dell'*horreum*.

([53]) Bertacchi 1980a, pp. 126-127.

([54]) Brusin 1930, fig. 12.

([55]) Bertacchi 1980a, pp. 126-127.

grande magazzino flavio; dietro, dal lato della città, quattro *dolia* ([56]), distrutti all'inizio del IV secolo, al momento del ritrovamento avevano fatto pensare ad un magazzino di *dolia*, secondo un modello di struttura portuale che comincia ad essere ben conosciuto ([57]). La prosecuzione dello scavo, che non ha consentito di rinvenire altri contenitori simili, ha consigliato di rivedere questa ipotesi. I muri dell'edificio pertinenti all'ultima fase visibile, che sono stati quasi interamente riutilizzati in epoca moderna, sono caratterizzati dall'impiego di conci legati con malta bianca invece che mattoni come nella fase precedente. La fondazione del solo muro conservato in alzato è inserita parzialmente nella struttura retrostante al magazzino flavio, che è stato spianato (fig. 12).

Solidi zoccoli sormontati o meno, da pietre calcaree di recupero, che sono sparsi in questa zona secondo allineamenti di difficile comprensione, sono interpretati come basi di pilastri per il rialzamento dei livelli di pavimentazione. Questa costruzione è stata messa in luce, nello scavo EFR, per una lunghezza di m 27 e una larghezza di almeno m 24 ([58]), ma si hanno numerosi indizi di un'estensione molto maggiore: da un lato si è trovato un tratto di muro che gira a est e mostra che la costruzione prosegue in direzione del fiume; dall'altro si sa che Giovanni Brusin, prima di chiudere gli scavi, ha fatto alcune trincee a breve distanza l'una dall'altra ([59]), rinvenendo, a scarsa profondità, zoccoli di mattoni con ipobasi lapidee di differenti misure e distanze tra loro, riferibili a epoca tarda. Essi assomigliano a quelli che abbiamo trovato nello scavo EFR, che sicuramente interessa la stessa zona. Si attendono i risultati di un'indagine effettuata nel 1999 con il georadar per acquisire notizie circa l'estensione di questa costruzione, che è probabilmente molto importante ([60]).

Dopo molti dubbi sul significato di questa costruzione, si propone di vedervi un prolungamento dell'*horreum* identificato a sud: l'alzarsi della falda freatica ha determinato il rialzamento del livello delle costruzioni, come nel caso constatato nella zona già messa in luce a sud, e l'estendersi verso la città. Questo *horreum* dal lato del fiume rispetta l'allineamento nord-sud della *porticus*, mentre il muro ovest riprende quello sud/ovest-nord/est della *domus*

([56]) Carre, Sotinel, Zaccaria 1994, cc. 345-346 e fig. 2; Carre, Zaccaria 1996a, c. 258, fig. 2.

([57]) Come a Ostia o a Marsiglia: cfr. Hesnard 1994, p. 211.

([58]) Carre, Zaccaria 1998, c. 499, fig. 1 (fase VI, erroneamente definita "altomedievale"); Carre, Zaccaria 2000, pp. 468-469 (per la nuova interpretazione).

([59]) Brusin 1934, p. 154 (p.c. 425).

([60]) Dall'équipe del Gruppo di Geofisica di Esplorazione (EGG) del Dipartimento di Scienze Geologiche Ambientali e Marine dell'Università di Trieste, guidata da A. Prizzon, su un'area di ca. 1500 m² circostante a quella aperta.

repubblicana, seguendo senza dubbio la strada trovata dal Brusin al limite del sondaggio. Le monete ritrovate sotto questo edificio, datate fra il 320/321 e 334/335, costituirebbero il *terminus post quem* per questa ultima fase degli *horrea*.

Come aveva osservato il Brusin (61) nei suoi scavi a sud, grandi riempimenti di anfore frammentate e laterizi rialzano il livello delle costruzioni e vanno interpretati come scarichi e non residui di distruzione. I reperti dello scavo permettono di proporre una datazione entro il IV secolo.

Fonti epigrafiche e letterarie indicano l'esistenza degli *horrea* alla fine dell'Antichità; non si può sapere, tuttavia, dove si trovi il magazzino ricordato da Simmaco nella lettera a *Eusignius*, prefetto del pretorio, nel 386-387 per segnalargli un processo che coinvolgeva una sua parente: questa *clarissima femina*, avendo dato in locazione ad un uomo dei magazzini nel territorio di Aquileia, tenta di fargli rinunciare al contratto, a causa della cattiva gestione (62). Allo stesso modo resta sconosciuta la localizzazione dell'*horreum Maronianum* menzionato in un'iscrizione frammentaria (63).

Non sappiamo quando l'edificio in esame sia andato distrutto o sia stato abbandonato: nello scavo dell'EFR moderni recuperi di materiali da costruzione (64) hanno asportato il livello che avrebbe potuto permettere di datare la sua fine. Ci si limita a segnalare che un primo esame indica che i reperti del riempimento delle fosse di spoliazione non superano la metà del V secolo.

2. Le vie d'acqua: un sistema integrato

2.1. La portualità aquileiese: vecchie ipotesi

Tra le vecchie ipotesi sulla portualità aquileiese, si distingue quella formulata da Pietro Kandler nel 1869 (65). Nella pianta topografica della città con la restituzione delle vie d'acqua vengono distinte due grandi zone portuali, il "porto delle navicelle" a est, il "porto delle navi" a ovest del *cardo maximus*. Questa pianta si fonda in parte sulle osservazioni fatte dai fratelli Zuccolo, nel 1806, in parte sull'esame del reticolo idrografico. Kandler ha esattamente osservato le divagazioni dell'Isonzo, segnala, inoltre, che l'Anfora è una fossa artificiale romana e conclude che la città era circumnavigabile.

(61) Brusin 1934, p. 69: del cocciame "servì addirittura ad elevare il piano di fabbrica della zona, come anche a colmare parzialmente l'alveo fluviale".

(62) *Epist.* IV, 68: *ille a parente mea horrea in Aquileiensi sita (...) tenui mercede conduxit, atque his ita abusus est (...)*.

(63) Brusin 1991-93, n. 567; cfr. Zaccaria 1996, p. 147.

(64) Perusini 1953-54, cc. 141-142 parla di "cave di pietra" ad Aquileia.

(65) Kandler 1869-70, pp. 93-140.



Fig. 12. Zona a nord del porto, scavo 1994. Il muro dell'edificio tardo al di sopra del muro di fondo dei magazini flavi rasato. Dia. EFR/UD 419.

Giovanni Brusin (66), a seguito delle sue scoperte, studiò il corso del fiume di Aquileia tentando di correlare i resti rinvenuti con le fonti antiche. Egli evidenziò nella zona settentrionale la presenza di due ponti che segnalavano il passagio di due corsi d'acqua confluenti nella zona di Monastero nel grande fiume che alimentava il porto canale (67); la discussione sull'identificazione dei corsi d'acqua sulle base delle fonti letterarie è stata affrontata in particolare da Aristide Calderini (68) e da Luisa Bertacchi. Queste fonti, sebbene spesso utilizzate non sono molto chiare, anche se coprono una buona parte della storia della città (69).

Si deve ricordare ancora, in relazione alla portualità ma anche con funzioni di drenaggio, il canale Anfora, probabilmente opera artificiale, che congiunge la parte occidentale di Aquileia con il mare a nord nella zona dell'attuale Porto Buso. La Bertacchi afferma di aver verificato la pavimentazione in pietra già menzionato dall'Asquini nel 1820 (70). I sondaggi fatti nel canale Anfora mostrano che la sua pendenza è quasi costante (m 4), mentre la sua larghezza, sui 6 km del percorso varia da 40 m verso il mare a 16 m vicino alla città e mantiene la corrente a una velocità costante. Il lastricato del fondo dell'Anfora indica che si tratta di un'opera artificiale da mettere in relazione col passo di Vitruvio (*De Arch.*, I, 4) sulla costruzione di murature in zone umide. Questo canale poteva avere lo scopo di drenare le acque della campagna, ma poteva anche servire alla risalita delle imbarcazioni contro corrente, poiché il corso del grande fiume non vi si riversava. La datazione è incerta: Luisa Bertacchi propone di datare la creazione di questo canale all'epoca cesariana, ma Maria Josè Strazzulla (71) ritiene che, dato il suo allineamento con la centuriazione, risalga alla fondazione della colonia.

2.2. I nuovi risultati

Una ricerca, in corso nel territorio aquileiese, denominata SARA (*Subacquea Archeologia Romana Aquileia*), è stata promossa dal Ministero per i Beni Culturali e coordinata dal Museo Archeologico Nazionale di Aquileia in collaborazione con le Università di Trieste e Udine per conoscere il paesaggio aquileiese antico, nei suoi aspetti naturalistici e in quelli legati alle modificazioni umane, ossia l'archeologia del paesaggio.

(66) Brusin 1934, pp. 27-37.
(67) Brusin 1931, c. 57; Brusin 1932a, c. 61; Brusin 1932b, c. 146.
(68) Calderini 1930, pp. LXXVI ss.
(69) Sul fiume *Natiso cum Turro* che ha dato origine al porto-canale (Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126) si veda da ultimo Vedaldi Iasbez 1994, pp. 145-148 e 178; il fiume Natissa, che oggi lambisce Aquileia, viene menzionato appena in occasione dell'assedio di Attila da Giordane e Paolo Diacono: cfr. Vedaldi Iasbez 1994, pp. 149-150.
(70) Bertacchi 1990, p. 240.
(71) Strazzulla 1989, pp. 218-220.

La metodologia prevede l'apporto di discipline diverse quali l'archeologia e la geologia; nuovi scavi e la rilettura della documentazione di archivio del Museo, specie quella compresa fra il 1893 e il 1910, data di completamento della linea ferroviaria Cervignano-Belvedere, quindi immediatamente successiva alla pubblicazione della *Fundkarte* del Maionica (1893), hanno permesso di acquisire nuove indicazioni sia sul corso del fiume che scorreva attraverso Aquileia sia sulle sue strutture portuali.

Una serie di 25 sondaggi geognostici ([72]) è stata realizzata nell'ambito di questo progetto. I dati geologici hanno confermato, nei carottaggi fatti nel alveo del fiume, che l'attuale Natissa rappresenta la cicatrice più superficiale di un paleoalveo proveniente da nord. Esso è riconducibile ad un sistema fluviale che in base all'analisi della composizione litologica delle ghiaie e dei ciottoli fluviali presenti potrebbe collegarsi al sistema del fiume Isonzo e a quello dei fiumi Torre-Natisone. Questo fiume scorreva su un'estesa piana alluvionale, caratterizzata da zone umide e soggetta ad esondazioni come quella che segna dopo l'VIII secolo a.C. la fine del villaggio su bonifica, datata in base all'analisi di una delle tavole col C^{14} tra il 916 e il 790 a.C. ([73]) Particolarmente interessante per lo studio delle condizioni ambientali è stata un'analisi stratigrafica di dettaglio relativa ai sondaggi S8 e S12 del 1994 posizionati all'estremo limite nord-orientale di Aquileia, in prossimità dei due unici corsi d'acqua ancora presenti lungo il margine orientale di Aquileia, la Natissa e la Roggia del Molino. Il sondaggio S8/1994, ubicato nel porto fluviale, immediatamente a nord degli scavi Brusin e a pochi metri dello scavo dell'EFR, mostra un'evoluzione di ambienti fluviali con testimonianze di presenza umana già a partire dell'Olocene inferiore, successivamente sigillati da livelli attribuiti all'età del ferro e all'epoca romana. Sullo stesso allineamento nord-est, il sondaggio S12/1994 mostra, dopo la fine del Pleistocene, un'alternanza di episodi d'acque dolci e salmastre all'interno della piana alluviale ([74]). La stratigrafia integrata del sondaggio S9/1994, posto in corrispondenza del grande ponte romano di Monastero dove dovevano confluire i corsi d'acqua evidenziati dai ponti, indica che il fiume scorreva nel III-IV secolo d.C. prima di subire sostanziali modifiche dovute ad episodi di basso idrodinamismo: l'area, prima percorsa da acque correnti, si è trasformata in palude d'acqua dolce, almeno fino alla prima metà del VII secolo ([75]). Una possibile spiegazione del fenomeno può essere data dalla deviazione del fiume Isonzo verso est e la cattura da parte dello stesso dei principali apporti del sistema Natisone-Torre. Attualmente si può affermare che il paesaggio aqui-

([72]) Maselli Scotti, Paronuzzi, Pugliese 2000, pp. 79 ss.
([73]) Maselli Scotti *et alii* 1996.
([74]) Maselli Scotti, Paronuzzi, Pugliese 2000, fig. 1.
([75]) Pugliese, Maselli Scotti, Franchini 1999, pp. 403 ss.

leiese non si è sostanzialmente modificato dalla prima età del ferro a quella romana, in cui si è riconosciuta la presenza di due corsi d'acqua confluenti nella zona settentrionale di Aquileia a Monastero. Il fiume sboccava direttamente nell'alto Adriatico dopo circa una decina di chilometri, in quanto la laguna di Grado si fa risalire ad epoca postromana a seguito dell'ingressione marina sulla piana deltizia (76).

L'apporto di recenti scavi e l'integrazione dei dati sull'idrografia antica desunti dalle fonti documentarie consentono di evidenziare uno stretto rapporto di complementarietà tra rami fluviali e canali artificiali, che non solo assicuravano il collegamento tra la città e il mare ma facilitavano anche la navigazione intorno al perimetro urbano (fig. 13).

Il porto fluviale e il canale Anfora erano collegati nella parte meridionale del circuito da una via d'acqua oggi riconoscibile nel Natissa e nel tratto terminale del fiume di Terzo. Una riscoperta recente permette di chiudere il percorso navigabile anche nel settore settentrionale della fascia periurbana: una struttura spondale di arginatura, costituita da una lunga banchina di pietra con gradinata di accesso (figg. 1, n. 1; 14), era stata individuata a Santo Stefano dal Maionica, e mai valorizzata (77). L'importanza di questa via d'acqua oggi ricalcata dal corso dell'Ausset era già stata intuita dal Brusin (78) e segnalata dalla Bertacchi (79). Più problematica risulta la ricostruzione del percorso verso ovest; infatti esso poteva confluire nella prosecuzione del canale Anfora verso la città (zona Marignane) oppure poteva collegarsi col fiume di Terzo la cui esistenza in epoca romana è documentata dai resti del ponte, ancora visibile alla fine del secolo scorso, per il passaggio della *via Annia* (80). Non vi sono elementi datanti per la realizzazione della circumnavigazione di Aquileia; tuttavia la constatazione che ad Altino, già in epoca repubblicana, la città era circondata dall'acqua, grazie ad un sistema integrato di vie e corsi d'acqua, potrebbe far supporre una notevole antichità anche per la sistemazione aquileiese (81).

Conclusioni

Non ci possiamo nascondere che molti problemi sono stati solo accennati. Basti citare le difficoltà di comprensione e datazione delle strutture uti-

(76) Marocco 1991. Sui rinvenimenti di età romana nella attuale laguna, si rimanda al contributo di Dario Gaddi in questo volume.

(77) Maggi, Oriolo 1999, p. 113.

(78) Brusin 1934, p. 36.

(79) Bertacchi 1990, p. 247.

(80) Maggi, Oriolo 1999, p. 117.

(81) Tirelli 1999, pp. 11-17.

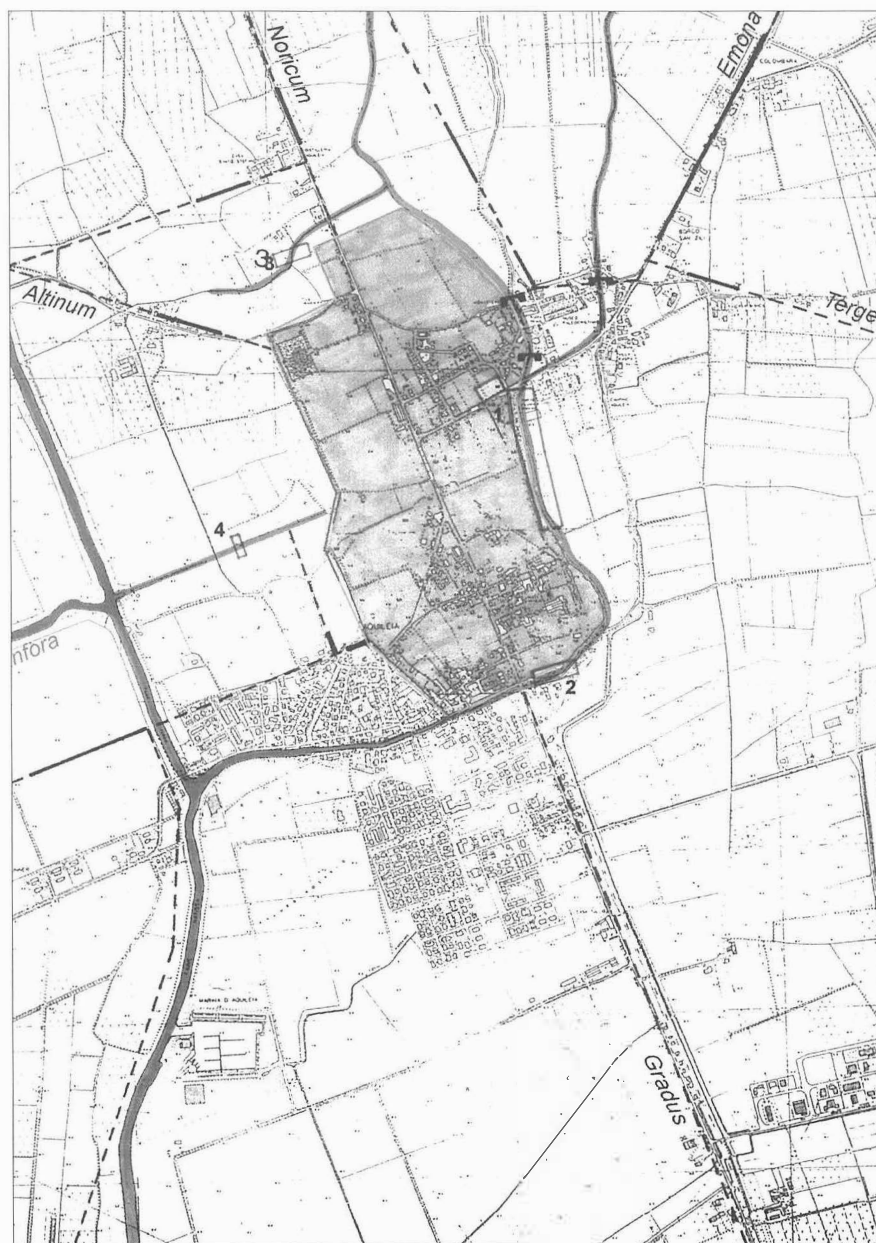


Fig. 13. Pianta della rete idrografica e viaria: 1. scavi del porto fluviale; 2. scavi nel fondo Pasqualis; 3. banchina a Santo Stefano; 4. saggi di scavo sul canale Anfora.

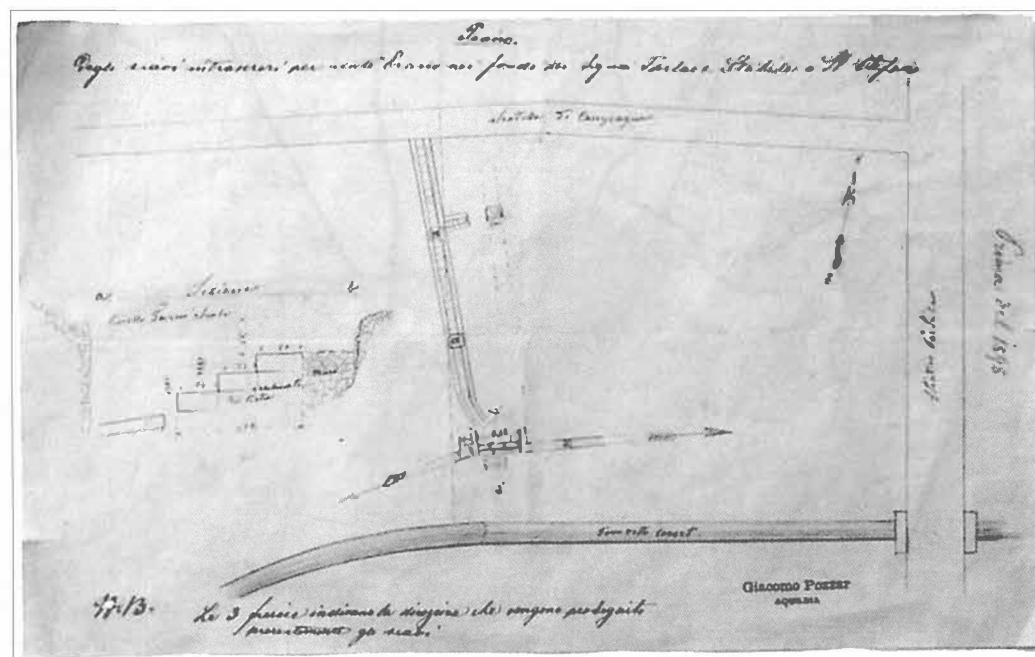


Fig. 14. Pianta del banchinamento in località Santo Stefano (G. Pozzar, archivio MAN).

litarie ancora oggi visibili, per non parlare di quelle repubblicane che possiamo solo intuire poste più ad occidente dato lo spostamento verso oriente del fiume. Altro problema è quello legato al percorso del fiume verso Grado, l'eventuale presenza di un ramo parallelo all'attuale strada verso la laguna e la localizzazione dell'effettiva foce del fiume in mare con la possibile presenza di uno scalo.

Pensiamo tuttavia di avere contribuito alla puntualizzazione delle fasi evolutive nella storia del porto fluviale. L'integrazione, inoltre, di tutti i dati forniti da questa ricerca pluridisciplinare ha permesso di avanzare nuove ipotesi e, talvolta, di confermare alcune intuizioni dei nostri predecessori. Significativo esempio è quello circa la rete di vie navigabili ad Aquileia che, finora, ci era nota solo attraverso il porto fluviale e il canale Anfora. Si è potuto, anche, valutare la stretta complementarietà tra l'alveo e i canali artificiali, grazie ai quali erano assicurati nello stesso tempo i collegamenti mare-città e la navigazione attorno al perimetro urbano.

BIBLIOGRAFIA

Bartoccini 1958 = R. Bartoccini, *Il porto romano di* Leptis Magna, Roma.

Bertacchi 1965a = L. Bertacchi, *Aquileia. Le più antiche fasi urbanistiche*, «NSc», s. VIII, 19, suppl., pp. 1-11.

Bertacchi 1965b = L. Bertacchi, «ACh», 12, pp. 3-5.

Bertacchi 1972 = L. Bertacchi, *Topografia di Aquileia*, «AAAd», 1, pp. 43-57.

Bertacchi 1980a = L. Bertacchi, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 95-332.

Bertacchi 1980b = L. Bertacchi, *L'individuazione della Basilica Forense di Aquileia*, «AN», 51, cc. 9-20.

Bertacchi 1990 = L. Bertacchi, *Il sistema portuale della Metropoli Aquileiese*, «AAAd», 36, pp. 227-253.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «AAAd», 40, pp.189-208.

Brusin 1930 = G. Brusin, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nazionale per Aquileia*, «AN», 1, 1, cc. 22-46.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione*, «AN», 2, 1, cc. 55-84.

Brusin 1932a = G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione durante il 1931. Zona delle mura e del porto*, «AN», 3, 1, cc. 61-74.

Brusin 1932b = G. Brusin, *Scavi e loro assetto*, «AN», 3, 2, cc. 135-150

Brusin 1933 = G. Brusin, *I recenti scavi dell'Associazione*, «AN», 4, cc. 37-56.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Brusin 1939 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, «AN», 10, cc. 65-76.

Brusin 1953-54 = G. Brusin, *Scavo nella linea delle difese d'età imperiale*, «AN», 24-25, cc. 89-96.

Brusin 1954 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, «ACh», 1, 2, pp. 31-33.

Brusin 1957 = G. Brusin, *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, «AN», 28, cc. 5-18.

Brusin 1991-93= G. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Pubblicazione della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*, Roma (ristampa anastatica, Roma 1972).

Carre, Sotinel, Zaccaria 1994 = M.-B. Carre, C. Sotinel, C. Zaccaria, *Aquileia-Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavi 1993 e 1994*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 65, cc. 343-353.

Carre, Zaccaria 1995 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia-Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavi 1995*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 65, cc. 206-214.

Carre, Zaccaria 1996a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia-Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1996*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 67, cc. 253-261.

Carre, Zaccaria 1996b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée, secteur du port fluvial*, «MEFRA», 108, 1, pp. 482-487.

Carre, Zaccaria 1998 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia-Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1998*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 69, cc. 497-508.

Carre, Zaccaria 1999 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia-Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1999*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 70, cc. 351-360.

CARRE, ZACCARIA 2000 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée, secteur du port fluvial*, «MEFRA», 112, 1, pp. 463-469.

COARELLI 1999 = F. COARELLI, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. STEINBY, 4, Roma.

DONDERER 1986 = M. DONDERER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin.

ETIENNE 1987 = R. ETIENNE, *Extra portam trigeminam*, in *L'Urbs, espace urbain et Histoire*, Collection de l'École Française de Rome, 98, Rome, pp. 235-249

FELICI 1993= E. FELICI, *Osservazioni sul porto neroniano di Anzio e sulla tecnica romana delle costruzioni portuali in calcestruzzo*, «Archeologia subacquea», 1, pp.70-104.

GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia*, Portogruaro (VE).

GREGORUTTI 1885 = C. GREGORUTTI, *La Via Annia*,«ATr», 12, pp. 159-207.

HESNARD 1994 = A. HESNARD, *Une nouvelle fouille du port de Marseille, Place Jules Verne*, «CRAI», jan-mars, pp. 195-217.

KANDLER 1869-70 = P. KANDLER, *De Aquileia romana*, «ATr», n.s. 1, pp. 93-140.

MAGGI, ORIOLO 1999 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, «AAAd», 45, pp. 99-123.

MAIONICA 1893 = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, «Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums in Görz», 43, pp. 1-58.

MAROCCO 1991 = R. MAROCCO, *Evoluzione tardopleistocenica-olocenica del F. Tagliamento e delle Lagune di Grado e Marano (Golfo di Trieste)*, «Il Quaternario» 4 (1B), pp. 223-232.

MANDRUZZATO 1996 = L. MANDRUZZATO, *Immobile Pasqualis*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 67, cc. 264-267.

MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 1994 = L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, *Horrea*, «AN», 65, cc. 354-358.

MASELLI SCOTTI, PARONUZZI, PUGLIESE 1999 = F. MASELLI SCOTTI, P. PARONUZZI, N. PUGLIESE, *Sondaggi geognostici per la prospezione geoarcheologica del territorio di Aquileia: il progetto SARA*, «AAAd», 45, pp. 79-97.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1996 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, D. FRANCHINI, M. E. MONTENEGRO, N. PUGLIESE, *Aquileia: a protostorical Human Setting*, in *Proceedings of the XIII Congress of the IUPPS* (Forlì, 8-14 settembre 1996), vol. 4, pp. 827-833.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di* T. ANNIVS T.F. TRI. VIR., in *Epigrafia romana in area adriatica, Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 10-11 novembre 1995), Macerata, pp. 113-159.

MAURINA 1999 = B. MAURINA, *Materiali aquileiesi di età romana al Museo civico di Rovereto (TN)*, «AN» 70, cc. 113-159.

MIRABELLA ROBERTI 1965 = M. Mirabella Roberti, *L'edificio romano nel "Patriarcato"*, «AN», cc. 45 -78.

MIRABELLA ROBERTI 1968 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il porto romano di Aquileia*, in *Atti del Convegno Internazionale di studi sulle antichità di Classe* (Ravenna, 14-17 ottobre 1967), pp. 383-395.

PERUSINI 1953-54 = G. PERUSINI, *Aquileia... cava di pietra*, «AN», 24-25, cc. 141-142.

PUGLIESE, MASELLI SCOTTI, FRANCHINI 1999 = N. PUGLIESE, F. MASELLI SCOTTI, D. FRANCHINI, *Micropalaeontology in archaeological research : draft of late quaternary evolution of the alluvial plain near Aquileia (NE Italy)*, «Revista Española de Micropaleontologia», 31, 3, pp. 403-410.

RICKMAN 1971 = G. RICKMAN, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge.

STRAZZULLA 1989 = M.J. STRAZZULLA, "*In paludibus moenia constituta*": *problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, «AAAd», 35, pp. 187-228.

TIRELLI 1999 = M. TIRELLI, *La romanizzazione ad* Altinum *e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C.* (Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 12, Roma, pp. 5-32.

VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ., *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

ZACCARIA 1990 = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle* Regiones X *e* XI *in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Atti del Convegno, Trieste 1987), Trieste-Roma, pp. 129-162.

ZACCARIA 1996 = C. ZACCARIA, *Aspetti degli* emporia *del* Caput Adriae *in età romana*, in *Lungo la via dell'Ambra* (Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), Udine, pp. 139-155.

Paola Maggi, Michela Urban

LA ZONA SETTENTRIONALE DEL PORTO FLUVIALE DI AQUILEIA: LO SCAVO DELL'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME E DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

1. Introduzione

L'assetto strutturale dell'antico porto fluviale di Aquileia, per quanto costituisca uno dei complessi monumentali più noti e più estensivamente indagati della città, sfugge pur tuttavia ad una ricostruzione che tenga conto della sequenza cronologica delle diverse fasi edilizie e d'uso. Proprio a quest'obiettivo è stata finalizzata l'indagine di scavo qui descritta, che consente per la prima volta di acquisire una documentazione d'insieme, fondata su solidi dati stratigrafici, in un settore che già in passato fu oggetto di vari interventi a partire dagli inizi dell'Ottocento.

2. Gli interventi precedenti

La prima indagine, eseguita tra il 1808 e il 1809, si deve a Leopoldo Zuccolo, che in qualità di conservatore e direttore degli scavi di Aquileia condusse a partire dal 1807 un'intensa attività (1), i cui risultati ci sono tramandati nel suo manoscritto *Sugli scavi ed antichità d'Aquileia e suoi dintorni* (2). La descrizione abbastanza dettagliata e lo schizzo acquerellato allegato (fig. 1) permettono di collocare in corrispondenza dell'area in questione le vestigia da lui denominate "fondamenta nel Teodosiano verso Monastero", in quanto considerate parte delle mura della città in epoca teodosiana (3). Di tali scoperte egli riferisce al n. 48 dell'elenco relativo a manufatti archeologici di vario genere messi in luce nel corso del suo operato (4).

(1) Sulla figura dello Zuccolo cfr. Sereni 1968; Zuccolo 1976; Zuccolo 1982; Buora 1993.

(2) Il testo è conservato alla Biblioteca Civica di Udine (ms. 853a/b).

(3) L'interpretazione come cisterne ricordata da Carre, Zaccaria 1998a (cc. 506-507) e Carre, Zaccaria 1999b (p. 517) non ha trovato riscontro nella lettura del manoscrtto, dove lo Zuccolo dice: "Queste fondamenta, per la loro più robustezza che regolarità si credettero prigioni da taluno; non tanto a quell'uopo non occorreva, ed io le tengo invece per fortificazioni...".

(4) L'esposizione dei risultati si trova nel fascicolo VI, mentre il disegno è compreso nel fascicolo VII del manoscritto 853a.

In particolare, l'esatto riconoscimento topografico è reso possibile dall'indicazione della localizzazione fornita dallo studioso in rapporto alla strada per Monastero e alla prima casa del borgo, grazie al confronto effettuato con la pianta catastale quasi coeva, redatta nel dicembre 1811, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Gorizia (fig. 2). In più, alcune misure menzionate in piedi veneti consentono una sovrapposizione del disegno allora realizzato sulla pianta di scavo odierna, dando l'opportunità di effettuare una lettura comparata dei resti strutturali (fig. 3) (5). Dall'insieme dei dati lasciati dallo Zuccolo emerge una sostanziale conformità sia per l'orientamento generale sia per la tecnica costruttiva dei muri sia ancora per la presenza di alcuni specifici elementi, che in base all'esposizione (6) sembrano identificabili con dei plinti di pilastri in calcare documentati dall'indagine attuale (7) (fig. 5, E2). Interessanti notazioni, che possono contribuire a risolvere alcune questioni interpretative poste dallo scavo in corso, si traggono inoltre da un'attenta analisi del testo, in modo specifico in relazione alla differente quota delle strutture messe in evidenza e alla consuetudine del tempo di asportare il materiale edilizio antico in opera (8).

La tappa successiva della storia degli scavi nella zona è testimoniata dalla *Fundkarte* di Enrico Maionica, dove risulta ben evidente l'allineamento dei magazzini del porto verso Monastero; è probabile che le indagini siano state condotte nel 1888, nell'ambito degli interventi volti all'individuazione delle mura nel settore orientale della città (9). Vennero allora portati alla luce consistenti resti degli impianti portuali, che però non furono riconosciuti come tali ed invece ritenuti pertinenti al circuito murario urbano, analogamente a quanto supposto dallo Zuccolo.

(5) È bene specificare che si tratta di una sovrapposizione solo approssimativa, dal momento che i contorni del disegno del 1810 per il loro notevole spessore sembrano da ricondurre più che alle strutture, alle trincee effettuate per seguire l'andamento dei muri antichi.

(6) Riferendosi alla pianta, lo Zuccolo scrive "Il picciolo angolo B... era coperto di una grossa pietra quadrata, nella quale non appariva segno alcuno di inciso. Un'altra simile si trova a qualche distanza a ponente, ma isolata e fuori del suo vero posto in C...".

(7) In modo specifico, si può notare la corrispondenza tra il posizionamento del dado in pietra segnato dallo Zuccolo al punto B e quello del plinto E2 ritrovato nel nostro scavo spostato poco più ad ovest.

(8) Un accenno a tale prassi, che spiegherebbe il ritrovamento odierno di molte strutture solo a livello di fondazione, pare dedursi dalle seguenti parole "La solidità di tali fondamenta occuparono a lavoro uno e più volte due individui..., sicché ne venne lasciata porzione di tutte, per impedimento dell'acqua che vi trapelava, cosa in più luoghi consueta in Aquileia, ma più in questa parte, forse per la prossimità di un fiume, sicché ne rimane ancora tutta l'ultima pianta". Il fatto che l'autore sottolinei il mantenimento *in situ* di parte dei muri sembra molto significativo; va inoltre notata in questo passo la felice intuizione dello studioso riguardo alla vicinanza di un corso fluviale, anche se ciò non lo portò a collegarla con la funzione delle strutture scoperte, da lui ritenute - come già detto - resti di fortificazioni.

(9) Cfr. BERTACCHI 1993, pp. 202-203.

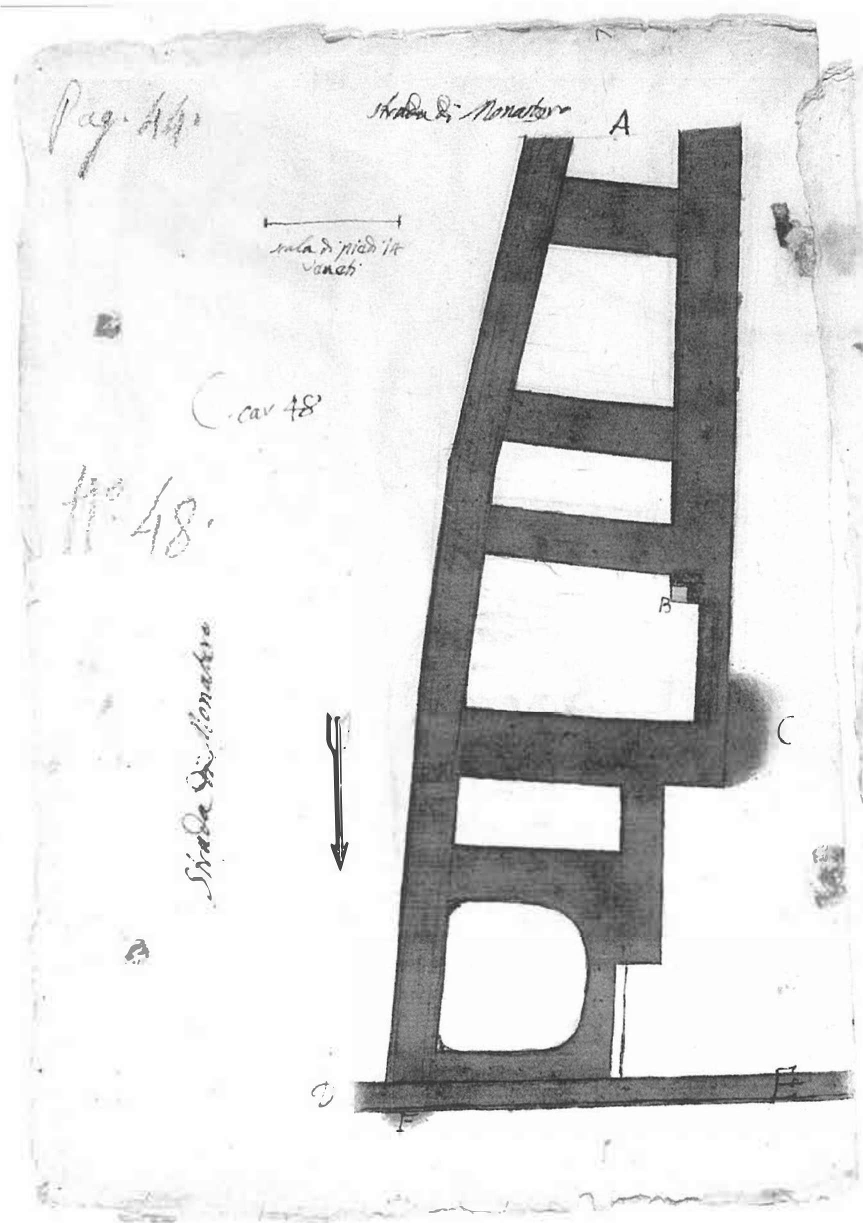


Fig. 1. Schizzo di Leopoldo Zuccolo degli scavi 1810
(per gentile concessione della Biblioteca Civica di Udine).



Fig. 2. Estratto della mappa catastale di Aquileia del 1811 - Foglio IX
(per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia).

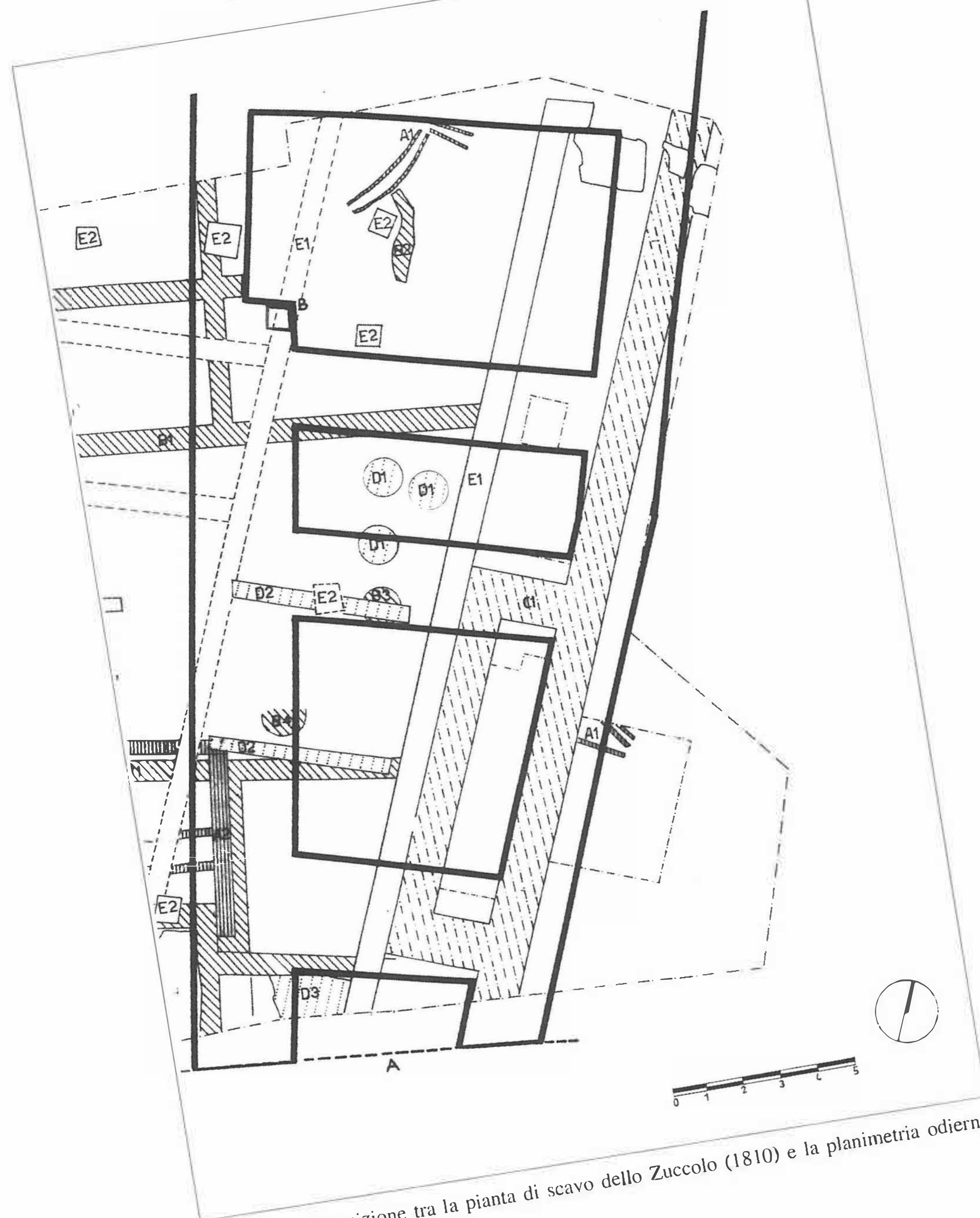


Fig. 3. Sovrapposizione tra la pianta di scavo dello Zuccolo (1810) e la planimetria odierna (1999).

In seguito, tutta l'area a nord della strada detta Gemina venne indagata da G. Brusin, che mise in luce nella p.c. 425 i resti di alcune *domus*, collocati ai lati di una strada lastricata ed orientata in direzione nord-sud (10); il tracciato viario fu rilevato anche nella particella a sud (n. 424/3) interessata dalla presente campagna di scavi. Come dimostra un accenno contenuto nel suo scritto sugli scavi di Aquileia, nel medesimo appezzamento lo studioso fece oggetto di ricerca le stesse strutture ritrovate dal Maionica, attribuendole per primo ai magazzini del porto ed ipotizzando una sovrapposizione di questi alle mura repubblicane (11).

Da ultima, intervenne nel settore L. Bertacchi, facendo eseguire nel 1965 una serie di sondaggi allo scopo di evitare che un progetto di lottizzazione comportasse la distruzione dei resti archeologici (12).

3. I risultati dello scavo

Lo scavo, tuttora in corso (13), ha interessato finora una superficie complessiva di circa 700 mq ed ha riportato alla luce un notevole complesso di strutture (fig. 4), il cui sviluppo planimetrico e diacronico risulta talvolta di difficile inquadramento a causa della presenza di numerose fosse postantiche. Queste sono spesso il risultato di azioni di spoglio e pertanto in molti casi, privandoci delle informazioni inerenti alle relazioni tra le varie strutture individuate, precludono la possibilità di avvalerci dell'apporto di tali dati. Il tentativo di elaborare una periodizzazione deve dunque fondarsi soprattutto sull'esame delle differenti tecniche di costruzione (14), sull'osservazione di eventuali divergenze negli orientamenti e sull'analisi preliminare del materiale.

(10) Cfr. Brusin 1934, pp. 154-157.

(11) Cfr. Brusin 1934, p. 60: "... nella part. cat. 424/3, al di là della strada cosiddetta Gemina o di Monastero, le mura sono apparse slabbrate di fianco, appunto per permettere la costruzione del muro rettilineo dei magazzini...".

(12) I risultati di tali indagini sono purtroppo inediti; per i lavori svolti in seguito al progetto di lottizzazione nella zona limitrofa cfr. Fogolari 1965.

(13) Si sono finora svolte, a partire dal 1991, otto campagne sotto la direzione di Marie-Brigitte Carre de l'École Française de Rome e Claudio Zaccaria del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste. Cogliamo l'occasione per porgere ad entrambi un sentito ringraziamento per averci dato l'opportunità di pubblicare dati solo in parte già editi, e a M.-B. Carre un grazie particolare per i preziosi consigli e la disponibilità dimostrataci durante la stesura del testo. Per i risultati preliminari delle indagini cfr. Carre, Sotinel, Zaccaria 1994a; Carre, Sotinel, Zaccaria 1994b; Carre, Zaccaria 1991; Carre, Zaccaria 1992; Carre, Zaccaria 1995a; Carre, Zaccaria 1995b; Carre, Zaccaria 1996a; Carre, Zaccaria 1996b; Carre, Zaccaria 1997a; Carre, Zaccaria 1997b; Carre, Zaccaria 1998a; Carre, Zaccaria 1998b; Carre, Zaccaria 1999.

(14) La schedatura delle murature e lo studio delle tecniche edilizie sono attualmente in fase di svolgimento da parte di B. Portulano e di M. Urban nell'ambito del programma "Forme

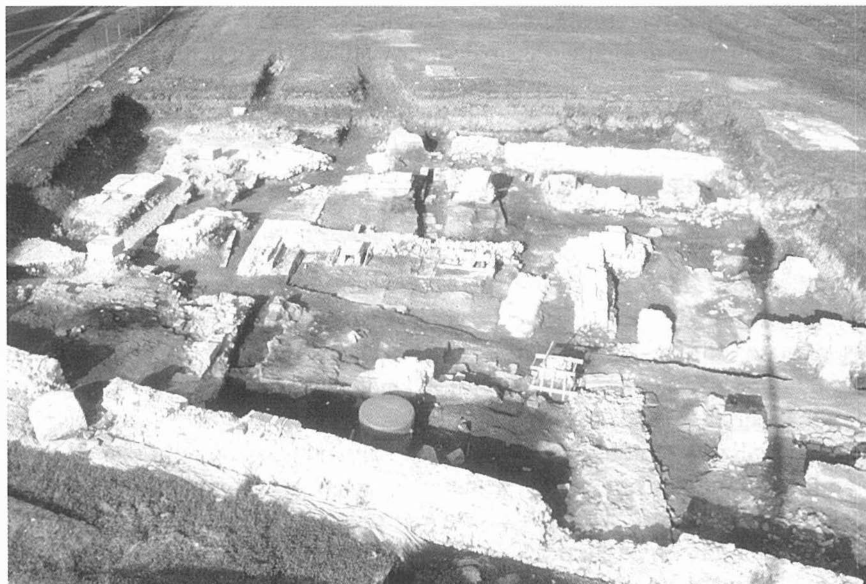


Fig. 4. Panoramica delle strutture finora messe in luce
(Archivio École Française de Rome, neg. UD 802).

Si sono in tal modo riconosciute sei fasi distinte, di seguito qui descritte sinteticamente secondo ordine cronologico; va però tenuto presente che la loro definizione non può essere ancora delineata in modo certo, dal momento che l'indagine non ultimata rende talora problematica la comprensione e la valutazione definitiva delle diverse unità architettoniche.

3a. *Fase I: le strutture più antiche*

Indagate solo parzialmente, per problemi tecnici connessi alla presenza della falda acquifera, sono le strutture più antiche, per ora databili genericamente al periodo repubblicano. Si tratta di una serie di canalette (fig. 5, A1)

di insediamento e tecniche costruttive nell'Italia nordorientale e nell'Istria dalla protostoria all'alto Medioevo", avviato dalle Università di Trieste, Padova e Udine con il coordinamento di C. Zaccaria. Si sta attuando anche un'indagine petrografica sulle malte grazie alla collaborazione di R. Bugini del Centro CNR "Gino Bozza" per la conservazione delle opere d'arte del Politecnico di Milano.

con prevalente orientamento est-ovest, che permettevano il deflusso delle acque nel fiume, e di alcuni muri solo intravisti (A2), ben distinguibili rispetto alle strutture posteriori per la tecnica costruttiva caratterizzata da grossi blocchi squadrati di arenaria legati da malta. La frammentarietà delle evidenze non permette, allo stato attuale della ricerca, di avanzare alcuna ipotesi interpretativa sulla natura dei resti.

3b. *Fase II: la* domus *e le costruzioni anteriori ai magazzini*

Il quadro delle costruzioni pertinenti alla fase successiva comprende elementi strutturali da ricollegare con l'esistenza di una *domus*, che sembra essere stata edificata in età tardo-repubblicana e sottoposta nel corso del I sec. d.C. a vari interventi di ristrutturazione e trasformazione. A tale complesso appartengono delle strutture murarie (B1) scarsamente conservate in alzato e realizzate con una tecnica accurata che impiega mattoni con malta e pietre squadrate per le fondazioni; tali muri formano alcuni ambienti, di cui quello meglio conservato si trova nella parte centrale, permettendo una prima ricostruzione planimetrica d'insieme che si accorda nell'orientamento nord-sud con l'andamento dell'asse viario riconosciuto più ad ovest dal Brusin ([15]).

Lo scavo della fossa di fondazione di uno dei muri ha portato, tramite il rinvenimento di ceramica a vernice nera e di anfore Lamboglia 2, alcuni elementi per una collocazione cronologica iniziale nella seconda metà del I sec. a.C.; l'esame delle testimonianze nel loro complesso porta poi ad ipotizzare il protrarsi della destinazione abitativa dell'intera area scavata fino all'età flavia, quando - come meglio si vedrà - vennero impiantati i magazzini del porto. Infatti, al di sotto del livello di fondazione del muro pertinente a tale strutture sono emerse tracce di pavimenti musivi insieme a numerosi frammenti di intonaco e a resti di canalette.

Significativa risulta inoltre la scoperta, nel settore centrale, di un lacerto di mosaico a tessere bianco/nere (B2), che il contesto stratigrafico e le caratteristiche stilistiche datano nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. Il fatto che poco distante sia venuto alla luce un pozzo (B3) ([16]), riferibile nella sua fase originaria al medesimo contesto in base ai dati relativi alla tecnica costruttiva, induce a pensare all'esistenza di un'area esterna, probabilmente identificabile con un cortile su cui si affacciavano i diversi ambienti.

L'ultima fase edilizia del complesso, attribuibile sulla scorta dei materiali alla metà del I secolo, è indiziata da un cambiamento d'uso di parte dei

([15]) Cfr. BRUSIN 1934 (pp. 155-156 e fig. 88), che cita esplicitamente l'individuazione della strada basolata nella p.c. 424.

([16]) Il pozzo, che è stato interamente svuotato, presentava una canna troncoconica rivestita da una camicia di mattoni, conservati per 65 filari, con base anulare in travi lignee.

vani individuati, che, soprattutto nel settore sud-ovest, vedono l'installazione di impianti a destinazione produttivo-artigianale, per i quali fungono da sostegno alcune strutture murarie della *domus*. Ne è testimonianza la scoperta di pavimenti in semplice terra battuta, di uno scarico di scorie ferrose e di tre fornaci funzionali alla lavorazione metallurgica ([17]) (B4). Rimane ancora da chiarire se contemporaneamente all'attività di tale officina almeno una parte degli ambienti mantenne la sua funzione abitativa.

3c. *Fase III: la riorganizzazione dell'area e l'impianto dei magazzini*

Verso gli ultimi decenni del I sec. d.C. un settore molto esteso dell'area venne obliterato e livellato con uno spesso strato di riporto di composizione eterogenea, costituito da sabbia e argilla e dai resti di diversi materiali di costruzione. Tali interventi furono eseguiti molto probabilmente in più momenti successivi, come attesta la presenza di diversi livelli di calpestio.

Alla stessa fase vanno ascritti anche lo svuotamento, il rimaneggiamento e la temporanea rimessa in funzione del pozzo (B3), che fu con tutta probabilità riutilizzato per un breve lasso di tempo in occasione di questa grande opera di risistemazione ([18]). Lo dimostrano le strette analogie notate tra gli oggetti recuperati nel riempimento della struttura ([19]) (fig. 6) ed i materiali ritrovati negli strati di riporto ([20]).

Ad un momento quasi contemporaneo pare risalire l'impianto di un'imponente struttura in mattoni che è stata messa in luce nell'area immediatamente adiacente ad est e che è interpretabile come il muro di fondo dei magazzini del porto (C1). Tale scoperta ha permesso di rispondere ad uno dei principali interrogativi di partenza dell'indagine, grazie ai nuovi elementi che indicano come cronologia di costruzione degli *horrea* l'epoca flavia ([21]), rivo-

([17]) La prima, rinvenuta nell'ambiente 1, era costituita da tegole poste di piatto a semicerchio; delle altre due, situate negli ambienti 5 e 3 a ridosso del muro di separazione, si è individuata la traccia di argilla concotta di forma rispettivamente trapezoidale e circolare. Non lascia dubbi sulla loro funzione la concentrazione, rilevata all'interno, di legno bruciato, carbone, scorie e chiodi di ferro.

([18]) Suggerisce la possibilità di un riutilizzo della struttura la diversa disposizione dei mattoni nella parte superiore rispetto ai primi filari; infatti, a partire dal decimo filare, i laterizi presentano dimensioni minori e sono congiunti in modo meno accurato.

([19]) Si tratta di anfore Dressel 20 e Camulodunum 184, di ceramica comune e a pareti sottili, di vetro, oltre ad una certa quantità di reperti organici.

([20]) La composizione omogenea degli strati di riempimento e il mancato ritrovamento di elementi riferibili al livello d'uso originario possono essere spiegati solo pensando che al momento dell'abbandono il pozzo fosse stato interamente svuotato, per essere poi ricolmato con il materiale impiegato per il livellamento generale dell'area.

([21]) A questa cronologia riportano alcuni significativi materiali (sigillata tardo-italica e

luzionando la tradizionale datazione all'età claudia proposta dal Brusin ([22]). Dell'alzato si conservano nove corsi di mattoni legati con malta, che poggiano su possenti fondazioni realizzate con pietre colate entro una cassaforma lignea, costruita con tavole orizzontali sostenute da pali verticali.

3d. *Fase IV: l'ambiente con i* dolia *del III secolo d.C.*

Inseriti in fosse scavate entro lo strato di riporto di argilla sono stati rinvenuti quattro *dolia* (D1), in parte già messi in evidenza nel corso degli scavi del 1965. Un preciso *terminus post quem* per la loro datazione è fornito dal ritrovamento di una moneta di Diocleziano nel riempimento di uno dei contenitori, cui erano associati un antoniniano di Probo e frammenti di anfore Dressel 30 attribuibili al III sec. d.C. Dato lo scarso numero dei *dolia* recuperati, la loro presenza sembrerebbe da mettere in relazione con una *taberna*, più che con un vero e proprio *horreum* impiantato dopo la distruzione del magazzino di età flavia, come era stato inizialmente ipotizzato ([23]); l'esistenza di una struttura di tipo commerciale appare del resto ben compatibile con la posizione vicina al porto.

3e. *Fase V: l'ultimo periodo di occupazione*

Una prima rioccupazione della zona, a probabile carattere temporaneo, è attestata nel settore centrale da una successione di livelli di calpestio in argilla fine, sui quali è stata ritrovata una grande quantità di monete databili per lo più all'età costantiniana. Diverse tracce di lavorazione di vetro e di metalli individuate potrebbero indicare l'esistenza di officine artigianali ubicate all'aperto e coperte solo da tettoie, come sembra testimoniare l'individuazione di alcune buche di palo.

Segue una fase edilizia rappresentata da numerosi resti strutturali distinguibili per l'impiego di blocchi di pietra legati da abbondante malta bianca. Si tratta di un lungo muro che corre con orientamento nord-sud nel settore orientale del saggio, a cui risultano perpendicolari tre tratti murari, attestati in due casi solo attraverso la traccia lasciata in negativo da fosse con fondo di pietre e malta (E1). Grazie ai risultati delle analisi petrografiche ([24]), a tali strutture risulta contemporanea una serie di dadi in calcare (E2) ricavati da materiale di recupero, alcuni dei quali fondati sui muri della *domus*. Per la costruzione del complesso vennero riutilizzati elementi architettonici di epo-

orientale B; anfore a fondo piatto e Dressel 20) ritrovati nell'argilla grigia entro cui furono inserite le fondazioni.

([22]) Cfr. Brusin 1934, p. 41; Mirabella Roberti 1979-80, p. 156.

([23]) Cfr. Carre, Sotinel, Zaccaria 1992, p. 472 e Carre, Sotinel, Zaccaria 1994, c. 345.

([24]) Cfr. nota 14.

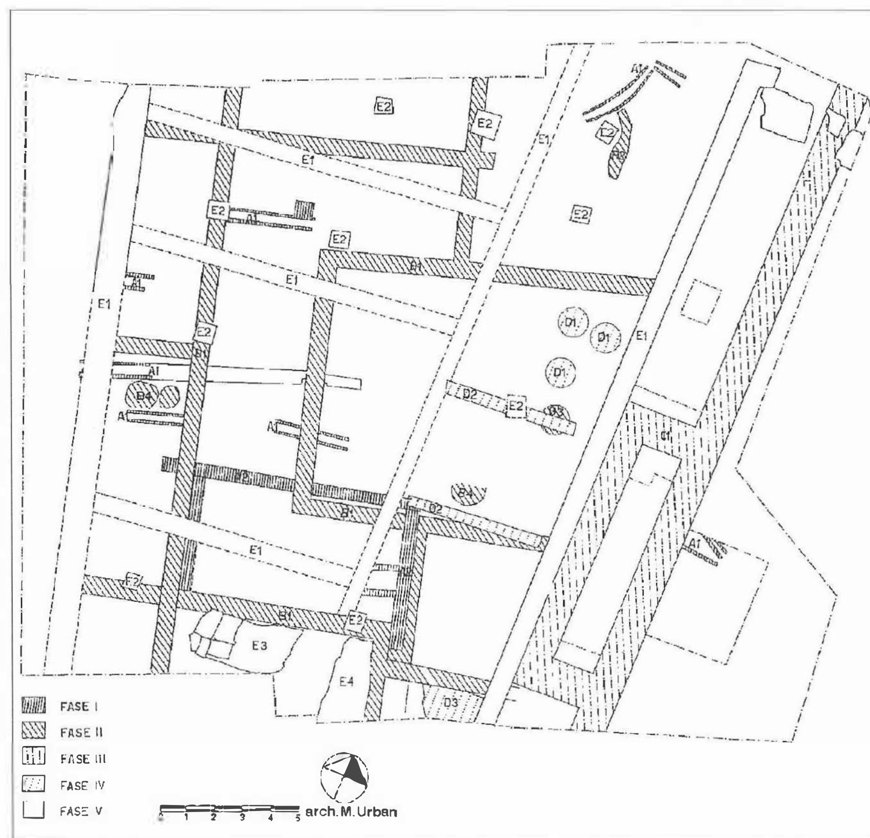


Fig. 5. Pianta generale delle strutture con distinzione delle diverse fasi.

che precedenti, secondo quanto documentato da frammenti di serpentino e di arenaria e da alcuni lacerti di mosaico policromo rinvenuti *in situ* in contesti di distruzione.

Di questa unità architettonica, la cui datazione non può poggiare su elementi sicuri ma va collocata genericamente nel periodo tardo-antico, non è per ora possibile determinare né la planimetria, né l'esatta destinazione. L'ipotesi più plausibile porta a ritenere che si tratti del risultato dello sposta-

mento verso ovest dei magazzini portuali, dovuto forse all'innalzamento delle acque del fiume (25); avvalora questa tesi l'impostazione del muro più orientale sulla fondazione di quello esterno del magazzino di età flavia, con ripresa del medesimo orientamento (26). Interessante è anche notare che l'unica divergenza di allineamento rispetto alla struttura precedente si osserva al limite occidentale, dove viene ricalcato l'andamento sud-ovest/nord-est della *domus*, proprio in corrispondenza dell'asse viario riportato alla luce negli anni Trenta (27).

Resta infine incerta l'esistenza di una fase alto-medievale, cui forse potrebbero essere pertinenti alcuni lacerti di un pavimento in grandi lastre di marmo rosa di Verona (E3), impostati su uno strato incoerente di livellamento in pietre e malta (E4) che doveva garantire il drenaggio del terreno. Un simile inquadramento cronologico è stato infatti proposto per un piano di fondazione realizzato nel medesimo materiale e rinvenuto alla stessa quota nei recenti scavi eseguiti all'interno della Chiesa dei Pagani (28). Va ricordato a tale proposito che l'esame della cartografia storica rivela l'ubicazione, nei pressi dell'area oggetto d'indagine, delle chiese medievali di San Silvestro e Sant'Alessandro, poste lungo la strada per Monastero prima del ponte (29).

3f. *Fase VI: gli interventi di epoca moderna e contemporanea*

L'ultima tappa nella seriazione cronologica è rappresentata dalle fosse messe in evidenza al di sotto dello strato superficiale, le quali sono da porre in relazione con due tipi di intervento: trincee di scavo e spoliazioni. Per quanto riguarda il primo tipo, sono state ritrovate quattro delle trincee pertinenti ai sondaggi effettuati da L. Bertacchi nel 1965, caratterizzate da un andamento sud-est/nord-ovest, mentre una lunga trincea nord-sud segue l'orientamento delle strutture antiche e con ogni probabilità va attribuita alle indagini svolte nell'Ottocento. Altre fosse costituiscono invece le tracce della

(25) Verrebbe così documentata una situazione che si poteva forse già intuire dai risultati degli scavi del Brusin nella parte meridionale del Porto Fluviale, ma che la mancata prosecuzione delle indagini non aveva allora consentito di mettere in piena evidenza.

(26) Un altro elemento a favore dell'identificazione può essere costituito dalle analogie che si riscontrano, per dimensioni e materiale impiegato, tra i dadi in calcare individuati e le ipobasi quadrate conservate nella zona scavata dal Brusin lungo il muro orientale dei magazzini: MIRABELLA ROBERTI 1979-80, pp. 160-161, fig. 3.

(27) Cfr. nota 15.

(28) Cfr. MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999.

(29) Il richiamo a San Silvestro è stato già proposto da CARRE, ZACCARIA 1991, c. 254; CARRE, ZACCARIA 1992, p. 517; CARRE, ZACCARIA 1995, cc. 207-208. L'esistenza delle chiesette è ricordata da VALE 1931, cc. 26-27 e si basa, oltre che su fonti scritte, su alcune piante di Aquileia dei secoli XVII e XVIII.

Fig. 6. Sezione del riempimento del pozzo con alcuni dei materiali rinvenuti, distinti secondo la provenienza stratigrafica.

spoliazione dei muri e di altri elementi strutturali (30), da riferire verosimilmente all'epoca rinascimentale sulla base del materiale ceramico recuperato nei riempimenti.

4. Conclusioni

Come risulta evidente, le campagne di scavo finora svolte hanno permesso di rilevare una complessa situazione stratigrafica e strutturale, rivelando la presenza di edifici di diversa datazione, natura e destinazione, la cui esistenza solo in parte poteva essere prevista sulla base delle indicazioni prodotte dalle indagini effettuate in passato.

Va tuttavia notato che alcuni dati forniti dallo scavo in corso trovano una sostanziale corrispondenza con quelli desumibili dalla lettura della documentazione precedente. In particolare, in accordo con quanto dimostrato dal Brusin, viene confermata la configurazione della zona, nelle prime fasi del suo sviluppo edilizio, come quartiere d'abitazione con edifici orientati secondo l'allineamento degli assi viarii.

Le prossime priorità di lavoro consisteranno nello studio approfondito dei materiali recuperati e nella prosecuzione dello scavo sia in estensione che in profondità, al fine di meglio delineare la planimetria delle costruzioni portate alla luce e la successione cronologica delle varie fasi di occupazione che interessarono il sito, in modo specifico per quanto riguarda il momento iniziale. Inoltre, l'indagine sarà orientata all'acquisizione di elementi che consentano di mettere in relazione il complesso di strutture rinvenuto con il contesto topografico generale della città antica.

(30) Com'è noto, gli edifici antichi di Aquileia furono soggetti ad una intensa attività di spoliazione già a partire dal Medioevo per il recupero ed il reimpiego di materiale edilizio; nel '700, e più ancora nell'800, tale opera distruttiva venne portata avanti dai cosiddetti "cavatori", che, praticando buchi nel terreno, raggiungevano i livelli più bassi alla ricerca di mosaici, marmi e altri materiali preziosi. Sull'argomento cfr. Verzár-Bass 1991, pp. 14-16.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «AAAd», 40, pp. 189-207.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BUORA 1993 = M. BUORA, *Leopoldo Zuccolo*, «AAAd», 40, pp. 137-151.

CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994a = M.-B. CARRE, C. SOTINEL, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1993 e 1994*, «AN», 65, cc. 343-353.

CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994b = M.-B. CARRE, C. SOTINEL, C. ZACCARIA, *Aquilée: le site du port fluvial*, «MEFRA», 106, 1, pp. 471-473.

CARRE, ZACCARIA 1991 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquileia - Porto Fluviale. Scavi 1991*, «AN», 62, cc. 251-254.

CARRE, ZACCARIA 1992 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée: le site du port fluvial*, «MEFRA», 104, 1, pp. 515-518.

CARRE, ZACCARIA 1995a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1995*, «AN», 66, cc. 206-214.

CARRE, ZACCARIA 1995b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (Udine): le site du port fluvial*, «MEFRA», 107, 1, pp. 527-529.

CARRE, ZACCARIA 1996a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1996*, «AN», 67, cc. 254-261.

CARRE, ZACCARIA 1996b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée, secteur du port fluvial*, «MEFRA», 108, 1, pp. 482-487.

CARRE, ZACCARIA 1997a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1997*, «AN», 68, cc. 383-387.

CARRE, ZACCARIA 1997b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (Udine), secteur du port fluvial*, «MEFRA», 109, 1, pp. 484-486.

CARRE, ZACCARIA 1998a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavo 1998*, «AN», 69, cc. 497-508.

CARRE, ZACCARIA 1998b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 110, 1, pp. 520-523.

CARRE, ZACCARIA 1999 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 111, 1, pp. 513-517.

FOGOLARI 1965 = G. FOGOLARI, *Esplorazioni archeologiche nel Fondo ex Cassis*, «AqCh», 12, settembre-dicembre 1965, pp. 3-5.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Chiesa dei Pagani. Saggi di scavo 1999*, «AN», 70, cc. 376-384.

MIRABELLA ROBERTI 1979-80 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il porto romano di Aquileia*, «AMSI», 27-28, pp. 155-165.

SERENI 1968 = L. SERENI, *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugeniano e degli scavi di Aquileia*, in *Aquilée*, Congresso della Società Filologica Friulana, pp. 3-18.

VALE 1931 = G. VALE, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, «AN», 2, 1, cc. 1-34.

VERZÁR-BASS 1991 = M. VERZÁR-BASS, *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro*. Rapporto degli scavi 1998* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3), Roma.

ZUCCOLO 1976 = L. ZUCCOLO, *Contributo di Leopoldo Zuccolo all'archeologia aquileiese*, «AN», 47, cc. 195-202.

ZUCCOLO 1982 = L. ZUCCOLO, *L'attività di Leopoldo Zuccolo ad Aquileia*, «AqCh», 29, dicembre 1982, cc. 5-7.

Dario Gaddi

APPRODI NELLA LAGUNA DI GRADO *

Per cercare di comprendere in quale maniera si sviluppasse il sistema portuale di Aquileia è stata condotta una ricerca di superficie nel settore più meridionale dell'agro della città, corrispondente all'attuale laguna di Grado (1).

L'indagine archeologica si è proposta di verificare l'ipotesi che in età romana la laguna fosse in realtà terra ferma. La ricerca ha preso l'avvio dai pionieristici studi del Degrassi (2) che hanno prodotto una carta archeologica della laguna che è da considerare ancora valida nelle sue linee fondamentali e di cui l'esito del presente lavoro costituisce un aggiornamento e integrazione. A supporto dei dati archeologici, che verranno di seguito esposti, esiste una serie di studi di carattere geologico e geomorfologico di fondamentale importanza per la comprensione delle problematiche qui trattate (3).

(*) I dati di seguito presentati sono essenzialmente il frutto di una ricerca sul campo che per realizzarsi ha potuto contare sull'aiuto e la collaborazione di moltissime persone alle quali va il mio più cordiale ringraziamento: Cristiano Corbatto, Gianpaolo Corbatto, Ernesto Dovier, le famiglie Degrassi e Smareglia, Nereo Gaddi, Fausto Gressani, Francesco Regolin, Maurizio Toso e molti altri.

(1) Tutti gli studiosi che si sono occupati del porto fluviale di Aquileia hanno ritenuto che esso fosse incapace di rispondere, da solo, ai bisogni e ai traffici della città e del vasto entroterra che verso di essa gravitava e hanno ipotizzato la presenza di diverse strutture di supporto dislocate sul territorio: cfr. Calderini 1930, pp. 297-332; Brusin 1934, pp. 19-20; Degrassi 1950, cc. 5-24; Degrassi 1952, cc. 27-36; Morelli de Rossi 1969, cc. 1-14; Fabbri 1978, pp. 15-28; Schmiedt 1979, pp. 145-188; Schmiedt 1980, pp. 17-40; Bosio 1980, pp. 12-40; Marchiori 1989, cc. 113-147; Bertacchi 1990, pp. 227-253. Proprio in questa direzione si muove il presente lavoro che, per motivi logistici e tecnici, ha preso in esame solamente una parte di quanto in antico doveva costituire la porzione meridionale dell'agro aquileiese. In virtù della parzialità della ricerca, del fatto che essa è ancora in corso e della mancanza di dati stratigrafici, le conclusioni che vengono presentate potrebbero in futuro essere parzialmente contraddette da nuovi ritrovamenti.

(2) Per i contributi specifici dell'ing. arch. Degrassi cfr. Degrassi 1950, cc. 5-24 e Degrassi 1952, cc. 27-36, mentre per un resoconto d'insieme sull'opera dello studioso cfr. Marocco 1994, pp. 71-77.

(3) Si fornisce esclusivamente la più recente bibliografia in merito ai numerosi contributi specialistici sulla questione: Brambati 1985, pp. 13-45 (con bibliografia precedente); Paronuzzi 1994, pp. 74-75; Marocco, Lenardon 1994, pp. 1-22; Marocco, Gatto 1993, pp. 107-120; Marocco, Gatto 1992, pp. 19-42 (con bibliografia precedente).



Fig. 1. Carta degli insediamenti di età romana rinvenuti nella laguna di Grado (sono indicate senza numero le aree archeologiche non citate nel testo). Con linea tratteggiata è segnalato il tracciato stradale proveniente da Aquileia.

È plausibile ipotizzare che al posto dell'attuale laguna esistesse una vasta pianura estesa per alcuni chilometri oltre l'attuale linea di costa. Il fiume che lambiva Aquileia, un ramo dell'Isonzo, alimentato a nord della città, dalle acque del *Natiso cum Turro*, sfociava in mare, attraversando la pianura probabilmente con un sistema deltizio di cui alcuni attuali canali lagunari ripercorrono parzialmente il percorso ([4]). Lungo questi canali, in corrispondenza delle zone più elevate, erano dislocati gli insediamenti i cui resti sono stati individuati attraverso la ricognizione di superficie.

([4]) Riguardo alla complessa questione del fiume di Aquileia esiste una vasta bibliografia sia di carattere storico, sia idrogeologico: si rimanda a Vedaldi Iasbez 1996, cc. 106-136, che fa il punto della situazione.

L'attuale area lagunare è risultata essere stata fittamente antropizzata; vengono, infatti, segnalati oltre una ventina di siti, di cui quattordici sono stati individuati e studiati (5).

All'isola di Barbana (fig. 1, 1) bisogna riferire ben sei iscrizioni, di cui tre dedicate a Beleno (6), tre funerarie (7), un cippo funerario anepigrafe (8) e due capitelli di epoca tarda. L'analisi comparata di questi documenti e lo studio delle fonti letterarie consentono di proporre per l'isola una probabile destinazione cultuale in un arco cronologico non determinabile con esattezza, ma presumibilmente compreso tra II-III sec. d.C. e V sec. d.C.

Le aree del Tapo Rabante (fig. 1, 3) e di Le Cove (fig. 1, 2) hanno restituito esclusivamente materiale riferibile a contesti abitativi, come resti di decorazioni musive e fittili (9), intonaci dipinti, coppe tipo Sariushalen (10) tra cui due bolli *in planta pedis*, rispettivamente *C(aii) Murri* (11) e *M(arci) Pe-(re)nni C(re)sc(entis)* (12), un frammento di lucerna a volute bollata *Neri* (13), databili entro la prima metà del I sec. d.C. in un caso, e tra la metà e la fine del I sec d.C. nell'altro.

La zona di Sant'Agata-San Gottardo (fig. 1, 4) (14) potrebbe essere

(5) I risultati di seguito esposti non si riferiscono all'intera area lagunare, sia per la difficoltà ad indagare alcuni siti, sia perché alcune aree di interesse archeologico sono state individuate solo di recente e il loro studio deve essere ancora completato.

(6) *CIL*, V, 748 che però ad un'attenta analisi della notizia del Filiasi pare più plausibile localizzare nell'isola di Gorgo; *CIL*, V 751 ormai perduta e l'aretta funeraria scoperta nell'isola nel 1972, per cui cfr. Buora 1972, cc. 41-52.

(7) *CIL*, V, 1386; IA 1067; *CIL*, V, 1366 anch'essa ormai scomparsa.

(8) Cfr. Ciliberto 1987, pp. 2-3.

(9) Di notevole interesse è un frammento di decorazione architettonica fittile che mostra un fiore con tre doppi petali in rilievo, ottenuto a stampo; per l'uso di terrecotte architettoniche nelle ville suburbane in età augustea cfr. Strazzulla 1987, in cui è possibile stabilire un puntuale confronto cfr. p. 152, n. 139 e tav. 28 n. 139.

(10) L'esemplare più significativo tra quelli individuati è assimilabile a *EAA Atlante*, forma 13 D, tipo B, p. 220, tav. LXXVI, fig. 2, 4.

(11) Si tratta del fondo di una coppa tipo Dragendorff 17 A. Per un confronto puntuale cfr. Maggi 1992-93, n. 34.

(12) Il bollo è presente su un frammento di fondo di coppa Dragendorff 4 assimilabile a Maggi 1992-93, nn. 96, 180.

(13) L'esemplare rientra all'interno del gruppo IX C della classificazione del Buchi (cfr. Buchi 1975); sul disco un amorino con le braccia protese in avanti ad afferrare un oggetto non più identificabile. Per le lucerne di Aquileia cfr. anche Di Filippo Balestrazzi 1988.

(14) Per i precedenti studi su San Gottardo cfr. Degrassi 1952, cc. 27-36, Schmiedt 1979 pp. 32, Marchiori 1982, cc. 312-314. Per quanto concerne, invece, l'identificazione del sito scoperto da Degrassi nel 1933 con la chiesetta dedicata a San Gottardo sul finire del XVI sec., ha chiarito una volta per tutte la questione Marocco 1990. Le rovine sommerse dette di Sant'Agata non sono mai state oggetto di indagini archeologiche, fatta eccezione per un sopralluogo eseguito dal sig. S. Caressa a cui devo alcune importanti informazioni; per la pianta del sito devo ringraziare la dott. ssa S. Cainer.

messa in relazione con degli impianti portuali posti direttamente sul mare aperto. Da qui provengono i sarcofagi recuperati negli anni '30, che potrebbero essere stati reimpiegati, in antico, come elementi di difese foranee ([15]). Ma significativi appaiono soprattutto le creste di muri affioranti dal fondo del mare ([16]) e la lunga rovina (150 m) disposta parallelamente, a 500 m di distanza, alla costa attuale.

Vanno, invece, considerate globalmente le aree dell'isola Pampagnola-fondale del Groto (fig. 1, 5), dell'isola di Gorgo (fig. 1, 6), di quella di Villa Nova (fig. 1, 7) e la zona di Morsano (fig. 1, 14); esiste, uno stretto legame tra questi quattro siti poiché sorgono lungo l'allineamento della strada che dal mare giungeva ad Aquileia. Le evidenze archeologiche consentono di ipotizzare, per l'isola Pampagnola-fondale del Groto, l'esistenza di strutture connesse con le attività di stoccaggio e raccolta delle merci tipiche delle aree portuali. Sono state individuate strutture murarie che si estendono continuativamente per oltre 40 m, intervallate da inserzioni di tratti perpendicolari, tali da far pensare ad un impianto portuale: si tratta, infatti di due palificate costituite da tronchi, del diametro medio di 10-15 cm, piantati uno accanto all'altro e privi di qualsiasi sovrastruttura; mentre un pontile è stato solamente intravisto, l'altro appare largo circa 70 cm ed ha una lunghezza stimabile di 15 metri ([17]). Il materiale presente in superficie, frammenti di anfore del tipo Dr. 6 A, Lamboglia 2, terra sigillata nord italica e la grande quantità di ceramica a pareti sottili, sembra collocare la fase di attività del sito entro il I sec. d.C. ([18]).

Sull'isola di Gorgo (fig. 1, 6) la situazione è in parte diversa, poiché assieme ad un'area a destinazione produttiva [la "cantina" di anfore Dr. 6A e B, bollate da *Q. Laecanius Bassus*, scoperta nel 1915 ([19])], ne esiste un'altra

([15]) Per la scoperta delle are funerarie avvenuta in mare nel 1933 DEGRASSI 1952, cc. 27-36, cfr. inoltre CANCIANI 1986, pp. 513-520 e IA nn. 3265, 3294, 3295, 3308, 3321.

([16]) Questa notizia, che se confermata risulterebbe estremamente interessante, non pare avvalorata dai rilievi dello Studd (SCHMIEDT 1979 pp. 32) e necessita quindi di un'attenta verifica sul campo.

([17]) È possibile stabilire un puntuale confronto con i pontili fluviali rinvenuti ad Oderzo che mostrano le stesse caratteristiche dimensionali e costruttive. Per la scoperta MALIZIA 1986, pp. 86-88, TIRELLI 1987, pp. 81-85, per l'interpretazione del sito e la pianta delle strutture TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANI 1995, pp. 135-156, e specialmente pp. 142-143.

([18]) Assieme ai colli d'anfora è cementata nel muro perimetrale dell'isola una lucerna a canale, priva di decorazione sul disco, del tipo X della classificazione del Buchi (BUCHI 1975, pp. XXIII-XXXIII e XLII dell'introduzione). Notevole è la quantità di frammenti, appartenenti a forme non identificabili, di ceramica a pareti sottili; risultano prevalenti le decorazioni a foglie d'acqua e n° 15 della tav. CVIII, *Atlante EAA*.

([19]) La notizia, tratta da manoscritti inediti, è riportata da FORNASIR 1986, p. 3. L'occasione per gli scavi fu fornita dai lavori di costruzione degli hangars per gli idrovolanti italiani nel corso de primo conflitto mondiale; al Museo di Aquileia sono conservate una serie di

dai caratteri eminentemente residenziali, da cui provengono numerosi resti di decorazione pavimentale musiva, frammenti di ceramica a vernice nera, piatti in terra sigillata della forma Dragendorff 17 A; inoltre, lungo la strada che passava nei pressi di questa probabile villa esistevano delle sepolture [tombe alla cappuccina, un sarcofago ([20])], e ciò può indicare la presenza di una necropoli o di un tratto di via sepolcrale, come nel caso analogo dell'isola di Montaron ([21]). La vasta area caratterizzata da materiale archeologico vario, posta a nord dell'isola, quasi di fronte a Villa Nova, rimarca ulteriormente lo stretto legame tra i due siti ([22]). Anche per quanto riguarda la datazione è difficile essere sufficientemente precisi, perché se i frammenti di piatti della forma Dragendorf 17 A non salgono oltre la prima metà del I sec. d.C., come pure un frammento, appartenente a una forma non identificabile, di ceramica a vernice nera, sono presenti anche anfore Lamboglia 2 che, associate ad altre della forma Dressel 6 A e B, non sembra possibile datare oltre il I sec. d.C. Del resto, sono testimoniate anfore del tipo Dressel 20 e Dressel 28, di probabile origine iberica, e Forlimpopoli, diffuse a partire dal II sec. d.C. ([23]). Una frequentazione entro quest'ambito cronologico è, del resto, confermata dal rinvenimento di un bollo *Q(uinti) Clodi Am(brosii)* presente su una tegola laterizia frammentaria ([24]).

A Villa Nova (fig. 1, 7) è stato individuato uno degli elementi maggiormente caratterizzanti l'intero contesto lagunare: era questo, infatti, uno degli

lastre fotografiche (senza numero di inventario) che testimoniano il rinvenimento di notevoli strutture lignee avvenuto in quell'occasione. Per le anfore bollate da *Q. Laecanius Bassus* cfr. Tassaux 1983-84, pp. 193-229 (con bibliografia precedente).

([20]) Il sarcofago marmoreo, con coperchio a doppio spiovente ed acroteri laterali, appare in giacitura secondaria e gravemente danneggiato dagli scavi clandestini. Cfr. Fornasir 1986, p. 6 e Tortorici 1997, p. 325.

([21]) Per una trattazione d'insieme del problema delle strade funerarie ad Aquileia Reusser 1985, cc. 11-144. Per gli ultimi scavi lungo la via sepolcrale che usciva dalla porta sud della città cfr. Bertacchi 1997, pp. 149-167, spec. p. 152 per la strada verso Belvedere e quindi poi Morsano-Gorgo-Groto, e pp. 157-158 per la strada verso Panigai (con bibliografia precedente).

([22]) Ulteriori indagini, svolte lungo le sponde del canale delle Sdretolo tra Gorgo e Villa Nova, hanno rivelato l'estendersi dei resti archeologici verso Nord; si tratta di strutture murarie di cui non è stato possibile, per ora, stabilire la pianta né l'orientamento.

([23]) Siamo sicuramente di fronte a materiali provenienti da più contesti e da depositi pluristratificati che i moderni interventi di bonifica e sistemazione idraulica dell'isola hanno sconvolto in maniera indiscriminata.

([24]) È possibile che delle fornaci che producevano tegole così bollate si trovassero a Muzzana e a Pampaluna, vicino a Carlino, cfr. Buora 1988, cc. 302-306. Per la diffusione e la cronologia del bollo si veda Marengo 1981, pp. 105-113 e Strazzulla, Zaccaria 1983-84, pp. 113-170, spec. 146 dove viene indicato il sito di Doclea in Dalmazia come ultimo esempio di impiego di tegole con questo contrassegno risalente all'età Flavia; Marengo 1981, pp. 105-113 ne dimostra la diffusione esclusivamente lungo la costa adriatica, da *Lissus* ad *Aquileia* a *Firmum Picenum*.

mensa, tra cui piattini con piede ad anello della forma Dragendorff 17 B, ceramica a pareti sottili, e l'interessante presenza di una grossa pietra d'ormeggio, di circa 1,2 metri di lato, a foro passante quadrato verticale, in tutto simile ad una analoga rinvenuta nell'isola di Montaron ([37]).

L'isola di Montaron (fig. 1, 12), come il complesso Groto-Gorgo-Villa Nova, sembra rivestire un ruolo di primaria importanza nella topografia antica del territorio meridionale di Aquileia; si può ipotizzare, infatti, che oltre a una serie di strutture destinate all'immagazzinamento e al commercio, vi fosse ubicata una parte degli impianti portuali intermedi tra il mare e il porto fluviale cittadino ([38]). Inoltre, la notevole presenza di urne cinerarie e i frammenti architettonici di monumenti funerari testimonia l'estendersi fino a quest'area della necropoli che sorgeva lungo la via che costeggiava l'attuale corso del Natissa fino in località Panigai ([39]). Il sito sembra aver avuto una lunga occupazione come testimoniano i materiali presenti in superficie che coprono un esteso arco cronologico; tra le anfore figurano le forme Dr. 6 B, Almagro 50, Africana I, Africana II A, Keay XXXV, mentre numerose sono le forme in ceramica comune depurata presenti anche in contesti urbani aquileiesi ([40]). Anche i rinvenimenti riferibili ad ambiti sepolcrali spaziano entro gli stessi ampi limiti, andando dal I d.C. per i corredi in ambra ([41]), al IV d.C. con alcune monete di Costantino e Gallieno ([42]).

generale sulle Lamboglia 2 cfr. Bruno 1995, Carre, Cipriano 1987, pp. 479-494, Cipriano 1986, pp. 39-143, per singoli contesti aquileiesi Carre, Cipriano 1985, cc. 5-23, Tiussi 1997, cc. 21-70.

([37]) L'intero tratto del canale è un'area di rilevante interesse che purtroppo, vista la facilità d'accesso e la grande quantità di materiale affiorante, viene sottoposta a spoliazioni continue.

([38]) L'isola si trova attualmente nei pressi della foce lagunare del Natissa; già Degrassi 1950, cc. 5-24, aveva ipotizzato una funzione collegata ai traffici fluviali, che ora appare confermata dal ritrovamento di una pietra d'ormeggio, a foro passante quadrato verticale. Per il momento non trovano conferma, invece, le segnalazioni relative ai magazzini posti lungo il ramo del Natissa che, scorrendo a Ovest di Montaron, andava a sfociare presso Morgo (cfr. "sponda murata" in Degrassi 1950, c. 22). In quest'area si intravedono diverse creste di muri affioranti di cui è però difficile fornire una precisa interpretazione. Interessante è anche l'ipotesi di Tortorici 1997, p. 320 di vedere in questo sito «i resti di una villa di produzione con annessa parte residenziale, situata su una collina (oggi isola di Montaron), in prossimità del fiume».

([39]) Per gli scavi della necropoli e della strada che la fiancheggiava, Bertacchi 1979, p. 276, Bertacchi 1990, pp. 237-238 e Bertacchi 1997, pp. 149-167, spec. pp. 157-158.

([40]) Tra la sterminata bibliografia relativa a questi tipi di anfore ricordiamo solamente Panella, Fano 1977, pp. 135-149, Keay 1984, Bost *et alii* 1992, Auriemma 1997, pp. 129-155. Puntuali riscontri per le altre classi di materiali in *Aquileia 1991 e Aquileia 1994*.

([41]) Si tratta di materiale proveniente dalla tomba XIX della collezione Ritter (cfr. Ritter 1901, p. 15), di cui non sono noti i dati di scavo. Cfr. anche Calvi 1968, pp. 97-103 e *Lungo la via dell'Ambra* 1996.

([42]) Le monete, che non è stato possibile visionare, sono registrate negli inventari del Museo di Aquileia come provenienti dall'isola di Montaron.

L'isola di Marina di Macia (fig. 1, 11) è caratterizzata da notevoli strutture murarie da identificare con magazzini, in rapporto con il mare aperto e con una delle probabili vie fluviali di accesso ad Aquileia ([43]). Il deposito di anfore qui individuato, che fu attivo almeno per tutto il I sec. d.C., può essere interpretato come magazzino di stoccaggio per le merci in arrivo e in partenza, che qui potevano essere comodamente smistate e avviate alle nuove destinazioni, sia che fossero confluite da diversi punti dell'agro aquileiese, sia che, provenendo da varie regioni del Mediterraneo, fossero destinate alla città o alle regioni transalpine. I tipi di contenitori presenti gettano ulteriore luce sulle relazioni commerciali che in questo periodo Aquileia intrattiene: la massiccia presenza di contenitori di origine adriatica, Lamboglia 2 e Dr. 6 B, 62% del totale, assieme a un 35% costituito da anfore Dressel 2-4, di cui è probabile esistessero centri di produzione anche nella Cisalpina ([44]), ribadisce per il I sec. d.C. il particolare legame economico di Aquileia con le regioni a lei più prossime. La scarsità di contenitori provenienti da altre regioni, potrebbe essere spiegata interpretando il deposito come magazzino di merci in partenza e quindi le anfore ritrovate si potrebbero ritenere dei contenitori prodotti nell'agro aquileiese ([45]).

Infine, il sito di San Giuliano (fig. 1, 13) ([46]) serba unicamente le tracce della sua probabile destinazione funeraria, come dimostra il frammento di iscrizione indicante l'estensione di un recinto ([47]). Il contesto non è definibile con precisione e gli unici elementi utili per una proposta di datazione del periodo di frequentazione sono le monete rinvenute fuori contesto, tutte databili tra I d.C. (Domiziano) e II d.C. (Commodo) ([48]).

([43]) Questo è l'unico sito in cui la Soprintendenza ha effettuato un regolare intervento di scavo (cfr. Bertacchi 1985, cc. 452-453). Nel 1996 la Guardia di Finanza ha portato a termine il recupero di diverse anfore provenienti dallo stesso luogo. Nel novembre 1999 un altro sequestro di anfore, identiche alle precedenti, se da un lato conferma la ricchezza e l'omogeneità del sito, dall'altro mette in luce il continuo fenomeno di spoliazione cui è sottoposto.

([44]) Cfr. Carre 1985, pp. 226-228, Panella 1989, pp. 139-178 e spec. 147.

([45]) L'assenza di precisi dati di scavo rende difficile la formulazione di ipotesi verificabili. Contrastano con l'apparente uniformità tipologica dei contenitori rinvenuti, le due anfore Dr. 7-11, e le due di produzione Tripolitana arcaica. Dell'intervento del 1985 rimane solo una pianta delle strutture murarie, con una sommaria indicazione della zona di provenienza delle anfore (sembra ne siano state recuperate 48). Del recupero del 1996 non esiste alcuna testimonianza, né grafica né fotografica.

([46]) Anche per quest'isola come per San Pietro d'Orio sembra che il periodo di più intensa frequentazione inizi a partire dal tardo antico con l'edificazione di una chiesa dedicata appunto a San Giuliano. Cfr. Marchesan 1970-71, pp. 54-79.

([47]) L'inedito frammento di epigrafe funeraria è murato nell'angolo dell'attuale chiesa.

([48]) Il materiale è elencato negli inventari del museo di Aquileia, però non è stato possibile visionarlo direttamente. Si tratta di una moneta di Domiziano coniata negli anni 80-81 d.C. (n. inv. 48.601); di un *denarius* di argento di Adriano databile tra 132 e 134 d.C. (n. inv. 48.602) e di un'emissione bronzea di Commodo del 191 d.C. (n. inv. 48.603).

Riassumendo, ci troviamo di fronte a un territorio caratterizzato da insediamenti di diverso tipo: 1 e il nucleo che presenta destinazione cultuale, 3 sono i siti che presentano caratteristiche residenziali, 4 le strutture per l'immagazzinamento e il commercio, 4 i contesti con elementi ricollegabili a scali marittimi e fluviali, 3 sono, infine, le aree funerarie.

Un dato importante va, però, messo in luce; si tratta dell'elemento cronologico che deve essere valutato attentamente poiché i quattordici siti indagati non hanno fornito materiali tra loro coevi. Non potendo usufruire di dati stratigrafici, ma facendo riferimento ai risultati della ricerca di superficie, non è stato possibile proporre una periodizzazione dettagliata, ma solo individuare sommariamente quattro successive fasi cronologiche.

Per quanto riguarda il periodo che va dalla fondazione di Aquileia all'età tardo-repubblicana le evidenze provenienti dai siti lagunari sono molto labili. Solo a Villa Nova (relitto) e Gorgo ci sono prove della frequentazione in questa fase. Una presenza riferibile all'età cesariano-augustea è riscontrabile soltanto nei siti di Villa Nova e del canale delle Mee. Massiccia è, invece, la documentazione relativa al I sec. d.C. in cui ben 8 dei 14 siti indagati risultano notevolmente sviluppati. Per i secoli seguenti al I d.C. non è stato possibile proporre una ripartizione cronologica e si è solamente riusciti ad individuare un unico momento di cesura, la metà del V sec. d.C., in coincidenza con la distruzione di Aquileia da parte di Attila, e il conseguente definitivo decollo del *castrum* di Grado. Entro il V sec. d.C. si nota, dunque, ancora una notevole occupazione dell'attuale area lagunare, poiché da 6 contesti (su 14) provengono materiali inquadrabili in quest'ambito cronologico. Ben diversa è, invece, la situazione per il periodo successivo alla metà del V sec. d.C.; nessun insediamento mostra chiare tracce di continuità, in senso funzionale, d'occupazione, e solo in 2 casi, canale delle Mee e Montaron, appare qualche labile indizio della persistenza delle attività precedenti. A Barbana, Gorgo, San Pietro d'Orio e San Giuliano, invece, sorgono ora degli insediamenti diversi, con edifici sacri paleocristiani, legati alle mutate condizioni geomorfologiche, politiche e storiche dell'area.

Alla luce di questi dati è possibile cercare di capire se esiste un qualche criterio distributivo relativo alla posizione dei siti individuati rispetto al territorio antico. Determinante era la presenza di corsi d'acqua che, in via ipotetica, possiamo ritenere numerosi. È infatti probabile che esistesse una foce nei pressi di Porto Buso in concomitanza con la fine del canale Anfora; un'altra doveva trovarsi presso Morgo, sulla direttrice dell'attuale corso del Natissa, dotata di magazzini presso l'isola di Marina di Macia. È plausibile che anche gli attuali canali lagunari di San Pietro d'Orio e dello Sdretolo ricalchino antichi percorsi fluviali, vista l'esistenza di strutture d'approdo e di relitti lungo queste direttrici.

Inoltre, è importante sottolineare come gli insediamenti sembrino distribuirsi su due fasce parallele. Lungo il cordone litorale, che attualmente separa il mare dalla laguna, esistono ben cinque siti allineati tra loro (Porto Buso, Morgo, Marina di Macia, Fondale del Groto, le Cove) la cui posizione, a cavallo tra terraferma e mare, dà l'impressione di non essere casuale, né determinata dall'odierna linea di riva, ma di rispecchiare la situazione antica in cui la costa era disseminata di stazioni commerciali, adibite alle più diverse funzioni all'interno dello stesso sistema portuale, tutte raccordate dalle vie di comunicazione marittime, (fiumi e canali) e terrestri (strada Morsano-Groto). Dietro questa prima linea troviamo, invece, altri tipi di insediamenti con funzioni diverse e non eminentemente commerciali: a San Giuliano, a Gorgo e a Montaron sono attestate aree sepolcrali non meglio definibili, tranne nell'ultimo caso dove è probabile una prosecuzione della necropoli che costeggiava il Natissa in località Panigai. Strutture abitative caratterizzano, inoltre, Gorgo, il Tapo Rabante, le Cove, mentre a Barbana si è proposto di identificare un'area con caratteristiche cultuali.

Riassumendo, è possibile ricostruire l'organizzazione topografica dell'area indagata come un sistema organico formato da due fasce che corrono parallele alla costa. La più meridionale, costituita da magazzini, aveva la funzione di punto di contatto tra il mare e l'entroterra aquileiese, la seconda, caratterizzata sia da impianti produttivi che da zone d'abitazione e da aree sepolcrali, potrebbe essere vista quasi come un diaframma tra l'area costiera, destinata prevalentemente all'accumulo delle merci e quella più vicina alla città e al resto dell'entroterra, dove dominavano le attività produttive.

BIBLIOGRAFIA

Anfore romane a Padova 1992 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. CIPRIANO, P. PASTORE, S. MAZZOCCHIN, *Anfore romane a Padova: i ritrovamenti della città*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena.

Aquileia 1991 = *Scavi ad Aquileia, 1. L'area a est del foro. Rrapporto degli scavi 1988,* a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.

Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia. L'area a est del foro. Rrapporto degli scavi 1989-91,* a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.

Atlante I = *EAA Atlante delle Forme Ceramiche, I.* Roma.

Atlante II = *EAA Atlante delle Forme Ceramiche, II.* Roma.

Atti Siena 1989 = *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches* (Atti del Colloquio, Siena, 22-24 maggio 1986), Roma.

AURIEMMA 1997 = R. AURIEMMA, *Le anfore africane del relitto di Grado: un contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e conserve di pesce*, in «Archeologia Subacquea» 2, Roma, pp. 129-155.

EAA = *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale. Istituto dell' enciclopedia Italiana*, Roma.

BERTACCHI 1979 = L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia,* «AAAd», 15, pp. 273-276.

BERTACCHI 1983 = L. BERTACCHI, *Il Canale Anfora*, «AqCh», 30, pp. 2-5.

BERTACCHI 1985 = L. BERTACCHI, *Marina di Macia*, in *Notiziario archeologico*, «AN», 56, cc. 452-453.

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, «AAAd», 36, pp. 227-253.

BERTACCHI 1997 = L. BERTACCHI, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, «AAAd», 43, pp. 149-167.

BEZECZKY 1994 = T. BEZECZKY, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 12, Klagenfurt.

BOSIO 1980 = L. BOSIO, *Grado e la sua laguna in età romana*, in *Grado*, Reana del Rojale, pp.12-40.

BOST *et alii* 1992 = J.P. BOST, *L'épave de Cabrera III (Majorque)*, Paris.

BRAMBATI 1985 = A. BRAMBATI, *Modificazioni costiere nell'arco lagunare dell'Adriatico Settentrionale*, «AAAd», 27, pp. 13-45.

BRUNO 1995 = B. BRUNO, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 7, Roma.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BUCHI 1975 = E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, Montebelluna.

BUORA 1972 = M. BUORA, *Un'aretta di Beleno trovata a Barbana,* «AN», 43, cc. 41-52.

BUORA 1988 = M. BUORA, *Una produzione laterizia del primo periodo imperiale a Carlino (UD) ?,* «AN», 49, cc. 302-306.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia Romana*, Milano.

CALVI 1968 = M.C. CALVI, *I vetri romani del Mvseo di Aqvileia,* Montebelluna.

CANCIANI 1986 = F. CANCIANI, *Ancora sui sarcofagi del gruppo Aquileia - Grado*, «AN», 57, cc. 513-520.

CIPRIANO 1986 = M.T. CIPRIANO, *Aquileia (Veneto). Le anfore del Museo*, in *Società romana e impero tardoantico. Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Roma, pp. 39-143.

CARRE, CIPRIANO 1985 = M.-B. CARRE, M.T. CIPRIANO, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, «AN», 56, cc. 5-23

CARRE , CIPRIANO 1987 = M.B. CARRE, M.T. CIPRIANO, *Note sulle anfore conservate nel Museo di Aquileia*, «AAAd», 29, pp. 479-494.

CILIBERTO 1987 = F. CILIBERTO, *Un cippo funerario nell'isola di Barbana*, «AqCh», 34, pp. 2-3.

DEGRASSI 1950 = V. DEGRASSI, *Esplorazioni archeologiche nel territorio della laguna di Grado*, «AN», 21, cc. 5-24.

DEGRASSI 1952 = V. DEGRASSI, *Le rovine subacquee di San Gottardo*, «AN», 22, cc. 27-36.

DELL'AMICO 1999 = P. DELL'AMICO, *La nave*, in *Operazione Iulia Felix. Dal mare al museo*, Mariano del Friuli (GO), pp. 63-84.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, Pordenone.

FABBRI 1978 = P. FABBRI, *Il centro di Aquileia e le variazioni del litorale Altoadriatico*, «AAAd», 13, pp. 15-28.

FORNASIR 1986 = G. FORNASIR, *L'isola dei SS. Cosma e Damiano nella laguna di Grado*, Udine.

FRAU 1980 = G. FRAU, *La toponomastica di Grado e della sua laguna*, «AAAd», 17, 2, pp. 507-568.

FUCHS 1978 = M. FUCHS, *Die römischen Amphoren vom Magdalensberg*, ungedr. Diss. Band 1-3; Innsbruck.

GREGORI 1749 = M. GREGORI, *Note sull'origine, Religione, Grandezza e Decadenza dell' Isola e della Città di Grado*, ms. 1749.

GRILLI 1975 = A. GRILLI, *Il basso Isonzo in età romana*, «RIL», 109, pp. 89-99.

KEAY 1984 = S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the West Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford.

LAGO, ROSSIT 1988 = L. LAGO, C. ROSSIT, Theatrum Forum Iulii, *la patria del Friuli e i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il XVIII secolo*, Trieste.

Lungo la via dell'Ambra 1996 = *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), Udine.

MAGGI 1992-93 = P. MAGGI, *Iscrizioni graffite, incise e dipinte su* instrumentum domesticum *di età romana proveniente da Aquileia*, tesi di specializzazione, Univ. Roma "La Sapienza", a.a. 1992-93.

MALIZIA 1986 = A. MALIZIA, *Oderzo. Rinvenimento del Canale Navisego*, «QdAV», 2, pp. 86-88.

MARCHESAN 1970-71 = G. MARCHESAN, *Le basiliche minori di Grado*, tesi di laurea, Univ. Trieste, a.a. 1970-71.

MARCHIORI 1982 = A. MARCHIORI, *Canale Anfora (Aquileia)*, «AN», 53, pp. 312-314.

MARCHIORI 1989 = A. MARCHIORI, *Aquileia porto e sistema portuale*, «AN», 60, cc.113-147.

MARENGO 1981 = S.M. MARENGO, *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, «Picus», 1, pp. 105-113.

MAROCCO 1990 = E. MAROCCO, *La chiesetta di San Gottardo di Grado (da alcune carte settecentesche)*, «Le Panarie», 88, pp. 11-16.

MAROCCO 1994 = E. MAROCCO, *Il pioniere dell' archeologia subacquea di Grado: Vigilio Degrassi,* in *Operazione Iulia Felix. Lo scavo subacqueo della nave romana rinvenuta al largo di Grado*, Mariano del Friuli, pp. 71-77.

MAROCCO 1989 = R. MAROCCO, *Lineamenti geomorfologici. della costa e dei fondali del Golfo di Trieste e considerazioni sulla loro evoluzione tardo-quaternaria*, «IntJour Speleol», 18, 3-4, pp. 87-110.

MAROCCO 1991 = R. MAROCCO, *Evoluzione tardopleistocenica - olocenica del delta del F. Tagliamento e delle lagune di Marano e Grado (Golfo di Trieste)*, «Il Quaternario», 4, pp. 223-232.

MAROCCO 1991a = R. MAROCCO, *Le dune di Belvedere - San Marco. Un antica linea di riva ? Considerazioni geomorfologiche*, «Gortania» (Atti del Museo Friulano di Storia Naturale), 13, pp. 57-76.

MAROCCO *et alii* 1989 = R. MAROCCO, D. STOLFA, V. ZUCCHI, M. STOLFA, G. LENARDON, *Considerazioni sedimentologiche, paleoecologiche e geochimiche sul sondaggio S 15 canale di Morgo-laguna di Grado*, «Gortania» (Atti del Museo Friulano di Storia Naturale) 10, pp. 81-100.

MAROCCO, GATTO 1992 = R. MAROCCO, F. GATTO, *Caratteri morfologici e antropici della laguna di Grado (Alto Adriatico)*, «Gortania» (Atti del Museo Friulano di Storia Naturale), 14, pp. 19-42.

MAROCCO, GATTO 1993 = R. MAROCCO, F. GATTO, *Morfometria e planimetria idraulica dei canali della laguna di Grado (Friuli-Venezia Giulia)*, «Geografia Fisica Dinamica del Quaternario», 16, pp. 107-120.

MAROCCO, LENERDON 1994 = R. MAROCCO, G. LENERDON, *Le dune di Belvedere - San Marco. Un antica linea di riva ? 2) Considerazioni sedimentologiche*, «Gortania» (Atti del Museo Friulano di Storia Naturale), 16, pp. 1-22.

MASELLI SCOTTI 1984 = F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, «AAAd», 24, pp. 33-69.

Méthodes 1977 = *Méthodes classiques et méthodes formalles dans l'étude des amphores* (Actes du Colloque, Rome, 27-29 mai 1974) «MEFRA», Suppl. 32, Rome.

MORELLI DE ROSSI 1969 = P. MORELLI DE ROSSI, *La zona archeologica di Porto Buso: prospezioni e ipotesi*, «AN», 40, cc. 1-14.

PANELLA, FANO 1977 = C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo a una loro classificazione*, in *Méthodes* 1977, pp. 133-177.

PANELLA 1989 = C. PANELLA, *Le anfore italiche del II sec. d.C.* , in *Atti Siena 1989*, pp. 139-178.

PARONUZZI 1994 = P. PARONUZZI, *Il fiume ritrovato di Aquileia*, «Archeologia Viva», 49, pp. 74-75.

PEACOCK 1986 = D.P.S. PEACOCK, *Amphorae and the Roman Economy,* London.

POMEY, TCHERNIÀ 1980-81 = P. POMEY, A. TCHERNIÀ, *Il tonnellaggio massimo delle navi mercantili romane*, «Puteoli», Studi di Storia Antica, 4-5, pp. 29-57.

POMEY 1997 = P. POMEY, *La navigation dans l'antiquité*, Aix-en-Provence.

REUSSER 1985 = C. REUSSER, *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, «AN», 56, cc. 117-144.

RIVAL 1991 = M. RIVAL, *La charpenterie navale romaine*, Paris.

SCHMIEDT 1979 = G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza del territorio di Aquileia*, «AAAd» 15, 1, pp. 145-188.

SCHMIEDT 1980 = G. SCHMIEDT, *Archeologia della laguna di Grado*, «AAAd», 17, 1, pp. 17-40.

Stefanutti Pupatti 1908 = G. Stefanutti Pupatti, *Il santuario di Barbana nelle lagune di Grado*, Tarcento.

Steffy 1994 = J.R. Steffy, *Wooden Ship Building and the Interpretation of Shipwrecks*, College Station.

Strazzulla 1987 = M. J Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, Roma.

Strazzulla 1989 = M. J. Strazzulla, In paludibus moenia constituta*: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luca della documentazione archeologica e delle fonti scritte,* «AAAd», 35, pp. 187-228.

Strazzulla, Zaccaria, 1983-84 = M. J. Strazzulla, C. Zaccaria, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio di Aquileia*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, «AttiCivMus Trieste», Quaderni, 13, 2, pp. 113-170.

Tassaux 1983-84 = R. Tassaux, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut empire romaine*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, «AttiCivMus Trieste», Quaderni, 13, 2, pp. 193-229.

Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le Vin de l'Italie romaine: essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma.

Tirelli 1987 = M. Tirelli, *Oderzo. Rinvenimento di molo fluviale in via delle Grazie,* «QdAV», 3, pp. 81-85.

Tirelli , Ferrarini, Cipriani, 1995 = M. Tirelli, F. Ferrarini, S. Cipriani, *Strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, «Materiali d'archeologia», 3 (Atti del Seminario di Padova, 19-20 settembre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, pp. 135-156.

Tiussi 1997 = C. Tiussi, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, «AN», 68, cc. 21-70.

Toniolo 1987 = A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, «ArchVen», 10, pp. 87-128.

Toniolo 1991 = A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, «ArchVen», 14.

Tortorici 1997 = E. Tortorici, *Archeologia subacquea e trasformazioni geomorfologiche del territorio: il caso della laguna di Grado*, in *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea* (Anzio - RM -,30 maggio - 1 giugno 1996), a cura di F. P. Arata, pp. 315-326.

Uggeri 1978 = G. Uggeri, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, «AAAd», 13, pp. 45-79.

Vedaldi Iasbez 1994 = V. Vedaldi Iasbez, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

Vedaldi Iasbez 1996 = V. Vedaldi Iasbez, *Una nuova aretta votiva all'*Aesontius. *A proposito del basso corso dell'Isonzo*, «AN», 67, cc. 109-136.

Zaccaria 1993 = *I laterizi di età romana nell'area norditalica* (Atti della Giornata di studio, Udine, 5 dicembre 1987), a cura di C. Zaccaria , Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma.

Pierangela Croce Da Villa

SCALI ED INFRASTRUTTURE COMMERCIALI DELL'ENTROTERRA NEL VENETO ORIENTALE

Nella fascia costiera del Veneto orientale la presenza di porti in epoca romana è confermata non tanto dal rinvenimento di strutture, quanto dall'esistenza di un fitto sistema di fiumi che fungevano di raccordo tra il mare e l'entroterra dove sorgevano i centri urbani e passavano le più importanti arterie stradali della regione (*Postumia*, *Annia*, *Claudia Augusta*, e la cosiddetta "*Via per compendium*") che garantivano i collegamenti con l'Italia Settentrionale e le provincie transalpine.

Questa trama di rapporti più volte messa in evidenza (1) faceva di quest'area, morfologicamente complessa per la presenza di specchi lagunari e tuttavia, grazie ad interventi di canalizzazione, favorevole agli insediamenti, all'agricoltura, ai commerci perlomeno dall'epoca delle fonti di Strabone (2), un ponte di collegamento tra il mare e l'Oltralpe.

Pare superfluo ricordare la successione di fiumi e porti nel Veneto Orientale testimoniata da Plinio (3): partendo da occidente il fiume *Silis*, e quindi il *Liquentia*, il *Reatinum*, il *Tiliaventum Maius Minusque* che portavano ad altrettanti porti sul mare. Plinio ignora il Piave perché, anche se più importante del Sile, non aveva una foce propria, né alcuno dei suoi rami aveva allo sbocco una città importante come Altino (la confluenza tra Sile e un ramo del Piave avveniva a nord), portando ciascuno a secondari approdi endolagunari.

Tuttavia i rami del Piave ebbero un ruolo importante, seppure in un territorio circoscritto. Alcuni di essi, ubicati nella zona di Musile di Piave, sono in rapporto con aree archeologiche. Importante è quanto detto da V. Favero (4): "Nel canale Lanzoni si immetteva anche il corso d'acqua che attraversava la *via Annia* in corrispondenza del ponte romano presso la località Fossetta e che seguiva almeno in parte tratti di un antico alveo del Piave, e vi si immetteva anche il Tinchera che scendeva dalla zona di Millepertiche. La confluenza di questi corsi d'acqua rappresentava quindi un nodo idraulico

(1) Rosada 1990.
(2) Strabone, V, 1, 8. 214.
(3) Plinio, *N.H.*, III, 126.
(4) Favero 1991.

importante anche dal punto di vista commerciale, perché consentiva da un lato l'accesso ai canali endolagunari, dall'altro ad un vasto settore della terraferma e alla stessa *via Annia*" (fig. 1).

A conferma di quanto emerso dallo studio geomorfologico, nel 1993 è stato eseguito uno scavo subito a nord della confluenza individuata, che ha messo in luce sotto l'arativo una fila di tre lunghi travi orizzontali e pali di sostegno che costituivano l'arginatura della sponda del corso minore; non è stato possibile definire il profilo dell'alveo a sud (fig. 2). Ad est, cioè verso il punto di confluenza, si notava una modifica dell'argine costituita da una serie di paletti verticali e una trave orizzontale a protezione di una struttura muraria arretrata costituita da tre plinti in mattoni sesquipedali legati in malta fine, una trave in legno a fondazione di un muro di collegamento tra i plinti; di esso restavano frammenti di embrici e laterizi legati con sabbia fine.

Alla distanza di m 5,80 un'altra grossa trave legata ad incastro a due travi verticali costituiva la fondazione di un alzato analogo al primo, anche se con orientamento leggermente divergente.

L'interno del canale, soprattutto in corrispondenza della struttura muraria, era riempito di frammenti di mattoni, embrici, coppi, anfore, frammenti di terra sigillata nord italica, pesi da telaio, evidentemente derivanti dal collasso dell'edificio qui esistente, forse una villa rustica del I sec. d.C. con magazzino o un capannone (a un edificio del genere fanno pensare i due muri quasi paralleli, di cui uno affacciato sul corso d'acqua) tipologicamente affine ad altri del territorio preso in esame, e attrezzata con un approdo. Considerata la posizione strategica tra la parte settentrionale della laguna di Venezia a sud e la *via Annia* a nord, questo sito giustificava la presenza a monte di vari insediamenti in una situazione ambientale certamente non favorevole.

Altre strutture in legno di arginatura del medesimo canale o di approdo furono intravviste in località Fossetta a nord di questo sito, presso la testata meridionale del ponte romano scavato lungo l'*Annia* ([5]).

Un ramo orientale del Piave, ubicato a sud-est dell'odierno centro di S.Donà di Piave, sfociava nell'odierna Jesolo che fu scalo bizantino e forse in precedenza un approdo romano endolagunare; da S.Donà di Piave un altro ramo si staccava verso Oriente in direzione di Cittanova-*Heraclia*: un suo tratto resta ancor oggi con il nome di Canale Grassaga ([6]).

Dove il fiume incontrava l'*Annia* si rinvennero nel 1922 i resti di un ponte romano a tre arcate (fig. 3), presso la testata meridionale del quale un'accurata ricerca di superficie ha dato materiali dal V sec. a.C. al I-II sec.

([5]) *Musile di Piave* 1991.
([6]) FAVERO 1988, pp. 116-117.

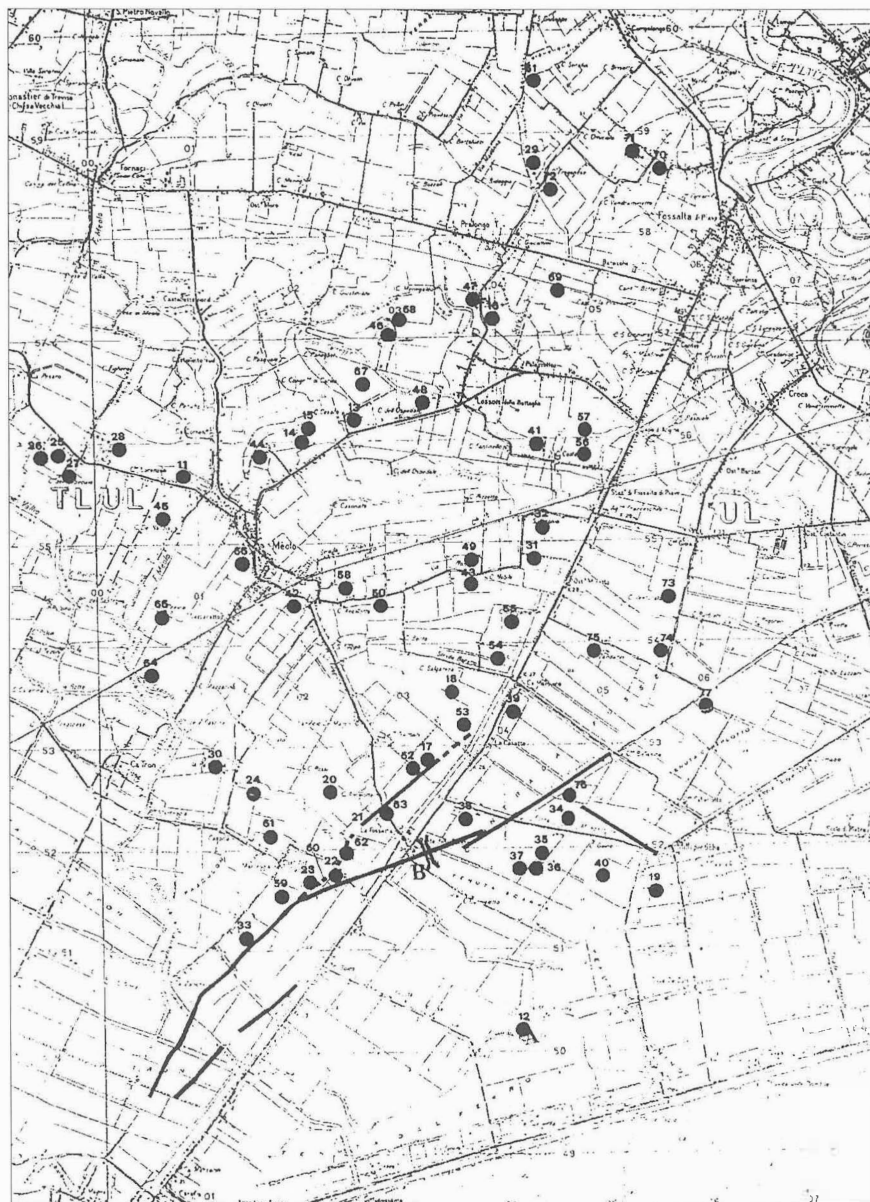


Fig. 1. Gli insediamenti romani nell'area tra Sile e Piave (da FAVERO 1991, fig. 4). Sono ubicati il canale arginato in località Millepertiche (1) e il ponte in località Fossetta (2).



Fig. 2. Planimetria del canale arginato e della struttura muraria in località Millepertiche (Archivio della Soprintendenza Archeologica del Veneto).

d.C. (7) indicando una lunga frequentazione del sito. L'importanza del corso d'acqua è segnata anche da vari siti archeologici individuati lungo il suo corso a monte. A sud un suo ramo giungeva fino al territorio in cui sarebbe sorta *Heraclia* nel 638 dopo la conquista di Oderzo da parte dei Longobardi: lungo quest'ultimo alveo si erano distribuiti insediamenti nell'età del Bronzo e di epoca romana cancellati dagli eventi alluvionali tardo antichi e dalla costruzione della città bizantina di cui divenne la via d'acqua centrale. Dopo la sua estinzione come corso fluviale nel medioevo, avrebbe continuato "una funzione idraulica di rilievo come elemento di drenaggio e come canale lagunare, ed è rimasto per lungo tempo utilizzabile per i collegamenti fluviali" (8).

(7) Galliazzo 1996, pp. 222-223, n. 452.
(8) Favero 1988, nota n. 5, p. 117.

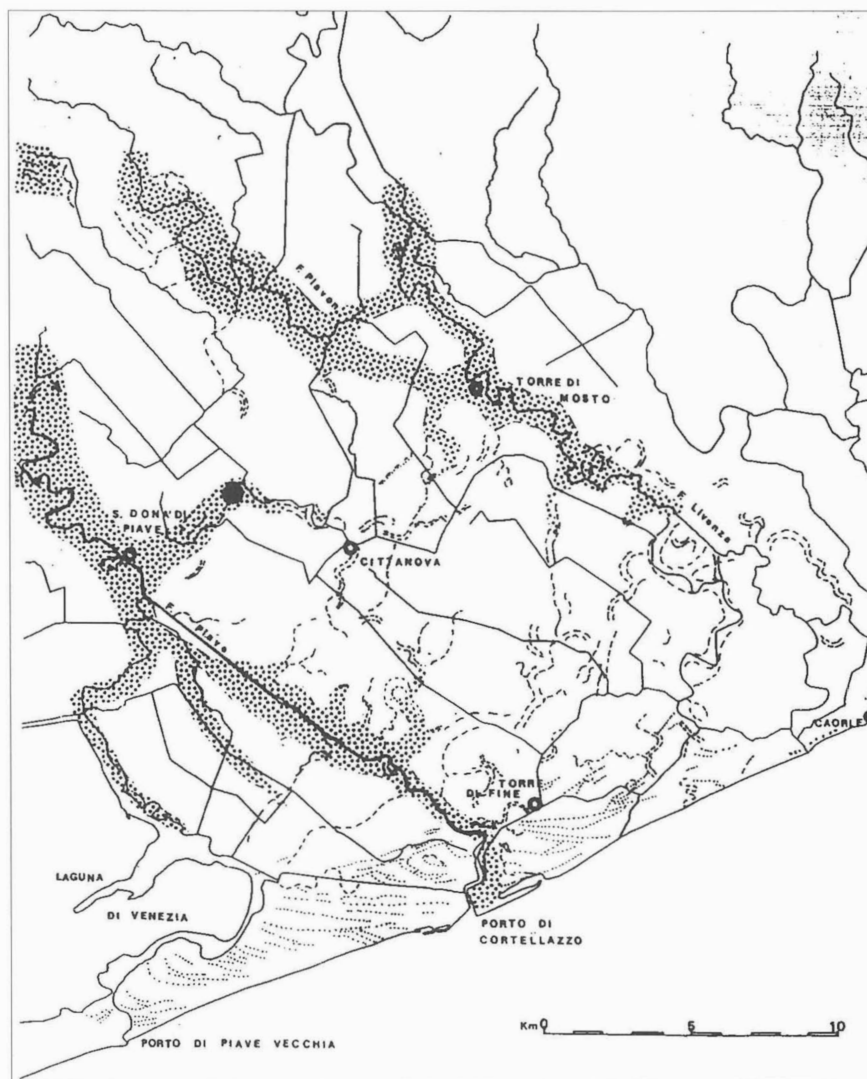


Fig. 3. Antica idrografia del territorio tra Piave e Livenza (da FAVERO 1991) con ubicazione dell'area dei rinvenimenti di Grassaga.

affacciato sulla parte iniziale del canale, in cui scaricava peraltro la cloaca in mattoni proveniente dal *decumanus maximus*, la cui parte terminale presentava una canalizzazione, immersa, in assi di legno ([12]).

Al periodo d'uso di questa struttura commerciale va ascritta una palificata in rovere a sud est, che presenta il medesimo orientamento dell'edificio; si trattava probabilmente di una modesta banchina, cui furono asportati già nell'antichità i soprastanti blocchi lapidei. Davanti ad essa vi erano alcuni pali isolati e la sponda occidentale del canale contenuta da assi orizzontali e pali. La necessità di sottrarre questa zona agli impaludamenti è denotata dalla realizzazione di alcuni drenaggi di anfore, di cui uno costituito esclusivamente di anfore foropopiliensi, perpendicolari alla direzione del canale ed in discesa verso lo stesso, evidentemente costruito per bonificare dell'area ([13]).

Procedendo verso sud, nella zona di via Fornasatta (fig. 4, 2), furono trovati nel 1994 i resti di un edificio rettangolare, lungo m 24, largo m 5,40, senza suddivisioni interne, costruito in discesa verso un alveo che è da identificare per continuità con quello che partiva dal Piazzale. La costruzione era pavimentata in semplice battuto o in legno ([14]). Le pareti perimetrali non dovevano essere particolarmente robuste dato che furono rinforzate all'interno con numerosissimi pezzi architettonici e statuari in marmo soprattutto, d'epoca giulio-claudia - il che costituisce il termine *post quem* della costruzione. Si trattava probabilmente di un capannone con pareti in legno o aperte, con pilastri che sorreggevano il tetto a capriate lignee, come suggerisce ritrovamento all'interno dell'edificio di tiranti in ferro. La presenza di alcuni manufatti semicircolari e quadrangolari presso i lati corti dell'edificio, probabilmente elementi di paranchi per sollevare le merci, ne precisano la funzione di sede per il carico, lo scarico e il deposito delle merci arrivate dal canale e destinate alla città. Per preservare quest'area dall'impaludamento furono realizzati anche qui due consistenti drenaggi di anfore di vario tipo (tra cui Dressel 6B e 2/4) databili tra I e inizi del II sec.d.C., anch'essi paralleli al canale.

Il terzo sito, a nord del precedente (fig. 4, 3), è indicato nella pianta dello Stringhetta come "dogana", non identificabile come una struttura dei suoi tempi. Si tratta di uno spazio quadrangolare con all'interno basi quadrate, situato al di là di un ponte all'uscita di una porta urbica a un fornice, tre nella pianta del Bertolini, che segna nell'area il n. 12 senza alcun disegno. Nel testo della sua relazione ([15]) però descrive "Pavimento in calcestruzzo: è della

([12]) Croce Da Villa 1987; Croce Da Villa 1989.
([13]) Croce Da Villa, Sandrini 1998.
([14]) Croce Da Villa 1998, p. 481; Croce Da Villa, Sandrini 1998.
([15]) Bertolini 1880.

profondità d'oltre un metro e della larghezza di m 25, e dalla porta discende verso mezzodì fino ad un avvallamento dove, probabilmente giungeva l'acqua del fiume che oggidì non è gran fatto discosta. Al fianco di questo pavimento dalla parte occidentale si trovarono le basi di un colonnato in due linee, distanti l'una dall'altra circa otto metri, coll'intercolumnio di metri tre, il quale fiancheggiava tutto il pavimento nell'accennata lunghezza e si protendeva pure oltre la porta verso settentrione".

Un edificio così ampio lungo il canale e presso una porta di città poteva avere una funzione commerciale, essere un mercato con una parte scoperta (il pavimento in calcestruzzo) e una coperta (l'area con pilastri e colonne), come il mercato pubblico di Aquileia ([16]). Purtroppo, le generiche indicazioni sopra riportate, non suffragate da scavi, permettono solo supposizioni.

Resta evidente l'importante funzione del corso d'acqua che seguiva il tratto sud orientale delle mura di cinta della città, di drenaggio delle acque stagnanti che lambivano l'abitato e di via d'acqua probabilmente per la risalita di barche e chiatte con la tecnica dell'allaggio, il traino delle imbarcazioni da riva usata lungo argini o percorsi stradali ([17]), qualora si confermasse l'ipotesi di una strada lungo il Lemene. Il Bertolini definisce infatti il ritrovamento di una "fabbrica" romana in località Frassine a sud di Concordia "... di importanza topografica perché lascia supporre una strada lungo il corso del Lemene, strada che vi è pure oggidì, la quale avrebbe condotto alla sua foce, e quindi congiunto Concordia col porto Romatino di Plinio" ([18]).

Le aree archeologiche individuate in località Frassine, a Sindacale, Case Lorian e Valle Altanea, lungo il corso del Lemene da Concordia a Caorle ([19]), che, come noto, era il porto sul mare di Concordia, il *Portus Reatinum* citato da Plinio, sono indizi dell'importanza commerciale di questa via d'acqua.

Abbiamo sommari disegni degli edifici di Frassine e di Valle Altanea, che comunque propongono planimetrie ad ambienti ripetuti in Frassine (magazzini?), e un grande ambiente quadrangolare con pilastri interni (un capannone con pilastri interni) in Valle Altanea, che sembrano legate ad una funzione commerciale.

L'unica villa scavata lungo il corso del *Tiliaventum Maius*, oggi segnalato dalla traccia del suo paleoalveo, è in Marina di Lugugnana; insieme alla parte residenziale aveva la *pars rustica* destinata a lavorazioni agricole ed a magazzini. Forse qualcun'altra delle numerose ville individuate nell'ambito

([16]) Bertacchi 1980, p. 145.
([17]) Panella 1985, p. 180.
([18]) Bertolini 1885.
([19]) Moro 1985.

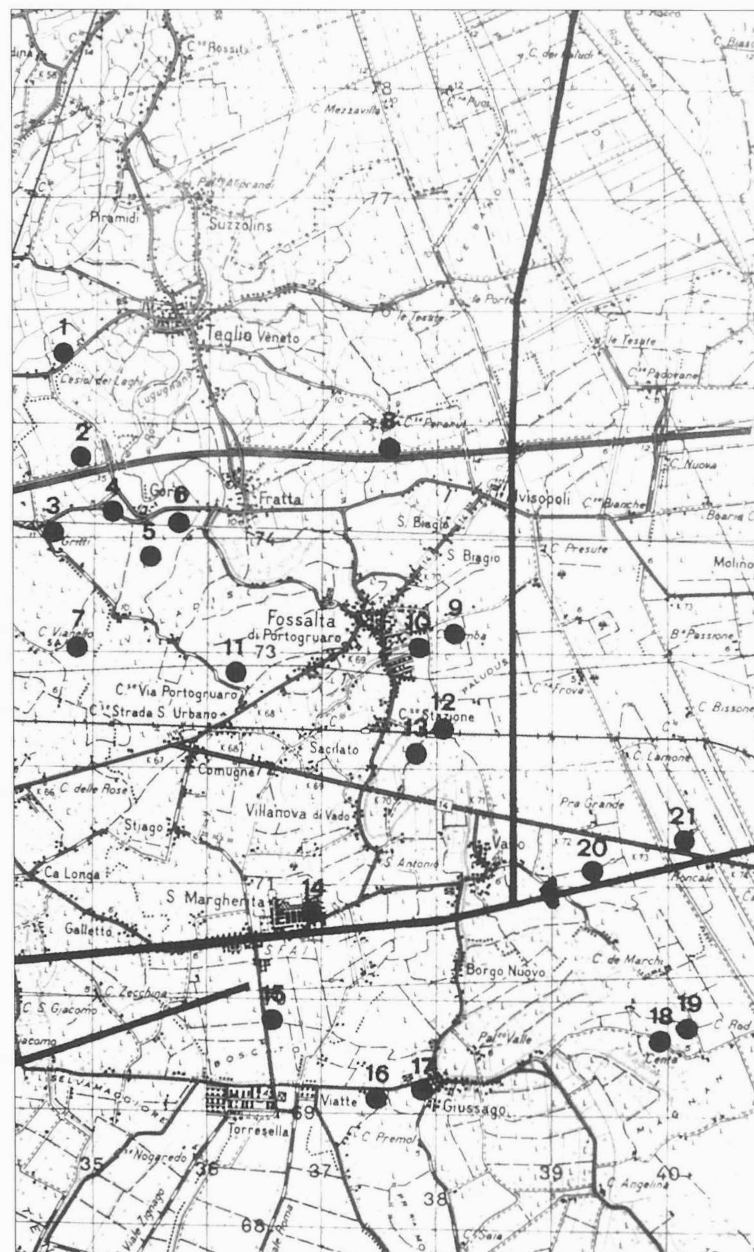


Fig. 5. Planimetria del territorio attraversato dal *Tiliaventum Maius* e dalla via da Concordia al Norico (da *Fossalta* 1987).

del paleoalveo avrà avuto un approdo per lo scarico delle merci, tenuto conto dell'importanza della strada che a Vado si collegava al fiume e, proseguendo verso il nord portava al Norico (la "*Via per compendium*"). Dell'importanza del fiume e della strada che ne costituiva la prosecuzione oltralpe sono testimonianza le numerose aree archeologiche individuate lungo entrambi i percorsi ([20]) (fig. 5).

Presso la foce del fiume la villa di Bibione ([21]), la cui vita si è prolungata sino al IV sec. d.C., costituiva l'avanposto sul mare (una *villa maritima*) del tracciato fluviale-terrestre e questo spiegherebbe la sua durata rispetto agli insediamenti dell'entroterra che non vanno oltre il II sec. d.C.

Si evidenzia attraverso l'interpretazione delle presenze archeologiche, scavate e più spesso lette in superficie, nella fascia costiera tra Sile e Tagliamento, popolata lungo le strade e i fiumi, l'esistenza in epoca romana di un articolato sistema di collegamenti tra l'entroterra e il mare fatto di porti fluviali e di infrastrutture nei centri urbani, di approdi minori nei punti d'incontro tra le vie di terra e quelle d'acqua, e lungo il corso di queste ultime. Il collasso di questo sistema avvenne nell'ambito del II sec. d.C. per i motivi storici ed economici più volte rilevati ([22]); anche se gli scali marittimi continuarono la loro funzione, comprovata in Concordia dal materiale d'epoca tarda importata, si perse quella trama di comunicazioni che rendeva vitale il territorio.

([20]) Per quanto riguarda il territorio attraversato dal paleoalveo del *Tiliaventum Maius* e per la villa di Marina di Lugugnana cfr. *La villa romana* 1987, mentre sulla *via per compendium* e le aree archeologiche individuate nei suoi pressi cfr. *Fossalta* 1987 e Buora 1987, cc. 277-282. Le tracce del tratto iniziale della strada sono chiaramente leggibili attraverso la striscia di ghiaia nel terreno e la lettura della fotografia aerea da Vado fino ad Alvisopoli, mentre il resto del percorso fino all'attraversamento del Tagliamento e all'unione con la *Iulia Augusta* proveniente da Aquileia è testimoniato da miliari.

([21]) Battiston, Gobbo 1992.

([22]) Panella 1986.

BIBLIOGRAFIA

BATTISTON, GOBBO 1992 = A. BATTISTON, V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi storica del territorio*, Fossalta di Portogruaro.

BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Mercati e magazzini*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, p. 145.

BERTOLINI 1880 = D. BERTOLINI, *Concordia*, «NSc», p. 415.

BERTOLINI 1885 = D. BERTOLINI, *Concordia*, «NSc», p. 492.

BIANCHIN CITTON 1996 = E. BIANCHIN CITTON, *Concordia Sagittaria. Via Fornasatta - Area Coop*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* (Catalogo della Mostra), Padova, pp. 271-272.

BUORA 1987 = M. BUORA, *Individuato un tratto della via da Concordia al Norico*, «AN», 58, cc. 277-282.

CROCE DA VILLA 1987 = P. CROCE DA VILLA, *Concordia*, in *Il Veneto in età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 393-423.

CROCE DA VILLA 1989 = P. CROCE DA VILLA, *Lo scavo del Piazzale. Le strutture*, in *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria* (Catalogo della Mostra), Portogruaro (VE), pp. 19-34.

CROCE DA VILLA 1998 = P. CROCE DA VILLA, *Concordia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano.

CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998 = P. CROCE DA VILLA, G. SANDRINI, *Concordia Sagittaria (VE)*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena, pp. 113-128.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1992 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Iulia Concordia. Quartiere Nord-Ovest. L'area del teatro*, S.Pietro in Cariano (VR).

FAVERO 1988 = V. FAVERO, in *Cittanova Heraclia 1987; risultati preliminari delle indagini geomorfologiche e paleogeografiche*, «QdAV», 4, pp. 116-117.

FAVERO 1991 = V. FAVERO, *La pianura tra Sile e Piave nell'antichità. La situazione paleoambientale*, «Provincia di Venezia», 15, 4/6, p. 8.

Fossalta 1987 = *Romanità del territorio di Fossalta*, Pravisdomini.

GALLIAZZO 1996 = V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, II, Treviso.

MORO 1985 = L. MORO, in *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, Torre di Mosto, pp. 107-111 e p. 119.

Musile di Piave 1991 = *Musile di Piave. Ponte romano lungo l'Annia*, «QdAV», 6, pp. 165-188.

PANELLA 1985 = C. PANELLA, *Commerci di Roma e di Ostia in età imperiale (I-III sec.): le derrate alimentari*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena, pp. 180-189.

PANELLA 1986 = C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardo antico*, III, *Le merci. Gli insediamenti*, Bari, pp. 431-459.

ROSADA 1990 = G. ROSADA, *Dati e problemi topografici della fascia costiera fra Sile /Piave e Tagliamento*, «AAAd», 36, pp. 79-101.

VALLE, VERCESI 1996 = G. VALLE, P. L. VERCESI, *Sintesi sulla situazione paleoambientale*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* (Catalogo della Mostra), Padova, pp. 188-195.

La villa romana 1987 = *La villa romana di Marina di Lugugnana*, Pravisdomini.

Silvia Cipriano, Giovanna M. Sandrini

LA BANCHINA FLUVIALE DI *OPITERGIUM* *

La banchina fluviale di *Opitergium* è stata rinvenuta presso il margine occidentale della città (fig. 1, n. 7), sulla sponda destra di un fiume-canale, corrispondente all'attuale Navisego Vecchio-Piavon, che studi recenti hanno proposto di identificare con il tracciato non più attivo del fiume Lia ([1]). L'alveo, regolarizzato in età romana, fu alimentato con canalizzazioni di acque provenienti dalla Sinistra Piave, fino alla confluenza con il fiume Livenza. Questa via d'acqua permetteva di collegare Oderzo da un lato al mare e a tutte le rotte che raggiungevano l'Alto Adriatico attraverso i percorsi endolagunari, e dall'altro alla zona pedemontana ([2]).

L'area della banchina fluviale, già ipotizzata in questo luogo dal Bellis nel 1978 ([3]), fu indagata dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, sotto la direzione della dott.ssa M. Tirelli, in occasione della realizzazione della nuova agenzia Enel nel 1986 ([4]), e in una successiva campagna di scavo effettuata nel 1989. Nel corso degli anni '90 tutta questa zona di Oderzo, interessata da una intensa urbanizzazione, è stata oggetto di indagini preventive, che hanno permesso di ricostruire il paesaggio antico ([5]).

Le strutture della banchina (fig. 2, n. 1), che prospettavano sull'acqua con orientamento nord-ovest/sud-est, proprio in questo tratto del corso chiudevano ad angolo retto verso sud-ovest, seguendo l'andamento della sponda. La banchina era realizzata in blocchi squadrati di calcare legati con malta, allettati su una massicciata di ciottoli fluviali su più corsi, messi in opera al di sopra di una poderosa sottofondazione in pali di rovere. Il numero di corsi dei blocchi diminuiva procedendo dall'alveo alla sponda, creando un piano di calpestio uniforme (fig. 3).

L' estensione delle opere di banchinaggio doveva essere cospicua e raggiungere almeno 30 metri, se è corretto interpretare come proseguimento

(*) Desideriamo ringraziare la dott.ssa Margherita Tirelli per averci offerto la possibilità di presentare questo contributo. I disegni sono di Elena De Poli.

(1) Balista 1994.

(2) Si veda a questo proposito e per un quadro complessivo sull'area Tirelli 1998, pp. 454-455.

(3) Bellis 1978, p. 98.

(4) Malizia 1986; Tirelli 1987.

(5) Cfr. ad esempio il contributo di Cipriano, Pujatti 1996.

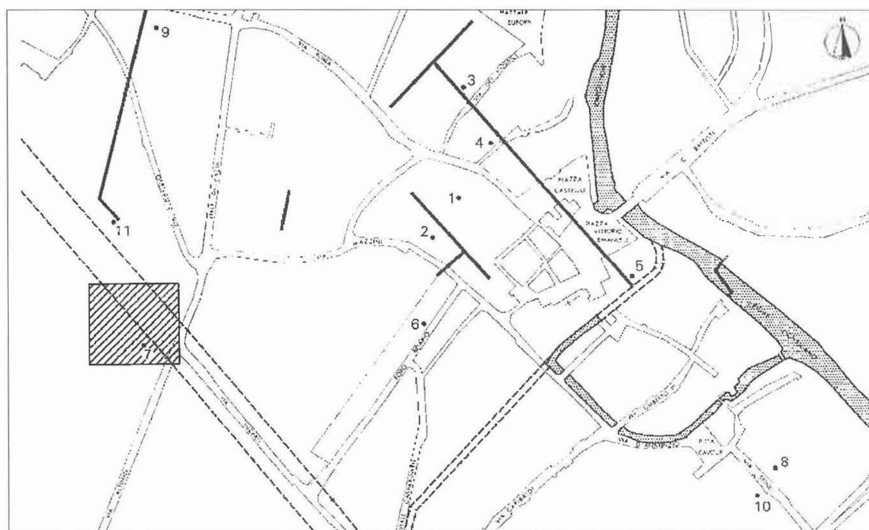


Fig. 1. Carta archeologica di *Opitergium*.
1- foro; 2- *domus*; 3- *domus*; 4- terme; 5- porta urbica; 6- *domus*; 7- necropoli; 9- *domus*; 10- necropoli; 11- necropoli.
strade romane,
traccia del solco fluviale romano

verso valle la "massicciata formata da blocchi di granito ... sostenuta ... da palafitte", descritta dal Bellis, rinvenuta nel 1958 a 3 metri dal piano stradale sulla via del Cimitero, in prossimità dell'Ospedale (6).

L'impianto delle strutture della banchina risale all'inizio del I sec. d.C., datazione che è confermata anche dalla presenza di una trentina di anfore, addossate ad un tratto della palificata e poste in orizzontale alla stessa quota delle teste dei pali. I contenitori, le consuete Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B e Dressel 2/4, si trovavano alle spalle della palificata, a bonificare quest'area particolarmente depressa (7).

Nell'ambito delle indagini archeologiche effettuate nell'area della banchina fluviale, sono state rinvenute estese opere lignee, connesse alla regimentazione del corso d'acqua e al suo sfruttamento (8).

(6) Bellis 1978, p. 76, nota 54.
(7) Ferrarini 1998.
(8) Si veda Trovò 1996.

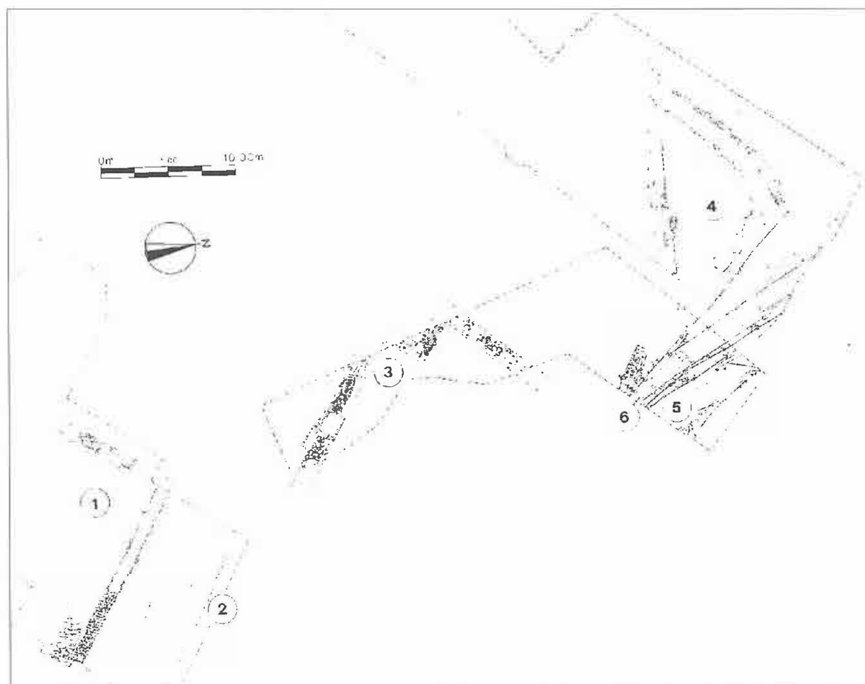


Fig. 2. Planimetria complessiva delle strutture rinvenute.

La sponda era rinforzata da un sistema di pali infissi in verticale, raccordati da assi orizzontali e attrezzata con bricole per l'attracco dei natanti.

La progressiva diminuzione di portata idrica dell'alveo ed il successivo graduale interramento della zona vicina alla sponda rese necessaria la costruzione di una nuova banchina più avanzata, testimoniata da una fitta palificata parallela al primo molo (fig. 2, n. 2).

Alla seconda metà del II sec. d.C., molto probabilmente dopo la distruzione della città operata da Quadi e Marcomanni nel 167 d.C., si può riferire una massiccia opera di risistemazione dell'area, finalizzata alla realizzazione di una struttura idraulica.

Fu costruita una lunga cassaforma di assi di legno tenute da pali piantati nell'alveo, riempita da macerie edilizie, il cosiddetto pennello (fig. 2, n. 5), che suddivideva in due parti il corso d'acqua, creando nei pressi della sponda destra la gora, cioè l'invaso entro il quale si raccoglieva l'acqua convo-

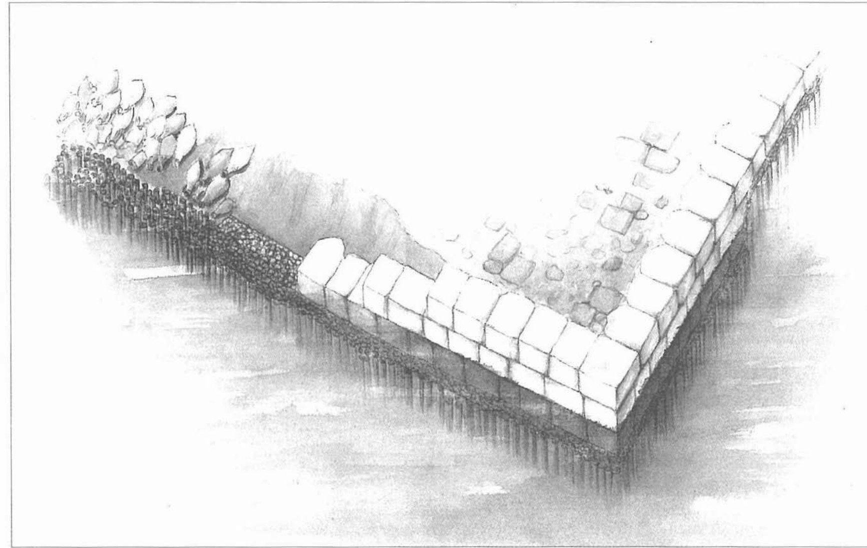


Fig. 3. Assonometria ricostruttiva della banchina.

gliata nella strettoia fra il pennello e le arginature spondali (fig. 2, n. 4). Qui si trovava la doccia, il canale inclinato (fig. 2, n. 6), anch'esso realizzato con un cassone di legno riempito da macerie compresse, coperto da un tavolato per evitare l'erosione. L'acqua, convogliata entro le spallette rialzate, doveva azionare per caduta, grazie ad un salto di quota, una ruota idraulica posta subito a valle, che metteva in funzione con ogni probabilità una macina da cereali. Le strutture di cassonatura, come quelle spondali, erano ottenute con grossi pali verticali a sezione quadrata con incastri a mortasa, che accoglievano assi sovrapposte in orizzontale, a loro volta spesso ad incastro, e ulteriormente trattenute con spine in legno. È stato documentato anche il riutilizzo di fasciame, pertinente ad imbarcazioni, costituito da tavole legate da cordame con cavicchi a chiusura dei fori.

Le diverse strutture lignee, costituenti pennello, gora e doccia, subirono manutenzioni e rifacimenti, che comportarono la realizzazione ora di ulteriori palificate di spinta, ora di nuovi allineamenti di assi e travi, e provocarono il progressivo restringimento dell'invaso.

Nello stesso momento nel quale venne realizzata la struttura idraulica, si colloca anche la costruzione di una palificata dall'andamento articolato (fig. 2, n. 3), adiacente alle opere di captazione e ad ovest della banchina. Sulla palificata vennero costipati uno strato di macerie e sabbia e un livello di pezzame laterizio; è stato rinvenuta inoltre direttamente in appoggio sulla palificata una struttura quadrangolare, probabilmente pertinente ad un pilastro, in corsi regolari di sesquipedali, cui si sovrapponevano lastre di pietra. L'insieme è stato recentemente interpretato come fondazione di un edificio con archi, connesso al funzionamento della ruota idraulica e per il quale non si può escludere un utilizzo come magazzino (fig. 4).

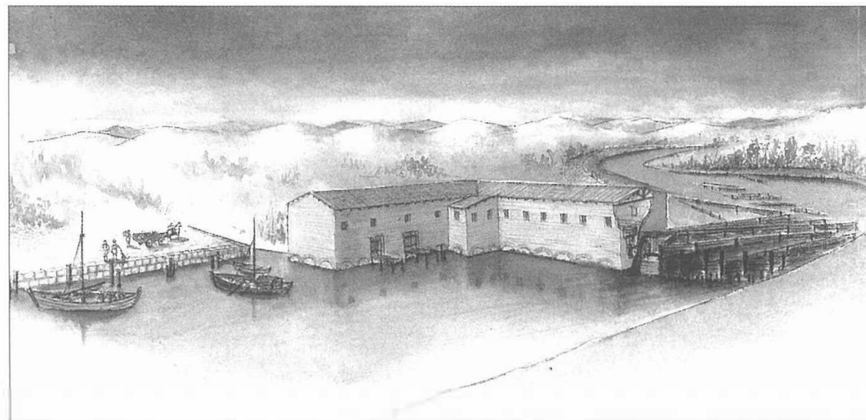


Fig. 4. Prospettiva ricostruttiva dell'area.

BIBLIOGRAFIA

BALISTA 1994 = C. BALISTA, *Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia di Opitergium*, «QdAV», 10, pp. 138-152.

BELLIS 1978 = E. BELLIS, *Oderzo romana*, Oderzo.

CIPRIANO, PUJATTI 1996 = S. CIPRIANO, E. PUJATTI, *La necropoli nord-occidentale di Oderzo*, «QdAV», 12, pp. 48-55.

FERRARINI 1998 = F. FERRARINI, *Il caso del molo fluviale*, in TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998, pp. 142-143.

MALIZIA 1986 = A. MALIZIA, *Rinvenimento nel canale Navisego*, «QdAV», 2, pp. 86-88.

MALNATI, TIRELLI, CROCE DA VILLA 1998 = L. MALNATI, M. TIRELLI, P. CROCE DA VILLA, *Nuovi dati sulla via Postumia in Veneto*, in *Optima via* (Atti del Covegno Intenazionale di Studi "Postumia. Storia e Archeologia di una gande strada romana alle radici dell'Europa", Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN, Milano, pp. 443-464.

TIRELLI 1987 = M. TIRELLI, *Oderzo: rinvenimento di un molo fluviale in via delle Grazie*, «QdAV», 3, pp. 81-85.

TIRELLI 1998 = M. TIRELLI, *Opitergium*, in MALNATI, TIRELLI, CROCE DA VILLA 1998, pp. 444-458.

TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998 = M. TIRELLI, F. FERRARINI, S. CIPRIANO, *Oderzo (TV): strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Atti del Seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena, pp. 135-156.

TROVÒ 1996 = R. TROVÒ, *Canalizzazioni lignee e ruota idraulica di età romana a Oderzo (Treviso)*, «QdAV», 12, pp. 119-134.

Margherita Tirelli

IL PORTO DI *ALTINUM*

L'esistenza ad Altino di uno scalo portuale attivo già alla fine del VI sec. a.C., e quindi di un porto nell'abitato veneto, è un dato da tempo acquisito grazie a rinvenimenti in particolare di ceramica attica e italiota ([1]). Ma la reale dimensione emporica dell'Altino veneta sta delineandosi con precisione solo in quest'ultimi anni a seguito del rinvenimento di un'area sacra di eccezionale interesse, la cui frequentazione sembra iniziare alla fine del VI sec. a.C. ([2]). I materiali votivi rinvenuti all'interno della stipe, attestando il convergere nel santuario altinate di manufatti, provenienti dall'area greca, magnogreca, etrusca e celtica, evidenziano infatti il ruolo egemone, nello smistamento di traffici e commerci tra l'entroterra veneto e l'orizzonte mediterraneo, del centro lagunare nel quale sembrerebbe individuabile il porto principale dei Veneti in età protostorica.

La successiva evoluzione dello scalo in centro portuale e commerciale di ben più vaste proporzioni risulta strettamente conseguente all'interesse di Roma di promuovere una politica marittima nell'alto Adriatico, manifestatosi a partire dal II sec. a.C. ([3]). Puntuali valutazioni dovettero presiedere alla scelta del centro altinate: innanzitutto la posizione strategica di Altino, porto sicuro all'interno della gronda lagunare veneta, situato a breve distanza dal mare, a metà della rotta che congiungeva Ravenna ad Aquileia, rotta che si suppone attivata con una certa regolarità a partire dagli anni immediatamente successivi il 181 a.C., fondazione della colonia aquileiese.

Tale ipotesi trova puntuale riscontro nell'avvio ad Altino di un processo di romanizzazione che si sta rivelando ben più precoce di quanto finora supposto ([4]), i cui primi esiti monumentali, consistenti significativamente come vedremo proprio in impianti portuali, si inquadrano cronologicamente nella

([1]) Si rimanda da ultima a Capuis 1996, e quindi a Bonomi c.s.

([2]) Tirelli c.s.

([3]) Si rinvia a quanto osservato da Rossignani 1998, p. 319, a proposito della rotta adriatica divenuta veicolo primario degli scambi tra la Cisalpina e l'area egea, e quindi l'Oriente ellenistico, e sul conseguente accendersi degli interessi della classe dirigente imprenditoriale romana su tale via commerciale. Gli scali della navigazione adriatica vengono ricordati da Catullo (Corso 1986, cc. 581-582).

([4]) Si rimanda in generale a *Vigilia di romanizzazione*.

prima metà del I sec. a.C. La conclusione di tale processo viene definitivamente sancita dal noto passo di Velleio Patercolo (II, 76, 2) che, se da un lato qualifica definitivamente *Altinum* come *urbs*, dall'altro nel ricordare le "grandi e splendide azioni" condotte dalla flotta di Asinio Pollione *circa Altinum*, ne ribadisce indirettamente la fisionomia di città portuale.

Sviluppi indubbiamente favorevoli dovettero derivare successivamente all'economia del porto altinate, in età augustea, dallo stanziamento di una flotta pretoria in Ravenna, divenuta uno dei primi porti militari dell'impero ([5]), ma soprattutto, in età claudia, dall'apertura della via Claudia Augusta. Stesa nel 46 d.C. da Claudio *ab Altino usque ad flumen Danuvium* come ricorda il miliario di Cesiomaggiore, la via metteva in collegamento diretto lo scalo adriatico con i territori della *Raetia* e della *Vindelicia*, incrementando notevolmente la già florida attività commerciale del centro lagunare con l'apertura dei mercati d'oltralpe ([6]).

A tale intenso sviluppo economico sembra riconducibile la costituzione in età altoimperiale di una stazione doganale altinate nell'ambito della circoscrizione del *publicum portorii Illyrici*, la cui esistenza viene attestata come noto dalla dedica sepolcrale del *dispensator Parthenianus* ([7]). A ciò si aggiunge inoltre l'evidenza, nella società altinate di I sec. d.C., di un'intera classe sociale che legava il proprio sviluppo economico ai commerci marittimi, alla navigazione in generale ed anche ad attività connesse con l'habitat lagunare, come viene rispecchiato da una serie di significativi *cognomina* attestati dai reperti epigrafici altinati: *Emporius*, *Marinus*, *Maritimus*, *Mercator*, *Nereus*, *Neptunalis*, *Salinator*, *Thalassus* ([8]), cui si affianca un elevato numero di nomi grecanici come consuetudine nelle città portuali.

Ma la fortuna del porto altinate sembra legata al nome dell'imperatore Claudio anche per altre ragioni. A Claudio infatti viene fatta risalire ([9]) la costruzione del secondo tratto, da Adria verso nord, di quella strada litoranea che collegava, lungo la frangia interna dell'attuale laguna di Venezia, Ravenna con *Altinum*, secondo un itinerario descritto dettagliatamente dalla

([5]) Si veda quanto osservato in Bosio 1992, p. 192.

([6]) Bosio 1967, pp. 70-71; Bosio 1992, p. 194.

([7]) *CIL*, V, 2156. Il dispensator è in questo caso uno schiavo imperiale dal *cognomen* di matrice probabilmente grecanica (Zampieri 1996-97, p. 226). Per il *publicum portorii Illyrici* si rimanda a De Laet 1975, pp. 175-180, 230-245, 366-369, e a Chevallier 1983, pp. 300-302.

([8]) *L. Nonius Emporius* (*CIL*, V, 2238), *T. Elvius Marinus* (*CIL*, III, 2914), *Pollius L.l. Marinus* (Ghislanzoni 1930, n. 21), *M. Cocceius Maritimus* (*CIL*, V, 2238), *Q. Spedius Mercator* (*CIL*, V, 8819), *P. Terentius Nereus* (Valentinis 1893, p. 33), *P. Attius Neptunalis* (*CIL*, V, 2202), *T. Elvius Salinator* (*CIL*, III, 2914), *Sex. Titienus Thalassus* (Fogolari 1955, n. 2). Ringrazio per questa segnalazione Giovannella Cresci Marrone.

([9]) Bosio 1992, pp. 194-195.

Tabula Peutingeriana (10). Sempre all'imperatore Claudio viene inoltre attribuito (11) il prolungamento fino ad *Altinum*, mediante l'apertura di un'ulteriore *fossa per transversum*, la *fossa Clodia*, di quella rotta per acque interne che partendo da Ravenna raggiungeva *Altinum* con un percorso ricordato dall'*Itinerarium Antonini*: *inde* (da Ravenna) *navigatur Septem Maria Altinum usque* (12).

Evidente era l'interesse di attivare questa via endolagunare attraverso i *Septem Maria*, che se da un lato poteva essere percorsa solo da imbarcazioni di modesto tonnellaggio, dall'altro garantiva, anche nelle peggiori condizioni atmosferiche, collegamenti sicuri e periodici tra le due città (13). La rotta, dopo lo scalo portuale di Chioggia, entrava negli specchi d'acqua della laguna veneta, gli *stagna* soggetti al flusso ed al riflusso delle maree, chiusi dal *tenue praetentum litus* del racconto liviano (14). Qui, dopo aver toccato lo scalo di Malamocco, la punta dell'odierna Castello e l'isola di Torcello (15), la navigazione raggiungeva *Altinum*, attraverso un ambiente lagunare probabilmente ben più popolato di adesso, in cui a lato delle attività commerciali si praticavano la pesca, la stabulazione dei crostacei e l'estrazione del sale, secondo il quadro che verrà tratteggiato in seguito dalla descrizione di Cassiodoro (16).

La particolare morfologia dell'ecosistema lagunare richiedeva di necessità, allora come ora, profonda conoscenza dei luoghi e abilità di manovra (17), soprattutto per le navi di maggior pescaggio che ne dovevano solcare le acque nel tratto compreso tra il porto altinate e lo scalo a mare sull'Adriatico, di cui *Altinum*, analogamente ad Aquileia, doveva essere dotata. La localizzazione di quest'ultimo, già ipotizzato da Luciano Bosio presso

(10) Bosio 1984, pp. 119-126.

(11) Uggeri 1998, p. 79.

(12) Bosio 1984, pp. 115-118; Bosio 1992, pp. 197-198. La linea di navigazione tra Ravenna ed Altino, stimata da Plinio lunga 120 miglia (Plin., *N.H.* III, 119), viene ricordata anche da Erodiano (Herod., VIII 6, 5) a proposito delle vicende del 238 d.C. che portarono all'uccisione di Massimino il Trace ed all'ascesa al potere di Massimo e che si svolsero tra Aquileia, Altino e Ravenna (Uggeri 1987, pp. 342-343).

(13) Bosio 1981, p. 72.

(14) Liv., *Ann.*, X, 2. Bosio 1981, p. 73.

(15) La ricostruzione delle tappe della navigazione interna dalla sbocco della *fossa Clodia* fino ad *Altinum* è in Marchiori 1990, pp. 204-205.

(16) Marchiori 1990, p. 211; Bosio 1992, p. 199. A conferma di un ambiente attrezzato con infrastrutture funzionali a diverse attività, viene ora la notizia del rinvenimento, in particolare nella laguna nord, di consolidamenti spondali, bonifiche e vie alzaie finalizzate al camminamento ed all'alaggio (Fozzati, Toniolo 1998). La prosecuzione della via endolagunare da *Altinum* fino ad Aquileia verrà effettuata, come noto, soltanto con Diocleziano (Uggeri 1987, pp. 343-344).

(17) Bosio 1981, p. 75; Marchiori 1990, pp. 207-208.

la bocca di S.Nicolò o nella zona di Treporti, dove sussiste il significativo toponimo di Portosecco ([18]), trova ora maggiori puntualizzazioni alla luce di nuovi dati. L'esistenza di un'antica bocca di porto in località Treporti verrebbe ora infatti più concretamente ipotizzata in base agli studi relativi alla paleomorfologia del cordone litoraneo, alla presenza di resti strutturali rilevati poco più a nord ed al rinvenimento di relitti antichi nel mare antistante ([19]).

Gli impianti portuali della città sul fronte lagunare appaiono logicamente localizzabili ai margini dell'attuale palude di Cona, nelle cui acque sfociano sia il canale S.Maria che il Sioncello. Pur in assenza di specifiche indagini archeologiche, tale ipotesi viene avvalorata dalle notizie relative a resti di edifici, fornite dal Pavanello all'inizio del '900 ([20]), ma soprattutto dalla puntuale descrizione del De Bon che riferisce del rinvenimento di una lunga struttura muraria in blocchi lapidei, dallo stesso interpretata come "un elemento di banchina dell'antico porto", messa in luce "frontalmente alla laguna" in località Montiron, "dove l'argine lagunare di Cona descrive un'ansa" ([21]) (fig. 1, 1).

Da qui, risalendo i corsi del Sioncello ad est e del S.Maria ad ovest, si raggiungevano le strutture portuali urbane. La particolare morfologia dell'impianto urbano altinate, frutto di un sistematico intervento di organizzazione dell'assetto idraulico-ambientale dell'area, viene chiaramente delineato dai noti passi di Vitruvio (I, 4, 11) e di Strabone (V, 1, 7). Nel primo Altino viene accomunata ad Aquileia e Ravenna per il particolare ecosistema locale nonché per le soluzioni adottate per regimentare i flussi e i riflussi delle maree; nel secondo, nuovamente paragonata a Ravenna, ne viene descritto per analogia il singolare impianto urbanistico, caratterizzato da una rete di canali percorribili attraverso ponti o su traghetti.

([18]) Bosio 1981, p. 75; Bosio 1992, p. 189.

([19]) Canal 1998, n.187, p. 72. È stata recentemente data notizia del rinvenimento di numerosi resti strutturali, che sembrerebbero riferibili ad impianti portuali, ubicati lungo la sponda sinistra di quello che è stato ipotizzato essere il canale che collegava, attraverso la laguna, la città al mare, in un'area che sembrerebbe in antico emersa, sita ad est di Torcello (Canal 1998, n.114, pp. 56-66). Le evidenze più significative, ossia le fondazioni in blocchi squadrati di calcare di due edifici quadrangolari di notevoli dimensioni (m 47x42; m 50x46), articolati in navate longitudinali suddivise in file regolari di plinti, la cui ricostruzione planimetrica risulta peraltro basata unicamente su esiti di sondaggi notevolmente circoscritti, rivestirebbero infatti uno straordinario interesse, qualora ne venisse confermato lo sviluppo planimetrico da campagne regolari e sistematiche di scavo.

([20]) Pavanello 1900, p. 56.

([21]) De Bon 1938, p. 20. La localizzazione, per quanto approssimativa, del sondaggio effettuato dal De Bon si basa sul riferimento, fornito dallo stesso, al km 14 della strada Triestina.

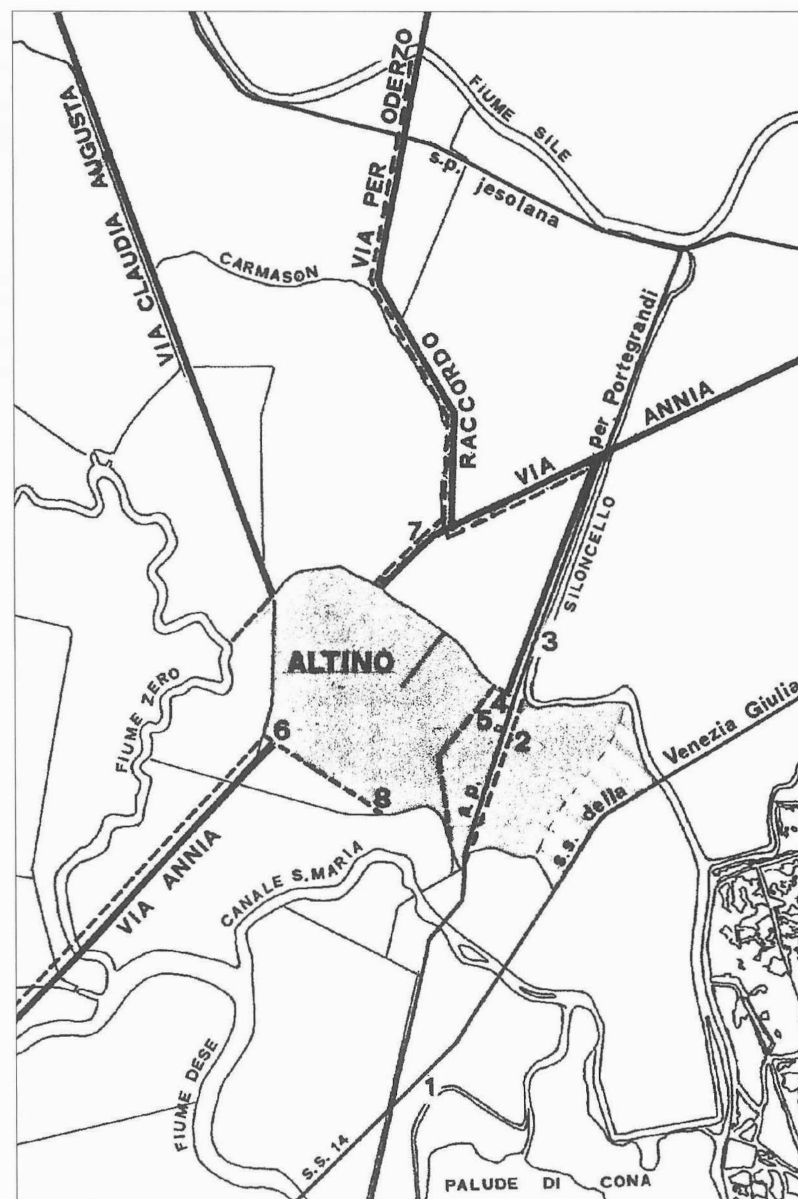


Fig. 1. Planimetria di Altino in età romana: 1 Banchina in loc. "Montiron"; 2 Banchina in area est; 3 Banchina lungo il Sioncello; 4 Porta-approdo; 5 Banchina in area nord; 6 Banchina in loc. "Fornasotti"; 7 Magazzini in loc. "I Portoni"; 8 Squeri (dis. E. De Poli).

Non appare casuale pertanto se gli interventi di scavo, anche se non certo numerosi, finora condotti all'interno dell'area urbana antica, abbiano portato al rinvenimento di banchine d'ormeggio, installazioni portuali e magazzini porticati connessi a moli fluviali, mentre particolarmente significativo ne risulta l'inquadramento, perlomeno di alcuni, in età tardorepubblicana.

È databile in quest'arco cronologico un settore di banchina fluviale messo in luce tra il 1988 ed il 1993 nell'area posta ad est del Museo di Altino ([22]) (fig. 1, 2). La banchina attrezzava la sponda occidentale di un canale, di cui non ci è nota la larghezza causa i forzati limiti del saggio di scavo, che si sviluppava in direzione nord-sud in allineamento con il tracciato del Sioncello. La struttura (fig. 2) consiste in una gradinata di blocchi di arenaria molassa, poggianti su palificata, disposti a filari regolari presso la sponda ed in gradoni sempre più irregolari, a formare una rampa, nella direzione opposta ([23]). Nel settore dell'alveo antistante la banchina sono venuti in luce grossi pali di ormeggio infissi ad intervalli regolari ([24]).

Banchina ed alveo sono stratigraficamente sottostanti le strutture urbane sviluppatesi nell'area in età augustea ([25]), epoca in cui il canale risulta bonificato come dimostra il materiale rinvenuto negli strati di riempimento e come viene significativamente attestato dalla messa in opera dei plinti di fondazione del porticato augusteo che sfruttano come piano di imposta i gradini della banchina stessa.

In prossimità dell'approdo sono stati individuati i resti di un'area artigianale connotata da forge a pozzetto e da fosse regolari per lo stivaggio. La struttura risulta in uso con il canale al cui interno, sia nei livelli di attività che in quelli di defunzionalizzazione sono state rinvenute numerose scorie e oggetti metallici ([26]).

Il canale, nel cui corso è forse individuabile il limite dell'area urbana in età tardorepubblicana, costituisce, come già anticipato, il prolungamento in direzione sud del Sioncello, il cui alveo, frutto di un taglio artificiale presso-

([22]) Tirelli 1999; Cipriano 1999.

([23]) La presenza di rampe inclinate, funzionali sia alla manutenzione delle imbarcazioni che al carico-scarico delle merci, è ricorrente negli impianti portuali, come viene esemplificato dalle strutture del complesso dell'*Emporium*, che si sviluppava lungo la riva sinistra del Tevere (Meneghini 1985). Analogamente risultano dotati di rampe le banchine ed i moli messi in luce ad Aquileia (Bertacchi 1980, p. 125) ed a Ravenna (Maioli 1990, p. 377), le due città a cui Altino viene accomunata dalle fonti.

([24]) L'analisi dendrocronologica, condotta da *Dendrodata* fornisce una datazione compresa tra 83 e 72 a.C. I pali risultano ricavati da legno di quercia (*Quercus sp.* sezione *Robur*).

([25]) Tombolani 1985, pp. 84-85; Tombolani 1987, pp. 334-335; Tirelli 1993, pp. 31-36.

([26]) Cipriano 1999.

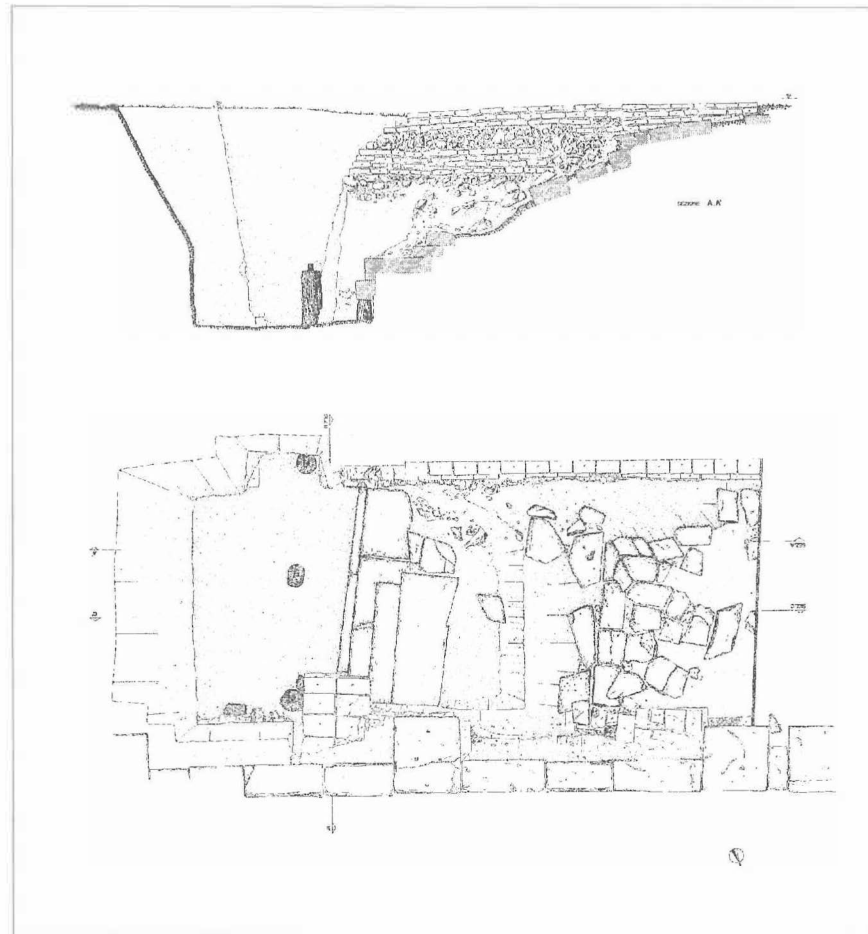


Fig. 2. Sezione e pianta della banchina in area est (dis. S. La Camera).

ché rettilineo, piega attualmente poco più a nord ad angolo retto fino a sfociare in laguna.

Risulta di conseguenza inquadrabile in età tardorepubblicana l'intervento di scavo dell'intero canale navigabile, la cui apertura era funzionale a mettere in comunicazione il canale S.Maria, e quindi lo scalo portuale, direttamente con il Sile che scorreva nei pressi settentrionali della città, nel quale dovevano allora confluire le acque del Piave ([27]). Quest'ultimo rappresentava, come noto, la direttrice privilegiata per il trasporto del legname mediante fluitazione dal Cadore verso *Altinum*, come attesta l'iscrizione del *collegium fabrorum* rinvenuta a Feltre ([28]).

Non può sfuggire pertanto l'importanza strategica di tale operazione idraulico-ambientale tra le cui finalità sembra sicuramente individuabile l'esigenza dell'approvvigionamento fino ai limiti urbani del legname, materia prima della cantieristica navale che possiamo supporre ben fiorente in città, come non poche immagini desunte dalla documentazione archeologica attestano ([29]) (fig. 3).

A tale struttura fanno puntuale riscontro i resti di un'altra banchina d'ormeggio, messa in luce per una lunghezza di 192 metri nel 1930, sempre lungo la sponda occidentale del canale Sioncello poche centinaia di metri più a nord ([30]) (fig. 1, 3). Il manufatto era composto da una triplice fila di pali a sezione quadrata su cui si impostava un filare di blocchi lapidei squadrati ([31]) (fig. 4), secondo una strutturazione del tutto analoga a quella della banchina fluviale rinvenuta ad *Eporedia* ([32]). L'alzato di quest'ultima, in nucleo cemen-

([27]) Bosio 1978; Pianetti 1979. Va sottolineato il rinvenimento di un frammento di coppa con iscrizione venetica graffita, registrato al n. 31 nello stralcio del giornale di scavo del Sioncello conservato nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino, ed oggi non più rintracciato, la cui presenza potrebbe costituire una significativa conferma dell'ambito cronologico in cui si inquadrano le operazioni di scavo del canale.

([28]) Anti 1965.

([29]) Tirelli 1998, cui si aggiungono l'urna *CIL*, V, 2225, conservata presso il Museo del Seminario alla Salute a Venezia, che reca scolpita sul fianco la rappresentazione di una nave con grande vela spiegata, e due gemme (AL.11866 e AL.14328) con la raffigurazione di una nave. Resti di "segherie" o di "squeri" (fig. 1,8), messi in luce lungo le sponde del canale che delimitava a sud l'area urbana, sono segnalati nel *Rilievo della città romana (dalle ricerche di Alessio De Bon) a cura del Reale Istituto Veneto di SS.LL.AA., Commissione delle strade romane*, s.d. (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino).

([30]) In realtà non è chiaro l'anno di scavo: 1930 secondo quanto riportato nella *Planimetria della zona nord-occidentale di Altino*, redatta da Alessio De Bon nell'ottobre 1934 (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino), nella quale è puntualmente ubicato il rinvenimento; 1931 secondo una lettera dello stesso (Tombolani 1985, nota 15, p. 98), ed uno stralcio residuo del Giornale di scavo conservato nell'Archivio del Museo; 1932 secondo una lettera di Ghislanzoni all'ingegnere capo del Comune di Venezia (Scarfì 1985, nota 10, p. 36).

([31]) Tombolani 1985, p. 72; Tombolani 1987, p. 329.

([32]) Finocchi 1980; Uggeri 1998, p. 75.



Fig. 3. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Corniola piana con la raffigurazione di una nave da guerra con aplustre e due marinai che reggono la vela (fine I sec. a.C.- inizi I sec. d.C.).



Fig. 4. La banchina lungo il Sioncello in corso di scavo.

tizio e paramento lapideo, pur in assenza di riscontri archeologici, risulta probabilmente estensibile anche all'approdo altinate.

La banchina si sviluppava lungo la strada, parallela al Sioncello, che raccordando l'ingresso settentrionale della città alla *via Annia*, garantiva in entrambe le direzioni lo smistamento delle merci, ed era per di più collegata attraverso un ponte, le cui fondazioni erano venute in luce nel corso del medesimo intervento di scavo ([33]), con l'area suburbana orientale, che sarebbe in seguito stata occupata da un'imponente villa affacciata scenograficamente sulla sponda opposta del Sioncello ([34]).

La costruzione dell'approdo monumentale della città (fig. 1, 4), che per struttura e funzione rispecchia il modello della porta urbica a cavedio centrale e torri angolari, è inquadrabile, alla luce di recenti dati di scavo, nella prima metà del I sec. a.C. ([35]). La tipologia dei materiali rinvenuti all'interno delle fosse di fondazione dei perimetrali del cavedio, il materiale impiegato per le fondazioni stesse del monumento, l'arenaria molassa, la particolare strutturazione del muro meridionale, costituito da un terrapieno formato da piani alterni di argilla e limo, unitamente ad alcune anomalie tecniche e planimetriche, sono tutti elementi che riconducono l'inquadramento della struttura all'età tardorepubblicana ([36]).

In tale ambito cronologico ben si collocano del resto gli elementi pertinenti all'apparato ornamentale della fronte settentrionale del monumento, in opera laterizia, che sulla base di confronti con esempi di analoga tipologia, possiamo supporre dotata di prospetti a galleria ([37]). Gli elementi fittili superstiti, tutti contraddistinti da un alto livello di esecuzione, cinque antefisse a maschera tragica, una sima di gronda a testa leonina, una testa frammentaria di telamone, risultano infatti ispirati alla tradizione centroitalica del tardo ellenismo ([38]).

L'approdo, monumentale e scenografico (fig. 5), era fiancheggiato da

([33]) L'ubicazione di tali resti è nella planimetria del De Bon dell'ottobre 1934, citata alla nota 30.

([34]) Cipriano, Sandrini 1998. Alla villa facevano capo una serie di impianti produttivi di manufatti fittili.

([35]) Tirelli 1999; Cipriano 1999.

([36]) Tale datazione viene inoltre confermata dai risultati dell'analisi radiometrica per il C14 calibrato, condotta su alcuni campioni di pali di legno di quercia (*Quercus sp.* sezione *Robur*) relativi alle strutture di fondazione del muro meridionale del cavedio. Gli estremi cronologici individuati sono infatti 166-68 a.C. per il primo campione e 140/112-50 a.C. per il secondo.

([37]) Con decorazione architettonica sovrapplicata riproducendo un modello di stampo ellenistico (Bacchielli 1984).

([38]) Tirelli 1999.

entrambi i lati da due brevi tratti di mura che si legavano alle torri ed era attraversato, mediante forse due fornici, dal *kardo maximus*.

La mole della costruzione, poggiante su di una possente palificata di tronchi di rovere, prospettava sul canale che lambiva e definiva il limite settentrionale della città (39). Il canale, ridotto oggi ad un fossato, è noto da una mappa cinquecentesca di Altino (40) ed era ancora "di notevole larghezza e perfettamente visibile" non solo alla fine del secolo scorso, come attesta il Valentinis che ne descrive il percorso, ad arco di cerchio, fino all'immissione nello Zero (41), ma anche fino ai primi decenni del '900, essendo ancora testimoniato nella planimetria del De Bon del 1934 (42) con il nome di Fosso della Macchina, nel primo tratto, e di Aquador, nel secondo. Costituendo esso inoltre la prosecuzione in direzione ovest del tratto terminale del Sioncello, tale corso d'acqua, oltre a porre in diretta comunicazione lo Zero con la laguna, risultava inoltre la via privilegiata per il trasporto delle merci dallo scalo portuale lagunare agli approdi, che possiamo supporre dislocati lungo il limite settentrionale della città, fino all'attacco della *Claudia Augusta*.

Sono note le vicende successive della struttura al cui interturrio venne addossato un avancorpo a pianta rettangolare, di cui restano le fondazioni in grandi ortostati di arenaria, non perfettamente in asse con l'orientamento dell'edificio. È questo la spalla meridionale del ponte che, attraversando il canale, attivava il collegamento diretto tra i quartieri nord-orientali della città, il suburbio e l'*Annia*. Nell'angolo formato dall'attacco di tale struttura con la torre orientale, è stato messo in luce un manufatto ligneo costituito da pali verticali ed assi orizzontali (43), posto evidentemente a protezione delle fondazioni stesse dall'impatto con i natanti provenienti dalla direttrice lagunare.

In prossimità dell'approdo monumentale, lungo la sponda orientale di un canale secondario che, dipartendosi dal primo, si inoltrava all'interno dell'area urbana (fig. 1, 5), sono stati messi in luce nel corso di saggi di scavo effettuati nel 1972 (44) la fondazione di una banchina, lunga m 16,30, in opera laterizia poggiante su palificata, ed, in allineamento con quest'ultima, sette plinti quadrangolari, in mattoni, prossimi al limite spondale, arginato da tavole poste di taglio e fissate da pali squadrati (fig. 6). Alle spalle della banchina si rinvennero le fondazioni, in mattoni sesquipedali, di un grande edificio,

(39) Per una lettura della successione dei depositi relativi alle fasi d'uso del canale fino al suo interramento si rimanda a GAMBACURTA 1992, pp. 73-76.

(40) TOMBOLANI 1985, p. 76 e nota 42; DORIGO 1983, I, p. 117, fig. 55.

(41) VALENTINIS 1893, p. 21.

(42) La citazione completa della planimetria è a nota 30.

(43) GAMBACURTA 1992, p. 72, figg. 2.1-3.

(44) TOMBOLANI 1985, pp. 78-79; TOMBOLANI 1987, pp. 329-330; TIRELLI 1993, pp. 36-37.

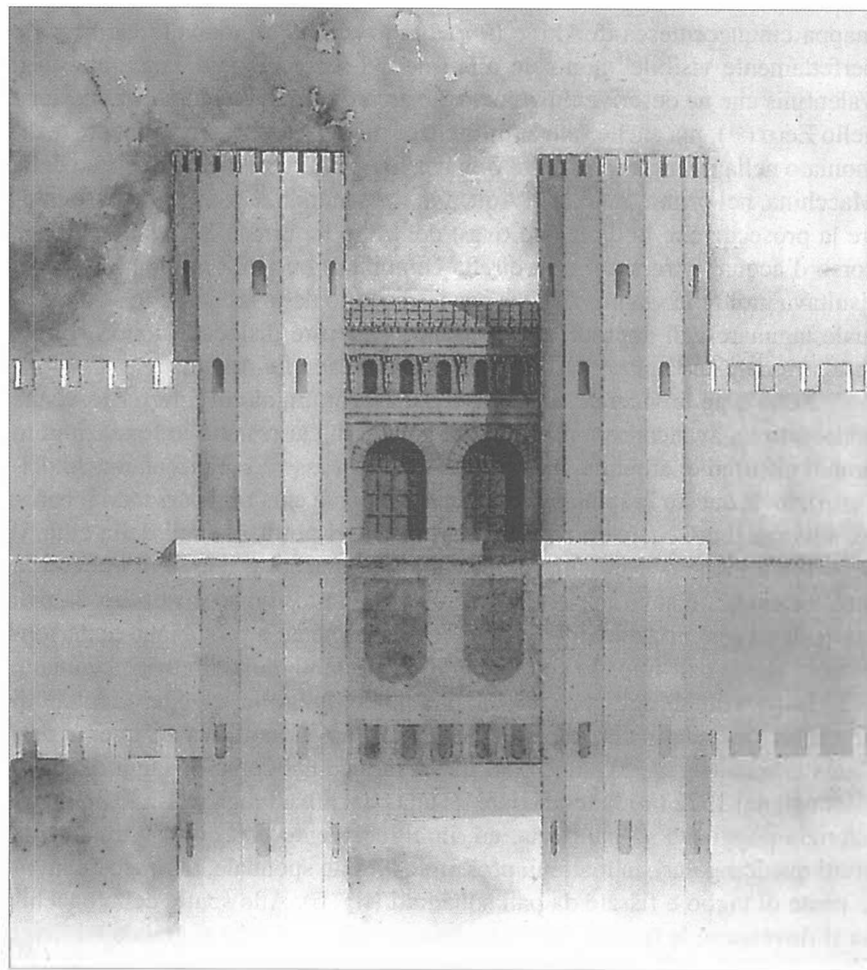


Fig. 5. Acquarello ricostruttivo della porta-approdo (dis. E. De Poli).

caratterizzato dall'impiego di archi di scarico a tutto sesto ([45]), di cui fu possibile esplorare un unico vano, a pianta rettangolare allungata. I materiali rinvenuti nel corso dello scavo si inquadrano in un arco cronologico compreso tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. ([46]). Lungo la sponda opposta del canale secondario sono stati individuati, a seguito di una campagna di rilevazioni elettromagnetiche recentemente rielaborati ([47]), i resti di quello che sembra essere un imponente complesso costituito da un sistema di moli porticati. I risultati, per quanto non ancora confortati dal supporto di verifiche archeologiche, evidenziano lo sviluppo del porticato lungo la sponda del canale secondario per più di 130 metri, secondo un andamento ad angolo che sembra rispecchiare fedelmente la morfologia del canale, la cui larghezza risulta aggirarsi intorno ai 10 metri.

Le fondazioni di un altro molo porticato (fig. 1, 6), analogamente collegato ad un grande edificio presumibilmente a pianta rettangolare, sono state rinvenute lungo il canale che delimitava a sud l'area urbana, il cui alveo era indicato ancora alla metà degli anni '60 da un vistoso avvallamento del terreno ([48]). Il complesso (fig. 7) di cui sono stati messi in luce i plinti in mattoni di otto pilastri e la fondazione, pure in mattoni, del muro di fondo, si sviluppava immediatamente a ridosso, in direzione est, della spalla settentrionale del ponte che collegava l'*Annia* con l'area urbana. La fronte del molo porticato presentava una decorazione architettonica fittile di cui restano due esemplari di antefisse, riproducenti una *potnia theròn* tra due leoni, che riconducono ad età tardorepubblicana la costruzione anche di quest'ultimo edificio ([49]).

La posizione chiave di tale impianto portuale, sito nelle immediate adiacenze dell'ingresso meridionale dell'*Annia* in città, risulta evidente in rela-

([45]) Tale tecnica, utilizzata per distribuire sui pilastri il carico delle murature, risulta impiegata ad esempio nei magazzini di Porto di età traianea (Verduchi 1992, p. 58), ed, in ambito locale, in un edificio pertinente al porto fluviale di *Opitergium* verisimilmente con la medesima destinazione d'uso (Trovò 1996, pp. 131-132; Cipriano, Sandrini in questo stesso volume).

([46]) Tra i materiali riferibili alla fase d'uso si segnalano in particolare frammenti di sigillata aretina e norditalica, di lucerne con becco ad incudine ed a volute, un frammento di coppetta in vetro millefiori ed un altro di coppa costolata, oltre ad una grande quantità di intonaci dipinti.

([47]) L'indagine geofisica e la successiva elaborazione sono state condotte dal dott. Sandro Veronese dello Studio Archeosurvey di Rovigo.

([48]) Scarfì 1968, p. 50; Tombolani 1985, pp. 73-75; Tombolani 1987, pp. 330-331.

([49]) Strazzulla 1987, pp. 265-266. La presenza di antefisse del tipo della *Potnia theròn* ricorre in area transpadana nella decorazione architettonica di una serie di interventi di edilizia templare databili negli anni a ridosso dell'89 a.C. (Torelli 1993, p. 275). Problematica risulta pertanto la destinazione d'uso dell'edificio, la cui ubicazione e le cui caratteristiche sembrano comunque ricondurre alla tipologia del magazzino dotato di molo porticato (Tirelli 1999).

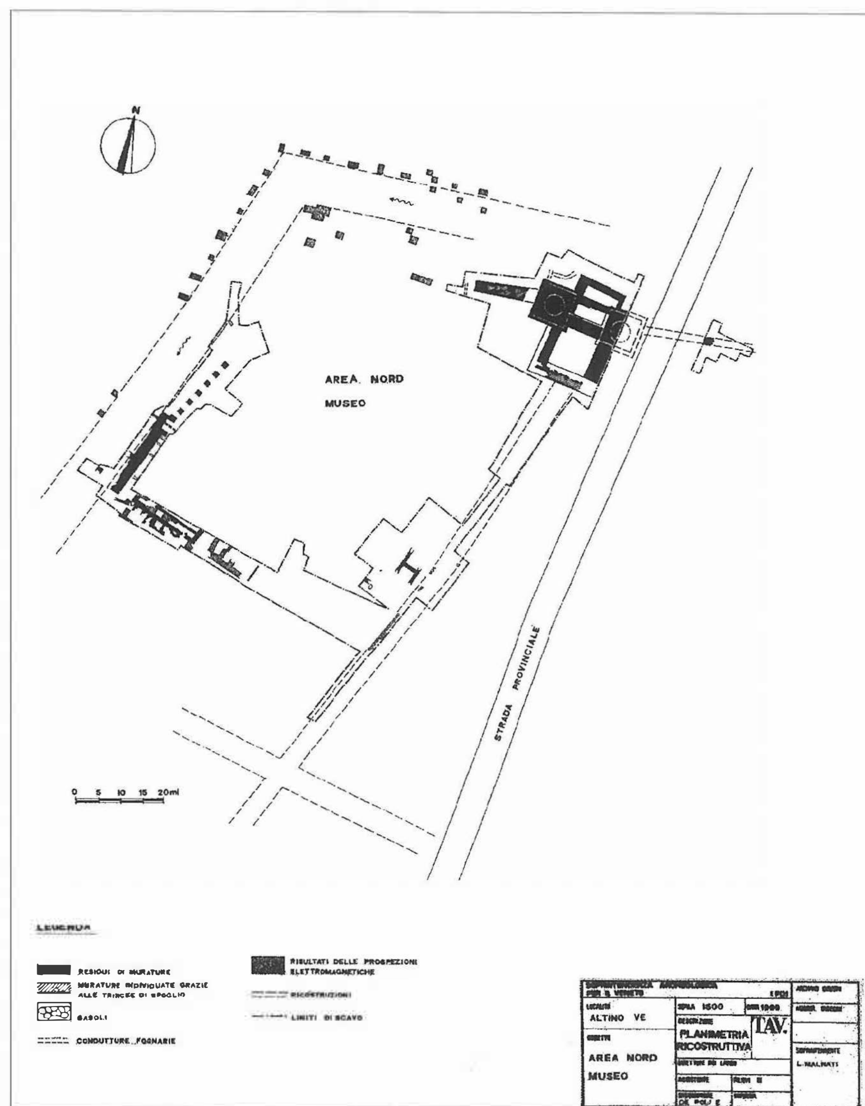


Fig. 6. Planimetria ricostruttiva delle strutture messe in luce nell'area a nord del Museo (dis. E. De Poli).

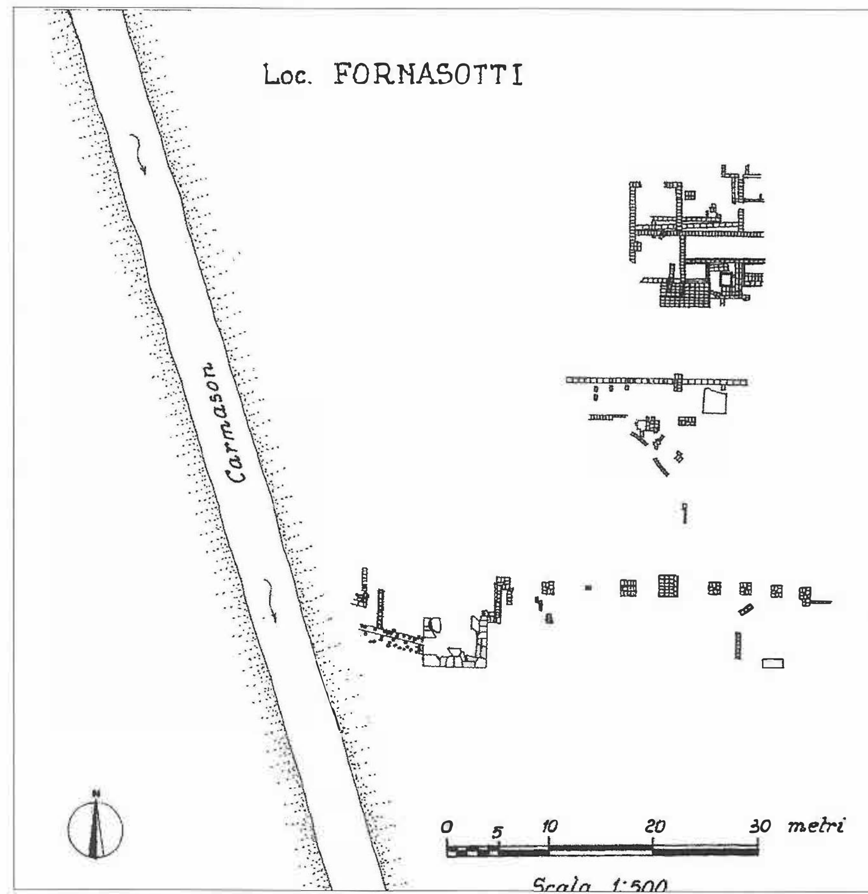


Fig. 7. Planimetria delle strutture messe in luce in loc."Fornasotti" (dis. P. Venezian).

zione ai traffici fluviali condotti attraverso un tragitto che, partendo dal porto lagunare, doveva risalire il canale S. Maria e quindi il canale ad esso collegato che delimitava a sud la città, fino ad intersecare l'*Annia*. Da qui le merci potevano raggiungere i mercati dell'entroterra sia per via terrestre, attraverso l'*Annia* stessa, che per via fluviale, seguendo il corso di quell'ampio canale, attrezzato con palificate spondali, che ne costeggiava il rettifilo lungo il lato nord, individuato dal Marcello ([50]), ed il cui andamento era già stato rilevato dal De Bon ([51]).

A differenza degli impianti finora considerati che risultano cronologicamente inquadrabili tra l'età tardorepubblicana e la prima metà del I sec. d.C., sembra assegnabile ad epoca tardoimperiale l'edificio messo in luce ai limiti settentrionali dell'area urbana, in località "I Portoni" ([52]) (fig. 1, 7).

Dello scavo, condotto nel 1973, non si possiedono né dati né planimetrie né è stato possibile enucleare, nei magazzini del Museo, i materiali allora rinvenuti, sicché risulta problematico proporre una datazione puntuale del complesso. A ciò si aggiunga che lo stesso venne irrimediabilmente compromesso dallo scavo dello scolo Carmason, effettuato tra il 1934 ed il 1935, che attualmente lo divide in due parti ([53]).

La struttura (fig. 8) di cui si conservano fino a quattro corsi di fondazione in blocchi parallelepipedi di arenaria conchiglifera, poggianti su palificata di rovere o su di uno strato di allettamento di frammenti laterizi e brecciame di arenaria, è a pianta rettangolare ([54]) e risulta dotata, lungo il lato sud-est, di un portico coperto. Di quest'ultimo sono state messe in luce le fondazioni di dieci plinti quadrangolari, in scaglie di arenaria e di trachite ([55]).

([50]) Marcello 1956, pp. 36-37, 48-49. Il canale, secondo la relazione del Marcello, scorreva ad una distanza di 40/50 metri lungo l'*Annia*, avvicinandosi ed allontanandosi da essa. Si vedano inoltre Musolino 1962, p. 13; Scarfì 1985, p. 147; Uggeri 1987, pp. 341-342 (che ipotizza di riconoscervi la *Fossa Augustula*); Uggeri 1998, p. 81 (che attribuisce erroneamente a tale canale la banchina già messa in luce lungo il Sioncello).

([51]) De Bon 1938, p. 16 e tav.I, fig. 1.

([52]) Tombolani 1985, p. 81; Tombolani 1987, p. 330.

([53]) Sembra che durante lo scavo del canale siano venuti in luce numerosi tronchi di rovere sottostanti le fondazioni (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino: *Rilievo delle fondazioni di un edificio altinate*).

([54]) Misure: m 38x25.

([55]) Dallo stesso documento citato a nota 53 viene riportata la notizia del rinvenimento, avvenuto alla distanza di circa 130 metri in direzione S-E dall'edificio in questione, di alcune basi di colonna di cui si conservavano i plinti in calcare ed alcuni corsi in cotto del fusto. La misura dell'interasse, m. 4 circa, identica a quella riscontrata nel portico del nostro complesso, oltre alla localizzazione del rinvenimento che risulta ad esso allineato (schizzo sul Foglio mappale 19 conservato nell'Archivio del Museo), sembrerebbero suggerire l'esistenza di un esteso porticato, sviluppato lungo la sponda del canale in direzione del centro urbano. Resta da chiarire comunque se sia questo il rinvenimento avvenuto nel 1976 a cui accenna Tombolani

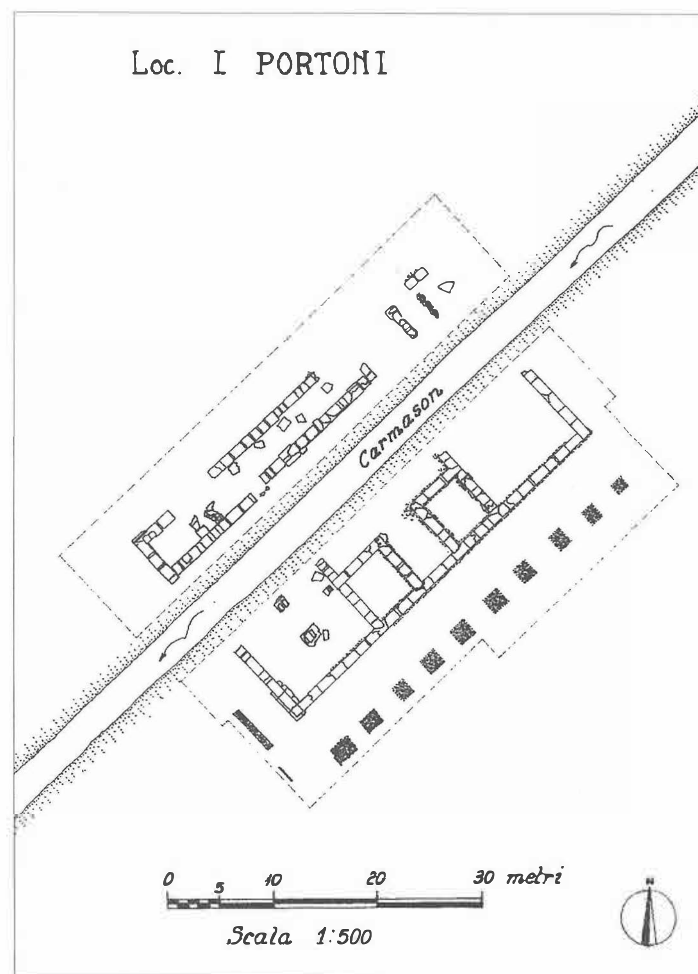


Fig. 8. Planimetria dell'edificio messo in luce in loc. "I Portoni" (dis. P. Venezian).

L'edificio presenta due vani quadrangolari, di identiche dimensioni, simmetricamente disposti al centro della fronte, presumibilmente ai lati dell'ingresso, e vaste navate laterali di cui quella sud-occidentale suddivisa da pilastri di cui restano poderosi plinti in blocchi squadrati di arenaria. Al lato posteriore si allinea un vano lungo e stretto ([56]).

L'edificio, tipologicamente riconducibile ad un magazzino fornito di porticato coperto, aperto sul canale, risulta interamente costruito con materiale di reimpiego, del tutto omogeneo per quanto è dato di vedere. I blocchi di arenaria, infatti, segati e quindi rifiniti a gradina nella parte superiore e sbozzati in quella inferiore, sono tutti di forma parallelepipeda, di lunghezza diversa ma di larghezza e spessore pressoché costanti ([57]). La presenza inoltre su numerose lastre di una fascia ribassata in sottosquadro lungo uno dei lati minori, di numerose grappe di ancoraggio, di evidenti segni di usura nella parte superiore, nonché l'utilizzo di due blocchi di gradinata in uno dei pilastri interni, riconducono agevolmente l'impiego primario delle lastre alla pavimentazione di uno spazio pubblico scoperto se non forse anche della piazza forense.

Per quanto non confortati da dati di scavo ([58]), sembra tuttavia di poter ipotizzare che l'impianto prospettasse su quell'ampio canale dalle sponde attrezzate con arginature lignee, messo in luce lungo il lato occidentale della strada che raccordava l'*Annia* con la via per *Opitergium*, il cui andamento è in parte ora rispecchiato da quello dello scolo Carmason ([59]). Questo canale, che presumibilmente doveva fiancheggiare anche il primo tratto della via opitergina ([60]), oltre l'*Annia* stessa all'uscita settentrionale dalla città ([61]), veni-

(Tombolani 1985, p. 81 e nota 56), non essendo conservata nell'Archivio documentazione alcuna di scavi condotti in quell'anno.

([56]) L'impostazione planimetrica dell'edificio presenta stringenti confronti con gli edifici 2 e 3, allineati lungo il lato est della strada A del quartiere portuale di Classe, dotati di portico a pilastri aperto sul canale e suddivisi internamente in navate, formate da pilastri quadrangolari (Maioli 1983, pp. 69-74). Analoga è inoltre la presenza, nell'edificio 3, di un unico vasto ambiente di proporzioni allungate, sviluppato lungo il lato opposto a quello del porticato.

([57]) Lungh. da m 1,17 a m 1,96; largh. da m 0,89 a m 0,92; spess. da m 0,20 a m 0,23.

([58]) Nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino esiste comunque la segnalazione, nel Foglio mappale 18, del rinvenimento di un "muro d'argine romano" che sembrerebbe ubicabile nell'area stessa dell'edificio in questione.

([59]) Tirelli, Balista, Gambacurta, Ravagnan 1988, p. 149.

([60]) Questa ipotesi non è suffragata da riscontri archeologici diretti, tuttavia il rinvenimento, avvenuto nel 1987, di due monumenti funerari affrontati lungo i lati opposti della strada, alla distanza di m.37 l'uno dall'altro (Tirelli 1988, p. 106), sembra senz'altro suggerire la presenza di un ampio canale a lato dell'asse viario.

([61]) Tirelli 1985, p. 35. Nel letto del fossato meridionale dell'*Annia*, nel tratto compreso tra "I Portoni" ed il Sioncello, scorreva, per lo meno fino agli anni '30 di questo secolo, il Carmason come viene attestato dalla planimetria a p. 16 in De Bon 1938.

va a costituire la via fluviale di navigazione tra il Sile ed i quartieri nord-occidentali ma soprattutto tra il Sile e la *via Claudia Augusta*, il cui punto di partenza è localizzabile mezzo chilometro circa ad ovest del complesso di località "Portoni".

La datazione di tale impianto in un orizzonte cronologico riferibile ad età tardoantica, se da un lato attesta il perdurare ad *Altinum* della necessità di attivare infrastrutture portuali a fini commerciali, anche nei secoli successivi all'apice economico di età protoimperiale, dall'altro trova un significativo riscontro nell'immagine dell'ambiente altinate di IV secolo tramandataci da Servio ([62]). Accomunata ancora una volta a Ravenna, *Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur, lintribus exercet omne commercium.*

([62]) *Ad Georg.*, I, 262.

BIBLIOGRAFIA

ANTI 1956 = C. ANTI, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, Venezia, pp. 19-25.

BACCHIELLI 1984 = L. BACCHIELLI, *Le porte romane ad ordini sovrapposti e gli antecedenti greci*, «RM», 91, pp. 79-87.

BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Verona, pp. 97-336.

BONOMI c.s. = S. BONOMI, *La ceramica greca di Altino*, in *I Greci in laguna*.

BOSIO 1978 = L. BOSIO, *Il fiume Sile in età romana: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni del Sile e di altri fiumi», 1, pp. 30-38.

BOSIO 1981 = L. BOSIO, *La navigazione nella laguna di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Problemi, esperienze, proposte. Symposium italo-polacco*, Venezia, pp. 71-75.

BOSIO 1984 = L. BOSIO, *Note per una propedeutica a uno studio storico della laguna di Venezia*, «AttiIstVenSSLLAA», 142, pp. 95-126.

BOSIO 1992 = L. BOSIO, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, pp. 175-208.

CANAL 1998 = E. CANAL, *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia*, Mestre.

CAPUIS 1996 = L. CAPUIS, *Altino. L'abitato preromano*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra), Piazzola sul Brenta (PD), pp. 28-33.

CHEVALLIER 1983 = R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome.

CIPRIANO 1999 = *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, a cura di S. CIPRIANO, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 33-65.

CORSO 1986 = A. CORSO, *Ambiente e monumenti nella Cisalpina di Catullo*, «AN», 57, cc. 577-592.

DE BON 1938 = A. DE BON, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. 13-68.

DE LAET 1975 = S. DE LAET, Portorium. *Etude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout a l'époque du Haut-Empire*, New York.

DORIGO 1983 = W. DORIGO, *Venezia Origini*, I-II, Milano.

FINOCCHI 1980 = S. FINOCCHI, *Banchina romana su palificata trovata a Ivrea nell'alveo della Dora*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 89-93.

FOGOLARI 1955 = G. FOGOLARI, *Un gruppo di titoli altinati*, «Epigraphica», 17, 1955, pp. 1-14.

FOZZATI, TONIOLO 1998 = L. FOZZATI, A. TONIOLO, *Argini-strade nella laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Atti del Seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena, pp. 197-208.

GAMBACURTA 1992 = G. GAMBACURTA, *Altino, area a nord del Museo, lettura della sezione relativa alla porta urbica*, «QdAV», 8, pp. 70-78.

GHISLANZONI 1930 = E. GHISLANZONI, *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, «NSc», pp. 461-483.

I Greci in laguna = *I Greci in laguna. La documentazione archeologica* (Atti dell'Incontro di studio, Venezia, 20 ottobre 1998), Hesperia. Studi sulla grecità in occidente, c.s.

MAIOLI 1983 = M. G. MAIOLI, *Classe, podere Chiavichetta, zona portuale*, in *Ravenna e il porto di Classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna, pp. 65-78.

MAIOLI 1990 = M. G. MAIOLI, *Il porto e il canale*, in *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, a cura di G. SUSINI, Venezia, pp. 377-413.

MARCELLO 1956 = J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.

MARCHIORI 1990 = A. MARCHIORI, *Sistemi portuali della Venetia romana*, «AAAd», 36, pp. 197-225.

MENEGHINI 1985 = R. MENEGHINI, *Attività e installazioni portuali lungo il Tevere. La riva dell'*Emporium, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena, pp. 162-171.

MUSOLINO 1962 = G. MUSOLINO, *La via acquea da Ravenna ad Altino*, «Ateneo Veneto», 153, pp. 1-14.

PAVANELLO 1900 = G. PAVANELLO, *La città di Altino e l'agro altinate orientale*, Treviso.

PIANETTI 1979 = F. PIANETTI, *Altino e il Sile*, «Quaderni del Sile e di altri fiumi», 2/3.

ROSSIGNANI 1998 = M. P. ROSSIGNANI, *Romanizzazione e romanità negli insediamenti urbani dell'Italia transpadana*, in *Tesori della Postumia*, pp. 315-324.

SCARFÌ 1968 = B. M. SCARFÌ, *Altino (Venezia). Scavi e saggi nell'area della città antica*, «BdA», 53, p. 50.

SCARFÌ 1985 = B. M. SCARFÌ, *Storia di Altino*, in B. M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE), pp. 13-37.

STRAZZULLA 1987 = M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche nella* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Roma.

Tesori della Postumia = *Tesori della Postumia. Archeologia e Storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della Mostra), Milano 1998.

TIRELLI 1985 = M. TIRELLI, *Altino. Necropoli NE dell'Annia*, «QdAV», 1, pp. 34-36.

TIRELLI 1988 = M. TIRELLI, *Altino: rinvenimento di recinti funerari lungo i lati della via per Oderzo*, «QdAV», 4, pp. 106-112.

TIRELLI 1993 = M. TIRELLI, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Cittadella (PD).

TIRELLI 1998 = M. TIRELLI, *La documentazione figurata della navigazione*, in *Tesori della Postumia*, p. 197.

TIRELLI 1999 = M. TIRELLI, *La romanizzazione ad* Altinum *e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 5-31.

TIRELLI c.s. = M. TIRELLI, *Nuovi dati da Altino preromana*, in *I Greci in laguna.*

TIRELLI, BALISTA, GAMBACURTA, RAVAGNAN 1988 = M. TIRELLI, C. BALISTA, G. GAMBACURTA, G. L. RAVAGNAN, *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, «QdAV», 4, pp. 348-394.

TOMBOLANI 1985 = M. TOMBOLANI, *Altino romana. La città*, in B. M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE), pp. 69-100.

TOMBOLANI 1987 = M. TOMBOLANI, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 311-344.

TORELLI 1993 = M. TORELLI, Fictiles Fabulae. *Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani*, «Ostraka», 2, 2, pp. 269-299.

TROVÒ 1996 = R. TROVÒ, *Canalizzazioni lignee e ruota idraulica di età romana ad Oderzo (Treviso)*, «QdAV», 12, pp. 119-134.

UGGERI 1987 = G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «AAAd», 29, pp. 305-354.

UGGERI 1998 = G. UGGERI, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Optima via* (Atti del Covegno Intenazionale di Studi "Postumia. Storia e Archeologia di una gande strada romana alle radici dell'Europa", Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN, Milano, pp. 73-84.

VERDUCHI 1992 = P. VERDUCHI, *Il patrimonio archeologico monumentale di Porto. Osservazioni preliminari sulle strutture architettoniche*, in *Il parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano, Metodo e progetti*, a cura di V. MANNUCCI,, Roma, pp. 55-60.

Vigilia di romanizzazione = *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999.

ZAMPIERI 1996-97 = E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate: problemi e prospettive*, Tesi di laurea, Università Ca'Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Maria Cecilia Profumo, Stefano Medas, Luigi Delbianco

I RELITTI ROMANI LUNGO LA COSTA MARCHIGIANA: I DATI FORNITI DALL'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Introduzione: studi, ricerche e campagne di scavo

All'inizio e alla fine degli anni '70 due rinvenimenti "eccezionali" avevano determinato nelle Marche veri e propri interventi in acqua, non tanto di scavo quanto piuttosto di recupero e di documentazione, ad opera di volontari e di subacquei della Guardia di Finanza nel caso dell'oneraria di Palombina Vecchia (Com. Falconara Marittima), rinvenuto nel 1970 ([1]), e di membri del circolo Sub Tridente nel caso del c.d. galeone di Pesaro (fig. 1), a partire dal 1978 ([2]), sotto le direttive della Soprintendenza Archeologica per le Marche, che non disponeva di operatori propri.

Negli anni 1984-85 ci si è invece dedicati - su sollecitazione ministeriale - alla ricognizione dell'esistente, cioè reperti e dati d'archivio ([3]). Gli elementi disponibili erano vaghi e scarsi: ne è comunque scaturita una cartina edita nel 1986, aggiornabile ma immutata nella sostanza, che pone qualche problema di interpretazione. Risultano evidenti due fasce di rinvenimenti, una immediatamente sotto costa (frutto dei recuperi da parte dei subacquei), e l'altra a 30-40 miglia, costituita essenzialmente da anfore riportate in superficie dalle reti dei pescatori. In mezzo si nota una sorta di vuoto per il quale manca una spiegazione certa. Se per la situazione attuale possono essere valide motivazioni come la scarsa frequentazione sia da parte dei sub - non essendo i fondali eccessivamente appetibili - sia da parte dei pescatori perché acque scarsamente produttive, o come l'effetto degli aumentati apporti fluviali che si estenderebbe molte miglia al largo, ci si domanda perché anche i recuperi segnalati nei primi decenni del secolo riguardino quasi sempre la fascia al centro dell'Adriatico. Resta comunque l'impressione che si tratti di un fatto per buona parte dovuto alla casualità dei rinvenimenti, per quanto non siano da escludere a priori concrete motivazioni storiche, o - meglio ancora - di tipo naturalistico-ambientale.

Ad ogni modo sulla base di questo riordino di notizie e testimonianze la Soprintendenza Archeologica per le Marche ha programmato i primi inter-

(1) Mercando 1975-81.
(2) *Il relitto di Pesaro* 1995.
(3) Profumo 1986.

venti sul campo. Data infatti alla fine degli anni '80 l'inizio dell'impegno diretto nel settore dell'archeologia subacquea.

Le campagne del 1989-90-91, condotte nelle zone dei promontori del Conero (4) dapprima (fig. 2) e poi di Focara (5), erano intese al controllo di diverse segnalazioni ed alla verifica dei punti in cui sembravano concentrarsi i rinvenimenti, in specchi d'acqua da sempre fondamentali per la navigazione adriatica. Di natura analoga possono ritenersi i controlli fatti in sede preventiva (1991) nonché in corso d'opera (dal 1995 ad oggi) nell'area dove è in via di realizzazione il nuovo porto turistico di Ancona.

Pur facendo ricorso a ditte specializzate del settore e quindi dotate dell'esperienza e delle attrezzature necessarie per ricognizioni di carattere archeologico, l'esito tutto sommato poco soddisfacente delle varie indagini ha convinto della sostanziale inutilità di tale tipo di ricerca in Adriatico per diversi motivi: l'imprecisione delle localizzazioni disponibili, la mancanza di punti di riferimento, la scarsa visibilità che impedisce ad occhio e telecamera visioni panoramiche, il cambiamento/peggioramento dei fondali negli ultimi 30 anni (scogliere artificiali, interri, deposito di fanghiglia molto volatile, mucillagini, ecc.), per cui è difficile il controllo delle vecchie segnalazioni.

Non è andata molto meglio quando si sono tentate prospezioni in alto mare con metodi strumentali. Nel 1994 in collaborazione con il Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e soprattutto con l'Istituto Idrografico della Marina, che ha messo a disposizione la nave "Ammiraglio Magnaghi", si è cercato di individuare due possibili relitti, per i quali si possedevano le coordinate geografiche per l'uno, il punto LORAN per l'altro: con un piccolo ROV si è cercato di chiarire la natura delle anomalie del fondale segnalate da sonar e scandagli nel corso della sistematica esplorazione delle aree in questione; una delle mire era un banco d'anfore segnalato 12 miglia al largo di Pesaro nelle carte delle presure e da cui proverrebbero le anfore conservate soprattutto a Fano, quasi tutte del tipo Lamboglia 2-Baldacci 2b.

Sembra perciò che sarà ben difficile accertare la presenza di vari presunti relitti, quali quello segnalato dallo stesso autore (6) ora a 20 m ora a 20 km dalla costa tra Fano e Pesaro (e di cui mancano conferme se vicino a riva, coincidente probabilmente con quello ricercato con la Marina se in alto mare), o quello cui si fa riferimento in un vecchio articolo apparso su un quo-

(4) Profumo 1995-96.

(5) Profumo c.s.

(6) Dolci Santià 1983, p. 124, e della stessa studiosa la relazione all'inedito convegno di Cattolica (Azienda di Soggiorno, 12-13 dicembre 1981) *Archeologia subacquea e la questione della città sommersa di Conca,* relativa alle anfore romane rinvenute nel mare tra Fano e Rimini.



Fig. 1. "Galeone" di Pesaro: dritto di poppa.



Fig. 2. Mare di Sirolo (AN): prospezioni con l'ala trainante.

tidiano 20 anni fa a proposito del Bronzo Getty e che sarebbe affondato davanti a Cupramarittima (7), oppure - infine - quello tutt'altro che certo da cui proverrebbe il citato atleta di Lisippo.

A proposito del supposto relitto di Cupramarittima occorre dire che - nonostante le recenti verifiche effettuate nell'ambito del progetto *Porti e approdi nell'antichità dalla Preistoria all'Alto Medioevo* con l'appoggio della sezione subacquea del locale Archeoclub (gruppo Marenostrum) - non è stata trovata conferma sul posto, così come non è stata chiarita la fonte del citato articolo (non è da escludere che derivi da un'errata attribuzione dei lingotti presenti nel Museo Civico di Ripatransone, provenienti da Carassai, località collinare posta alle spalle di Cupramarittima). Va altresì detto che la presenza in zona di uno scalo o di un relitto è documentata dall'ancora litica di Grottammare (fig. 3).

Secondo le segnalazioni del 1967 un altro relitto romano dovrebbe trovarsi nell'area portuale di Ancona, nel tratto di mare antistante il cantiere navale (fig. 4), e sarebbe documentato da frammenti d'anfora di tipo apulo.

Questo specchio d'acqua era già nel XVI-XVII sec. occupato dall'arsenale e sarebbe - secondo le più comuni ricostruzioni - il più antico bacino portuale di Ancona, protetto dai venti del primo quadrante da una propaggine del Monte Marano (ora Guasco) che proprio nel periodo rinascimentale fu erosa dalle correnti marine fino a causare il crollo dell'antica chiesa di San Clemente e la formazione di quegli scogli e di quella secca che dalla chiesa presero il nome (scogli e secca scomparsi a loro volta in tempi recentissimi con l'espansione del cantiere navale). Il molo sulla cui radice fu eretto l'arco di Traiano (attuale Molo Nord) proteggeva invece la rada dai pericolosissimi venti del terzo quadrante. Solo con la ristrutturazione traianea il porto sarebbe passato nella parte più interna dell'attuale bacino (figg. 5-6), capovolgendo la funzione del molo dell'arco, mentre il sito primitivo sarebbe rimasto ancora in uso - forse come scalo secondario o di emergenza - diventando poi, come detto, l'arsenale (8).

(7) Susini 1978.

(8) Per questa ricostruzione cfr. Alfieri 1938, pp. 9-10 e 12-15; Moretti 1945, pp. 14-15, 44-50. Di parere ben diverso è Stucchi 1960, pp. 24-29 e soprattutto pp. 91-97, il quale sostiene che in epoca traianea il porto si trovava ancora nel luogo del cosiddetto "porto greco" e che solo più tardi sarebbe stato trasferito nella grande rada fra il Monte Marano e il Colle Astagno (ma quando? e che senso avrebbe allora "l'aggiunta post-traianea o tardoromana di un braccio curvo verso Sud-Ovest" se il molo ornato dall'arco piegava invece verso Nord-Ovest?). La tesi è data per scontata e riassunta anche in Stucchi 1965, pp. 145-147. Al contrario, Colucci 1792, pp. 32-47 non è sfiorato dal minimo dubbio circa la corrispondenza fra il bacino portuale antico e quello attuale. D'altra parte, è questa la posizione di un "tecnico", ossia Bevilacqua 1862 (con particolare attenzione ai problemi di venti e correnti); Bevilacqua 1870, in part. pp. 106-118; Bevilacqua 1880; Bevilacqua 1889, sempre inattendibile e fanta-

Fig. 3. "Ancora litica" conservata a Grottammare (AP).





Fig. 4. Veduta del porto di Ancona, area dei cantieri navali.

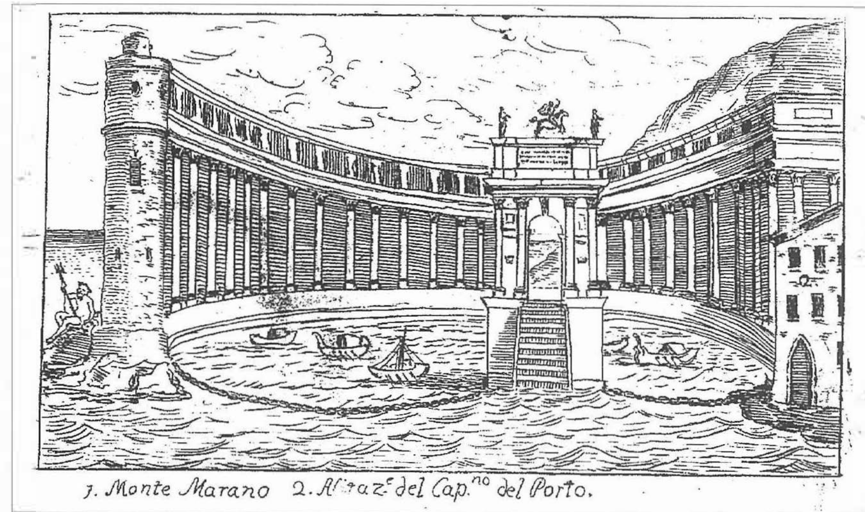


Fig. 5. Ricostruzione del porto traianeo secondo il Leoni (*Storia di Ancona*, 1810).

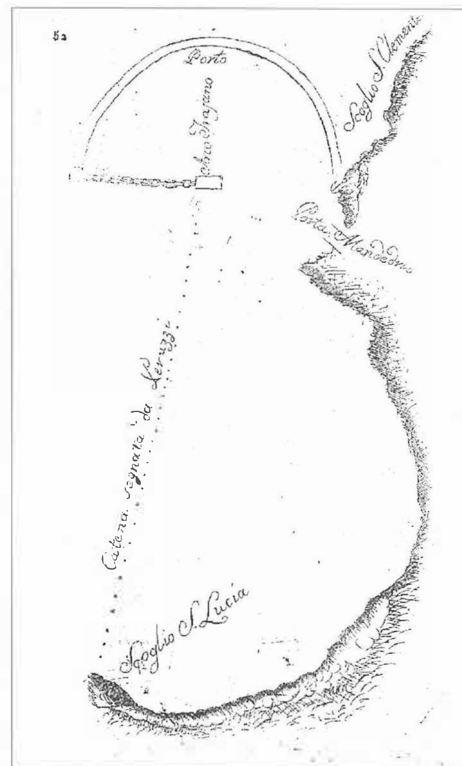


Fig. 6. Pianta del porto traianeo secondo il Leoni (*Ancona illustrata*, 1832).

Dalla stessa zona provengono anche un ceppo d'ancora e un'anfora di tipo Dressel 6, nonché le cosiddette ancore litiche, quattro rinvenute appunto nel 1967 e una nel 1989, di cui due (una a ciambella e l'altra reniforme) sono effettivamente in pietra, mentre le altre tre sono in realtà mattoni romani, fatto che attesta come questi dispositivi marittimi (la loro funzione di ancora è tutt'altro che dimostrata) rimangano in uso ben addentro l'età storica ([9]).

Non è appurato - nonstante i controlli realizzati dagli operatori del già ricordato progetto *Porti e approdi* - se si tratta realmente di relitti diversi, della dispersione di un unico contesto, o - come sembrerebbe meglio trovandosi in un bacino portuale - di scarichi o perdite accidentali ([10]).

Risalgono invece al 1956 le prime segnalazioni riguardanti la zone di Torrette di Ancona. Allora infatti venne comunicata la presenza di resti di costruzioni sommerse a 70 m dalla costa all'altezza della casa cantoniera, costruzioni realizzate in mattoni di cm 50x30x5 ed associate a frammenti di anfore romane. Dodici anni più tardi il gruppo Atlantis Sub segnalò l'individuazione di tre aree archeologiche sommerse: «*Le predette trovansi nello specchio di mare antistante la frazione di Ancona denominata "Torrette", più precisamente alla distanza di mt. trecento dalla punta del molo del locale porticciolo e ad una distanza dalla riva di mt. 200, ad una profondità di mt. quattro. Da una sommaria ricognizione abbiamo rinvenuto numerosi reperti consistenti in avanzi di antiche costruzioni, nonché frammenti di anfore la cui epoca non è stato possibile stabilire ancora con precisione, data la frammentarietà del materiale che ivi si trova. Sono visibili anche blocchi di fram-*

sioso per la parte storico-archeologica. Sulla stessa linea sembra una recente tesi inedita dell'anconitano G. Barbone, esperto uomo di mare e attento conoscitore di questi fondali, oltre che rinvenitore di tanti e importanti giacimenti archeologici subacquei e non, secondo il quale non può essere mai esistito un vero porto presso gli scogli di S. Clemente essendo la rada troppo piccola, poco profonda ed esposta nel peggiore dei modi.

([9]) Baldelli 1986.

([10]) Per i rinvenimenti nell'area del porto, oltre ai citati articoli sul supplemento al «Bollettino d'Arte», cfr.: Leoni 1810, pp. 157-159 (relativamente a tombe con lucerne di corredo trovate nei pressi dell'Arco e soprattutto a frammenti di statue di bronzo, una zampa di cavallo trovata sul finire del XVII sec., un'altra zampa e un dito trovati nel XVIII sec., ora conservati almeno in parte al Museo Nazionale delle Marche, attribuiti alle statue dell'attico dell'Arco e come tali ricordate nella lapide commemorativa del 1680 al Palazzo degli Anziani); Leoni 1832, pp. 53 (nota 1)-54 (sul ritrovamento in mare, negli anni 1819-1821, di un frammento di colonna scanalata, blocchi squadrati e un tratto di muratura - presso il costruendo Ufficio di Santità, poi Capitaneria di Porto, sul luogo del Rivellino -, lo stesso o da ricollegarsi a quello visto nel 1957); Servanzi Collio 1863, pp. 198-199; Rinaldini 1865, p. 9; Ciavarini 1898a, p. 304; Ciavarini 1898b, pp. 273-274; Galli 1937, in part. pp. 329 e 335, nota 5; Moretti 1945, pp. 49-50; Pirani 1986-87, pp. 29-30 e 57-58 (ancora relativamente al recupero nel 1678 di frammenti di statue bronzee, attribuendo però la zampa di cavallo e il dito allo stesso rinvenimento, mentre sappiamo dal Leoni che il lacerto di figura umana fu trovato più tardi, insieme ad un "altro pezzetto di zampo, ossia garetto"); Sebastiani 1996, p. 44 n. 6.

menti di cotto cementati fra loro, e qua e là, affiorano dalla sabbia del fondo elementi architettonici, quali capitelli, tegoloni di ragguardevoli dimensioni ed altri resti murari» (11). Alla Soprintendenza vennero consegnati diversi frammenti di anfore, alcuni con bollo.

Anche in questo caso nell'ambito del progetto *Porti e approdi* si è effettuato un controllo in due aree rispettivamente all'esterno ed all'interno delle scogliere artificiali, con esito favorevole nel secondo settore (figg. 7-8). Gli operatori subacquei hanno riassunto la situazione nella scheda di sito: «*Le prospezioni, effettuate nell'ambito dell'attuale progetto tra la linea di costa e i frangiflutti moderni, all'altezza della casa cantoniera, hanno rivelato la presenza di una concentrazione di materiale ceramico. Non è invece stata riscontrata la presenza di elementi architettonici e di materiale edilizio, in precedenza segnalata alla Soprintendenza. Resta comunque da tener presente che la realizzazione del frangiflutti ha probabilmente influito sul gioco di correnti tra quest'ultimo e la battigia, crando uno strato di insabbiamento che può aver ricoperto parte dei resti archeologici. Anche la realizzazione stessa della scogliera artificiale può aver obliterato eventuali sopravvivenze*» (12).

Le prospezioni eseguite dal 1996 hanno confermato la presenza di un consistente giacimento di frammenti di anfore e di laterizi, evidente anche per l'abbondanza di reperti visibili sulla spiaggia, soprattutto dopo le mareggiate, reperti comunque estremamente fluitati.

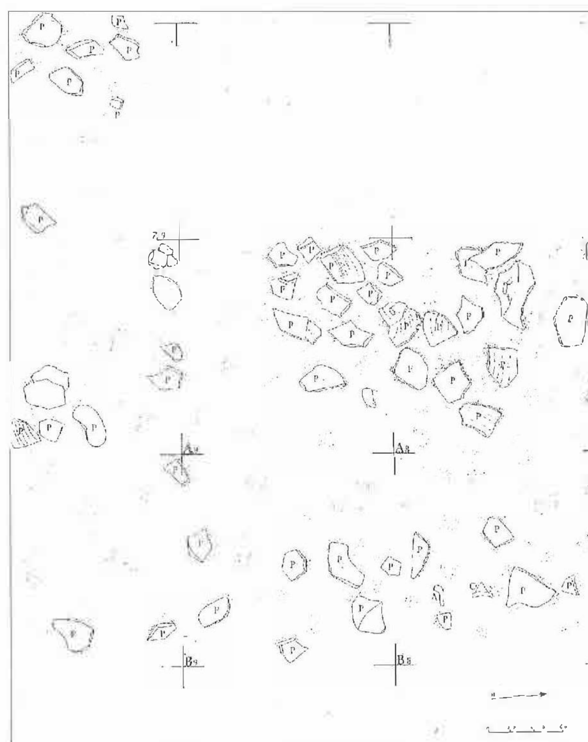
Lo scavo subacqueo, estremamente ostacolato dalla presenza di una fanghiglia volatile che riduce drasticamente la visibilità ad ogni movimento "falso", ha evidenziato che i frammenti si raccolgono in aree ben circoscritte intorno al varco fra due scogliere artificiali: si tratta essenzialmente di anfore di tipo apulo o Lamboglia 2 (13) (solo un orlo sembra pertinente ad una Dressel 1), accompagnate da qualche frammento di dolio e di tegolone; per i laterizi è da notare che appaiono concentrarsi in un'area ben circoscritta di 4-5 m di lato, il che potrebbe indicare la posizione del carico o della cabina di poppa. L'individuazione sia nel '97 che nel '98 di tavole e altri elementi lignei sicuramente lavorati non ha ancora chiarito definitivamente se ci troviamo di fronte ad un relitto oppure (cosa che appare comunque meno probabile) al pontile legato ad uno scalo.

(11) Archivio Soprintendenza Archeologica: Archivio Vecchio, Ancona, cass. 2 fasc. 49 (1956); Archivio Corrente, A.G., Tit. VIII.13 (1968).

(12) Archivio Soprintendenza Archeologica, Archivio Corrente, A.G., Tit. VIII.13.

(13) Per questa tipologia di anfore cfr.: Baldacci 1972, in part. p. 25 e figg. 1-3; Mercando 1975-81, p. 78; Cipriano, Carre 1989, pp. 77-80; Dell'Amico 1990, in part. pp. 115-121.

Fig. 7. Torrette di Ancona: esempio del rilievo eseguito dalla società EIS (P pancia d'anfora; A ansa; O orlo; T tegola).



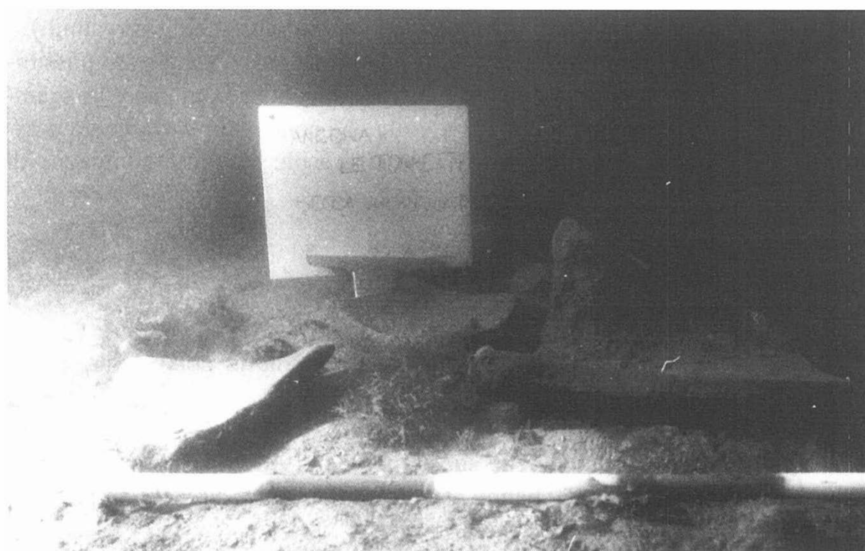


Fig. 8. Torrette di Ancona: frammenti fittili sul fondale.

Tutti i menzionati problemi legati alle condizioni dell'Adriatico si sono fatti particolarmente sentire quando si è deciso di affrontare lo scavo della nave oneraria romana (fig. 9) scoperta nel 1970 a Palombina Vecchia (tra Ancona e Falconara) da un subacqueo anconitano.

Il breve intervento eseguito nel 1992 non risolse infatti i dubbi sorti circa l'ubicazione, non individuando la nave, ma servì almeno a constatare che il fondo marino, segnalato nel 1970 a 4-5 m di profondità, si era in 25 anni elevato di circa 2 m a causa dell'insabbiamento dovuto all'aggiunta di nuovi tratti di scogliera artificiale verso Falconara. Fu comunque possibile riconoscere lo strato che doveva contenere il relitto e rendersi così conto delle necessità e delle difficoltà di uno scavo in estensione.

Tale scavo è stato affrontato per la prima volta nel 1996, dedicando gran tempo alla ricerca della posizione esatta del relitto, disorientati come si era dall'imprecisione dei dati, dalle discordanze delle notizie fornite da numerosi e volonterosi testimoni di allora, dalla titubanza dello stesso rinvenitore, fatti che hanno in un primo tempo portato a concludere che la situazione della scogliera era cambiata nel corso degli anni, e non solo per l'aggiunta del pontile.

I vari saggi effettuati lungo la scogliera sono stati utili - se non altro - a controllare la stratigrafia, confermando il riconoscimento del livello archeologico, e a rilevare la scarsa dispersione di materiale almeno verso riva (o un'accurata "pulizia" nel 1970, quando alcune anfore furono recuperate dalla Guardia di Finanza dalle mani dei privati, di un'altra anfora fu sventato il trafugamento, mentre si parla con insistenza anche del recupero di un ceppo d'ancora e di un braciere o tripode in bronzo, notizie tutt'altro che inverosimili).

Solo in extremis e rivalutando tutti i dati a disposizione è stato possibile individuare con sicurezza due ordinate, una tavola di fasciame e un frammento d'anfora, elementi da cui - una volta che sono stati esattamente posizionati - si è potuti ripartire per le successive e più fruttuose campagne di scavo.

(M.C.P.)

Palombina Vecchia (AN). Campagne archeologiche subacquee 1997-1998: note preliminari sui resti dello scafo

Le campagne archeologiche subacquee del 1997 e 1998 sul relitto di Palombina Vecchia (AN) ([14]) hanno permesso di scoprire circa 3,6 mq di resti

([14]) Cfr. nota 1, nonché Profumo 1986, p. 43. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa M. C. Profumo per avermi invitato a presentare questa nota preliminare.



Fig. 9. Al lavoro sul relitto romano di Palombina Vecchia (AN).

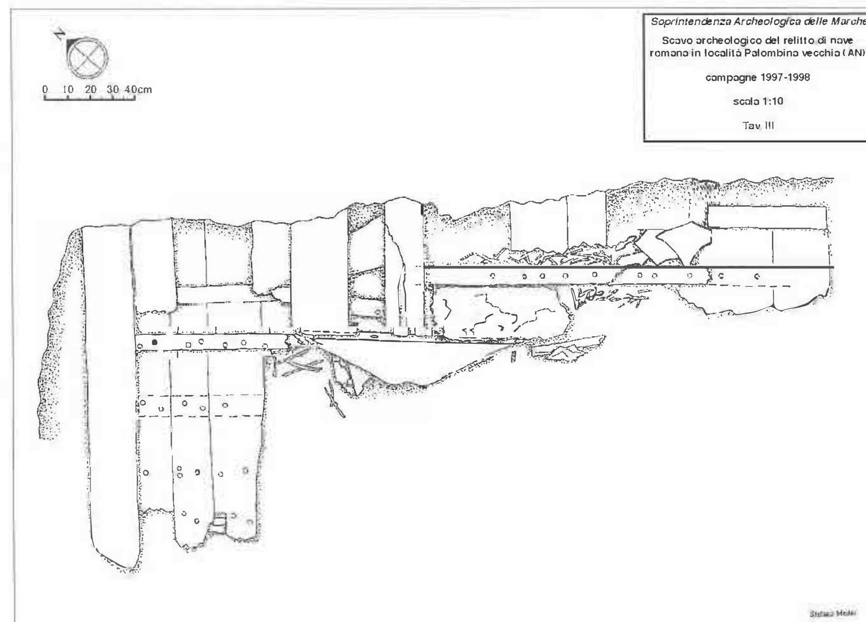


Fig. 10. Relitto romano di Palombina Vecchia: pianta dell'area scavata negli anni 1997 e 1998.

dello scafo (fig. 10). L'operatività subacquea in questo sito è resa particolarmente difficoltosa e rallentata dalle caratteristiche di giacitura del relitto, i cui resti lignei sono coperti da un potente strato di sedimenti, emergendo tra 1,60 e 1,80 m al di sotto del livello del fondo marino. Per raggiungere i resti lignei, dunque, è necessario aprire uno scavo di notevoli dimensioni, funzionale a contenere gli inevitabili e continui crolli delle pareti dello stesso e a creare uno spazio di agibilità utile per gli operatori. Si rende necessaria l'apertura sul fondo di una buca che superficialmente si estende per circa 9/10 m e 7/8 m di lato; abbassandosi con lo scavo si devono risparmiare dei gradini che permettano di contenere le pareti. Tale operazione permette, alla fine, di lavorare in uno spazio di circa 3 mq a livello delle strutture lignee del relitto; nei livelli più profondi raggiunti gli operatori subacquei si trovano a lavorare fino a circa 2 m al di sotto del livello del fondo marino.

Un altro problema che condiziona in misura determinante le operazioni è rappresentato dalla visibilità subacquea: scarsa o scarsissima per circa il 50% del periodo operativo, nulla per circa il 40%, discreta per circa il 10% ([15]); ne consegue che, percentualmente, per ogni dieci giorni di lavoro soltanto una giornata permette di avere una visibilità discreta e di apprezzare in modo più o meno complessivo l'area d'indagine. Tale fattore, condizionato sia dalle caratteristiche sedimentologiche del fondale di questa zona sia dal fatto di lavorare all'interno di una "fossa", ha reso estremamente difficoltose le operazioni di rilievo grafico, fotografico e video. Quelli che presentiamo sono dei dati preliminari.

Le strutture individuate riguardano una sezione dello scafo molto limitata in senso longitudinale, a causa dell'impossibilità di operare nel versante nord-orientale dello scavo per la presenza degli scogli (e per il conseguente pericolo di crollo che deriverebbe da un lavoro di sottoescavazione in questa zona). Verso Sud-Ovest, cioè verso la riva, si è riscontrata l'interruzione piuttosto brusca dei resti lignei (fig. 11); questo fatto, tuttavia, non esclude che altri resti dello scafo possano giacere divelti a qualche distanza da quelli individuati.

L'asse longitudinale dello scafo, rappresentato dal paramezzale, è orientato approssimativamente Sud-Ovest - Nord-Est (per 230°-50°). Il paramezzale si presenta come una trave di sezione rettangolare (cm 9x18); al di sotto di questo, dove si interrompe verso Sud-Ovest, si trova un madiere inclinato

([15]) Per visibilità scarsissima intendiamo una visibilità lineare compresa tra circa 5 e 10/20 cm; scarsa tra circa 20 e 40/50 cm; discreta tra circa 50/60 e 100/120 cm, con estensione massima, occasionalmente, fino a circa 140/150 cm. I sedimenti di fondale più volatili riducono costantemente la visibilità e solo a tratti, per pochi minuti (talvolta per meno di un minuto), grazie al movimento della corrente marina o all'uso della sorbona come chiarificatore d'acqua, è possibile avere una visione nitida e complessiva dell'area di lavoro.



Fig. 11. Relitto romano di Palombina Vecchia, fiancata sinistra: tavole del fasciame esterno con tracce dei cavicchi.

di circa 45° dall'alto verso il basso nella medesima direzione. Il madiere si conserva quasi per intero; presenta una larghezza di circa 97 cm, un'altezza massima di circa 26 cm e uno spessore di 7 cm; nella parte inferiore appare sagomato con un incavo arrotondato, probabilmente funzionale all'alloggiamento della chiglia che, però, non è stata individuata (nonstante il tentativo di sottoescavazione condotto a tal fine). Volgendosi verso Nord-Est lungo l'asse del paramezzale, sul lato destro del relitto si trova una costa (sezione quadrata di 7,5 cm di lato) con cavicchi lignei di collegamento col fasciame esterno, conservata per una lunghezza di circa 130 cm, ma rilevabile per altri 40 cm circa in base all'impronta lasciata sul fasciame esterno. Si tratta di una costa senza madiere, che prosegue fin sotto il paramezzale. A destra di questa, distanziata di circa 20 cm verso Nord-Est, si trova un'altra costa (sezione quadrata di 10 cm di lato) parallela alla precedente e apparentemente priva di cavicchi, lunga solo 54 cm (scalmo di rinforzo dell'ossatura ?).

Alcune tavole apparentemente prive di collegamento con l'ossatura giacciono al di sopra di questa e possono identificarsi come parte del fasciame interno (correnti e serrette) o del pagliolo; l'estensione dello scavo permetterà di stabilire con precisione la natura strutturale di questi elementi. A

contatto col fasciame esterno si sono rinvenute numerose ramaglie sottili (in molti casi ancora con la corteccia) che potevano servire come ammortizzatore per lo stivaggio del carico, rappresentato da frammenti d'anfora presenti nella stessa zona.

Nell'area compresa tra il paramezzale, il madiere e l'ordinata con i cavicchi si è individuata una lamina di piombo (spessore mm 1-2) accartocciata (fig. 12), che, data la posizione di rinvenimento all'interno del fasciame esterno, potrebbe identificarsi come una lamina di riserva imbarcata per eventuali riparazioni al rivestimento esterno dello scafo fatto di lamine plumbee (rivestimento esterno, però, non individuato). Interessante, sempre nel settore destro del relitto, il rinvenimento di un piccolo frammento di cima e di un coccinello ligneo, entrambi elementi dell'attrezzatura.

La situazione del lato sinistro di questa sezione del relitto, oggetto dell'indagine 1998, si presenta conservata per una maggiore estensione. Si riconoscono due coste, delle quali una con cavicchi lignei (fig. 13) e una apparentemente priva (entrambe di sezione rettangolare col lato maggiore in verticale, cm 10x7,5 la prima e 11x8 la seconda), una buona porzione del fasciame esterno ed alcune tavole del rivestimento interno (cfr. le considerazioni sopra esposte in proposito), di cui una scoperta per circa 1,50 m. Frammenti d'anfora si trovavano dispersi a contatto dei legni. Nella parte di fasciame esterno conservata è riconoscibile la traccia di un'altra costa con cavicchi lignei; il diametro di questi ultimi è il medesimo rilevato anche nella costa della parte destra del relitto e misura mediamente circa 2 cm. L'analisi di questa porzione del relitto ha confermato che i corsi del fasciame esterno sono uniti per mezzo di biette incavigliate in appositi incastri ricavati nello spessore delle tavole (il cosiddetto sistema "a tenone e mortasa", fig. 14) ([16]).

In conclusione, il contesto e lo stato di rinvenimento dei resti lignei indicherebbero che l'area indagata si trova in prossimità di una delle estremità del relitto, senza escludere, come accennato, la possibilità di una sua parziale e frammentaria continuazione in posizione sconnessa rispetto ai resti individuati. L'alzata del madiere, infatti, sembra ricondurre ad una sezione non centrale dello scafo, ma ad una già spostata verso l'estremità; tuttavia, solo il rinvenimento di altri madieri permetterà di seguire la progressione delle linee del fondo dello scafo. A titolo del tutto provvisorio, la presenza tra i materiali (frammenti d'anfora) di ceramica con inclusi, anche di sottile spessore,

([16]) Così come già rilevato all'epoca della scoperta, cfr. MERCANDO 1975-81, pp. 71-72. Sulle costruzioni navali antiche e la struttura degli scafi: GIANFROTTA, POMEY 1981, pp. 230-309; BONINO 1984, in part. pp. 199-226; POMEY 1988 (specifico per la complessa definizione di principi e metodi costruttivi); in sintesi cfr. AMORES, HAY 1992.

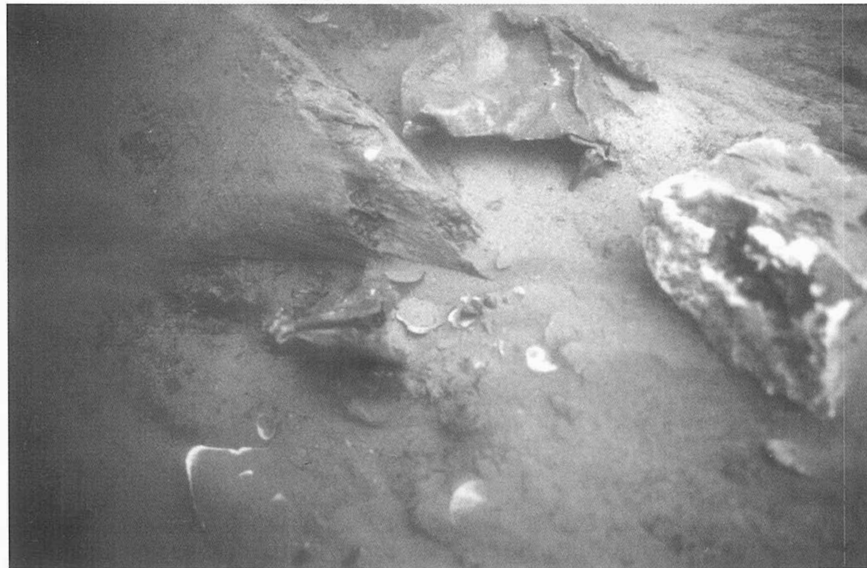


Fig. 12. Relitto romano di Palombina Vecchia: lamina di piombo accartocciata, presso l'estremità del madiere.



Fig. 13. Relitto romano di Palombina Vecchia, fiancata sinistra: ordinata con cavicchi.



Fig. 16. Cantiere di Palombina Vecchia: imbarcazioni di appoggio.

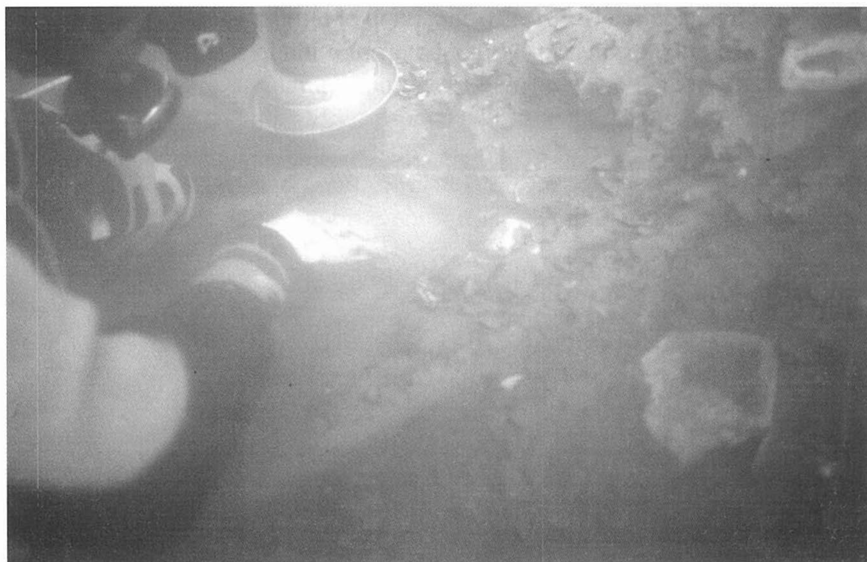


Fig 17. Relitto romano di Palombina Vecchia: scavo a ridosso del piede della parete della "buca".

anche alla bassa profondità (variabile dai -6 ai -4 m) alla quale si trova il relitto, contrariamente a quanto sostenuto generalmente in letteratura, aggiungendo il vantaggio dell'estrema regolabilità della potenza aspirante, cosa non da poco in vista del delicato lavoro sui resti archeologici. Non si è ritenuto opportuno l'uso contemporaneo di due sorbone, pur tecnicamente possibile, perché nella limitatezza dell'area indagata gli operatori di scavo avrebbero senz'altro finito con l'intralciarsi a vicenda.

I problemi tecnici (in parte tipici dell'Adriatico, in parte peculiari) che il sito archeologico di Palombina presenta si legano a:

1) giacitura pressoché integrale del relitto al di sotto di una scogliera frangiflutti;
2) copertura del relitto da parte di una complessa e compatta stratigrafia composta da sabbia, fango, gusci di molluschi e pietre, dal comportamento differenziato (fig. 17);
3) scarsa visibilità subacquea ([20]).

Per quanto concerne il primo argomento, si è finora risposto solo con accorgimenti di sicurezza. In futuro la rimozione, anche temporanea, della scogliera artificiale consentirebbe di indagare integralmente il relitto, creando l'opportunità, attualmente preclusa, di intervenire non solo su quella parte del relitto materialmente giacente sotto la scogliera, ma anche su quella nelle immediate adiacenze della stessa, e che non è stato possibile indagare per temuti crolli di massi all'interno dell'area di scavo. Ci si potrebbe giovare inoltre, intervenendo a poche settimane di distanza dallo spostamento della barriera, di quel fenomeno di escavazione e di abbassamento del fondale che si determina spontaneamente per il modificarsi del gioco delle correnti subacquee ([21]), permettendo così di raggiungere più agevolmente il livello di giacitura del relitto.

Infatti i sedimenti che attualmente lo ricoprono per uno spessore di circa m 2 (e che precipitando in continuazione all'interno del saggio di scavo aperto hanno obbligato ad un'estensione dello stesso notevolmente più ampia dell'area indagata ed a un profilo a gradoni per creare delle sacche di raccolta) comporterebbero, con l'impiego delle attrezzature adottate, una settimana di lavoro di un team di subacquei ([22]) per avere, partendo dal fondale, il contat-

([20]) Cfr. nota 15.

([21]) Giova ricordare che il fenomeno di escavazione spontanea del fondale, in conseguenza alla posa in opera di barriere frangiflutti, ha portato alla luce nelle Marche sia il relitto di Palombina che il c.d. galeone di Pesaro.

([22]) Il team ha operato sotto la direzione dei lavori e direzione scientifica della dott.ssa M. C. Profumo, in tre campagne di 25/30 giorni ciascuna negli anni 1996-1997-1998; direttore tecnico del cantiere è stato il geom. V. Giraldi, della Soc. Edil Giraldi appaltatrice degli interventi; la direzione tecnico-scientifica e operativa sul cantiere è stata affidata al dott. P. Del-

to con i legni dello scafo. Ed è questa la ragione per cui si è deciso, alla fine della campagna di scavo del 1997, ed in previsione di quella del 1998, di riempire il saggio di scavo con materiali artificiali, voluminosi e maneggevoli, al fine di agevolarne la rimozione. Tale materiale era costituito da botti di PVC atossico della capienza di 200 lt riempite d'acqua e appesantite con circa 4 kg di sabbia; per cui il loro peso, di poco più di 200 kg all'aria, risultava sul fondale, per effetto del principio di Archimede, di qualche chilo, a fronte di un ingombro di 200 lt per ciascuna botte; da sacchi di materiale sintetico riempiti di sabbia e muniti di anello di sollevamento da impiegarsi al momento della loro rimozione. Si è così evitato il riempimento, tra il 1997 e il 1998, del saggio di scavo da parte di sedimenti e depositi alluvionali che hanno trovato il saggio così "occupato" da botti e sacchi, la cui rapida rimozione ha consentito di arrivare al livello dei legni al primo giorno di attività subacquea, con un'economia di ben sei giorni di operatività.

Infine la scarsa visibilità ha presentato problemi e in ordine all'attività di scavo e in ordine alla realizzazione della documentazione fotografica e videomagnetica delle parti del relitto indagate. Di conseguenza si è adottato il sistema di scavare all'interno di un telaio guida quadrato, munito di galleggiante di segnalazione in corrispondenza del suo angolo di NE, permettendo così agli operatori, anche in condizioni di visibilità nulla, di conoscere, attraverso il tatto, la loro esatta posizione in rapporto alla scogliera e di non perdere l'orientamento subacqueo, mentre per l'effettuazione delle riprese foto e video è stato necessario l'impiego contemporaneo di una coppia di subacquei, uno dei quali con la funzione di "ripulire" l'acqua dai materiali in sospensione, aspirandoli con la sorbona, agevolando in tal modo l'operatività dell'altro (fig. 18).

Per maggiore chiarezza si enunciano qui di seguito le caratteristiche tecniche delle varie attrezzature impiegate nel lavoro di scavo (fig. 19).

1. Compressore con capacità di erogazione di 3500 lt aria B.P./min. La sua potenza ha consentito l'impiego della sorbona alla bassa profondità alla quale si trova il relitto.
2. Manichetta (lunga m 200) di mandata per aria B.P., per il collegamento del compressore alla sorbona.
3. Sorbona per l'aspirazione dei sedimenti. È costituita da una "testa" metallica cilindrica (lunga 50 cm e dal diam. di 10 cm), sulla quale si innesta la manichetta di mandata per aria B.P. proveniente dal compressore. È munita di una valvola che consente all'operatore subacqueo di

l'Amico (1996) e quindi al dott. S. Medas e allo scrivente (1997-98); hanno completato la squadra gli operatori subacquei M. Celano, G. Frattini e A. Rotatori, oltre a V. Giraldi, e gli operatori di superficie A. Chaballa, S. Ligi e M. Paolini.



Fig. 18. Relitto romano di Palombina Vecchia: la testa della sorbona, accostata ad un'ordinata, mantiene puliti l'acqua e i resti della nave durante le riprese fotografiche (si notano anche un frammento d'anfora e tavole del fasciame interno - a destra in basso - ed esterno - sul fondo -).

regolare il dosaggio della quantità d'aria insufflata nell'unità di tempo. Alla "testa" si collega una "coda" dello stesso diametro, costituita da un tubo flessibile della lunghezza di m 20. L'aria proveniente dal compressore viene insufflata all'interno della "testa", manovrata dall'operatore in immersione, a contatto dei sedimenti da asportare; essa, essendo più leggera dell'acqua, risale lungo la "coda" dilatandosi progressivamente man mano che, avvicinandosi alla superficie, la pressione dell'acqua diminuisce. Si crea così un effetto aspirante in grado di rimuovere velocemente una considerevole quantità di sedimenti.

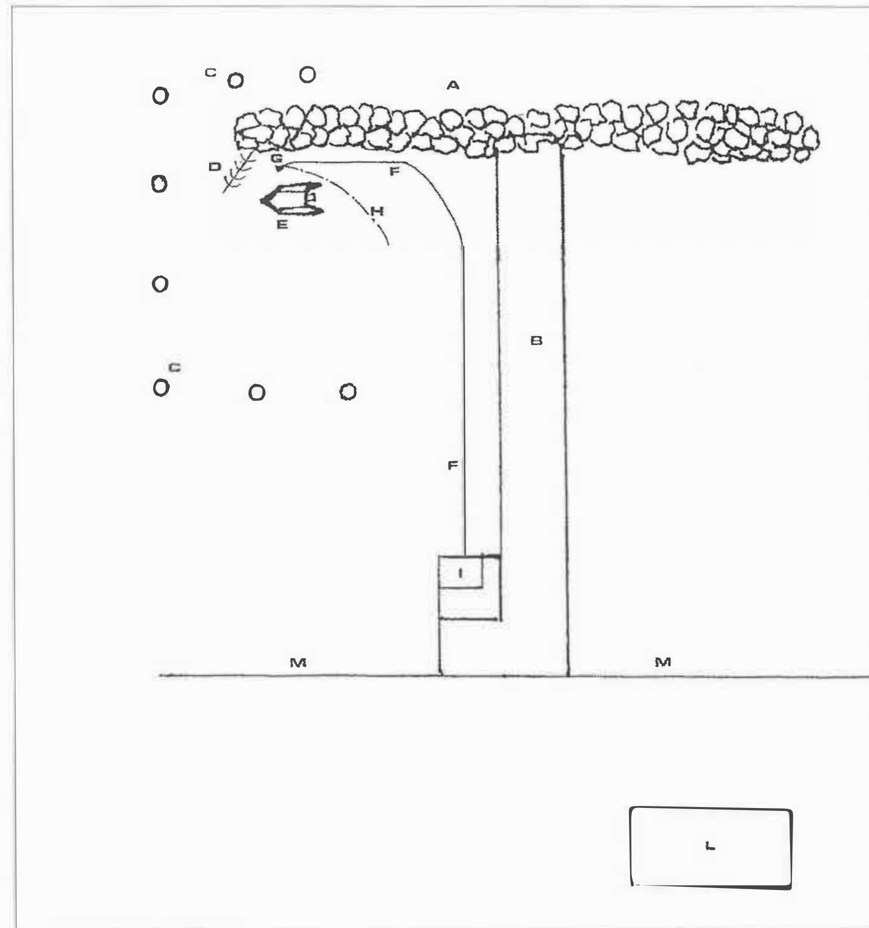


Fig. 19. Cantiere di Palombina Vecchia: schema ricostruttivo (A scogliera; B pontile; C boe di delimitazione del cantiere; D relitto; E gommone per l'assistenza agli operatori sub; F manichetta di mandata aria B.P.; G testa della sorbona; H coda della sorbona e scarico dei detriti; I compressore; L stabilimento balneare, base per le operazioni logistiche di cantiere; M linea di battigia).

4. Custodia subacquea Nimar, munita di quattro faretti, per l'alloggiamento della videocamera.
5. Fotocamere subacquee Nikonos II e Nikonos V, munite di lampeggiatore elettronico subacqueo, faretto subacqueo, ottiche intercambiabili e mirino grandangolare.
6. Tavoletta e materiali per l'effettuazione di disegni e rilievi in immersione.
7. Rete-filtro per la "coda" della sorbona; reticelle, sacchetti, cassette, contenitori vari per la conservazione provvisoria e definitiva del materiale archeologico raccolto; cartellini in plastica per le classificazioni.
8. Dotazioni personali dei subacquei: muta umida o stagna, guanti, ginocchiere, gambaletti, maschera, snorkel, pinne, cinta di zavorra, bombola, schienalino o giubbetto equilibratore, erogatori, pugnale, orologio, profondimetro, manometro e bussola subacquea.
9. Gommone di m 4,80, con motore da 25 hp e relative dotazioni di sicurezza e salvataggio.
10. Coppia di radio ricetrasmittenti in banda VHF.
11. Coppia di telefoni cellulari.
12. Cassetta con attrezzi per piccole riparazioni ed ordinaria manutenzione delle attrezzature subacquee e di terra.
13. Cassetta di pronto soccorso.

(L.D.)

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI 1938 = N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, Ancona.

AMORES, HAY 1992 = C.L. AMORES, B.D. HAY, *La costrucción naval en el Mediterráneo greco-romano*, «Cuadernos del Prehistoria y Arqueologia», Universidad Autonoma de Madrid, 19, pp. 199-218.

BALDACCI 1972 = P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, pp. 7-28.

BALDELLI 1986 = G. BALDELLI, *Quattro "pietre forate" dal porto di Ancona*, in *Archeologia subacquea 3*, suppl. a «BdA», 37-38, pp. 49-52.

BEVILACQUA 1862 = G. BEVILACQUA, *Sul deposito delle materie sottili che si estraggono dal Porto di Ancona*, Ancona.

BEVILACQUA 1870 = G. BEVILACQUA, *Gli allargamenti di Ancona dalle origini sino a noi*, in *Ancona descritta nella storia e nei suoi monumenti*, Ancona, pp. 99-153.

BEVILACQUA 1880 = G. BEVILACQUA, *Notizie storiche sul porto di Ancona*, Ancona.

BEVILACQUA 1889 = G. BEVILACQUA, *Sul Porto e sull'Arco di Traiano di Ancona*, Ancona.

BONINO 1984 = M. BONINO, *La tecnica costruttiva navale romana: esempi e tipi dell'Italia settentrionale*, in *Plinio, i suoi luoghi, il suo tempo* (Atti del Convegno, Como, 1980), Como, pp. 188-226.

CIAVARINI 1898a = C. CIAVARINI, *Ancona. Scoperta di un'ancora antica e di vari fittili nel porto di questa città*, «NSc», p. 304.

CIAVARINI 1898b = C. CIAVARINI, *Regione V (Picenum)*, «RAL», pp. 273-274.

CIPRIANO, CARRE 1989 = M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Atti del Colloquio, Siena, 22-24 maggio 1986), Roma, pp. 67-104.

COLUCCI 1792 = G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, XV, Fermo.

DELL'AMICO 1990 = P. DELL'AMICO, Albintimilium*: le anfore del periodo augusteo provenienti dall'area dell' "Officina del Gas"*, «RAComo», 172, pp. 103-158.

DOLCI SANTIÀ 1983 = N. DOLCI SANTIÀ, *Anfore a* Fanum Fortunae, in F. BATTISTELLI, A. DELI, *Immagini di Fano romana*, Fano, pp. 123-125.

GALLI 1937 = E. GALLI, *Per la sistemazione dell'Arco di Traiano in Ancona*, «BdA», pp. 321-336.

GIANFROTTA, POMEY 1981 = P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.

LEONI 1810 = A. LEONI, *Storia di Ancona*, I, Ancona.

LEONI 1832 = A. LEONI, *Ancona illustrata*, Ancona.

MERCANDO 1975-81 = L. MERCANDO, *Relitto di nave romana presso Ancona*, in *Forma Maris Antiqui*, 11-12, pp. 69-78.

MORETTI 1945 = M. MORETTI, *Ancona*, Roma.

PIRANI 1986-87 = V. PIRANI, *Pagine di storia anconitana nelle lapidi del Palazzo degli Anziani*, «Memorie e rendiconti dell'Istituto Marchigiano-Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», 25/3, pp. 26-69.

POMEY 1988 = P. POMEY, *Principes et méthodes de construction en architecture navale antique*, in *Navires et commerce de la Méditerranée antique. Hommage à J. Rougé*, Paris, pp. 397-412.

PROFUMO 1986 = M.C. PROFUMO, *Rinvenimenti sottomarini lungo la costa marchigiana*, in *Archeologia subacquea 3*, suppl. a «BdA» 37-38, pp. 39-48.

PROFUMO 1995-96 = M.C. PROFUMO, *Ricognizioni subacquee nel mare di Numana e Sirolo*, «Bollettino di Archeologia Subacquea» 2-3/1-2, pp. 167-172 (= Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Roma 9-11 dicembre 1989).

PROFUMO c.s. = M. C. PROFUMO, *Ricerche di archeologia subacquea lungo la costa pesarese*, in *Archeologia in Provincia* (Atti del Convegno, Pesaro, 24-25 gennaio 1997), in corso di stampa.

Il relitto di Pesaro 1995 = *Il relitto di Pesaro detto "il galeone". Rapporto preliminare*, a cura di M. C. PROFUMO, E. RICCARDI, D. UGUCCIONI, Pesaro.

RINALDINI 1865 = C. RINALDINI, *Scavi d Ancona*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», pp. 9-14.

SEBASTIANI 1996 = S. SEBASTIANI, *Ancona*, Roma (Città antiche in Italia, 4).

SERVANZI COLLIO 1863 = S. SERVANZI COLLIO, *Scavi di Ancona*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», pp. 198-201.

STUCCHI 1960 = S. STUCCHI, *Contributo alla conoscenza della topografia, dell'arte e della storia della Colonna Traiana*, Udine 1960.

STUCCHI 1965 = S. STUCCHI, *Intorno al viaggio di Traiano nel 105 d.C.*, «MDAIR» 72, pp. 143-170.

SUSINI 1978 = G. SUSINI, *Nella casa di Polibio*, in *Il Resto del Carlino*, 16 marzo.

Andrea R. Staffa

ABRUZZO: STRUTTURE PORTUALI E ASSETTO DEL LITORALE FRA ANTICHITÀ ED ALTOMEDIOEVO

I. Introduzione

Le numerose ricerche condotte nell'ultimo decennio lungo l'intera costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Trigno consentono di proporre in occasione del convegno una prima ricostruzione complessiva dell'assetto del litorale antico, con i principali centri portuali (fig. 1), gli approdi minori, le rotte marine che li collegavano, testimoniate da numerosi relitti venuti alla luce nei decenni passati, ed infine un vasto tessuto di insediamenti rustici, ville, fattorie e punti di sosta lungo la via antica litoranea, che documentano con la loro ubicazione l'andamento della linea di costa antica, modificatasi in epoca post-antica con forti avanzamenti della riva specie nelle aree comprese fra Tronto e Pescara (figg. 2-3) ([1]).

Fra i nuovi scavi e ricerche di cui si sintetizzano brevemente in questa sede i risultati sono la riscoperta dei due centri urbani e portuali di *Castrum Truentinum* ed *Ostia Aterni* alle foci dei fiumi Tronto e Pescara, esplorati rispettivamente in località Case Feriozzi di Martinsicuro (TE: aa. 1991-95) e nel quartiere Portanuova di Pescara (1990-1999), lo studio degli approdi antichi alle foci dei fiumi Vibrata, Tordino, Vomano e Saline ([2]), lo scavo della villa marittima con probabile approdo in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (1994-95), le ricerche nei pressi dell'abbazia di S. Giovanni in

([1]) Il contributo qui presentato rappresenta la prima sintesi preliminare di un ben più ampio lavoro avviato sin dagli anni 1989-1990 con i primi studi dedicati da chi scrive all'assetto della costa nell'ambito dello studio del porto di *Ostia Aterni*; le ricerche si sono fatte ben più approfondite a seguito della prosecuzione degli scavi a Pescara, e dell'avvio di altre indagini a *Castrum Truentinum*, *Hortona* ed *Histonium*, oltre che in numerosi altri siti costieri minori (Città S. Angelo, S. Vito Chietino, Fossacesia, Casalbordino, Vasto, etc.). Non è stato possibile per motivi di spazio presentare in questa sede - come pure si sarebbe voluto ed era stato predisposto - una parte dedicata all'esame analitico anche degli approdi minori e degli abitati esistenti lungo la costa, per cui si rinvia anzitutto ai contesti già editi (cfr. bibliografia). Nel proporre in appendice un breve elenco con alcuni riferimenti si rimanda per tale ampia panoramica ad un futuro ben più articolato contributo generale, da cui si desumono tuttavia sin d'ora nella presente sintesi vari dati di dettaglio ed alcune analisi significative.

([2]) Staffa, Moscetta 1986; Staffa 1996a; Staffa *et alii* 1991; Staffa *et alii* 1995; Staffa *et alii* 1997.

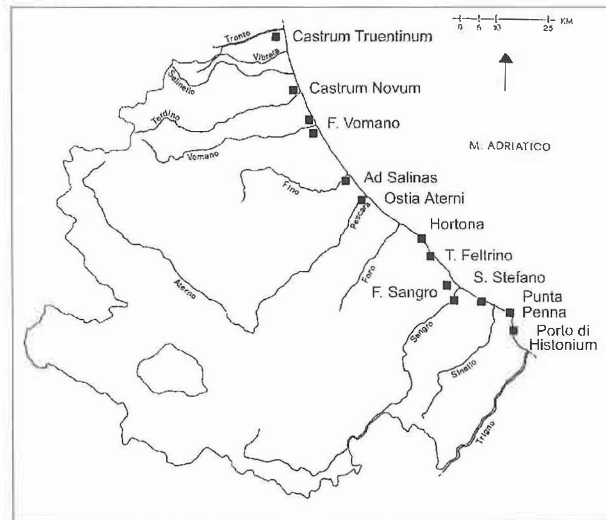


Fig. 1. Planimetria dell'Abruzzo con indicazione dei principali centri portuali noti dalle fonti antiche e di quelli di cui esistono testimonianze archeologiche.

Venere alla foce del Sangro (1997-99), gli scavi della *statio* romana con approdo in località S. Stefano - Casette Santini di Casalbordino (CH: 1991), ed infine le ricerche nel territorio di Vasto (1995-98), con lo studio dei due approdi in località Punta Penna ed Il Trave.

Tali dati di recente rinvenimento sono stati integrati con un esame sistematico di tutta la documentazione conservata negli archivi della Soprintendenza e relativa a rinvenimenti di vario genere succedutisi nell'ultimo secolo lungo il litorale antico fra i fiumi Tronto e Trigno, dedicando particolare attenzione alle problematiche del territorio fra antichità e medioevo, in quanto sono sovente le fonti ed i dati archeologici d'epoca altomedievale e medievale a portare un contributo determinante alla ricostruzione dell'assetto della costa abruzzese in età romana.

II. I principali approdi dell'Abruzzo antico

Martinsicuro - loc. Case Feriozzi: Castrum Truentinum (fig. 2, n. 1; fig. 4)

Nel 1991-1995 sono stati esplorati in loc. Case Feriozzi di Martinsicuro (TE) i resti di un articolato abitato antico riconosciuto come il centro portuale di *Castrum Truentinum*, ubicato alla foce del Tronto in un punto corri-

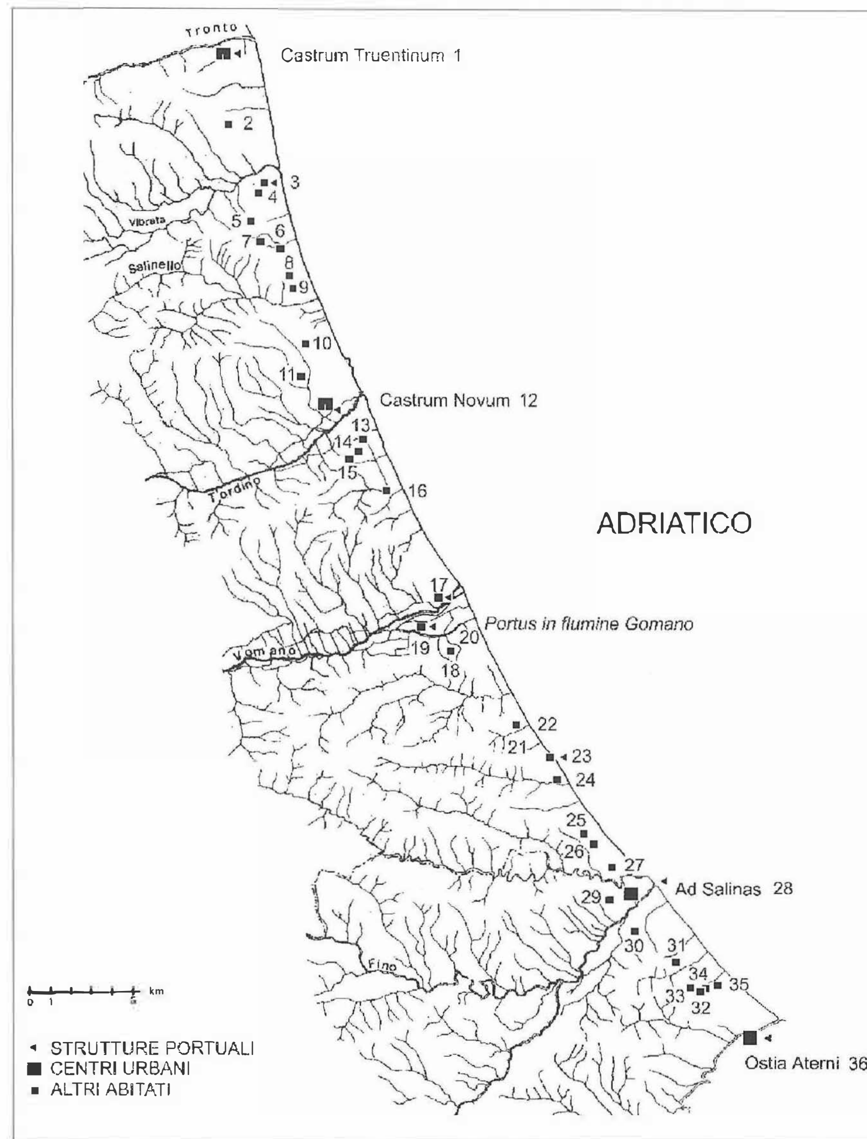


Fig. 2. Planimetria generale della costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Pescara, con ubicazione di: A) centri portuali e approdi minori; B) centri urbani; C) ville ed altri abitati costieri.

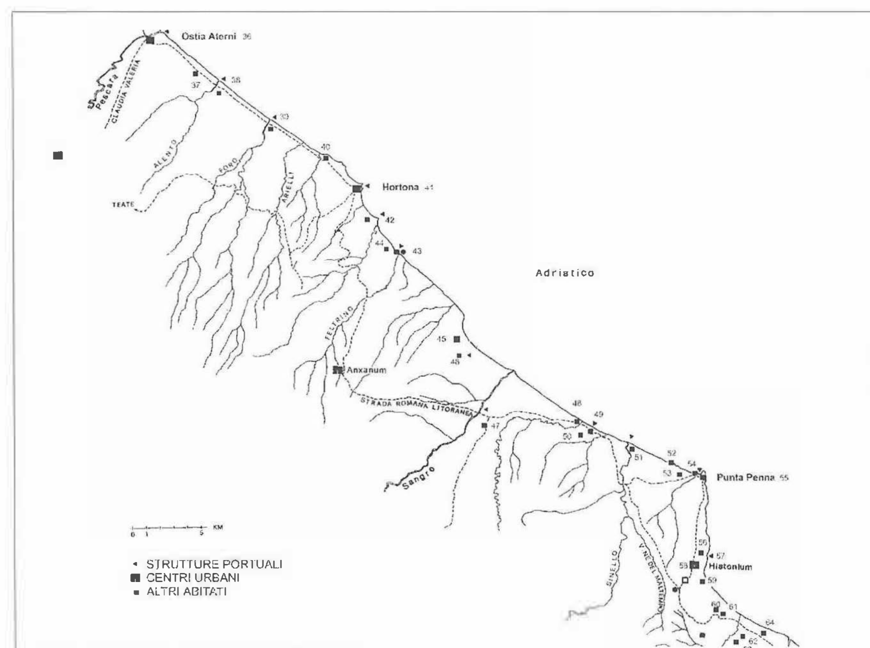


Fig. 3. Planimetria generale della costa abruzzese fra i fiumi Pescara e Trigno, con ubicazione di: A) centri portuali e approdi minori; B) centri urbani; C) ville e altri abitati costieri.

spondente alle indicazioni della Tabula Peutingeriana, ed occupato in un lunghissimo arco cronologico (secc. IV a.C.-VII d.C.) (3).

Stretti legami fra foce del fiume e l'abitato antico sono testimoniati soprattutto da Strabone, *Truentinum Flumen, eiusdem nomini oppidum* (4), e

(3) Cfr. STAFFA 1995b e STAFFA 1996b sugli scavi 1991-1993; STAFFA 1999b e STAFFA 1999c sulla ricostruzione complessiva dell'abitato come è emersa dagli scavi 1991-1995. La città, menzionata in numerose fonti antiche che ne sottolineano la posizione strategica al passaggio del fiume Tronto poco prima della foce (CIC., *Att.*, VIII, 12, B, 1; POMP. MELA, II, 4, 65; SIL. ITAL., VIII, 433, *Truentinas Turres*; *Geogr. Rav.*, 431,1,I; STRABO, V, 4, 2, PLIN., *N.H.*, III, 110; *Tabula Peutingeriana*, V, 5, *Castrum Truentinum*) era ubicata secondo l'*Itinerarium Antonini* alla distanza di circa 26 miglia da *Castellum Firmanorum* in territorio marchigiano, e a 20 miglia da Ascoli (*Itinerarium Antonini*, 101; 308; 313, 2, *Troento Civitas*), distanze che ben si attaglierebbero alla localizzazione della città alla foce del Tronto proprio in territorio di Martinsicuro.

(4) STRABO, V, 4, 2: εἶτα Τρουεντῖνος ποταμὸς καὶ πόλις ἐπώνυμος.

Plinio il Vecchio, che fornisce elementi utili per ubicare la città proprio in rapporto al corso finale del fiume (5).

Sull'ultima propaggine collinare sopra la foce (Colle Di Marzio) sono stati infatti individuati in passato vari resti di un preesistente insediamento a continuità di occupazione fra tarda Età del Bronzo ed Età del Ferro, collocato in posizione dominante sul sottostante approdo lungo l'estuario del Tronto (6), mentre a Sud del Colle, lungo il Fosso di Fonte Ottone, è stato localizzata la via Salaria, che qui giungeva a Sud del fiume, e su cui prospettavano due ville rustiche, resti di tombe monumentali e sepolture riferibili alla necropoli dell'abitato (7).

Gli scavi hanno anzitutto ricostruito un forte avanzamento della linea di costa, in antico ubicata ai piedi delle colline, e mutamenti molto più contenuti nel corso del fiume attualmente ubicato soli 60/80 m a Sud dell'alveo d'età romana.

Sul pianoro a Sud dell'antica foce compreso fra la linea ferroviaria adriatica e Case Feriozzi (via Po) è stato scavato un articolato quartiere commerciale antico, organizzato lungo un asse viario N-S prima glareato e poi basolato (fig. 4, n. 1), che giungeva al Tronto verso Nord in un'area oggi interrata dal terrapieno della ferrovia e doveva andare a collegarsi a Sud-Ovest con il tratto finale della via Salaria.

Le prime strutture murarie rinvenute, in opera incerta di ciotoli, non sembrano databili prima della seconda metà II-prima metà I secolo a.C., ma in alcuni saggi sono stati rinvenuti materiali ceramici, ceramica a vernice nera e comune, databili fra fine V e II secolo a.C. (fig. 4, nn. 15, 6, 3, 17).

Tali resti sembrano testimoniare di una precoce discesa del popolamento sul pianoro lungo il fiume dal soprastante abitato d'altura, anche se l'impianto si definesce dalla tarda età repubblicana con la realizzazione di edifici probabilmente ad un piano solo, con pavimenti in terra battuta e strutture in

(5) PLIN., *N.H.*, 110: "poiché il Tronto risulta navigabile per qualche miglio controcorrente, il luogo offrì, per la modesta proporzione dei primi tempi, innumerevoli vantaggi per lo sviluppo del traffico. E poiché dominava il passaggio fluviale e in più il collegamento della via Salaria con la strada della costa, ha acquistato un'importanza oltre che mercantile strategica"; cfr. in proposito ALFIERI 1977, pp. 90-91, fig. 1. Lo stesso Plinio (*Naturalis Historia*, III, 13, 110), oltre ad enfatizzare i contatti della città col fiume, conserva memoria della fondazione dell'abitato per iniziativa dei Liburni (Genti illiriche), tradizione che è comunque testimonianza dei contatti commerciali da epoca antichissima esistiti fra le due sponde dell'Adriatico tramite questo strategico approdo: "*Truentum cum amne,quod solum Liburnorum in Italia relictum est*".

(6) Per questi resti si rinvia a D'ERCOLE 1996, pp. 143-144; STAFFA 1995b e STAFFA 1996b.

(7) Cfr. miliare augusteo *CIL*, IX, 5954 da Marino del Tronto. Cfr. in proposito STAFFA 1999d.

opera incerta, spesso magazzini (fig. 4, nn. 5/7) o taberne, sovente con portici antistanti (fig. 4, nn. 11, 13, 14, 12), lungo il succitato tracciato ormai basolato Nord-Sud, un secondo percorso parallelo al precedente semplicemente glareato, riconoscibile circa 60 m ad Ovest (fig. 4, n. 2), ed alcuni tracciati minori anch'essi glareati e ad essi ortogonali.

In un solo punto sono stati qui parzialmente indagati i resti di un edificio con strutture in opera quadrata e la base di una colonna (fig. 4, n. 8), area di rinvenimento di alcune dita bronzee attribuibili ad una figura femminile facente parte di un gruppo statuario monumentale, mentre un altro importante asse viario doveva essere un percorso con orientamento Est-Ovest rinvenuto in un assetto tardoantico (fig. 4, n. 4: saggi A, M, AH), che doveva di qui condurre alle zone portuali a ridosso del Tronto oggi sepolte nei pressi della Strada Statale Adriatica ([8]).

L'insediamento antico proseguiva infatti a Nord-Ovest in una fascia adiacente al fiume compresa fra Case Feriozzi (fig. 4, n. 17) e la S. S. , seppur ruotato di alcuni gradi a NO, probabilmente ad assecondare l'andamento del fiume. In quest'area sono stati scoperti nel 1992 resti antichi riferibili ad una cisterna, un ambiente con strutture in laterizio ed un pozzo a ridosso di Case Feriozzi (fig. 4, n. 17), mentre poco più ad Ovest, fra Tronto, Fosso di Fonte Ottone e S. S. Adriatica, gli scavi del 1995 hanno rivelato un vasto edificio pubblico quadrangolare con corte centrale, ed al suo interno una fontana, e su tre lati portici da cui erano accessibili vari vani (fig. 4, n. 19), originariamente realizzato in opera incerta (secc. II-I a.C.), ricostruito in laterizio nella prima metà del II secolo d.C., e riconoscibile per le caratteristiche planimetriche come il *macellum* (mercato) della città ([9]).

I piani di questo edificio, oggi ubicati a soli 25/30 cm aldisopra del livello del Tronto, dovevano proseguire a Nord verso il fiume, ove appare probabile la presenza, sull'allineamento della riva antica del fiume rimessa alla luce ad Ovest di via Po durante gli scavi del 1993, delle strutture del porto antico, oggi sepolte all'interno dello stabilimento SO.CA.BI. (fig. 4, n. 22).

Di qui l'insediamento proseguiva anche in direzione Sud verso il Torrione cinquecentesco di Carlo V, uno dei cui muri era sovrapposto ad una struttura presistente, probabilmente antica, con orientamento identico al

([8]) Nell'organizzazione della maglia urbanistica può notarsi una certa regolarità, con complessi rettangolari riconoscibili come magazzini o strutture insediative, organizzati in senso Nord-Sud secondo modularità di poco meno di 12 e 24 metri, con pavimenti per lo più in terra battuta.

([9]) Cfr. le testimonianze contenute in Marengo, Paci 1990, pp. 112-148; sul monumento cfr. Staffa 1999a e Staffa 1999b.

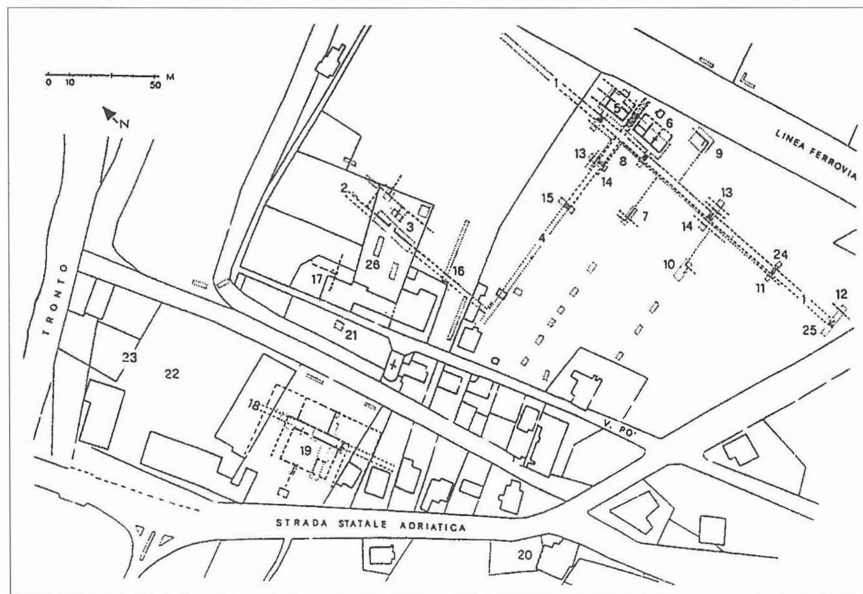


Fig. 4. Martinsicuro (TE): planimetria generale dei resti archeologici scavati fra 1991 e 1995 in località Case Feriozzi sul Tronto, riferibili al centro portuale antico di *Castrum Truentinum*.

macellum (fig. 4, n. 20), orientamento ripreso in quest'area anche da numerose particelle catastali (fig. 4, nn. 19/20) ([10]).

La città continuò a godere di una certa vitalità anche nella tarda età imperiale, ed infatti gli scavi archeologici hanno rivelato l'esistenza di ampie forme di ristrutturazione tarda, tradottesi nel generalizzato rialzamento dei piani di vita di circa mezzo metro, forse a seguito dell'innalzamento delle falde idriche, nella risistemazione complessiva della viabilità che portava al porto, ed infine nella rovina e demolizione di parte delle strutture in muratura (secc.VI-VII) sostituite da un tessuto di capanne e case di terra ([11]). Dopo

([10]) In sede di esame dell'assetto della zona prima degli scavi del 1995 (Staffa 1995c, p. 142) si era constatato che in quest'area compresa fra via Po e la S. S. 16 altre particelle sembravano conservare l'orientamento del quartiere commerciale dell'abitato (assi II, III, IV), il che aveva autorizzato la prudente ipotesi che anche qui proseguisse l'impianto già rivelato dagli scavi 1991-93, ipotesi che è venuta ovviamente meno in considerazione dei risultati dei succitati scavi del 1995.

([11]) Su questo fenomeno, attestato anche dai risultati degli scavi di Pescara (Staffa 1991), e sulle fasi tardoantiche rivelate dagli scavi cfr. Staffa 1995d, pp. 98-99, Staffa 1999b e Staffa 1999c.

la trasformazione dell'insediamento nel bizantino *Kastron Terentinon*, menzionato da Giorgio Ciprio ([12]), la città fu conquistata dai Longobardi verso il 580, conservandovisi comunque il popolamento anche nell'altomedioevo con il toponimo Turri, forse correlabile alle *turres* menzionate da Silio Italico ed attestato in una donazione fatta nel 782 dall'ultimo duca longobardo di Spoleto Ildebrando ([13]), poi *Turris ad Trunctum,* insediamento menzionato nel 1054 con la pieve ivi esistente di *S. Ciprianus in Troncto* ([14]).

Nel 1063 quest'abitato venne donato a Udalrico vescovo di Fermo da Giselberto e Trasmondo, con un documento di fondamentale importanza nell'attestare la persistenza dell'assetto antico dell'area quanto meno sino all'XI secolo ([15]): la Torre che caratterizzava l'insediamento era prossima alla foce del fiume (*pede Trunto*) ([16]), nei cui pressi erano anche le strutture portuali presumibilmente risalenti all'abitato romano, e la linea di costa (*litore maris*) ancora prossima al piede delle colline e vicina all'abitato, in un assetto territoriale sino a quell'epoca conservatosi molto simile a quello antico rivelato dagli scavi ([17]).

Di lì a poco dovette tuttavia avviarsi il progressivo insabbiamento della riva antica, con l'avanzamento della linea di costa sino all'assetto attuale (circa 1.5 km rispetto a quella d'età romana), come appare evidente dalla bolla di papa Innocenzo IV del 1248 che concedeva alla città di Fermo la proprietà dei terreni emergenti a seguito del progressivo interramento della costa fra i fiumi Potenza e Tronto ([18]). Andò così divenendo progressivamente più difficile quell'uso delle strutture portuali esistenti alla foce del Tronto che è comunque ancora attestato da vari portolani databili fra 1250/65 e metà

([12]) Giorgio Ciprio, *Descriptio Orbis Romani*, 612, 619; cfr. Alfieri 1977, p. 96.

([13]) Galiè 1984, p. 9, nt. 4.

([14]) Galiè 1984, p. 16; Pacini 1978, p. 129: il vescovo Ermanno di Fermo dona ai canonici la pieve *cum terris, vineis, silvis, piscationibus*. La pieve di S. Cipriano detta *in Troncto* o *de Turri ad Trunctum*, probabilmente erede dell'antica sede vescovile scomparsa in età altomedievale, non era situata all'interno dell'insediamento, come la chiesa di S. Maria, ma in area suburbana poco a Sud dell'abitato, risulta menzionata anche nelle *Rationes Decimarum* fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo (*Rationes Decimarum Italiae, Marchia*, p. 551, n. 7301, p. 563, nn. 7502-7523; citata come S. Cipriano *de Tructo*, mentre all'indice, p. 701, il Sella scrive, forse con riferimento a specificazioni poi persesi nella compilazione del volume: *S. Ciprianus de Tructo, S. Ciprianus de Turri ad Truntum*, cfr. anche Galiè 1984, p. 18, nt. 13).

([15]) Pacini 1963, p. 112, n. 86; Galiè 1984, pp. 12-14.

([16]) Che l'abitato fosse sulla riva destra subito a Sud del Tronto appare documentato anche dalla notizia relativa ad un irruzione in Abruzzo di alcuni baroni contrari a Roberto d'Angiò, avvenuta nel 1309: "fecero dalla prossima Marca un'irruzione a Torre a Tronto, involandovi uomini ed animali" (Palma, II, p. 109; Savini 1895, p. 197; Galiè 1984, p. 17).

([17]) Galiè 1984, p. 21.

([18]) Galiè 1984, p. 29, nt. 22, definiti "relitti del mare".

del XV secolo ([19]). Il progressivo insabbiamento della linea di costa antica andò accentuandosi nel bassomedioevo, tanto da provocare la progressiva decadenza dell'abitato; Torre a Tronto, ancora nominato come centro abitato della diocesi fermana nel 1377, *Turrim in hostio Trunti que vulgo dicitur la Torre al Tronto*, appare ormai compreso nel 1480 fra i feudi disabitati ([20]).

Giulianova - loc. Bivio Bellocchio - viale Gramsci: Castrum Novum (fig. 2, n. 12; fig. 5)

Era qui ubicata, su una propaggine collinare subito a Nord del Tordino nell'area del cimitero, la città antica di di *Castrum Novum* fondata come colonia negli anni successivi al 290 a.C. in una collocazione pedecollinare, già sede d'abitato in età precedente, poi sviluppatasi verso il mare anche in relazione alla creazione e successivo sviluppo di un impianto portuale fluviale sul Tordino.

L'alveo del fiume, oggi spostatosi verso Sud, era situato sino alla prima metà del secolo scorso ben piu vicino al sito della chiesa di S. Maria a Mare - Annunziata, nei cui pressi devono essere ricercate le strutture portuali circa 6/700 metri all'interno dell'attuale linea di costa ([21]).

L'articolazione raggiunta dall'insediamento antico fra collina e litorale era ancora ben evidente in una descrizione dei ruderi dell'abitato romano ed altomedievale conservatisi in vista nel secolo scorso, che si estendevano "in forma di quadrato, ciascuno dè cui lati ha più di un quarto di miglio di lunghezza, parte sul piano al lido del mare [area di S. Maria a Mare ([22])], e parte sopra un'eminenza che dicesi *Terra Vecchia*" ([23]).

L'abitato, quasi totalmente devastato dalle opere di urbanizzazione connesse allo sviluppo della città moderna lungo viale A. Gramsci (fig. 5, a), occupava infatti un'alta propaggine collinare quasi sul mare, lungo la via litoranea antica che qui risaliva da Nord ed il cui tratto urbano appare riconoscibile sul prolungamento della c.d. via Brecciola (fig. 5, B), all'incrocio con il tracciato antico che giungeva da Teramo lungo il fondovalle Tordino.

([19]) Alfieri 1987, p. 674, tab.I.

([20]) *Cronaca Ascolana* in Salvi 1993, p. 24, f.16v: acquisto da parte degli Ascolani di Torre a Tronto, Colonnella, Cambiano e Nereto. L'abitato subì nel 1438 anche le devastazioni provocate da Francesco Sforza durante la sua invasione del Teramano (Palma, II, p. 257), ma non fu certo questa la causa determinante del suo abbandono, come riteneva il Palma.

([21]) Si veda al proposito il Rilievo della Costa Adriatica eseguito fra 1830 e 1835 dal Regio Ufficio Topografico di Napoli, edito in D'Ilario 1966, figura fra le pp. 32-33.

([22]) Questa chiesa appare esistente nel 1122 (Palma, I, p.332).

([23]) Palma, I, pp. 65-66.

Sono ancor oggi riconoscibili alcuni accessi al pianoro: da Est (fig. 5, A), da Ovest (fig. 5, 3), ed infine da Sud e dall'area del porto sul Tordino in corrispondenza di via Brecciola (fig. 5, n. 1). Le indagini condotte in passato hanno messo in luce vari resti dell'abitato, abitazioni anche con nobili pavimenti a mosaico (fig. 5, nn. 13, 12, 7, 8, 10, 11), altri resti murari antichi (nn. 9, 6), e resti di magazzini ed attività artigianali nel settore d'abitato a più diretto ridosso del fiume e del porto ([24]).

L'insediamento dovette conservarsi nell'assetto di prima età imperiale sino alla tarda antichità quando quest'ultimo quartiere venne in parte abbandonato e subito occupato da sepolture analogamente a *Castrum Truentinum* ([25]), forse nell'ambito dell'avviarsi della contrazione dell'abitato intorno alla pieve di S. Flaviano (fig. 4, n. 5) ([26]), fenomeno probabilmente in parte correlabile alla trasformazione del centro in *castrum* bizantino, attestato da Giorgio Ciprio (Κάστρον Νώβο) ([27]).

L'abitato venne conservandosi anche in età altomedievale in un limitato settore compreso fra l'attuale cimitero, con S. Flaviano dipendente dalla Chiesa Teramana (fig. 5, n. 5) ([28]), ed il mare, ove continuava ad essere utilizzato il porto antico come sarebbe confermato dalla donazione al vescovo di Forcona nel 956 delle rendite del porto stesso ([29]). Doveva inoltre presentare notevole articolazione ancora fra XI e XII secolo, tanto che in un documento del 1108 la *ecclesiam Sancte Marie iuxta mare sitam* risulta ubicata *in suburbio sancti Flaviani* (fig. 8, n. 4) ([30]), ed in un'altra fonte del 1122 si fa riferi-

([24]) Indagini programmate dalla Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Roma che stà curando l'edizione complessiva dell'abitato (prof. P. Sommella), dirette dalla dott.ssa L. Migliorati con la collaborazione della prof.ssa A. M. Giuntella dell'Università di Chieti per le fasi altomedievali. Sui primi risultati si veda l'opuscolo *Castrum Novum* 1986, si veda comunque il tuttora fondamentale Bindi 1879-80.

([25]) Cfr. *Castrum Novum* 1986. In quest'area, e più esattamente sotto la S.S. 80 nei pressi di S. Maria a Mare (fig. 5, n. 4), vennero scavate nel 1932 sei tombe alla cappuccina, collocate ad una profondità di circa 1 metro, evidentemente databili in un'epoca di ormai sopravvenuto abbandono di questo settore della città (A.S.A.A., Pratica TE 25G).

([26]) *Cartulario Teramano*, doc. LIX, p. 107, a. 862. La struttura, strettamente connessa alla cattedrale teramana e menzionata nelle fonti solo dal IX secolo, doveva tuttavia risalire alla tarda antichità.

([27]) Giorgio Ciprio, p. 54, n. 623. Sul probabile assetto del *castrum* cfr. Staffa 1995d, pp. 104-105.

([28]) Cfr. in *Cartulario Teramano* altro documento dell'897 (doc. XXVII, p. 57) in cui le due chiese di *Sancta Maria et Sancto Flaviano* sono strettamente collegate nel rivendicare davanti ai messi dell'Imperatore Lamberto alcune terre di Mosciano e Giardia Vomano.

([29]) *MGH*, *Diplomata*, I, doc. 459; sulla autenticità di questo documento vi sono tuttavia dubbi, anche se il porto, ubicato presso S. Flaviano, appare comunque menzionato anche nella bolla del 1153 con cui Anastasio IV papa conferma i possedimenti della chiesa teramana.

([30]) *Cartulario Teramano*, doc. IX, pp. 16-17, a. 1108.

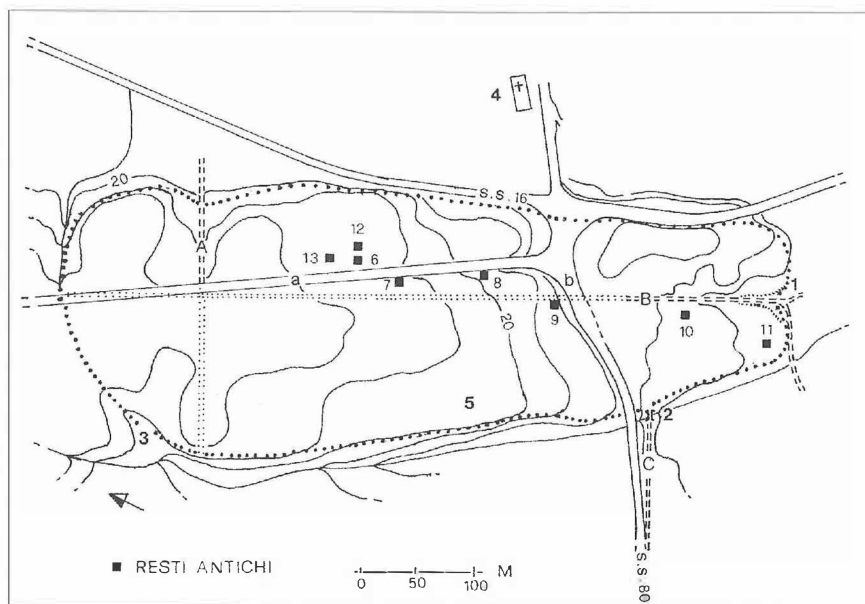


Fig. 5. Giulianova (TE): planimetria generale dell'abitato antico di *Castrum Novum* in località Bivio Bellocchio.

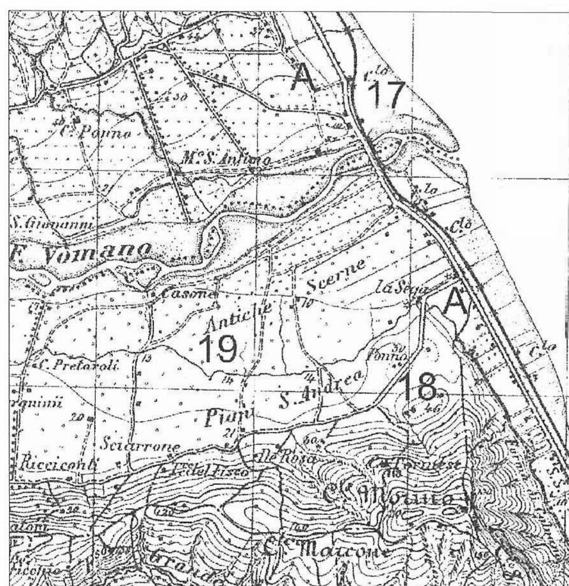


Fig. 6. Planimetria generale della foce del fiume Vomano su base IGM 1876: A) tracciato della via antica litoranea con collegava *Castrum Novum* ad *Ostia Aterni*; n. 17) grande villa antica ed abitato altomedievale con approdo noto come *Villa S. Martini in Vomano*, in località Fonte dell'Olmo di Roseto; n. 18) villa romana e monastero altomedievale di S. Maria *ad Maurinum*; n. 19) approdo altomedievale, forse anche romano, dipendente dal monastero alla foce del Vomano (*cum portu scilicet suo et foce de Gomano*), in località Antiche Scerne di Pineto (Aut. I.G.M. n. 5146 del 25-01-2000).

mento oltre che a S. Maria *ad Mare*, stavolta ubicata *in sancto Flaviano*, anche all'*Hospitale quod est in sancto* (31).

Il popolamento sul sito antico andò conservandosi sino alla seconda metà del XV secolo e solo verso il 1470, essendo nelle parole del Palma "la Terra di S. Flaviano...ormai quasi disfatta per effetto dei disastri di guerra" e soprattutto "dell'aria malsana", l'abitato venne spostato sul nuovo sito di Giulianova (32).

Roseto - Pineto: Foce del Fiume Vomano (fig. 2, nn. 17-19; fig. 6)

I dati archeologici e le fonti altomedievali sembrano attestare la presenza alla foce del fiume Vomano di ben due impianti portuali, ubicati l'uno a Nord e l'altro a Sud di due bracci antichi della foce, poi riunitisi in età medievale.

Nella località S. Martino (oggi Fonte dell'Olmo) a poca distanza dall'alveo attuale del fiume (33) venivano in luce nel 1950 i resti di un'importante villa romana (figg. 2-6, n. 17) (34), sul cui sito dovette conservarsi qualche forma di abitato anche in età altomedievale, tanto che la *Villa Sancti Martini in Vomano* è menzionata con il suo piccolo porto, con ogni evidenza una struttura d'approdo fluviale sul fiume, fra i beni rivendicati dal vescovo di Teramo per la pieve di S. Flaviano in Castronovo nel 1056 (35). Quando cita fra i confini "*lo laco de meso cum ipso litore maris*", con ogni evidenza una laguna formatasi sul bassopiano antistante la riva, il documento appare inoltre eloquente nel documentare l'avvio dell'insabbiamento dell'antica linea di costa, insabbiamento ancora non molto accentuato, come sembra desumersi dalla descrizione di un'altra proprietà ubicata "*in alio loco ad Gomano in ipsa valle de Gomperge cum Sancto Martino e cum ipso porticello et cum ipso litus maris*"; la chiesa di S. Martino, precisamente ubicabile anche se scomparsa, era dunque ancora vicina alla riva del mare ed al fiume Vomano su cui

(31) *Cartulario Teramano*, doc. XLVII, pp. 82-83, a. 1122. L'*Hospitium in sancto Flaviano*, risulta donato al vescovo Guido II dal conte aprutino Matteo nel 1128 (*Cartulario Teramano*, doc. LXI, pp. 110-11). Tale Ospedale doveva essere tuttavia anch'esso esterno all'abitato altomedievale, tanto che in un elenco di censi della Chiesa Aprutina in S. Flaviano del 112 è detto "fuori della porta di S. Flaviano" (*Cartulario Teramano*, doc. XIII, p. 130).

(32) Palma, IV, p. 343.

(33) Ricci-Zannoni 1808.

(34) Sono segnalati un tratto di strada basolata, fondazioni di mura e numerose anfore alcune delle quali, riferibili al tipo Lamboglia 2, forse destinato a contenere vino che veniva da qui esportato nell'intero bacino mediterraneo, sono oggi conservate presso la Biblioteca Civica di Roseto (Staffa, Moscetta 1986, pp. 182-183; Staffa 1986b, pp. 245-248, figg. 145-146, 148-149). I resti vennero poi sepolti sotto i piazzali e lo stabilimento dell'Impresa Rolli, area che è stata comunque sottoposta nel 1989, per iniziativa di chi scrive, ad un vincolo archeologico che consente oggi di vigilare su quanto resta del complesso antico.

(35) Savini 1910, XII, p. 46; Staffa 1985a, p. 36.

sembrerebbe ubicabile il piccolo porto, dunque un approdo di foce non molto diverso da quelli del Tronto e del Pescara.

L'abitato, ancora menzionato nel 1195 e nel 1204, finì abbandonato di lì a poco tanto che nel 1326 vi restava solo la chiesa di S. Martino (36), trasformata nel XVIII secolo in stazione doganale (37).

Le fonti di IX-XI secolo attestano chiaramente la presenza di un secondo approdo sulla riva Sud del corso d'acqua, come appare evidente da una conferma all'abbazia di Montecassino da parte dell'imperatore Ludovico II (874) della *cella S. Mariae in Maurinis sita in comitatu Pinnensi,* e dunque sulla riva Sud del Vomano, *cum portu scilicet suo et foce de Gomano et cum omnibus pertinentiis et finibus suis, idest ab Atria usque Gomanum, et usque in fluvium qui dicitur Plomba, et usque in mare, cum ipso litore ad piscandum, et cum gualdo de Boleiano: modia videlicet terre undecim circiter milia* (38). Il sito del monastero, noto anche come S. Maria *in Maurinum*, appare riconoscibile in località Colle Morino di Pineto (39) ove sono stati rinvenuti in passato vari resti archeologici riferibili ad un presistente abitato romano con fasi di occupazione sino all'altomedioevo (fig. 2-6, n. 18) (40), in posizione strategica a controllo della sottostante foce del fiume Vomano e del porto.

Il sito dell'approdo appare ubicabile a valle del monastero, non in corrispondenza della riva meridionale dell'attuale alveo, ma di quella di un ramo meridionale ed antico del corso d'acqua ubicato circa 600 m a Sud della foce attuale ed 800 di quella antica, ancora percepibile nell'Atlante del Ricci-Zannoni del 1808 e poi del tutto interratosi, tanto che la cartografia I.G.M. - 1876 ne conservava il ricordo con il toponimo "Antiche Scerne" (fig. 6; fig. 2, n. 19).

L'importanza del binomio monastero-porto e del suo ambito territoriale esteso sino ad Atri ed al Piomba, per un totale di quasi 3000 ettari di terra appare confermata dalla loro menzione fra le dipendenze cassinesi nei principali diplomi imperiali a favore di Montecassino del X-XI secolo, quelli di

(36) *Rationes Decimarum*, n. 2051, p. 144; Staffa 1986a, p. 36.

(37) La chiesa continuò ad essere officiata sino al XVIII secolo, cfr. Palma, II, p. 575; sui suoi ruderi è stata infine costruita una casa rurale, l'ultima che si incontra sulla destra prima di imboccare il pote della via litoranea sul fiume Vomano (D'Ilario 1966, p. 20).

(38) Sintesi del documento in *Chronicon Casauriense*, I, 39, p. 608, 6; Gattola 1733, p. 41; Bohmer, Muhlbacher 1904-08, I, ii, 1904, p. 521, n. 1262; cfr. Bloch 1986, I, p. 290. Questo privilegio si ricollegava ad una perduta donazione del duca Ildebrando di Spoleto del 782 e l'importanza del monastero, con il suo compatto dominio monastico circostante, appare evidente anche dal suo inserimento nel falso diploma di Carlomagno in cui viene confermata all'abbate Teodemaro di Monte Cassino (Bloch 1986, I, p. 290).

(39) Ubicazione già proposta in Bloch 1986, I, p. 291.

(40) Staffa 1986c, p. 439, fig. 1, sito C, p. 443, nt. 25.

Ugo e Lotario del 943 ([41]), ove compare ancora con il *portu in flumine Cumano*, Ottone I del 968, Ottone III del 998, sempre *cum ipsu portu*, ed in altri diplomi imperiali dell'XI secolo ([42]).

Se si considerano gli altri due casi simili degli approdi alla foce dei fiumi Tronto e Pescara, con la continuità dell'uso portuale dagli insediamenti antichi di *Castrum Truentinum* ed *Ostia Aterni* a quelli altomedievali di *Turris ad Trunctum* ed *Aternum - Piscaria,* verrebbe da supporre che la strutturata sopravvivenza dell'approdo sul lato meridionale della foce del Vomano, quale risulta ben evidente nelle fonti altomedievali, avesse anch'essa origini antiche. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dalle notizie conservate dal Palma sugli scavi condotti in quest'area nella seconda metà del XVIII secolo da L. Sorricchio, scavi oggi non esattamente ubicabili che avevano rimesso alla luce varie strutture antiche e numerosi frammenti di anfore ([43]).

Se si tengono a questo punto presenti l'estensione ben evidente nelle fonti altomedievali del compatto dominio cassinese dal Vomano sino ad Atri, l'ipotesi fatta in passato di un riconoscimento con il Vomano del fiume *Matrinus* ([44]) su cui secondo Strabone sorgeva il porto dell'antica città ([45]), ed infine la difficoltà di riconoscere lo stesso *Matrinus* nel misero torrente Cerrano, sorge naturale la domanda se nel porto altomedievale amministrato dai monaci cassinesi non fosse sopravvissuto l'ultimo resto dell'approdo antico di *Hadria*, progressivamente abbandonato fra XI e XII secolo con l'ormai inarrestabile insabbiamento di parte della foce del fiume Vomano, nell'ambito delle più generali dinamiche di avanzamento della linea di costa a Sud del Tronto sin qui analiticamente ricostruite ([46]).

Città S. Angelo - Foce del fiume Saline (fig. 2, nn. 11-12)

Il Radke ubica proprio nell'area compresa fra le foci del Torrente Piomba e del fiume Saline la *Statio* di *Ad Salinas* menzionata dalle fonti anti-

([41]) Schiaparelli 1924, p.201.

([42]) Bloch 1986, I, pp. 290-291, con riferimenti per i vari documenti.

([43]) Palma,I.

([44]) Palma, I, p. 33; il *Matrinus* è stato anche identificato con il Piomba e con il Saline (cfr. in proposito Azzena 1987, p. 103, con bibliografia precedente). Azzena presta attenzione ad una possibile ubicazione del porto antico di *Hadria* in località Torre Cerrano, ove segnala il rinvenimento di strutture d'approdo che potrebbero tuttavia essere solo quelle del porto medievale, qui realizzato nel XIII secolo dopo il definitivo insabbiamento degli approdi alla foce del Vomano. Tuttavia un'ubicazione del porto antico in quest'ultima ubicazione meglio avrebbe risposto ad una delle esigenze ispiratrici della fondazione dell'antica colonia, e cioè quello di "esercitare funzione di controllo sullo sbocco vallivo del Vomano" (Azzena 1987, p. 65).

([45]) Strabo, V, 4, 2.

([46]) Un'ipotesi del genere è già sia pur prudentemente esposta in D'Emilio 1991.

che (47), ricordando che vi si conservava ancora nel secolo scorso il toponimo Le Saline (48).

L'articolazione dell'insediamento, dalla riva del Saline sino alla soprastante collina, è confermato da rinvenimenti avvenuti sia presso la Casa Cantoniera dell'ANAS all'incrocio fra la strada per Città S. Angelo e la S. S. Adriatica, resti di abitato romano, strutture murarie e vari frammenti ceramici (fig. 2, n. 28) (49), sia sul un colle corrispondente a Villa Coppa, altri resti di abitato, varie strutture murarie in laterizio ed in opera mista di laterizi e pietre, fra cui erano visibili nel secolo scorso opere di sostruzione ad arcate (fig. 2, n. 29) (50).

Al proposito appaiono di particolare interesse due bolle papali del 1166 e 1191 con cui i papi Alessandro III e Celestino III confermano agli abbati di S. Clemente a Casauria i loro beni, fra cui la "Città S. Angelo ed il Castello di S. Moro (S. Mauro) con il porto nelle sue pertinenze" (51), struttura fortificata quest'ultima forse risalente alle fasi di ristrutturazione del popolamento antico nell'area dell'antica *Statio* fra VI e VII secolo (52). Il toponimo Colle di Moro si conservava infatti nel 1808 proprio su un rilievo ad oriente della città corrispondente nella cartografia IGM - 1876 al Colle Coppa (53), mentre il porto collocato "nelle sue pertinenze" appare riconoscibile come porto fluviale ubicato ai piedi del colle, che aveva forse riutilizzato preesistenti strutture d'approdo proprio alla foce del Saline (54). La *Statio* di *Ad Salinas* appare dunque riconoscibile come un complesso di notevole importanza, dotata

(47) *Tabula Peutingeriana*, VI, 1; Miller 1916, col .214, fig. 66; Radke 1981, p. 239; Miller 1916, p. 323; cfr. anche Staffa *et alii* 1991, p. 646, fig. 1.

(48) Cfr. Carta IGM 1876, f. 141, IV SE.

(49) Alcuni reperti sono conservati presso il Deposito Comunale dei Beni Archeologici, a Città S. Angelo.

(50) Il sito è noto da molto tempo; si veda Mozzetti 1839.Vari materiali, laterizi di vario genere, tegole, coppi, frammenti ceramici vari, affiorano nelle sezioni di terreno adiacenti il fabbricato.

(51) *Chronicon Casauriense*, cc. 901 ss.; Trubiani 1983-85, pp. 1-2, 5-6, bolle con cui i papi Alessandro III e Celestino III confermano i beni dell'abbazia di S. Clemente a Casauria; il *Castellum S. Mari in Civitate Sancti Angeli cum porto* compare anche nel diploma dell'875 (molto probabilmente falso) attribuito all'imperatore Ludovico II dell'875 (*Chronicon Casauriense*, col 890). Si deve notare che fra i beni del monastero di S. Liberatore a Maiella compare nel 1148 parte di un porto sul Saline (Gattola 1733, p. 315), che non è chiaro in che rapporti possa essere con la dipendenza casauriense.

(52) Staffa 1995e, pp. 204-205.

(53) Ricci-Zannoni 1808.

(54) Mutamenti consistenti nell'assetto di questo comprensorio costiero sono segnalati anche dall'avvenuto spostamento della foce del Piomba verso Nord; cfr. al proposito A.S.A.A., Documentazione Progetto "Porti e Approdi", schede 13/15, 13/16, relative alla ricognizione sistematica delle foci dei due fiumi Piomba e Saline, per una profondità verso l'interno di circa 1 km.

sia di servizi per l'uso della strada che di strutture portuali rimaste utilizzate sino all'altomedioevo, forse in connessione con il vicino *municipium* di *Angulum* ([55]).

Pescara - Ostia Aterni (fig. 3, n. 35; fig. 7)

Le indagini condotte dalla Soprintendenza sin dal 1990 nel centro storico di Pescara hanno rivelato dopo secoli d'incertezza l'esatta ubicazione del centro antico di *Ostia Aterni* (fig. 3, n. 35), corrispondente al nucleo abitativo della fortezza cinquecentesca nel quartiere di Portanuova, dalla curiosa pianta a triangolo allungato poi ripresa anche dalle mura medievali, probabilmente derivante dall'ubicazione delle strutture antiche all'incrocio fra la più antica via di fondovalle Pescara (fig. 7, O), poi ripresa con qualche modifica da via delle Caserme, ed il nuovo tracciato della via Claudia Valeria probabilmente corrispondente a via dei Bastioni (N) ([56]). Il centro, noto sin dalla tarda età repubblicana come approdo dei Vestini, Peligni e Marrucini ([57]), e forse mai giunto alla stadio municipale, divenne in età imperiale il principale approdo dell'Abruzzo antico, ubicato come era al termine di quella Valle del Pescara che costituiva un naturale itinerario di penetrazione all'interno della regione, lungo un fiume alle cui foci (*Ostia*) il nome dell'abitato era probabilmente legato ([58]). Anche se i livelli più antichi raggiunti dagli scavi non sono precedenti il I secolo a.C., sui Colli di Pescara sono stati in passato rinvenuti resti di abitato protostorico (loc. Colle del Telegrafo) ed un'estesa necropoli (locc. Colle Pietra, Gesuiti) che ha restituito ceramica attica a vernice nera (sec. V a.C.), con ogni evidenza qui importata via mare ([59]).

Le indagini condotte lungo via delle Caserme hanno in particolare restituito numerose informazioni sia sull'attuale rapporto fra le strutture antiche

([55]) Proprio nell'area ad immediato ridosso della costa fra *Aternum* ed *Hatria* appare ubicabile il *municipium* antico di *Angulum (Itinerarium Antonini*,313), di cui Adriano La Regina ha supposto un'origine abbastanza tarda, finalizzata a dare un minimo di strutture centralizzate ad una comunità non urbanizzata ma ancora articolata in vari *vici* (piccoli villaggi) sparsi sul territorio (La Regina 1968, pp. 431-32, forse seconda metà o fine del I sec. a.C.), forse corrispondenti proprio ai centri in cui sono avvenuti i maggiori rinvenimenti, Spoltore (La Regina 1968, p. 420; Staffa *et alii* 1991, pp. 646-648), Moscufo (*CIL*, IX, p.316; La Regina 1968, p. 422), e Città S. Angelo (La Regina 1968, p. 422).

([56]) Su Pescara cfr. l'edizione complessiva dei grandi scavi del 1990 (Staffa 1991), nonché Staffa, Natalucci, Pellegrini 1993 sugli scavi sino al 1993, e Staffa 1998, pp. 55-59 su altri scavi lungo via delle Caserme (fig. 7, n. 103).

([57]) Strabo, V, 4, 2.

([58]) Pomp. Mela, II, 4, 65, *Itin. Ant.*, 313, 6.

([59]) Sui rinvenimenti sporadici di resti di necropoli avvenuti negli anni '70 nelle località Campo Sportivo ex Gesuiti e Colle Pietra cfr. De Pompeis, De Pompeis, Cantera 1983; il sepolcreto dei Gesuiti è stato oggetto nel 1997 di un intervento di tutela della Soprintendenza che ha portato allo scavo di altre 11 sepolture databili fra fine VI e V secolo a.C., attualmente in corso di studio.

ed il vicino fiume Pescara che sulle strutture portuali dell'insediamento. I piani delle strutture romane di I-II secolo d.C. messe in luce all'interno del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 1, 3, 4, 5) sono attualmente situati ben 70 cm circa aldisotto del livello di corso regolare del fiume Pescara nel suo ultimo tratto prima della foce, e dunque del vicino mare, tanto che, per completare le indagini nella zona, è stato necessario porre continuamente in funzione ben due elettropompe.

Lungo la fascia golenale del fiume Pescara è stato inoltre messo alla luce nel 1997 a poca distanza in direzione Est un lungo tratto di muro (fig. 7, n. 107) realizzato in un laterizio molto regolare simile agli altri muri di fine I - inizi II secolo d.C. rinvenuti in altri punti dell'abitato, spesso quasi due metri, ed avente l'orientamento dell'impianto antico lungo il fiume e del tracciato viario romano poi ripreso dal via delle Caserme (fig. 7, n. 1). Lo spessore del muro, la sua collocazione a diretto ridosso del fiume, il rinvenimento alle sue spalle verso via delle Caserme di un interro archeologico fortemente compattato già venuto alla luce in occasione degli scavi presso il Bagno Borbonico (60), ed al contrario la presenza a contatto della sua cortina verso il Pescara di sabbie di evidente origine fluviale, sono tutti elementi che suggeriscono il possibile riconoscimento della struttura come molo antico lungo il fiume.

Un altro rinvenimento relativo a strutture portuali è avvenuto nel 1999 in via delle Caserme durante lavori per la nuova rete fognaria (fig. 7, n. 106): si tratta di un potente muro in calcestruzzo anch'esso riconoscibile come molo, ristrutturato nella tarda antichità con l'aggiunta di una seconda struttura ad esso parallela ma più vicina al fiume, realizzata con laterizi riutilizzati.

Lo spazio fra le due strutture era occluso da un potente interro contenente relitti da murature antiche demolite e cospicua ceramica sigillata africana databile fra IV e prima metà del VI secolo, mentre alle spalle del primo molo sul lato orientale è stata rinvenuta la sepoltura di un infante all'interno di una grande anfora cilindrica della tarda età imperiale. Considerata l'arretratezza del rinvenimento rispetto ad altri resti antichi rinvenuti o ipotizzabili nella fascia antistante il Pescara (fig. 7, nn. 105, 20A, 104) appare probabile che le strutture fossero riferibili ad un sistema interno di darsene per il ricovero delle imbarcazioni.

Considerando questi dati, l'ipotesi già fatta in passato sulla costruzione del tratto iniziale del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 18-19) con il reimpiego di fortificazioni di origine bizantina sovrappostesi ad alcuni moli del porto (61), il passato rinvenimento di alcuni ambienti coperti con volta a botte (fig. 7, n.

(60) Staffa 1991, p. 272.
(61) Staffa 1991, pp. 284-285.

20A) forse riconoscibili come moli c.d. a cassoni (62), ed infine il rinvenimento all'interno del Bagno Borbonico di un altro tratto di muro antico ortogonale alla strada antica qui esistente (fig. 7, n. 104), appare probabile che l'approdo della città sul fiume presentasse un assetto complessivamente irregolare, dovuto al progressivo sviluppo delle strutture portuali in un lungo lasso di tempo fra età repubblicana e II secolo d.C., sviluppo che aveva dato origine a vari moli, darsene ed altre strutture di servizio anche per il riparo a terra delle imbarcazioni.

La riva antica del mare in quest'area doveva essere situata poco ad Est di piazza Unione, ove il controllo di recenti scavi a grande profondità ha evidenziato il venir meno del plateatico archeologico dell'abitato antico ed altomedievale e l'inizio di potenti strati di sabbie (63), connessi all'avanzata della linea di costa sino a ben oltre un km ad oriente di quella antica.

L'importanza del porto di *Ostia Aterni* dovette accrescersi fra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. anche in ragione della sua collocazione strategica lungo l'itinerario parte marittimo parte terrestre che collegava a Roma la nuova sede imperiale di Salona (64), conservando piena funzionalità sino alla tarda età imperiale ed oltre, quando fu oggetto di interventi di ristrutturazione sia all'epoca della Guerra Greco - Gotica (538-560) che alla fine del VI secolo, nell'ambito della realizzazione di una cinta difensiva affiancata da un *castellum* (fig.7, n.17) (65).

Ad un devastante incendio probabilmente correlabile alle vicende della conquista longobarda, (fine VI sec.) seguirono limitate opere di ripristino di una parte ridotta dell'abitato nell'area del Bagno Borbonico (fig. 7, nn. 4-3) (66), mentre la città romana andava ormai trasformandosi in un borgo di

(62) Staffa 1991, p. 285, con bibliografia precedente di riferimento per questa tipologia d'approdo.

(63) Staffa 1991, p. 289; dati inediti dal controllo di scavi in quest'area.

(64) Cfr. Staffa, Pellegrini, Natalucci 1993, in merito anche alla presenza lungo via dei Bastioni di un edificio tardoantico a pianta centrale poi riutilizzato come chiesa di S. Gerusalemme, nei cui livelli pavimentali, ancora situati alla quota antica in un'area interessata sin dall'altomedioevo da imponenti e progressivi interri, sono stati recuperati anforacei d'età imperiale. In merito a quanto sostenuto in Aquilano 1997, p. 65, nt. 19, deve notarsi che la menzione, contenuta nel *Tractatus de passione Domini facta in Civitate Aternensi*, di Attone vescovo di Chieti (cfr. Mincione 1997), del fatto che la "*synagoga mutata est celebri atque solemni ritu in Ecclesiam ligneis licet materia foret parietibus*" si riferisce con ogni evidenza ad apprestamenti lignei realizzati all'interno dell'edificio già esistente, apprestamenti poi comunque ritenuti insufficienti, tanto che la struttura venne completamente ristrutturata fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

(65) Rimase a lungo parte di quella vasta rete di scambi commerciali a scala mediterranea protrattasi sino al VII secolo, ed infatti gli scavi hanno restituito numerosi frammenti di contenitori anforari di produzione africana ed orientale (cfr. Staffa 1991, pp. 288-289, 313-327, ed *infra*).

(66) Staffa 1991a, pp. 290-292.

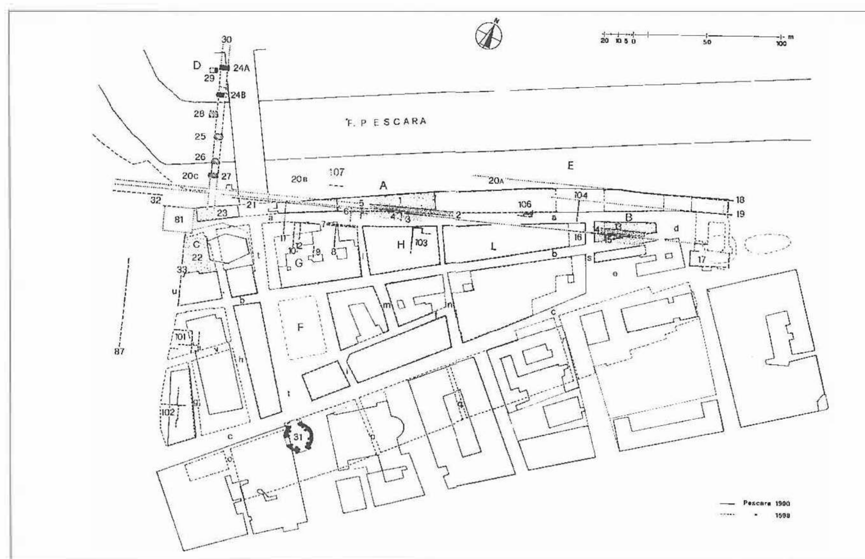


Fig. 7. Pescara: planimetria generale dei resti archeologici scavati fra 1990 e 1999 nel quartiere di Portanuova e riferibili al centro portuale antico di *Ostia Aterni*; si notino in particolare la presenza di un poderoso molo in laterizio indagato nel 1998 sulla golena Sud di fronte al Bagno Borbonico (n. 107) e di altre strutture riferibili ad altro approdo scavate nel 1999 a via delle Caserme (n. 106).

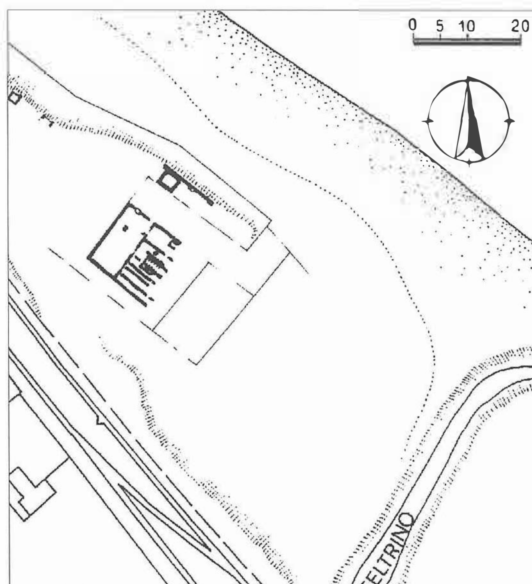


Fig. 8. S. Vito Chietino (CH): planimetria generale della foce del torrente Feltrino con ubicazione della villa marittima scavata nel 1994-95 in località S. Vito Marina - Murata Bassa.

capanne e case di terra, con la progressiva demolizione delle strutture antiche ormai fatiscienti, il riutilizzo dei materiali dai crolli per realizzare gli zoccoli di semplici unità insediative povere, e la persistenza in muratura solo di alcuni edifici religiosi e forse civili ([67]).

Il dominio bizantino a Pescara e lungo la costa abruzzese sino a Vasto dovette venir meno solo in occasione del tentativo di conquista dell'Italia meridionale longobarda da parte dell'imperatore bizantino Costante II, fra 660 e 670 ma l'attività portuale dovette proseguire senza soluzioni di continuità, come provano sia alcune fonti di IX secolo, sia il rinvenimento a via delle Caserme di un livello stradale di terra nera che copriva le darsene venute alla luce nel 1999, già interrate dal VI secolo, proseguendo poi in direzione dei moli sul fiume (cfr. fig. 7, n. 106).

Dopo le ultime grandi opere pubbliche, la ricostruzione delle mura e del porto ad opera del re Ruggero II nel XII secolo ed alcuni interventi di Federico II nel XIII ([68]), il progressivo innalzarsi dei livelli dell'acqua di falda all''interno dell'insediamento, connesso al mutamento del regime del fiume ed all'innalzamento del livello del mare, venne a minare le fondamenta delle costruzioni e a causare un clima talmente malsano da provocare fra XIV e XV secolo il progressivo esodo della popolazione residente.

Sono i diplomi dei Re Roberto (1342), Giovanna I (1349), e Margherita moglie di Carlo III (1384), con l'esenzione concessa agli abitanti di Pescara da tutte le imposizioni fiscali sino a nuovo ordine, a testimoniare dei gravissimi danni provocati all'abitato ed alla sua cittadinanza da tali dinamiche e dall'aria malsana (*aeris epithimiam*) ([69]).

La formazione di vere e proprie paludi all'interno dell'abitato, rivelate dalla generalizzata presenza di interri bassomedievali con cui si cercava di far fronte al fenomeno, dovette presto portare allo spopolamento ed alla progressiva rovina dell'insediamento, sopravvissuto poi solo come fortezza a seguito della sua integrale ricostruzione nella seconda metà del XVI secolo, dopo il definitivo abbandono delle strutture portuali.

Ancora nel 1530 il porto era ben attivo, tanto che vi si svolgeva "un grande transito, perché attraverso il mare ed il fiume vi giungono su imbar-

([67]) Cfr. in proposito STAFFA 1991.

([68]) LOPEZ 1985, p. 54 ipotizza, sulla base delle fonti, un intervento di Federico II a ripristinare accettabili condizioni di accesso al porto di Pescara nel 1240, ipotesi che, in considerazione della sempre documentata ricerca di questo autore, ho ritenuto opportuno raccogliere in STAFFA 1991, p. 309, nt. 128; non di "cattiva lettura" del Lopez si tratta, come sterilmente vorrebbe AQUILANO 1997 (p. 78, nt. 61), ma bensì di voluta accettazione di un'ipotesi d'intervento che ben si inserisce nella più generale politica di incentivazione degli approdi demaniali portata avanti dal sovrano svevo, e ben documentata proprio in AQUILANO 1997.

([69]) LOPEZ 1985, pp. 65.

cazioni da Venezia, Schiavonia ed altre parti con molte mercanzie e lì le scaricano, e caricano a loro volta grano, olio e molti altri prodotti; ha un eccellente porto con piccole imbarcazioni che entrano sicure nel fiume". Nello stesso documento si ricorda tuttavia che l'abitato era ormai "così diruto e ruinato che non vi si trovano che quattro grandi locande con stallaggio e taverne e alcuni fondaci" ([70]), punto terminale di un processo avviatosi circa tre secoli prima nell'ambito dei fenomeni ampiamente analizzati in questa sede.

Ortona - Hortona (fig. 3, n. 41)

La città di Ortona occupa la parte più alta di un esteso pianoro difeso su tre lati (N, E, O) da scoscesi pendii collubicato su un promontorio roccioso alla cui base era localizzato un approdo naturale ben difeso ([71]). Ai margini Nord dell'abitato medievale le frane succedutesi nei secoli, provocando il crollo di quasi metà dell'ivi esistente Castello Aragonese, avevano rivelato da tempo la presenza di livelli archeologici che attestano una lunghissima frequentazione del sito, dagli inizi dell'età del Ferro sino all'età romana (secc. I-II) ed infine sino ad età bizantina (secc.VI-VII) ([72]).

Di fondamentale importanza per la focalizzazione delle origini della città, a conferma di quanto già ipotizzato sulla base di dati ben più limitati ([73]), sono stati i controlli archeologici condotti nel 1999 a seguito degli imponenti lavori attualmente in corso per il restauro del Castello, ancora minacciato da gravi rischi di crollo: nella corte centrale del monumento è stato in particolare individuato uno strato antropico con ogni evidenza riferibile ad un abitato protostorico ubicato sulla sommità dell'area poi occupata dal Castello. Lo strato, pur tagliato in età romana dai lavori per la realizzazione di una grande cisterna circolare in calcestruzzo, ha infatti restituito alcuni frammenti di ceramica ad impasto anche di grandi dimensioni, sin d'ora attribuibili ad un articolato panorama di forme databili fra età del Ferro e periodo italico.

L'originario insediamento protostorico ed italico di Ortona dovette poi svilupparsi da questo sito dominante sul mare sino a ricomprendere in età romana l'intera propaggine collinare ad esso correlata in direzione SO, oggi

([70]) STAFFA 1991, p. 311.

([71]) Su Ortona cfr. FIRPO 1990a; A.R. STAFFA, in *Bizantini in Abruzzo* 1993 pp. 16-17; STAFFA 1995a, pp. 319-323; STAFFA 1999b e STAFFA 1999c.

([72]) Sino al 1999 questi erano i materiali rinvenuti: pochi frammenti di ceramica ad impasto dell'Età del Ferro, recuperata nel corso di un sopralluogo all'estremità superstite del Castello nel Maggio 1992; materiali ceramici d'età romana (secc.I a.C. - I d.C.) recuperati nel 1978 (valutazione di G. Messineo, in DE LUCA 1986, p. 13); ceramica tipo Crecchio e da fuoco recuperata nel 1978 e conservata presso il Museo Civico.

([73]) STAFFA 1999b e STAFFA 1999c.

occupata dal quartiere di Terravecchia ([74]), parte settentrionale e più antica dell'originario abitato medievale corrispondente alla zona compresa fra i resti del Castello Aragonese e Palazzo Farnese ([75]). Nell'ambito di tale settore dell'abitato si è notata la persistenza di un assetto complessivamente regolare, scandito da assi longitudinali quali corso Vittorio Emanuele, via L. Acciaioli, via L. D'Annunzio, via della Fortuna, e da traverse ad essi ortogonali; lavori condotti nel sottosuolo di Corso Roma nel 1996 hanno rivelato la presenza di livelli antichi presumibilmente correlabili ad un tracciato glareato (secc. I a.C.-I d.C.), portando nuovi elementi a sostegno dell'ipotesi di una probabile origine antica di tale impianto complessivo. In quest'epoca appare databile anche la costruzione della già ricordata cisterna circolare rinvenuta nel 1999 all'interno della corte centrale del Castello Aragonese

Anche se il rinvenimento di alcuni resti murari dietro la stazione ferroviaria (1884) sembra suggerire che l'area oggi occupata dal porto moderno fosse stata già utilizzata ed abitata anche in antico ([76]) proprio a Nord del castello appare ubicabile nella località "Lo Scalo" l'approdo antico della città, a cui sono correlabili numerose anfore rinvenute nei decenni passati su questi fondali marini ([77]), e che rimase in uso sino al medioevo. Nell'ambito del progetto "Porti e Approdi" sono state quindi condotte nel 1994 prospezioni lungo la costa a Nord di Ortona, nei tratti di mare di Punta Ferruccio - Punta Lunga, ove era stata rinvenuta in passato un'ancora romana in piombo ([78]), e Foce del Peticcio - Faro, ove subito a Nord del Faro è stata recuperata un'anfora intera rimasta imprigionata fra i frangiflutti, mentre numerosi altri frammenti sono sparsi nell'intera area antistante ([79]). Nella stessa zona, proprio nel mare antistante la località "Lo Scalo", è stata infine rinvenuta nel 1988 un'ancora frammentaria in bronzo ([80]).

([74]) Sul significato del termine "Terra Vecchia", sovente utilizzato fra Abruzzo e Molise in situazioni d'ampliamento degli abitati in età medievale a definire le forme dell'abitato antico come si era ristrutturato fra tarda antichità ed altomedioevo, cfr. Staffa 1995e, p. 196, nt. 118.

([75]) Saggi condotti nel 1996 subito a Sud del Palazzo hanno infatti evidenziato la presenza di resti del solo abitato medievale.

([76]) De Nino 1882; per l'ubicazione sia pur di massima dei resti cfr. De Luca 1979; De Luca 1986, p. 12.

([77]) Anfora vinaria Dressel 1A, un'altra da *garum* tipo Beltran I ed altri contenitori databili fra II sec.a.C e III sec. d.C., oggi in gran parte conservati presso il locale Museo Civico.

([78]) A.S.A.A., Pratica CH.59, Lettera del 23/6/1989 del prof. Antonio Falcone, relativa a segnalazione del sig. Calabresi; recupero del collega G. Angeletti; l'anfora pesava 52 kg; in occasione di queste prospezioni (1994) non è stato tuttavia qui rinvenuto alcun resto archeologico.

([79]) A.S.A.A, Documentazione Progetto "Porti e Approdi", scheda 13/155.

([80]) A.S.A.A., Pratica CH.59.E.E.2, relazione relativa alla battuta subacquea condotta dal sig. Di Clemente; il reperto venne trasportato presso il Museo Archeologico Nazionale di Chieti.

L'importante centro portuale venne a divenire fra seconda metà del VI e metà del VII secolo la vera e propria capitale dell'Abruzzo Bizantino ([81]), difesa da una cinta difensiva alle cui porte fa accenno una lettera di Gregorio Magno ([82]), e ristrettasi a comprendere solo l'area della città sino a Palazzo Farnese ([83]) e forse parte del borgo portuale sulla riva del mare.

L'assetto così raggiunto andò conservandosi sino al VII secolo inoltrato ([84]), quando la città dovette entrare a far parte del ducato di Benevento, probabilmente in occasione della ripresa delle ostilità contro i Bizantini ad opera di Grimoaldo I (646-671) ([85]), conservando tuttavia notevole importanza anche in età successiva tanto che appare come l'unico centro urbano menzionato oltre a Chieti in occasione della conquista franca del Chietino nell'801-802 ([86]).

Notevole importanza dovette conservare anche il suo approdo, come risulta dalla conferma avvenuta nel 971 da parte del conte e marchese Trasmondo di Chieti al monastero di S. Stefano in Lucana di "*medietatem decimae de redditu transmarino*", chiara testimonianza dei traffici commerciali a largo raggio che continuavano a collegare il porto di Ortona con altri centri dell'Adriatico e del Mediterraneo ([87]).

Nel 1047 i diritti dell'approdo vennero ceduti dall'imperatore Enrico III al monastero di S. Giovanni in Venere, che controllava nella zona anche il porto "*qui est in Rocca Sangri*", ed il "*portus qui est in fauce Arnalili*" (cfr. *infra*) ([88]).

Nel 1196 infine l'imperatore Enrico VI concesse alla città il c.d. "Capitolare di Bajulazione", statuto giuridico-amministrativo in cui venivano fissati criteri precisi per l'esercizio delle attività commerciali dell'appro-

([81]) Cfr. Staffa 1995a, pp. 319-323, Staffa 1999f; numerose notizie sono contenute in alcune lettere del papa Gregorio Magno del 591-594 relative ai problemi della sua diocesi, cfr. Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, I, 32 (*MGH*, *Epist.*, I, p. 44): nel Febbraio 591 il papa prega l'esarca di sottoporre il vescovo Blando al giudizio del Sinodo o di rimandarlo alla sua sede.

([82]) Menziona infatti l'esistenza di una chiesa di S. Giovanni *quae ante portas Hortonensis civitatis sita est* (*MGH*, *Epist.*, IX, 194, p. 90).

([83]) Cfr. il sepolcreto di quest'epoca qui rinvenuto (De Nino 1882, p. 419, Staffa 1995a, p. 322).

([84]) Ancora nel 649 il vescovo ortonese *Viator* poteva partecipare al Concilio Lateranense in Roma (*Italia Sacra*, VI), mentre il successivo presule noto dalle fonti compare solo nel X secolo.

([85]) Pellegrini 1990, p. 236.

([86]) Pellegrini 1990, p. 244. Anche questa difesa, protrattasi per quasi un anno (801-802), può essere consistente elemento a testimonianza di una continuità d'uso delle fortificazioni d'età bizantina.

([87]) Felice 1983, p. 3.

([88]) Diploma dell'imperatore Enrico III a favore dell'abbazia, in *MGH*, *Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

do ([89]), presso cui esisteva ancora in età medievale un popolato borgo portuale, con vari moli, magazzini, ed alcune chiese fra cui quella di S. Giovanni risalente alla fine del VI secolo ([90]).

Devastato porto ed abitato da parte dei Veneziani nel 1447 l'approdo andò lentamente riorganizzandosi probabilmente anche a seguito dei danni prodotti dal mare alle sue strutture, per spostarsi poi finalmente in direzione Sud ove veniva ad essere meglio protetto dal Castello Aragonese, realizzato su strutture fortificate d'età precedente dal re Alfonso d'Aragona ([91]).

S. Vito Chietino - loc. Murata Bassa - Alta - Foce del Torrente Feltrino (fig. 3, n. 43; fig. 8)

Strutture d'approdo utilizzate fra antichità ed altomedioevo esistevano anche alla foce del torrente Feltrino, ove viene menzionato in una donazione del 942 all'abbazia di Montecassino il *Portus Gualdi* ([92]), poi compreso nel 1047 fra i beni confermati all'abbazia di S. Giovanni in Venere dall'imperatore Enrico III ([93]). L'approdo dovette poi andare in progressivo abbandono, tanto che nel 1393 la regina Giovanna I concedeva agli abitanti di Lanciano di costruire un porto "nel lido della città di S. Vito", concessione poi confermata anche dal re Alfonso d'Aragona nel 1422 ([94]).

In quest'ultimo documento si notava che presso lo stesso S. Vito "al re era noto dalle antichissime vestigia e dai ruderi antichi che ... c'era stato un porto", indubbiamente quello delle fonti altomedievali, a cui recenti scavi archeologici in località Murata Bassa di S. Vito Chietino restituiscono una prospettiva temporale risalente all'antichità.

Gli scavi condotti a varie riprese fra 1991 e 1995 hanno infatto rivelato la presenza sulla riva sinistra della foce del Feltrino (fig. 8) di un articolato complesso di strutture e stratigrafie databili dal I secolo a.C. all'altomedioevo ([95]), situato a brevissima distanza dall'attuale linea di costa.

L'impianto originario del complesso, costituito da due ambienti con probabile portico verso il mare di funzione incerta, appare databile al I secolo a.C. ed è oggetto verso la fine del I secolo d.C. di una totale ristrutturazione

([89]) IUBATTI, DI LULLO 1987, p. 9; si rinvia a questo documentatissimo contributo per un dettagliato panorama sulle vicende del porto fra XII e XVII secolo.

([90]) ROMANELLI 1990, pp. 50-51; PANSA 1902, pp. 20-21; FELICE 1983, p. 3; IUBATTI, DI LULLO 1987, pp. 35-36.

([91]) Agli inizi del secolo scorso il Romanelli ricordava ancora i resti esistenti nella località "Lo Scalo", "alcuni avanzi di mura e di acquedotti" anche se "oggi tutto il lido è deserto, le fontane deviate, il porto inutile e la rada arenata" (ROMANELLI 1990, p. 51).

([92]) CORSETTI 1982.

([93]) *MGH, Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

([94]) CORSETTI 1982.

([95]) Cfr. edizione dello scavo in ODOARDI, STAFFA 1996.

con inserimento di una fornace per la produzione di lucerne Firmalampen, forse correlabile al rinvenimento avvenuto in passato nella zona fra Lanciano e S. Vito di laterizi bollati *Figulina Feltrina*. L'attività doveva essere facilitata sia dall'esistenza nella zona di giacimenti d'argilla di ottima qualità, sia dalla presenza del vicino Torrente Feltrino, che assicurava un adeguato approvvigionamento d'acqua oltre che facilitare la commercializzazione dei prodotti mediante le strutture d'approdo alla sua foce.

Questo settore del ben più vasto insediamento antico esistente a Murata Bassa finì in disuso agli inizi del III secolo d.C., tanto che l'area venne destinata ad uso funerario con l'inserimento all'interno degli ambienti di inumazioni caratterizzate da corredo con lucerne *Firmalampen*.

Dopo un lungo periodo di abbandono il complesso tornò ad essere popolato alla fine dell'antichità (fine V-VI secolo d.C.), nell'ambito di un'edilizia povera caratterizzata da superfetazioni lignee sui resti murari antichi e da semplici focolari a terra. La modesta presenza di ceramiche di importazioni è chiaro segno del degrado dell'insediamento, che dovette tuttavia intensificare fra VI e VII secolo le attività connesse allo sfruttamento delle risorse del mare, anche mediante la realizzazione di una serie di vasche per l'acquacoltura o comunque per la conservazione del pescato.

La presenza di livelli poveri d'abitato databili sin alla fine del VI secolo ed il successivo inserimento di due sepolture, una delle quali caratterizzata dalla presenza di ceramica tipo Crecchio, oltre che il rinvenimento all'interno di una delle cisterne di un livello antropizzato contenente ceramica grezza d'età databile ai secoli VIII-IX, rappresentano da un lato testimonianza di vicende probabilmente collegate all'invasione longobarda, e dall'altro evidente segno della persistenza del popolamento nella zona anche in età altomedievale, in probabile connessione con il già citato *Portus Gualdi*.

In conclusione degli scavi è stato condotto nel 1994 un limitato ma significativo saggio sulla spiaggia ai piedi del complesso, area in cui l'azione dei marosi ha profondamente mutato l'assetto antico del litorale e parzialmente danneggiato parte dell'impianto, come appare evidente dal fatto che la scarpata verso la spiaggia tagli attualmente il piano di frequentazione antico ad Est del muro tardoantico uss 11-15.

Questi fenomeni dovevano già essersi avviati fra la fine del VI ed il VII secolo, come appare evidente dal fatto che il coevo muro us 11 risulta realizzato a delimitare e sostruire l'area verso il mare in una zona in cui la stratigrafia archeologica risalente alla prima età imperiale prosegue in profondità sino a circa 3 m aldisotto dell'interfaccia superiore della us 156, giungendo addirittura sotto il livello attuale del mare ([96]).

([96]) Analogamente a Pescara è stato anche qui necessario sospendere i saggi in quanto la

Diversamente da Pescara appare infine evidente a S. Vito Chietino non l'interro della linea di costa antica attestato fra Tronto e Pescara, ma bensì un consistente arretramento del litorale sino ad intaccare parte del complesso antico (97), fenomeno che appare una delle caratteristiche più significative dell'intero tratto di costa sino al Trigno.

Fossacesia - Foce del fiume Sangro (fig. 3, nn. 46-47; fig. 9)

Appare plausibile che - non diversamente dai simili casi di Tronto e Pescara - fossero esistite alla foce del Sangro strutture insediative antiche correlate all'approdo naturale ivi esistente, che dovette restare in uso anche nel altomedioevo in stretto collegamento con la vicina abbazia di S. Giovanni in Venere, e che è testimoniato ancora fra XI e XIV secolo come *Portus Veneris* nelle adiacenze del *Vicus Veneris* connesso all'abbazia (98).

Nel 1910 si conservava ancora il ricordo presso un podere sull'ultima propaggine collinare a Sud di S. Giovanni in Venere verso il Sangro dell'ormai scomparsa chiesa di S. Maria dei Greci, presso cui erano "fondamenta di antichissimi edifici, il pavimento costruito a mosaico" (fig. 3, n. 46; fig. 9, n. 46A) (99).

Proprio qui recentissime ricognizioni hanno consentito di identificare i resti del luogo di culto, realizzato tutto con materiali antichi di spoglio - specie laterizi - con ogni evidenza provenienti dall'area, mentre nelle zone circostanti sono visibili in superficie vaste aree di frammenti fittili e relitti di murature riferibili ad un articolato insediamento antico. Poco verso Sud-Ovest nella stessa area l'Atlante del Ricci-Zannoni indicava la presenza nel 1808 di una struttura denominata "Palazzo" (100), ormai inglobata nel 1876 nella Masseria Mayer (101), sul cui sito recenti ricognizioni hanno rivelato la presenza di blocchi di calcare riferibili ad un esteso complesso antico di consistenza monumentale (fig. 9, n. 46B).

L'articolazione dell'abitato in questa zona fra antichità ed altomedioevo appare evidente anche dalla descrizione dei numerosi beni alla foce del

presenza delle acque, innalzatesi al di sopra dei livelli d'abitato della prima età imperiale, impediva il proseguimento delle indagini.

(97) Anche il confronto fra la cartografia IGM 1876 e quella attuale (f. 147 I NE) evidenzia il proseguimento di quella consistente erosione della costa avviatasi molti secoli prima.

(98) Sulla probabile presenza di un *castrum* bizantino sulla collina di S. Giovanni in Venere (Kastron Benèren) cfr. STAFFA 1995e p. 255; sugli scavi recentissimi condotti presso l'abbazia, ancora sostanzialmente inediti, cfr. STAFFA 1999e, pp. 35-38.

(99) A.S.A.A., Pratica CH.33. I.D2: richiesta di concessione di scavo da parte del sig. G. Mayer in data 2/6/1910.

(100) RICCI-ZANNONI 1808.

(101) Carta IGM 1876, f. 148 IV SO.

Sangro donati da Trasmondo I all'abbazia nell'atto di fondazione del 972, beni fra cui era compresa la stessa foce del fiume con il diritto di esigervi pedaggio per il guado e per il traghetto, un vasto terreno che aveva inizio dal vicino *Vicus* di origine antica, noto in altre fonti medievali come *Vicus Veneris*, ed infine metà delle rendite dell'ivi esistente *Portus Veneris* ([102]). I resti dell'abitato connesso all'approdo antico appaiono dunque ubicabili proprio su questo terrazzo fluviale, alle cui pendici verso il Sangro si conserva il toponimo "Grotte", probabilmente connesso alla presenza di resti di strutture portuali lungo un'antica foce del fiume situata circa 1 km a Nord-Ovest di quella attuale (fig. 9, C).

Ultimo resto di quest'antica foce doveva probabilmente essere anche il c.d. "Lago delle Grotte", ancora riportato in quest'area dal Atlante del Ricci-Zannoni del 1808 ([103]).

Resti delle strutture portuali, "enormi ruderi di fabbriche reticolate tratte per linea retta verso il mare", erano ancora visibili in quest'area agli inizi del XIX secolo, quando erano ormai situate "per molti passi lontane" dalla spiaggia, forse perché "il mare siesi qui ritirato" ([104]).

Recentissime opere di controllo sui lavori per la realizzazione della nuova Darsena Porto del Sole (1999), estesi per circa 500 m a Nord-Ovest della foce attuale (fig. 9, D), hanno rivelato la presenza di una potente sequenza di limi fluviali con ogni evidenza connessi a questo progressivo spostamento del corso d'acqua verso Sud nel suo ultimo tratto ed al conseguente interro di parte della sua foce antica.

Sulla propaggine collinare subito a Sud del Sangro sono i resti di un insediamento antico abitato sino al medioevo, esteso dall'altura in località Moccoli - Uomoli sino al piano sottostante lungo il fiume in corrispondenza del tracciato antico proveniente da *Anxanum* (figg. 3-6, n. 47) ([105]).

In età medievale era noto come *Civitas de Sangro*, come tale è documentato nel *Catalogus Baronum* ([106]), e doveva comprendere lungo la sottostante riva del fiume Sangro il *portus qui est in Rocca Sangri* posseduto dall'abbazia di S. Giovanni in Venere nel 1047 ([107]); l'insediamento dovette andare in crisi nel XIII secolo a seguito di profondi mutamenti del paesaggio antico connessi ad imponenti inondazioni del corso d'acqua, tanto che gli abi-

([102]) Romanelli 1805, I, p. 343; sulla fondazione comitale dell'abbazia di S. Giovanni in Venere, con il suo importante patrimonio alla foce del Sangro, cfr. Feller 1988.

([103]) Ricci-Zannoni 1808.

([104]) Romanelli 1805, I, p. 343.

([105]) Staffa 1995a, pp. 342-343, Staffa 1999f.

([106]) *Catalogus Baronum*, p. 248, n. 1204, nt. 7.

([107]) Diploma dell'imperatore Enrico III a favore dell'abbazia, in *MGH*, *Heinrici III diplomata*, n. 185, pp. 230-232.

tanti erano addirittura costretti nel 1270 a spostarsi su un sito più sicuro, indubbiamente a causa dello spostamento verso Sud della foce ([108]).

Appare dunque evidente la presenza alla foce del Sangro fra antichità ed altomedioevo di ben due approdi, presso il *Vicus Veneris* e presso la *Civitas de Sangro,* il primo interratosi a seguito del progressivo spostamento verso Sud della foce, il secondo devastato dalle imponenti inondazioni del fiume connesse a tale spostamento. Considerata l'estensione dell'area pianeggiante alla foce appare probabile che, non diversamente dal fiume Vomano, fossero esistiti nell'antichità almeno due rami della foce del fiume, come testimonierebbe nel 1014 la donazione al monastero di S. Stefano in Rivo Maris di una "*Insula de Sangro flumine pro molendinis construendis*" ([109]).

Casalbordino - loc. S. Stefano - Casette Santini (fig. 3, nn. 49-50; fig. 10)

Sono stati qui scavati nel 1991 a soli 100 m dal mare i resti di un vasto complesso complesso antico a pianta rettangolare di grandi dimensioni, costruito a cavallo della strada antica litoranea poi riutilizzata dal tratturo L'Aquila - Foggia, strutturalmente diviso in due settori separatamente articolati e collocati l'uno a monte e l'altro a valle della linea ferroviaria, e con ogni evidenza riconoscibile come una *mansio* o *statio* (figg. 3-10, n. 49) ([110]).

La strada era ancora visibile nella cartografia I.G.M. del 1876, mentre la presenza dei resti d'età romana era stata già segnalata nel 1651, quando si accennava alla presenza di "certe anticaglie diritte di S. Stefano quale s'include in detto Tratturo" ([111]), nell'area in seguito interessata anche dalla costruzione di una "Casetta dei Cavallari".

L'area venne purtroppo pesantemente devastata alla fine del secolo scorso dai lavori per la nuova linea ferroviaria adriatica, realizzata proprio lungo il tratturo con devastazione dei margini dei due settori del complesso scavato verso la strada antica.

Ad una distanza di soli 50 m circa, sul margine della spiaggia esistente ai piedi del piccolo promontorio su cui sorge il complesso scavato, sono visi-

([108]) *I registri della Cancelleria Angioina*, III, p. 118, n. 140 del 16 Marzo 1270. L'abitato di *Civitas de Sangro* non dovette tuttavia riprendersi più da questi accadimenti tanto che nel 1411, ormai quasi abbandonato, veniva ceduta dall'abbazia di S. Giovanni in Venere all'Università di Torino di Sangro.

([109]) *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 4, doc. XVII; i mulini vennero poi devastati nel 1018 da Gisone, figlio del conte Pietro, nell'ambito di un vero e proprio conflitto con il monastero (*Cronaca*, doc. XXII, p. 4).

([110]) Per gli scavi dell'importante *statio* antica e la ricostruzione delle vicende complessive dell'impianto dalla tarda età repubblicana sino all'altomedioevo cfr. Staffa 1999f.

([111]) Archivio di Stato di Foggia, *Archivio della Dogana del Regio Tratturo, Relazione relativa alla Terminazione condotta nel 1651*, f. 97; devo questa segnalazione alla cortesia di Davide Aquilano, autore nel 1991 della ricerca presso l'archivio.

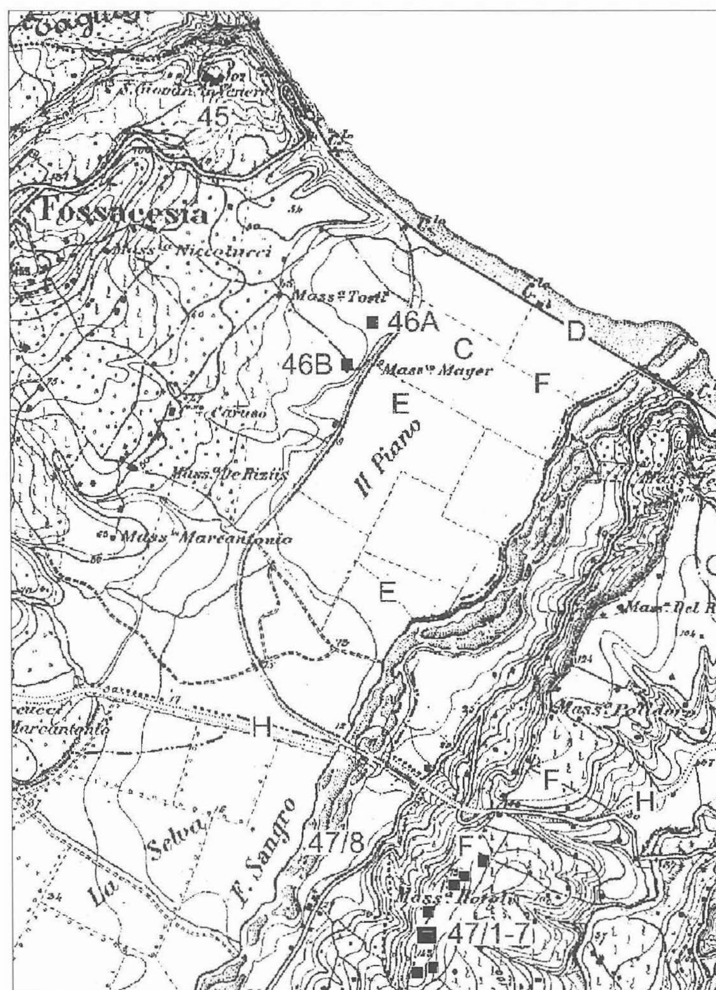


Fig. 9. Planimetria generale della bassa valle del Sangro su base IGM 1876 con posizionamento dei principali resti antichi - n. 45) abbazia di S. Giovanni in Venere; n. 46A) resti della chiesa probabilmente paleocristiana di S. Maria dei Greci, sul sito dell'abitato antico ed altomedievale di *Vicus Veneris*; n. 46B) resti antichi in località Masseria Mayer; C) Lago delle Grotte, ancora esistente nel 1808 ed ormai completamente interrato nel 1876, ultimo resto dell'antica foce del Sangro; D) scavi 1999 a Nord della foce attuale del Sangro; E) probabile tracciato della foce antica del fiume Sangro; F) probabile andamento della linea antica di Costa; n. 47/1-7) resti di insediamento antico in località Moccoli - Uomoli di Torino di Sangro; n. 47/8) area dei probabile ubicazione delle strutture a valle dell'insediamento di *Civitas de Sangro*, abbandonate nel 1270; F-G) resti di divisioni regolari del terreno probabilmente risalenti all'età romana; H) tracciato della via antica litoranea che collegava *Anxanum* (Lanciano) ad *Histonium* (Vasto), poi ripreso dal Tratturo L'Aquila - Foggia (Aut. I.G.M. n. 5146 del 25-01-2000).

bili e riutilizzati in un fabbricato ivi esistente alcuni poderosi tratti murari in opera laterizia, probabilmente riferibili ad opere di protezione dall'azione dei marosi, se non anche a strutture d'approdo (fig. 10, n. 8), mentre sino a qualche decennio fà era qui visibile sulla spiaggia un muro ortogonale alla riva del mare, con ogni evidenza riconoscibile come un molo (n. 6).

Il complesso, collocato nel punto in cui la strada tornava sulla costa dopo un lungo tratto percorso nell'entroterra, potrebbe dunque essere riconoscibile come sede di forme di interscambio, sia pur di entità limitata, fra traffici viari e marini attuati con imbarcazioni a remi destinate al piccolo cabotaggio con i porti vicini.

Sul colle soprastante la *mansio* sono infine i resti di un'esteso impianto residenziale antico (fig. 10, A), databile nelle sue fasi iniziali alla prima età imperiale e successivamente sviluppatosi in un articolato latifondo tardoantico ([112]), le cui strutture vennero riutilizzate in un momento abbastanza avanzato del IV secolo d.C. per insediarvi la basilica paleocristiana di S. Stefano *in Rivo Maris* (fig. 10, n. 1) ([113]).

La presenza all'interno della chiesa di alcune sepolture caratterizzate dalla presenza di oggetti di corredo personale e fibbiette di cintura databili fra XII e XIV secolo ([114]) sembra confermare sul sito una sostanziale continuità cultuale tradottasi nell'altomedioevo nell'insediamento dell'omonimo monastero, forse fondato nell'842 e poi devastato da parte dei Saraceni nell'851 ([115]); il complesso , poi ricostruito nel 971 dopo le devastazioni degli Ungari (937, 947) dal conte di Teate Trasmondo II di Attone, doveva esistere comunque da lungo tempo, come si evince dal recupero avvenuto in quell'occasione di "*omnia bona sua quae erant in Marchia*" ([116]).

Per collegare il monastero ai suo vari possedimenti sparsi sulla costa chietina, in Molise e sin in Puglia dovette con ogni evidenza proseguire l'uso anche delle strutture d'approdo esistenti sulla sottostante "*Riva maris*" ([117]). La progressiva crisi della struttura e l'impaludamento del paesaggio circostante sono elementi rintracciabili nel passaggio del monastero alle dipendenze dell'abbazia cisterciense di S. Maria Arabona di Manoppello, evento

([112]) Nel descrivere nel 1797 i ruderi dell'antico monastero il Giustiniani (1797-1805, III, p. 195) così scriveva: "le fabbriche mostrano molta antichità, essendo reticolate, ed ora sono destinate per abitazione dè Cavallari, cioè Sentinelle di marina".

([113]) Scavata nel 1974-75, cfr. Santamaria-Scrinari 1978; Cecchelli-Trinci 1982, pp. 572-73; Tulipani 1990.

([114]) Tulipani 1996, p. 16.

([115]) *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris,* p. 3, docc. I-II. Queste prime due date appaiono ipotetiche per l'incerta affidabilità dei più antichi documenti della cronaca.

([116]) *Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, p. 3, doc. VII.

([117]) Felice 1983, p. 4.

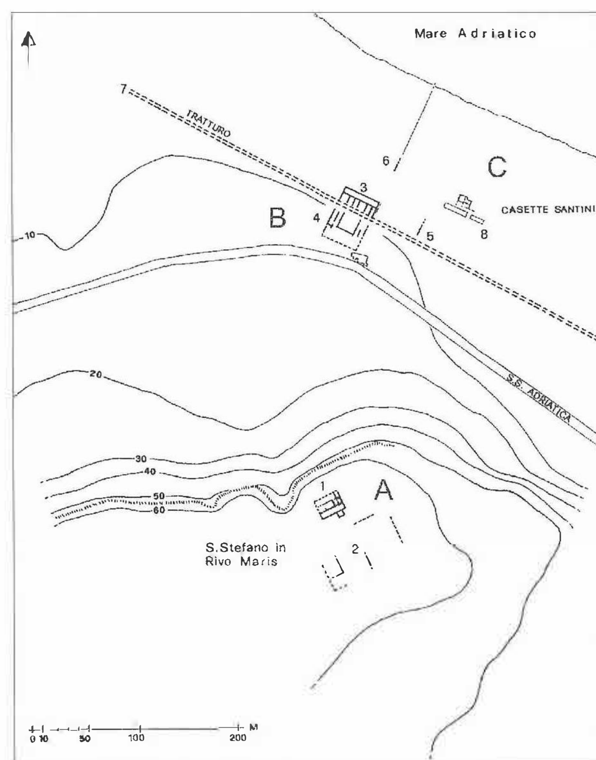


Fig. 10. Casalbordino (CH): planimetria generale dei resti antichi esistenti in località S Stefano - Casette Santini di Casalbordino: A) resti di villa romana, basilica paleocristiana e monastero altomedievale e medievale di S. Stefano in Rivo Maris; B) resti di *statio* o *mansio* lungo il tracciato dellaa via antica litoranea scavati nel 1991; C) resti probabilmente riferibili ad un piccolo approdo visibili o inglobati nelle case del piccolo borgo marinaro di Casette Santini.

che non era tuttavia destinato a mutarne le sorti di progressivo abbandono, rese definitive dalla minaccia barbaresca alla fine del medioevo.

Vasto - loc. Punta Penna (fig. 3, n. 55; fig. 11)

Di particolare importanza nell'assetto dell'intero tratto di costa compreso fra i fiumi Sangro e Trigno appare l'insediamento antico ubicato sul promontorio di Punta Penna, in stretta connessione con uno dei pochi approdi naturali esistenti sull'intera costa abruzzese (fig. 3, n. 55). Doveva anzitutto esistervi uno stanziamento frentano a cui sono riferibili i resti di un santuario ([118]), connotabile come luogo di culto di rilevanza superiore al semplice

([118]) Firpo 1990b; fra essi in primo luogo un *antepagmentum* in terracotta raffigurante due teste umane una delle quali riconoscibile come Ercole, rinvenuto nel 1888 presso la chiesa di S. Maria della Penna (fig. 11, A) (Anelli 1899a, 33d) databile a fine II - inizi I sec. a.C., e

ambito locale, come appare evidente dal rinvenimento presso la chiesa di importanti documenti epigrafici di carattere pubblico e religioso in lingua osca ([119]).

Importanza ed articolazione del complesso appaiono confermate dalle notizie lette dal Marchesani nei manoscritti perduti di uno storico locale, il Canacci, relative alla presenza ancora nella seconda metà del XVI secolo sul pianoro intorno a S. Maria della Penna di resti di due templi, un teatro, acquedotti, sepolcri ed altri resti murari ([120]), elementi che sembrerebbe avvicinare il contesto al ben più noto complesso sannitico di Pietra Abbondante ([121]).

L'importanza dell'insediamento in età repubblicana viene confermata anche dal rinvenimento nella parte occidentale del pianoro di resti di una *domus* con pavimento in cocciopesto ad inserzione di tesserine calcaree bianche (fig. 11, B), simile a pavimenti rinvenuti in passato in altri ambiti urbani abruzzesi prima della Guerra Sociale (secc. II-inizi I a.C.: Teramo, Penne, Chieti, *Superequum*), suggerendo così che anche l'abitato di Punta Penna si fosse avviato fra III e II secolo a.C. nella direzione di un progressivo sviluppo in senso urbano. Non appare dunque casuale che recenti scavi nella parte meridionale del pianoro abbiano rimesso alla luce resti di strutture abitative in poveri materiali deperibili (fig. 11, C-D), segnalando l'ormai avviata differenziazione dei vari settori dell'insediamento ([122]).

Qui il Romanelli ubicava l'antica città frentana di *Buca* ([123]), sulla base di due epigrafi dedicatorie antiche poste dai *Bucani* all'edile M. Blavio ed all'imperatore Adriano, provenienti a sua detta proprio dall'area ma ritenute

confrontabile con materiali dal santuario di Schiavi (Iaculli 1982-83, pp. 76-79, figg. 28-30); per una descrizione analitica del reperto con tutti i riferimenti alla bibliografia precedente cfr. A.R. Staffa, *Testimonianze su un santuario dalla località Punta Penna di Vasto*, in *I Luoghi degli Dei*, (Catalogo della Mostra), Chieti, 1997, pp. 79-80.

([119]) Nel 1850 fu anzitutto scoperta una lastra di bronzo con menzione di lavori condotti dei censori *Kail Husidiis* e *Vibis Uhtavis* associata a frammenti di colonne in pietra e ad un manico di lucerna in bronzo (Vetter 1953, nn. 168-169; Marinucci 1973, p. 96, nn. 190-191); Papi 1998, sottolinea che "il nome della gens *Hosidia*, una delle più illustri del Sannio e poi anche in seguito del *municipium* di *Histonium*, tradisce un'origine etrusca; anche il prenome *Kail*, non documentato nell'osco, rimanda all'onomastica etrusca. Gli *Hosidii* erano quindi forse discendenti di etruschi stanziati nell'area vastese che avevano raggiunto posizioni di potere già nel III-II secolo a.C.". Venne in seguito rinvenuto un peso raffigurante Giove con iscrizione *Iuveis Lufreis* (La Regina 1980, p. 320, n. 100).

([120]) Marchesani 1838, p. 142; Staffa 1995c, pp. 12-13, nt. 20.

([121]) Staffa 1995c, pp. 12-13.

([122]) Saggi condotti nel 1998 dalla Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo in collaborazione con l'ENEL nell'ambito dei lavori per la riduzione da due ad una sola delle linee elettriche aeree transitanti sul pianoro, diretti da chi scrive con la collaborazione della dott.ssa Roberta Odoardi.

([123]) Plin., *N.H.*, III, 12, 106.

false dal Mommsen ([124]). Le indicazioni delle fonti antiche sono al proposito contradditorie, con Strabone e Tolomeo da un lato che sembrano suggerire un'ubicazione ad Sud di Vasto, e dunque un possibile riconoscimento con Termoli, e Plinio e Pomponio Mela dall'altro che sembrano corroborare piuttosto un'ubicazione a Nord della città ([125]).

In quest'ultimo ambito sarebbero dunque presenti una città senza nome, Punta Penna, ed un nome senza città, *Buca*, il che sembrerebbe confermare come l'ipotesi di un'ubicazione dell'antica città proprio a Punta Penna vada comunque considerata con attenzione ([126]).

Sia che debba o non debba essere riconosciuto come l'antica *Buca* l'abitato esistente a Punta Penna non dovette mai giungere ad uno stadio municipale, ma rimase popolato anche in età imperiale, in probabile connessione con il vicino municipio di *Histonium* nel cui territorio ricadeva ([127]). Pur in presenza di tale approdo naturalmente ben munito quest'ultimo aveva tuttavia destinato impegno e risorse a garantire il funzionamento dell'approdo esistente nella ben più vicina ma meno protetta rada di Casarsa (cfr. *infra*, n. 57), fatto che apparirebbe ben difficilmente spiegabile se non si riconoscesse all'abitato di Punta Penna qualche forma di autonomia, perpetuatasi anche in età imperiale pur in assenza del riconoscimento della condizione municipale conseguita invece dagli altri insediamenti frentani menzionati nelle fonti.

La persistenza di un qualche ruolo dell'insediamento e la sopravvivenza del popolamento sul suo sito sino alla tarda antichità appaiono evidenti sia nel transito della via antica litoranea proprio in questi paraggi, lungo un tracciato documentato dal rinvenimento di un miliare relativo a lavori di restauro condotti dall'imperatore Costantino (323-326 d.C.) ([128]), sia nel rinvenimento avvenuto nel 1999 subito ad Ovest dell'area interessata dalla *domus* succitata dei resti di alcune sepolture d'età imperiale e forse anche tardoantica (fig. 11, E) ([129]).

([124]) ROMANELLI 1805, pp. 320-335.

([125]) STRABO, VI, 3, 11; PTOL., III, 1; PLIN., III, 12, 106; POMP. MELA, II, 65.

([126]) Su queste fonti cfr. COARELLI, LA REGINA 1984, p. 164.

([127]) Il successivo emergere del centro urbano dominante di *Histonium* sembra prefigurare una situazione parallela a quella *Larinum*, ove si registra, contemporaneamente alla nascita del nucleo urbano, la rarefazione dei precedenti insediamento sparsi. Il fenomeno pare d'altro canto iscriversi in un processo di differenziazioni che in qualche modo erano andate definendosi già in precedenza all'interno del più vasto ambito etnico (*Sannio* 1980, p. 35; LA REGINA 1966).

([128]) «NSc», 1883, p. 91; MARINUCCI 1973, pp.57-58.

([129]) Rinvenimento avvenuto durante il controllo archeologico degli scavi previsti dal comune di Vasto per la nuova rete fognaria dell'abitato di Punta Penna; i lavori sono stati seguiti dall'assistente sig. O. Corneli e dalla dott.ssa R. Odoardi.

L'abitato dovette perpetuarsi sino alla fine del mondo antico ed oltre, come sembrano suggerire sia il rinvenimento sul pianoro di materiali di VI-VII secolo che l'ineludibile vocazione ad una continuità dell'uso portuale dell'importante approdo naturale esistente nella vicina rada (130).

L'area dell'abitato medievale, corrispondente al pianoro che domina in posizione d'altura il sottostante approdo, era difesa da una cinta fortificata realizzata in parte con materiali antichi di riutilizzo, di incerta datazione per la mancanza di dati da scavo, e di cui si conservano alcuni tratti (fig. 11, F, G) (131). Non è tuttavia da escludersi, in considerazione dell'importanza che era venuto ad assumere il controllo della costa nell'assetto territoriale d'età bizantina (secc. VI-VII), con attestazione di strutture difensive sia a Pescara che ad Ortona, che almeno parte delle fortificazioni dell'importante approdo fossero già state realizzate nell'altomedioevo.

Un codice proveniente da Chieti ricorda infatti la distruzione avvenuta nell'806 durante la conquista franca della *urbs Uucitana* (132), il cui territorio compare ancora menzionato in una donazione dell'imperatore Ludovico il Pio all'abbazia di Farfa di alcuni beni situati nella zona di Vasto, *in finibus Teatinae, sive Vocitanae* (133). Il toponimo sembra presentare notevole assonanza con quello con cui appare menzionato nel 1239 l'abitato medievale di Punta Penna, e cioè *Penne de Voce*, di cui non può non notarsi l'assonanza anche con il toponimo antico Buca (134).

Se a ciò aggiungiamo la presenza nei pressi della strada romana costiera alle spalle dell'attuale chiesa dell'Incoronata del toponimo di probabile origine longobarda di Salabuca (Sala presso Buca?), si torna a sottolineare che l'ipotesi di un'ubicazione dell'antica città a Punta Penna ed una sua continuità d'uso come approdo anche nell'altomedioevo vanno valutate con attenzione, anche se l'insediamento dovette entrare in gravissima e quasi irreversibile crisi dopo la distruzione franca dell'806.

(130) Proprio in considerazione di tale vocazione, che ne faceva uno dei soli due approdi naturali (Punta Penna, Ortona) esistenti lungo l'intera costa abruzzese, appare irrealistico ritenere che si fosse dovuta attendere l'età fredericiana perché vi si ravvisasse l'opportunità di allestirvi un organizzato approdo (così in Aquilano 1997, p. 89),

(131) Di quest'ultimo tratto sono venuti alla luce nel 1993 solo alcuni resti smantellati e rigettati, probabilmente a seguito dei lavori condotti in passato per la realizzazione della sede della Capitaneria di Porto, adiacente al tratto di muro F; ad essi fà riferimento Aquilano 1997, p. 90, nt. 130; per l'articolazione della cinta, ed altri resti oggi non più esistenti fra cui una porta da cui entrava nell'abitato la strada proveniente da Vasto cfr. Aquilano 1997, pp. 90-91.

(132) Chroust 1914, s.II, vol. II, Lief. X, tav. 10; cfr. anche Murolo 1995, p. 68.

(133) *Chronicon farfense*, p. 1193.

(134) Huillard-Breholles 1959, vol. 5, t. 2, p. 475; Murolo 1995, p. 68; l'autore sembra escludere una derivazione di Vucitana da Buca, ma sono effettivamente troppi gli elementi che sottolineano l'importanza quasi urbana dell'abitato antico esistente a Punta Penna.

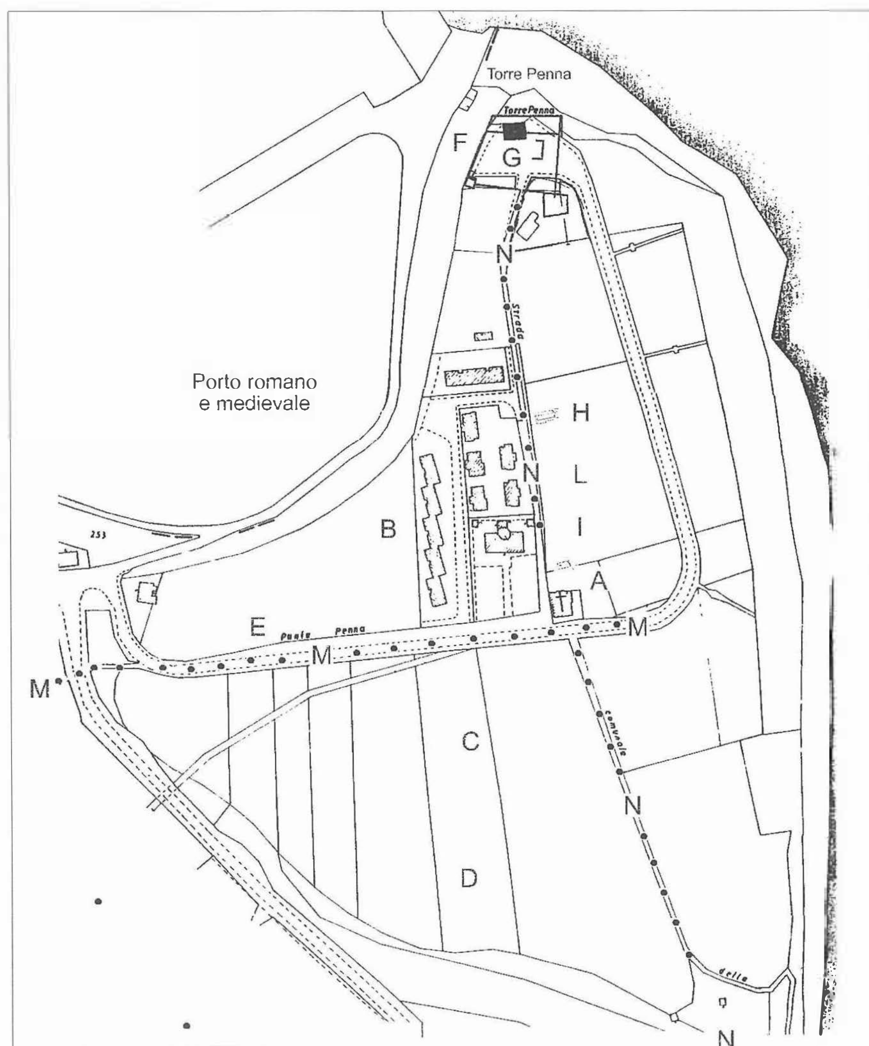


Fig. 11. Vasto (CH): planimetria generale dei resti archeologici d'età romana, altomedievale e medievale esistenti sul promontorio di Punta Penna: A) chiesa di S. Maria della Penna, area di rinvenimento dei resti di santuario antico qui esistente; B) resti di *domus* d'età repubblicana venuti alla luce nel 1993; C-D) resti di strutture abitative in materiali deperibili venuti alla luce nel 1998; E) necropoli d'età imperiale identificata nel 1998; F) resti delle fortificazioni dell'abitato medievale di Pennaluce; G) Torre Penna e resti di forte medievale alla punta settentrionale di Punta Penna, oggi non più visibili; H) chiesa medievale venuta alla luce nel 1993; I) resti di abitato antico e medievale venuti alla luce nel 1993; L) strutture probabilmente d'età medievale situate fra il forte e la chiesa di S. Maria della Penna, oggi non più visibili; M-N) strade comunali di Punta Penna e della Penna, probabilmente corrispondenti agli assi viari principali dell'insediamento antico e medievale.

La prosecuzione delle attività portuali anche dopo il IX secolo sarebbe tuttavia attestata, in epoca ben precedente la ricostruzione fredericiana, dal riconoscimento dell'approdo di Punta Penna nella mappa normanna dell'arabo Edrisi del 1154 ([135]), forse nell'ambito dei collegamenti marittimi connessi all'attività dei vari centri monastici esistenti nella zona, tanto che la chiesa di S. Maria della Penna conservò sino all'età moderna il titolo di "Badia" ([136]).

Probabile "spia" di un uso comerciale dell'approdo anche fra XI e XII secolo potrebbe essere anche il rinvenimento negli scavi condotti nel 1993 nei pressi della chiesa di alcune coeve monete di Lucca ([137]).

L'abitato dovette essere oggetto fra 1230 e 1239 di un intervento di vera e propria ricostruzione da parte dell'imperatore Federico II ([138]), esteso probabilmente anche alle strutture portuali ([139]) tanto che l'abitato pagava nel 1329 imposte praticamente equivalenti a quelle di Atessa e Francavilla ([140]). Sull'estremità settentrionale del pianoro venne realizzata una fortezza con funzioni analoghe a quelle del vicino forte di Punta della Lotta, ancora visibile in una fotoaerea degli anni '50 (fig. 11, G) unitamente ad alcune strutture oggi sparite all'esterno del suo angolo Sud-Ovest in direzione di S. Maria della Penna (fig. 11, L), area in cui sono anche ravvisabili alcuni allineamenti con orientamento NS-EO, meno evidenti a Sud dell'edificio sacro e forse attribuibili ad un impianto regolare ([141]). L'articolazione dell'insediamento appare confermata dalla presenza agli inizi del XIV secolo di ben tre chiese, S. Maria sopravvissuta sino ad oggi ([142]), S. Angelo e S. Giovanni ambedue abbandonate ([143]), una delle quali forse corrispondente all'edificio di culto

([135]) Amari, Schiaparelli 1883; l'intuizione si deve a L. Murolo (1995, p. 68), che riconosce con buona probabilita *Penna de Voce* nel toponimo '*b.unah.^.bùn.si^*'.

([136]) Romanelli 1805, I, p. 336.

([137]) In Aquilano 1997, p. 96, la presenza di queste monete viene attribuita "ad una circolazione illegale ... in un contesto mercantile avanzato, che preferiva la moneta di argento fino, seppur fuori corso, al denaro di puro valore nominale del Regno"; e se invece si trattasse ben più semplicemente delle tracce di un uso commerciale dell'approdo anche nell'XI-XII secolo, ben prima della ricostruzione fredericiana ?

([138]) Appare in proposito fondata la ricostruzione proposta in Aquilano 1997, pp. 91-92, sulla base di una lettera indirizata nel 1255 dal papa Alessandro IV alla comunità di Pennaluce (*Les registres d'Alexandre IV*, I, Parigi 1902, Bibliothéque de l'École Française de Athénes et Rome, ser. 2, *Registres et lettres des papes du XIIIe siècle*, 15, n. 869; Aquilano 1997, pp. 124-125, doc. 1).

([139]) Savini 1912, p. 278; Kantorowicz 1994, p. 353; Murolo 1995, p. 68, sull'articolato intervento fredericiano cfr. da ultimo Aquilano 1997, pp. 89-95.

([140]) Murolo 1995, p. 68.

([141]) Aquilano 1997, p. 90, tavv., 2, 3, 4.

([142]) L'edificio è stato quasi completamente ricostruito nel 1897 (Anelli 1899b); del'edificio precedente resta una puntuale descrizione in Marchesani 1838, p. 155.

([143]) *Rationes Decimarum*, n. 3807, p. 276.

esplorato durante gli scavi del 1993 (fig. 11, H) ([144]).

Venuti meno gli Svevi ed il forte appoggio regio, che limitava i traffici commerciali ai tre soli approdi di Pescara, Ortona e Pennaluce, l'insediamento dovette andare in una progressiva decadenza, presto divenuta inarrestabile ([145]), tanto che al momento della cessione alla città di Vasto nel 1417 l'antichissimo insediamento era ormai quasi del tutto abbandonato ([146]).

Vasto - loc. Rada di Casarsa - Il Trave: porto di Histonium (fig. 3, n. 57)

Considerando l'ipotesi di un'ubicazione di Buca a Punta Penna particolarmente significativa e conseguente appare la presenza nella rada di Casarsa, ben più vicina alla città di *Histonium*, di consistenti resti di strutture portuali antiche oggi in larga parte sommerse (fig. 3, n. 57), tali da dare alla località il suo stesso nome de "Il Trave".

Alcune strutture dell'impianto era ancora evidenti nel secolo scorso ([147]), dall'area provengono inoltre alcuni frammenti epigrafici di pertinenza pubblica ([148]), in cui si fa riferimento all'annona, alla carenza di frumento, e soprattutto ad un intervento sull'*aqqua* fatto eseguire *de sua pecunia* da qualche magistrato, mentre lungo la riva sono ancora visibili possenti resti murari in opera quadrata di grandi blocchi di conglomerato locale, lavorati a bugnato.

Parallelo alla linea di costa è infine visibile in acqua un lungo muro in opera cementizia, probabilmente un molo, mentre sparsi nelle zone limitrofe, sia in acqua che a terra, sono vari frammenti di strutture antiche travolte dalle mareggiate, sia in opera reticolata che cementizia ([149]).

([144]) Cfr. Aquilano 1997, pp. 102-119; fra le inumazioni del sepolcreto correlabile alla chiesa è di notevole interesse la tomba 7, femminile, con corredo di orecchini, fibbie, e lamelle di bronzo confrontabili con materiali di area slava.

([145]) In un esposto, indirizzato nel 1339 al re Roberto d'Angio, l'Università di Pennaluce lamentava "il deplorabile stato di spopolamento e di estrema miseria a cui la terra si è ridotta pe' pesi di collette e di funzioni fiscali superanti ed opprimenti le forze degli abitanti, per gli eccessi operati dagli uomini della terra del Guasto, i quali hanno quasi del tutto distrutta Pennaluce, per le estorsioni degli uffiziali e per altre ragioni, ond'è che molti cittadini hanno migrato ed i rimanenti sono in procinto di partirsi pur essi" (Marchesani 1838, pp. 152-153). Altri documenti relativi alla crisi dell'insediamento a partire dagli inizi del XIV secolo sono presi in esame da Aquilano 1997, pp. 98-99.

([146]) Marchesani 1856, p. 62; l'insediamento risultava ormai del tutto abbandonato nel 1494 (Mazzoleni 1951, p. 119, n. 769); le ragioni profonde dell'abbandono sono ben analizzate in Aquilano 1997, pp. 101-102.

([147]) Marchesani 1838, p. 11, descrive alcuni ambienti probabilmente di servizio, "avanzi quadrilateri di stanze con costruzioni a quadrucci o tessellate, le quali sembrano scavate né duri scogli"; dall'area è segnalato il rinvenimento di resti relativi a piccoli nuclei di sepolture (*CIL*, IX 2921, Marinucci 1973, n. 63, p. 49).

([148]) *CIL*, IX, 2861, 2921, 2925a, 2925b, 2942; Marinucci 1973, n. 24, 62, 66, 67, 81.

([149]) La prima segnalazione dei resti, avvenuta nel 1968, si deve a Michele Benedetti e Bruno Smargiassi, cfr. Catania 1968; Catania 1991.

L'approdo dovette restare in uso anche in età altomedievale e medievale tanto che nel Febbraio 1177 venne qui ad approdare, costretto da una forte tempesta, il papa Alessandro III che si stava recando da Siponto a Venezia per stipulare la pace con Federico Barbarossa ([150]). L'uso dell'approdo continutava ancora nel XVI secolo, ma venne a cessare fra 1649 e 1652, quando le sue strutture vennero demolite unitamente a quelle degli altri approdi che non era possibile custodire adeguatamente o troppo lontani dalle città ([151]).

III. Conclusioni

III.1 *La costa prima della romanizzazione*

Le testimonianze archeologiche disegnano sulla costa dell'attuale Abruzzo una rete di insediamenti che attestano la presenza del popolamento sulla riva del mare e l'esistenza di forme d'economia connesse allo sfruttamento delle sue risorse sin dalla protostoria.

A parte il rinvenimento avvenuto sulla collina sopra *Castrum Truentinum* alla foce del Tronto (Martinsicuro, fig. 2, n. 1) di frammenti di ceramica micenea i dati attestano la presenza di abitati databili fra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro in località Colle del Telegrafo sopra Pescara (nn. 32-33), presso il Castello Aragonese di Ortona (fig. 3, n. 41), in posizione dominante sul sito dell'approdo antico, a Punta Aderci di Vasto (n. 52), insediamento che ha restituito un frammento ascrivibile al c.d. "Protogeometrico Japigio" (secc. XI-X a.C.), ed infine presso la nuova Stazione Ferroviaria in località S. Tommaso di Vasto (n. 61).

A parte Punta Aderci e S. Tommaso di Vasto, apparentemente in seguito abbandonati, gli altri tre insediamenti risalenti a questa cronologia restano popolati in un lunghissimo arco cronologico sino all'altomedioevo e oltre.

Questi dati, unitamente a rinvenimenti più tardi sul pianoro di *Castrum Truentinum* (secc. fine V-IV a.C.), a Punta Penna di Vasto (n. 55: secc. V-II a.C.), a *Castrum Novum* (n. 12: secc V-IV a.C.), e a S. Filomena di Montesilvano (n. 31: sec. III a.C.), sembrano disegnare un quadro complessivo in cui il popolamento và organizzandosi alle foci dei principali fiumi (Tronto, Tordino, Saline, Pescara) e presso gli approdi naturali esistenti (Punta Penna) per utilizzarne la spiccata vocazione portuale e commerciale, nell'ambito di traffici marittimi ancora poco indagati ma ben evidenti nella qualità delle testimonianze archeologiche.

([150]) *Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, doc. XLIX, p. 6.

([151]) Ancora nel 1557 l'Università di Vasto affittava per 22 ducati annui "lo scalo nellla località detta La Meta sotto la chiesa di S. Niccola per le barche che vi approdavano" (Romanelli 1805, I, p. 330).

Lo sfruttamento di tale vocazione ed il controllo della costa appaiono fra le motivazioni più consistenti della fondazione da parte di Roma nella prima metà del III secolo a.C. della colonia di *Castrum Novum* , con il suo porto di importanza strategica alla foce del Tordino.

III.2 *Assetto della costa e suo popolamento fra tarda età repubblicana e media età imperiale*

A partire dal II-I secolo a.C. fonti antiche e testimonianze archeologiche vengono finalmente a disegnare un quadro complessivo dell'assetto del litorale, in cui appare anzitutto preminente la funzione, in termini commerciali, degli approdi esistenti alle foci dei principali fiumi, *Castrum Truentinum* sul Tronto (fig. 2, n. 1), *Castrum Novum* sul Tordino (n. 12), *Ostia Aterni* (n. 36) sul Pescara, oltre che probabilmente Vomano (n. 19) e Sangro (fig. 3, nn. 46-47), e dei pochi approdi naturali, quelli di *Hortona* (n. 41), Punta Penna ed Il Trave di Vasto (n. 55, 56), quest'ultimo indubbiamente riconoscibile come il porto di *Histonium*.

Accanto a questi porti principali esistevano tuttavia vari approdi minori, quasi tutti ubicati alle foci di altri fiumi e torrenti, testimoniati dalla presenza di insediamenti e talvolta di qualche resto di strutture portuali, e sovente rimasti utilizzati sino all'altomedioevo quando alcuni di essi vengono citati come porti nelle fonti documentarie: Alba Adriatica (fig. 2, n. 3), foce del Foro (fig. 3, n. 39), *Vicus Veneris* alla foce del Sangro (n. 46), e foce del Saline (fig. 2, nn. 28-29), in probabile connessione con tre *vici* antichi e con la *Statio* di *Ad Salinas* lungo la via litoranea; Fonte dell'Olmo di Roseto (n. 17), S. Berardino alla foce dell'Alento (fig. 3, n. 38), Murata Bassa di S. Vito Chietino alla foce del Feltrino (n. 43), S. Stefano di Casalbordino (n. 49), connessi a grandi ville.

Incerta anche se possibile appare la presenza di approdi anche alle foci dei torrenti Riccio, Osento e Sinello (fig. 3, nn. 40, 48, 51) e presso la rada dell'Acquabella a Sud di Ortona (n. 42), mentre in altri casi si rileva la presenza di alcune grandi ville a minima distanza dalla linea di costa antica (ess.: Le Muracche, Case Ozzi, Case Sciarri di Tortoreto, nn. 6, 8, 9; Vasto Marina di Vasto, n. 59).

Questa rete di approdi doveva indubbiamente servire un articolato panorama di insediamenti costieri dalla ricca economia agricola (cfr. *infra*), come appare testimoniato dalla presenza nella fascia costiera di numerose altre ville e fattorie, qui indubbiamente realizzate per sfruttare i collegamenti resi agevoli sia dalla via litoranea che dai numerosi approdi esistenti ([152]).

([152]) Questi i casi noti: Masseria Partenope di Martinsicuro (fig. 2, n. 2); Villa Chiarugi di Alba Adriatica (n. 4); Colle Fontanelle di Tortoreto (n. 5); La Fortellezza di Tortoreto (n. 7);

III. 3 *La tipologia degli approdi*

Pur in assenza di ricerche archeologiche sistematiche i dati oggi disponibili, le notizie desunte dalle fonti e le caratteristiche degli approdi consentono una prima focalizzazione delle tipologie portuali esistenti nell'area, perlopiù realizzate alle foci dei principali corsi d'acqua.

A *Castrum Truentinum* (fig. 2,n.1) sul Tronto, navigabile secondo Plinio per qualche miglio controcorrente, dovevano con ogni evidenza esistere lungo la riva del fiume prima semplici strutture lignee (secc. IV-II a.C.), non molto diverse da quelle attestate nel medievo, e poi moli in muratura paralleli alla riva, facilmente accessibili dal vicino quartiere commerciale, e presidiati secondo Silio Italico da alcune *turres* rimaste evidenti nel paesaggio sino all'altomedioevo. Caratteristiche simili d'approdo fluviale dovevano probabilmente presentare le strutture portuali alle foci di Vibrata (n. 3), Tordino (*Castrum Novum*, n. 12), Saline (nn. 28-29) e Vomano (nn. 17-18), quest'ultima forse riferibile alla città di *Hadria*, come sembrerebbe desumersi sia dalla sua persistenza in uso sino all'altomedioevo sotto dominio cassinese (*cella S. Mariae in Maurinis cum portu et foce de Gomano*), sia da una collocazione meglio rispondente ad una delle esigenze originali della colonia e cioè l'esercizio di una "funzione di controllo sullo sbocco vallivo del Vomano" ([153]).

Dati di un certo interesse per la focalizzazione degli aspetti strutturali di questi porti fluviali sono desumibili dalle ricerche in corso ormai da un decennio presso *Ostia Aterni* alla foce del Pescara (fig. 1, n. 36), ove erano già stati segnalati nel 1990 i resti di una potente struttura in laterizio forse riconoscibile come molo a cassoni simile a quelli sul Tevere (fig. 7, n. 20A) ([154]).

Nel 1998-1999 sono stati inoltre rinvenuti resti di altri moli, in laterizio sulla golena poco ad Ovest (figg. 13-14, n. 107), e in calcestruzzo ristrutturato nella tarda antichità con l'aggiunta di una seconda struttura in laterizio ad esso parallela ma più vicina al fiume lungo via delle Caserme (n. 106).

Villa Migliori di Giulianova (n. 11); Masseria Lera di Roseto (n. 13); Case del Sordo di Roseto (n. 14); Case Trifone di Roseto (n. 15); Colle Castelluccio-Fonte del Fico di Sailvi (nn. 24-26); Colle del Telegrafo - Poggio degli Ulivi di Pescara (n. 34); Villanesi - S. Maria delle Grazie di Francavilla (fig. 3, n. 37); S. Berardino di Francavilla (n. 38); S. Giovanni in Venere (n. 45), sempre che non sia riconoscibile come luogo di culto o che le due tipologie non convivano; Torre Sinello di Vasto (n. 51), in probabile connessione con un approdo alla sottostante foce del Sinello, tuttavia documentato solo nel 1038; Punta Aderci di Vasto (n. 52): tombe d'epoca romana e tardoantica; Grotta della Carneria di Vasto (n. 53); Torricella - S. Nicola di Vasto (n. 56), in probabile connessione con il sottostante approdo de Il Trave (n.57); Masseria Marino di Vasto (n. 60); Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63).

([153]) Azzena 1987, p. 65.

([154]) Staffa 1991, pp. 272 e 285, con bibliografia precedente su questa tipologia d'approdo alle ntt. 71-72.

Considerando questi dati, l'ulteriore rinvenimento all'interno del Bagno Borbonico di un altro tratto di muro romano ortogonale alla strada antica qui esistente (fig. 7, n. 104), ed infine l'ipotesi fatta in passato sul riutilizzo nel tratto iniziale del Bagno Borbonico di preesistenti fortificazioni bizantine andatesi forse a sovrapporre ad alcuni moli del porto (figg. 7, nn. 18-19) ([155]) appare probabile che l'approdo della città sul fiume si fosse progressivamente ed irregolarmente sviluppato in un lungo lasso di tempo fra età repubblicana e II secolo d.C., dando origine a vari moli, darsene ed altre strutture di servizio, anche per il riparo a terra delle imbarcazioni.

Caratteristiche ben più semplici dovevano presentare gli altri approdi probabilmente esistenti alle foci dei fiumi Alento (n. 38), Foro (n. 39), Riccio (n. 40), Osento (n. 48), Sinello (n. 51), e Feltrino (n. 43), anche se queste strutture minori dovevano in taluni casi svolgere funzioni commerciali di non minimo momento, come appare evidente da quest'ultimo caso, adiacente alla figlina per la produzione di lucerne in località Murata Bassa di S. Vito Chietino Marina, che doveva con ogni evidenza utilizzare fra fine I e II secolo d.C. proprio il vicino approdo.

Una notevole articolazione nella frequentazione delle foci dei fiumi per uso portuale, probabilmente risalente all'antichità, appare infine evidente nei due casi dei fiumi Vomano e Sangro, ove le fonti altomedievali attestano la presenza sin dal IX-X secolo di ben due approdi, con ogni evidenza ubicati su bracci distinti della foce, separati da vere e proprie isole, nel caso del Sangro *l'Insula de Sangro* ancora menzionata nell'XI secolo fra le proprietà di S. Stefano *in Rivo Maris*: a Nord erano infatti rispettivamente la *Villa S. Martini in Vomano cum ipso porticello* (fig. 2, n. 17) ed il *Portus Veneris* (fig. 3, n. 46), a Sud la *cella S. Mariae in Maurinis cum portu et foce de Gomano* (fig. 2, nn. 18-19), e l'approdo presso la *Civitas de Sangro* (fig. 3, n. 47).

Oltre ai porti fluviali sono attestati due casi di approdi naturali veri e propri, quello di *Hortona* ubicato in una rada in località Lo Scalo a Nord del Castello Aragonese (fig. 3, n. 41), funzionante sino al XV secolo e poi spostatosi verso Sud a seguito dei danni prodotti sia dai Veneziani che dal mare, e quello di Punta Penna di Vasto (n. 55), protetto dai due promontori di Punta Penna (est) e Punta della Lotta (Ovest), sulle cui strutture portuali antiche nulla è oggi noto.

Sono infine attestati da dati archeologici resti portuali ubicati lungo tratti di costa sabbiosa, ove era necessario costruire lunghi moli per raggiungere profondità sufficienti all'approdo ([156]).

([155]) Staffa 1991, pp. 284-285.

([156]) Coetlegon-Williams 1976, p. 75; gli approdi costruiti da semplici moli in muratura con una fila di ormeggi erano infatti indicati per coste con maree di piccola portata (Coetlegon-Williams 1976, p. 78).

In località S. Stefano - Casette Santini di Casalbordino (n. 49) si conservano, ortogonali e parallele all'antica riva qui avanzata di circa 100 m, alcune potenti strutture in laterizio connesse ad un lungo muro in calcestruzzo che proseguiva sino all'attuale riva, con ogni evidenza riconoscibile come molo relativo ad un piccolo approdo collegato alla *statio* lungo la strada antica litoranea qui scavata (fig. 3, nn. 28-29), secondo una tipologia forse ripetuta anche dalla *Statio* di *Ad Salinas* a Città S. Angelo.

Non molto dissimile appare il caso del porto antico di *Histonium*, testimoniato da rinvenimenti epigrafici ed individuato in località Il Trave di Vasto (fig. 3, n. 57), ove si conserva in mare parallelo alla linea di costa un lungo muro in opera cementizia, mentre sparsi nelle zone limitrofe, sia in acqua che a terra, sono vari frammenti di strutture antiche travolte dalle mareggiate, sia in opera reticolata che cementizia, e sulla riva sono ancora visibili alcuni possenti resti murari in opera quadrata di grandi blocchi di conglomerato locale. L'inserimento delle strutture portuali e dei connessi servizi a terra fra gli scogli antistanti un tratto di mare dal fondale comunque sabbioso appare evidente anche da quanto notato dal Marchesani nel secolo scorso: "le acque marine fra il Trave e Casarsa bagnano oggi avanzi quadrilateri di stanze con costruzioni a quadrucci o tessellate, le quali sembrano scavate né duri scogli" ([157]), e non sono oggi più visibili.

Una tipologia d'approdo simile, con lunghi moli ortogonali alla riva del mare (ed altri forse paralleli alla foce del fiume) sembrerebbe infine documentabile anche presso il *Portus Veneris* alla foce del Sangro: sia pur assumendo con cautela le notizie fornite dal Romanelli, e considerando il probabile carattere fluviale dell'approdo, non può non ricordarsi che probabili resti delle strutture portuali, "enormi ruderi di fabbriche reticolate tratte per linea retta verso il mare", erano ancora allora visibili in quest'area, quando erano ormai situate "per molti passi lontane" dalla spiaggia, forse perché "il mare siesi qui ritirato" ([158]).

Vale infine la pena soffermarsi sul rapporto fra le quote dei piani di vita delle strutture romane individuate lungo il litorale e l'attuale livello del mare, tenendo presente come già in passato sia stato ricostruito un innalzamento del livello del mare Mediterraneo fra antichità ed età moderna di circa 1 m, con i connessi effetti sugli insediamenti costieri antichi ([159]), come appare evidente anche dai dati disponibili per *Castrum Truentinum*, *Ostia Aterni*, e Murata Bassa alla foce del Feltrino.

([157]) MARCHESANI 1838, p. 11.
([158]) ROMANELLI 1805, I, p. 343.
([159]) Cfr. in proposito BLACKMAN 1973; BOSSIO *et alii* 1986 (costa toscana); CASTAGNINO 1994 (area di Catania); DELANO-SMITH 1978; FLEMMING 1968; FLEMMING 1969; QUAINI 1974; SCHMIEDT 1972 (mar Tirreno); WENDEL 1969 (mare Egeo).

A *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) i piani di vita del I-II sec. d.C. restano oggi solo 25 cm circa sopra il livello del mare, ed il progressivo innalzamento delle acque dovette avviarsi già nella tarda antichità, come appare evidente dalla presenza di piani di vita di IV secolo d.C. uniformemente diffusi e superiori di circa 50/60 cm ai precedenti; ad *Ostia Aterni* (fig. 3, n. 36), i piani di I-II secolo d.C. sono oggi situati circa 70 cm aldisotto del livello della foce del fiume Pescara e del vicino mare, e dovettero anch'essi subire sin dal IV-V secolo d.C. un progressivo interro a seguito di dinamiche simili a quelle attestate a *Castrum Truentinum*; presso la foce del Feltrino infine, in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (fig. 18, n. 43), i livelli archeologici individuati proseguivano anch'essi aldisotto dell'attuale livello del mare, in una situazione caratterizzata da ben più elevate opere di contenimento verso il mare realizzate proprio fra VI e VII secolo, indubbiamente per far fronte a fenomeni di erosione della costa sin da allora accentuatisi.

III. 4 *Rotte e traffici commerciali fra II a.C. e III secolo d.C.*

Vari rinvenimenti sottomarini casuali avvenuti lungo le coste della regione rappresentano la testimonianza dei relitti antichi affondati lungo le rotte che collegavano fra loro e con altri approdi dell'Adriatico e del Mediterraneo i porti presi in esame in questo contributo. Il rinvenimento di anfore di varia tipologia, per lo più databili fra II a.C. e III secolo d.C., è infatti segnalato circa 10 miglia al largo di Giulianova (*Castrum Novum*), circa 14/15 miglia al largo di Roseto in probabile connessione con l'approdo alla foce del Vomano ([160]), al largo di Silvi Marina (Lamboglia 2) ([161]), circa 10 miglia al largo di Pescara (Lamboglia 2, Dressel 6), e dalle secche nel mare antistante Punta Penna di Vasto (fig. 3, n. 55).

A poca distanza dalla riva e forse riferibili a relitti affondati nell'entrare in porto, sono stati rinvenuti materiali simili a 400 m dalla riva di Francavilla ([162]), subito a Nord del Castello Aragonese di Ortona, fra cui un'anfora intera dalla foce del Peticcio, ed infine davanti alla Foce del

([160]) Rinvenimenti sono segnalati nel 1961, ad una distanza dalla costa di circa 14/15 miglia, "un'anfora dell'altezza di mt. 0.75" con ogni evidenza proveniente da un relitto antico ivi affondato (A.S.A.A., Pratica TE38H, Dichiarazione in data 29/7/1961 del sig. Ernesto Candeloro di Pescara, relativa al rinvenimento avvenuto il 26/7/1961 "a circa 14/15 miglia al largo della località denominata Roseto". L'anfora fu immessa nel Museo Nazionale di Chieti il 7/3/1969).

([161]) A.S.A.A., Pratica TE41D, Note del Comando Compagna di Pescara della Guardia di Finanza, in date 2/12 e 18/12/1981, prott. 7239, 7611. L'esemplare venne poi trasferito nei magazzini della Soprintendenza.

([162]) Il rinvenimento avvenne nel 1975 in corrispondenza dell'allora esistente stabilimento balneare Umbretta (A.S.A.A., Pratica 35.I.2: segnalazione del Comando Carabinieri di Chieti in data 11/8/1975); il reperto venne poi consegnato alla Soprintendenza.

Feltrino presso il sito di Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43). Vi si possono aggiungere due importanti rinvenimenti nell'area di Ortona, il cui porto era con ogni evidenza già in antico il più importante della regione, un'ancora in bronzo dal mare antistante la località Lo Scalo (fig. 3, n. 41), ed un altro ceppo d'ancora in piombo dalla rada dell'Acquabella (n. 42) ([163]).

Importanti per focalizzare i traffici e le rotte commerciali che da questi approdi si diramavano sono anche i numerosi rinvenimenti anforari da porti ed altri insediamenti litoranei.

Diffuse sono le anfore greco-italiche adriatiche tarde ed i contenitori adriatici a fondo piatto (siti nn. 27, 36), la Dressel 1 (nn. 15, 41), l'onnipresente Lamboglia 2 (nn. 1, 3, 17, 27, 36, 41), la Dressel 6 (nn. 1, 3, 12, 36, 49), la Dressel 2/5 (nn. 15, 41), la Dressel 2/4 (nn. 27, 58), e l'Africana II (n. 41). Commercializzate con ogni evidenza via mare attraverso i vicini approdi di *Ad Salinas* e della foce del Feltrino dovevano essere rispettivamente le derrate contenute nelle anfore prodotte delle fornaci di *Gnaeus Herranius Geminus* nella località Tesoro di Montesilvano, soprattutto anfore adriatiche a fondo piatto (secc. I a.C.-II d.C.) ([164]), e le lucerne prodotte nella fornace attiva dalla fine del I al II secolo d.C. in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43).

Di notevole importanza per la focalizzazione dei contatti commerciali del porto dell'antica *Histonium* con l'intero Mediterraneo sono infine i risultati degli scavi condotti nel 1989 a piazza Histonium di Vasto ([165]). Fra i materiali rinvenuti in un contesto databile alla metà del I secolo d.C. appare anzitutto importante il tipo vinario Dressel 6A, prodotto in diverse aree della costa adriatica ed in particolare proprio nel territorio di *Histonium* presso officine identificabili con bollo COPONI e C.OPONI ([166]). Il rinvenimento di quest'anfora in una vasta area sino a Trieste, Aquileia, Verona, Milano, e Modena, testimonia commerci di notevole peso diffusi in un vasto ambito geografico adriatico.

Di notevole interesse appare anche la presenza del tipo Richborough 525, prodotto nell'area flegrea e sinora attestato solo a Napoli, Vibo Valenzia e Lipari, e dell'anfora Kingsholm 117 di origine siro-palestinese sinora attestata a Roma e Padova, contenitori ambedue probabilmente destinati al tra-

([163]) A.S.A.A., Pratica CH.59, I.L.2, Lettera del 9/9/1987 del Comune di Ortona.

([164]) Per queste produzioni si rinvia a VERROCCHIO c.s.; si noti che la Carre (1985) attribuisce a quest'ambito produttivo anche le anfore bollate *Q. Ninni Secundi*, provenienti da una fornace attribuibile ad una famiglia di origine teatina; non è da escludere che l'impianto di Tesoro producesse anche la c.d. anfora di Atri, anch'essa a fondo piatto, bollata *Sex. Iuli.Aequani.Lavti*, e prodotta nel territorio di Atri fra fine I e II secolo d.C. (CARRE, CIPRIANO 1989, pp. 89-90).

([165]) Cfr. in proposito VERROCCHIO 1995.

([166]) ZACCARIA 1986, pp. 469-484.

sporto di frutta secca, fichi, uva e nocciole, ambedue ben diffusi anche fuori d'Italia l'uno sin nella Gallia nord-occidentale e nella Britannia meridionale e l'altro sin nella Gallia meridionale.

Commerci con l'Egeo sono infine segnalati dalla presenza dell'anfora Dressel 2/5, proveniente da Koos e destinata in età imperiale al trasporto di vino di qualità, attestata a Vasto ed alla foce del Vomano (fig. 2, n. 15), oltre che dell'anfora tardorodia, di analogo contenuto, proveniente da Rodi ed aree limitrofe.

III.5 *La costa fra tarda antichità ed inizi dell'altomedioevo (secc. IV-VII d.C.)*

I dati archeologici confermano la sostanziale continuità dei principali approdi sino alla tarda antichità, come appare evidente a *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) dalla riorganizzazione degli accessi viari all'area del porto, ad *Ostia Aterni* (n. 36) dagli interventi di III-IV secolo d.C. attestati nella fascia golenale, con probabile riorganizzazione delle strutture d'approdo, e a Punta Penna di Vasto (fig. 3, n. 55) dal rifacimento della rete viaria all'indubbio scopo di garantire i collegamenti con quel porto, testimoniato dal miliare di Costantino (323-326) qui rinvenuto.

Oltre ai collegamenti con i principali centri urbani determinante dovette essere nel garantire la prosecuzione dei traffici anche con gli approdi di minore rilevanza l'importante funzione svolta in termini economici e strutturali da alcune importanti ville, andate a riorganizzare la fascia litoranea con lo sviluppo di grandi latifondi. È questo con evidenza il caso di Le Muracche - Fortellezza di Tortoreto (fig. 1, nn. 6-7), Masseria Lera e Fonte dell'Olmo di Roseto (nn. 13, 17), Colle Morino di Pineto (n. 18), S. Stefano di Casalbordino (fig. 3, n. 50), Torre Sinello, Torricella - S. Nicola e Masseria Marino di Vasto (nn. 51, 56, 60), ed infine Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63), connessa alla persistenza dell'unico prediale noto, *Rosilianum.*

L'economia di questi estesi latifondi tardoantichi doveva infatti ben inserirsi sia in scambi di dimensioni ridotte con gli altri centri della costa, organizzati mediante piccole imbarcazioni operanti da approdi minori adiacenti o vicini ai siti, non molto diversamente da quanto attestato per i ben più tardi commerci marittimi di origine monastica (cfr. *infra*, secc. X-XI), sia in più ampi scambi a larga scala organizzati a partire dai principali approdi della costa.

La funzionalità di molti fra i porti antichi presi in esame dovette conservarsi addirittura sino al VI-VII secolo, soprattutto nell'ambito dei tratti di litorale rimasti sotto controllo bizantino e per cui l'uso delle strutture d'approdo era strumento indispensabile di sopravvivenza tramite contatti marittimi con l'oriente e con Ravenna, oltre che fornire alle stesse navi bizantine alcuni fondamentali punti di scalo nei collegamenti con l'Esarcato.

Indubbiamente dall'ancora attivo porto di *Histonium,* in località Il Trave di Vasto (fig. 3, n. 57), erano state trasportati proprio a Ravenna già agli inizi del VI secolo materiali di risulta provenienti da edifici pubblici rovinati dell'antica città, *columnas marmoreas et lapides sine usu*, menzionati in una lettera indirizzata dal Re Teodorico *Possessoribus defensoribus et curialibus Estunis consistentibus* ([167]).

Al tardo VI secolo è invece attribuibile la trasformazione dei porti di *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) e *Castrum Novum* (n. 12) in *castra* bizantini, con interventi che dovevano indubbiamente essersi estesi a garantire anche il buon funzionamento delle strutture portuali.

Ciò appare evidente anche dal coevo caso di *Ostia Aterni* (fig. 2, n. 36), ove i recenti scavi, hanno evidenziato una ristrutturazione condotta in ben due fasi dell'intero fronte dell'abitato verso il fiume (metà VI secolo; fine VI-inizi VII), nell'ambito della prima delle quali venne interrata una darsena interna scavata nel 1999 lungo via delle Caserme, mentre alla seconda appare attribuibile la costruzione di una cinta muraria in parte sovrapposta ad alcuni moli.

Non dovettero mancare in quest'epoca interventi anche nel porto di *Hortona* (fig. 3, n. 41), vera e propria capitale dell'Abruzzo bizantino più volte citata nelle lettere di Gregorio Magno, come sembra suggerire anche la presenza di arginature sul lato a a mare del complesso antico scavato in località Murata Bassa di S. Vito Chietino alla foce del Feltrino (fig. 3, n. 43).

L'importanza del popolamento costiero e delle connesse strutture portuali nelle aree ancora controllate dai Bizantini appare evidente anche nella presenza di complessi religiosi paleocristiani quali la chiesa di S. Marco in località Acquabella di Ortona (fig. 3, n. 42), l'originario complesso di culto presso S. Giovanni in Venere (n. 45), la basilica di S. Stefano *in Rivo Maris* nel territorio di Casalbordino (n. 50), e probabilmente la chiesa di S. Angelo in località Villa Nasci - Piana S. Angelo di S. Salvo (nn. 62-63), oltre che nella strutturazione di abitati costieri quali ad esempio quello di Collebono in località Masseria Marino di Vasto (fig. 3, n. 60), presso cui sono attestate nell'altomedioevo due chiese dai significativi titoli di S. Apollinare e S. Anastasio.

III. 6 *Traffici e commerci fra VI e VII secolo d.C.*

I contatti commerciali dell'Abruzzo con l'oriente bizantino, la Siria-Palestina e soprattutto l'Africa sono ben evidenti nell'ampio panorama di ceramiche d'importazione restituite dalla ricerche recenti condotte lungo la

([167]) CASSIOD., *Variae*, ed. Mommsen, p. 84; episodio di importanza già sottolineata in MUROLO 1988.

costa, fra cui sono soprattutto attestate le ceramiche sigillate e le lucerne africane, databili prima e soprattutto dopo la Guerra Gotica sin talvolta alla metà del VII secolo ([168]), e quelle orientali anch'esse di analoga cronologia ([169]).

Ma soprattutto importanti per focalizzare ampi collegamenti commerciali che testimoniano della continuità d'uso degli approdi esaminati in questa sede sono i dati relativi ad un vasto panorama di contenitori anforari di varia provenienza databili fra VI e VII secolo, rinvenuti negli scavi condotti in vari contesti del litorale, ma soprattutto a Pescara e Crecchio, contesto quest'ultimo che restituisce con evidenza un panorama delle merci che transitavano dal vicino porto di Ortona. Rinviando per un panorama approfondito dei

([168]) Queste le attestazioni di sigillata africana restituita dagli scavi recenti:
- seconda metà V - 525: C5, scodella Hayes 82B (Tortorella 1997, fig. 1, nn. 1-4; Crecchio); D, scodella Hayes 84 (Tortorella 1997, fig. 1, n. 3; Crecchio).
- seconda metà V / 530-50: D, scodelle, piatti e coppe Hayes 87A-C (Tortorella 1997, fig. 1, n. 8, fig. 2, nn. 9-10; Pescara, *Castrum Truentinum*, Crecchio, Spoltore - Cavaticchi, Nocciano - Casali), Hayes 93B, Hayes 91/28 (Tortorella 1997, fig. 3, n. 20; imitaz. a Casette Santini), Hayes 99A (Tortorella 1997, fig. 3, n. 23; Pescara), Hayes 91B (Tortorella 1997, fig. 3, n. 19; Crecchio).
- inizi / metà VI sec.: D, coppe Hayes 94B (Tortorella 1997, fig. 4, n. 32); Variante Pescara a Hayes 87A/H. Hayes 99 (Pescara, S. Vito Chietino, Nocciano - Casali, Crecchio).
- VI sec.: D, scodella Hayes 104A (Tortorella 1997, fig. 4, n. 36; forma guida; Pescara, Crecchio); vaso a listello Hayes 91B-C (Tortorella 1997, fig. 3, nn. 19/21; forma guida; Crecchio, Pianella-Micone e Piano Leone, Spoltore - Pescarina, Loreto Aprutino - Cordano).
- inizi VI / 570-80: D, scodelle Hayes 103A-B (Tortorella 1997, fig. 4, nn. 38-39; Pescara, Crecchio); Hayes 104B (Tortorella 1997, fig. 5, n. 40), vaso a listello Hayes 91C (Pescara); coppe Hayes 99B (Tortorella 1997, fig. 5, n. 42; Pescara), Hayes 80B/99 (Tortorella 1997, fig. 5, n. 43; Pescara); Hayes 101 (Tortorella 1997, fig. 5, n. 45; Montesilvano - Tesoro, Civitaquana - Rigo).
- metà VI / 625-650: D, scodelle Hayes 104C (Tortorella 1997, fig. 4, n. 44; Pianella-Astignano), coppa Hayes 99C (Tortorella 1997, fig. 5, n. 48).
- 580 / VII sec.: D, vaso a listello Hayes 91D (Tortorella 1997, fig. 5, n. 49; Pescara, *Castrum Truentinum*, Crecchio); nuovi recipienti, scodelle Hayes 106 (Tortorella 1997, fig. 6, n. 54; Pescara, Spoltore - Pescarina), Hayes 105 (Tortorella 1997, fig. 6, n. 55; Pescara, Crecchio, Spoltore - Cucchitte).
- 610-620 / 680-700: D, scodella Hayes 109 (Tortorella 1997, fig. 6, n. 59; forma guida); coppa Hayes 110-Atl LII, 18-19 (Pescara); scodella Hayes 107 (Tortorella 1997, fig. 6, n. 56; Pescara).

Sulle sigillate africane e loro imitazioni attestate in Abruzzo cfr. in particolare Staffa 1992, pp. 820-821; Staffa 1998b, pp. 445-446; Odoardi 1998, pp. 648-652; Siena, Troiano, Verrocchio 1998, pp. 676-684; sulle lucerne cfr. Odoardi 1993; Odoardi 1998, pp. 653-654; Siena, Troiano, Verrocchio 1998, pp. 685-687.

([169]) Per i materiali da Crecchio cfr. A.R. Staffa, in *Bizantini in Abruzzo*, p. 31, e da ultimo Odoardi 1998, pp. 649-652 : forme Hayes 3E, F, H, databili ancora nel VI secolo, ed Hayes 10A, 10C, databili nel VII. Sulle lucerne cfr. Odoardi 1993; Siena, Troiano, Verrocchio 1998, pp. 685-687.

primi due importanti contesti alle sedi di edizione dei rinvenimenti ([170]) giova qui solo riprendere una breve sintesi dei dati, utili al confronto con gli altri rinvenimenti ([171]).

Fra le importazioni africane sono attestati i grandi contenitori cilindrici della tarda età imperiale e gli Spatheia, attestati a Pescara, Crecchio e Montesilvano nei pressi del porto di *Ad Salinas* (fig. 2, n. 30), mentre dall'oriente provengono la Late Roman Amphora 1 originaria dell'area di Antiochia, anch'essa attestata a Pescara, nella Val Pescara ed in gran quantità a Crecchio, la Late Roman Amphora 2 attestata a Pescara ed a Nocciano nella Val Pescara, il tipo Yassi Ada B-1 probabilmente da Samo, sinora attestato solo a Pescara, la Late Roman Amphora 4 o cosiddetta Anfora di Gaza, attestata a Pescara e a Rosciano nella Val Pescara, ed infine la Keay LIII dalla Siria Settentrionale, sinora attestata solo a Pescara. È inoltre presente un tipo simile alla Keay LII ([172]), o piuttosto ricollegabile alla ormai ampia "famiglia delle Keay LII" ([173]), forse riferibile a traffici che si diramavano dall'Italia meridionale verso il Tirreno e l'Adriatico ([174]).

Fra i materiali che testimoniano significativi contatti commerciali con l'oriente sono infine una produzione di ceramica dipinta a bande denominata tipo Crecchio, di probabile provenienza egiziana, diffusa lungo la costa abruzzese e molisana a partire probabilmente dagli anni 582-584 sino alla prima metà del VII secolo, poi prodotta anche in loco a Crecchio ([175]), ed infine una produzione di ceramica grezza da fuoco che trova numerosi confronti con materiali da vari siti dell'Adriatico e dall'Egeo e con reperti da Otranto che testimoniano di una continuità sino all'VIII-IX secolo del caratteristico tipo dell'olla carenata con orlo estroflesso e fondo umbonato ([176]).

([170]) Staffa 1991, pp. 322-320; A.R. Staffa, in *Bizantini in Abruzzo* 1993, pp. 35-38.

([171]) Oltre a Crecchio e Pescara importante appare soprattutto la panoramica sui rinvenimenti dalla Val Pescara, in Siena, Troiano, Verrocchio 1998, pp. 687-696, mentre i materiali da Martinsicuro sono ancora in corso di studio.

([172]) Siena, Troiano, Verrocchio 1998, p. 689.

([173]) Villa 1994.

([174]) Sullo *status quaestionis* delle problematiche relative a questo contenitore cfr. da ultimo Pacetti 1998 e Di Gangi, Lebole 1998.

([175]) Su questa produzione e sulla sua diffusione cfr. A.R. Staffa, in *Bizantini in Abruzzo* 1993, pp. 45-49, e da ultimo Staffa 1998b, pp. 452-457, e tavv. I-II a pp. 454-455; la collega Paola Rendini della Soprintendenza archeologica della Toscana, che ringrazio cordialmente, me ne ha recentemente segnalato la presenza in stratigrafie bizantine scavate dalla Scuola Archeologica Italiana d'Atene a Gortina, nell'isola di Creta.

([176]) Staffa 1998b, pp. 463-471, con bibliografia precedente, particolarmente tipico l'esemplare fig. 20, n. 71, ma con ogni evidenza dovevano essere carenati a con fondo umbonato anche molti altri fra gli esemplari delle serie 67/70, 72 (figg. 19-20); la classe è stata oggetto, con la sua ampia diffusione in ambito adriatico di studi specifici condotti da S. Gelichi (1998).

Gli scavi condotti a Pescara, Crecchio, S. Vito Chietino, S. Giovanni in Venere, e Casalbordino sono dunque eloquenti nel dimostrare come l'Abruzzo facesse parte con i suoi porti sin nella più tarda antichità di quella rete di scambi commerciali a scala protrattisi specie nelle aree rimaste sotto controllo bizantino sino alla metà del VII secolo, non diversamente da quanto è andato emergendo per il versante tirrenico della penisola sino alla caduta dell'Esarcato di Ravenna.

III.7 *La costa fra altomedioevo e secolo XII*

Gli scavi di Pescara hanno evidenziato le chiare tracce di un uso delle strutture portuali antiche anche fra VII e VIII secolo ([177]), fenomeno che non risulta attestato altrove da altri dati archeologici ma che appare comunque più che probabile in numerosi altri casi di contesti portuali di origine antica rimasti utilizzati meno sino al medioevo.

Una continuità d'uso degli antichi approdi appare infatti documentata alla foce del Tronto, ove l'antica *Castrum Truentinum* diviene *Turris ad Trunctum* ripetendo il nome da uno degli elementi caratteristici del paesaggio antico (fig. 2, n. 1); a *Castrum Novum* divenuta *Castrum S. Flaviani* dal nome della sua pieve (n. 12); alla foce del Vomano ove sono attestati da fonti di IX-XI secolo secolo la *Cella* cassinese *S. Mariae in Maurinis cum portu scilicet suo et foce de Gomano* (n. 19) ed il *porticellus* della Villa Sancti Martini in Vomano (fig. 2, n. 17); alla foce del Saline, ove l'antica *statio* com approdo di *Ad Salinas* diviene il *Castellum S. Mori cum portu* (nn. 28-29); alla foce del Feltrino, ove viene menzionato nel 942 il *Portus Gualdi* (fig. 3, n. 43), dipendente da Montecassino e poi nel 1047 da S. Giovanni in Venere; alla foce del Sangro ove sono menzionati fra X ed XI secolo il *Portus Veneris* (n. 46), e la *Civitas de Sangro* con il suo approdo (n. 47); in località S. Stefano di Casalbordino in connessione con il vicino monastero altomedievale di S. Stefano *in Rivo Maris* (n. 49); a Punta Penna di Vasto ove la *urbs Uucitana* venne gravemente danneggiata dai Franchi nell'807 (n. 55); ed infine probabilmente anche presso il porto antico di *Histonium* (n. 57), rimasto in uso sino agli inizi del XVII secolo.

Accanto a queste situazioni appare particolarmente significativo il caso del porto di Ortona (fig. 18, n. 41), di cui nel 971 il conte Trasmondo di Chieti confermava al monastero di S. Stefano in Lucana "*medietatem decimae de redditu transmarino*", a testimonianza di traffici commerciali ad ampio rag-

([177]) Staffa 1991, pp. 238, 294-295; anche i recentissimi scavi condotti a via delle Caserme hanno rimesso alla luce sopra i resti dei due moli in precedenza descritti un piano compatto in terra nera che appare riconoscibile come piano di frequentazione per l'uso delle vicine strutture d'approdo rimaste in uso anche nell'altomedioevo.

gio di antica origine sopravvissuti probabilmente sia alla conquista longobarda del VII secolo, che a quella franca degli inizi del IX.

La continuità del popolamento lungo il litorale in età altomedievale appare d'altra parte evidente anche da numerosi altri casi di abitati rimasti popolati sino al medioevo ([178]), anche se non dovette restare senza conseguenze il progressivo lento innalzamento delle acque del mare già avviatosi nella tarda antichità. Il fenomeno appare ben evidente a Pescara, ove i piani di vita, in probabile diretta correlazione con il livello delle acque della vicina foce del Pescara, si innalzavano nell'area del Bagno Borbonico di circa 50 cm fra VI e VIII secolo (120 cm a p. Unione, contesto più basso rispetto al l.d.m. di circa 90 cm), di altri 40 cm fra fine VIII e X secolo (30 cm a p. Unione), e di altri 60 cm fra XI e XIII (90 cm a p. Unione).

Ciò nonostante la vitalità di numerosi fra gli approdi presi in esame appare evidente specie lungo la costa chietina dalla notevole ripresa fra X ed XI secolo di traffici e commerci marittimi, attivati in particolare per iniziativa di alcuni centri monastici proprietari sia sul litorale che nelle aree collinari interne di articolati possedimenti i cui prodotti erano veicolati e commerciati proprio via mare ([179]), fenomeno che dovette intensificarsi di lì a poco anche a seguito del risveglio dell'economia marittima connesso alla riconquista bizantina e conseguente riorganizzazione della Capitanata. Ad uno strategico ruolo di mediazione fra le aree bizantine e la costa abruzzese molisana longobarda è stato infatti attribuito lo sviluppo dell'abbazia di S. Maria di Tremiti ([180]), proprietaria di numerosi beni sia sulla costa fra il Gargano ed il fiume Sangro che lungo l'altra riva dell'Adriatico ([181]), che estendeva i suoi traffici sino ad Ancona ([182]) e controllava gli approdi esistenti alla Foce del Sinello (fig. 2, n. 51; a. 1038) e probabilmente anche quello dell'antica *Histonium* (n. 56), sorvegliandolo dall'alto mediante il *Castellum de Torricella* (aa. 1061-1172).

Un ruolo simile doveva aver svolto fra IX e X secolo anche l'abbazia di Montecassino, proprietaria nell'874 della cella di *S. Maria ad Maurinum cum portu et foce de Gomano* alla foce del Vomano (nn. 18-19), e nel 942 del *Portus Gualdi* (n. 33) alla foce del Feltrino, anche se con dimensioni a scala più ridotta ma di non minore importanza per uno studio dell'economia altomedievale, che ancor oggi sfuggono ad una più certa qualificazione e quanti-

([178]) Vedili sotto la voce "abitati a continuità di vita fra età romana ed altomedioevo" nell'Elenco in appendice.

([179]) AQUILANO 1997, p. 61.

([180]) MARTIN 1992, pp. 77-79.

([181]) *Codice Diplomatico di Tremiti*, docc. 9, 42, aa. 1023, 1050.

([182]) Nel 1128 il senato di Ancona concedeva al monastero di utilizzare il porto della città con le sue navi (*Codice Diplomatico di Tremiti*, doc. 96).

ficazione, considerato che i dati archeologici di riferimento si limitano ad una generalizzata diffusione lungo l'intera costa e nell'immediato entroterra della pietra ollare, con ogni evidenza commercializzata a partire dai porti dell'Adriatico settentrionale fra fine VIII e X secolo.

Nel 1047 il *Portus Gualdi* era ormai passato all'abbazia di S. Giovanni in Venere (fig. 3, n. 45), che doveva veicolare anch'essa via mare i prodotti dei suoi estesi possedimenti, tanto da controllare in quell'anno anche 1/4 dei diritti d'approdo del porto di Ortona, il *Portus Veneris* (n. 46) ed il porto *qui est in Rocca Sangri* (n. 47) a Nord e Sud dei due rami della foce del Sangro, ed infine il *portus qui est in fauce Arnalili* (non esattamente ubicabile ma comunque situato nella zona), estendendo nel 1176 tale controllo anche al *Castellum de Torricella* da cui sorvegliava l'approdo dell'antica *Histonium* in località Il Trave di Vasto (n. 56).

Le vaste dimensioni di questi traffici appaiono evidenti anche nel ruolo svolto dall'abbazia nell'ambito della politica di riconquista condotta dall'imperatore bizantino Manuele Comneno (1143-1180) in particolare contro il regno normanno (1155-1156) ([183]), ruolo a cui si era collegata l'acquisizione di beni e punti d'approdo anche in Dalmazia ([184]).

Un analogo uso delle rotte commerciali sottocosta doveva essere praticato anche dal monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* presso Casalbordino (n. 50), con il suo approdo di origine antica ai piedi della collina del monastero, e con il suo controllo (sec. XI) di altri importanti contesti lungo la costa quali l'*Insula de Sangro* situata fra i due bracci della foce del fiume, parte della foce del Sinello (n. 51) ([185]), ed infine l'abitato costiero di Collebono a Sud di Vasto (n. 60).

Che un siffatto uso delle rotte marittime a fini commerciali da parte dei monaci potesse essersi avviato anche prima del IX secolo potrebbe essere forse documentato dalla presenza sulla costa teramana di due strutture monastiche di probabile origine altomedievale, S. Salvatore a Bozzino ubicata in località Masseria Lera di Roseto (fig. 2, n. 13), ed una seconda S. Stefano *in Riva Maris* (n. 12), ubicata lungo la riva antica del mare in località Masseria Partenope di Martinsicuro (n. 2), dipendente dall'importante abbazia di S. Maria di Montesanto a Civitella del Tronto ([186]).

Traffici e commerci dovettero intensificarsi fra XII e XIII secolo a seguito del consolidamento del regno normanno e della salità al trono della

([183]) ABULAFIA 1984; AQUILANO 1997, pp. 65-66.

([184]) Bolle di papa Alessandro II a. 1176 e Innocenzo III a. 1204 (*Italia Sacra*, VI, cc. 709-711 e 715-718).

([185]) Donazione nel 1021 al monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* da parte del conte Landolfo di *bona sua...in rivo maris iuxta ripam fluminis Senellae*.

([186]) Cfr. su di esse STAFFA, PANNUZI c.s.

dinastia sveva, con la prosecuzione dell'utilizzo di numerosi approdi d'età precedente, poi di lì a poco abbandonati ([187]).

Ricerche recenti a cui ben volentieri si rinvia hanno ampiamente illuminato attraverso i risultati degli scavi condotti nel 1993 a Punta Penna i contatti commerciali svoltisi nel XII-XIV secolo fra litorale vastese ed altre aree dell'Adriatico, Venezia, Marche, Puglia, oltre che con l'oriente ([188]).

III.8 *La fine dell'assetto antico della costa (secc. XIII-XV)*

Nel 1056 un documento del Cartulario Teramano, nell'elencare fra le proprietà rivendicate dal vescovo teramano per la pieve di S. Flaviano la *Villa S. Martini in Vomano* alla foce del fiume (fig. 2, n. 17, citava fra i suoi confini *lo laco de meso cum ipso litore maris*, a testimoniare un appena avviato impaludamento della riva antica, in una situazione in cui il *porticellus* correlabile alla *Villa* appariva ancora vicino *ipso litore maris*, mentre oggi ne dista circa 300/400 m.

Una situazione del genere appare documentata anche a *Castrum S. Flaviani* (fig. 2, n. 12) alla foce del Tordino da un documento del 1122 relativo alla chiesa dell'Annunziata, allora situata nei pressi della riva del mare, S. *Maria iuxta Mare sitam*, mentre oggi ne dista ben 800 metri.

Una bolla di papa Innocenzo IV del 1248 che concedeva alla città di Fermo la proprietà delle terre abbandonate dal mare, i *relicta maris*, situate fra i fiumi Potenza e Tronto, segnava ormai un deciso intensificarsi del fenomeno, nell'ambito di articolate dinamiche geomorfologiche destinate a mutare profondamente l'assetto antico del litorale abruzzese, conservatosi sostanziamente immutato sino all'XI secolo ([189]).

([187]) Porti attestati dai Portolani medievali (cfr. in proposito ALFIERI 1987): Torre a Tronto (n. 1); S. Flaviano (n. 12); Saline (n. 28); Pescara (n. 36), ove è attestata la ricostruzione del porto e delle mura ad opera di Ruggero II d'Altavilla nel XII secolo,e di cui è stata scavata, di questa fase, una piccola darsena in laterizio per l'approdo di piccole imbarcazioni; Torrente Riccio, abitato di Mucha (n. 40), consentiva nel 1056 l'approdo di ben dieci navi; Francavilla, Foci dell'Alento e del Foro (nn. 38, 39); Ortona (n. 41); Gualdo (n. 43); *Portus Veneris* (n. 46); Pennaluce (n. 54): ricostruzione di Federico II; Guasto (n. 57).

([188]) Sono stati in particolare rinvenuti materiali dall'area padana orientale e dalla Puglia (AQUILANO 1997, pp. 60 e 96), monete di Ancona e Ravenna (sec. XIV) diffuse lungo la costa, ad Atri e Teramo nonché a Pennaluce (SORRICCHIO 1929, pp. 454-456; SAVINI 1895, p. 205); su questi contatti commerciali e sulla ricostruzione fredericiana del porto di Punta Penna cfr. AQUILANO 1997, p. 65-86.

([189]) Ancora nell'XI secolo *Turris ad Trunctum* esistente alla foce del fiume veniva detta *ad pedem Truncti* ed era ancora vicina alla riva del mare, per cui appare evidente come a Roseto che il fenomeno fosse in fase di primo avvio; sul problema della formazione delle lagune costiere cfr. DELANO-SMITH 1978. L'insabbiamento della linea di costa antica e medievale andò proseguendo anche fra XVI e XVIII secolo tanto che nel 1742 la Camera Apostolica tentava senza successo di sottrarre alla diocesi di Fermo tali frutti ormai divenuti particolarmente cospicui (GALIÈ 1984, p. 28-29: riferisce delle osservazioni sulla costa picena fatte a seguito di due visite nel 1708 e 1715 da Ferdinando Marsili).

Significativo appare al proposito il fatto che l'approdo di *Turris ad Trunctum* (fig. 2, n. 1) venisse menzionato nei portolani sino alla metà del XV secolo come "Fossa del Tronto", termine che suggeriva secondo l'Alfieri l'esistenza di un apprestamento portuale artificiale, "un taglio operato nelle bassure e nelle dune alla foce" del fiume, se non un vero e proprio canale che perpetuasse l'uso delle strutture portuali antiche, ormai minacciate dall'insabbiamento ([190]). Non appare inoltre casuale che al momento della fondazione della diocesi di Atri nel 1252 fra i beni del monastero di S. Maria in Morino che vi confluiva con i suoi estesi possedimenti, non venisse più menzionato l'antico porto citato nelle fonti altomedievali presso la foce del Vomano, con ogni evidenza interratosi poco prima ed oggi sepolto nella località Antiche Scerne di Pineto (n. 18) ([191]).

Se si tiene presente l'innalzamento del livello delle acque ormai in corso sin dalla tarda antichità e ben documentato in precedenza appare evidente che il fenomeno aveva origini articolate, connesse soprattutto ad un progressivo interro dei fiumi e della linea di costa a seguito dell'aumento dei detriti da essi trasportati.

Come nel caso del Po e come documentano le fonti documentarie il fenomeno andò accentuandosi fra XIII e XIV secolo, forse a seguito di fenomeni alluvionali molto intensi ([192]), ben evidenti ad esempio alla foce del Sangro nell'inondazione del *Portus qui est in Rocca Sangri*, l'antica *Civitas de Sangro* (n. 47), travolto dalle piene del fiume nel 1270, tanto che la popolazione dovette abbandonarlo per trasferirsi in luogo più sicuro.

Si è al proposito supposto che i corsi dei fiumi d'Abruzzo e Molise fossero situati nell'antichità molto più a Nord di quelli attuali, e che, predominando poi il moto ondoso da Sud-Est con conseguente accumulo di materiali verso Nord-Ovest, i corsi d'acqua fossero andati interrandosi e spostandosi verso Sud, portando in avanti la linea di costa dei litorali sabbiosi ([193]).

Una ricostruzione del genere appare tuttavia accettabile solo per le foci del Tordino, spostatosi di poco verso Sud, del Vomano spostatosi circa 750 m verso Sud, e del Sangro, spostatosi di circa 1 km verso Sud, con l'interro del *Portus Veneris* sulla riva Nord (fig. 3, n. 46), la già menzionata inondazione e probabile distruzione del *Portus qui est in Rocca Sangri* sulla riva Sud, e la riunificazione dei due bracci della foce, separati ancora nell'XI secolo da una *Insula de Sangro* di proprietà del monastero di S. Stefano in Rivo Maris.

([190]) ALFIERI 1987, p. 680.

([191]) Non appare casuale in proposito che siano del XIV secolo le prima notizie sulla presenza di strutture d'approdo a Torre Cerrano (fig. 2, n. 23).

([192]) MARINELLI 1926.

([193]) ORTOLANI 1956; il fenomeno risulta attestato anche altrove nell'Adriatico; cfr. anche FELICE 1983, pp. 4-5.

Al contrario risultano spostate sia pur di poco verso Nord le foci dei fiumi Tronto (circa 80 m), Vibrata (200 m circa), e Pescara (15/20 m circa). Ques'ultimo caso appare indubbiamente il più interessante, in quanto il fenomeno - sia pur molto limitato - sembrerebbe essersi attivato sin dalla tarda antichità, come evidenziano l'interro alla metà del VI secolo della darsena interna scavata nel 1999 a via delle Caserme, e lo spostamento verso Nord del più tardo porto medievale (sec. XII), realizzato sulla riva meridionale della foce dopo il definitivo insabbiamento dei moli antichi.

Generalizzato appare comunque - particolarmente nel tratto di costa compreso fra i fiumi Tronto e Pescara - l'avanzamento della linea di costa, spostatasi in avanti di circa km 1.3 a *Castrum Truentinum* (fig. 2, n. 1) e presso il Monastero di S. Stefano *in Riva Maris* (n. 2), di circa 800 m ad Alba Adriatica (n. 3) e a *Castrum Novum* (n. 12), di circa 350 m a Colle Morino di Pineto (n. 20), di di circa 800 m a Pescara (n. 36).

Diversa appare la situazione nel tratto di costa rocciosa a Sud del Pescara compreso fra Ortona e Fossacesia, ove l'innalzamento del livello del mare venne a tradursi in assenza di fenomeni d'insabbiamento nella devastazione delle strutture portuali antiche esistenti sulla riva, come nel caso dell'antico approdo di Ortona nella località Lo Scalo (fig. 3, n. 41), abbandonato dopo il 1446, ed di quello del porto antico alla foce del Feltrino, ove l'intaccamento del plateatico dell'insediamento scavato in località Murata Bassa di S. Vito Chietino (n. 43) doveva essersi già avviato nel VI-VII secolo, tanto da provocare dopo il XII secolo l'abbandono dell'approdo ormai devastato. L'azione dei marosi resi più impetuosi dall'innalzamento delle acque dovette tradursi anche nell'abbandono dell'abitato ubicato alla foce dell'Osento, la *Rocca de Osento* (n. 48), travolta anch'essa dal mare nel XIII secolo ([194]).

Più a Sud dovette probabilmente subire analoghi danni anche il porto dell'antica *Histonium* in località Il Trave (n. 57), rimasto tuttavia utilizzato anche in età medievale, abbandonato e demolito solo agli inizi del XVII secolo a seguito delle incursioni dei Turchi.

Pur in assenza di un consistente avanzamento della linea di riva qualche forma di interramento vennero a subire alla foce del Sangro - indubbiamente a seguito delle imponenti trasformazioni del tratto terminale del fiume - anche i resti dell'antico *Portus Veneris* (fig. 3, n. 46).

Forme di impaludamento del litorale non dissimili da quelle così diffuse fra Tronto e Pescara sembrano ipotizzabili anche nel tratto di costa sabbiosa compreso fra Torino di Sangro ed il fiume Sinello, ove dovettero finire in abbandono in località S. Stefano di Casalbordino i resti dell'antico porto qui esistente (n. 50), ed appare significativo l'insediamento, avvenuto nel

([194]) PRIORI 1957, p. 177.

1257 presso l'antico monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* ormai quasi in abbandono, dei monaci cisterciensi tradizionalmente attenti alla bonifica ed al riutilizzo di aree basse ed impaludate, che si andarono organizzandosi in varie dipendenze lungo la costa chietina ed in particolare nelle basse valli dei fiumi Sinello, Osento e Trigno, lungo il Tratturo che conduceva in Puglia e qui giungeva sulla costa ([195]).

La diserzione di tanti centri portuali ed insediamenti litoranei di tradizione antica appare in conclusione connessa anzitutto alla progressiva avanzata della linea di costa a seguito del probabile aumento dei sedimenti fluviali e del mutamento del regime delle correnti, con la conseguente formazione di vaste aree paludose costiere, che insabbiavano le strutture portuali e rendevano l'area estremamente malsana, ed allo spostamento delle foci dei principali corsi d'acqua, mentre nelle limitate aree di costa rocciosa non interessate dal fenomeno andavano facendosi imponenti i danni prodotti dalle mareggiate, rese devastanti dall'innalzamento del livello delle acque ([196]).

Non meno gravida di conseguenze era l'incapacità dalle amministrazioni locali a far fronte a questi problemi per le forti difficoltà finanziarie incontrate nell'eseguire le opere pubbliche necessarie a salvaguardare l'agibilità e la funzionalità degli scali. Alla diminuzione delle entrate fiscali indotta dalla crisi dei commerci, in ragione dei difficili rapporti esistenti nel XIV secolo fra il regno angioino e Venezia ([197]), era presto destinata ad aggiungersi l'intensificazione delle incursioni turche (sec. XV) che consigliavano l'abbandono dei siti bassi di difficile difesa ([198]).

La crisi del quadro insediativo e strutturale di sostanziale tradizione antica indotta da questi fenomeni era già andata avviandosi nel XIII secolo, come testimoniato da alcuni casi sopra citati (foci del Tronto, Tordino e Vomano), e come appare evidente anche dall'abbandono di centri quali il *Portus Veneris* (n. 46), reso inutilizzabile ed insabbiatosi per le modifiche

([195]) Si trattava di dipendenze ascrivibili ai monasteri di S. Maria di Casanova in diocesi di Penne, S. Maria Arabona presso Manoppello, che aveva acquisito nel 1257 il possesso di S. Stefano *in Rivo Maris*, infine tradottasi nelle più recenti fondazioni di S. Vito *de Piscaria* e S. Vito *de Trineo*; cfr. in proposito Paciocco 1994, pp. 205-242; cfr. anche Aquilano 1997, p. 80 (l'Archivio di S. Stefano confluito nel 1257 a S. Maria Arabona è con quest'ultimo archivio passato al Collegio di S. Bonaventura a Roma, e poi dal 1870 all'Archivio di Stato di Roma).

([196]) Pur essendo evidente che i centri ubicati in posizione collinare rispetto alla costa (Vasto, Ortona) meglio si prestavano a far fronte alla crisi del XIV secolo, appare eccessivo riferire tale crisi ed il definitivo abbandono di abitati quali Pennaluce e S. Flaviano solo alle "drammatiche conseguenze delle guerre dinastiche e del conflitti locali tra le comunità e all'interno delle comunità" (così in Aquilano 1997, p. 83), senza tener presente i consistenti motivi strutturali connessi alla trasformazione del paesaggio ben analizzati in questa sede.

([197]) Aquilano 1997, pp. 83-84, con le varie fonti citate in proposito.

([198]) Le incursioni dei Turchi vanno moltiplicandosi a partire dal 1470, con il sacco di Otranto nel 1480, e l'incursione a Recanati nel 1518.

della foce del Sangro, la *Rocca de Sangro* (n. 47), travolta dalle summenzionate piene dello stesso fiume nel 1270, la *Rocca Osentis* (n. 48), devastata nella stessa epoca dall'azione del mare, l'abitato di antica tradizione altomedievale di Collebono in località Masseria Marino di Vasto (n. 60), abbandonato nella prima metà del XIII secolo e passato nel 1289 a far parte del territorio di Vasto, il *Castellum del Senella* (n. 51), abbandonato nel XIV secolo probabilmente a seguito dell'insabbiamento dell'approdo alla foce del Sinello, il *Castellum de Torricella* (n. 56) e l'abitato di Salabento (nn. 62-63), anch'essi abbandonati nel XIV secolo, ed infine l'antico monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* (n. 50), abbandonato nel basso medioevo.

Fra i porti di più consistente importanza ricordiamo le tarde vicende di Pennaluce in località Punta Penna di Vasto (n. 55), abbandonata nella seconda metà del XIV secolo non solo a seguito della crisi del popolamento e dell'assetto complessivo del litorale, ma anche a causa dei forti contrasti con Vasto che favoriva apertamente il suo porto nella località il Trave, come risulta evidente da un documento del 1339 ([199]).

Non sopravvissero al XV secolo anche i due porti di Torre a Tronto (n. 1), probabilmente devastata nel 1438 da Francesco Sforza durante la sua invasione del Teramano, menzionata ancora come apprestamento diffensivo nel 1498, ma ormai definitivamente abbandonata nel 1509, e S. Flaviano (n. 12), spostata nel 1470 presso il nuovo abitato di Giulia(nova) in quanto la città era "ormai quasi disfatta per effetto dei disastri di guerra" e soprattutto "dell'aria malsana".

Anche a Pescara (n. 36) restavano nel 1530 solo poche strutture a servizio del porto ancora funzionante, mentre a seguito dell'impaludamento la popolazione residente aveva interamente abbandonato il sito, presto destinato ad essere interessato dalla costruzione della nuova fortezza

Dei numerosi ed importanti approdi dell'Abruzzo antico sopravviveva dunque al Medioevo solo Ortona (n. 41), privata tuttavia a partire dal 1447 del suo tradizionale approdo risalente all'antichità ed all'altomedioevo in località Lo Scalo, devastato in quell'anno dai Veneziani nel 1447 e poi probabilmente abbandonato anche a seguito dei danni prodotti dal mare.

Nell'ambito del più consistente mutamento avvenuto nel paesaggio della costa abruzzese fra antichità ed età moderna erano così destinati a sopravvivere lungo la costa solo i centri situati sulle colline interne o comunque in posizione d'altura (Atri, Città S. Angelo, Ortona, Vasto), tanto che il

([199]) Gli uomini della terra del Guasto "hanno quasi del tutto distrutta Pennaluce, per le estorsioni degli uffiziali e per altre ragioni, ond'è che molti cittadini hanno migrato ed i rimanenti sono in procinto di partirsi pur essi", cfr. regesto del documento in MARCHESANI 1838, pp. 152-153; altri documenti relativi alla crisi dell'insediamento a partire dagli inizi del XIV secolo sono presi in esame da AQUILANO 1997, pp. 98-99.

popolamento è andato rioccupando la fascia litoranea solo a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Elenco degli altri siti costieri

Abitati protostorici e italici, vici romani

3. Alba Adriatica - centro, abitato romano, forse con strutture portuali alla foce della Vibrata ([200]).
32-34. Pescara - loc. Colle del Telegrafo, abitato protostorico, italico, romano ed altomedievale (*Castellum ad Mare*) ([201]).
39. Ortona - loc. Pizzocruane - Foce del Foro, abitato italico e romano, con torre medievale, sul colle alla destra della foce del Foro ([202]).
52. Vasto - loc. Punta Aderci, abitato databile fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro (secc. XIV-X a.C.) (fig. 18, n. 52) ([203]).
61. Vasto - nuova Stazione Ferroviaria, abitato databile fra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro ([204]).

Ville litoranee

4. Alba Adriatica - Villa Chiarugi già Ranalli, con impianto termale ([205]).
5. Tortoreto - loc. Colle Fontanelle, due grandi complessi ad impianto terrazzato, con tre grandi cisterne rettangolari ([206]).
6. Tortoreto - loc. Le Muracche, occupata sino alla tarda antichità ([207]).
8. Tortoreto - loc. Case Ozzi ([208]).
9. Tortoreto - loc. Colle S. Donato - Case Sciarri ([209]).
11. Giulianova - loc. Villa Migliori, con cisterna ([210]).

([200]) A.A.A.A., Pratica TE 21 I, nota al Soprintendente Cianfarani in data 18/9/1964 da parte del dott. Emilio Tonelli, di Corropoli; segnalata la presenza di un molo: Staffa 1996a, p. 302; cfr. anche Galiè 1987, p. 528.

([201]) Mori, Tozzi 1970; De Pompeis, De Pompeis, Cantera 1983, p. 7; Staffa 1995e, p. 204; Staffa *et alii* 1995, p. 298, sito 11.

([202]) Rinvenimenti del 1896 (Marino 1968, p. 206).

([203]) Lo scavo resta tuttora inedito; cfr. relazione del collega dott. Usai in data 14/12/1993 in A.S.A.A.: "Vasto (CH), loc. Punta Aderci. Relazione sulla campagna di scavo 1993 nella capanna n. 2".

([204]) A.S.A.A., Pratica "Vasto, loc. S. Tommaso, insediamento protostorico": relazioni in data 25/3/1992 del dott. A. Usai e del geologo dott. S. Agostini.

([205]) «NSc», 1876, p. 76: i rinvenimenti avvennero nel corso di lavori condotti dal barone Ranalli per decorare di viali ed alberi una sua villa ivi esistente (IGM 1876: Casino Ranalli), oggi Villa Chiarugi, nel cui sottosuolo i resti devono ancor'oggi essere sepolti. Si veda anche «NSc», 1883, p. 423, relativo al rinvenimento di un frammento d'epigrafe.

([206]) Staffa 1996a, p. 307, sito 222, figg. 261-262.

([207]) Sullo scavo è stata sinora pubblicata solo una relazione preliminare, cfr. Lapenna 1996, pp. 389-390.

([208]) Staffa 1996a, p. 306; Lapenna 1996, p. 387, n. 2, segnala il rinvenimento di un *lapis pedicinus* attribuibile ad un torculario; per le terrecotte cfr. Sanzi 1996.

([209]) Staffa 1996a, p. 306, sito 218; Lapenna 1996, p. 387, n. 1.

([210]) A.S.A.A., Archivio Cooperativa Archeologia e Progetto: scheda ricogniz. Maggio 1979, sito 283, f. 134 III NO.

14. Roseto - loc. Case Del Sordo, sino alla tardissima antichità (211), all'altomedioevo come *Castrum* o *Castellum de Civitella* (212).
15. Roseto - loc. Case Trifone.
24-25. Silvi Marina - loc. Colle Castelluccio - Fonte del Fico, due impianti (213).
30. Montesilvano - loc. Tesoro (secc. I a.C.-V d.C.), con fornaci relative alle anfore adriatiche a fondo piatto bollate *CN(aei) . HERRANI . GEMINIS* (214), commercializzate a partire dal vicino approdo di *Ad Salinas* (215).
37. Francavilla - loc. Villanesi - S. Maria delle Grazie, indagata nel 1976 (216).
44. S. Vito Chietino - loc. Murata Alta, segnalata già nel 1911, con mosaici ed affreschi (217).
53. Vasto - loc. Grotta della Carneria, con cisterna in laterizio e calcestruzzo (218).
59. Vasto -Vecchia Stazione Ferroviaria (219).
64. S. Salvo - loc. Stazione di S. Salvo (220).

(211) Staffa, Moscetta 1986, pp. 184-185; Staffa 1986a, p. 3.

(212) Savini 1910, doc. XXI, p. 46: trattasi della controversia (1057-1077) fra l'abbate di S. Salvatore Maggiore di Rieti ed il vescovo di Teramo che rivendicava, a nome della pieve di S. Flaviano in Castro (Nuovo), il controllo del castello di Civitella con la relativa cura d'anime. Il vescovo sosteneva che la giurisdizione della pieve su quel territorio datava da tempo immemorabile, probabilmente (aggiungiamo noi) dall'antichità quando il territorio a Sud del Tordino faceva parte dell'Agro della città romana.

(213) A.S.A.A., Pratica TE41a, Segnalazione della Stazione Carabinieri di Silvi in data 27/9/1961; Relazione dell'assistente N. Berardinelli in data 22/3/1961; Archivio fotografico, negg. nn. 5032-33, 5039; il rinvenimento del 1912 è segnalato in A.S.A.A., Pratica TE41A, Appunto di A.La Regina, 1963.

(214) Staffa *et alii* 1991, p. 645, sito 2, p. 647, fig.1, n.2; Staffa *et alii* 1995, p. 296; Staffa *et alii* 1997, p. 175.

(215) Le fasi di utilizzo di tale approdo possono trovare testimonianza anche negli altri reperti anforari da questo sito, anfore greco-italiche tarde di produzione adriatica (II sec. a.C.), Dressel 6A, anfora di Atri, e fra i tipi tardoromani contenitori cilindrici della tarda età imperiale (Keay VII), anche di grandi dimensioni (Keay XXXVB, LXIID) tutti di provenienza Nordafricana, oltre che un esemplare di Hayes 101 in sigillata africana D (metà VI-VII secolo).

(216) A.S.A.A., Pratica 35.I.D.1: Lettera dell'Ispettore onorario E. Spina al Soprintendente Cianfarani in data 21/7/1967. Segnalato per la prima volta nel 1967 fu oggetto nel 1978 di indagini di scavo non estese tuttavia all'intera area interessata dai resti; furono rinvenite varie strutture, realizzate le più antiche in opera incerta con ciotoli di fiume (inizi I sec. d.C.), ed altre in opera mista di pietre e laterizi, a definire un impianto apparentemente articolato intorno ad una corte centrale con vari ambienti, alcune vasche ed una conduttura presumibilmente fognaria. Si notava inoltre la presenza di resti di pavimentazioni a mosaico ed intonaci (A.S.A.A., Pratica 35.I.D.1 cit.: Relazione del dott. G. Messineo in data 21/6/1978).

(217) A.S.A.A., Pratica CH.88.I, relazione dell'Ispettore onorario Luigi Renzetti di Lanciano in data 8/4/1991; relazione dell'ispettore dott. G. Angeletti in data 4/5/1983 (segnala l'ormai avvenuta distruzione del mosaico a suo tempo visibile).

(218) Già segnalata in Marchesani 1856, p. 13, nt. e.

(219) «NSc», 1886, p. 434.

(220) Riconoscimento ipotetico, sulla base dell'indicazione in IGM 1876, circa 250 m a Nord della Stazione di S. Salvo verso il mare, dell'indicazione "Ruderi", relativa a resti di strutture ubicati lungo il Tratturo.

Fattorie

10. Giulianova - loc. Casale Ruffino (221).

27. Silvi Marina - loc. Piomba, insediamento rustico romano, con fornaci per la produzione di laterizi ed anfore, forma Lamboglia 2, anfore greco-italiche adriatiche tarde, più tardi contenitori adriatici a fondo piatto ed anfore Dressel 2/4 (222).

Necropoli

16. Roseto - loc. Fosso S. Martino - Case Mataloni, età imperiale e tarda antichità (223).

31. Montesilvano - loc. S. Filomena, periodo italico (224).

Abitati a continuità di vita fra età romana e altomedioevo

2. Martinsicuro - loc. Masseria Partenope (225), villa romana, su sito poi rioccupato dal monastero medievale di S. Stefano *in Riva Maris* (226).

7. Tortoreto - loc. Fortellezza (227).

13. Roseto - loc. Masseria Lera, resti di complesso antico riutilizzato nell'altomedioevo come monastero di S. Salvatore in Bozzino (228).

(221) A.S.A.A., pratica TE.25.0: Segnalazione in data 10/11/1978 dell'Archeoclub di Giulianova.

(222) I reperti da questo impianto sono stati approfonditamente studiati da V. Verrocchio e presentati preliminarmente nel 1994 ad Arcevia in occasione del Congresso dell'Istituto Regionale per la Pre-Protostoria delle Marche, e saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nell'ambito di un contributo dedicato alle produzioni anforarie della bassa Valle del Pescara. L'impianto dovette restare in uso sino al I sec. d.C. quanto meno, garantendo i contenitori in cui dovevano con ogni evidenza essere commercializzati via mare, dagli approdi vicini, i prodotto dell'articolata economia agricola locale.

(223) De Nino 1902a.

(224) Sono stati infatti qui recentemente rinvenuti i resti di una sepoltura d'età ellenistica, che ha restituito due coppette in ceramica depurata con ansa ad anello (III sec. a.C.). Si ringrazia per la segnalazione il sig. Enzo Perilli dell'Impresa S. I.S. E.T., che molto correttamente ha avvertito la Soprintendenza del rinvenimento avvenuto nel Settembre 1999 durante lavori per lo scavo di una piscina nella proprietà della signora Marilena Salvioni; la documentazione sul posto è stata curata con la consueta professionalità dall'assistente ed amico Osvaldo Corneli.

(225) Staffa 1996a, p. 301. Erano qui venuti alla luce nel 1969 vari resti ad essa riferibili, fra cui numerosissime anfore (A.S.A.A., Pratica TE 19D, "Rinvenimenti archeologici in loc. Civita durante lavori per il metanodotto", Relazione di B. Di Marco in data 1/7/1969).

(226) Palma, IV, p. 496. In quest'area la linea di costa è notevolmente avanzata a partire dall'età medievale. Ancora nel 1407 un documento dall'Archivio Vescovile di Fermo citava la chiesa come *S. Stephanus de via maris ultra flumen Trunti firmanae diocesis (Liber Collationum*, in Archivio Vescovile Fermano, segnalato in Galiè 1987, p. 528).

(227) Presso il cimitero di Tortoreto erano infatti ubicate anche le chiese medievali di S. Pietro "ove dicesi la Fortellezza" e S. Giorgio *inter Vincas*, "poco distante da S. Pietro" (Staffa 1996a, p. 306, sito 220; Lapenna 19966, p.387, n. 4; Palma, II, p. 563).

(228) Staffa, Pannuzi 1999; è menzionato in un documento dell'XI secolo in cui si ricorda una donazione risalente all'899 di alcune terre collocate nel *loco qui dicitur de Beczini*, sul piano lungo il mare a Sud del Tordino detto *Campus de Beczini* (Savini 1910, doc. XVIII, pp. 40-41. Cfr. Palma, IV, pp. 455-457; Staffa 1986a, pp. 36-38).

38. Francavilla - loc. S. Berardino, villa romana ([229]), approdo medievale alla foce dell'Alento ([230]).
51. Vasto - loc. Torre Sinello, villa romana, abitato medievale, *Castellum de Senella* (1038) ([231]), con approdo alla foce del torrente Sinello ([232]), occupato sino al XIV secolo, ormai abbandonato nel 1417 ([233]).
56. Vasto - loc. Torricella - S. Nicola, villa romana con imponente sostruzione in opera mista con absidi con orientamento N-S ([234]), parzialmente indagata con saggi condotti sia nel 1994 che nel 1997; resti del castello medievale di Torricella (1053) ([235]).
60. Vasto - loc. Masseria Marino, forse *castrum* bizantino su sito di probabile origine antica, con chiese di S. Apollinare e S. Anastasio, e poi abitato medievale riorganizzato come *castellum* di Collebono fra X ed XI secolo ([236]); presto abbandonato e passato sin dal 1289 a far parte del territorio della vicina Vasto ([237]).

([229]) Come ricordava nel 1970 l'ingegner E. Piattelli venivano qui in luce da decenni, nei pressi della villa di sua proprietà, "vasi e laterizi dell'epoca romana fra cui un dolio"; nel 1968 si erano inoltre recuperati durante alcuni lavori per la realizzazione di una nuova scala di accesso al fabbricato vari reperti, numerosissimi frammenti di "anfore vinarie, fra cui 21 piedi a punta e anse, frammenti di dolii ed olle, tegole, un frammento di mosaico a bianco e nero, mattoni, alcuni dei quali ad arco di cerchio" (A.S.A.A., Pratica CH35 n.n., Relazione dell'Ingegnere Emidio Piattelli in data 10/3/1970).

([230]) Ad eccezione di un'unico documento del 1162 il centro abitato non sarebbe menzionato prima del periodo angioino (Aquilano 1997, p. 75).

([231]) Apparteneva all'abbazia di S. Maria di Tremiti (*Codice Diplomatico di Tremiti*, II, doc. 22, p. 74); nel 1018 appare menzionato un Castellare *Rivi puri de Senella* (Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, doc. XXI, p. 4), conteso fra il monastero e Gisone, figlio del conte Pietro, tanto che quest'ultimo *diruit Castellum eius et fugavit homines S. Stephani qui habitabant in eo*, ma non pare tuttavia che sia da identificare con il successivo *Castellum de Senella*. L'origine antica dell'insediamento è stata confermata da recenti saggi archeologici (1998).

([232]) L'approdo dipendeva da S. Maria di Tremiti (*Codice Diplomatico di Tremiti*, III, doc. 22).

([233]) Murolo 1995, p. 65.

([234]) De Nino 1902b.

([235]) Bolla di papa Leone IX relativa alla conferma dei beni del monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* (Pflugk-Harttung 1884, II, n. 113, p. 79). Il castello risulta confermato fra i beni del monastero di S. Maria di Tremiti nel 1061, 1136, 1172 (*Codice Diplomatico di Tremiti*, nn. 70, 97, 115, pp. 215, 279 e 319), mentre appare far parte nel 1176 e nel 1204 del patrimonio dell'abbazia di S. Giovanni in Venere (*Italia Sacra*, VI, cc. 710, 716), finendo poi abbandonato alla fine del XIV secolo, tanto che nel 1415 è indicato come "*castrum dirutum*" (Murolo 1995, p. 66).

([236]) La presenza di ruderi attribuiti ad una chiesa riconosciuta come S. Anastasio *in loco qui dicitur Colleboni*, ricordata in una donazione del 1018 al monastero di S. Stefano *in Rivo Maris* (*Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, doc. XX, p. 4) è segnalata nel 1991 (A.S.A.A., Vasto: Segnalazione in data 14/10/1991 del dott. Davide Aquilano). Determinante per il riconoscimento appare il riferimento contenuto in Murolo 1995, p. 64, ad un cabreo settecentesco della chiesa di S. Maria Maggiore conservato privo di titolo, indicazioni e numerazione di pagine nell'Archivio Capitolare di S. Giuseppe a Vasto; vi si ricorda la presenza di una "chiesa diruta di S. Addatio (= S. Anastasio) nelle vicinanze della località Selvotta. S. Apollinare compare in due documenti del 1002 e 1018 (*Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, capp. XII, XX, p. 4); cfr. Murolo 1995, pp. 62-63.

([237]) Murolo 1995, p. 62.

63. Vasto - loc. Piana di Marco già Castellano, castrum di *Salavento* in area interessata da forme d'abitato romano, abbandonato nel XIV secolo ([238]).
62. S. Salvo - Vasto - loc. Villa Nasci - Piana S. Angelo, venuti alla luce nel 1991-92 durante lavori presso il nucleo industriale di S. Salvo; resti di abitato altomedievale connessi alla chiesa di S. Angelo *in Salabento*, ubicata *in Rosiliano* nei pressi del rio Salavento ([239]).

Abitati altomedievali e medievali

20. Pineto - loc. Colle Morino, Ospedale medievale di S. Guglielmo in Morino ([240]).
21-22. Pineto, S. Maria *in Valle* di cui si conserva il toponimo sopra Pineto, e S. Nicola in Calvano da ubicarsi poco a Sud di Pineto quasi sul mare in corrispondenza del torrente Calvano ([241]).
23. Pineto - loc. Torre Cerrano, resti del porto medievale di Atri citato (secc. XIII-XIV) ([242]), probabilmente attivato dopo l'abbandono dell'approdo insabbiatosi alla foce del Vomano ([243]).
26. Silvi Marina - loc. S. Silvestre, chiesa medievale di S. Silvestre ([244]).
35. Pescara - loc. Zanni, *Curtis* altomedievale *de Gozano*, forse su sito antico ([245]).
40. Ortona - loc. Torre Mucchia, *Mucha* (1056) con porto dipendente da Montecassino alla foce del Torrente Riccio ([246]).
42. Ortona - loc. Acquabella - chiesa paleocristiana di S. Marco e piccolo approdo nella rada di Acquabella ([247]).

([238]) Murolo 1995, p. 61; ancora esistente nel 1279 (Marchesani 1838, p. 139) e nel 1324-1325 quando è menzionato con le sue chiese di S. Pietro e S. Giorgio (*Rationes Decimarum*, nn. 3825-3826, p. 277) mentre il suo territorio già disabitato sembra fosse ormai passato a far parte del territorio di Vasto nel 1417 (Marchesani 1856, pp. 139; riserve sul valore del documento in Murolo 1995, p. 56).

([239]) *Chronicon farfense*, p. 194, aa. 829, 840, 981; Antinori I, vol. IVbis, c. n.n., V, c. 229; passò poi a S. Vincenzo al Volturno (*Chronicon Vulturnense*, doc. 194, p. 47); Murolo 1995, p. 61, riconosce il Rio Salavento nell'attuale terrente Buonanotte.

([240]) Trubiani 1983-85, p. 19, n. 26. Esistente "vicino al mare" probabilmente ai piedi di Colle Morino nel 1286, era ancora attivo nel 1363 (Trubiani 1983-85, p. 72, n. 112).

([241]) Staffa 1986c, p. 458. Esistevano ancora all'atto della fondazione della diocesi d'Atri nel 1252 (Trubiani 1983-85, doc. 11, p. 11), e furono di lì a poco abbandonate.

([242]) Viene segnalata la presenza di una struttura in grandi pietre d'istria con pianta ad elle rovesciata, ubicata a circa 700 metri dall'attuale battigia, Azzena 1987, p. 103.

([243]) Ipotesi già suggerita in D'Emilio 1991.

([244]) *Rationes Decimarum*, p. 214, n. 3180, a.1324.

([245]) Gattola 1733, pp. 102-103.

([246]) Donato nel 1056 dal conte di Chieti Trasmondo II all'abbazia di Montecassino tramite la sua dipendenza di S. Liberatore a Maiella (Gattola 1733, I, p. 155: menziona l'approdo di ben dieci navi, anconitane, dalmatine o ravennati) passò nel XII secolo alla chiesa teatina fra i cui beni veniva confermato nella bolla di Pasquale II: *...idem etiam Rainulfus episcopus ab Hugone Abbate S. Johannis de Arclano commutatione facta Mucclam recepit quae iuxta Ortonam est* (Balducci 1926, pp. 97-99).

([247]) Lo scavo è rimasto sostanzialmente inedito, cfr. in proposito "Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università G. d'Annunzio di Chieti", 2 (19981), *Attività dell'Istituto*, pp. 188-191. Dal sito vengono due fibule ad anello di fine VI - inizi VII secolo (Staffa 1997, pp. 141-142, figg. 20-21).

45. Fossacesia - abbazia di S. Giovanni in Venere, resti di complesso antico, necropoli tardoantica ed altomedievale, *castrum* bizantino detto *Kastron Beneren* ([248]), originario impianto paleocristiano della chiesa poi menzionata come dipendenza farfense *Sancti Johannis in foce de fluvio Sangro* (829) ([249]), abbazia di S. Giovanni in Venere fondata nel 972 ([250]), su un alto promontorio particolarmente evidente dal mare.
48. Casalbordino - loc. Foce dell'Osento, *Rocca Osentis*, forse di origine antica ([251]), con assetto articolato sino alla sottostante foce del fiume ([252]).
54. Vasto - loc. Punta della Lotta - Colle Martino, forte medievale probabilmente collegato al vicino abitato di XIII secolo di Penna Luce ([253]).

([248]) Giorgio Ciprio, p. 54, n. 623: *Castron Nobo*, n. 623a: *Reunia*, n. 624: *Kastron Beneren*; STAFFA 1995d, p. 190.

([249]) *Chronicon Farfense*, I, p. 193, 34-35, FALLA CASTELFRANCHI 1990, p. 200.

([250]) Sulla fondazione dell'abbazia cfr. FELLER 1988.

([251]) Compare come *Rocca Osentis* nella conferma dei feudi del monastero da parte di re Ruggero II nel 1164 (*Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris*, doc. XLVII, p. 6).

([252]) Nella donazione al monastero di S. Stefano in Rivo Maris da parte del conte Landolfo nel 1018 viene infatti menzionata l'*ecclesiam S. Mariae quae est prope insulam de Sento cum terra modiorum octingentorum (Cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris,* p. 4, doc. XIX).

([253]) Dall'area provengono anche resti antichi, come una statua di togato priva della testa rinvenuta nel 1864 ed oggi esposta nel Museo Archeologico di Vasto (MARCHESANI *et. alii*, p. 133, rinvenimento Luglio 1864), e forse un frammento di colonna scanalata rinvenuto nel 1991 (A.S.A.A., Pratica CH. 101.I, D6/2, "Vasto (CH), loc. Colle Martino. Rinvenimento di un frammento di colonna": relazione in data 10/2/1992 del dott. A. Usai).

BIBLIOGRAFIA

ABULAFIA 1984 = D. ABULAFIA, *Ancona, Byzantium an the Adriatic, 1155-1173*, «PBSR», 52, pp. 195-216.

ALFIERI 1977 = N. ALFIERI, *L'insediamento urbano sul litorale delle Marche durante l'antichità e il medioevo*, Colloques internationaux du Centre National de la Recherce Scientifique, n. 542, *Themes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Strasbourg 1971, Paris, pp. 88-96.

ALFIERI 1987 = N. ALFIERI, *I porti delle Marche nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 89-91, pp. 669-697.

ALMAGIÀ 1912 = R. ALMAGIÀ, *Primo Saggio di Cartografia Abruzzese*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», fasc. 2-4.

AMARI, SCHIAPARELLI 1883 = *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero*, a cura di M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, Roma.

ANELLI 1899a = L. ANELLI, *Esposizione degli oggetti esistenti nel Gabinetto di Vasto compilata su documenti raccolti dal Betti, dal Marchesani e dall'Altea*, Vasto.

ANELLI 1899b = L. ANELLI, *Notizie storiche del Vasto*, Torino

ANTINORI I = L.A. ANTINORI, *Corografia,Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, Mss. della Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila, in parte edito Bologna 1978 (ed. anastatica dei mss.).

ANTINORI II = L.A. ANTINORI, *Memorie storiche d'indole chiesastica,riguardanti Lanciano ed Archidiocesi, a sunto di tutti i documenti conservati negli Archivi della cattedrale di S. Maria Maggiore, Monasteri di S. Francesco dei M.M. Conventuali e Rocchettini di S. Maria la Nuova di Lanciano e dei monasteri di S. Maria di Frisa e di Tremiti*, Ms. prsso l'Archivio Capitolare di Lanciano.

AQUILANO 1997 = D. AQUILANO, *Insediamenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molicano (sec. XI-XIV)*, «MEFRM», 109, 1, pp. 59-130.

A.S.A.A. = Archivio della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, Chieti.

AZZENA 1987 = G. AZZENA, *Atri*, Città antiche in Italia, 1, Roma.

BALDACCI 1976 = O. BALDACCI, *I possessi maggiori del Monastero di S. Vincenzo al Volturno nel secolo VIII*, «Abruzzo», 14, n. 2, pp. 3-18.

BALDUCCI 1926 = A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti, I (1006-1400)*, Casalbordino.

BALDUCCI 1929 = A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene e dei codici del Capitolo Metropolitano di Chieti*, Casalbordino.

BALZANO 1991 = V. BALZANO, *Notizie d'arte abruzzese*, «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 26, n. 1, pp. 48-49 (sull'iscrizione relativa alla riedificazione di S. Giovanni in Venere).

BINDI 1879-80 = V. BINDI, *Castel S. Flaviano, presso i romani "Castrum Novum", e di alcuni monumenti di arte negli Abruzzi segnatamente nel Teramano. Studi storici, archeologici ed artistici*, Napoli.

BINDI 1889 = V. BINDI, *Monumenti storici artistici degli Abruzzi. Studi di V. Bindi con prefazione di F. Gregorovius*, Napoli.

Bizantini in Abruzzo 1993 = *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc.VI-VII)*, a cura di A.R. STAFFA, W. PELLEGRINI, (Catalogo della Mostra, Crecchio - CH -), Mosciano S. Angelo (TE).

BLACKMANN 1973 = D.J. BLACKMANN, *Evidence of Sea Level Change in Ancient Harbours and Coastal Installations*. in *Marine Archaeology*, a cura di D.J. BLACKMANN, Colston Papers, 23, Bristol/London, pp. 115-139.

BLACKMANN 1982a = D.J. BLACKMANN, *Ancient Harbours in the Mediterranean. Part 1*, «International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 11.2, pp. 79-104.

BLACKMANN 1982b = D.J. BLACKMANN, *Ancient Harbours in the Mediterranean. Part 2*, «International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 11.3, pp. 185-212.

BLOCH 1986 = H. BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma.

BOHMER, MUHLBACHER 1904-08 = J. F. BOHMER, E. MUHLBACHER, *Regesta Imperii*, I, Insbruck.

BOSSIO *et alii* 1986 = A. BOSSIO *et alii*, *Schematic Stratigraphic and Morphological Reconstruction of the Tuscan Coast through the Study of Paleontology, Palaeoethnology, Pedology, Archaeology and Pre-deodesic Cartography*, «Anthropologie», 90, 1, pp. 3-8.

CARRE 1985 = M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine e de l'Adriatique au debut de l'Empire*, «MEFRA», 97, pp. 207-245.

CARRE, CIPRIANO 1989 = M.-B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Production et tipologie des amphores sur le cote adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et historie economique.Dix ans de recherche*" (Atti del Colloquio, Siena, 1986), Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 89-90.

CASTAGNINO 1994 = E.F. CASTAGNINO, *New Observations about the Ancient Maritime Topography of the Coast at Catania (Sicily, Italy)*, «IJNA», 23.1, pp. 49-52.

Castrum Novum 1986 = *Da Castrum Novum a Giulianova*,I Incontro di studi, Giulianova 1986, testi di L. Migliorati, S. Barbetta, M.G. D'Agata, G. Grita, Giulianova.

CATANIA 1968 = G. CATANIA, *I resti di antiche costruzioni romane localizzate dai sub della costa di Vasto*, «Il Tempo», ediz. Abruzzo, 15/8/1968.

CATANIA 1991 = G. CATANIA, *Una città sommersa a Trave ?*, «Vasto Notizie», 4, 7, Ago., p. 7

Catalogus Baronum,a cura di E. JAMISON, «FISI». 101, Roma 1972.

CECCHELLI-TRINCI 1982 = M. CECCHELLI-TRINCI, *Il Paleocristiano in Abruzzo*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, pp. 563-573.

CHERUBINI 1882 = G. CHERUBINI, *Rinvenimento di anfore in Atri e Silvi*, «NSc», p. 419.

Chronicon Casauriense, Chronicon Casauriense, sive Historia Monasterii Casauriensis ... auctore Ioanne Berardi, in RR.II.SS., vol. 2, t. 2, Milano 1726, cc. 775-1018.

Chronicon Farfense,Chronicon Farfense Gregorio Catinensi auctore, a cura di U. BALZANI, Roma 1883.

Chronicon Vulturnense, a cura di V. FEDERICI, «FISI», nn. 33-34, 1925-38.

CHROUST 1914 = A. CHROUST, *Monumenta Palaeographica. Denkmaler der Schreibkunst des Mittelalters*, München (attualmente conservato nella Biblioteca di Karlsruhe).

COARELLI, LA REGINA 1984 = F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo-Molise*, Roma.

Codice Diplomatico di Tremiti, Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237), a cura di A. PETRUCCI, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1960.

COETLEGON-WILLIAMS 1976 = P.F. de. COETLEGON-WILLIAMS, *Roman Harbours*, «International Journal of Nautical Archaeology», 5, pp. 73-79.

CONTI 1975a = P.M.CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Cipro*, La Spezia.

CORSETTI 1982 = E. CORSETTI, *I porti frentani in epoca romana*, «Quaderni dell'Associazione Archeologica Frentana», 5.

Cronaca di S. Stefano in Rivo Maris, a cura di P. Saraceni, *La cronaca di S. Stefano "ad rivum maris"*, Lanciano 1877, riedita in M. Schipa, *La cronaca di S. Stefano ad rivum maris*, «Archivio Storico delle Provincie Napoletane", 10, n. 3, 1885, pp. 534-574.

D.A.T. II, = *La Valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, 2, Roma 1986.

D.A.T. IV, = *Le Valli del Salinello e Vibrata*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, 4, S. Atto di Teramo, 1996.

Delano-Smith 1978 = C. Delano-Smith, *Coastal Sedimentation, Lagoons and Ports in Italy,* Papers in Italian Archaeology, 1, pp. 25-33 (= BAR S 41.1, Oxford).

De Luca 1979 = T. De Luca, *Pagine di storia frentana e di Ortona antica*, Ortona, pp. 131-132.

De Luca 1981 = T. De Luca, *Ortona antica: archeologia e storia*, «Quaderni dell'Associazione Archeologica Frentana», 3, pp. 1-7.

De Luca 1986 = T. De Luca, *Ortona: note di archeologia, storia e arte*,Pescara.

D'Emilio 1991 = L. D'Emilio, *Il porto romano di Atri*, in *Il porto di Atri: un invito alla ricerca archeologica*, Mosciano S. Angelo s.d. (ma), pp. 7-24.

De Nino 1882 = A. De Nino, *Ortona a Mare*, «NSc», pp. 419-420.

De Nino 1884 = A. De Nino, *Ortona a Mare*, «NSc», p. 364.

De Nino 1888 = A. De Nino, *Ortona a Mare*, «NSc», pp. 644-647.

De Nino 1895 = A. De Nino, *Antichità varie in Miglianico e Francavilla a Mare*, «NSc», pp. 442-447.

De Nino 1896 = A. De Nino, *Francavilla a Mare e Ripa Teatina*, «NSc», pp. 441-444.

De Nino 1902a = A. De Nino, (senza titolo), «Rivista Abruzzese», 17, p. 498.

De Nino 1902b = A. De Nino, *Vasto. Avanzi di antiche fabbriche*, «NSc», p. 69.

De Nino 1905 = A. De Nino, *Antichità scoperte a Francavilla a Mare*, «NSc», pp.380-381.

De Pompeis, De Pompeis, Cantera 1983 = C. De Pompeis, E. De Pompeis, C. Cantera, *Sepolture italiche sui colli Nord di Pescara*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara», 7, pp. 3-10.

D'Ercole 1996 = V. D'Ercole, *Rassegna paletnologica*, in *Le valli della Vibrata e del Salinello*, in Documenti dell'Abruzzo Teramano, 4, Teramo, pp. 132-151.

De Virgiliis 1893 = T. De Virgiliis,*Una lapide latina d'Ortona a Mare*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 8, n.1, pp. 35-36.

Di Gangi, Lebole 1998 = G. Di Gangi, C.M. Lebole, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secolo)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 761-768.

D'Ilario 1966 = R. D'Ilario, *I primordi dell'Agro di Roseto negli Abruzzi*, Pescara.

Falla Castelfranchi 1990 = M. Falla Castelfranchi, *L'età paleocristiana ed altomedievale: testimonianze archeologiche*, in *Chieti e la sua provincia*, Chieti, pp. 199-221.

Felice 1983 = C. Felice, *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano (1000-1980)*, Vasto.

Feller 1988 = L. Feller, *Pouvoir et sociètè dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 94, pp. 34-36.

Firpo 1990a = G. Firpo, *Bizantini e Longobardi a Ortona. A proposito di Georg. Cypr. 575*, «Rivista Abruzzese», 43, nn. 3-4 (Lug.-Dic.), pp.199-204.

Firpo 1990b = G. Firpo, *La storia delle istituzioni dal IV sec. a.C. all'età imperiale*, in *Chieti e la sua provincia*, Chieti, pp. 179-196.

FLEMMING 1968 = N.C. FLEMMING, *Archaeological Evidence for Sea Level Changes in the Mediterranean*, «Underwater Association, Report», pp. 9-13.

FLEMMING 1969 = N.C. FLEMMING, *Archaeological Evidence for Eustatic Change of Sea Level and Earth Movements in the Western Mediterranean during the last 2,000 Years* «The Geological Society of America», Special Paper, 109.

GALIÈ 1984 = V. GALIÈ, *Castrum Truentum e Turris ad Truntum*, Macerata.

GALLI 1939 = E. GALLI, *Scoperta archeologica nell'Agro di Castrum Truentum*, «NSc», 17, pp. 349-350.

GASPERINI 1970 = L. GASPERINI, *Sedi umane e strade d'Abruzzo in età romana*, in *Studi Geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, pp. 113-124.

GATTOLA 1733 = E. GATTOLA E., *Historia abbatiae cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I, Venezia.

GELICHI 1998 = S. GELICHI, *Ceramiche "tipo Classe"*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes (Roma 1995), Firenze, I, pp. 481-486.

GIUNTELLA 1995 = A.M. GIUNTELLA, *Da Castrum Novum a Giulianova*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica di Chieti», 4, c.s.

GIUSTINIANI 1797-1805 = L. GIUSTINIANI, *Dizionario storico-geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli.

HUELSEN 1890 = C. HUELSEN, *Iscrizioni di Casalbordino*, «Mitteilungen des Kais. Deut. Archaeol. Inst., Roem. Abteilung», 11.

HUILLARD-BREHOLLES 1959 = J.L.A. HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Frederici Secundi*, Parigi.

IACULLI 1982-83 = G. IACULLI, *Note sulle terracotte architettoniche d'Abruzzo*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Chieti», 3, pp. 57-84.

IGM 1876 = Istituto Geografico Militare Italiano, Firenze: Carta d'Italia sc.1:25.000, rilevamento del 1876.

Italia Sacra = F. UGHELLI, *Italia Sacra...*, t. 6, Venezia 1717.

IUBATTI, DI LULLO 1987 = N. IUBATTI, P. DI LULLO 1987, *Ortona e i traffici marittimi dal XII al XVII secolo*, Ortona.

KANTOROWICZ 1994 = E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano.

LANZONI 1927 = F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza.

LAPENNA 1996 = S. LAPENNA, *Villa romana. Tortoreto, località Muracche*, in D.A.T. IV, pp. 386-397.

LA REGINA 1966 = A. LA REGINA, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *Studi sulla città antica* (Atti del Convegno di Studi "La città etrusca e italica preromana", Bologna, 1966), Imola, pp. 191-207.

LA REGINA 1968 = A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti Vestini,* Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, s. 8, vol. 13, f. 5, pp. 363-446.

LA REGINA 1976 = A. LA REGINA, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien* (Atti del Convegno, Gottingen, 1974), Gottingen, 1, pp. 219-254.

LA REGINA 1980 = A. LA REGINA, *Dalle Guerre Sannitiche alla Romanizzazione*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec.a.C.* (Catalogo della Mostra, Isernia 1980), Roma, pp. 29-42, 284-286, 318-320.

LEHMANN-HARTLEBEN 1923 = K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres. Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum*, «Klio», Beiheft 14.

LOPEZ 1985 = L. LOPEZ, *Pescara. Dalla Vestina Aterno al 1815*, L'Aquila.

MARCHESANI 1838 = L. MARCHESANI, *Storia di Vasto*, Napoli, rist. a cura di L. MUROLO, Vasto 1982.

MARCHESANI 1856 = L. MARCHESANI, *Esposizione degli oggetti raccolti nel Gabinetto Archeologico di Vasto*, Chieti.

MARCHESANI L. *et. alii* = L. MARCHESANI *et. alii*, *Inventari e descrizioni deelle raccolte conservate nel Museo di Vasto*, ms. presso il Museo Archeologico di Vasto.

MARCIANI 1965 = C. MARCIANI, *Le relazioni fra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV-XVI-XVII*, «Archivio Storico Italiano», 79, pp. 37-540.

MARENGO, PACI 1990 = S.M. MARENGO, G. PACI, s.v. *Macellum*, in *Diz.Ep.*, 5, 4, pp. 112-148.

MARINO 1968 = T. MARINO, *Francavilla nella storia e nell'arte*, Chieti, II ed.Francavilla 1968.

MARINELLI 1926 = O. MARINELLI, *Sull'età dei delta dei fiumi italiani* , «La Geografia», 14, pp. 21-29.

MARINUCCI 1973 = A. MARINUCCI, *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, Roma.

MARTIN 1992 = J.M. MARTIN, *La Pouille et les Abruzzes (XIe-debut du XIIIe siècle)*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, Chieti, pp. 77-79.

MAZZOLENI 1951 = J. MAZZOLENI, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di von H. BRESSLAU, P. F. KEHR, Berlin (rist.) 1957.

MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart.

MINCIONE 1997 = G. MINCIONE, (senza titolo), «Abruzzo», 5, 1, pp. 99-122

MORI, TOZZI 1970 = C. MORI, C. TOZZI, *Resti di un insediamento piceno al Colle del Telegrafo a Pescara*, Atti della Società Toscana di Scienza Naturali, Memorie, serie A, 77, pp. 217-230.

Monumenta Italiae Cartographica, I.G.M., *Monumenta Italiae Cartographica, Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, raccolte e illustrate da R. Almagià, Firenze 1929.

MOZZETTI 1839 = F. MOZZETTI, *Sull'antica posizione della città di Angulum nè Vestini, nonché su quella del pago di Interpromium*, «Giornale Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», IV, Agosto, pp. 59-70 e Settembre, pp. 123-136.

MUROLO 1988 = L. MUROLO, *Teste lunghe-teste bucate. Per una storia del centro antico di Vasto*, in *Immagini di Vasto*, Roma, pp. 49-50.

MUROLO 1995 = L. MUROLO, *Vasto. Territorio e città tra antichità e medioevo*, Vasto.

ODOARDI 1993 = R. ODOARDI, *Lucerne tardoantiche dal sito "bizantino" di Casino Vezzani - Vassarella di Crecchio (Abruzzo-Chieti)*, «Archeologia Medievale», 20, pp. 611-616.

ODOARDI 1998 = R. ODOARDI, *Ceramiche dal Chietino e dal Teramano*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma 1995), Firenze, pp. 645-664.

ODOARDI, STAFFA 1996 = R. ODOARDI, A.R. STAFFA, *Un insediamento marittimo d'età tardoantica e bizantina in località Murata Bassa di S. Vito Chietino*, «Archeologia Medievale», 23, pp. 449-466.

ORTOLANI 1956 = M. ORTOLANI, *Il litorale abruzzese*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 9, pp. 138-151.

PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, I, pp. 185-208.

PACINI 1963 = D. PACINI, *Il codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo*, Studi e Testi, 3, Milano.

Pacini 1978 = D. Pacini, *Le pievi dell'antica diocesi di Fermo (sec. X-XII)*, Studia Picena, Fonti e Studi, 4, pp. 142-145.

Paciocco 1994 = R. Paciocco, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII-inizi sec. XIV)*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale* (Atti del Convegno Internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di S. Bernardo di Clairvaux, Martano, Latiano, Lecce, 1991), Lecce, pp. 205-242.

Palma N., *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, I ed. 1832, III ed. 1978-81.

Pansa 1902 = G. Pansa, *Le relazioni commerciali di Sulmona*, «Bollettino della Società di Storia Patria Abruzzese A.L. Antinori», 14, pp. 15-61.

Pellegrini 1990 = L. Pellegrini,*La città e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua Provincia*, Chieti, pp. 227-278.

Petrucci 1960 = A. Petrucci, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la Storia d'Italia, 98, Roma.

Pflugk-Harttung 1884 = J. Pflugk-Harttung, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Stuttgart.

Pizzani, Filandri-Scapicchi 1976 = U. Pizzani, G. Filandri-Scapicchi, *Osservazioni sul Chronicon Rerum Memorabilium monasterii S. Stephani Protomartiris ad Rivum Maris*, «Abruzzo», 14, n. 3, pp. 3-23.

Pollidori P., *Antiquitates Frentanae.Dissertat.de promontorio et Vico Veneris, Rocca et arx S. Johannis in Venere.De ecclesia et monasterio S. Johannis in Venere*, Ms. presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma (edito in Bindi 1889, pp. 351-403).

Priori 1957 = D. Priori, *Torino di Sangro*, Lanciano.

Quaini 1974 = M. Quaini, *Il contributo delle scienze naturali e dell'archeologia allo studio delle variazioni del livelli marino in età storica*, «Archeologia Medievale», 1, pp. 283-284.

Raban 1985 = *Harbour Archaeology* (Proceedings of the First International Workshop on Ancient Mediterranean Harbours, Caesarea Maritimà, 1983), a cura di A. Raban, BAR Int. Ser., 257.

Radke 1981 = G. Radke, *Viae Publicae Romanae*, Bologna.

Papi 1998 = R. Papi, in *Guida al Museo Archeologico di Vasto*, a cura di A.R. Staffa, Mosciano S. Angelo (TE), pp. 12-13.

Rationes Decimarum, *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936.

R.F., *Il regesto di Farfa di Gregorio da Catino*,a cura di U. Balzani, Roma 1879-1914.

Ricci-Zannoni 1808 = G. Ricci-Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, sc. 1:126.000, Napoli.

Rickmann 1985 = G.E. Rickmann, *Towards a Study of Roman Ports*, in Raban 1985, pp. 105-114.

Romanelli 1805 = D. Romanelli, *Scoverte patrie di città distrutte della regione frentana*, Napoli.

Romanelli 1990 = D. Romanelli, *Scoverte patrie di città distrutte della regione frentana*, t. 2, pp. 231-371 (Ortona), edito con il titolo *Ortona*, a cura di A. Falcone, Ortona.

Sabatini 1957-60 = G. Sabatini, *Saggio bibliografico di mappe e panorami d'Abruzzo*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 47-50, pp. 199-285.

Salvi 1993 = *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, a cura di A. Salvi, Ascoli Piceno.

Sannio 1980 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, (Catalogo della Mostra, Isernia 1980), Roma.

Santamaria-Scrinari 1978 = V. Santamaria-Scrinari, *Note di archeologia paleocristiana abruzzese*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 1975), Città del Vaticano, II, pp. 457-469.

Sanzi 1996 = M.R. Sanzi, *Il complesso di statue fittili del ninfeo di Tortoreto*, in D.A.T. IV, pp. 378-385.

Savini 1895 = F. Savini, *IL comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma.

Savini 1910 = F. Savini, *Il Cartulario della Chiesa Teramana*, Roma.

Savini 1912 = F. Savini, *Septem dioeceses aprutiensens Medii Aevii in Vaticano Tabulario*, Roma.

Schiaparelli 1924 = L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto (sec. X)*, in Fonti per la Storia d'Italia, 38, Roma.

Schipa 1885 = M. Schipa, *La cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris*, «Archivio Storico per le Provincie Napoletane», 10, n. 3, pp. 534-574.

Schmiedt 1972 = G. Schmiedt, *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze.

Siena, Troiano, Verrocchio 1998 = E. Siena, D. Troiano, V. Verrocchio, *Ceramiche dalla val Pescara*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 437-480.

Sommella 1985 = P. Sommella, *Centri storici ed archeologia urbana in Italia. Novità dall'area meso-adriatica*,in *Arqueologia de las ciudades modernas superpuestas a las antiguas*, Madrid, pp. 359-392.

Sommella 1988 = P. Sommella, *Italia antica.L'Urbanistica romana*, Roma.

Sorricchio 1929 = L. Sorricchio, *Hatria-Atri, II, Dalle invasioni barbariche alla fine della Dinastia Angioina (476-1382)*, Pescara.

Staffa 1986a = A. R. Staffa, *Assetto territoriale fra la tarda antichità ed il medioevo*, in D.A.T. II, pp. 21-56.

Staffa 1986b = A. R. Staffa, *Economia ed insediamenti fra la tarda età repubblicana e l'età imperiale*, in D.A.T. II, pp. 244-250.

Staffa 1986c = A. R. Staffa, *Ricognizioni nel territorio di Atri: problemi di una presenza volturnese,* «Archeologia Medievale», 13, pp. 437-460.

Staffa 1991 = A. R. Staffa, *Scavi nel Centro Storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*,, «Archeologia Medievale», 17, pp. 201-367.

Staffa 1992 = A. R. Staffa, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», 19, pp. 789-854.

Staffa 1993 = A. R. Staffa, *L'Abruzzo fra tardoantico ed altomedioevo*, in *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, «Keiron», 10, pp. 51-120.

Staffa 1995a = A .R. Staffa, *Riassetto urbano, trasformazioni territoriali, forme di acculturazione nell'Abruzzo Bizantino (secc.VI-VII)*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo* (Atti del VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia - II Congresso Italo-Spagnolo di Archeologia Medievale, Firenze, 1993), a cura di E. Boldrini, R. Francovich, Firenze, pp. 315-360.

Staffa 1995b = A. R. Staffa, *Scavi a Martinsicuro, loc. Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica Truentum*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto* (Atti del Convegno di Studi, S. Benedetto del Tronto - AP -), Tivoli (RM) 1995, pp. 111-146.

Staffa 1995c = *Dall'antica Histonium al Castello del Vasto*, a cura di A. R. Staffa, Fasano (BR).

STAFFA 1995d = A .R. STAFFA, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche* (Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995), a cura di L. PAROLI, Milano, pp. 93-124.

STAFFA 1995e = A. R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)* (Atti del V Seminario "Insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale", Montebarro, 9-10 Giugno 1994), a cura di G. P. BROGIOLO, pp. 187-238.

STAFFA 1996a = A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in D.A.T. IV., pp. 253-331.

STAFFA 1996b = A. R. STAFFA, *Scavi a Martinsicuro loc. Case Feriozzi: riscoperta della città di Castrum Truentinum*, in D.A.T. IV, pp. 332-354.

STAFFA 1997 = A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda* (Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 1995), a cura di L. PAROLI, Firenze, pp. 113-166.

STAFFA 1998a = A. R. STAFFA, *Scavi medievali in Abruzzo 1994-95*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995* (Atti della Prima Conferenza italiana di Archeologia Medievale, Cassino - FR - 1994), Roma-Freiburg-Wien, a cura di S. PATITUCCI-UGGERI, pp. 45-54.

STAFFA 1998b = A. R. STAFFA, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 437-480.

STAFFA 1999a = *Lanciano ed il suo territorio fra Preistoria ed Altomedioevo. Guida al Museo Archeologico di Lanciano*, a cura di A. R. STAFFA, Mosciano S. Angelo (TE).

STAFFA 1999b = A. R. STAFFA, *Città romane dell'Abruzzo Adriatico*, in *La città romana: bilanci ed aggiornamenti* (Atti del II Congresso di Topografia Antica, Roma, Maggio 1996), a cura di G. UGGERI, in c.s.

STAFFA 1999c = A. R. STAFFA, *Città antiche d'Abruzzo: dalle origini alla crisi tardoromana*, «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», 1999, pp. 163-214.

STAFFA 1999d = A. R. STAFFA, *La via Salaria nella bassa valle del* Tronto, in *La via Salaria nell'antichità* (Atti del Convegno, Ascoli Piceno-Rieti, 1997), in c.s.

STAFFA 1999e = A. R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *Tracce demiche di presenza longobarda in Abruzzo*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara», 30, pp. 13-73.

STAFFA 1999f = A. R. STAFFA, *Nuove acquisizioni sul tracciato della via Flaminia ad Urbe per Picenum, Anconam et inde Brundisium*, in *Forum Sempronii e la via Flaminia* (Atti del Convegno di Studi, Fossombrone - PS -, Giugno 1999), in c.s.

STAFFA *et alii* 1991 = A. R. STAFFA, A. MARRONE, D. PETRONE, S. SCORRANO, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara. Secondo rapporto preliminare di attività*, «Archeologia Medievale», 17, pp. 643-666.

STAFFA *et alii* 1995 = A. R. STAFFA, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara: terzo rapporto preliminare di attività*, «Archeologia Medievale», 22, pp. 291-342.

STAFFA *et alii* 1997 = A. R. STAFFA, M. MAGGIORI, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Il Progetto Valle del Pescara. Siti archeologici e territorio fra antichità ed altomedioevo*, in *Pescara e la sua Provincia (ambiente-cultura-società)* (Atti del Convegno), «Abruzzo», 32-35, pp. 589-650.

STAFFA, MOSCETTA 1986 = A. R. STAFFA, M.P. MOSCETTA 1986, *Contributo per una carta archeologica della Valle del Medio e Basso Vomano*, in Documenti dell'Abruzzo Teramano, 2, Roma, pp. 167-223.

STAFFA, NATALUCCI, PELLEGRINI 1993 = A. R. STAFFA, P. NATALUCCI, W. PELLEGRINI, *Pescara antica: il recupero di S. Gerusalemme*, S. Atto di Teramo.

STAFFA, PANNUZI 1999 = A. R. STAFFA, S. PANNUZI, *Una fonte per la ricostruzione del quadro insediativo e del paesaggio nell'altomedioevo: presenze monastiche nell'Abruzzo Teramano*, «Archeologia Medievale», 26, in c.s.

TORTORELLA 1998 = S. TORTORELLA, La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995), Firenze, pp. 41-70.

TRUBIANI 1983-85 = B. TRUBIANI, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, L'Aquila.

TULIPANI 1990 = L. TULIPANI, *Il complesso cultuale di S. Stefano ad Rivum Maris a Casalbordino*, in *Chieti e la sua Provincia*, Chieti, pp. 223-226.

TULIPANI 1996 = L. TULIPANI, *Santo Stefano in Rivo Maris*, Casalbordino, in *Cammini europei 1996. Itinerari culturali della "Terra di confine"*, Vasto, p. 16.

VERROCCHIO 1995 = V. VERROCCHIO, *Economia e commerci in età giulio-claudia*, in STAFFA 1995c, pp. 37-39.

VERROCCHIO c.s. = V. VERROCCHIO, *Anfore dalla Val Pescara. Centri di produzione e quadro produttivo*, di prossima pubblicazione.

VETTER 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg.

VILLA 1994 = L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine, pp. 335-431.

WENDEL 1969 = C.A. WENDEL, *Land Tilting or Silting? which Ruined Ancient Aegean Harbours?,* «Archaeology», 22, 4, p. 322 ss.

ZACCARIA 1986 = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore dell'Italia Nordorientale*, in *Amphores romaines et historie economique.Dix ans de recherche*" (Atti del Colloquio, Siena, 1986), Colloques de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 469-484.

Rita Auriemma

GLI APPRODI MINORI DEL SALENTO ADRIATICO: IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA SUBACQUEA

Un programma di ricerca svolto nell'ambito del Prog. Strat. CNR - Università di Lecce 251100 - Unità Operativa 2 (C. Pagliara) ha permesso di focalizzare una serie di approdi minori, scali della rotta costiera del Salento adriatico, ma talora anche terminali di peleggi del Canale, sui quali il silenzio delle fonti è stato superato dai dati dell'indagine archeologica subacquea. Approdi noti e citati del cabotaggio lungo la sponda adriatica occidentale erano infatti, procedendo da nord, Egnazia, Brindisi, S. Cataldo porto di Lecce, Otranto, Castro polo litoraneo di Vaste, Leuca collegata a Vereto. Ma altri approdi, alcuni sicuramente minori e forse occasionali, sono individuabili in altri siti (fig. 1).

A Egnazia la ricerca subacquea si è rivelata particolarmente fruttuosa. Le attività portuali, che in un primo tempo avevano probabilmente interessato varie rientranze della costa, furono convogliate, in un momento preciso, forse alla fine della Repubblica e per esigenze militari, nell'insenatura a nord dell'acropoli, opportunamente sistemata e ampliata, dove sono tuttora visibili i resti dei due moli convergenti (fig. 2). Rimangono l'attacco e i due plinti finali del molo nord, insieme a tracce degli altri, e la parte terminale del molo est, fessurata in corrispondenza dei vuoti lasciati dall'armatura lignea (ritti e catene orizzontali). Degna di nota la *pila* finale del molo di maestra, con la cortina in *opus reticulatum*, sicuramente costruito in doppia cassaforma stagna (fig. 3). La stessa tecnica edilizia, con *pilae* in gettate successive di cementizio entro cassaforma stagna, ricorre nella zona flegrea, a Ponza e in altri siti della costa centrotirrenica, e rimanda ad età augustea. Il materiale fittile interessa soprattutto l'area portuale: l'orizzonte cronologico della ceramica recuperata va da età ellenistica ad età tardoantica. Ricordo, immediatamente a sud di Egnazia, il porto di Savelletri, i cui fondali hanno restituito frammenti di anfore di varia tipologia, possibili resti di un'attività di discarica portuale, da ricollegare anche alla presenza di impianti produttivi a poca distanza nell'interno.

Ovviamente, non si nutrono dubbi circa l'approdo di Torre S. Sabina, la cui funzione di scalo lungo la rotta di cabotaggio e di terminale di rotte transadriatiche è accertata dalla ricchissima documentazione subacquea; senza dubbio rappresentò il polo litoraneo della messapica *Karbina*, ma il materia-

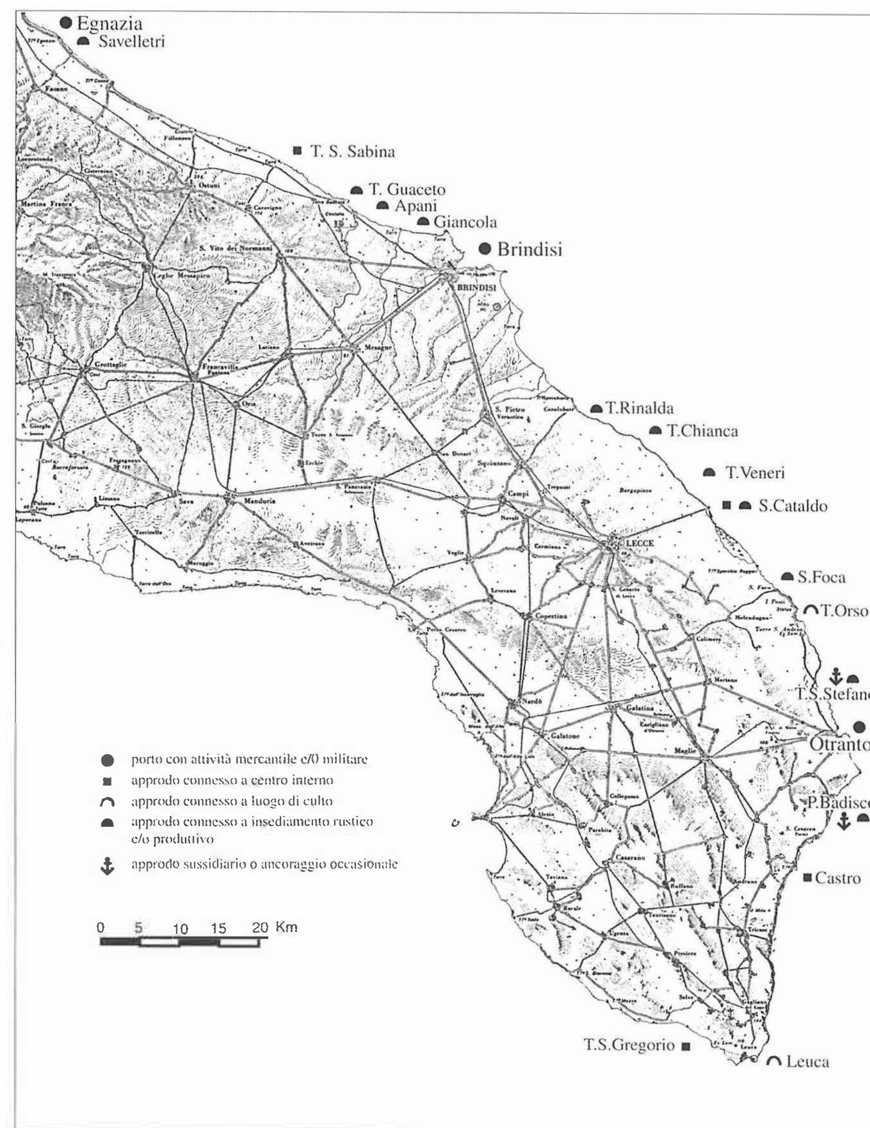


Fig. 1. Carta del Salento con l'indicazione dei siti citati.

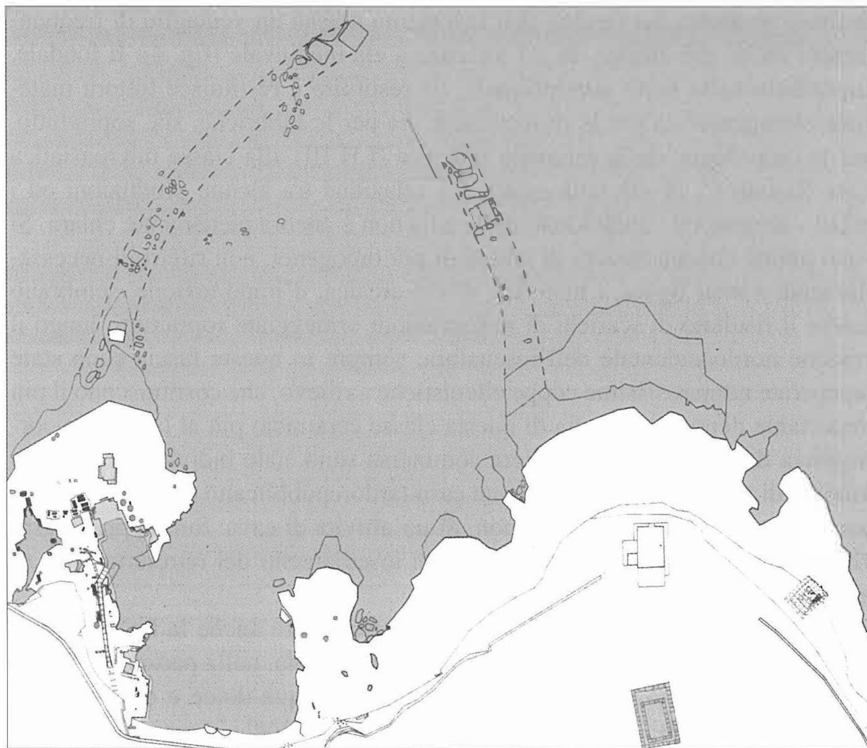


Fig. 2. Egnazia: i resti sommersi nell'insenatura settentrionale.

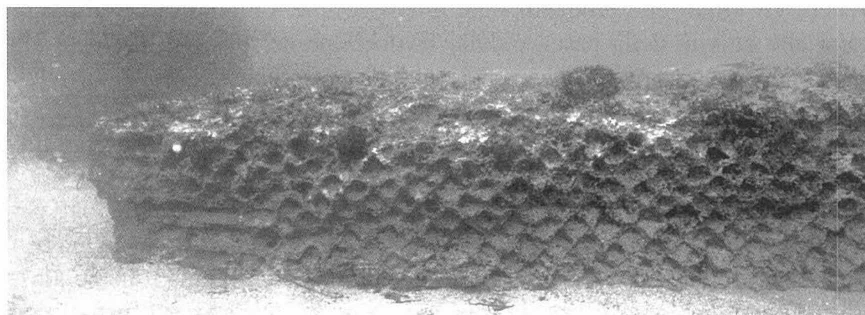


Fig. 3. Egnazia: particolare di un plinto del molo nord.

le fittile restituito dai fondali dell'insenatura attesta un ventaglio di frequentazioni molto più ampio, da età micenea a età medievale (fig. 4). Il fondale, soprattutto nella metà settentrionale, ha restituito e restituisce tuttora materiale eterogeneo sia per la provenienza, sia per le fabbriche, sia, soprattutto, per la cronologia: dalla ceramica micenea (LH III) alla classe microasiatica Late Roman C, di età tardoantica. La relazione tra alcune produzioni ed i relitti - almeno tre - individuati nella baia non è ancora pienamente chiara. Si sono notate concentrazioni di materiali più omogenei, non riferibili necessariamente a resti lignei: i materiali di età arcaica, d'importazione, sembrano essere il risultato di scarichi di imbarcazioni ormeggiate soprattutto lungo il costone nordoccidentale dell'insenatura; sempre in questa fascia sono state recuperate numerosissime coppe ellenistiche a rilievo, che costituiscono il più importante deposito in Italia di questa classe ceramica; più al largo e in corrisponza del taglio della scogliera sommersa sono state individuate concentrazioni di materiale anforario, in un caso tardorepubblicano (fig. 5). Degni di nota anche i segni, sommersi e non, di un'attività di cava. Sull'approdo gravitano, in età imperiale e tardoantica, gli insediamenti del retroterra, ubicati lungo la via Traiana.

In età romana la rotta di cabotaggio dovè toccare anche la baia di Torre Guaceto, e più precisamente la foce del Canale Reale, nella parte meridionale, verosimile punto di approvvigionamento di acqua dolce e di carico dei contenitori prodotti nella regione. Altri scali analoghi vanno individuati appena più a sud, alle foci del Canale Apani e del Canale Giancola. Le informazioni ottenute dai subacquei e dagli studiosi locali, insieme alle recensione dei materiali da recupero subacqueo e delle evidenze retrostanti, suggeriscono proprio in questo punti dei "caricatori".

Segnaliamo poi alcuni piccoli approdi di servizio, in uso probabilmente in età romana, soprattutto imperiale, dell'*ager Lupiensis*, su cui sembra gravitare una fascia territoriale piuttosto ampia: Torre Rinalda, Torre Chianca e Torre Veneri, gli ultimi due probabilmente relativi anche a modesti impianti connessi alle attività della pesca e della lavorazione del pescato. Un approdo dove la ricerca archeologica ha verificato l'esistenza di un '*vicus* industriale', riferibile a questo tipo di attività, è S. Foca, nelle cui acque la ricerca subacquea ha in passato segnalato cumuli di frammenti, soprattutto anforari, trafugati dalla sistematica attività di clandestini.

Anche per S. Cataldo, porto di *Lupiae* (odierna Lecce), noto dalle fonti per uno sbarco di Ottaviano, la ricerca ha fornito ulteriori elementi; erano già ben noti, anche perché tuttora parzialmente visibili, i resti del molo romano attribuito da Pausania ad Adriano, in prossimità dell'attuale faro, sul fianco nord dell'ampia insenatura sabbiosa; l'imponente struttura mostra pareti esterne in



Fig. 4. Torre S. Sabina: l'insenatura.

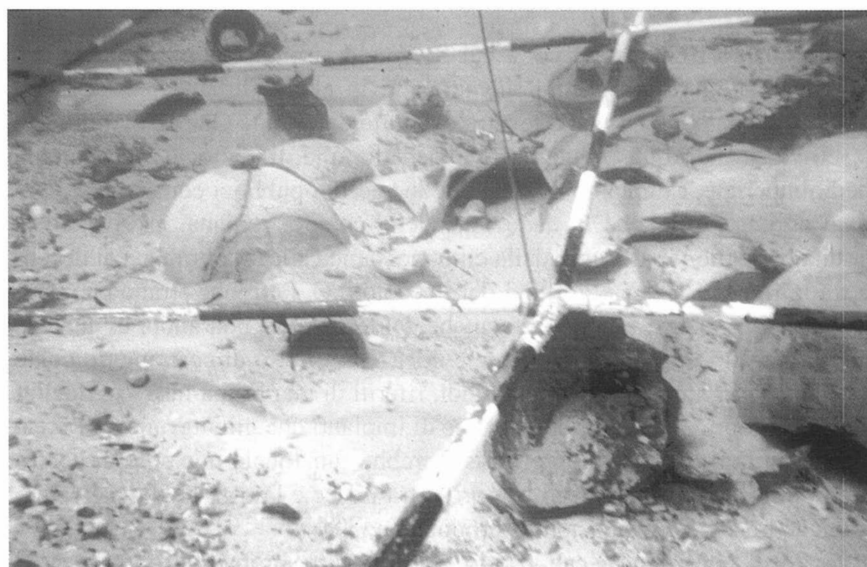


Fig. 5. Torre S. Sabina: uno dei presunti relitti.

grandi blocchi di pietra leccese e nucleo in cementizio attraversato da 'catene' di blocchi analoghi a quelli in faccia vista (fig. 6). Una parte della struttura è sommersa. Altri resti sono stati segnalati nel corso degli anni e talvolta recuperati: dalla battigia o dal mare provengono colonne in marmo, più o meno frammentarie, e dai fondali numerosi ed eterogenei frammenti fittili. Indagini recenti hanno invece interessato il tratto a meridione della baia, in località S. Giovanni, distante due chilometri dal molo adrianeo: si sono individuate sulla battigia strutture murarie di età tardorepubblicana e altoimperiale ed una serie di escavazioni prive di contesto, da identificarsi con vasche per la produzione del sale, attività praticata nell'area anche in tempi recenti (fig. 7); nel tratto di mare prospiciente, in prossimità della costa e quindi a bassissima profondità, sono apparsi allineamenti di blocchi ed una struttura a più ambienti ricavata nell' affioramento del banco roccioso. Entrambi i complessi sono stati riferiti in via ipotetica ad un grande e diversificato impianto di itticultura, ma non è escluso che possano essere stati realizzati "all'asciutto" e indiziare, quindi, un innalzamento del livello del mare, per il quale abbiamo diversi indicatori geologici e archeologici; un livello del mare più basso dell'attuale di uno o due metri non contrasterebbe, peraltro, con l'attribuzione dei filari di blocchi a *vivaria*, mentre la escluderebbe totalmente per l'opera tagliata nella roccia: il fondo degli ambienti è oggi a -1/1,5 m. Strutture murarie analoghe alle prime, semisommerse, sono recentemente apparse ancora più a sud, al margine meridionale della zona umida delle Cesine.

Per quanto riguarda Lecce, a cui S. Cataldo è indissolubilmente legata, un'attenta rilettura dei vecchi rinvenimenti in chiave urbanistica e recenti indagini sistematiche, l'una e le altre condotte da Liliana Giardino, inducono a retrodatare di quasi due secoli, rispetto alla tradizionale cronologia medioimperiale, l'impianto iniziale dei due edifici pubblici conservatisi, teatro e anfiteatro, nonché la deduzione della colonia romana, ascrivendo la nascita o meglio il passaggio dalla città messapica alla città romana ai decenni tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C. Parrebbe strano che quest'opera di riassetto - ovviamente anche del territorio - non abbia in qualche modo 'toccato' lo scalo portuale: le evidenze del tratto di costa meridionale di S. Cataldo potrebbero essere, quindi, riferiti di una prima fase - tardoellenistica e altoimperiale - di edificazione di impianti che gravitavano sull'area. Sempre in questa fase, l'approdo risulterebbe funzionale non solo al centro interno, ma anche al territorio compreso tra Lecce e la costa, che ha rivelato cospicue tracce di occupazione e produzione.

Scalo di una rotta di cabotaggio, ma con tutta probabilità terminale di peleggi transadriatici (la "rotta mediana" di attraversamento del Canale) è



Fig. 6. S. Cataldo: il molo.



Fig. 7. S. Cataldo: il complesso delle vasche per la produzione del sale.

sicuramente la splendida baia di Torre dell'Orso (fig. 8). La ricchissima documentazione subacquea attesta una frequentazione da età arcaica ad età tardoantica e persino medievale; le aree di frammenti fittili coincidenti con la secca delle Monache, a nord, e la secca della Balena, a sud, hanno restituito materiale eterogeneo sia per produzione sia per cronologia.

I recenti scavi condotti nel vicino sito di Roca da Cosimo Pagliara stanno restituendo l'originaria integrità del comprensorio costiero Roca - Torre dell'Orso, che si qualifica forse come il caso più emblematico di un tipo di approdo, quello legato al luogo di culto; le ragioni dell'approdo nell'insenatura di Torre dell'Orso sono chiaramente di carattere cultuale: è ormai possibile escludere a Roca l'esistenza di un vero e proprio abitato, sia in età arcaica che classica ed ellenistica. Le evidenze attestano piuttosto la presenza di un luogo sacro, anzi una dimensione cultuale e funeraria di tutta l'area - considerando anche la Grotta Poesia di Roca - che avrebbe "catalizzato" una serie di presenze. L'insenatura di Torre dell'Orso presenta due nuclei cultuali: uno all'estremità sud, Punta Matarico, e l'altro a quella nord, in corrispondenza della torre costiera, di cui rimangono pochi resti, comunque di grande interesse. Il primo ha restituito tracce di frequentazione da età arcaica a età medievale, rappresentate dai materiali rinvenuti nella terrazza antistante la grotta di S. Cristoforo - che rappresenta il lembo residuo di una sistemazione molto più ampia e aggettante, come provano i crolli ai piedi della parete e a



Fig. 8. Torre dell Orso: l'insenatura.

mare - e dal repertorio epigrafico della grotta stessa, compreso tra il I a.C. e il XIII secolo d.C.: si tratta di iscrizioni greche, latine e cristiane contenenti la richiesta al dio o agli dei della grotta di buona navigazione, in particolar modo per la nave, sulla rotta nell'attraversamento dell'*os vadi*. La connotazione sacrale del sito viene ereditata, nel IV secolo d.C., dalla chiesa cristiana non a caso intitolata a S. Cristoforo, il "traghettatore", che sussiste, sembra senza soluzione di continuità, fino ad età medievale e la cui frequentazione è, ancora una volta, attestata dai rinvenimenti subacquei.

La ricerca archeologica subacquea ha ulteriormente messo in evidenza la connessione tra l'insediamento di Roca e la baia di Torre dell'Orso: esiste una piena rispondenza tra le fasi di occupazione del promontorio (zona "Castello") e quelle messe in luce anche dall'esplorazione subacquea dei ridossi dell'insenatura, che in antico presentava sicuramente i connotati dell'approdo, essendo molto più profonda e solcata da un piccolo corso d'acqua (fig. 9).

Il complesso Roca - Torre dell'Orso, dalla chiara vocazione marittima e cultuale, trova sulla sponda opposta sorprendenti corrispettivi archeologici ed epigrafici nei ridossi di Cala dell'Orso e Grammata, ai piedi degli Acrocerauni.

A Torre S. Stefano e a Porto Badisco, siti caratterizzati da strette e profonde insenature speculari rispetto a Otranto - il primo a nord, il secondo a sud - la ricerca archeologica subacquea ha permesso di individuare due ulteriori punti di approdo della costa adriatica, altrimenti sconosciuti o ricordati unicamente per le fasi più recenti; non è da escludere che entrambi abbiano svolto, in particolari momenti, e in particolari condizioni meteomarine, funzione di approdi sussidiari, alternativi, rispetto al porto principale di Otranto.

Per quanto concerne Torre S. Stefano, l'eterogeneità dei materiali rinvenuti nelle prospezioni a terra e a mare sembra rappresentativa dell'attività di un'area portuale o comunque di un punto di approdo usato per un lungo arco di tempo, almeno da età ellenistica fino ad età medievale. Ben attestata è la fase tardoantica, alla quale sono da riferire anche le pur scarne evidenze retrostanti, la cui ubicazione suggerisce un rapporto sia con l'insenatura, sia con la viabilità costiera.

A Porto Badisco la ricerca subacquea ha messo in luce l'esistenza di un approdo certamente indiziato ma mai accertato. I materiali recuperati nelle ricognizioni suggeriscono una frequentazione almeno a partire dall'età arcaica, sino al Medioevo. Si sono individuati i punti corrispondenti agli ancoraggi antichi, in particolar modo lungo il costone meridionale, dove tuttora vengono ormeggiate le barche (fig. 10). Maggiormente attestate sono le fasi ellenistica e tardorepubblicana, e quelle tardoantica e medievale: ciò corrisponde pienamente con la serie di insediamenti ubicati lungo il canalone di Badisco,

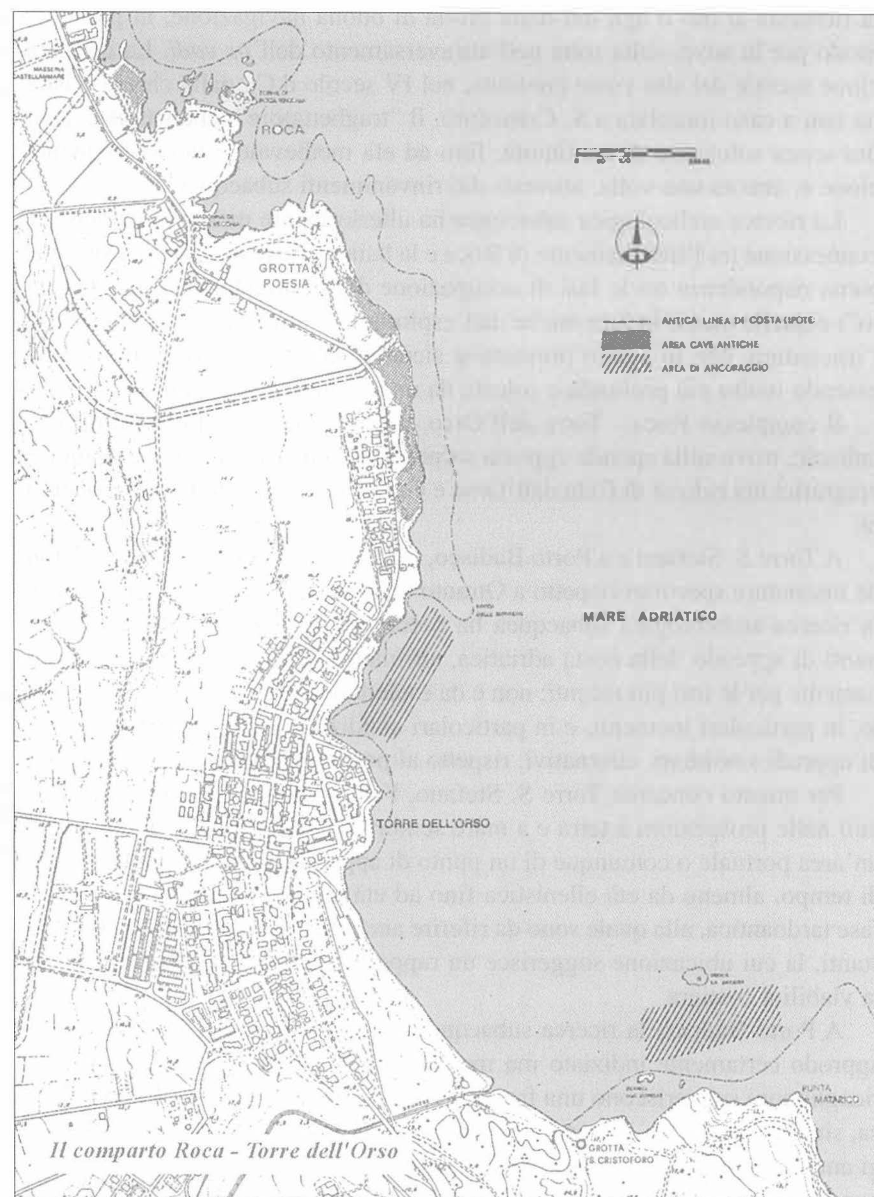


Fig. 9. Il tratto di costa da Roca a Torre dell'Orso.



Fig. 10. Porto Badisco: evidenze sommerse.

che continua in direzione di Uggiano, via di penetrazione dall'approdo nell'entroterra. Un ruolo di 'approdo di riserva' in relazione con Otranto, vista anche la vivace documentazione relativa al periodo postantico, potrebbe essere ipotizzato anche per Badisco.

Una menzione merita Castro, sicuramente l'approdo più vicino alla Grecia per la navigazione di piccolo cabotaggio: da qui, attraverso *Phanos*, distante 80 km, e Corfù, si raggiunge la costa epirota, evitando traversate lunghe e difficili. Nella Marina, l'insenatura protetta a nord da Pizzo Mucuruni, si sono rinvenuti ceppi d'ancora e frammenti fittili, in gran parte pertinenti anfore tardoellenistiche, riferibili all'attività portuale.

Oltre Leuca, ben nota anche per il santuario 'emporico' di Grotta Porcinara, anche la cala di S. Gregorio fu scalo del centro interno di *Veretum*; protetta dai venti, fornita di sorgenti, fu frequentata anche prima dell'età ellenistica. Da semplice ancoraggio fu trasformato in porto tra il III e il II secolo a.C., età alla quale sono ben datate, da monete della zecca di Durazzo, le strutture in prossimità della riva (fig. 11), ma anche i materiali restituiti dai fondali dell'insenatura e l'antemurale all'ingresso della baia. Le prospezioni subacquee hanno permesso di verificare l'unitarietà del programma di realizzazione delle opere portuali, e di conoscere, con il recupero di altro materiale, una fase ulteriore di frequentazione dell'approdo, in età tardoantica.



Fig. 11. Torre S. Gregorio: una delle strutture ellenistiche.

BIBLIOGRAFIA

Si forniscono qui di seguito cenni bibliografici sui singoli siti:

Egnazia:

G. Andreassi, *Egnazia*, in *BTCGI* VII, Pisa-Roma 1989, pp. 104-125.
G. Andreassi, A. Cocchiaro, *Necropoli di Egnazia*, Fasano 1987.
G. Andreassi *et alii*, *La fase tardoromana della necropoli occidentale di Egnazia*, «Taras», 1, 2, 1982, pp. 227-254.
M. Chelotti, *Regio II. Apulia et Calabria. Gnathia*, in *Supplementa Italica*, 11, Roma 1993, pp. 11-45.
A. Cocchiaro, *Fasano (Brindisi), Egnazia*, «Taras», 11, 2, 1991, pp. 274-275.
S. Diceglie, *Il porto di Egnazia*, Fasano (BR), 1972.
S. Diceglie, Gnathia. *Forma della città delineata mediante la prospezione archeologica*, Bari 1981.
S. Diceglie, *Ricerche sul Foro di* Gnathia. *Per un confronto tra i metodi di prospezione geoelettrica e aereofotografica*, Fasano (BR) 1981.
A. Freschi, *Egnazia 1979. Ricerche subacquee*, in *Atti XIX Convegno Magna Grecia* (Taranto, 1979), Napoli 1980, pp. 450-455.
A. Freschi, *Fasano (Brindisi), Egnazia*. «Taras», 15, 1, 1995, pp. 141–143.
A. Freschi, C. Alloa, *Egnazia: uno studio di storia*, «Sesto Continente», 1, 5, 1979-80, pp. 60-65.
P. A. Gianfrotta, *Harbor structures of the Augustan Age in Italy*, in *Caesarea Maritima. A Retrospective after Two Millennia*, a cura di A. Raban, K. G. Holum, Leiden-New York-Köln 1996, pp. 65-76.
P. A. Gianfrotta, *Il contributo della ricerca subacquea agli studi di topografia antica in Italia*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto* (Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere - CE -, 27-28 novembre 1998), Roma 1999, pp. 75-90 (in particolare p. 88).
A. Guerricchio, M. Guerricchio, A. Maruca, *Prime osservazioni subacquee e ritrovamenti di strutture archeologiche fisse nella zona di mare antistante la linea di costa di Egnazia, relazione nell'ambito del convegno "A come Ambiente"*, Cassano Ionio (CS) 1993.
J.-L. Lamboley, *Les fortifications messapiennes des IVe-IIIe siècles av. J.-C.*, in *Atti XIX Convegno Magna Grecia* (Taranto-Lecce, 1990), Napoli 1991, pp. 479-501.
E. Lippolis, *La Basilica forense di Egnazia*, «AnnPerugia», n. s. VI, 20, 1982-83, pp. 281-321.
G. A. Maruggi, *Fasano (Brindisi), Egnazia*, «Taras», 10, 2, 1990, pp. 371-372.
N. R. Vlora, *Considerazioni sulle variazioni della linea di costa tra Monopoli (Bari) ed Egnazia (Brindisi)*, Bari 1975.

Torre S. Sabina:

A. Cocchiaro, *Carovigno (Brindisi), Torre S. Sabina*, «Taras», 14, 1, 1994, p. 183.
A. Cocchiaro, *Fasano (Brindisi), Egnazia. Carovigno (Brindisi), Torre S. Sabina. Brindisi*, «Taras», 15, 1, 1995, pp. 141; 143-147.
D. Coppola, P. Raimondi, *L'insediamento dell'età del Bronzo di Torre S. Sabina (scavi 1990)*, in *L'età del Bronzo lungo il versante adriatico pugliese* (Atti Seminario di Studi, Bari, 1995), «Taras», 15, 2, 1995, pp. 375-393.

Carlo Beltrame

IMBARCAZIONI LUNGO IL LITORALE ALTOADRIATICO OCCIDENTALE, IN ETÀ ROMANA.
SISTEMA IDROVIARIO, TECNICHE COSTRUTTIVE E TIPI NAVALI

La ricostruzione dei tipi di imbarcazioni impiegate in un particolare territorio, in un determinato periodo storico, deve partire dall'analisi della rete idroviaria ossia del paesaggio; successivamente, essa procederà con la valutazione della documentazione iconografica e dei ritrovamenti di resti di battelli, tenendo sempre in considerazione le fonti scritte.

Il sistema idroviario

Il litorale occidentale dell'alto Adriatico presenta una morfologia piuttosto particolare ed omogenea. Innanzi tutto, esso è caratterizzato da bassi fondali sabbiosi ed è privo di insenature naturali che permettano il ricovero delle imbarcazioni: aspetto questo, d'altronde, ben evidenziato anche da Livio ([1]) quando definisce *importuosa* i lidi altoadriatici. Fino a meno di un secolo fa, poi, il litorale presentava numerosi scanni formati dall'accumulo di sedimenti di fronte alle foci fluviali. La cartografia storica ci documenta bene la presenza di tali secche che, nel caso dei porti di Malamocco e S. Nicolò, sono scomparse solo con il recente completamento della posa delle dighe foranee e sono ben visibili, ad esempio, in due carte settecentesche ([2]).

La particolarità morfologica deriva anche dalla presenza, lungo l'intero delta padano e la fascia costiera che arriva fino ad Aquileia, di un numero notevole di fiumi sfocianti in mare. Le loro foci, poi, sono intervallate da specchi d'acqua lagunari che, in età romana, dovevano essere probabilmente zone di stagni e paludi ([3]).

In antico, così come in parte ancora oggi, le arterie fluviali dovevano permettere una profonda permeabilità dell'entroterra cisalpino in direzione ovest e nord-ovest e dovevano favorire lo sviluppo di una navigazione per acque interne. A questo problema comunque si sono già dedicati diffusamen-

([1]) X, 2.

([2]) La prima, del porto di Malamocco, è di G.M. Pelland (1745), la seconda, del porto di Lido, è di A. Tiralli e M. Lucchesi (1735) (ASV).

([3]) Cacciaguerra 1991, p. 49 ss. e p. 148 s.; Dorigo 1994a, pp. 1-23.

te altri studiosi quali Alfieri, Bosio e Uggeri, ai cui lavori rimandiamo per eventuali approfondimenti ([4]): su un aspetto specifico però sembra utile soffermarsi in questa sede, ossia quello della navigazione per canali.

Lungo il litorale altoadriatico, grazie allo scavo di apposite tagliate artificiali, venne creato un sistema idroviario che permetteva una navigazione paralitoranea trasversale ai rami fluviali. Avendo, infatti, i fiumi padani perlopiù un andamento parallelo, lo sfruttamento, ai fini della navigazione, dei loro corsi assieme a quello delle zone "lagunari" endolitoranee richiedeva un allacciamento *per transversum* attraverso *fossae*, ossia canali ([5]).

Come testimoniato dall'*Itinerarium Antonini* ([6]), da Erodiano ([7]) e dalle parole di Plinio ([8]), il paesaggio idroviario così creato permetteva una navigazione interna da Ravenna ad Altino, per un tracciato di circa 200 miglia, e garantiva quindi, come ricorda Cassiodoro, sicurezza e continuità ai traffici di merci pesanti e ingombranti anche quando le condizioni del mare erano avverse ([9]). Secondo alcuni studiosi, la navigazione interna doveva proseguire anche dopo Altino, fino a Caorle o forse addirittura fino ad Aquileia ([10]). Ne sarebbe testimonianza l'editto di Diocleziano del 301 d.C. che fa forse riferimento ad un trasporto di merci da Ravenna ad Aquileia per via endolitoranea ([11]).

I canali artificiali principali di collegamento tra le arterie fluviali, le paludi e le lagune erano le *Fossae Augusta*, *Flavia* e *Clodia*, che permettevano la navigazione da Ravenna fino a Chioggia ([12]). Della prima, si conservano ancora, per circa 2 km partendo da Ravenna, le banchine laterali ed il manto stradale in trachite che la fiancheggiava ([13]). Nella Valle di Mezzano, poi, il canale, voluto da Ottaviano, era affiancato dall'Argine *Agosta* che ha restituito lunghi tratti di "passerelle di tegolame" ([14]).

Ad Altino, in più località, è stata segnalata la presenza di antichi canali con sponde rinforzate da palizzate che, in alcuni casi, per la presenza anche di banchinamenti monumentali, sembrano interpretabili come moli fluviali [vedi *in primis* quello lungo il canale Sioncello ([15])], ma che, in altri casi,

([4]) ALFIERI 1964; BOSIO 1967; UGGERI 1987; 1990.
([5]) BOSIO 1967; 1991, pp. 237-249; UGGERI 1978, p. 48.
([6]) CUNTZ 1990, p. 18.
([7]) VIII, 7, 1.
([8]) *Nat. Hist.*, III, 16, 119.
([9]) CASSIODORO, *Variae*, XII, 24; UGGERI 1978, p. 74 ss.
([10]) BOSIO 1967, pp. 92 s.; UGGERI 1978, p. 75 s.; 1990, p. 181; DORIGO 1994b.
([11]) CALDERINI 1939.
([12]) BOSIO 1967, p. 59 ss.; UGGERI 1978, p. 68 ss.
([13]) MACCAGNANI 1994, p. 79 e bibliografia.
([14]) UGGERI 1978, p. 70; MACCAGNANI 1994, p. 79.
([15]) TOMBOLANI 1987, p. 321 e TIRELLI in questa sede.

appaiono piuttosto di altra natura. Il canale, ad esempio, che correva parallelo al tratto della *via Annia* a sud-ovest della città e che doveva essere certo navigabile, era fiancheggiato da rive rinforzate con "assiti e palificate" (16). Sempre ad una *fossa* di questo tipo doveva appartenere la sponda, consolidata da "tavole poste di taglio e pali infissi verticalmente nel terreno e bonificata con materiale di riporto", rinvenuta a settentrione della città antica a lato di un canale che collegava la porta/approdo ad una zona più occidentale (17). Un'altra strada fiancheggiata da un fossato è presente in posizione di raccordo tra l'*Annia* e la via diretta ad *Opitergium* (18).

Dopo Altino, l'assenza fino ad Aquileia di testimonianze di canali artificiali antichi fa ritenere che in questo tratto del percorso la navigazione si avvalesse solo di "piccoli tagli" naturali "tra le paludi e le foci fluviali" (19). La monumentalizzazione della rete idroviaria, infatti, riprende solo alle porte di Aquileia con la pavimentazione del Canale Anfora (tagliata dal fondo lastricato di collegamento tra Aquileia ed il mare) (20).

La presenza di questi canali artificiali, affiancati da argini che presentano il più delle volte tracce di pavimentazioni di pietra o tegole, ci deve portare a riflettere sulle parole di Cassiodoro: "*C'è ancora a vostro favore, che avete aperta anche un'altra strada sempre tranquilla e sicura. Infatti quando il mare è chiuso alla navigazione per l'imperversare dei venti, si dischiude davanti a voi l'itinerario attraverso incantevoli canali. Le vostre navi non temono gli aspri venti: toccano terra con somma allegrezza e non sanno che cosa sia fare naufragio, poiché spesso approdano a terra. Da lontano sembrano camminare sui prati, quando accade di non vedere il corso del canale. Avanzano tirate da corde, le quali di solito servono a tenerle ferme e, capovolte le condizioni, la ciurma aiuta le proprie navi con i piedi: senza sforzo trascinano le loro portatrici e, invece delle pavide vele, adoperano il passo dei marinai, che è più sicuro*" (21).

A nostro avviso, considerando questa testimonianza, è possibile che i manufatti sopra elencati costituissero delle *viae helciariae*, ossia delle alzaie atte ad assicurare una linea di camminamento ai fianchi delle *fossae* per la necessità del traino - a mezzo di uomini (gli *helciarii*) o animali - di imbarcazioni cariche di mercanzie (22). Si potrebbe forse proporre un'interpretazione analoga per altre evidenze archeologiche documentate nella laguna

(16) Marcello 1956, p. 48 ss.
(17) Tombolani 1987, p. 321.
(18) Bertacchi 1990, p. 250.
(19) Cacciaguerra 1991, p. 148.
(20) Bertacchi 1990, pp. 240-8.
(21) *Variae*, XXIV (versione di A. De Nicola).
(22) Vedi anche Uggeri 1987, p. 341 ss. e Marchiori 1990, pp. 202 e 205.

nord di Venezia. Ci riferiamo a delle piattaforme rettilinee, larghe dai 3 ai 6 m, costituite da un'intelaiatura composta di pali infissi nel terreno e da tavole appoggiate ad essi in modo da contenere materiale costipato quale pietrame, anfore, vasellame e laterizi. Due di questi manufatti presentano l'uno una copertura composta da tavoloni di legno e grosse schegge di pietra, l'altro ciottoloni fluviali su base di pietrame ([23]).

L'impiego, in età romana, di questa tecnica di "navigazione" è testimoniata d'altronde anche da una ricca documentazione iconografica costituita da rilievi della Gallia, di Treviri e di Ostia ([24]) nonché da un affresco sempre da quest'ultima località portuale ([25]). Le imbarcazioni raffigurate sui monumenti di Ostia sono le *naves caudicariae*: navi di media stazza adatte ad essere trainate sia da buoi che da uomini lungo il corso del Tevere e ad essere utilizzate per il trasporto di merci verso Roma come ci viene ricordato prima da Dionigi di Alicarnasso ([26]) e poi da Procopio di Cesarea ([27]). I relitti di due di esse sono stati rinvenuti interrati all'interno del porto di Claudio ([28]).

Come le imbarcazioni impiegate sul Tevere, quelle utilizzate lungo i canali padani dovevano avere fondo dotato di poca deriva se non addirittura piatto, ma, diversamente da queste, dovevano essere di dimensioni contenute per potersi muovere lungo le strette tagliate. Probabilmente, tra loro dovevano esservi imbarcazioni speciali adibite esclusivamente all'impiego a traino quali erano appunto le *naves caudicariae* ostiensi che, come ci documentano sia le fonti iconografiche che i resti dei battelli di *Portus*, presentavano una forma particolare e sostituivano l'albero per la vela con un alberello avanzato verso prua adatto alla legatura delle cime di traino ([29]).

Dagli scrittori antichi si desume che, lungo il litorale altoadriatico, al di là dell'impiego mediante la tecnica dell'alaggio, l'utilizzo di piccoli natanti doveva essere assai sviluppato anche per gli spostamenti nei brevi canali e per i traghettamenti da una sponda all'altra dei fiumi. Secondo Strabone ([30]), infatti, ad Altino si faceva normale uso delle barche per attraversare i corsi d'acqua cittadini e, secondo Servio ([31]), nello stesso *municipium*, piccoli bat-

([23]) CANAL 1998, p. 75 ss. (l'autore propende però per un'interpretazione come semplici strade rialzate).

([24]) Vedi POMEY 1998, pp. 130-131; DE IZARRA 1993, pp. 57, 124, 126 (sulla tecnica dell'alaggio in genere vedi pp. 163 ss.).

([25]) Vedi POMEY 1998, p. 117.

([26]) III, 44.

([27]) *Bell. Goth.*, I, 26.

([28]) SANTAMARIA SCRINARI 1979, ma ora BOETTO 1998.

([29]) BOETTO 1998.

([30]) V, 1, 7.

([31]) *Ad Georg.*, I, 262.

telli erano impiegati anche per il commercio, la caccia, l'uccellagione e la coltura dei campi.

Largamente trafficati da imbarcazioni, probabilmente, il più delle volte, trainate contro corrente dovevano essere anche i tratti di fiumi di collegamento tra il mare e le città costiere (o quasi costiere) (32). La risalita di questi rami fluviali doveva presentare non pochi problemi per le grosse imbarcazioni marittime per cui essa, più agevolmente, doveva essere effettuata da appositi battelli di poco pescaggio sui quali, in prossimità della foce, in maniera analoga a ciò che avveniva presso *Portus*, potevano essere trasbordate le mercanzie. Ad Aquileia, ad esempio, secondo la Bertacchi e Marchiori, tracce di alzaie, adatte a condurre le imbarcazioni al porto urbico, sarebbero state rinvenute, rispettivamente, lungo il lato meridionale del Canale Anfora, sulla riva sinistra del bacino portuale e su quella destra della Natissa (nell'ultimo tratto prima del suo sbocco in laguna) (33).

Documentazione iconografica relativa alle imbarcazioni

Le testimonianze iconografiche di carattere navale provenienti dal litorale altoadriatico sono troppo eterogenee e, in alcuni casi, troppo corsive per fornirci informazioni utili alla ricostruzione delle tipologie locali.

Un bassorilievo su metopa di un'imbarcazione commerciale marittima a vela, conservato nella galleria lapidaria del Museo Archeologico di Aquileia (34), rappresenta un genere di nave diffuso in tutto il Mediterraneo romano: si tratta di un battello munito di prua concava dotata di tagliamare, adatto alla navigazione d'altura. Un'imbarcazione simile - munita di passerella mobile o difesa d'accostaggio - è raffigurato anche su un rilievo di Trieste (35).

Città particolarmente ricca di monumenti litici decorati con soggetti navali è Altino. Un'urna-ossuario della collezione Reali, oggi dispersa, raffigurava un'imbarcazione con prua convessa e fornita di doppio timone. La nave presentava anche un grande *àphlaston* poppiero nonché una bitta a prua ed una a poppa (36). Una nave corona poi il *focus* di un altare cilindrico, ma di essa si conserva solo la parte centrale (37). Questa mostra, a poppa, uno dei timoni laterali, mentre, a prua, una sporgenza interpretabile come asta di

(32) Strabone, V, 1, 213 s.
(33) Marchiori 1989, p. 131; Bertacchi 1990, pp. 237-9.
(34) Santamaria Scrinari 1972, p. 191 s.; Bonino 1980, p. 74 s.
(35) Bonino 1980, p. 75; Dell'Amico 1993, p. 104.
(36) Valentinis 1893, tav. IX.5.
(37) Tirelli 1998.

capone (per la manovra delle ancore). A tutto tondo è invece l'esemplare di nave della collezione Lucheschi ([38]) che presenta sulle fiancate una cinta sporgente maggiore e due laterali minori. La prua, di forma dritta, è munita di un tagliamare appena accennato e di un elemento a rilievo rappresentante forse, anche qui, un'asta di capone. Tutti questi monumenti, compreso quello che descriveremo di seguito, sono attribuibili circa al I sec. d.C. e rappresentano imbarcazioni adatte anche alla navigazione marittima.

L'ultimo dei manufatti di Altino è costituito da una meridiana decorata da un'imbarcazione, presso la base di sostegno ([39]). Essa presenta un *àphlaston*, decorato, a poppa, da una testa femminile, nonché una prua di tipo concavo. La fiancata mostra una spessa cinta maggiore e due minori laterali. Al di sopra della più grande, spuntano un baglio di poppa ed uno di prua che serrano e sono incastrati al prim'ordine di cinte. Dal ponte, in posizione centrale, sporge una testa maschile mentre, al suo fianco, sono due serie di tre elementi cubici che sembrerebbero voler rappresentare il carico. Sebbene del monumento non sia noto né il luogo di ritrovamento né la funzione, a nostro avviso, esso potrebbe costituire un cippo funerario. La testina maschile, infatti, potrebbe rappresentare il defunto e quella femminile, forse, la consorte. Si tratta comunque di un'imbarcazione che sia per la mancanza di velatura sia per la forma - ricostruita graficamente da Bonino ([40]) - sembrerebbe appartenere ad un genere idoneo anche alla navigazione per acque interne, forse per mezzo del traino.

Resti materiali delle imbarcazioni

Come visto, nel nostro caso, scarse sono le informazioni che si possono ricavare dalla documentazione iconografica riguardo alle tipologie navali locali. Ben più utili sono i dati desumibili dallo studio dei resti degli scafi. Fortunatamente, i ritrovamenti di questo genere sono numerosi perché favoriti anche dal terreno umido tipico delle aree deltizie, bonificate e di antica spiaggia, che caratterizzano il litorale in oggetto e che hanno preservato questi manufatti fino a noi.

Come noto, la tecnica costruttiva navale antica non prevedeva, come accade oggi, che le tavole del fasciame venissero ad una ad una inchiodate sullo "scheletro" (formato da chiglia e "costole"), bensì che esse fossero assemblate tra loro così da formare, assieme alla chiglia, un guscio sul quale

([38]) Tirelli 1998.
([39]) Bonino 1980, p. 73; Tirelli 1998.
([40]) Bonino 1978, p. 36 s.

le ordinate avrebbero svolto un ruolo di semplice rinforzo. La connessione delle tavole lungo i bordi avveniva generalmente per mezzo di linguette bloccate da spinotti lignei (mortase e tenoni) (fig. 1).

Le imbarcazioni note dall'ambiente altoadriatico occidentale costruite con la tecnica "a mortase e tenoni" sono almeno tre. Solo una di queste però, ossia quella di Monfalcone, può essere classificata tra le imbarcazioni locali perché rinvenuta in acque interne (fig. 2).

Questa barca, scoperta in prossimità di una villa romana per la quale probabilmente svolgeva servizio di traghetto, è lunga 10,75 m. Si tratta di un battello ad uso lagunare o fluviale, di forma molto piatta. La mancanza di alcun tipo di alloggiamento per il piede dell'albero, nel paramezzale appoggiato sopra alle ordinate, potrebbe indicare l'assenza di velatura.

L'epoca dell'abbandono del natante, in mancanza di manufatti datanti, va assegnata genericamente al medio impero, ossia al periodo di utilizzo della villa (41).

Imbarcazioni assemblate a mortase e tenoni di cui, per le dimensioni e il luogo di naufragio, non si conosce la regione di provenienza sono invece quelle di Grado. Il relitto rinvenuto al largo appartiene ad una nave oneraria, lunga almeno 16 m, della metà del II sec. d.C. (42). Lo scafo presenta molti elementi di interesse ed alcuni *unica*: ad esempio, esso, eccezionalmente, conserva una parte di fiancata fino al trincarino, ossia al livello del ponte. Le ordinate poi sono costituite da madieri e semiordinate che presentano una straordinaria varietà di sezioni (43).

Questo scafo ha dimensioni e forma tali da essere adatto alla navigazione d'altura, ma di stazza ancora maggiore doveva essere quello rinvenuto in frammenti nel Canale Sdrettolo della laguna di Grado (44). Da quel poco che si è conservato si può dire che, per lo spessore del fasciame e le dimensioni della sezione della chiglia, si doveva trattare di una grossa oneraria. Probabilmente, sebbene rinvenuta all'interno di un canale naturale di collegamento tra il mare e la città di Aquileia, poteva essere adatta anch'essa alla navigazione marittima. In base al ritrovamento di alcune anfore, forse parte del carico, è possibile datare la nave alla prima metà del I sec. d.C.

(41) Bertacchi 1976; Bertacchi, Bertacchi 1988.

(42) Sullo scafo si veda Dell'Amico 1997, pp. 110-121.

(43) Alcuni di essi infatti sono rettangolari, altri quadrati, tondi, semicircolari ecc. Alcuni inoltre sono ancora rivestiti della corteccia e hanno una forma molto sinuosa. Evidentemente, perlomeno nella posa della costolatura, il maestro d'ascia dovette procedere con molta fretta e senza alcuna cura nella scelta del legno e nella rifinitura degli elementi.

(44) Su questo relitto si veda Tortorici 1997, pp. 320-322 e Gaddi in questa sede.

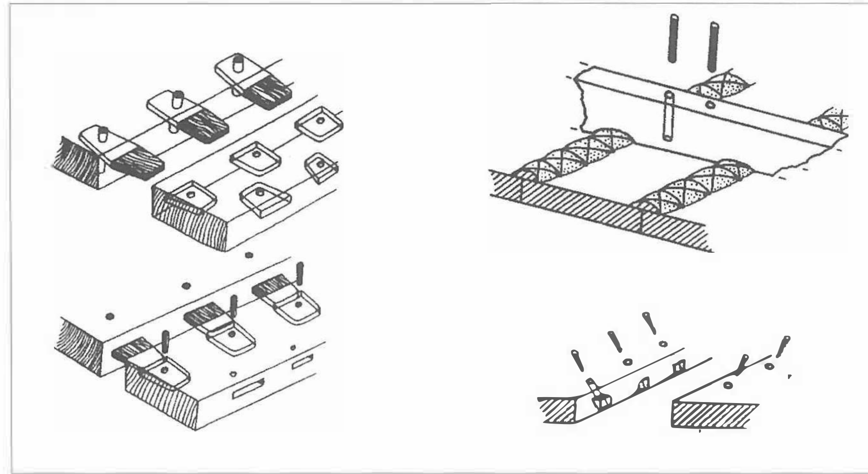


Fig. 1. Sistemi di connessione delle tavole del fasciame a "mortase e tenoni" (sx) e a "cucitura" (dx).

Su alcuni resti di scafi di età romana, rinvenuti e poi abbandonati al degrado, sono disponibili solo scarne informazioni che non permettono neppure di comprendere con quale tecnica costruttiva essi fossero stati assemblati. Nel 1885, ad esempio, in località Fossone, presso Chioggia a 6,5 m di profondità, tra materiali di età romana, venne rinvenuta una barca capovolta. Secondo la descrizione di Bellemo, essa appariva priva di chiodi metallici ed aveva "madieri...accuratamente trapanati" sui quali erano "confitte cavicchie" (45). A San Basilio, presso Ariano Polesine, in prossimità di una villa rustica, identificata con la *mansio Radriani* - riportata dalla *Tabula Peutingeriana* - tappa di quella via endolitoranea che, in età imperiale, doveva prolungare la *via Popilia* in direzione di *Altinum* (46), giacciono i fondi di due imbarcazioni coperte da carichi composti da blocchi di marmo di Domegliara (47). Poco a monte del ponte romano di Ceggia, localizzato lungo la *via Annia*, si rinvenne un'"antica" imbarcazione lunga circa 8-10 m affondata nel fiume interrato che lì doveva passare (48). Infine, durante il secondo

(45) Bellemo 1893, p.78 s.
(46) Bosio 1967, p. 63 ss.
(47) Toniolo 1987.
(48) Galliazzo 1994, p. 215.



Fig. 2. Imbarcazione rinvenuta a Monfalcone (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

conflitto mondiale, in prossimità del Sile, in località Casier di Treviso, si scoprirono i resti di un battello carico di embrici romani (49).

La tecnica di assemblaggio del fasciame per mezzo di mortase e tenoni non è l'unica conosciuta in antico. Un altro sistema, detto a "cucitura", prevedeva il collegamento dei corsi di fasciame con corde fatte passare attraverso fori ricavati lungo i bordi delle giunzioni. La tenuta stagna era qui assicurata da cordoli di calafataggio, in fibra vegetale, mantenuti *in situ*, lungo i bordi delle tavole, dalle stesse cimette di cucitura (fig. 1).

Quest'ultima tecnica è documentata, per l'età greco-arcaica, da vari relitti del Mediterraneo occidentale. In seguito, però, tale soluzione di assemblaggio sembra lasciare il posto definitivamente a quella "a mortase e tenoni", con cui aveva convissuto per secoli, perdendo forse la competizione sul piano tecnologico (50).

Il sistema "a cucitura" riappare solamente nel II sec. a.C. ed in una zona periferica al Mediterraneo nonché in acque interne, precisamente presso Lubiana (51). Da questo periodo, l'esistenza di imbarcazioni cucite è attestata anche da più scrittori antichi, da Pacuvio (52) fino a San Gerolamo (53).

Le evidenze materiali che si susseguono in questi ultimi anni non fanno che confermare l'ubicazione cronologica di utilizzo del sistema così come viene indicata dagli scrittori antichi. Il reperto che presenta la datazione più alta, infatti, è la nave di Comacchio, collocata nell'ultimo quarto del I sec. a.C. (54), mentre quello con la datazione più bassa - ossia il relitto di Cervia - risale al VII secolo (55) (momento in cui la tecnica non gode più di attestazioni di alcun genere) (56).

Il bacino del mediterraneo non offre alcuna attestazione di scafi di età romana sui quali la tecnica "a cucitura" fosse impiegata per la connessione delle tavole del fasciame; tali imbarcazioni sembrano, piuttosto, un'esclusiva dell'areale altoadriatico, da Aquileia a Cervia (57).

(49) Dallo scafo, che giaceva in contesto torboso, vennero estratti due sacchi di chiodi di bronzo, ma non è chiaro se essi appartenessero alla struttura lignea o fossero invece oggetto di commercio. *Carta Archeologica* 1994, p. 45.

(50) POMEY 1997.

(51) GASPARI 1998; KARINJA 1998.

(52) *Niptra* fragm. 250.

(53) *Epist.* CXXVIII, 3.

(54) BERTI 1990.

(55) Vedi sotto.

(56) Esulerebbe da questa griglia cronologica solo l'imbarcazione di Pomposa sulla cui datazione all'XI secolo, però, nutriamo alcune perplessità (vedi sotto).

(57) BELTRAME c.s. e bibliografia.

Alcuni scrittori tendono a collocare geograficamente questo sistema di costruzione navale anche in Dalmazia: Varrone (58) ricorda l'uso da parte dei carpentieri liburni della cucitura mentre Verrio Flacco (59) menziona un tipo di barche cucite, chiamate *serilia* (60), in uso tra la popolazione liburnica e quella istriana (61). Potrebbero essere di conferma a queste testimonianze i due relitti, forse della seconda metà del I sec. d.C., di Nin (62), in Croazia, e forse quello, già menzionato, di Lubiana.

Di fronte ai dati archeologici in nostro possesso e alle testimonianze delle fonti scritte sembra lecito ritenere che, durante l'età romana, l'antica tecnica "a cucitura" - eredità dell'età arcaica - fosse utilizzata esclusivamente dai carpentieri navali altoadriatici ed illirici. A questo proposito, vediamo, ad uno ad uno, i ritrovamenti di imbarcazioni "cucite" che interessano il litorale adriatico occidentale partendo da sud e dirigendoci verso nord.

L'imbarcazione di Cervia venne rinvenuta in frammenti, durante un'escavazione in una cava di ghiaia, in località Bassona (63). I resti sono composti da sette frammenti di fasciame e cinque di ordinate (64). A proposito di questo ritrovamento, resta insoluto il problema della datazione inizialmente assegnata tra il IV e il VI secolo, ma che, in base ai reperti trovati in associazione, andrebbe spostata verso il VII secolo (65).

Quella di Comacchio è l'imbarcazione cucita meglio conservata giunta a noi. Si tratta di una nave di 20 m di lunghezza rinvenuta, completa del suo carico, in località Valle Ponti. Le indagini paleoambientali hanno dimostrato che essa era naufragata in un'ambiente di spiaggia, lungo l'antica linea di riva poi avanzata. Nelle vicinanze, però, doveva essere presente una foce di un canale da dove forse la nave era uscita o dove era in procinto di entrare (66).

Non vi è traccia dell'albero per la vela né della scassa per il suo alloggiamento. Il fondo è quasi piatto e provvisto di una sorta di chiglia molto bassa. La presenza di mortase e tenoni, lungo l'ultimo corso di fasciame conservato su una fiancata, porta a pensare che lo scafo fosse assemblato a cucitura solo nell'opera viva.

In base ai materiali rinvenuti, la datazione del naufragio va collocata nell'ultimo quarto del I sec. a.C. (67).

(58) In Aulo Gellio, XVII, 3, 4.
(59) In Festo, 508, 33.
(60) Da *serere* = legare.
(61) Brušič, Domjan 1985, p. 83.
(62) Brušič, Domjan 1985; Brušić 1995.
(63) Bonino 1968; 1971.
(64) Beltrame c.s.
(65) Vedi anche Maioli 1986.
(66) Bondesan, Dal Cin, Monari 1990.
(67) Berti 1990.

L'imbarcazione, che giace tuttora sotto terra nella laguna di Pomposa, è lunga 10 m e ha fondo piatto senza chiglia. Secondo la relazione di Alfieri, per il ritrovamento di un vaso di ceramica medievale, la barca andrebbe datata all'XI secolo ([68]).

Altre due imbarcazioni provengono dall'insediamento romano di Corte Cavanella, presso il comune di Loreo (Rovigo). Il complesso, la cui vita inizia tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C., è costituito da un incrocio di canali navigabili connessi con strutture. Il canale principale era stato parzialmente coperto da una tettoia in maniera da formare una darsena per il ricovero delle barche.

Nel complesso, si è voluta riconoscere la *mansio Fossis*, ossia un'altra tappa, documentata dalla *Tabula Peutingeriana*, della via paralitoranea che prolungava la *via Popilia* in direzione di *Altinum* ([69]).

All'interno della darsena, sotto lo strato di crollo della tettoia, si rinvenne uno scafo ligneo ([70]). Poiché il manufatto fu lasciato *in situ* e ricoperto, dall'analisi della scarna documentazione disponibile si riconosce un'imbarcazione conservata per una lunghezza di 7,45 m con scafo piatto e privo di chiglia. La ceramica, depositata sul manufatto, permette di datare il crollo della tettoia, e quindi la barca, tra fine I ed inizi II sec. d.C. (inf. A. Toniolo).

Nello stesso insediamento, all'interno di un sistema di captazione idrica, venne scoperta un'altra imbarcazione chiaramente riutilizzata, dopo parziale smontaggio, come passerella ([71]).

Essa è lunga 4,13 m ed è costituita da tre corsi di fasciame e da cinque madieri (fig. 3). L'imbarcazione ha una forma affusolata, è a scafo piatto senza chiglia ed è mutila delle sponde e di un'estremità segata in antico. Considerando quest'asportazione, si può proporre una lunghezza originaria di circa 5,5 m. Su base stratigrafica, la sua datazione va posta nel primo ventennio del II sec. d.C. ([72]).

Uno scavo stratigrafico, effettuato presso Largo Europa a Padova, portò alla luce un imponente muro in opera quadrata di età augustea, giacente sulla riva di un paleoalveo del Brenta, che venne interpretato come una probabile banchina portuale. Ai suoi piedi, sulla sponda del canale, si riconobbero più interventi di bonifica finalizzati a contrastare i processi erosivi in atto ([73]). L'ultimo di questi vide l'impiego di un'estremità di imbarcazione, lunga 4,40 m, posizionata di piatto. Essa era costituita da quattro tavole di fasciame,

([68]) Bonino 1968; Bonino 1985, ma si veda la nota 56.
([69]) Vedi sopra.
([70]) Sanesi 1985; Beltrame c.s.
([71]) Sanesi, Bonomi, Toniolo 1986; Beltrame c.s.
([72]) Beltrame c.s.
([73]) Balista, Ruta Serafini 1993.



Fig. 3. Imbarcazione "cucita" rinvenuta, in condizioni di riutilizzo, nell'insediamento di Corte Cavanella (Comune di Loreo-RO) (da SANESI 1990).

ancora collegate e da altre due fuori posto, intervallate da otto ordinate non conservate.

Su base stratigrafica, il momento del riutilizzo dell'imbarcazione andrebbe collocato tra il I e gli inizi del II sec. d.C. (74).

Di fronte alla spiaggia degli Alberoni, nell'isola del Lido di Venezia, si sono rinvenuti numerosi frammenti di un'imbarcazione (fig. 4) naufragata

(74) AGOSTINI 1994-95.

durante la manovra di entrata nella bocca di porto di Malamocco che, in età romana, costituiva una foce del fiume Brenta, via d'acqua principale per *Patavium* ([75]).

Il notevole spessore di due tavole di fasciame ci fa ipotizzare che esse costituissero i corsi centrali di una nave a fondo piatto, priva di vera chiglia.

L'analisi al C 14 permette di datare l'imbarcazione al I o al II sec. d.C.

Nel fiume Stella, presso Palazzolo (Udine), giace un relitto di imbarcazione carica di tegole, databile alla prima metà del I sec. d.C. Sulla porzione di scafo visibile si è notata la presenza di mortase e tenoni ad un livello forse "alto" di una fiancata; sul fondo della struttura, invece, si sono riscontrati dei cordoli di calafataggio, trattenuti da cimette ([76]). In attesa di un riscontro diretto, si può ipotizzare che, come già notato sul relitto di Comacchio, solo l'opera viva dello scafo fosse stata assemblata con il sistema a cucitura mentre l'opera morta con quello "a mortase e tenoni".

Dal Canale Anfora di Aquileia, infine, provengono due tavole di fasciame, lunghe 10 m, una sezione di una terza ed un frammento sconnesso di ordinata di difficoltosa datazione ([77]).

Sembra ipotizzabile che il generale abbandono, in età classica, del sistema "a cucitura" per quello "a mortase e tenoni" sia stato motivato, innanzi tutto, dalla meno frequente esigenza di manutenzione di quest'ultimo. Inoltre, la tecnica "a mortase e tenoni" permetteva la costruzione di carene di maggiori dimensioni, dalle forme più evolute e, comunque, di maggiore solidità ([78]): tali, insomma, da non prestarsi più alla metafora di San Gerolamo che paragonava la fragilità delle barche cucite a quella della verginità ([79]).

A nostro avviso, il motivo della conservazione della tecnica "a cucitura", in età romana, esclusivamente nell'areale altoadriatico e, al contrario, dell'assenza quasi totale di attestazioni di impiego del sistema alternativo nello stesso territorio paralitoraneo, è suggerito dalle considerazioni sul paesaggio idroviario fatte sopra. Le imbarcazioni qui documentate infatti sono state rinvenute quasi tutte in paleoalvei di vie d'acqua interne e quelle localizzate lungo litorali, trovandosi perlopiù in posizione prossima a foci fluviali, dovevano essere in procinto di uscire o entrare dal continente.

([75]) Beltrame 1993. Vedi anche la nota 2. I frammenti sono stati pubblicati dettagliatamente in Beltrame 1996.

([76]) Comunicazione orale di F. Bressan e S. Vitri al convegno "Archeologia fluviale in Italia", Conegliano 17 aprile 1999.

([77]) Bertacchi 1990, pp. 242 s. e Beltrame c.s.

([78]) Pomey 1997.

([79]) *Epist.* CXXVIII, 3.

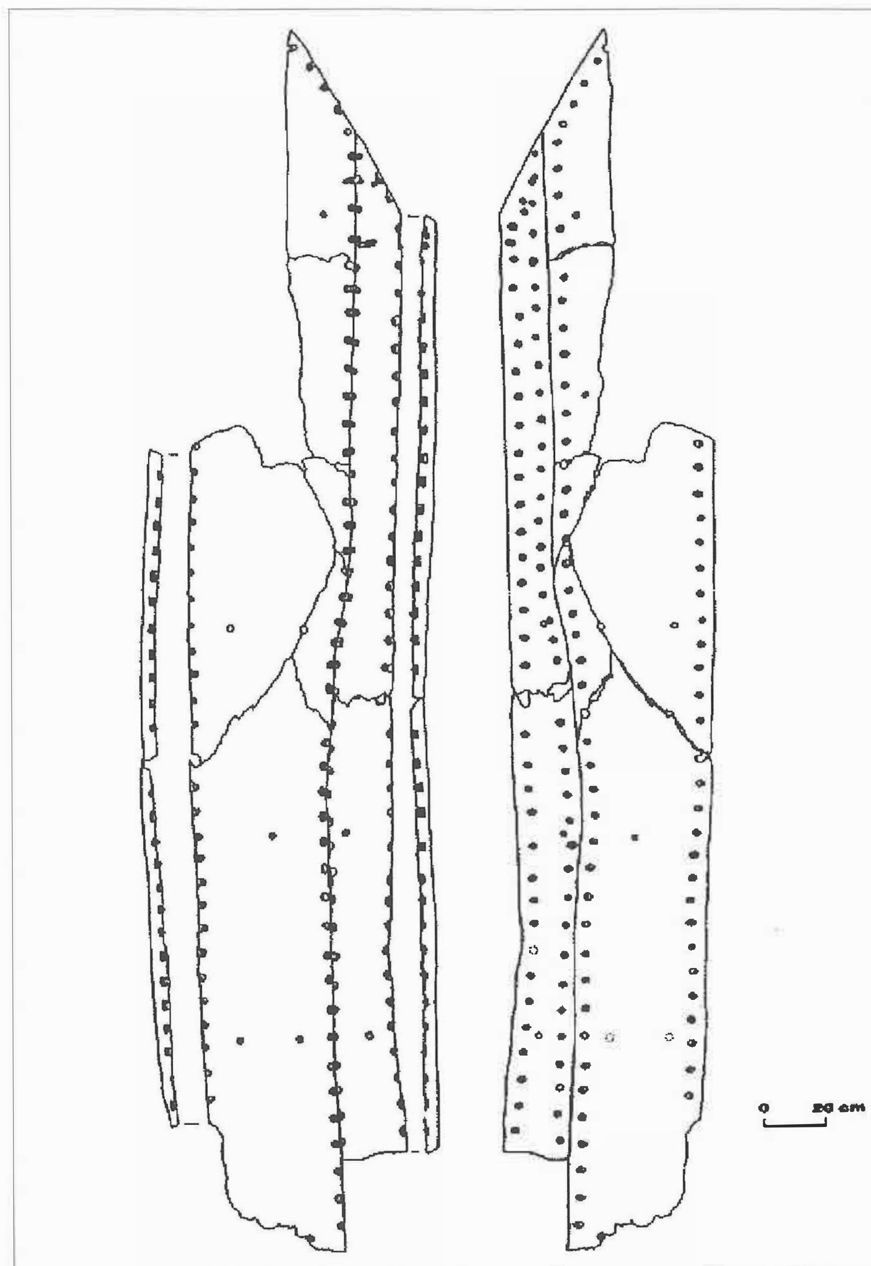


Fig. 4. Frammento di imbarcazione "cucita" rinvenuta di fronte alla loc. Alberoni, presso il Lido di Venezia (da Beltrame 1996).

Le particolari condizioni di navigazione e, nello specifico, la tecnica dell'alaggio richiedevano certo imbarcazioni di piccole dimensioni e, soprattutto, di poco pescaggio. Anche Livio ([80]), d'altronde, racconta che i Patavini attaccarono la flotta di Cleonimo su barche *ad superanda vada stagnorum apte planis alveis fabricatas*, ossia dal fondo piatto e quindi adatte all'idrografia locale.

A conferma di tali teorie, i resti degli scafi che si sono rinvenuti in questo territorio si presentano quasi tutti con fondo piatto e apparentemente privi di una scassa per l'alloggiamento del piede dell'albero. Simili caratteristiche si ritrovano, ad esempio, anche sulla nave di Comacchio e ci portano ad ipotizzare che molti di questi battelli venissero impiegati (anche se forse non esclusivamente) per la navigazione al traino. Questa poteva essere esercitata, infatti, lungo quegli argini - su cui si è detto sopra - che fiancheggiano molti dei canali antichi e che spesso dimostrano di essere stati consolidati e monumentalizzati con palificate e pavimentazioni.

Data la modesta esigenza, dei costruttori altoadriatici, di assemblare imbarcazioni dalle dimensioni contenute e a fondo piatto (o quasi piatto) non ci deve stupire l'esiguità di ritrovamenti di battelli assemblati con la tecnica "a mortase e tenoni" rispetto a quelli assemblati "a cucitura". Tale esigenza, infatti, poteva essere soddisfatta pienamente anche continuando ad utilizzare l'antico ed elementare sistema "a legature" invece di passare all'altro che, per la sua complessità, avrebbe richiesto certo tempi di esecuzione maggiori e forse non giustificati.

In conclusione, il numero sempre crescente di testimonianze di resti di imbarcazioni impiegate per la navigazione in acque interne, nel territorio preso in esame, non ha confronti in tutto il mondo antico (e non solo). Esso è rappresentato sia da piccolissime imbarcazioni, utili per brevi spostamenti, sia da battelli in grado di trasportare carichi di mercanzie. Una densità così alta di ritrovamenti non può essere attribuita esclusivamente alle favorevoli condizioni di conservazione del terreno, ma è anche la prova che, lungo la fitta rete di collegamenti idroviari, doveva trovare impiego un gran numero di battelli che, come visto, avevano caratteristiche comuni tali da renderli idonei a muoversi agevolmente, in un ambiente del tutto particolare quale il litorale interno dell'alto Adriatico occidentale.

([80]) X, 2.

BIBLIOGRAFIA

Carta Archeologica 1994 = *Carta Archeologica del Veneto, IV*, Modena.

Agostini 1994-95 = C. Agostini, *Materiali ceramici dallo scavo presso il muro romano di Largo Europa a Padova*, tesi di Laurea, Università di Padova.

Alfieri 1964 = N. Alfieri, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Bologna, pp. 67-70.

Balista, Ruta Serafini 1993 = *1993, Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, a cura di C. Balista, A. Ruta Serafini, «QdAV», 9, pp. 95-111.

Bellemo 1893 = V. Bellemo, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia.

Beltrame 1993 = C. Beltrame, *Ancore antiche dai litorali di Venezia e Caorle*, «RdA», 17, pp. 42-45.

Beltrame 1996 = C. Beltrame, *La* sutilis navis *del Lido di Venezia. Nuova testimonianza dell'antica tecnica cantieristica "a cucitura" nell'alto Adriatico*, in *Navalia. Archeologia e storia*, a cura di F. Ciciliot, Savona, pp. 31-53.

Beltrame c.s. = C. Beltrame, Sutiles naves *of Roman age. New evidence and technological comparisons with PreRoman sewn boats*, in *Down to the river into the sea* (8th ISBSA, Gdansk, 1997), a cura di J. Litwin.

Bertacchi 1976 = L. Bertacchi, *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, «AAAd», 10, pp. 39-45.

Bertacchi 1990 = L. Bertacchi, *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, «AAAd», 20, pp. 227-253.

Bertacchi, Bertacchi 1998 = L. Bertacchi, P. Bertacchi, *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, Udine.

Berti 1990 = Fortuna Maris. *La nave romana di Comacchio*, a cura di F. Berti, Bologna.

Boetto 1998 = G. Boetto, *Museo delle Navi. Porto di Claudio*, Ministero per i Beni Culturali, Soprintendenza Archeologica di Ostia, Roma.

Bondesan, Dal Cin, Monari 1990 = M. Bondesan, R. Dal Cin, R. Monari, *L'ambiente in cui si arenò la nave romana di Comacchio. Possibili modalità del suo naufragio e seppellimento*, in Berti 1990, pp. 13-23.

Bonino 1968 = M. Bonino, *Tecniche costruttive navali insolite nei reperti di Cervia, Pomposa e Pontelagoscuro*, in *Atti del Convegno Intern. di Studi sulle Antichità di Classe* (Ravenna, 1967), Ravenna, pp. 209-217.

Bonino 1971 = M. Bonino, *Ricerche sulla nave romana di Cervia*, in *Atti del III Congresso Intern. di Archeologia Sottomarina* (Barcellona, 1961), Bordighera (IM), pp. 316-325.

Bonino 1978 = M. Bonino, *Archeologia e tradizione navale tra la Romagna e il Po*, Ferrara.

Bonino 1980 = M. Bonino, *Barche e navi antiche tra Aquileia e Trieste*, «AAAd», 17, 1980, pp. 57-83.

Bonino 1985 = M. Bonino, *Sewn boats in Italy: sutiles naves and barche cucite*, in *Sewn Plank Boats* (Atti del Convegno, Greenwich, 1984), a cura di S. Mc Grail, E. Kentley, Oxford, pp. 87-104.

Bosio 1967 = L. Bosio, *La situazione portuale e le comunicazioni terrestri e fluviali nell'età di Roma*, in *Venetia I*, Padova, pp. 50-96.

Bosio 1991 = L. Bosio, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

Brušič 1995 = Z. Bruš, *Serilia liburnica*, «Radovi Zadova za povijesne znanostoi HAZU u Zadru», 37, pp. 39-59.

Brušič, Domjan 1985 = Z. Brušič, M. Domjan, *Liburnian boats - their construction and form*, in *Sewn Plank Boats* (Atti del Convegno, Greenwich, 1984), a cura di S. Mc Grail, E. Kentley, Oxford, pp. 67-85.

Cacciaguerra 1991 = S. Cacciaguerra, *Vie d'acqua e cultura del territorio*, Milano.

Calderini 1939 = A. Calderini, *Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, «AN», 10, 1939, cc. 34-35.

Canal 1998 = E. Canal, *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia.

Cuntz 1990 = O. Cuntz, *Itineraria Romana*, Lipsia.

De Izarra 1993 = F. De Izarra, *Hommes et Fluves en Gaule Romaine*, Parigi.

Dell'Amico 1993 = P. Dell'Amico, *La scena navale del mosaico dell'*Hercules Bibax *o del porto-canale di Rimini*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 3, pp. 95-105.

Dell'Amico 1997 = P. Dell'Amico, *Il relitto di Grado: considerazioni preliminari*, «Archeologia subacquea», 2, pp. 93-128.

Dorigo 1994a = W. Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave*, Roma.

Dorigo 1994b = W. Dorigo, In flumina et fossas. *La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, «AN», 65, cc. 82-140.

Galliazzo 1994 = V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso.

Gaspari 1998 = A. Gaspari, "Pontonium" *iz Lip na Ljubljanskem barju*, «Arheološki vestnik», 49, pp. 187-224.

Karinja 1998 = S. Karinja, *Sivana ladja z Ljubljanskega barja*, «Annales», 14, pp. 57-98.

Maccagnani 1994 = M. Maccagnani, *La via Popilia-Annia*, in *Opere di assetto territoriale ed urbano* (Atlante tematico di Topografia Antica) 3, pp. 69-101.

Maioli 1986 = M.G. Maioli, *Cervia (Ravenna). Relitto bizantino o altomedievale*, in *Archeologia subacquea in Emilia e Romagna. Possibilità e prospettive*, a cura di G. Bermond Montanari, «Bollettino d'Arte», suppl. al n. 37-38, pp. 14-15.

Marcello 1956 = J. Marcello, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.

Marchiori 1989 = A. Marchiori, *Aquileia: porto e 'sistema portuale' in Aquileia*, «AN», 60, cc. 114-147.

Marchiori 1990 = A. Marchiori, *Sistemi portuali nella Venetia romana*, «AAAd», 20, pp. 197-225.

Pomey 1997 = P. Pomey, *Un exemple d'évolution des techniques de construction navale antique: de l'assemblage par ligatures à l'assemblage par tenons et mortaises*, in *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Colloque d'Aix-en-Provence 1996, a cura di D. Garcia, D. Meeks, Parigi, pp. 195-203.

Pomey 1998 = *La Navigation dans l'Antiquité*, a cura di P. Pomey, Aix-en-Provence.

Sanesi 1985 = L. Sanesi, *L'insediamento romano di Corte Cavanella (Loreo). Rapporto preliminare*, «QdAV», 1, pp. 11-23.

Sanesi, Bonomi, Toniolo 1986 = L. Sanesi, S. Bonomi, A. Toniolo, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, «QdAV», 2, pp. 25-30.

Santamaria Scrinari 1972 = V. Santamaria Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Santamaria Scrinari 1979 = V. Santamaria Scrinari, *Le navi del porto di Claudio*, Roma.

Tirelli 1998 = M. Tirelli, *La documentazione figurata della navigazione*, in *I tesori della Postumia*, Milano p. 197 e schede.

TOMBOLANI 1987 = M. TOMBOLANI, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 309-344.

TONIOLO 1987 = A. TONIOLO, *L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 303-308.

TORTORICI 1997 = E. TORTORICI, *Archeologia subacquea e trasformazioni geomorfologiche del territorio; il caso della laguna di Grado*, in *Atti del Convegno Naz. di Archeologia Subacquea* (Anzio, 1996), a cura di AIASub, Bari, pp. 315-325.

UGGERI 1978 = G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna*, «AAAd», 13, pp. 45-79.

UGGERI 1987 = G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «AAAd», 29, pp. 305-354.

UGGERI 1990 = G. UGGERI, *Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina*, «AAAd», 36, pp. 175-196.

VALENTINIS 1893 = A. VALENTINIS, *Antichità altinati*, Venezia 1893.

Marco Bonino

UNA PRUA IN MARMO DI NAVE ROSTRATA AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA: ANALISI E SPUNTI SULLE TRIREMI ROMANE

Nel terzo chiostro del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, poco a destra della scaletta di ferro di accesso al locale dove è conservato il relitto della barca rinvenuta a Monfalcone, è esposta una scultura a forma di prua di nave militare, apparentemente del I secolo d.C. Questa scultura aveva già attirato l'attenzione di G.C. Speziale negli anni Trenta e Quaranta, suggerendogli spunti d'indagine che furono applicati alla sua ricostruzione di trireme romana (1). Dopo di allora la scultura fu quasi dimenticata, ebbi l'occasione di rilevarla nel 1966 (fig. 1) e di pubblicarne una nota nel 1979, ripresa nel 1980 (2). Si è trattato allora di individuare di che tipo di nave si sia trattato, ma soprattutto quali fossero stati i rapporti strutturali tra le sue parti; le ricerche successive hanno dato la possibilità di approfondire la forma dello sperone tramite il confronto con il rostro di Athlit (3), con il monumento di Azio (4), con gli ornamenti dell'arco di Orange (5), che hanno contribuito a definire con maggiore precisione le forme e le relazioni strutturali di questo attrezzo. Ma lo sviluppo principale delle ricerche, che giustifica la presentazione in questa sede, è stato quello relativo alla ricerca sull'architettura navale, i criteri più probabili di conformazione di questo scafo ed infine le ipotesi sulla disposizione dei remi.

L'iconografia navale in Adriatico non ha molte manifestazioni, ma alcune di queste hanno una qualità tale da consentirci uno studio approfondito delle imbarcazioni prese a modello, come nel caso della stele di P. Longidieno di Ravenna, della meridiana di Altino, della stele di C. Uzio a Spalato, del mosaico di Rimini o del rilievo al Museo Civico di Trieste (6). Altre immagini, se appaiono meno significative dal punto di vista dell'indagine tecnica, mostrano alcuni aspetti della cultura navale o della concezione della nave in un quadro celebrativo e monumentale. Così, sempre ad Aquileia, abbiamo la famosa cosiddetta metopa, che raffigura una grossa nave mercantile con prua

(1) Vocino 1950, p. 138.
(2) Bonino 1980, pp. 57-83, fig. 14; Bonino 1984, pp. 187-226.
(3) Steffy 1994, pp. 59-62.
(4) Murray 1996, pp. 335-350.
(5) Basch 1987, pp. 426-429.
(6) Bonino 1978, pp. 24-42; Bonino 1980, figg. 11-12.

speronata, una gran vela con una vistosa bolina che l'attraversa, realizzata con evidente intento celebrativo; vi è poi un'altra prua di nave militare attualmente conservata nella stanza della barca di Monfalcone, in cui gli elementi decorativi sovrastano le linee strutturali (7). In particolare una coppia di grifoni, serpenti o draghi, paiono fare la guardia o conferire maggiore aggressività alla nave. Un concetto simile, espresso con una evidente ostentazione di forza, appare nel fregio dorico (8), di qualche tempo precedente, in cui la prua della nave ha una personificazione zoomorfa dello sperone, con un accenno marittimo dato dal delfino, ma la parte ornamentale più significativa è data dall'*akrostolion* a forma di drago, dietro a cui vi è una poderosa torre a tre piani e poi due opliti con un grande scudo. Anche qui, quindi, troviamo questo drago serpente, che ha una forma simile a quella del grifone della prua ricordata ed a quella del trofeo navale dell'arco di Oranges oppure al meno enfatico ἀκοστόλιον di una delle navi dell'affresco pompeiano dei *navalia* al Museo Nazionale di Napoli (9).

Analogo a questa del fregio dorico di Aquileia e con intento celebrativo simile è un fregio di terracotta conservato al Museo Civico di Ascoli Piceno, istoriato con trofei militari (fig. 2) (10). È raffigurata una grossa nave da guerra con sperone ben evidente insieme alla parte della prua rivestita di bronzo in cui si riconosce un occhio apotropaico; il προεμβόλιον ha forma di testa di cinghiale e sull'occhio della voluta dell'ἀκροστόλιον vi è una testa con l'elmo. Al di sotto di un alto bordo vi è l'apposticcio con due file di remi. Sopra il ponte si riconosce una balaustrata che termina in avanti con una costruzione che mi pare un'idealizzazione architettonica di una torre. La nave è raffiguarata ferma in porto, con una scala d'accesso in secondo piano e forse un'altra, o uno scivolo, in primo piano. Il confronto va direttamente al rilievo di Palestrina al Museo Vaticano ed alcuni particolari, certo meno idealizzati, si riconducono al fregio dorico aquileiese. Data la mole della nave, le due file di remi della nave presa a modello dovevano essere manovrate da più persone per ciascun remo e l'artista ha voluto identificare bene le due file, con il tondo del foro per il remo ed i gruppi di due remi ben evidenziati, quindi si tratterebbe di una polireme con i remi su due file, manovrati da 2 o 3 persone ciascuno: si potrebbe perciò trattare di una polireme a 4, 5 o 6, quelle che nei testi ellenistici e più tardi sono chiama τετρέρης (*quadriremis*), πεντέρης

(7) Bonino 1980, fig. 10; Basch 1987, n.1060, p.472, n. 946, p.436 (inv. n. 314).

(8) Bertacchi 1989, pp. 229-252, metopa 6, fig. 7, in particolare pp. 240-244 ove si interpreta come faro di sfondo la torre raffigurata.

(9) Basch 1987, pp. 427-429, fig 955; affresco inv. n. 8604 Museo Nazionale di Napoli.

(10) Inv. 776/Gabr. 2743, forse da Arli (Acquasanta Terme), ringrazio la dott. C. Profumo ed il dott. G. De Marinis (Soprintendenza Archeologica per le Marche) per la segnalazione e l'utilizzo in questa sede.

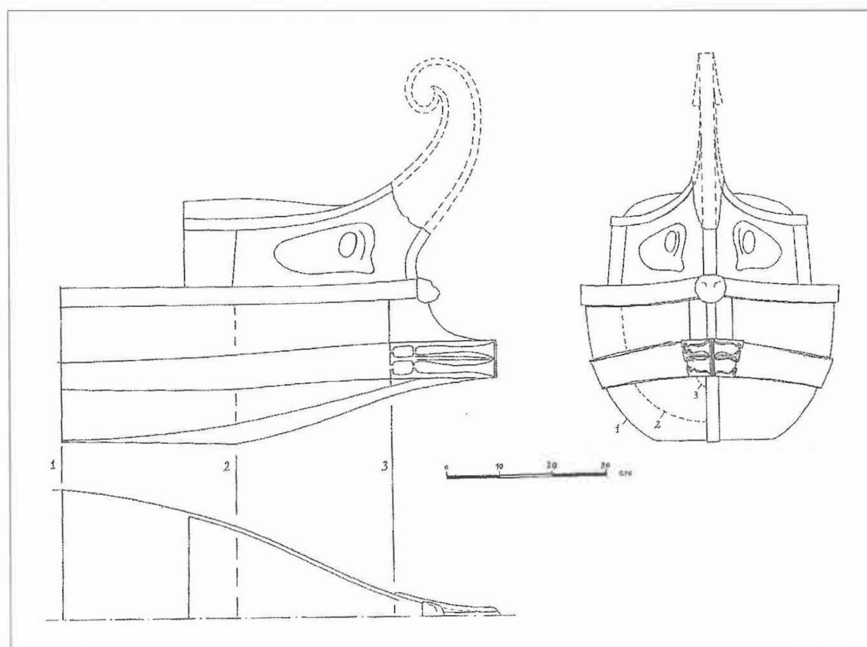


Fig. 1. Marmo al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: rilievo.

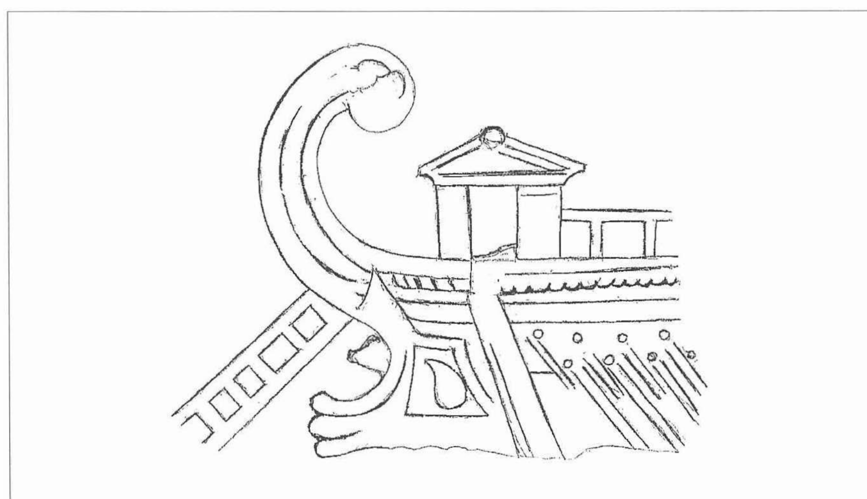


Fig. 2 - Metopa o formella in terracotta, Museo Civico di Ascoli Piceno.

(*quinitquiremis*) ed ἑξήρης. La torre di prua è stata interpretata architettonicamente con una facciata con timpano, ma l'attacco della ringhiera lascia pochi dubbi sulla natura di questa costruzione (fig. 3).

Data l'enfasi celebrativa e la probabile epoca, si può ipotizzare una relazione con la battaglia di Azio o comunque un'onda lunga di quell'atmosfera celebrativa originata dalla vittoria di Azio, come se Roma, solo molto tempo dopo le guerre puniche, avesse scoperto una cultura navale "nazionale" che superasse i filoni figurativi alessandrini d'ambiente acquatico (scene nilotiche, affreschi di ambiente come quelli di Sirmione od il connubio tra architetture ed ambienti marini degli affreschi pompeiani).

Altre raffigurazioni adriatiche sono episodiche, come il simbolo di uno sperone, sul retro della statua del navarca al Museo Nazionale di Aquileia, od il bronzo di Portogruaro che accenna ad una prua rostrata, un frammento di *oscillum* rinvenuto a Vallugola (Pesaro) ed in corso di pubblicazione ([11]), che mostra la parte centrale di una nave a remi ed infine le tracce delle prue di bronzo che un tempo ornavano l'arco di Traiano ad Ancona ([12]).

La memoria delle navi militari di età romana in Adriatico è più esplicita nelle numerose fonti epigrafiche, da Portogrtuaro a Ravenna, con le quali ci possiamo fare un'idea della frequenza di biremi e liburne, triremi, quadriremi e quinquiremi nella flotta imperiale e dei loro nomi.

In questo quadro figurativo, culturale e documentario si inserisce la nostra scultura aquileiese.

Rilievo e struttura

Il rilievo ha consentito di verificare che la scultura è stata eseguita con molta precisione e senso delle proporzioni, quasi si sia trattato di un modello in scala, piuttosto che di parte di un probabile monumento funeriario. La scultura era appoggiata con una piccola parte della chiglia su di un supporto e dalla parte superiore vi doveva essere la sporgenza dell'apposticcio, che serrava la scultura nella sua posizione, come per farne una mesola, sporgente ma non portante. Qualunque fosse stato l'intento dello scultore, egli aveva una chiara conoscenza della nave e dei suoi particolari, che sono resi con un senso delle proporzioni davvero inconsueto per l'antichità romana con una grafica che si avvicina di più a quella dei grandi monumenti ellenistici, come la Vittoria di Samotracia, i monumenti di Rodi e di Cirene o la scultura di Sper-

([11]) In collezione privata bolognese, presentato al Convegno di Archeologia Subacquea di Cattolica nel dicembre 1981, in corso di pubblicazione su "Studi Oliveriani".

([12]) Mostra fotografica e relazione in questo Convegno: G. De Marinis, P. Quiri, *Il porto di Ancona e l'arco di Traiano*.

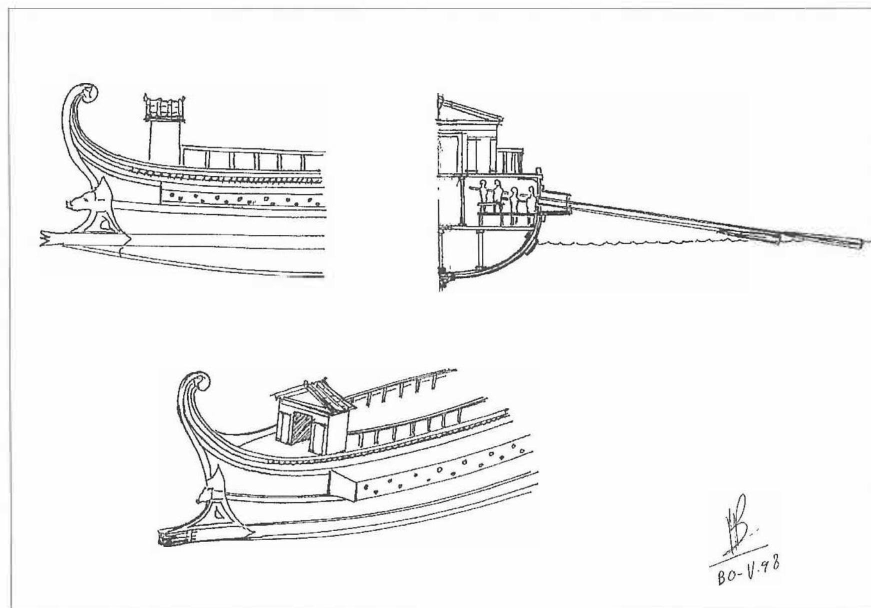


Fig. 3. Ipotesi ricostruttive della figura 2.

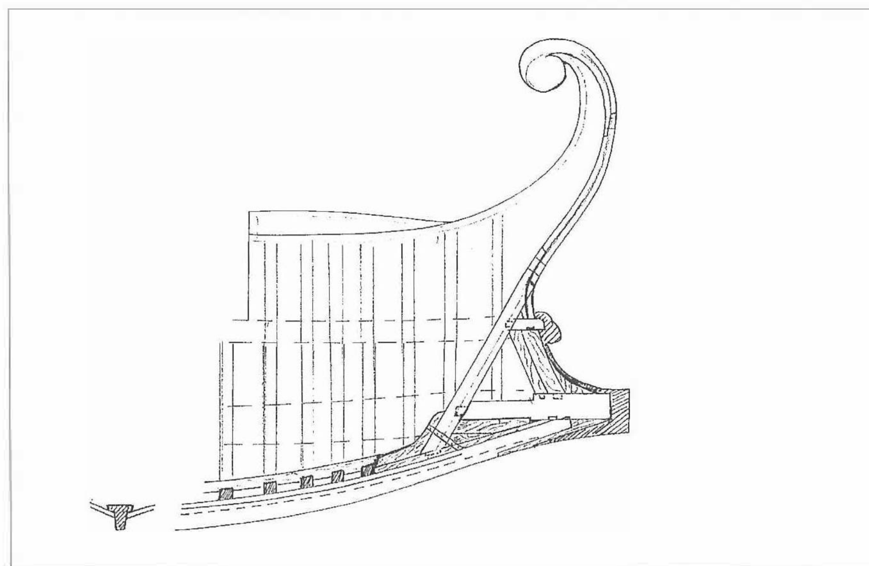


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva della struttura della prua, dal marmo di Aquileia.

longa, piuttosto che alle raffigurazioni romane, quali quelle di Ostia, di Pozzuoli, della Colonna Traiana, od anche l'altra prua aquileiese ricordata. Una deformazione comune alle figurazioni romane è un certo eccesso nelle dimensioni dei particolari, che qui notiamo nella sezione delle cinte o della chiglia, ma i rapporti tra di essi paiono osservati con cura. In questo quadro è lecito approfondire l'esame tecnico di questo monumento e completarlo con relativa sicurezza per la parte mancante dell'ἀκροστόλιον con la sua voluta rientrante.

Le curvature delle sezioni e dei profili sono riprodotte con cura, la chiglia ha uno spessore maggiore di quello della ruota rientrante ed il dritto, nella parte più alta (στόλος, ἀκροστόλιον), è un po' più spesso della ruota; la cinta al galleggiamento è molto larga, simile a quella di molti documenti navali di età romana ([13]), mentre quella superiore è più sottile. La forma e gli spessori della chiglia e della ruota di prua rientrante indicano che la chiglia formava la base dello scafo e terminava sotto l'appoggio allo sperone. Sulla chiglia era appoggiato, con una serie di incastri e di rinforzi, il dritto (στόλος), che costituiva la parte portante della prua e che era piuttosto largo; esso partiva da un punto della chiglia arretrato rispetto all'estremità e continuava più in alto nell'ἀκροστόλιον, all'inizio con la stessa inclinazione dell'incastro sulla chiglia, e poi rientrando a voluta. Le parti più in avanti, come lo sperone, la ruota rientrante ed il προεμβόλιον, sono appoggiate al dritto direttamente, o con travi orizzontali: la ruota rientrante, che occupa lo spazio tra lo sperone e l'antirostro (προεμβόλιον a forma di testa di leone o di pantera) è più sottile della chiglia e della parte superiore del dritto e costituisce un puntello che regge il dritto stesso inclinato in avanti. Lo sperone è appoggiato sulla parte terminale della chiglia ed ha un'anima orizzontale che si appoggia al dritto con un semplice incastro di testa, ad esso fanno capo le cinte principali al galleggiamento, che vengono fissate all'anima dello sperone. Analogamente il προέμβολιον ha un'anima orizzontale, più corta, che si appoggia di testa al dritto ed alla ruota rientrante ed a cui sono fissate le cinte superiori, che pare siano state fissate almeno parzialmente anche al dritto. Questo sistema strutturale (fig. 4) appare coerente con le raffigurazioni ricordate e con la struttura del rostro di Athlit, con le esigenze strutturali di un sistema come questo in cui il colpo dello sperone dovveva essere assorbito da strutture più interne della nave, in modo che la rottura dello stesso sperone non pregiudicasse la consistenza dell'intera prua.

Lo sperone vero e proprio era una struttura di bronzo che incapsulava l'estremità di prua della nave; ne vediamo i particolari che sono eseguiti con

([13]) Dall'affresco della tomba della nave di Tarquinia, fino al relitto di Comacchio (cfr. *Fortuna Maris* , p. 36 e fig. in frontespizio e a pp. 30-31).

molta precisione: lo sperone vero e proprio è costituito da un blocco che riveste l'anima orizzontale e che ha la forma classica del tridente, a cui è saldata la parte che riveste la parte superiore di raccordo con il προεμβόλιον, anch'esso saldato al sistema dell'ἔμβολον. La complessità di questo sistema è confermata da una serie di raffigurazioni, che, dopo la scoperta del rostro di Athlit e delle tracce di rostri ad Azio, si sono potute comprendere in pieno; mi riferisco ai bassorilievi romani conservati ai Musei Capitolini a Roma, ai trofei dell'arco di Orange, alla stele di Cartilio Poplicola ad Ostia ([14]) ed anche alla nostra terracotta di Ascoli Piceno (fig. 2, 3). Il rostro era dunque fatto di parti in bronzo più massicce forse fuse attorno alla propria anima e che rivestivano anche parte delle cinte (il *rostrum* ed il προεμβόλιον) a cui erano saldate ed inchiodate lamiere verticali tra le due cinte e da una parte profilata immediatamennte sulla parte estrema della chiglia.

Al disopra della cinta superiore vi è la struttura del mascone, un riparo dietro l'ἀκροστόλιον, che ha il tipico ornamento a forma di occhio eseguito con un disegno che ricorda il periodo classico ed ellenistico, ma che è ripetuto anche su molte altre figurazioni romane. Questo riparo ha una facciata verso il centro della nave e pare coperto da un tetto di forma rotondeggiante al centro, che suggerisce che in questa facciata vi poteva essere una porta con architrave curvilineo per accedere al riparo stesso ed alla stiva.

La cinta superiore, con tutta probabilità, coincideva con il ponte principale costituendo l'appoggio di testa per i bagli e del trincarino.

Conformazione dello scafo

La sezione trasversale è definita dal contorno della parte sezionata (fig. 1, 1), di cui può essere completata la parte che nella scultura è stata appiattita: essa appare disegnata da un arco di circonferenza, che costituisce la matrice di tutte le sezioni trasversali delle parti tonde dello scafo. Si identifica inoltre anche la porzione di profilo, con una caratterizzazione corretta dell'andamento della chiglia nella parte più bassa. Il prolungamento delle linee del profilo e della pianta dà una prima approssimazione della forma di tutta la parte di prua, che si riconduce a quella di scafi come quello della Vittoria di Samotracia o dell'Isola Tiberina. I criteri geometrici riconosciuti in tali sculture ed in relitti antichi, da quelli egizi di Cheope e di Sesostri, fino alle navi di Nemi, sono riconoscibili anche in questo caso ([15]).

Andando dall'estremità verso il centro le linee delle cinte in pianta hanno forma sinusoidale, che diventano ellittiche a partire da una sezione

([14]) Basch 1987, figg. 928, 926, 949, 950.
([15]) Bonino c.s.a; Bonino c.s.b.

ausiliaria, che pare coincidere con la linea posteriore del mascone o della tuga; queste forme ellittica e sinusoidale possono essere tracciate con la stessa corconferenza generatrice che di solito ha diametro pari alla larghezza massima dello scafo. Analoga composizione di forme sinusoidale ed ellittica è riscontrabile nella linea del profilo, per il quale, in prima approssimazione pare sia stata usata una circonferenze generatrice dello stesso raggio di quella usata per la linea della pianta descritta prima. Anche in questo caso vi è il passaggio dalla froma sinusoidale a quella ellittica, con scambio in un punto meno definible del profilo, non necessariamente coincidente con la sezione ausiliaria precedente ed ipotizzato nella fig. 5.

La continuazione delle linee secondo questi principi, che in realtà sono una razionalizzazione delle curve ottenute con un curvilineo flessibile di legno o da una tavola di legno piegata con un cavo ritorto, ci rivela che la sezione maestra non doveva essere molto più larga della parte sezionata nella scultura, mentre la chiglia doveva avere un cavallino piuttosto accentuato. Per valutare le proporzioni precise o le dimensioni più probabili è necessario studiare la possibile disposizione dei rematori, perché è da questa che si possono determinare misure ergonomicamente corrette o per lo meno probabili.

Sistema di voga

Nei miei studi precedenti di archeologia navale non ho quasi mai affrontato il problema della disposizione dei remi nelle poliremi antiche, ma ne sono stato incoraggiato dai risultati della ricostruzione del remeggio della seconda nave di Nemi e dalle conversazioni scambiate in seguito ad una riunione al Museum für Antike Schiffahrt di Magonza, nel Marzo 1998 ([16]). Le raffigurazioni di età romana che ci danno un'idea di come fossero disposti i remi non sono molto numerose, né molto chiare e questo giustifica le attuali incertezze e divergenze di opinini nonostante l'abbondantissima bibliografia, tuttavia alcuni elementi appaiono per lo meno indicativi.

Innanzi tutto navi a remi definite con nomi simili possano avere avuto disposizioni diverse dei rematori, con differenze dovute a tradizioni diverse, che non conosciamo ma che possiamo immaginare data la diversa provenienza delle maestranze che operavano nei *navalia*. Così, se tra le navi a due ordini di remi vi erano le *liburnae*, *biremes* o διέρης e le *dicrotae* che ovviamente avevano disposizioni diverse (due file di remi, una fila di remi con due rematori ciascuno in varie combinazioni), le *trieres* avevano disposizioni

([16]) R. Bockius, B. Arnoldt, F. Meijr, J. Morel, J. Morrison, B. Rankov, A. W. Sleeswyk, M. Bonino e J. Coates, il costruttore della trireme *Olympia* e la corrispondenza con R. Burlet, Morrison 1996 (contributo di J. Coates).

diverse anche se venivano chiamate con lo stesso nome. Ne riconsciamo due, che si differenziano dalla posizione dei remi rispetto all'apposticcio:

- remi che escono da fori del bordo longitudinale verticale dell'apposticcio, con gli scalmi alla stessa distanza dal centro; nel caso di tre file di remi, i fori sono disponsti in quinconce, oppure sono in gruppi di tre ben riconoscibili e disposti obliquamente (fig. 6 A);
- remi che escono da *sotto* l'apposticcio, cioè dalla faccia inferiore (dalla zona dei baccalari), con gli scalmi a distanze diverse dal centro (fig. 6 B).

Vi sono poi casi di situazioni intermedie, riferentisi a poliremi di grandi dimensioni [come il rilievo di Palestrina (17)] e più tardi a biremi e triremi [Colonna Traiana (18)], in cui almeno una fila di remi esce dal bordo verticale dell'apposticcio e l'altra (o le altre) dalla sua parte inferiore. Comunque i remi non uscivano mai da sotto la cinta superiore, quella corrispondente al προεμβόλιον ed ai baghi principali, altrimenti vi sarebbe potuta essere una pericolosa via d'acqua, soprattutto quando la nave navigava a vela. Sia a Palestrina che nelle fonti classiche che sulla Colonna Traiana, la fila inferiore di remi poteva avere delle guarnizioni (ἀσκόματα) di cuoio per evitare l'entrata dell'acqua, ma queste potevano servire solo quando quella cinta era molto bassa.

Le due diverse sistemazioni comportano un utilizzo diverso dello spazio all'interno dell'apposticcio, altezze diverse sia dell'apposticcio rispetto alla linea di galleggiamennto, che della struttura e parte coperta dell'apposticcio stesso. e diverse proporzioni della lunghezza dei remi.

La prima soluzione, con gli scalmi sul bordo dell'apposticcio, pare più adatta a scafi in cui si doveva disporre di molto spazio all'interno (fig. 3), i remi erano nolto lunghi e quindi, in molti casi, dovevano essere mossi da più rematori ciascuno (19). In questo caso l'altezza delle scalmiere rispetto alla linea di galleggiamento doveva essere limitata, per evitare di dare ai remi un'inclinazione ed una lunghezza eccessiva, che avrebbero affaticato troppo i rematori. Tali sono gli scafi di monumenti famosi, come la Vittoria di Samotracia, la scultura dell'Isola Tiberina, i piatti campani od il trofeo di Cirene. La struttura sporgente di sostegno (apposticcio) era necessaria per ospitare parte dei banchi di voga (alle estremità) e le scalmiere ed era appog-

(17) Basch 1987, pp. 424-425; Anderson 1962, pp. 32-34, fig. 8, Pl. 5A.

(18) Revisione dell'intera iconografia comprese le navi a remi: Settis 1988, tavv. 42, 44, 45, 69, 140, 141, 142, 146, 152; Basch 1987, pp. 445 - 455; discussione specifica durante la riunione di Magonza del Marzo 1998, cfr. nota 16.

(19) Cfr. la stele ostiense di Cartilio Poplicola e gli affreschi dei *navalia* di Pompei interpretate come quinquiremi a causa della necessaria lunghezza dei remi, cfr. Morrison 1996 (contributo di J. Coates), pp. 236 e 312-316.

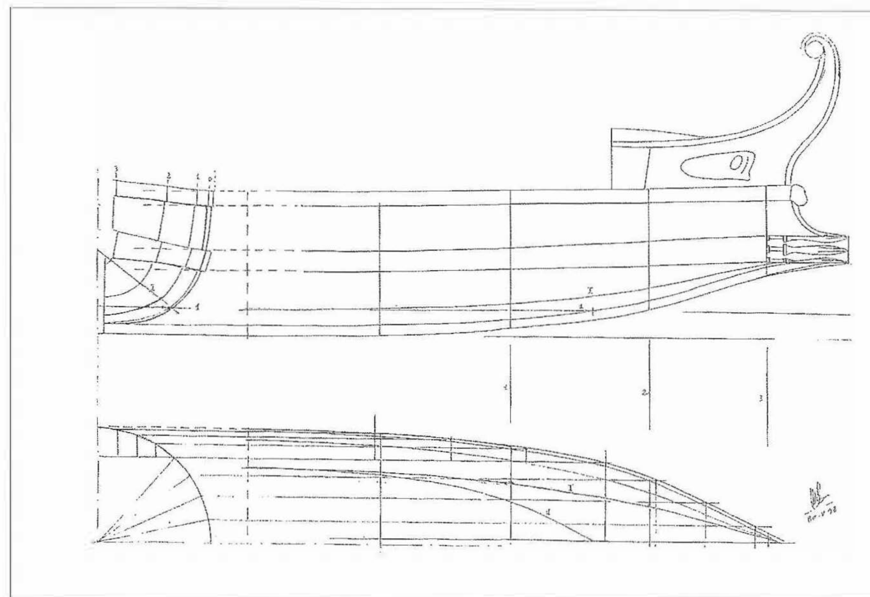


Fig. 5. Linee dello scafo.

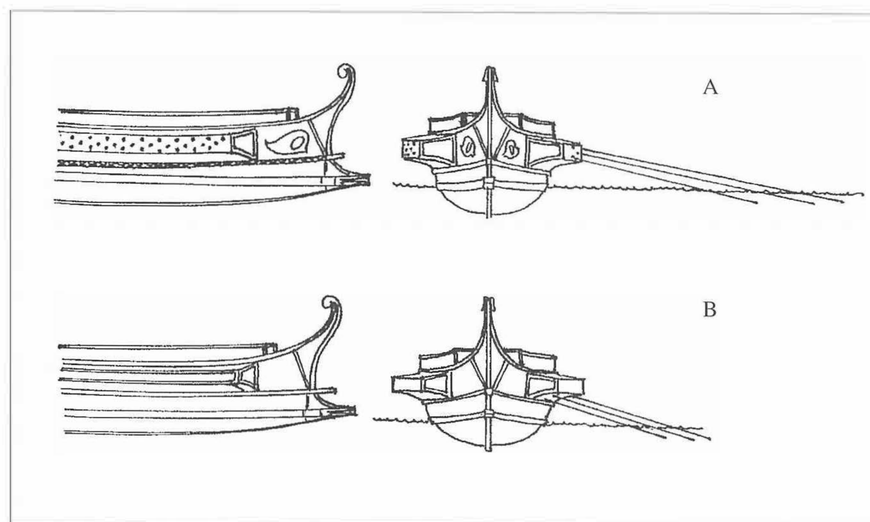


Fig. 6. Disposizione dei remi da documenti di età romana:
A: scalmiere al bordo esterno dell'apposticcio,
B: scalmiere sotto l'apposticcio.

giata al baglio ed alla cinta superiore, a volte con sostegni curvi (baccalari), ma in alcune raffigurazioni e nella seconda nave di Nemi i sostegni sono rettilinei, per una maggiore semplicità di costruzione, quando si voleva abbassare al massimo la scalmiera rispetto al pelo dell'acqua.

Nel secondo caso invece l'apposticcio poteva essere un po' più stretto, i remi del primo ordine paiono essere stati appoggiati a scalmiere fissate direttamente sul bordo della nave e quelli degli ordini successivi su montanti longitudinali fissati sui baccalari curvilinei. Tali baccalari sono rappresentati anche nell'immagine consunta tramandataci dall'*oscillum* di Vallugola; nelle monete di *Fonteius* e nell'affresco pompeiano della casa del sacerdote *Amandus* ([20]) si notano montanti verticali ai bordi dell'apposticcio, ma ritengo si tratti dei sostegni del tetto. Comunque questa disposizione consentiva di avere remi in proporzione più corti, ma con un angolo leggermennte maggiore rispetto al pelo dell'acqua: una disposizione adatta ad un rematore per ciascun remo. In questo caso la manovra del rematore era facilitata dal fatto che egli poteva vedere agevolmente la superficie dell'acqua e quindi meglio coordinare i suoi movimenti; i rematori potevano avere un maggiore spazio a disposizione, senza trovarsi su banchi obliqui ingombranti, in questo caso l'altezza della parte tra la linea di galleggiamento e le scalmiere poteva essere in proporzione maggiore di quella del primo caso. La parte coperta dell'apposticcio fungeva da riparo almeno parziale per i rematori: nelle sculture di Pozzuoli ([21]) almeno la fila più alta appare allo scoperto.

La differenza tra le due soluzioni rimane comunque poco chiara e due sculture di Pozzuoli paiono conferire maggiori dubbi a questo problema, in quanto mostrano due triremi apparentemente uguali, con i remi che escono dal bordo dell'apposticcio in un caso e da sotto un apposticcio nell'altro ed almeno una fila di rematori scoperta in tutti e due i casi; pare poco probabile che la stessa nave abbia avuto le due disposizioni, che avrebbero conportato come minimo due serie di remi di diversa lunghezza, ma anche diverse disposizioni dei banchi di voga.

Oltre a questi elementi, occorre tenere presenti alcuni aspetti fisici collegati con l'operazione di azionare una nave a remi. Un remo governato da una sola persona non poteva essere più lungo di circa 6 m, altrimenti sarebbe stato troppo pesante anche se ben bilanciato; un altro elemento, empirico, ma abbastanza indicativo, è il bilancio tra il dislocamento della nave ed il numero di rematori: in una galea abbastanza veloce, come in una triteme classica come l'*Olympia* ricostruita in Grecia nel 1988 ([22]), ad ogni rematore può cor-

([20]) Basch 1987, nn. 977, 904. Baatz, Bockius 1997, p. 55, Abb. 5.

([21]) Museo Nażionale di Napoli, inv. nn. 6600 e 6601, Basch 1987, nn. 962-964, 969; Baatz, Bockius 1997, pp. 27, 54; Morrison 1996 (contributo di J. Coates), n. 39, pp. 239-242.

([22]) Tra la nutrita bibliografia ricordo un commento di Coates 1995, pp. 135-146.

rispondere una frazione del dislocamento pari a poco più di 350 kg, nel caso di navi più lente questo valore può crescere fino a circa 500/600 kg. Vi è poi la necessità, ovvia, ma a volte poco considerata, di lasciare abbastanza spazio tra i rematori, in modo che non si urtassero con remi.

Volendo applicare questi concetti alla nostra scultura di Aquileia, la parte macante dietro al mascone ed appoggiata sulla cinta superiore era certamente quella anteriore dell'apposticcio, data la qualità della scultura avrebbe potuto rivelarci con precisione molti particolari e soprattutto qual'era il tipo di nave. Per scoprirlo si deve ripiegare su elementi più indiretti, ma tecnicamente abbastanza indicativi, quale la forma della prua e la proporzione tra la parte sotto e sopra la cinta al galleggiamento ed i loro rapporti con la larghezza dello scafo.

La forma della prua mostra che le dimensioni della nave non dovevano essere molto grandi, ma nemmeno piccole come sarebbero state quelle di una liburna; una polireme maggiore (quadrireme, quinquireme od esere) avrebbe avuto proporzioni dello scafo più massicce: si ipotizza quindi una trireme, che tra l'altro era il tipo più impiegato dalla flotta romana e quindi anche maggiormente rappresentativo in un monumento.

Anche la relativa altezza del bordo fa pensare a dimensioni non molto grandi, con un tipo di remeggio come quello prima descritto come seconda soluzione: i remi piuttosto inclinati che uscivano dalla parte inferiore dell'apposticcio. Il modello ergonomico presentato al Convegno era basato su quest'ipotesi, anche se allora non avevo scartato neppure la disposizione con le scalmiere al bordo esterno dell'apposticcio, ma l'approfondimento dello studio ha confermato l'ipotesi del modello, coreggendo anche le proporzioni (si era proposto uno scafo troppo grande e remi troppo lunghi). Quest'analisi non cosituisce un gioco teorico, ma consente di ipotizzare anche le dimensioni della nave in modo abbastanza concreto (fig. 7).

Il ponte principale, comme detto, doveva arrivare all'altezza della cinta superiore, su questo erano posti i banchi di voga delle file inferiori: la fila più bassa di remi poteva avere le sclamiere sul bordo della nave leggermente rialzato rispetto alla cinta mediante una falchetta, con i rematori verso la parte centrale dello scafo; le file successive avevano le scalmiere sulla parte inferiore dell'apposticcio ed i rematori erano spostati verso il bordo della nave. Il banco di voga della seconda fila poteva essere alla stessa altezza di quello della fila inferiore e quello della terza fila era certamente rialzato di almeno mezzo metro rispetto ai precedenti. Criteri ergonomici comportano uno spazio trasversale per ogni rematore di circa 0,5 m (il sedile poteva essere più stretto), con un'altezza da seduto di circa 0,9 m rispetto al banco e di 0,35 tra il banco stesso e l'appoggio per i piedi; la distanza tra la scalmiera e l'impu-

gnatura del remo non può essere inferiore a circa 1,5 m, il girone viene calcolato di circa il 35% dell'intera lunghezza del remo, nel nostro caso è circa un terzo, con un piccolo vantaggio nella forza della voga. La disposizione longitudinale (vista di fianco) ha come fattore limite la posizione del banco della seconda fila rispetto a quello della prima ed analogamente quello della terza rispetto alla seconda, in modo che il remo non urtasse contro il sedile o la schiena del rematore che sta davanti. D'altra parte le proporzioni della nave e quelle della generalità delle raffigurazioni non consentono di alzare troppo la struttura che ospita i rematori e con essa il ponte soprastante, per cui si può trovare un compromesso accettabile spostando il banco della seconda fila in avanti di 0,5 m (non di più perché altrimenti il remo della prima fila avrebbe urtato contro le ginocchia del rematore della seconda fila) anche tenendolo alla stessa altezza di quello interno. Il banco della terza fila, considerando che il remo della prima fila doveva passargli sotto, doveva essere rialzato appunto di circa mezzo metro ed essere allineato, in pianta, a quello della prima fila. Il risultato è una disposizione dei banchi in quinconce in pianta e scalare su due livelli in alzato, tali per cui l'altezza interna del vano di copertura della zona dei rematori non supera 1,8 m, la distanza tra gli scalmi della stessa fila può essere tra 1 a 1,05 m senza eccessivi problemi. I movimenti sono limitati dal banco anteriore delle file successive e dalla posizione delle gambe dei rematori rispetto a quelli delle file più basse, ma il risulatato è di un brandeggiamento possibile del remo di poco più di 30°, o 75/80 cm di estensione all'impugnatura. Si tratta di valori possibili, che possono essere meglio valutati considerando che la statura media allora era inferiore a quella attuale e che potevano anche essere migliorati inclinando o rastremando leggermente i banchi degli ordini superiori. Queste ipotesi (fig. 7) dovrebbero essere verificate al vero, come si è fatto per la trireme greca *Olympia*, basterebbe una incastellatura fissa ai bordi di un canale, su cui provare le varie disposizioni di remi e di rematori. Il condizionale è giustificato dal fatto che quelle qui esposte sono ipotesi tutte da verificare: non mi pare ancora risolta l'altezza del ponte superiore (sopra il vano dei rematori), anche se numerose raffigurazioni mostrano una costruzione simile piuttosto voluminosa. Uno dei difetti delle ricostruzioni come questa mi pare soprattutto l'altezza della nave sopra la linea di galleggiamento.

Ipotesi sulle dimensioni della nave

Le proporzioni discusse prima fanno valutare a circa 0,9 m il pescaggio della nave ed a circa altrettanto l'altezza della prima scalmiera rispetto al pelo dell'acqua (la cinta superiore è a circa 0,8 m sopra il galleggiamento), la lar-

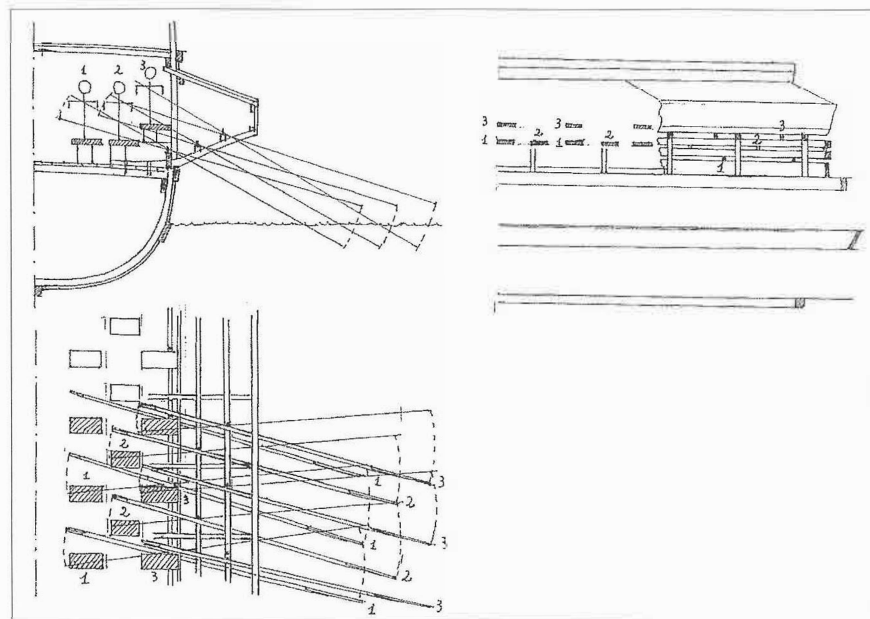


Fig. 7. Ipotesi schematica del sistema di voga, nell'interpretazione del marmo aquileiese come una trireme: sezione, vista in pianta e di fianco (posizione dei banchi e delle scalmiere).

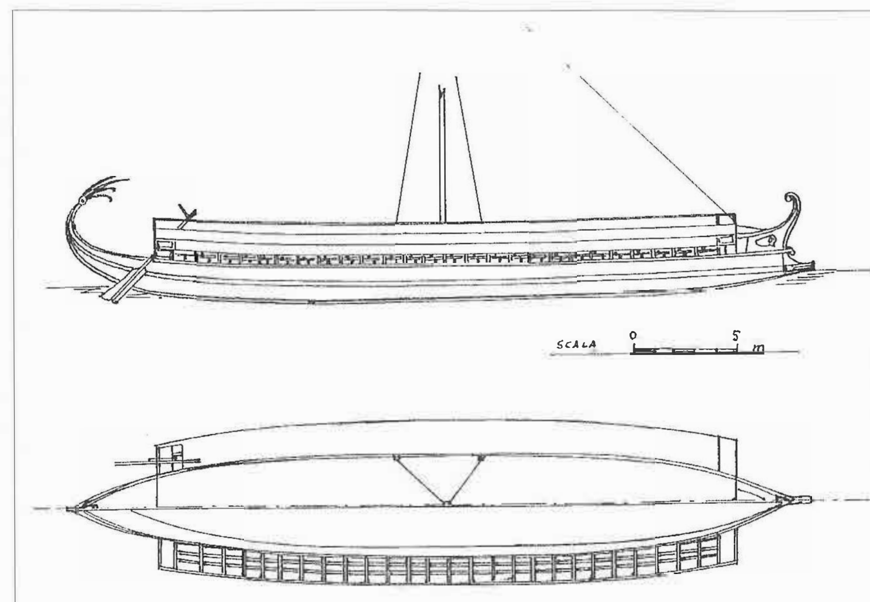


Fig. 8. Schema generale della nave ipotizzata.

ghezza al galleggiamento risulta di circa 4 m, per lasciare tra i rematori un corridoio di circa un metro di larghezza al centro in cui dobbiamo pensare di sistemare l'albero; i remi risultano di una lunghezza di circa 4,75, 4,75 e 5,0 m, valori plausibili ed inferiori a quelli di altre risostruzioni.

Per mediare questi dati con le linee ricostruttive descritte, possiamo ipotizzare in 25 il numero dei gruppi di tre remi su ciascuna fiancata (le raffigurazioni e i dati sulle poliremi precedenti e successive paiono confermarlo), quindi 1,03 x 25 + 0,75 m = 26,5 m è lo spazio occupato dal sistema di voga, a cui occorre aggiungere poco più di 1 metro a poppa per sostenere le derivetimoni ed uno spazio ragionevole a prua (0,75 m), per arrivare alla lunghezza dell'apposticcio di 28,25 m. A questo aggiungiamo 3 m a prua ed altri 2,5 a poppa, per arrivare alla lunghezza al galleggiamento di 33,5 m, Considerando i dati già citati di larghezza al galleggiamento di 4 m e di immersione di 0,9 m, con un coefficiente di finezza ([23]) attorno a 0,6, troviamo un dislocamento di circa 72,5 tonn. Tale valore, distribuito su 150 rematori, dà un carico di 485 Kg per ciascun rematore, valore abbastanza ragionevole, che ci fa capire che in questa ricostruzione non si può andare oltre con la lunghezza o la larghezza della nave, altrimenti il dislocamento aumenta sensibilmente e con esso la frazione a carico di ogni rematore e la superficie bagnata. Una stima della velocità possibile della trireme mossa da 150 remi tiene conto, oltre che del dislocamento, anche della resistenza dello scafo nell'acqua (proporzionale alla superficie bagnata) e può essere indicata in circa 7 nodi, in assenza di vento.

Alle argomentazioni esposte sulla disposizione dei remi e dei rematori occorre aggiungere che al disopra di essi vi era un ponte continuo usato per le manovre della vela e per i soldati. La forma della prua e la scarsità di spazio non consentono di indicare se vi fosse stato o no l'albero di civada (*dolo*): è probabile, ma al momento non è possibile ipotizzarne né la posizione né le dimensioni. Anche per la tenda o cabina di poppa vi sono dubbi analoghi, comunque non sempre le raffigurazioni mostrano questi particolari.

Queste argomentazioni possono apparire teoriche e non tali da fornire elementi nuovi al problema del remeggio o più generale della ricostruzione di una trireme romana, ma mi pare che coordinando quanto descritto si possano avere risultati costruttivi e dare il giusto valore ad una scultura straordinariamente realistica e proporzionata.

([23]) Il coefficiente di finezza è il rapporto tra il volume effettivo della parte immersa dello scafo e quello del parallelepipedo circoscritto, che in questo caso ho calcolato con integrazione grafica sulla base delle tre sezioni: profilo, linea d'acqua e sezioni trasversali.

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON 1962 = R. C. ANDERSON, *Oared fighting ships*, London.

BAATZ, BOCKIUS 1997 = D. BAATZ, R. BOCKIUS, *Vegetius und die römische Flotte*, Mainz.

BASCH 1987 = L. BASCH, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Atene, pp. 426-429.

BERTACCHI 1989 = L. BERTACCHI, *Il grande fregio dorico: relazione preliminare*, «AAAd», 35, pp. 229-252.

BONINO 1978 = M. BONINO, *Archeologia e tradizione navale tra la Romagna e il Po*, Ravenna, pp. 24-42.

BONINO 1980 = M. BONINO, *Barche e navi antiche tra Aquileia e Trieste*, «AAAd», 17, pp. 57-83.

BONINO 1984 = M. BONINO, *La tecnica costruttiva navale romana, esempi e tipi dell'Italia settentrionale*, in *Plinio, il suo tempo, I suoi luoghi*, Como, pp. 187-226.

BONINO c.s.a = M. BONINO, *Un metodo geometrico nella conformazione delle imbarcazioni papiriformi egizie*, in *Studi in onore di Tullio Viola a dieci anni dalla scomparsa*, Torino 1995.

BONINO c.s.b = M. BONINO, *Further steps in the study of the Nemi ships: architecture and clues for their reconstruction*, in *Symposium on ship construction in Antiquity* (1996), Tropis, 7, Atene.

MORRISON 1996 = J. MORRISON, *Greek and Roman oared warships, 399 - 30 B.C.*, Oxbow Monograph 62, Oxford.

COATES 1995 = J. COATES, *The trieres reconstruction "Olympias": some unresolved questions*, in *Symposium on ship construction in Antiquity* (1989), Tropis, 3, Atene, pp. 135-146.

Fortuna Maris = *Fortuna Maris, la nave romana di Comacchio*, Bologna 1990.

MURRAY 1996 = W. MURRAY, *Polyremes from the battle of Actium, some construction details*, in *Symposium on ship construction in Antiquity* (1990), Tropis, 4, Atene, pp. 335-350.

SETTIS 1988 = *La colonna traiana*, a cura di S. SETTIS, Torino.

STEFFY 1994 = J.R. STEFFY, *Wooden ship building and the interpretation of shipwreck*, College Station.

VOCINO 1950 = M. VOCINO, *La nave nel tempo*, Milano.

David Nonnis

APPUNTI SULLE ANFORE ADRIATICHE D'ETÀ REPUBBLICANA: AREE DI PRODUZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE *

Si intende in questa sede fare alcune considerazioni in margine alla diffusione geografica delle anfore commerciali da trasporto (vinarie ed olearie) fabbricate sul versante adriatico della penisola italiana in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del II sec. a.C. e l'età cesariana-triumvirale. L'analisi viene principalmente condotta sulla base del corredo epigrafico presente su tali contenitori, ed in particolare sui bolli nominali riferibili ad individui implicati, a vario livello (proprietari di fornaci e/o dei *fundi* che includevano queste o le cave d'argilla, *officinatores* od operai) nella fabbricazione di tali manufatti ed, eventualmente ma non necessariamente, anche nella produzione delle derrate (vino ed olio), al cui trasporto erano adibiti simili contenitori. Per quanto concerne l'ambito geografico in esame, si deve peraltro constatare il minor apporto conoscitivo, se confrontato con la parallela e coeva documentazione relativa al versante tirrenico della penisola, di altre categorie di iscrizioni (bolli su tappi d'anfora vinarie, ma anche *tituli picti* ed, in alcuni casi, graffiti) da attribuire alla fase successiva di distribuzione e commercializzazione delle merci. Nella raccolta del materiale documentario e nell'analisi della sua distribuzione areale, di grande utilità si è rivelata la consultazione, grazie alla cortesia delle curatrici Clementina Panella e Vincenza Morizio, di parte del loro catalogo, d'imminente pubblicazione, dei bolli presenti sulle anfore commerciali di produzione italica ([1]).

Analizzeremo in primo luogo i dati sulle anfore fabbricate, tra i decenni finali del II sec. a.C. e l'età augustea, in diversi insediamenti artigianali dell'agro brindisino (Apani, Giancola, Marmorelle e La Rosa) ed in aree fornacali a Sud di Brindisi, vicino Lecce (loc. Masseria Ramanno, non distante dalla rada di San Cataldo) e, sul versante ionico della regione, nei pressi di Ugento (loc. Felline) ([2]). Tali impianti erano in particolare adibiti alla produ-

(*) La mia gratitudine va al prof. Claudio Zaccaria per avermi offerto la possibilità di partecipare, con la presente comunicazione, a questo Convegno. Ringrazio inoltre, per i preziosi suggerimenti, i proff. Piero Alfredo Gianfrotta, Silvio Panciera e Clementina Panella.

([1]) PANELLA, MORIZIO c.s.

([2]) Per un quadro generale della produzione anforaria salentina nel corso della tarda età repubblicana, cfr. MANACORDA 1994, pp. 3-59. Per le fornaci del Brindisino cfr. PALAZZO 1994a, pp. 53-60; per Marmorelle cfr. anche PALAZZO 1994b, pp. 201-205. Sulle fornaci di Masseria Cataldo cfr. GUAITOLI 1997, p. 37 e VALCHERA, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997, pp. 151-154.

zione di anfore olearie (ovoidi "brindisine") e di contenitori vinari (forme affini a"greco-italiche" tarde e Lamboglia 2, Dressel 2-4 e forse contenitori con anse a nastro) (3); in alcuni di essi è inoltre documentata la manifattura di *dolia* e di laterizi, talora, come a Felline, strettamente correlata a quella anforaria. La concentrazione di fornaci nel Brindisino è certamente connessa alla presenza di *fundi* nel suo entroterra, ma trova verosimilmente anche una sua spiegazione nella importante funzione portuale di *Brundisium*, fondamentale scalo marittimo del basso Adriatico sin dai primi decenni di vita della colonia latina e, di conseguenza, principale punto di imbarco per le derrate destinate al commercio transmarino (4). Tale attività manifatturiera raggiunse, come è noto, il suo apice nella prima metà del I sec. a.C., protraendosi, pur con una forte contrazione nella diffusione areale, sino ai decenni finali dello stesso secolo se non, addirittura nei primi anni del secolo successivo.

Con l'ausilio di una carta generale di diffusione elaborata sulla base del materiale bollato (fig. 1), si tenterà di delineare le modalità di distribuzione e le principali direttrici commerciali delle anfore fabbricate nel Brindisino e nella fornace, di recente individuazione, nei dintorni di Lecce (Masseria Ramanno), dalla quale provengono numerose anse bollate da alcuni servi di *Visellius*, uno dei principali produttori dell'*ager Brundisinus*. Le informazioni disponibili si riferiscono per lo più ai contenitori destinati al trasporto del olio prodotto nella regione salentina, facilmente riconoscibili (nel complesso delle anfore ovoidi della Repubblica) per le loro caratteristiche tipologiche e per il ricco corredo epigrafico che le caratterizza (elevata percentuale di bolli nominali, spesso su entrambe le anse); tali informazioni sono ulteriormente integrate da un numero, sinora limitato (ma in crescita, grazie al progresso degli studi tipologici), di timbri su anfore vinarie ascrivibili al medesimo ambito produttivo (5). Si accennerà inoltre anche alla distribuzione areale, sensibilmente più circoscritta, delle anfore di Felline, che sembrano distinguersi, per peculiarità e varietà tipologiche, dalla restante produzione salentina. Ad una appendice finale, dedicata anche al caso affine della produzione di *C. Rabirius Postumus*, riservo invece, alcune considerazioni su *M. Tuccius L. f. Tromentina Galeo*, produttore di anfore ovoidi affini al tipo brindisino, la cui attività manifatturiera resta tuttora di problematica localizzazione.

Le anfore brindisine risultano in primo luogo ampiamente diffuse nel comprensorio di Brindisi (anche al di fuori delle aree fornacali), nelle acque

(3) Cfr., da ultimo, MANACORDA 1998, pp. 319-331.

(4) Cfr. UGGERI 1988, pp. 47-64; sulle rotte marittime legate al porto di Brindisi cfr. anche AURIEMMA, VOLPE 1998, pp. 206-207.

(5) Cfr., in particolare, la recente analisi di MANACORDA 1998 sulla produzione di anfore vinarie a Giancola durante le diverse fasi di vita degli impianti produttivi.

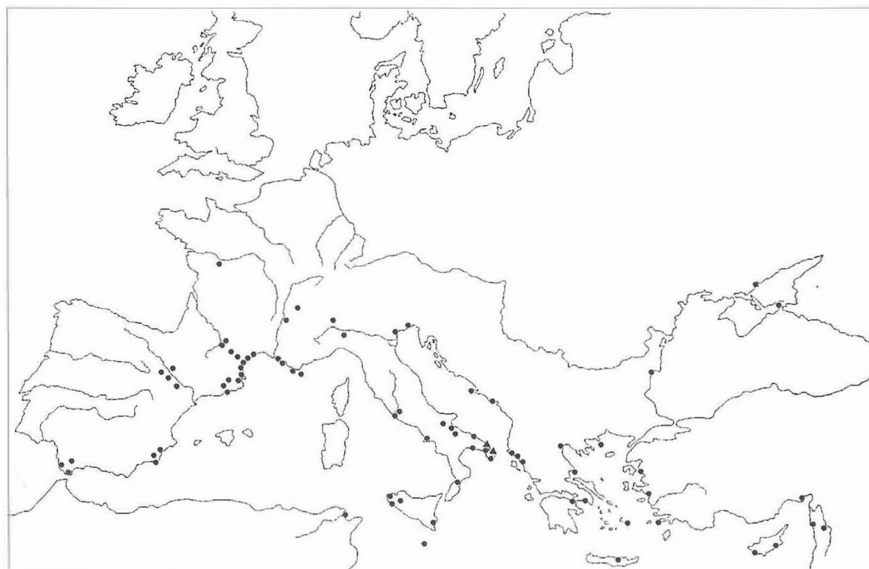


Fig. 1. La distribuzione areale delle anfore brindisine.

prospicienti il suo porto ed in altre località del Salento (ad es. Valesio, *Rudiae*, Oria, Muro Tenente, Muro Maurizio, Egnazia e Patù), nel golfo di Taranto ed in Daunia; significativa, in particolare, la scoperta in un contesto tombale di Arpi (tomba delle Anfore, seconda metà-fine II sec. a.C.) di due dei rari *tituli picti* sinora documentati su questa categoria di anfore, riferibili verosimilmente ad addetti alla commercializzazione di olio (6). I prodotti brindisini sono documentati, sin dalle fasi iniziali (decenni finali del II sec. a.C.) anche sulla sponda opposta dell'Adriatico, come attestano numerosi rinvenimenti lungo le coste albanesi, tra Apollonia, Durazzo e Saranda; la diffusione era verosimilmente legata allo sfruttamento della direttrice marittima che metteva in collegamento Brindisi ai porti di Apollonia e *Dyrrachium*, e cioè di una delle rotte transadriatiche più battute nel corso dell'età repubblicana (7).

(6) Cfr. Volpe 1995, p. 236: *tituli picti* su due contenitori di forma VII (rispettivamente C. Ma(---) e *Q. L*(---), da attribuire presumibilmente a due commercianti di condizione o nascita libera).

(7) Cfr. da ultimo Auriemma, Volpe 1998, pp. 206-207.

Pochi esemplari raggiunsero anche, risalendo verso Nord le coste adriatiche, Altino ed Aquileia; mancano, per quanto noto, rinvenimenti costieri sul versante medio-adriatico a Nord del Gargano; resta in particolare incerta l'eventuale attribuzione ad ambito produttivo brindisino di un contenitore vinario (di tipo Lamboglia 2) da *Cupra Maritima*, con bollo (BATO[N], su ansa), presente anche su anfore ovoidi forse ascrivibili alla *figlina Aniniana*, una delle principali fornaci attive, nello stesso periodo, nell'insediamento artigianale di Apani (8). Scarsa anche, a differenza di quanto noto per le anfore Lamboglia 2, la penetrazione delle ovoidi brindisine nell'Italia continentale; alla direttrice commerciale adriatico-padana sembrano attribuibili soltanto alcuni sporadici rinvenimenti presso Parma, Tortona, Vercelli e Cremona. Anche sul versante tirrenico della penisola le attestazioni risultano limitate: accanto a pochi esemplari bollati da Pompei, Ostia e Roma, possiamo qui menzionare il relitto della "secca dei Mattoni" affondato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., nell'arcipelago pontino; la composizione del carico, che comprendeva anche ovoidi brindisine, denota forse un possibile scalo della nave (presumibilmente diretta verso la Gallia o la Spagna) nel basso Adriatico (9). Gallia e Spagna costituivano le principali aree di diffusione delle anfore brindisine nel bacino occidentale del Mediterraneo; nelle due province le attestazioni più antiche sembrano, in particolare, risalire almeno alla fine del II-inizi del I sec. a.C. (10). Tali prodotti appaiono, innanzitutto, documentati lungo le coste della Narbonese e della Spagna Nord-Orientale, tra Marsiglia ed i Pirenei Orientali; alcune anfore raggiunsero anche località della Gallia interna, nella regione dell'istmo gallico e lungo la direttrice Rodano-Saône. Nella penisola iberica numerosi altri esemplari sono inoltre attestati principalmente lungo le coste orientali ma anche in località dell'interno (ad es. lungo la valle dell'Ebro), dalla Catalogna sino al distretto di *Gades* (11); da segnalare inoltre la recente scoperta a *Iesso* (Catalogna interna) di un *titulus pictus* su anfora olearia brindisina, da riferire ad un commerciante italico di olio attivo nei

(8) Cfr. Fortini 1998, p. 71 nr. 1, fig. 12 (esemplare attribuito alla fine del II-inizi I sec. a.C.). Il bollo BATON (talora associato a PILEM[O] ed APELAES impressi sull'altra ansa) ricorre su anfore brindisine rinvenute negli impianti di Apani e alle foci del Rodano, nell'*oppidum* di Saint-Blaise nella Narbonese (cfr. da ultimo. *Recueil*, II, pp. 86-87, nrr. 717-720), che fu abbandonato verso il 130/120 a.C. (cfr. Gateau 1990, p. 180).

(9) Cfr. Galli 1993, p. 129; cfr. anche Panella 1998, p. 548.

(10) Come sembra testimoniare la presenza di anfore della *figlina Aniniana* (per la cronologia della quale cfr. Palazzo 1994a, p. 55) a Vieille -Toulouse (bolli EVTVCHI // C.ANINI e CωTHPIX // C.ANINI [Desy 1989, nrr. 967 + 969]; la corretta lettura del secondo bollo recante il nome di *C. Aninius* mi è stata segnalata dalla Prof.ssa C. Panella) e ad Elche (CωTHPIX // C.ANINI [*SEG*, XVII, 489b; cfr. De Hoz 1997, p. 64 nr. 10.2]).

(11) Per la diffusione di anfore di tipo brindisino nella *Hispania Citerior* cfr., da ultimo, Guitart i Duran *et alii* 1998, p. 44 (che tengono conto anche di esemplari non bollati).

decenni iniziali del I sec. a.C. ([12]). Il quadro relativo al Mediterraneo occidentale è completato dalla presenza, sporadica, di alcuni contenitori in Sicilia, a Malta, forse in Sardegna e a Cartagine.

Nelle province orientali il principale mercato verso il quale sembra indirizzata l'esportazione di olio apulo è costituito dall'Egitto, come mostra inequivocabilmente l'alto numero di anfore brindisine, riferibili ad almeno 50 diversi produttori, rinvenute ad Alessandria, sul delta del Nilo, nella retrostante regione del Fayoum e, ancora più a Sud, ad Hermopolis. Sul piano quantitativo, la presenza delle ovoidi brindisine in Egitto può esser confrontata unicamente con i dati concernenti le aree di produzione ([13]). Il porto di Alessandria ebbe forse un ruolo rilevante nello smistamento e diffusione (via mare) di tali prodotti lungo le coste del vicino Oriente (in primo luogo Palestina), a Cipro e a Creta ([14]); a possibile conferma di quest'ipotesi, si può rilevare come quasi tutti gli esemplari bollati provenienti da tali regioni trovano, infatti, precisi riscontri nella documentazione egiziana. Per quanto concerne la Palestina, l'esportazione di derrate dal Brindisino ([15]) sembra continuare almeno sino all'età augustea: alcuni interessanti *tituli picti* (su un lotto di anfore vinarie) da Masada ricordano la spedizione al re Erode, nel 19 a.C., di una partita di vino *Philonianum* (proveniente dal *fundus* di un *L. Laenius* o, alternativamente, da questo commercializzato), la cui produzione, come ha recentemente dimostrato su base prosopografica D. Manacorda, è con estrema probabilità da ricondurre all'ambito brindisino ([16]).

([12]) Per il *titulus pictus* (C.HE sulla spalla di un contenitore recante anche il bollo APOLLON retrogrado) cfr. GUITART I DURAN *et alii* 1998, pp. 44 nr. 1 (con fig. 9 a p. 60) e 48-49 (con ipotesi di attribuzione ad un membro della *gens Herennia*).

([13]) Secondo i calcoli di E. Lyding Will (LYDING WILL 1997, p. 126), oltre il 60% delle anfore da lei esaminate ad Alessandria (672 esemplari su un totale di 1112) è costituito da ovoidi brindisine (corrispondenti al tipo 11a della sua classificazione); cfr. anche PANELLA, TCHERNIA 1994, p. 145: menzione di oltre 600 anse bollate pertinenti ad ovoidi brindisine nella collezione Benaki di Alessandria. Per una raccolta dei bolli sinora noti su anfore brindisine cfr. DESY 1989, nrr. 1026-1128. 1158, cui si può aggiungere MELAERTS 1994, p. 351 nr. 25 (bollo M. RVDI forse da Crocodilopolis) ed *AE*, 1996, 1635-1636 (bolli da *Pelusium*).

([14]) Per esemplari bollati da Cipro cfr., oltre a DESY 1989 (nnr.1023-1025, Nea Paphos), SZTETYLLO 1991, p. 100 nr. 243 (METR.BETIL, Nea Paphos) e CALVET 1993, p. 77 nr. 119 (LVCAO, Kition-Bamboula). Per Creta cfr. SACKETT 1992, p. 144, x 25 (bollo [H]PAIOC, Cnosso).

([15]) Per bolli su anfore brindisine dalla Palestina cfr., oltre a DESY 1989 (nrr. 1129. 1131-1132), ARIEL 1990, p. 77, S 465 (bollo APPVLEI, Gerusalemme), CALVET 1993, p. 77 (bollo LVCAO, Gerusalemme) e COULSON *et alii* 1997, p. 57 nrr. 35-36 (bolli SCOPAS. Tel Beersheba).

([16]) *AE* 1992, 1698-1700 (il testo più completo è così ricostruibile: *C. Sentio Satur*(*nino*) *co*(*n*)*s*(*ule*) / *Philonianum de L. Laen*(*ii fundo*?) / *Reg*(*i*) *Herod*(*i*) *Iudaic*(*o*).), con l'analisi di MANACORDA 1998, pp. 320, 324; questa serie di *tituli picti* rivela significativamente l'interesse nella produzione/commercio di vino da parte di due famiglie dell'aristocrazia brindisina tardo

Nel valutare il quadro relativo all'area egea si deve preliminarmente tener conto del fatto che la ricca documentazione di Delo ed Atene, ove si registra, insieme ad Alessandria, la più alta concentrazione di anfore italiche nel Mediterraneo orientale, è ancora in larga parte sostanzialmente inedita ([17]). In relazione alla produzione brindisina, la quota più rilevante degli esemplari noti proviene dall'emporio di Delo; oltre a numerosi contenitori oleari (con bolli riferibili a ca. 20 produttori) ([18]), si deve anche rilevare la precoce presenza di anfore vinarie Dressel 2-4, i cui bolli ne permettono l'attribuzione ad officine brindisine (tra le quali anche la *figlina Vehiliana*) attive nella prima metà del I sec. a.C. ([19]). Forse interessati alla commercializzazione dell'olio trasportato in simili contenitori erano i componenti di un'associazione di *olearii* italici attivi nell'isola verso la fine del II sec. o gli inizi del secolo successivo, tra i quali ricorrono anche alcuni commercianti originari di centri apuli o salentini (quali *Heraclea* ed *Azetium*) ([20]); a tale attività commerciale sembra alludere anche il graffito OLEA (nome del contenuto o piuttosto riferimento ad *olearii*?) sul collo di un'anfora Lamboglia 2 anch'essa da Delo ([21]). Non mancano, peraltro, ulteriori indizi relativi alla presenza di esponenti di famiglie brindisine tra gli Italici attivi a Delo nel medesimo ambito cronologico ([22]). L'elevato numero di anfore brindisine nell'isola potrebbe ipoteticamente avere una qualche relazione con i rapporti commerciali intercorrenti, sin dai decenni finali del II sec. a.C., tra i *negotiatores* italici di Delo ed Alessandria che, come abbiamo visto, costituiva il principale mercato transmarino dei prodotti brindisini ([23]); si può a questo proposito

repubblicana (*Philonii* [cfr. *CIL*, I² 3173] e *Laenii Flacci* di estrazione equestre [cfr. Deniaux 1993, pp. 509-511 e Silvestrini 1996, p. 37]), che non risultano tuttavia implicate, a differenza di altre *gentes* dell'aristocrazia locale, nella produzione di anfore.

([17]) A Delo, ad es., J.-Y. Empereur (Empereur 1986, p. 69) ricorda la presenza di 810 bolli anforari latini (per lo più relativi a Lamboglia 2 e ad ovoidi brindisine).

([18]) Per gli esemplari bollati cfr. Desy 1989, nrr. 1003-1029. Secondo E. Lyding Will (Lyding Will 1997, p. 125), l'11% delle anfore italiche da lei studiate a Delo appartiene alla produzione brindisina (76 exx. su un totale di 667).

([19]) Cfr. Desy 1989, nrr. 1156 (CARITONI) e 1157 (VEHILI); per la precoce produzione di anfore vinarie Dressel 2-4 nel Brindisino ed in altre località del Salento cfr. da ultimo Zevi 1995, p. 13 e Manacorda 1998, pp. 324-325.

([20]) Sugli *olearii* di Delo cfr. Panciera 1980, pp. 236-238.

([21]) Cfr. Hatzfeld 1912, p. 143 e Hatzfeld 1919, p. 215 nt. 1; per l'attribuzione tipologica cfr. Lyding Will 1987, p. 204.

([22]) Accanto al noto caso dei *Gerillani* (tra i quali il banchiere *Maraios Gerillanus*; cfr. da ultimo Silvestrini 1996, p. 39 e Silvestrini 1998, p. 226), non si può escludere, ad es., un'origine brindisina per gli *Audii* (cfr. Silvestrini 1996, p. 39) e per i *Visellii* (cfr. *Inscr. Délos* 1741) attestati nell'isola, i cui nomi significativamente ricorrono tra i produttori delle anfore in esame (per la diffusione dei bolli [C]N.AVDI o N. AVDI cfr. Palazzo 1996, p. 50; per la produzione di *Visellius* cfr. *infra*).

([23]) Le relazioni tra Delo ed Alessandria (presumibilmente legate allo sfruttamento com-

constatare che gran parte dei timbri anforari di Delo sono attestati anche tra i materiali scoperti in Egitto. Anfore brindisine ricorrono da ultimo, oltre che ad Atene ed in altre località della Grecia e dell'Egeo, lungo le coste dell'Asia Minore, giungendo addirittura sul Mar Nero.

La diffusione delle anfore di Felline appare estremamente più circoscritta se confrontata con la circolazione dei prodotti brindisini ([24]). I contenitori fabbricati dagli schiavi al servizio di un *Pullius* ([25]), probabile proprietario della fornace, e da pochi altri produttori di condizione servile o libertina ([26]), risultano prevalentemente documentati lungo le coste dello Ionio, nella zona di produzione e nel golfo di Taranto; ulteriori indizi di una circolazione marittima, seppur ridotta, di tali prodotti sono forniti dalla scoperta di pochi altri esemplari sulle coste adriatiche meridionali (Apollonia ed Ordona), sul versante tirrenico della penisola (Roma, Pompei) e nella Gallia interna (*oppidum* di Bibracte).

L'esame complessivo della documentazione evidenzia innanzitutto una precoce diffusione ad ampio raggio (via mare) dei contenitori anforari fabbricati nel Salento, sin dalle fase iniziali della loro produzione (decenni finali del II sec. a.C.), oltre che sulle due sponde dell'Adriatico, nel bacino orientale nel Mediterraneo (in primo luogo in Egitto). A questo ambito cronologico sembrano infatti risalire, per quanto concerne la produzione di Apani, le anfore olearie timbrate da Ἡραῖος ([27]) e la serie di bolli anforari recanti verosimilmente i nomi di alcuni magistrati (*quaestores*) brindisini in carica nei decenni finali della colonia latina (tab. I) ([28]); non molto lontani cronologica-

merciale della rotta marittima che collegava Alessandria all'Italia) appaiono esplicitamente testimoniate, in primo luogo, dalla serie di dediche poste a Delo, a partire dal 127 a.C., da mercanti italici che frequentavano il porto di Alessandria (*Inscr. Délos* 1526-1527, 1699 [= *CIL*, I² 845 cfr. pp. 728. 839. 959]); su queste tematiche cfr. ora Meyboom 1995, pp. 85-90 (con le ntt. 36-37 a pp. 348-349) e De Romanis 1996, pp. 162-163.

([24]) Per la produzione di Felline (contenitori vinari Dressel 2-4, anfore con "anse a nastro", ovoidi affini alle brindisine e laterizi) cfr. Pagliara 1968, pp. 227-231; Desy 1993, pp. 247-248; Manacorda 1994, pp. 46-49.

([25]) *Aristides, Eros* e *Felix* (per la diffusione cfr. bibl. cit. a nt. prec.), cui si aggiungono *Rufio* e *Zosimus* implicati nella manifattura laterizia (cfr. Pagliara 1968, p. 231, nrr. 27-27).

([26]) *L. Allius Dionysius* (Desy 1989, nrr. 852. 922+923; Olmer 1998, p. 82, in due casi associato a bollo NICEPHORI); *Nicephor* (Desy 1989, nrr. 855, 913, 922+923 ed Olmer 1998, p. 82, in due casi associato a L.ALLI DIONY[- - -]); *Harp*(- - -) (Desy 1989, nr. 829) e forse *Pothus Ca*(- - -) (scil. *s*.?) (Desy 1989, nr. 830).

([27]) Esemplari dal Brindisino (Apani, S. Pietro degli Schiavoni), da altre località del Salento (*Rudiae* o Valesio), dalla Daunia (Ascoli Satriano), da Apollonia, dall'Egitto e da Creta (Cnosso): cfr. Desy 1989, nrr. 487-489, 724, 811, 833, 880, 1083, 1107, cui si aggiunga Sackett 1992, p. 140 nr. 25 (da Cnosso) ed *Études epigraphiques* 2, p. 92 nr. 355 (ex. da Apollonia); per la cronologia cfr. Volpe 1987, pp. 112-116.

([28]) Cfr. da ultimo Silvestrini 1996, pp. 37-38 (con ntt. 42-43) e Palazzo 1996, pp. 48-49 cui si aggiungano due esemplari da Aquileia (cfr. Maselli Scotti *et alii* 1993, c. 328); per

mente dovrebbero essere anche i prodotti della *figlina Aniniana*, che appaiono diffusi anche in alcune regioni del Mediterraneo occidentale (cfr. *infra*). Inquadrabili nella seconda metà del II sec. a.C. sembrano essere anche alcune anfore vinarie con bollo C.CAR su ansa, attestate oltre che a Brindisi, sulla costa orientale dell'Adriatico ed in Grecia ([29]).

I dati raccolti consentono inoltre alcune valutazioni complessive sulle modalità di circolazione dei prodotti brindisini. Su ca. 180 individui che risultano implicati nella manifattura di anfore nel Salento, oltre settanta si conoscono da esemplari attestati unicamente nelle zone di produzione, in altre località della regione o nel vicino golfo di Taranto; tra questi ricorrono, accanto a numerosi individui di condizione servile, anche personaggi appartenenti alla classe dirigente locale (*Brundisium*) ([30]) o legati all'aristocrazia urbana, quali il liberto di Silla *Tarula* ([31]) o *Orestes, servus communis* dei due *Cornelii Lentuli Crus* e *Spinther* (*cos.* rispettivamente nel 49 e 57 a.C.) ([32]), entrambi attivi ad Apani. Oltre 30 produttori sono invece noti grazie a bolli anforari trovati, oltre che nel Salento, sulle coste adriatiche e nelle province orientali del bacino mediterraneo (in primo luogo in Egitto); una simile diffusione presentano ad es., oltre ai già ricordati Ἡραῖος ([33]), *P. Claudius P. n* e *L. Cornelius L. f.* (bolli con *Q* finale) ([34]), le anfore timbrate da *M. Rudius* (piuttosto antiche) ([35]), da *Appuleius* e dai suoi servi ([*D.?*]*em*(- - -), *Lucrio* e *Philonicus*) ([36]) o i contenitori fabbricati, presso Brindisi (La Rosa) nella *figlina Albiana* (?) ([37]); ad essi si possono aggiungere anche alcuni bolli docu-

una diversa interpretazione della *Q* finale che caratterizza questa serie di bolli (*Q* come abbreviazione della tribù *Quirina*) cfr. MANACORDA 1994, pp.18-26.

([29]) Cfr. *CIL*, I² 3499 (exx. da Corinto e da Brindisi); LAHI 1992, p. 101, tav. III, 33 (ex. da Skodra).

([30]) Ad es., oltre a *A. Caesellius A. f. q*(*uaestor*?) (DESY 1989, nrr. 433-437, cfr. tab. I), *M. Fabius* (attivo a Marmorelle), forse imparentato con i *Fabii Hadriani* di rango senatorio: cfr. PALAZZO, SILVESTRINI 1993.

([31]) Per i bolli di *Tarula* cfr. MANACORDA 1994, pp. 15-16 e PALAZZO 1996, pp. 49-50.

([32]) Cfr. MANACORDA 1989, pp. 458-460 e MANACORDA 1994, p. 15.

([33]) cfr. *supra*, nt. 27.

([34]) Cfr. tab. I.

([35]) Esemplari da Apani (PALAZZO 1996, p. 49, fig. 1,6) e dall'Egitto (MELAERTS 1994, p. 351 nr. 25).

([36]) Bolli dal territorio brindisino (Apani, La Rosa, S. Pietro degli Schiavoni), da Taranto, dall'Illiria, dalla Palestina e dall'Egitto: alla documentazione raccolta in MANACORDA 1994, p. 12 si aggiungano LAHI 1992, p. 101, tab. III, 32 (ex. da Skodra) e ARIEL 1990, p. 77, S465 (ex. da Gerusalemme).

([37]) Bolli (d'incerta lettura per i numerosi nessi) L.ALBH, L.ALBHDAMAE, ALBIANA/ALBIAN (e forse anche ALIBAN), con attestazioni oltre che nel Brindisino, a Cremona e Vercelli (?), ad Apollonia, Atene, Efeso ed Egitto: cfr. MANACORDA 1994, pp. 30-31; per la lettura cfr. anche *Recueil II*, nrr. 703-704; per il bollo ALBIAN da Cremona cfr. ARCARI 1996, p. 202, fig. 46.

mentati soltanto in Egitto o in altre località dell'Oriente mediterraneo, che menzionano produttori apuli altrimenti sconosciuti ([38]). Sensibilmente inferiore è invece il numero (ca. 20) di produttori noti da anfore provenienti esclusivamente, oltre che dal Salento, dal versante tirrenico della penisola e dal Mediterraneo occidentale ([39]). Gran parte dei bolli presenti sia nelle province occidentali che nell'Oriente mediterraneo può essere, infine, attribuita ad alcuni dei più rilevanti imprenditori che operavano, con l'ausilio di vaste *familiae* servili, nel Brindisino o in altre località del Salento; l'esempio più antico è fornito dalla *figlina Aniniana* di Apani (gestita dai fratelli [?] *C.* e *L. Aninii*), i cui prodotti (contenitori oleari e vinari) si diffondono, a partire dalla fine del II sec. a.C., oltre che sulle due sponde dell'Adriatico, in Gallia, nella Spagna orientale, in area egea ed in Egitto (tab. II) ([40]); simile ma maggiormente articolata appare la circolazione delle anfore (olearie e vinarie) di *C. Vehilius C. f.* (*figlina Vehiliana*), proprietario di fornaci, nella prima metà del I sec. a.C., ad Apani ed in loc. La Rosa (tab. III) ([41]); in quest'ultimo insediamento artigianale venivano inoltre fabbricati i contenitori, anch'essi piuttosto diffusi sia ad Oriente che in Occidente, bollati dai servi di un *M. Betilienus*, verosimilmente originario di *Aletrium* e membro di una delle più rilevanti famiglie di tale città (tab. IV) ([42]). Tra i casi più rappresentatitivi è infine quello di *Visellius* (forse legato al ramo dei *Visellii Varrones*, a loro volta imparentati con la famiglia di Cicerone), proprietario di una serie di impianti dislo-

([38]) Anfore timbrate da *M.* e *P. Arpinii* (Desy 1989, nrr. 1034, 1094 [?] e 1158: da Delo e dall'Egitto), da [?] *Arruntius C. f.* (Desy 1989, nr. 1118, dall'Egitto), da (-) *Arruntius L. f.* (Desy 1989, nr. 1095, dall'Egitto) e da un individuo di probabile condizione servile, *Hanno* (Desy 1989, nrr. 1044, 1085, dall'Egitto; 1133, dall'Oriente mediterraneo; Börker 1998, p. 136 nr. 767, da Pergamo).

([39]) Ricordiamo tra questi, oltre ai già menzionati *Pullius* ed i suoi servi (cfr. *supra* nel testo), *L. Fannius* (ed i suoi servi *Apelles* e *Diodotus*), le cui anfore (prodotte ad Apani) sono attestate nel Brindisino, in altre località del Salento ed in Gallia Narbonese (cfr. da ultimo Palazzo 1996, p. 50); per la sua probabile relazione con la famiglia di un decurione brindisino della tarda età repubblicana cfr. Manacorda 1994, p. 18 e Silvestrini 1996, p. 50.

([40]) Nella tab. II sono stati inclusi, accanto ai bolli relativi a *C.* e *L. Aninii* (e alla stessa *figlina Aniniana*), anche quelli pertinenti con certezza a schiavi al servizio dei due *domini*; per altri bolli (menzionanti individui di probabile condizione servile, quali *Antiochus, Apelles/Apellas, Baton, Cephalon, Numenios* e *Philemo*) su anfore riconducibili tipologicamente a tale officina, cfr. Palazzo 1989, pp. 548-543. Per la *figlina Aniniana* cfr. da ultimo Palazzo 1994a, pp. 55-56 e Manacorda 1994, pp. 10-11.

([41]) Nella tab. III sono stati inclusi soltanto i bolli relativi a *Vehilius* ed ad individui sicuramente riconducibili alla sua *familia* servile; per la *figlina Vehiliana* cfr. da ultimo Palazzo 1994a, pp. 54-55 (Apani), 59-60 (La Rosa); Manacorda 1994, pp. 11-12 (Apani), 29 (La Rosa).

([42]) Sulla produzione di *M. Betilienus* e dei suoi servi cfr. da ultimo Palazzo 1994a, p. 60 (con bibliografia precedente) e Manacorda 1994, p. 30; per la relazione con i *Betilieni* di *Aletrium* cfr. da ultimo Gregori, Galli 1998, pp. 21-22.

Tab. I - Anfore brindisine con bollo Q.

Nomi	Bolli	Brindisi; Salento	Area alto-adriatica	Italia tirrenica	Adriatico orientale	Area egea	Egitto
A. Caesellius A. f., q(uaestor)	A.CAESELLI.A.F.Q	Apani (BR)					
P. Claudius P. n. q(uaestor)	P.CLAVDIVS.P.N.Q (anche retro)	Apani, Punta Patedda (BR)			Apollonia		
L. Cornelius L. f. q(uaestor)	L.CORNELI.L.F.Q	Apani, Punta Patedda (BR)				Delo	Alessandria: Fayoum
N. Maccius L. f. q(uaestor)	N.MACCIVS.L.F.Q (anche retro)	Apani (BR); Valesio	Aquileia	Pompei			

Tab. II - *Figlina Aniniana*.

Nomi	Bolli	Brindisi; Salento	Daunia; versante ionico	Adriatico orientale	Grecia; isole egee	Egitto	Gallia	Spagna
C. Aninius	C.ANINI; ΓΑΙΟΣ ΑΝΙ	Apani, S. Pietro degli Schiavoni (BR); Valesio	Taranto			Alessandria, più exx.; Fayoum; Pelusium	Vieille-Toulouse; Enserune; Poitiers	Elche
L. Aninius	L.ANINI (retro): L.ANINIVS (con V rovesciata)	Apani (BR); Valesio; Rudiae	Taranto	Apollonia	Thasos	Alessandria: Fayoum;		
Aniniana (figlina)	ANINIANA con N retrograde	Apani (BR)	Taranto	Apollonia: Skodra				Ampurias ?
Cteson C. Anini s.	CTESO; CTESON	Apani (BR) [bollo in un caso + C.ANINI						
Damas C. Anini s.	DAMAS	Apani (BR) [bollo in un caso + C.ANINI]				Alessandria ?; Hermopolis		
Dasius C. Anini s.	DASI	Apani (BR) [bollo in un caso + C.ANINI],						
Eutuchus C. Anini s.	EVTVCHI: EVTVC	Apani (BR) [bollo in un caso + C.ANINI]					Vieille-Toulouse	
Sothericus C. Anini s.	SOTER; SOTERIC; SOTERICO (anche con S retro); SOTE; CωTHPIX	Apani (BR); Valesio	Taranto				Vieille-Toulouse + C.ANINI)	Elche (+ C.ANINI)

Tab. III - *Figlina Vehiliana*.

Nomi	Bolli	Brindisi; Salento ed Apulia	Area centro-nord-adriatica ed Italia continentale	Adriatico orientale; Grecia ed area egea; Asia Minore	Egitto; Cirenaica	Italia tirrenica; Corsica; Sicilia	Gallia	Spagna
C. Vehilius C. f.	C.VEHILI.C.F; C.VEHILI; C.VEHI; C.VEILI; VEHILI. VEHIL; VHEILI	Apani (associato anche a DAMA e PERDICAS]. La Rosa (associato anche a AENEA, PHILIPVS, POSIDONI), Cimitero Vecchio. Restinco (BR); Taranto	Aquileia (associato a [AP?]OLO); Suasa ?	Saranda; Apollonia; Delo (anche su anf. Dr.2-4) [in un caso + APOLLONI]; Cnido	Alessandria; Fayoum; Tanis (in un caso + HERMOG); Hermopolis; Egitto	Vibo Valentia; Monte Iato; Sicilia (+ LEONTISCVS), Sardegna	Narbonne; Martys; Fos; Elne (+ APOLONIDA); Géneve	Azaila; Bursau; Teruel; Chipiona; Ampurias; Aeso; Baetulo
Vehiliana (figlina)	VEHILIANA; VEHELIANA	Restinco; Museo di Mesagne (BR)			Alessandria			
Aeneas Vehili s.	AENEA	La Rosa (BR) [+VEHIL])						
Apollonida Vehili s.	APOLONIDA	La Rosa (BR)					Elne (+ VEHILI)	
Apollonius Vehili s.	APOLONI	Apani; La Rosa (BR)		Delo (+ VEHILI)				
Dama C. Vehili s.	DAMA	Apani (in un caso + C.VEHILI)	Cremona, Milano ?				Cayla de Mailhac (Aude)	
Gorgia Vehili s.	GORGIA; ΓΟΡΓΙΑ	Apani (in un caso + VEHILI); Rudiae		Delo	Alessandria			
Hermogenes C. Vehili s.	HERMOGENES; HERMOG	Apani (BR)			Tanis (+ C.VEILI)			
Leontiscus Vehili s.	LEONTIS; LEONTISCV; LEONTISCVS	Apani (BR)				Bastia (1 ex. cons.); Sicilia (+ VEHILI)		
Perdiccas Vehili s.	PERDICA; PERDICAS	Apani (BR) (in un caso + VEHILI)			Alessandria	Siracusa		Villar, Fuentes de Ebro
Philippus Vehili s.	PHILIPVS	La Rosa (+ VEHILI)						
Posidonius Vehili s.	POSIDONI ΠΟCΙΔΟΝΙΟ; ΠΟCΙΔωΝΙΟ	Apani, La Rosa[+ VEHILI] (BR)						

Tab. IV - Le anfore brindisine di *M. Betilienus*.

Nomi	Bolli	Brindisi, Salento	Apulia	Area egea	Cipro	Egitto	Gallia	Spagna
Aeneas Betilieni s.	AENEA BETIL; AEN BETIL[M]S (BET in nesso; N inversa)	La Rosa (BR)				Alessandria: Fayoum; Qasr-Gheit		
Lucrio ? M. Betilieni s.	LVC.BETIL.M.S (BET in nesso)	Brindisi (ager)						
Marcipor ? Betilieni s.	MAR.BETIL (BET in nesso)	Brindisi (ager)						
Me(- - -) M. Betilieni s.	ME.BETIL.M.S. (BET in nesso)		Canosa					
Metr(- - -) M. Betilieni s.	METR.BETIL.M.S	Brindisi (ager)		Delo	Nea Paphos	Tanis		
Ovius M. Betilieni s.	OV.BETIL.M. [S]	La Rosa (BR)	Taranto					
Phil(- - -) M. Betilieni s.	PIL.BETIL.M. [S]	Brindisi (ager); La Rosa, Restinco (BR)		Delo		Alessandria; Qasr-Gheit		
Philippus Betilieni s.	[P]HILIPVS BETIL	La Rosa (BR)						
Ruma Betilieni s.	RVMA BETILIENI; RVMABETIL	La Rosa				Alessandria ? [bdlo RVMAS]	Ensérune; Pech-Maho	Hasta Regia

cati, in posizione favorevole per lo stoccaggio delle merci (approdi in connessione a corsi d'acqua) e non necessariamente connessi a vaste unità fondiarie, nel Brindisino e nei pressi di Lecce ([43]): le anfore timbrate da tale imprenditore e dai suoi numerosi servi (ca. 25) conobbero, in particolare, nel corso della prima metà del I sec. a.C., una notevole diffusione in quasi tutte le regioni che si affacciano sul Mediterraneo, raggiungendo anche il Mar Nero ([44]).

([43]) Per gli impianti nel Brindisino, Giancola e Marmorelle cfr. Manacorda 1990 (Giancola) e Manacorda 1994, pp. 4-9 (Giancola e Marmorelle); per Marmorelle cfr. anche Palazzo 1994b; per le fornaci di Masseria Ramanno (nei pressi di Lecce) cfr. *supra* nt. 2. Sulla possibile relazione familiare con i *Visellii Varrones*, ipotizzata da D. Manacorda, cfr., da ultimo, le osservazioni di Silvestrini 1996, pp. 34-35.

([44]) Per i dati di Giancola e Masseria Ramanno cfr. rispettivamente Manacorda 1995 e Valchera, Zampolini Faustini 1997, pp. 151-154 ; per la circolazione delle anfore di Visellio e dei suoi schiavi cfr. Manacorda 1994, pp. 5-6 (con bibliografia precedente); un elenco dei

Tab. V - Anfore Lamboglia 2 dal territorio di Aquileia con bolli ad ampia diffusione.

Bibliografia	Bollo	Aquileia e territorio	Circolazione
BRUNO 1995, p. 121	ALEX/M	Sevegliano (deposito)	Delo
BRUNO 1995, p. 121	APOLLO	Pocenia (UD)	Atene
BRUNO 1995, pp. 124 s. e 174 s. nrr. 19-21	ATTALVS	Palazzolo dello Stella (UD)	Milano; Delo; Atene
BUORA 1998, p. 118 s., con fig. 8 a p. 121: cui si aggiunga GISBERT SANTONJA 1998, p. 386	DACVS	Sevegliano (deposito)	Taranto (Peripato); Delo; relitto di S. Jordi (Maiorca); Dianium
BUORA 1998, p. 119. con fig. 8 a p. 121	DEM	Aquileia (su ansa)	Pula; Malta; Azaila ?
BUORA 1998, p. 119	DIOD; DIOD; sia su ansa che su orlo	Aquileia	Adria; Cremona; Calvatone; Taranto; Ostia; Apollonia; Delo
BUORA 1998, p. 119 con fig. 9 a p. 123	GAS	Sevegliano (deposito)	Ancona; Cabezo Agudo (presso Cartagena)
BRUNO 1995, p. 132 s. e p. 210 s. nrr. 54-55; cfr. MANACORDA 1998, p. 322	GENTI/GENTIVS	Aquileia	Ugento; Milano; Calvatone; Tortona; Durazzo; Delo
BRUNO 1995, p. 133; FORTINI 1998, p. 72 nr. 3	HE● con HE in nesso; HEON con HE in nesso e N retrograda	Pozzuolo del Friuli (UD)	Cupra Maritina; Atene
BUORA 1998, p. 118 con fig. 7 a p. 321	NICIA, talora con N retrograda; in alcuni esemplari associato a palmetta o Vittoria	Aquileia; Marano Lagunare (UD)	Sassoferrato; Tortona; Taranto; Delo; Atene; Alessandria; Cabezo Agudo (presso Cartagena); relitto di Punta de Algas
BRUNO 1995, p. 146	SARAPI/SERAPIO	Aquileia	Taranto; Erice; Narona; Atene
BRUNO 1995, p. 148	STATIVS	Aquileia	Delo
BRUNO 1995, p. 149; cfr. anche BUORA 1998, p. 121 fig. 7	TREBA	Aquileia	Delo; relitto di Punta de Algas

Una forte contrazione, rispetto alla fase precedente, caratterizza invece, a partire dalla seconda metà ca. del I sec. a.C., la circolazione delle anfore brindisine nella fase terminale della loro produzione; emblematica in questo senso l'attività manifatturiera di *Cn. Petronius Sostratus* (con i suoi servi

contenitori con bolli VISELI/VISELLI è fornito da PALAZZO 1994b, pp. 220-222. Per alcune altre anfore bollate da servi di Visellio scoperte in Spagna ed in Oriente cfr. GUITART I DURAN *et alii* 1998, p. 50 (bollo EPIGENE, da Iesso, in Spagna); COULSON *et alii* 1997, p. 57 nrr. 35-36, con nt. 4 a p. 60 (bolli SCOPAS da Tel Beersheba e da Alessandria); CALVET 1993, p. 77 nr. 119 (bolli LVCAO, da Kition-Bamboula, Cipro e dalla Palestina).

Cerdo, *Dazio*, *Heracleo* e *Protagathus*) e di *L. Marcius Saturninus*, i principali gestori, in seguito alla cessazione dell'attività di Visellio, delle fornaci di Giancola (età augustea), i cui prodotto sono attestati, salvo sporadiche eccezioni (area padana), soltanto in ambito locale ([45]); alle ultime fasi della produzione brindisina possono, da ultimo, esser riferite anche le anfore vinarie corredate di *tituli picti*, già ricordate, dalla reggia di Masada (19 a.C.) ([46]) e forse anche i contenitori destinati, nella prima età imperiale, al trasporto di *vinum Kalabrum* sul Magdalensberg ([47]).

Seguono ora alcune osservazioni, sulle modalità di diffusione delle anfore vinarie Lamboglia 2, fabbricate (con numerose varianti tipologiche) in gran parte del versante adriatico della penisola ([48]). Impianti produttivi (sicuri o probabili), talora destinati anche alla manifattura di anfore ovoidi affini al tipo brindisino (Piceno), sono stati localizzati in prossimità della linea costiera dalla Puglia al comprensorio aquileiese; centri di produzione erano con probabilità dislocati anche in aree interne dell'Emilia e della Cisalpina gravitanti sul corso del Po, principale via fluviale di comunicazione interna ed importante asse commerciale dell'Italia continentale; una conferma archeologica è fornita dall'individuazione di fornaci nel territorio di *Mutina* (Maranello) e, forse, in quello di *Placentia*; ad un vicino ambito geografico è forse riconducibile l'attività imprenditoriale (decenni finali dell'età repubblicana?) di *L. Ceionius*, implicato, in area emiliana, nella manifattura di laterizi e contenitori vinari ([49]). Accanto alla possibile (ma ancora da dimostrare) presenza di fornaci anche sulla sponda orientale dell'Adriatico, segnaliamo, da ultimo, il recente riconoscimento di probabili imitazioni di anfore Lamboglia 2 anche sul versante tirrenico della penisola ([50]). La cronologia di alcuni contesti di rinvenimento (sia terrestri che subacquei) consente di seguire la

([45]) Sulla seconda fase degli impianti di Giancola cfr. Manacorda 1994, pp. 38-46 e Manacorda 1998, pp. 323-325.

([46]) Cfr. *supra* nt. 16.

([47]) Cfr. Manacorda 1998, p. 325; cfr. anche Bezeczky 1998, p. 330 (su anfora con bollo TH[B], *titulus pictus* del 38 d.C., menzionante *Kalabrum vinum*).

([48]) Sulla tipologia e sui centri di produzione delle anfore Lamboglia 2 cfr., di recente, Cipriano, Carre 1989, p. 81-85; Cipriano 1994; Bruno 1995, pp. 15-26 e Panella 1998, pp. 544-548.

([49]) Bolli laterizi dei servi di *L. Ceionius*, *Hilarus Pil*(- - -), *Hilarus Vir*(- - -), [*E*?]*ros* e *Philemo* dal territorio di *Bononia* (alcuni exx. nei pressi di Imola) e dalla vicina *Claterna*: cfr. *CIL*, I² 2300-2302 cfr. p. 1115 e Aurigemma 1934, p. 18; anfora (Lamboglia2?) bollata dal servo *Amphio* conservata ad Imola (*CIL*, I² 3500).

([50]) Cfr. da ultimo Hesnard 1998: possibile origine campana dei contenitori con bollo M.LOLLI.Q.F., attestati nel relitto della Madrague de Giens (ca. 70 a.C.), in altre località della Narbonese e della Sardegna.

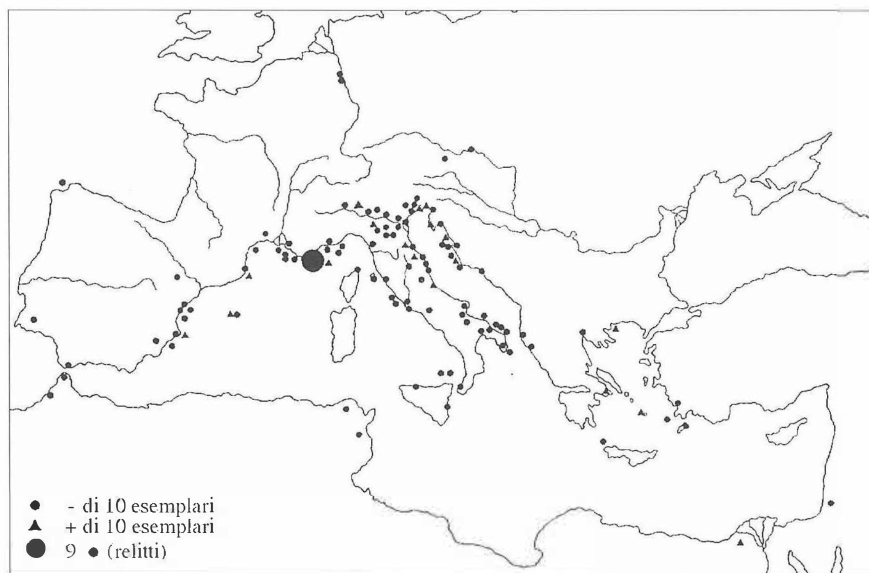


Fig. 2. La distribuzione areale delle anfore Lamboglia 2 (da CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84, fig. 14).

produzione di simili contenitori dai decenni finali del II sec. a.C. alla fine della Repubblica-prima età augustea (51). In questo ambito produttivo, la percentuale degli esemplari timbrati è nettamente inferiore a quella dei contenitori brindisini; si è pertanto rinunciato a realizzare, in quanto poco rappresentativa, una carta di diffusione generale basata sulla distribuzione dei soli contenitori bollati; punto di riferimento obbligato resta pertanto, per la difficoltà di un esaustivo aggiornamento bibliografico, la carta generale elaborata da M.-B. Carre in occasione del convegno di Siena e che qui si ripropone (fig. 2) (52). Nel valutare inoltre il complesso dei dati ricavabile dall'esame dei contenitori bollati (riferibili ad oltre 350 diversi produttori) si deve inol-

(51) Per la circolazione marittima delle Lamboglia 2 e l'evidenza dei relitti cfr. da ultimo PANELLA 1998, pp. 549-551.

(52) Cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84 fig. 14 (con relativa appendice bibliografica a pp. 97-99).

tre tener conto del fatto che, a differenza dei prodotti brindisini, soltanto in pochi casi è possibile assegnare i bolli in esame a definiti ambiti produttivi (53). Tale carenza d'informazioni sulle aree di origine costituisce un serio ostacolo alla ricostruzione dei possibili circuiti commerciali alla base della distribuzione dei prodotti adriatici; una simile indagine è forse ulteriormente complicata, per le possibili omonimie, dall'elevata percentuale di nomi servili (per lo più grecanici), raramente accompagnati dalla menzione dei loro *domini*, che caratterizza il repertorio epigrafico delle anfore in esame.

Appare in primo luogo notevole la circolazione delle anfore Lamboglia 2 su entrambe le sponde dell'Adriatico. Sul versante italiano, simili contenitori risultano ampiamente diffusi lungo tutta la fascia costiera dal Salento sino alla Cisalpina nord-orientale, tra il delta del Po e l'emporio di *Aquileia*, principale centro di smistamento commerciale sull'alto Adriatico. La presenza cospicua di contenitori adriatici (accanto a prodotti d'importazione quali, nel II sec. a.C., le anfore rodie) ad Aquileia e nel suo territorio è verosimilmente legata all'importanza del suo porto, sin dalla fondazione, sia nella recezione di merci provenienti dall'Adriatico, sia come punto di imbarco per eventuali prodotti locali (tra cui anche tegole) o transalpini destinati al commercio transmarino (54). Tale impressione appare confermata dall'esame degli esemplari timbrati: non mancano infatti, tra i materiali del comprensorio aquileiese, bolli anforari dei quali sia nota una circolazione ad ampio raggio sia nell'Italia continentale che nel bacino mediterraneo (tab. V) (55); anche in altri centri della X *regio*, quali Padova, Altino ed Este, appare rilevante la percen-

(53) Oltre ai materiali dalla fornace brindisina di Giancola (cfr. *supra*), si possono ricordare gli esemplari con bolli MM e M.NV, rinvenuti rispettivamente nelle fornaci del Locavaz (Aquileia) e di Maranello, ed alcuni bolli (relativi ad individui di probabile condizione servile quali *Athenodorus*, *Menander* e *Menolaus*) su anfore Lamboglia 2-Dressel 6A e su contenitori ovoidi di origine picena: cfr. di recente Cipriano 1994, pp. 208-209. Ad ambito aquileiese potrebbe forse esser ricondotta, per ragioni prosopografiche, una serie di anfore bollate da servi di uno (o più) esponenti della *gens Kania* (decenni centrali del I sec. a.C.), forse in relazione con il ramo aquileiese di tale famiglia: per un convincente riesame dei bolli e della loro diffusione cfr. Carre 1998. Si noti peraltro che i *Kanii* di Aquileia risultano significativamente impegnati, in un ambito cronologico non lontano (prima età imperiale), in scambi commerciali tra Aquileia ed il Norico (sigle relative ad un *T. Kanius* graffite su piatti di sigillata, su anfore vinarie e su peso di pietra) ed in attività manifatturiere sullo stesso Magdalensberg (fibula con bollo *Leander T. Cani* (scil. *servus*): cfr. Piccottini 1992): cfr. Zaccaria 1991, p. 305 e Zabehlicky-Scheffenegger 1998, pp. 283-284).

(54) Sull'emporio aquileiese cfr., di recente, Zaccaria 1996; per le fasi più antiche della colonia cfr. anche Maselli Scotti 1998. Per un esame delle direttrici commerciali nell'alto Adriatico (rotte marittime, vie d'acqua endo-lagunari ed assi viari) che confluivano in gran parte ad Aquileia cfr. ora Matijašić 1995.

(55) Sulla diffusione di anfore Lamboglia 2 nel Friuli cfr. Buora 1995a, pp. 180-182, Buora 1996 (diffusione dei bolli PROT e gruppo dei bolli DIOB/DIONIS/DIONVSIOΣ) e Buora 1998.

tuale di esemplari bollati che conoscono una notevole diffusione commerciale (56). La distribuzione delle anfore Lamboglia 2 in Italia continentale (Emilia, Lombardia ed in Liguria e Piemonte) (57) è certamente, almeno in parte, legata allo sfruttamento dell'importante via di comunicazione naturale rappresentata dal corso del Po; per quanto concerne gli esemplari bollati, particolarmente consistente, tra i centri padani, è, accanto a quella di Calvatone e Cremona (58), la documentazione relativa a Milano, ove si conoscono almeno 60 bolli diversi, molti dei quali con probabilità di produzione non locale (59).

Numerosi rinvenimenti sottomarini e terrestri attestano una circolazione capillare di Lamboglia 2 anche sulle coste orientali dell'Adriatico, dall'Istria all'Albania (60). L'alta concentrazione di relitti con carico di Lamboglia 2 nell'alto Adriatico lungo le coste dalmate potrebbe riflettere l'esistenza di circuiti commerciali che prevedevano lo scambio di vino italico con merci (tra cui manodopera servile) dall'Illirico (61); si segnala, in particolare, per la sua antichità (fine II sec. a.C.), il relitto affondato nei pressi dell'isola di Vis (Vela Svintja) in Croazia con un carico di ca. 800 contenitori vinari, di cui una ventina timbrati (62). Alla commercializzazione di tali prodotti in questa regione contribuirono forse anche i *negotiatores* italici (alcuni dei quali di origine aquileiese) stabilitisi sulla sponda orientale dell'Adriatico nella tarda età

(56) Cfr. ad es. i bolli, sia su Lamboglia 2 che su forme di transizione al tipo Dressel 6A, ANTIO (anche su anfore ovoidi picene: cfr. Bruno 1995, pp. 121-122 e pp. 165-168 nrr. 11-13; all'elenco delle attestazioni a p. 168 si aggiunga Anderson 1992, p. 91 nr. 649: esemplare da Stobi; cfr. anche Pesavento Mattioli, Zanini 1995, pp. 30-31, nr. 1); ANTIOC (cfr. Bruno 1995, pp. 122, 169 nr. 14, cui si aggiunga Starac 1994-1995, p. 138, esemplare da Pula); ATTA (cfr. Bruno 1995, p. 124); EPICA (cfr. Bruno 1995. pp. 131 e 206-207, nrr. 50-51); MAHE/MAHES, con diversi punzoni (cfr. Bruno 1995, pp. 137. 228-231 nrr. 71-74); VERSO, con diversi punzoni (anche su anfore ovoidi; cfr. Bruno 1995, pp. 150. 269-271 nrr. 110-111); timbri relativi ad *Arthemo* e *Boiscus*, servi di *L.* (*Publicius*) *Malleolus* (cfr. Bruno 1995, p. 138).

(57) Per le percentuali di prodotti adriatici sul versante occidentale dell'Italia settentrionale cfr. Bruno 1998, pp. 329-335.

(58) Per Cremona cfr. di recente i dati raccolti da Zucca 1996, Arcari 1996 e Manzia 1996; per Calvatone cfr. da ultimo Facchini 1997.

(59) La documentazione di Milano e della Lombardia è raccolta da Bruno 1995.

(60) Per la Dalmazia cfr. Cambi 1989 (rinvenimenti terrestri e relitti in Croazia); per esemplari bollati da Pula e da altre località istriane cfr. Starac 1994-1995 e Zaccaria 1998, c. 441; per esemplari da altri relitti croati cfr. *Recueil*, II, nrr. 600, 614, 631, 658, 662, 683, 689, 695-696.

(61) Rilevante la testimonianza di Strabone (V, 1, 8) sul ruolo commerciale svolto dal principale emporio dell'alto Adriatico, Aquileia, ove gli Illiri recavano, in cambio di merci dal mare (vino), schiavi, pelli e bestiame; per un'interpretazione in questo prospettiva delle evidenze archeologiche relative ai relitti cfr. Panella 1998, p. 550.

(62) Cfr. Cambi 1989, pp. 311-315.

repubblicana (63); poco più di un terzo dei bolli attestati in tale vasto ambito geografico risulta privo di confronti, forse a possibile conferma dell'esistenza di fornaci locali, con prodotti destinati principalmente ad una circolazione regionale; non mancano peraltro, anche in questo comprensorio, bolli anforari che ricorrono anche in Italia ed in ambito provinciale, in particolare nell'Egeo; significativo, in particolare, il caso (recentemente analizzato da M.-B. Carre) delle anfore timbrate, verso la metà del I sec. a.C., dai servi di un esponente della *gens* ***Kania***, attestate oltre che in Istria e Dalmazia, ad Atene, in Italia ed in Gallia (64).

Il bacino orientale del Mediterraneo costituisce, unitamente ai due versanti dell'Adriatico, il principale mercato cui erano dirette le esportazioni, via mare, del vino adriatico in età repubblicana. Rileviamo in primo luogo la presenza massiccia di anfore Lamboglia 2 nell'emporio di Delo e ad Atene (65); accanto ad altri rinvenimenti terrestri (ad es. Corinto) (66), di particolare interesse, per quanto concerne l'area egea, è la scoperta di due relitti con carico costituito da contenitori adriatici affondati rispettivamente nei pressi di Thasos (67) e di Sifno (68). Tali anfore giungevano inoltre, in quantità non irrilevante (anche se forse inferiore a quella riscontrabile nel medesimo ambito cronologico per le olearie brindisine), nel porto di Alessandria (69). La diffu-

(63) Cfr. in merito Bandelli 1985, pp. 75-82 e il contributo di G. Bandelli, in questi stessi Atti. Per la documentazione epigrafica relativa ad *Emona* e *Nauportus* cfr. ora anche Šašel Kos 1998.

(64) Cfr. Carre 1998; cfr. anche *supra* nt. 53.

(65) Secondo i dati forniti da Lyding Will 1997, p. 125, ca. la metà dei contenitori italici trovati nei due centri è costituita da anfore Lamboglia 2 (rispettivamente il 51% [306 esemplari su un totale di 580] ad Atene ed il 43% [290 su 667] a Delo).

(66) Per un deposito a Corinto di anfore italiche (tra cui alcune Lamboglia 2 corredate di *tituli picti*) dei decenni finali del II, inizi I sec. a.C. (certamente anteriore al 44 a.C., data della fondazione della colonia cesariana) cfr. Bald Romano 1994; da tale centro proviene inoltre uno dei più antichi bolli su anfore vinarie adriatiche (tipo di transizione tra Greco-Italica e Lamboglia 2), C.CAR (*CIL*, I² 3499), che potrebbe esser ricondotto ad ambito brindisino (cfr. *supra* nel testo).

(67) Cfr. Tchernia 1986, p. 72 (= Parker 1992, p. 424 nr. 1147). Per il rinvenimento di anfore italiche (in prevalenza Lamboglia 2 e brindisine) a Kalamitsa (costa di Thasos) cfr. Desy 1994, p. 208

(68) Cfr. Σιμωσι 1990.

(69) Secondo Tchernia 1986, p. 76 nel Museo di Alessandria sono conservati ca. 70 bolli pertinenti ad anfore Lamboglia 2, accanto a 15 esemplari interi non bollati; cfr. anche, con dati leggermente differenti (11 Lamboglia 2, accanto a 4 greco-italiche e 16 Dressel 6), Empereur 1998: dal suo studio sul complesso degli esemplari interi del Museo di Alessandria (che forniscono un'idea sul consumo locale di vino, olio ed altre derrate), sembra emergere, per quanto concerne le anfore italiche, una netta prevalenza di contenitori vinari (per lo più di produzione adriatica) rispetto a quelli oleari del Brindisino; tale quadro forse solo apparentemente contrasta con i dati relativi ai bolli conservati nel Museo, i quali evidenziano una numero di gran lunga superiore di esemplari riconducibili alla produzione brindisina (cfr. *supra* nt. 13; nel valutare

sione nel bacino egeo, in particolare ad Atene e Delo, di derrate (vino ed olio) provenienti dal versante adriatico della penisola, poteva rispondere sia alle esigenze di consumo degli stessi *negotiatores* italici attivi in questo ambito geografico ([70]) sia, allo stesso tempo, esser in funzione di scambio con altre categorie di merci, tra le quali con probabilità anche manodopera servile ([71]). I ca. 40 bolli diversi su anfore Lamboglia 2 di Delo sinora editi ([72]), fornendo un importante caposaldo cronologico per una quota consistente della produzione adriatica, sembrano per lo più inquadrabili nel periodo che precede il rovinoso assalto da parte dei pirati che Delo subì nel 69 a.C., cui forse è, almeno in parte, da connettere il successivo declino economico dell'isola. Più ampia risulta invece la forcella cronologica in cui si collocano gli esemplari di Atene, dall'ultimo quarto del II ai decenni finali del I sec. a.C. ([73]).

Nel bacino occidentale del Mediterraneo la diffusione delle anfore Lamboglia 2 è certamente minoritaria rispetto all'ampia diffusione dei corrispettivi contenitori vinari fabbricati sul versante tirrenico della penisola ([74]). In questa sede, oltre a ricordare la relativa frequenza di rinvenimento subacquei lungo le coste della Narbonese (relitti databili nella prima metà o nei decenni centrali del I sec. a.C., con carichi compositi o prevalentemente costituiti da anfore vinarie tirreniche) ([75]), ci limitiamo ad alcune considerazioni sulla presenza di Lamboglia 2 in Spagna.

La circolazione dei contenitori adriatici interessa soprattutto il versante costiero orientale della penisola, tra Ampurias e lo stretto di Gibilterra; un recente riesame dei principali contesti dell'*Hispania Citerior* ha in particolare evidenziato come l'importazione di vino adriatico fosse particolarmente elevata (con percentuali sostanzialmente paritetiche a quelle relative ai pro-

l'effettiva corrispondenza tra bolli ed il corrispettivo numero di anfore si deve peraltro tener conto del fatto che i contenitori brindisini recavano frequentemente tinbri su entrambe le anse); si tratta di una sostanziale conferma del diverso comportamento, per quanto concerne la timbratura, tra le olearie brindisine (percentuale elevata di esemplari bollati) e le anfore vinarie Lamboglia 2 (più di rado timbrate).

([70]) Molte delle anfore di Delo provengono da abitazioni private, ma non mancano scoperte di anfore italiche in edifici a destinazione commerciale; sui luoghi di rinvenimento delle anfore italiche a Delo cfr., oltre a TCHERNIA 1986, p. 70, EMPEREUR 1983; SIEBERT 1987 (in part. p. 636); DUCHÊNE 1987, pp. 650-653; SIEBERT 1988, pp. 759-761; per esemplari dalla necropoli di Rhenea cfr. LE DINAHET-COUILLOUD 1997, pp. 617-629.

([71]) Cfr. in questo senso le osservazioni di TCHERNIA 1986, pp. 72-74 e PANELLA 1998, p. 550.

([72]) Molti dei bolli di Delo sono attestati anche nella vicina isola di Tenos: cfr., per la documentazione relativa, ETIENNE, BRAUN 1986, pp. 255-256.

([73]) Per la cronologia dei contesti di Delo ed Atene cfr. anche LYDING WILL 1997, pp. 126-129.

([74]) Cfr. in merito TCHERNIA 1986, pp. 68-69 e PANELLA 1998, pp. 549-550.

([75]) Cfr. da ultimo PANELLA 1998, pp. 547-550.

dotti tirrenici) nella fascia costiera a sud del Cabo de la Nao, che gravitava economicamente soprattutto sul porto di *Carthago Nova* (76). Alcuni esemplari giungono peraltro, sfruttando l'asse fluviale dell'Ebro, in centri dell'interno, quali, ad es., l'*oppidum* di Azaila (77). Nelle acque spagnole si registra anche la scoperta degli unici due relitti sinora noti nel Mediterraneo occidentale con carico principale costituito da anfore vinarie adriatiche: si tratta di navi affondate, rispettivamente nella prima metà e nei decenni centrali del I sec. a.C., a NE di Cartagena (Punta de Algas) e al largo di Gerona (Sa Nau Perduda presso Capo Bagur) (78); alcuni tappi provenienti dal primo relitto recano inoltre il nome di uno o più individui di condizione libertina, addetti verosimilmente alla commercializzazione di una parte del carico vinario (79). Numerose anfore bollate provengono anche dal relitto di Colonia Sant Jordi, affondato a Maiorca nei decenni iniziali del I sec. a.C. (80). Come già accennato, è stata rilevata, soprattutto per quanto concerne la prima metà del I sec. a.C., una distribuzione preferenziale di anfore Lamboglia 2 (accanto ad altri contenitori vinari) attorno *Carthago Nova* (81); il fenomeno è certamente connesso all'importanza che il porto della città aveva nella commercializzazione del piombo argentifero estratto dalle miniere del suo entroterra; in tale attività economica erano direttamente implicati, a partire almeno dalla fine del II sec. a.C., numerosi imprenditori di origine romana ed italica che operavano, con l'ausilio di schiavi e liberti, a *Carthago Nova* nel corso dell'età tardo repubblicana; conosciamo significativamente molti dei loro nomi grazie ai marchi impressi a matrice su lingotti di piombo (82), alcuni dei quali raggiunsero anche il versante nord-adriatico della penisola (83). Probabilmente erano le

(76) Cfr. Molina Vidal 1997, pp. 203-228, con analisi dei diversificati circuiti marittimi alla base della distribuzione dei prodotti italici sulle coste spagnole nella tarda età repubblicana.

(77) Cfr. Beltrán-Lloris 1987, pp. 54-55 (con carta di distribuzione a p. 69, fig. 11).

(78) Cfr. rispettivamente Parker 1992, nrr. 919 e 728.

(79) Cfr. Hesnard-Gianfrotta 1989, p. 419, B.19: L.LVC.L.VIBI.L.L.; per i due studiosi (cfr. anche Hesnard-Gianfrotta 1989, pp. 404-405 e Manacorda 1989, p. 460 nt. 69), si tratterebbe di un liberto, in precedenza *servus communis* di un *L. Luc(cius)* e di un *L. Vibius*; non escluderei, in alternativa, che si possa invece pensare a due individui distinti (*L. Luccius* e *L. Vibius L. l.*), eventualmente uniti in una *societas*.

(80) Per il relitto ed il suo carico cfr. Colls 1987.

(81) Cfr., per quanto segue, Molina Vidal 1997, pp. 220-228 (per alcuni dei principali contesti di *Carthago Nova* e del suo comprensorio cfr. anche Molina Vidal 1997, pp. 66-73); per un panorama delle importazioni di anfore italiche nella città spagnola cfr. anche Ballester 1998.

(82) Per un elenco dei bolli cfr., di recente, Abascal Palazón, Ramallo Asensio 1997, pp. 57-60.

(83) Cfr., per l'età tardo repubblicana, *CIL*, XI 6722, 13 (da *Ariminum*, relativo a *C. Messius L. f.*); *CIL*, I² 2395 c cfr. p. 1148 (dal territorio di *Cupra Maritima*, relativo a *L. Planius*

stesse navi che giungevano, con carichi di vino italico (almeno in parte presumibilmente destinato al consumo degli stessi *negotiatores* ivi residenti) ([84]), a *Carthago Nova* a provvedere, successivamente, al trasporto ed alla redistribuzione, in primo luogo verso l'Italia, del metallo spagnolo.

Da un esame del complesso degli esemplari timbrati emerge, innanzitutto, che oltre la metà della documentazione disponibile è costituita da bolli spesso noti da uno o pochi esemplari o comunque caratterizzati da una diffusione limitata, di tipo regionale. Una circolazione ad ampio raggio, che copre in alcuni casi l'intero bacino del Mediterraneo (dalla Spagna all'Egeo) appare soprattutto documentata per esemplari che, in base alla cronologia dei contesti di rinvenimento ([85]) o a considerazioni prosopografiche ([86]), si collocano tra la fine del II sec. a.C. e la metà ca. del secolo successivo. Tra i casi più indicativi si possono ricordare, accanto a numerosi bolli con soli nomi individuali o sigle d'incerto scioglimento, i contenitori timbrati da un *Treba*(---) ([87]), dai servi di un *Fabius* ([88]) e di un esponente della famiglia senatoria dei *Publicii Malleoli* ([89]), o le anfore di *L. Paconius* ([90]), appartenente ad una *gens* della quale numerosi membri ricorrono tra i *negotiatores* italici atti-

Russinus); *AE*, 1995, 574 (dal fiume Stella, relativo a *C. Utius C. f.*); sui rapporti commerciali tra penisola iberica ed area alto adriatica cfr. ora Buora 1998.

([84]) Tra le quali verosimilmente si deve annoverare, accanto al relitto di Punta de Algas, anche la nave affondata presso Maiorca (Colonia Sant Jordi).

([85]) Cfr. ad es. i relitti spagnoli di Punta de Algas (100-50 a.C.; cfr. *supra* nt. 78) e Colonia Sant Jordi (100-80 a.C.; cfr. *supra* nt. 80) il reltto francese Planier 3 (metà ca. del I sec. a.C.; cfr. da ultimo Panella 1998, pp. 548-549), il deposito di Sevegliano nel territorio di Aquileia ("entro la fine del primo quarto del I sec. a.C."; per la cronologia cfr. Buora 1996, p. 119) o i rinvenimenti di Delo (con probabilità anteriori al 69 a.C.); per altri contesti databili tra fine II e prima metà del I sec. a.C. cfr. Bruno 1995, pp. 28-29.

([86]) Cfr. ad es. la serie dei bolli pertinenti ad alcuni servi di un *L. (Publicius) Malleolus*, sulla cui possibile identificazione cfr. le considerazioni di Manacorda 1989, p. 458, nt. 54 e, da ultimo, Panella 1998, pp. 548-549.

([87]) Bolli (TREBA, T.RE, TRE) da Aquileia, dal relitto di Punta de Algas e da Delo: cfr. Bruno 1995, p. 149.

([88]) Bolli attestati a Trinitapoli (*Castira*); Taranto (*Epicrates* e *Teucer*); Gioia del Colle (*Teucer*); Bursau (*Castira*); Monte Sermin (*Castir*); Atene (*Epicrates*); Delo (*Castira*); per la diffusione cfr. Bruno 1995, pp. 126 (CASTIR e CASTIRA) e 132 (CASTIRFAB, EPICRFAB, TEVCRFAB, con FAB in nesso), cui si aggiunga *Recueil*, II, nr. 634.

([89]) Bolli attestati a Taranto (*Boiscus* e *Glaucus* o, piuttosto, *Alaucus*), in Sicilia (Siracusa [*Diphilus*] e Lilibeo [*Boiscus*], a Malta (*Arthemo*), a Pompei (*Diphilus*); Roma (*Diphilus*), Milano (*Heracleo*), Padova (*Arth*(---), *Boiscus*), nel relitto francese Planier 3 e ad Atene; per la diffusione cfr. Tchernia 1986, p. 68 (con carta di distribuzione a p. 402); Bruno 1995, pp. 138. 232 nr. 75.

([90]) Anfore (con bollo L. PACONI) da Milano, dalla Spagna (Cabezo Agudo [nei pressi di *Carthago Nova*] ed *Hasta Regia*), da Atene e da Delo: cfr. Bruno 1995, pp. 223-224, nr. 65, cui si aggiungano gli esemplari ricordati da Lyding Will 1997, p. 125 (con fig. 8: foto dell'ex. da Delo).

vi a Delo o in altre località dell'Egeo ([91]). Una simile ampia circolazione sembrano avere anche, verso la metà del I sec. a.C., le anfore bollate dai servi della *gens Kania*, già ricordate ([92]).

Alcuni cenni, in conclusione, sulla situazione relativa ai decenni finali dell'età repubblicana ed alla prima età augustea; si assiste, a partire dalla metà ca. del I sec. a.C., alla progressiva sostituzione delle Lamboglia 2 con un nuovo tipo di contenitore vinario (Dressel 6A), da esse derivato ([93]); a questo periodo risalgono in particolare Lamboglia 2 con caratteristiche morfologiche di passaggio, i primi esemplari di Dressel 6A ed alcune "produzioni-cerniera" caratterizzate dalla presenza di bolli su entrambi i tipi di contenitori ([94]). In parallelo, la circolazione delle anfore adriatiche sembra notevolmente ridursi nei decenni finali dell'età repubblicana, forse in relazione ad una concomitante contrazione dei centri produttori sul versante medio ed alto adriatico; la diffusione di tali manufatti appare ora soprattutto circoscritta alle due sponde dell'Adriatico ed alla pianura padana; in tale ambito cronologico si inquadrano forse anche le più antiche esportazioni di anfore italiche sul Magdalensberg ([95]), collegato da un importante asse viario terrestre ad *Aquileia*; non mancano tuttavia, anche in questa fase, testimonianze, seppur su ridotta scala areale, di una commercializzazione marittima ad ampio raggio dei prodotti adriatici verso mercati provinciali, tra i quali, in particolare emergono, per ricchezza di attestazioni, Cartagine ed Atene; tra gli esempi più chiari di simili modalità di distribuzione commerciale si segnalano alcune serie di timbri anforari (su Lamboglia 2 o Dressel 6A) ascrivibili al Piceno o ad area alto-adriatica ([96]). Alcuni bolli testimoniano inoltre, con una fre-

([91]) Per i numerosi esponenti della *gens Paconia* a Delo tra II e I sec. a.C. cfr. FLAMBARD 1982, pp. 71-75; membri di tale famiglia ricorrono anche a Cos (*CIL*, I² 2165 cfr. p. 1101), a *Cleitor* (*CIL*, I² 2229 cfr. p. 1097) e ad Atene (cfr. HATZFELD 1919, p. 42 nt. 11).

([92]) cfr. *supra* nel testo e a nt. 53.

([93]) Sulla fase finale della produzione delle Lamboglia 2 cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 82-85 e PANELLA 1998, pp. 551-552.

([94]) Per alcune esemplificazioni cfr. ZACCARIA 1989, p. 475: bolli relativi a *officinatores*, di condizione servile o libertina (*Adiutor, Diochares, Papia* e *Dama*), al servizio di un *Hos*(---): per la loro diffusione (soprattutto Emilia e *Venetia*) cfr. di recente PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1995, pp. 31 nr. 2 (Lamb. 2) e 39-41 nr. 13 (Dr. 6A); PESAVENTO MATTIOLI 1998, pp. 313. 317 nrr. 1-2. 15. Per altri esempi cfr. anche BRUNO 1995, p. 37.

([95]) Cfr., da ultimo, BEZECZKY 1998.

([96]) Cfr. ad es. ANEPTES (su Dr. 6A, talora associato a bolli con datazione consolare del 17 e del 16 a.C.), attestato a Padova, sulla costa istriana e dalmata, a Cartagine e forse anche ad Atene (cfr. PESAVENTO MATTIOLI 1995, pp. 29. 37, con figg. 19-24 a p. 38); bolli relativi a (*M.*) *Aufidius Scaeva*, da Aquileia, Padova, Verona, dal Norico e da Cartagine (cfr. TIUSSI 1997, cc. 30-46, cui si aggiunga PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 319 nr. 36); C. CARMINI, bollo attestato su tegole (?) da Rovigo e su anfore da Cartagine ed Atene (cfr. FREED, MOORE 1996, pp. 20 e 28 tab. I); bolli relativi a *M. Corelius* (o *Coretius*?) *Vitulus* (per la lettura cfr. *Recueil II*, p. 126

quenza sconosciuta in epoca precedente per tale ambito geografico, il coinvolgimento in attività manifatturiere, connesse verosimilmente ad interessi fondiari, di esponenti dell'aristocrazia senatoria ([97]), secondo modelli economici che troveranno pieno sviluppo nella prima età imperiale.

Le anfore in esame, con il loro ricco corredo epigrafico, costituiscono un'importante testimonianza per la ricostruzione delle modalità di diffusione commerciale di derrate (olio e vino) prodotte, nel corso della tarda età repubblicana, lungo l'intero versante adriatico della penisola. Le differenze che si riscontrano, dal punto di vista areale e cronologico, nella circolazione di tali merci riflettono forse, almeno in parte, trasformazioni nell'organizzazione produttiva e nell'assetto della proprietà fondiaria o, ulteriormente, mutamenti dei circuiti commerciali connessi forse a loro volta a fattori esterni (ad es., di natura politica). Una simile evoluzione può, ad esempio, riscontrarsi, meglio che altrove, nel caso delle anfore ovoidi "di Brindisi"; il periodo di massima espansione commerciale di tali contenitori, forse connesso ad un generale riassetto fondiario della regione, sembra collocarsi nel periodo che segue la guerra Sociale; dall'analisi prosopografica dei bolli brindisini ([98]), emerge chiaramente il ruolo rilevante che ebbero in questo processo, accanto alla classe dirigente locale, anche esponenti delle élites municipali centro-italiche o della stessa aristocrazia urbana. Seppur sulla base di una documentazione meno unitaria, non sembrano mancare analoghe forme di intervento economico anche nell'ambito di altre produzioni anforarie dell'Adriatico. La diffusione commerciale di vino ed olio adriatici fu inoltre certamente favori-

ad nr. 848), attestati ad Este (*Recueil II*, nr. 848), sul Magdalensberg (cfr. Bezeczky 1998, p. 230 nt. 22), nei pressi del Lago di Nemi (*CIL*, XV 3435) e ad Atene (*CIL*, III 7309, 6); bolli relativi a *M. Herennius Picens* ed ai suoi *officinatores Phaedimus, Priscus* e *Renatus* (?), prevalentemente diffusi in area nord-adriatica ma attestati anche sul Magdalensberg, in area padana, in Emilia, nel Piceno, a Roma, a Canosa, a Cartagine e ad Atene (cfr. Cipriano, Carre 1989, p. 100 e Buora 1995b, cui si aggiungano Morizio 1990, pp. 60-62 instr. 27; Pesavento Mattioli, Zanini 1995, p. 47 nr. 11; Manzia 1996, p. 211 nr. 156 e Pesavento Mattioli 1998, p. 319 nrr. 25-26); GAESATI.LVCR (su Lamb. 2-Dr. 6A), dal relitto brindisino di Punta Patedda (Desy 1989, nr. 1166), Ancona, Altino (cfr. Bruno 1995, p. 132), da Cartagine (*CIL*, VIII, 22637, 24), Skodra (Lahi 1992, p. 126, tav. XI, 125) e Corinto (Adamsheck 1979, p. 112, RC7); Q. NVMERI (noto anche su tegole da Zuglio), da Aquileia, Padova, *Cupra Maritima*, dal Magdalensberg e da Cartagine (cfr. Pesavento Mattioli, Zanini 1995, pp. 47-49 nr. 20, cui si aggiunga Martin-Kilchner 1993, p. 317 nr. 122).

([97]) Tra i casi ricordati alla nt. precedente ricordiamo, in primo luogo, l'identificazione di *M. Herennius Picens* con l'omonimo *cos.* del 34 a.C. e di *Q. Numerius* con *Q. Numerius Q. f. Velina Rufus* che fu *trib. pl.*, 57 a.C.: cfr. in merito Zaccaria 1989, pp. 481-482. Anche la serie dei bolli relativi ad un *Aufidius Scaeva* è stata, di recente, convincentemente riferita a *M. Aufidius Scaeva*, ufficiale dei triumviri nel 37-36 a.C. (cfr. Tiussi 1997); tale ipotesi è forse ulteriormente avvalorata dal bollo M.SCAE su anfora di tipo incerto dall'agro aquileiese (Pais, *Suppl. It.*, 1077, 133).

([98]) Cfr. Manacorda 1994 e Silvestrini 1996, pp. 32-40.

ta dalla massiccia presenza, sin dai decenni finali del II sec. a.C., di *mercatores* d'origine italica nell'intero bacino mediterraneo, che costituivano forse anche i principali utenti di tali prodotti. La forte contrazione che sembra caratterizzare la produzione nel Brindisino, a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., rispecchia forse, da un lato, il mutato quadro economico-politico, meno favorevole, del Mediterraneo orientale (decadenza di Delo, guerre piratiche), principale area di diffusione di tali prodotti (Baldacci); tale crisi, che culmina in età augustea, è stata anche interpretata, come un possibile effetto collaterale delle guerre civili tra età cesariana e triumvirale che videro, in più occasioni, la stessa Brindisi al centro di operazioni militari (Desy) [99]; sul piano dell'organizzazione interna della produzione, il fenomeno appare del resto riflesso da un evidente avvicendamento, rispetto alla fase precedente, degli addetti alla gestione delle fornaci.

La circolazione delle anfore Lamboglia 2 presenta, accanto a possibili analogie (particolare diffusione nel bacino orientale del Mediterraneo), alcune sostanziali differenze (diffusione in area padana e in area medio e nord-adriatica) rispetto a quella dei contenitori brindisini, fenomeno da porre forse in relazione anche alla diversa dislocazione degli impianti di produzione. La stessa riduzione della diffusione in ambito provinciale (soprattutto ad Occidente) di tali contenitori, evidente anch'essa a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., appare certamente meno radicale e trova forse, tra le sue possibili motivazioni, anche l'incipiente concorrenza, soprattutto sui mercati occidentali, dei prodotti provinciali (quali ad es. il vino della Tarraconese).

APPENDICE

Le anfore di *M. Tuccius Galeo* e di *C. Rabirius Postumus*

Questa breve appendice è dedicata ad alcune considerazioni su due noti esponenti dell'aristocrazia urbana, che risultano implicati nella produzione anforaria durante l'ultimo secolo della Repubblica. In entrambi i casi si ignora l'esatta ubicazione dei loro impianti produttivi, la cui localizzazione sul versante adriatico della penisola, ed in particolare in area apula-salentina, non appare esente da dubbi.

Il nome di *M. Tuccius L. f. Tromentina Galeo* compare in una serie di bolli impressi su numerose anfore ovoidi (presumibilmente olearie) affini al tipo brindisino rinvenute in diverse località dell'Italia tirrenica, in Sicilia e

(99) Per un'analisi delle diverse ipotesi avanzate sulle cause che portarono al declino delle produzioni apule cfr. Desy 1993, pp. 255-261.

Sardegna, nella Gallia Narbonese, nella penisola iberica, in Egitto ed in Palestina ([100]); il personaggio è stato, come è noto, identificato, combinando alcune testimonianze ciceroniane con un *M. Tuccius* coinvolto nel 51 a.C. in un processo con il senatore *C. Sempronius Rufus* (Cic., *Fam.*, VIII, 8, 1) e con un certo *Galeo* morto nel 47 a.C., del quale Cicerone aveva accettato l'eredità (Cic., *Att.*, XI, 12). La presenza di alcuni esemplari nel relitto Planier 3, affondato verso la metà del I sec. a.C. al largo di Marsiglia ([101]), costituisce in particolare un significativo elemento a favore di tale ipotesi. L'individuazione dei suoi impianti produttivi, presumibilmente connessi a proprietà fondiarie, resta problematica ([102]). In alternativa alla tradizionale localizzazione della sua produzione nel Brindisino o in altra zona del Salento (Tchernia), si è di recente pensato ad un possibile inquadramento della sua attività sul versante tirrenico della penisola, tra Lazio meridionale e Campania ([103]); in questa prospettiva, il ricorrere di alcuni servi di un *M. Tuccius* tra i *magistri Minturnenses* ([104]), potrebbe, in particolare, riflettere l'esistenza di un'eventuale relazione di *M. Tuccius Galeo* con la zona portuale di *Minturnae*. Sulla base dei dati disponibili, non sembrano aversi argomentazioni dirimenti per l'una o l'altra ipotesi, non potendosi del resto escludere (anche in considerazione del suo rango senatorio), l'esistenza di interessi economici di *M. Tuccius Galeo* dislocati arealmente su entrambi i versanti della penisola. In questa sede ci si limita unicamente ad una nuova ipotesi sull'origine del personaggio, in genere ricondotto, ma senza argomenti stringenti, ad ambito etrusco (Perugia) ([105]). Tenendo conto della presenza, sin dalla tarda età repubblicana, di alcuni membri della *gens Tuccia* a *Fabrateria Nova* ([106]), città del Lazio meridionale interno posta in prossimità della confluenza del Sacco nel Liri (San Giovanni Incárico) ([107]), penserei piuttosto ad un'origine di *M. Tuccius Galeo* da tale centro, i cui abitanti risultano anch'essi, signifi-

([100]) Per la diffusione delle anfore (con bolli, talora preceduti dalla raffigurazione di un'ancora, M.TVCCI L.F. TRO / GALEONVS; M.TVCCI L.F. TRO. / GALEONIS; M.TVCCIVS L.F. TRO. / GALEONIS) cfr. *CIL*, I² 2654 a-o cfr. p. 1113; CIPRIANO-CARRE 1989, p. 97 (con fig. 8 a p. 76); MANACORDA 1994, p. 32; SILVESTRINI 1999, pp. 152-153. Si possono inoltre aggiungere *CIL*, X 4691 (esemplare mal letto da *Cales*); COMAS I SOLÀ 1997, pp. 84-85, nr. 213 (ex. da *Baetulo*, Catalogna); ARIEL 1990, pp. 77-78, S466 (ex. da Gerusalemme).

([101]) Sul relitto e sulla composizione del suo carico cfr. da ultimo PANELLA 1998, pp. 548-549.

([102]) Cfr. da ultimo l'analisi delle diverse ipotesi condotta da MANACORDA 1994, pp. 32-37.

([103]) Cfr. DESY 1987 e CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 74-77.

([104]) Cfr. *CIL*, I² 2678 cfr. p. 934, 2683 cfr. pp. 845 e 934, 2697 cfr. pp. 845 e 935; 2704 cfr. pp. 845 e 935.

([105]) Cfr. GAGGIOTTI, SENSI 1982, p. 253. 263.

([106]) Cfr. *CIL*, X 5614 [= I² 1548 cfr. p. 1005] e 5628 [= *AE* 1992, 116].

([107]) Sul centro cfr. da ultimo CRESCENZI 1994 ed UGGERI 1998.

cativamente, iscritti nella tribù *Tromentina*. In quest'ottica, si delinea forse meglio il quadro dei suoi eventuali interessi economici (di natura fondiaria?) nella zona di *Minturnae*: i centri gravitanti sulla valle del Liri intrattenevano infatti strette relazioni commerciali, documentate ad es. dagli scavi della colonia latina di *Fregellae* (di cui *Fabrateria Nova* era la diretta erede), con il porto alla foce del Liri-Garigliano, aperto a sua volta alle grandi correnti di traffico transmarino ([108]).

In un vicino ambito cronologico (decenni centrali del I sec. a.C.) si colloca anche l'attività manifatturiera di *Postumus Curtius*, concordemente identificato con il celebre uomo d'affari e *publicanus* (di rango equestre) *C. Rabirius Postumus*, del quale è nota, soprattutto grazie ad un'orazione pronunciata in sua difesa da Cicerone nel 54 a.C., l'ampiezza degli interessi imprenditoriali ([109]). Il suo nome è impresso (bollo POST.CVRT, in genere sull'ansa) su alcune anfore vinarie (tra cui Dressel 2-4) trovate a *Paestum*, Taranto, Siracusa, in Egitto, in Palestina e su un esemplare da Coblenza ([110]). L'area di produzione di tali contenitori, ipoteticamente ricondotta alla Puglia, resta incerta ([111]). Un tenue indizio, sino ad ora non opportunamente valorizzato, per un'eventuale localizzazione dei suoi impianti sulle coste tirreniche dell'Italia meridionale ([112]), è forse rappresentato dalla scoperta presso l'*Heraion* del Sele, nel territorio di *Paestum*, di alcune tegole recanti il medesimo marchio attestato sulle anfore ([113]); tali laterizi, presumibilmente fabbricati non molto lontano dal luogo del loro rinvenimento, potrebbero, in particolare, esser messi in relazione con un edificio, nella cd. "zona C" del santuario, che sembra aver subito un intervento di restauro nel corso della tarda età repubblicana ([114]). Tale ritrovamento potrebbe in primo luogo far pensare ad un personaggio implicato sia nella produzione di laterizi che di anfore in

([108]) Cfr. Guidobaldi, Pesando 1989, pp. 43-44; Coarelli 1998, p. 45,

([109]) Sul personaggio cfr., di recente, Desy 1993, pp. 215-239.

([110]) Cfr. *CIL*, I² 2340 cfr. pp. 737 e 1120-1121; Desy 1989, nrr. 64 (= *Recueil II*, nr. 794), 225, 270, 1154, 1159-1160; si aggiunga inoltre Ariel 1990, p. 78, S467 (esemplare da Gerusalemme, con bollo sull'orlo).

([111]) cfr. in merito Manacorda 1994, pp. 48-49 e Manacorda 1998, p. 325; sulla produzione anforaria di Postumo Curzio cfr. anche le osservazioni di Zevi 1995, pp. 15-16.

([112]) Per una possibile produzione (tra tarda repubblica e prima età imperiale) sul versante tirrenico dei *Bruttii* di anfore vinarie Dressel 1 e Dressel 2-4 cfr., di recente, Sangineto 1994, pp. 564-565 (con ntt. 6-7 a pp. 588-589).

([113]) *CIL*, I² 2340 d (a pp. 1120-1121, con apografo), scavi Zancani Montuoro; resta invece incerta l'attribuzione tipologica (tegole od anfore?) di un altro esemplare pestano (*CIL*, I² 2340 b = X 8042, 130), classificato dal *CIL* tra le *tegulae*: la descrizione del primo editore (Bamonte di Capaccio 1819, p. 90: bollo POS.CVR su "doppio mattone") farebbe piuttosto pensare ad un'ansa bifida di un'anfora Dressel 2-4.

([114]) Cfr. Zancani Montuoro 1965, p. 209; sui recenti scavi presso l'*Heraion* cfr. Greco 1997.

un ambito geografico non molto distante da *Paestum*, difficilmente localizzabile in area apula; il suo caso verrebbe così ad aggiungersi a quelli di numerosi altri personaggi impegnati in questo genere di duplice attività manifatturiera tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale ([115]). In alternativa, i laterizi trovati nell'*Heraion* del Sele potrebbero esser interpretati come una partita di tegole commissionata ad un'officina locale da parte di *C. Rabirius Postumus*, a possibile testimonianza di un suo intervento evergetico nel santuario, forse in analogia a casi affini d'età tardo repubblicana che vedono implicati altri esponenti dell'aristocrazia urbana ([116]); in tale prospettiva, la documentazione in esame non fornirebbe pertanto indicazioni utili sulla localizzazione delle fornaci di Postumo Curzio. Resta comunque probabile, quale che sia l'effettivo significato da attribuire alla serie di bolli laterizi, una qualche relazione del personaggio con il territorio pestano, forse in connessione ad interessi fondiari nella zona.

([115]) Oltre ai casi ricordati *supra* alle ntt. 25 (schiavi di *Pullius* a Felline), 49 (*Ceionii*), 96 (*Q. Numerius* e *C. Carminius*), cfr., per altri esempi d'area nord-adriatica, Zaccaria 1989, pp. 476-477. Si veda inoltre anche il caso del cavaliere d'età augustea *P. Veidius Pollio*, del quale è ora noto, grazie a recenti scoperte ad Oppido Lucano, anche un coinvolgimento dell'industria laterizia: cfr., per ora, Nava 1997, p. 487.

([116]) Oltre alla serie di bolli laterizi "evergetici" di *C. Domitius Calvinus* attestati nel Lazio meridionale e a *Pompeii* (*CIL*, I² 767 cfr. p. 947; cfr. anche *AE* 1991, 424: *Cn. Domitius M. f. / Calvinus / coloneis dedit.*), ricordiamo i laterizi bollati da *Q. Laronius* (*cos. suff.*, 33 a.C.), diffusi nel territorio di *Vibo Valentia* ed in aree limitrofe, che raggiunsero anche l'opposto versante ionico dei *Bruttii*, a Crotone (in relazione ad un intervento di restauro d'età augustea di un impianto termale annesso al santuario di *Hera Lacinia*): cfr. Paoletti 1994, pp. 490 con relative ntt. 81-82 (a p. 544) e 526 (con nt. 209 a pp. 552-553); La Rocca 1996, p. 94.

BIBLIOGRAFIA

ABASCAL PALAZÓN, RAMALLO ASENSIO 1997 = J.M. ABASCAL PALAZÓN, S.F. RAMALLO ASENSIO, *La ciudad de Carthago Nova: la documentacion epigrafica*, I-II, Murcia.

ADAMSHECK 1979 = B. ADAMSHECK, *Kenchreai. Eastern Port of Corinth IV. Pottery*, Leiden.

Amphores romaines = *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome.

Andar per mare = *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, a cura di R. CASSANO, R. LORUSSO ROMITO, M. MILELLA (Catalogo della Mostra), Bari.

ANDERSON 1992 = V.R. ANDERSON, *Stojanovic, Stobi. The Hellenistic and Roman Pottery I*, Princeton.

ARCARI 1996 = L. ARCARI, *Un deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I*, in *Cremona e Bedriacum*, pp. 185-203.

ARIEL 1990 = D.T. ARIEL, *Excavations at the City of David 1978-1985. Final Report II. Imported stamped Amphora Handles, Coins, worked Bones and Ivory, and Glass*, «QEDEM», 30, Jerusalem.

AURIEMMA, VOLPE 1998 = R. AURIEMMA, G. VOLPE, *Rotte, itinerari e commerci*, in *Andar per mare*, pp. 199-210.

AURIGEMMA 1934 = S. AURIGEMMA, *Ozzano*, «Not.Sc», pp. 12-21.

BALD ROMANO 1994 = I. BALD ROMANO, *A Hellenistic Deposit from Corinth. Evidence for interim period activity (146-44 B.C.)*, «Hesperia», 63, 1, pp. 57-104.

BALLESTER 1998 = J. P. BALLESTER, *El portos de Carthago Nova. Sociedad y comercio tardohellen'sticos*, in *III Jornadas de Arqueología Subacuática, Actas*, (Valence 13-15 nov. 1997), Valence, pp. 251-261.

BAMONTE DI CAPACCIO 1819 = G. BAMONTE DI CAPACCIO, *Le antichità pestane*, Napoli.

BANDELLI 1985 = G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAd», 26, pp. 59-84.

BELTRÁN-LLORIS 1987 = M. BELTRÁN-LLORIS, *El comerco de vino antiguo en el valle del Ebro*, in *I Colloqui internacional d'arqueologia romana. El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani Occidental. Actes* (Badalona 1997), pp. 51-73.

BEZECZKY 1998 = T. BEZECKY, *Amphora types of Magdalensberg*, «Arheološki Vestnik», 49, pp. 225-242.

BÖRKER 1998 = C. BÖRKER, *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon*, Pergamenische Forschungen, 11, Berlin-New York.

BRUNO 1995 = B. BRUNO, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 7, Roma.

BRUNO 1998 = B. BRUNO, *Importazione di merci e itinerari commerciali nella Liguria transappennica. Alcune considerazioni sulla presenza di anfore tra la fine del II sec. a.C. ed il II sec. d.C.*, in *Optima via*, pp. 329-343.

BUORA 1995a = M. BUORA, *Uno studio sulle anfore Lamboglia 2*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 5, 1995, pp. 178-182.

BUORA 1995b = M. BUORA, *Presenze di anfore tipo Dressel 6 A con il marchio M. HER PICEN*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 5, 1995, pp. 183-189.

BUORA 1996 = M. BUORA, *Bolli su anfore Lamboglia* 2, «Quaderni Friulani di Archeologia», 6, 1996, pp. 116-124.

BUORA 1998 = M. BUORA, *Rapporti tra l'area altoadriatica e la penisola iberica*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 8, 1998, pp. 113-126.

CALVET 1993 = Y. CALVET, *Les timbres amphoriques*, in *Kition-Bamboula. Le niveaux hellénistiques*, sous la direction de J.-F. SALLES, Paris, pp. 61-80.

CAMBI 1989 = N. CAMBI, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines*, pp. 311-337.

CARRE 1998 = M.-B. CARRE, *Les amphores de Kanius*, in *Recueil II*, pp. 301-306.

CIPRIANO 1994 = M.T. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione*, pp. 205-218.

CIPRIANO, CARRE 1989 = M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines*, pp. 67-104.

COARELLI 1998 = F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. COARELLI, P. G. MONTI, Roma, pp. 29-69.

COLLS 1987 = D. COLLS, *L'épave de la colonia de Sant Jordi 1 (Maiorque)*, Paris.

COMAS I SOLÀ1997 = M. COMAS I SOLÀ, *Baetulo. Les marques d'àmfora*, Badalona.

COULSON *et alii* 1997 = W.D.E. COULSON, M.S. MOOK, J.W. REHARD, *Stamped Amphoras Handles from Tel Beersheba*, «BASOR», 306, pp. 47-52.

Cremona e Bedriacum = Cremona e Bedriacum in età romana 1. Vent'anni di tesi universitarie, a cura di G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTÉ, Milano.

CRESCENZI 1994 = L. CRESCENZI, *Fabrateria Nova*, «EAA», Suppl. II, (1971-1994), II, Roma, pp. 613-614.

DE HOZ 1997 = M.P. DE HOZ, *Epigrafía griega en Hispania*, «Epigraphica», 59, pp. 29-96.

DENIAUX 1993 = E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Collection de l'École Française de Rome, 182, Rome.

DE ROMANIS 1996 = F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamono, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma.

DESY 1987 = PH. DESY, *Les amphores de M. Tuccius Galeo et la Correspondance de Cicéron*, «Latomus», 46, pp. 191-195.

DESY 1989 = PH. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR Int. Ser., 554, Oxford.

DESY 1993 = PH. DESY, *Recherches sur l'économie apulienne au IIe et au Ier siècle avant notre ère*, Collection Latomus, 221, Bruxelles.

DESY 1994 = PH. DESY, *Notes d'épigraphie amphorique*, in *Scritti Sciarra*, pp. 203-210.

DUCHÊNE 1987 = H. DUCHÊNE, *Recherches sur le litoral: l'établissement de la "Pointe des pilastres"*, «BCH», 111, pp. 647-654.

Élites municipales = Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermond Ferrand (28-30 novembre 1991), sous la direction de M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Collection Centre Jean Berard, 13 / Collection de l'École Française de Rome, 215, Naples-Rome.

El vin a l'antiguidat II = II Colloqui internacional d'arqueologia romana. El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç. Actes (Badalona 6/9 Maig de 1998), Badalona.

EMPEREUR 1983 = J.-Y. EMPEREUR, *Une cour remplie d'amphores à l'Est du Lac sacré*, «BCH», 107, pp. 882-886.

EMPEREUR 1986 = J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores de Delos*, in Dossier Histoire et Archéologie, 105, pp. 67-69.

EMPEREUR 1998 = J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores complètes du Musée d'Alexandrie: importations et productions locales*, in *Commerce et artisant dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du Colloque (Athènes 11-12 décembre 1988), «BCH», Suppl. 33, Paris, pp. 393-399.

Epigrafia della produzione = *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992) Collection de l'École Française de Rome, 193, Rome.

ETIENNE, BRAUN 1986 = R. ETIENNE, J.-P. BRAUN, *Ténos I. Le sanctuaire de Poseidon et d'Amphitrite*, Bibliothéque de l'École Française d'Athénes et de Rome, 263, Athènes-Paris.

Études epigraphiques 2 = *Études epigraphiques 2. Corpus des inscriptions grecques d'Illyria méridionale et d'Épire I.2. Inscriptions d'Épidamne-Dyrrachion et d'Apollonia. 2.A. Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie* (P. CABANES, N. CEKA), Paris.

FACCHINI 1997 = G.M. FACCHINI, *Anfore da Calvatone romana. Osservazioni sulle vie commerciali in area mediopadana*, «Acme», 50, 2, pp. 39-58.

FLAMBARD 1982 = J.-M. FLAMBARD, *Observations sur la nature des magistri italiens de Délos*, in *Delo e l'Italia*, a cura di F. COARELLI, D. MUSTI, H. SOLIN, Opusc. Inst. Rom. Finl., 2, Roma, pp. 67-77.

FORTINI 1998 = P. FORTINI, *Aspetti di vita economica di una città romana del Piceno attraverso l'esame dell'instrumentum domesticum. Approfondimenti*, in *Civiltà contadina e civiltà marina nella Marca meridionale e nei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico* (Atti 7° Seminario di Studi, Cupra Marittima - AP -, 26 ottobre - 11 novembre 1995), Grottamare (AP), pp. 39-170.

FREED, MOORE = J. FREED, J. MOORE, *New Observations on the Earliest Roman Amphoras from Carthage: Delattre's First Amphora Wall*, «CEDAC Carthage, Bullettin» 15, Juin, pp. 19-28.

GAGGIOTTI, SENSI 1982 = M. GAGGIOTTI, L. SENSI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VI* (*Umbria*), in *Epigrafia ed ordine senatorio* (Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981), II, Tituli, 5, Roma, pp. 245-274.

GALLI 1993 = G. GALLI, *Ponza: il relitto della "secca dei Mattoni"*, «Arch.Subacq.», 1, pp. 117-130.

GATEAU 1990 = F. GATEAU, *Amphores importées durent le II s. av. J.-C. dans trois habitats de Provence occidentale: Entremont, Le Baoux-Roux, Saint-Blaise*, «Doc.Arch.Mér.», 13, pp. 163-183.

GISBERT SANTONJA 1998 = J.A. GISBERT SANTONJA, *Amforas i vi al territorium de Dianium (Dénia) par a la sistematizaciò de la produciò amforal al País Valencia*, in *El vi a l'antiguitat* II, pp. 383-417.

GRECO 1997 = G. GRECO, *Sele, Heraion del*, «EAA» Suppl., II (1971-1994), V, Roma, pp. 206-210.

GREGORI, GALLI 1998 = G.L. GREGORI, L. GALLI, *Aletrium*, Supplementa Italica, n.s. 16, Roma, pp. 13-90.

GUAITOLI 1997 = M. GUAITOLI, *Attività dell'Unità Operativa Topografia Antica*, «Metodologie», pp. 9-44.

GUIDOBALDI, PESANDO 1989 = M.P. GUIDOBALDI, F. PESANDO, *La colonia civium romanorum di Minturnae*, in *Minturnae*, a cura di F. COARELLI, Roma, pp. 35-66.

GUITART I DURAN *et alii* 1998 = J. GUITART I DURAN, J. PERA I ISERN, C. CARRERAS I MONFORT, *La presència del vi itàlic a las fundacions urbanes de prinvipi de sigle I. a.C. a l'interior de Catalunya: l'exemple de Iesso*, in *El vin a l'antiguitat* II, pp. 39-65.

HATZFELD 1912 = J. HATZFELD, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, «BCH», 36, pp. 5-218.

HATZFELD 1919 = J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénistique*, Paris.

HESNARD 1998 = A. HESNARD, *M. Lollius Q. f. et les amphores Lamb. 2 pompéiennes*, in *Recueil* II, pp. 307-310.

HESNARD, GIANFROTTA 1989 = A. HESNARD, P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores romaines*, pp. 393-441.

LAHI 1992 = B. LAHI, *Amfora transporti të shek. II-I P. e. sonë të zbuluara në qytenim e Shkodrës*, «Iliria», 1-2, pp. 97-128.

LA ROCCA 1996 = E. LA ROCCA, *Le tegole del tempio di Hera Lacinia ed il tempio della Fortuna Equestre: tra spoliazioni e restauri in età tardo-repubblicana*, in *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone* (Catalogo della Mostra), Roma, pp. 89-98.

LE DINAHET-COUILLOUD 1997 = M.-TH. LE DINAHET-COUILLOUD, *Une famille de notables tyriens à Délos*, «BCH», 121, 2, pp. 617-666.

LYDING WILL 1987 = E. LYDING WILL, *The Roman Amphoras*, in *The Roman Port and the Fishery of Cosa. A Centre of Ancient Trade*, a cura di A. M. MC CANN, Princeton, pp. 168-220.

LYDING WILL 1997 = E. LYDING WILL, *Shipping amphoras as indicators of economic Romanization in Athens*, in *The Romanization of Athens*, Proceedings of an International Conference (Lincoln, Nebraska - April 1996), a cura di M.C. HOFF, S.I. ROTROFF, Oxbow Monograph, 94, Oxford, pp. 117-133.

MANACORDA 1989 = D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines*, pp. 443-467.

MANACORDA 1990 = D. MANACORDA, *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, «Vet.Christ.», 27, pp. 375-415.

MANACORDA 1994 = D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella* Calabria *romana tra repubblica e impero*, in *Epigrafia della produzione*, pp. 3-59.

MANACORDA 1995 = D. MANACORDA, G. OLCESE, H. PATTERSON, *Le anfore di Giancola (BR): archeologia, archeometria, storia*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, a cura di G. OLCESE, Firenze, pp. 277-284.

MANACORDA 1998 = D. MANACORDA, *Il vino del Salento e le sue anfore*, in *El vi a l'antiguitat* II, pp. 319-331.

MANZIA 1996 = M.G. MANZIA, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II Lotto)*, in *Cremona e Bedriacum*, pp. 205-212.

MARTIN-KILCHNER 1993 = S. MARTIN-KILCHNER, *Amphores der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago. Zu den Lebensmittelimporten der Colonia Iulia Concordia*, «RM», 100, pp. 269-320.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1993 = F. MASELLI SCOTTI *et alii*, *Aquileia. Essicatoio Nord, scavi 1993*, «AN», 64, cc. 313-336.

MASELLI SCOTTI 1998 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia ed il suo territorio agli albori del II sec. a.C.*, in *Optima via*, pp. 465-471.

MATIJAŠIĆ 1995 = R. MATIJAŠIĆ, *Commerci romani in alto Adriatico*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di D. Bertolini nel centenario della morte* (Atti Convegno, Portogruaro - VE -, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA, A. MASTROCINQUE, Padova, pp. 289-294.

MELAERTS 1994 = H. MELAERTS, *Timbres amphoriques d'Égypte*, «Chronique d'Égypte», 69, pp. 332-352.

Metodologie = *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, «Beni Archeologici, Conoscenze e tecnologie. Quad.», 1, 2, Lecce-Bari.

MEYBOOM 1995 = P.G.P. MEYBOOM, *The Nile Mosaic of Palestrina. Early Evidence of Egyptian Religion in Italy*, EPRO, 121, Leiden-New York-Köln.

MOLINA VIDAL 1997 = J. MOLINA VIDAL, *La dinámica comercial romana entre Italia e Hispania Citerior* (*siglos II a.C.-II d.C.*), Alicante.

MORIZIO 1990 = V. MORIZIO, *Instrumentum*, in *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990, pp. 45-150.

NAVA 1997 = M.L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1996*, in *Mito e storia in Magna Grecia* (Atti del trentaseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-7 ottobre 1996), Taranto, pp. 455-494.

OLMER 1998 = F. OLMER, *L'evolution du commerce des amphores*, in *L'oppidum de Bibracte. Un bilan de onze années de recherche* (*1984-1995*), «Gallia», 55, pp. 78-84.

Optima via = *Optima via* (Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa", Cremona, 13-15 giugno 1996), Cremona.

PAGLIARA 1968 = C. PAGLIARA, *Bolli anforari inediti da Felline* (*Prov. Lecce*), «SCO», 17, pp. 227-231.

PALAZZO 1989 = P. PALAZZO, *Le anfore di Apani* (*Brindisi*), in *Amphores romaines*, pp. 548-553.

PALAZZO 1994a = P. PALAZZO, *Insediamenti artigianali e produzione agricola. I siti di Apani, Giancola, Marmorelle e La Rosa*, in *Scritti Sciarra*, pp. 53-60.

PALAZZO 1994b = P. PALAZZO, *Brindisi. Località Marmorelle: le fornaci e i reperti anforari*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari, pp. 201-225.

PALAZZO 1996 = P. PALAZZO, *Bolli anforari dal sito di Apani*, in *Élites municipales*, pp. 47-53.

PALAZZO, SILVESTRINI 1993 = P. PALAZZO, M. SILVESTRINI, *I* Marci Fabii *su anfore brindisine*, «Quaderni di Storia», 38, pp. 167-173.

PANCIERA 1980 = S. PANCIERA, *Olearii*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, «MAAR», 36, pp. 235-250.

PANELLA 1998 = C. PANELLA, *Anfore e archeologia subacquea*, in *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storia delle acque* (VII Ciclo di Lezioni: "Ricerca applicata in archeologia", Certosa di Pontignano - SI -, 9-15 dicembre 1996), a cura di G. VOLPE, Firenze, pp. 531-559.

PANELLA, MORIZIO c.s. = *Corpus dei bolli sulle anfore romane. I. I bolli sulle anfore italiche*, a cura di C. PANELLA, V. MORIZIO, Roma, c.s.

PANELLA, TCHERNIA 1994 = C. PANELLA, A. TCHERNIA, *Produits agricoles transportés en amphores. L'huile et sourtout le vin* in *L'Italie da Auguste à Dioclétien*, Collection de l'École Française de Rome, 198, Rome, pp. 145-165.

PAOLETTI 1994 = M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in *Storia della Calabria*, pp. 465-556.

PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR Int. Ser., 580, Oxford.

PESAVENTO MATTIOLI 1998 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima via*, pp. 311-325.

PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1995 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. ZANINI, *Per un aggiornamento dell'epigrafia anforaria patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6A del Museo Civico Archeologico*, «Boll.Mus.Civ. Padova», 82, pp. 23-60.

PICCOTTINI 1992 = G. PICCOTTINI, *Neue Belege für den Handel in der Stadt auf dem Magdalensberg*, [Specimina nova Universitatis Quinqueecclesiensis, 8], pp. 23-26.

Recueil II = V. BLANC-BIJON, M.-B. CARRE, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines II* (*1989-1990 et compléments 1987-1988*), Aix-en-Provence 1998.

SACKETT 1992 = L.H. SACKETT, *Knossos from Greek City to the Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, Suppl. Brit. Sch. Athens, 21, London.

SANGINETO 1994 = A. B. SANGINETO, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in *Storia della Calabria*, pp. 567-593.

ŠAŠEL KOS 1998 = M. ŠAŠEL KOS, *Caesarian Inscriptions in the Emona Basin?*, in *Epigrafia romana in area adriatica*, IX[e] Rencontre franco-italienne sur l'epigraphie du monde romain, Pisa-Roma-Macerata, pp. 101-112.

Scritti Sciarra = *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, a cura di C. MARANGIO, A. NITTI, Fasano.

SIEBERT 1987 = G. SIEBERT, *Délos. Quartier de Skardhana*, «BCH», 111, pp. 629-642.

SIEBERT 1988 = G. SIEBERT, *Quartier de Skardhana. La maison des Sceaux*, «BCH», 112, pp. 755-767.

SILVESTRINI 1996 = M. SILVESTRINI, *Le élites municipali dai Gracchi a Nerone: Apulia e Calabria*, in *Élites municipales*, pp. 31-46.

SILVESTRINI 1998 = M. SILVESTRINI, *Banchieri, mercanti, "diplomatici", schiavi tra Puglia, Grecia ed Oriente*, in *Andar per mare*, pp. 225-230.

SILVESTRINI 1999 = M. SILVESTRINI, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in *Epigrafia e territorio. Politica e Società*, V, Bari, pp. 117-158.

ΣΙΜΩΣΙ 1990 = Α. ΣΙΜΩΣΙ, Σίφνος. Ναύαγιο ἑλληνιστικής περιόδου, «Αρχ.Δελτ.», 45, 2, pp. 527-529.

STARAC 1994-1995 = A. STARAC, *Morfologija sjevernojadranskih amfora. Prinjeri iz Istra*, «Diadora», 16-17, pp. 135-162.

Storia della Calabria = *Storia della Calabria antica **. Età italica e romana*, a cura di S. SETTIS, Reggio Calabria.

SZTETYLLO 1991 = Z. SZETYLLO, *Nea Paphos IV. Pottery Stamps (1975-1989)*, Varsovie.

TCHERNIA 1986 = A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'historie économique d'après les amphores*, Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome, 261, Roma.

TIUSSI 1997 = C. TIUSSI, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, «AN», 68, cc. 20-70.

UGGERI 1988 = G. UGGERI, *Il porto di Brindisi in età repubblicana*, in *La Puglia in età repubblicana* (Atti del I Convegno di Studi "Puglia romana", Mesagne - BR -, 20-22 marzo 1986), a cura di C. MARANGIO, Galatina (LE), pp. 47-64.

UGGERI 1998 = G. UGGERI, *Fabrateria*, in *Der Neue Pauly. Enzyclopädie der Antike*, 4, Stuttgart-Weimar, p. 379.

VALCHERA, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997 = A. VALCHERA, S. ZAMPOLINI FAUSTINI, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, «Metodologie», pp. 103-158.

VOLPE 1987 = G. VOLPE, *Le anfore della tomba 6 di Ascoli Satriano*, «Ricerche e studi. Quad. Mus. Arch. Prov. "Francesco Ribezzo" di Brindisi», 13, pp. 105-120.

VOLPE 1995 = G. VOLPE, *Contenitori da trasporto*, in *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, a cura di M. MAZZEI, Bari, p. 231-240.

ZABEHLICKY-SCHEFFENGGER 1998 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENGGER, *Magdalensberg: rapporti commerciali tra Cisalpina e regione transalpina*, in *Optima via*, pp. 283-292.

ZACCARIA 1989 = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines*, pp. 469-488.

ZACCARIA 1991 = C. ZACCARIA, *La ricerca sull'*instrumentum inscriptum *nell'Italia nordorientale. Esperienze e problemi*, [Specimina nova Universitatis Quinqueecclesiensis, VII, 1], pp. 301-323.

ZACCARIA 1996 = C. ZACCARIA, *Aspetti degli emporia del Caput Adriae in età romana*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C.-I sec. d.C.)* (Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia, 15-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, pp. 139-155.

ZACCARIA 1998 = C. ZACCARIA *et alii*, *Notiziario epigrafico*, «AN», 69, cc. 417-494.

ZANCANI MONTUORO 1965 = P. ZANCANI MONTUORO, in *Santuari di Magna Grecia* (Atti del quarto convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964), Napoli, pp. 202-213.

ZEVI 1995 = F. ZEVI. *Personaggi della Pompei sillana*, «PBSR», 63, pp. 1-24.

ZUCCA 1996 = I. ZUCCA, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio*, in *Cremona e Bedriacum*, pp. 125-134.

Francis Tassaux

PRODUCTION ET DIFFUSION DES AMPHORES À HUILE ISTRIENNES

Les organisateurs de cette *Settimana aquileiese* nous ont proposé de présenter, à titre d'exemple de routes commerciales, la diffusion des amphores à huile istriennes désignées sous le nom de Dressel 6B. Il s'agit en effet aujourd'hui d'un des phénomènes économiques les mieux cernés de la dernière décennie, permettant de reconstituer les routes maritimes, fluviales et terrestres suivies par ce produit si souvent vanté ([1]). Mais le décrire suppose que l'on établisse bien d'abord les lieux de production.

1. Essai de définition des Dressel 6B

1.1. *Une recherche récente*

Après les articles pionniers de A. Degrassi ([2]) et F. Zevi ([3]) attirant l'attention sur les amphores istriennes, le véritable point de départ de la recherche remonte à P. Baldacci, qui fut le premier à tenter une typologie au sein des Dressel 6 *et similes*, il y a trente ans ([4]). E. Buchi ([5]) corrigea et précisa cette typologie, en distinguant les Dressel 6A et les Dressel 6B, selon une terminologie que l'on utilise désormais. L'appellation Dressel 6B, au-delà de très nombreuses variantes, désigne des amphores à la lèvre généralement convexe, au corps piriforme, en forme de sac terminé par un bouton. Par ailleurs, ces amphores se caractérisent aussi par la fréquence de leur timbrage, toujours effectué sur la lèvre (fig. 1). Toutefois, la clarification typologique effectuée



Fig. 1. Amphore Dressel 6B.

([1]) Pline, *NH*, 15, 8; Martial, 12, 63, 1-2; Pausanias, 10, 32, 19; Cassiodore, *Variae*, 12, 22, 1. Sur les témoignages archéologiques d'huilerie: Matijašić 1998, pp. 114-239; sur la culture de l'olivier en Istrie aujourd'hui: Žužić *et alii* 1998; Koprivnjak *et alii* 1998; Koprivnjak, à paraître

([2]) Degrassi 1953, pp. 57-61 (= *Scritti vari* II, pp. 956-960); Degrassi 1956.

([3]) Zevi 1967.

([4]) Baldacci 1967, complété par Baldacci 1972a et Baldacci 1972b.

([5]) Buchi 1973, pp. 550-553; Buchi 1974, cc. 431-443.

par E. Buchi fut accompagnée d'une erreur sur les origines des unes et des autres, puisqu'il attribua les Dressel 6A à l'Istrie et les Dressel 6B à la plaine du Pô, alors que c'est pratiquement le contraire ([6]) (même s'il existe aussi, comme nous le verrons, des Dressel 6B produites dans la plaine padane). A partir de l'étude des réserves d'Aquilée et de la visite d'un grand nombre de musées et dépôts d'Italie du Nord, M.-B. Carre donna une solide mise au point sur la question dans un article devenu aujourd'hui la référence essentielle ([7]). Depuis, de grands progrès ont été accomplis dans trois directions: la première regarde les Dressel 6B du Magdalensberg et de la Pannonie ([8]), la deuxième, celles d'Italie du Nord ([9]) et la troisième concerne le matériel trouvé en Istrie: réserves du musée de *Pola* et collection Bolf ([10]), *figlinae* de Fasana ([11]) et de Loron ([12]).

1.2. *La date d'apparition des Dressel 6B*

On s'appuie généralement sur des critères prosopographiques pour dater l'apparition des Dressel 6B, dont le plus ancien signataire est, semble-t-il, Appius Claudius Pulcher, consul en 38 a.C., mort avant 2 a.C. ou dès la décennie précédente ([13]). L'identification de deux autres signataires est moins assurée: il s'agit, d'une part, de P. SEPVLLI P. F, mis en relation avec la famille républicaine dont fait partie l'orateur Sepullius Bassus, *quattuorvir monetalis* en 44 a.C. ([14]), et, d'autre part, de M. TITI, en qui on reconnaît volontiers le consul de 31 a.C., patron d'*Auximum* ([15]); cependant, la très

([6]) Cf. Critique de Hesnard 1980, pp. 144-145; Tassaux 1982, p. 250, nt. 98; Tassaux 1984, p. 196; Tchernia 1986, p. 129. E. Buchi se fondait sur l'existence d'une pseudo-*figlina* à Siana, alors qu'on ne connaissait là qu'un simple timbre de Coponius (Buchi 1974, c. 432).

([7]) Carre 1985, pp. 219-225.

([8]) Bezeczky 1987; Maier-Maidl 1992; Bezeczky 1994.

([9]) Toniolo 1988; Toniolo 1991; Pesavento Mattioli 1992; Pesavento Mattioli 1998; Pavoni 1999; cf. aussi *infra* nt. 49.

([10]) Starac 1995; Starac 1997; Starac 1999.

([11]) Bezeczky 1995b; Bezeczky, Pavletić 1996; Bezeczky 1998a.

([12]) Marion, Starac, à paraître.

([13]) *PIR* C 982; Zaccaria 1989a, p. 481 (qui propose aussi son frère). Il n'est pas mentionné lors de la condamnation de son fils en 2 a.C. (Scheid 1975, p. 104, nt. 4), toutefois, comme il n'est plus sur les listes des VII *Epulonum* lors des Jeux séculaires de 17 a.C. (*CIL* VI, 4², 32323), cela pourrait signifier qu'il était mort avant cette date (Scheid 1975, p. 104, nt. 4). Par ailleurs, on peut tout aussi bien proposer un autre Appius Claudius Pulcher, *triumvir monetalis* en 8 a.C. (*PIR* C 985), qui est peut-être le fils du consul de 38, amant de Julie, exilé en 2 a.C (Scheid 1975, pp. 104-105 et 381) ou un homonyme, probable fils adoptif du consul de 54 (lui-même oncle du consul de 38): *PIR* C 983; Wiseman 1970, stemma p. 220, et Scheid 1975, stemma p. 381.

([14]) Buchi 1973, n. 97, pp. 595-597; Zaccaria 1989a, p. 481; Pesavento Mattioli 1992, pp. 66-67.

([15]) Buchi 1973, n. 99, pp. 599; Zaccaria 1989a, p. 481.

grande diffusion du gentilice, en particulier en région nord-adriatique, incite à la plus grande prudence ([16]). Enfin, l'identification de P. Quinctius Scapula avec le personnage cité par Cicéron dans le *Pro Quinctio*, 17, n'est pas défendable ([17]). Il faut plutôt penser au patron de P. Quinctius Paris, père de P. Quinctius Scapula, présent à *Iader* (*CIL*, III 2903 = *ILS* 5897), qui, sur des critères épigraphiques, ne saurait être antérieur à l'époque augustéenne et date vraisemblablement du début du I[er] s. p.C.

L'argument le plus sûr est d'ordre archéologique avec la présence à Sevegliano d'une amphore d'Appius Claudius Pulcher au milieu de 140 Lamboglia 2 produites au plus tard autour des années 30 a.C., sinon un peu avant ([18]). C'est à la même époque que l'on peut situer l'apparition des Dressel 6A ([19]). Toutefois, deux récentes découvertes de Lamboglia 2, l'une dans un contexte augustéen, dans un des bateaux de Pise ([20]), l'autre dans un contexte tibérien, sur le Magdalensberg ([21]), incitent à prolonger la vie de ces amphores à vin.

Il est établi que les Dressel 6B ne se trouvent pas au-delà des Alpes avant l'époque augustéenne; c'est ainsi que l'on rencontre sur le Magdalensberg, outre Appius Claudius et Sepullius, les timbres APIC ([22]) et COSAE ([23]) et les premiers timbres de Laecanius Bassus ([24]), ainsi que le timbre MANI à *Nauportus* ([25]).

1.3. *La question de l'origine géographique et du contenu des Dressel 6B*

Elle a déjà été exposée clairement par M.-B. Carre ([26]), avec une certitude: une partie des Dressel 6B sont produites en Istrie et sont destinées au stockage et au transport de l'huile. Cependant, elles sont également produites en Italie du Nord: c'est le cas hautement vraisemblable des amphores

([16]) Présent à Adria, Padoue, et surtout à Aquilée et en Istrie.

([17]) Buchi 1973, p. 594; Zaccaria 1989a, p. 481; Toniolo 1991, p. 174; Pesavento Mattioli 1992, p. 111; Starac 1997, p. 144. Cela nous renverrait en 81 a.C., or les timbres de Scapula se trouvent dans des strates claudiennes au Magdalensberg (information de E. Schindler-Kaudelka).

([18]) Carre, Cipriano 1985, cc. 5-24 (c. 12 et Tav. IV, n. 5).

([19]) Carre 1985, p. 211; Tchernia 1986, p. 134.

([20]) Pesavento Mattioli, Mazzocchin, Pavoni 2000, pp. 139-140 Le navire B, daté du début du I[er] s. p.C. est chargé en majorité de Lamboglia 2 (7 exemplaires) et de Dressel 6A (5 exemplaires), pratiquement toutes réutilisées pour le transport de fruits, d'olives ou de sable. A noter un timbre de L. Salvius sur Dressel 6A. Le même personnage a signé auparavant des Lamboglia 2.

([21]) Schindler-Kaudelka, à paraître.

([22]) Maier-Maidl 1992, p. 70.

([23]) Maier-Maidl 1992, p. 72.

([24]) Bezeczky 1998a, pp. 14 et 24.

([25]) Bezeczky 1995a, p. 162.

([26]) Carre 1985, p. 223.

signées Sepullius, gentilice rare, dont les porteurs sont bien concentrés à Padoue ([27]), et des Apicii dont les timbres sur tuiles sont remarquablement présents dans le Polesine ([28]). En revanche, la patrie véronaise de Scapula repose sur une confusion quant à l'origine de l'inscription déjà citée de P. Quinctius Paris, père d'un Scapula, conservée à Vérone, mais qui provient de *Iader* ([29]) (et non l'inverse).

A ces indices prosopographiques, il convient d'ajouter le résultat d'analyses récentes effectuées à Padoue et qui démontrent l'impossibilité d'une origine istrienne pour les amphores signées VARI PACCI, car leur argile contient des fossiles d'âge éocène, inconnus en Istrie ([30]).

Ainsi, la localisation padane d'au moins trois signataires pose la question du contenu de ces amphores ([31]). En supposant que les conditions climatiques soient sensiblement les mêmes, elles peuvent contenir de l'huile produite dans les collines Euganéennes et sur la rive sud des lacs ([32]).

([27]) Šašel, Skaler 1972, pp. 427-432: concentration à Padoue de ce gentilice peu répandu. Cf. Buchi 1973, p. 596; Pesavento Mattioli 1992, p. 64.

([28]) Zerbinati 1993, p. 94: elle représente 8% de la production de tuiles de cette région. Une stèle de *C. Apicius C. f. Rom (in fr p xx)* a été retrouvée à Este: Pais 523. On compte 35 exemplaires estampillés de trois manières différentes: APIC, APIC APICIOR S F T et M APIC TIRON (Zerbinati 1993, p. 121).

([29]) Buchi 1973, pp. 594, n. 96.

([30]) De Vecchi *et alii* 1999, pp. 1-3. Les auteurs proposent la zone de Tortona à Val Secchia (Modène) ou encore entre la Brenta et la Piave.

([31]) On peut être circonspect devant l'interprétation d'un *titulus pictus* sur une amphore de Milan et qui pourrait servir de témoignage pour une production d'huile dans les alentours du lac de Côme (Tchernia 1986, p. 133, nt. 27); celle-ci est identifiée comme une forme III (Baldacci 1972a, p. 129, app. VI et figg. 32-33) et a été trouvée cours Vittorio Emanuele, en novembre1961, dans une couche datée entre 30 a.C et 30-40 p.C. (Inv. St. 9539, dépôt Sop. Antichità Milano), mais apparemment, seule la panse a été conservée; d'autre part, si la ligne 2: DE.D.D.PLINI NPA, peut être interprétée comme *De (praediis) D.D. Plini(orum) N(igri) (et) Pa(terni)* (Baldacci 1972a, p. 129, app. VI et figg. 32-33), en revanche, le développement de la ligne 1 - *L(ymphatum) v(etus) r(ubrum)* - n'a rien d'assuré et laisse perplexe. Un D. Plinius Niger, sévir à Milan est connu par *CIL*, V 5880 et pourrait correspondre à l'un des deux Pline de l'amphore.

([32]) Aux témoignages tardifs de Claudien, *Get.*, vv. 319-320, de Cassiodore, *Variae*, 11, 14, 3 et aux références données par Carre 1985, on peut ajouter le manuel de Morettini 1950, p. 233: carte de l'huile en Italie du Nord (selon Caruso); p. 236: zones physiographiques de l'olivier (selon Bricconi); p. 239: carte de l'auteur, qui met tout l'intérieur de l'Istrie sur le même plan que les lacs et les monts Euganéens, tandis que la côte istrienne offre des conditions supérieures; sur les collines Euganéennes, aux capacités agricoles particulières, grâce à la fois aux terrains volcaniques, à leur exposition et à la présence des sources chaudes, cf. Sestini 1963, p. 50. Sur les rives sud des lacs, Pasquali 1972, pp. 157-165. Onze propriétés du monastère de S. Giulia di Brescia produisent de l'huile d'olive autour des lacs de Garde et d'Iseo en 905-906. La productivité par arbre oscille entre 1 litre et 1 litre et demi (p. 265), ce qui correspond à la moyenne de la Toscane à la fin du XIXe s.

Toutefois, les chercheurs de Vénétie défendent l'hypothèse d'un conteneur polyvalent ([33]). Dans ce cas, quels pourraient être les autres produits, sachant qu'au I[er] siècle on a pour le vin les Dressel 6A, remplacées ensuite par des Dressel 2-4 et surtout des amphores à fond plat? Resterait le *garum* ou le transport de fruits. En attendant, à défaut d'arguments solides pour faire de la Dressel 6B un conteneur polyvalent, nous la considèrerons vouée uniquement au transport de l'huile ([34]).

Enfin, nous ne devons jamais oublier que d'autres régions adriatiques sont assurément ou probablement productrices d'huile et donc peut-être aussi productrices de Dressel 6B (ou d'un autre type d'amphores non encore identifié), soit toute l'Italie adriatique du sud de Rimini jusqu'au détroit d'Otrante ([35]), et, sur l'autre rive, la plus grande partie de la côte dalmate ([36]). L'archéologie peut nous réserver encore quelques belles surprises. Ajoutons pour exemple que nous ignorons encore dans quel récipient était stockée et transportée l'huile la plus prisée des Romains, produite à *Venafrum* ([37]).

([33]) Buchi 1973, p. 553; Toniolo 1991, p. 24; Pesavento Mattioli 1992, p. 45, mais dans une publication plus récente, Cipriano, Mazzocchin 1999, l'équipe padouane semble considérer toutes les Dressel 6B comme des amphores à huile. Toniolo 1991, cite plusieurs cas de Dressel 6B enduites d'une substance noirâtre, à Adria, p. 24 et nt. 27 et, d'une manière générale "più d'uno", sans donner plus de précision; cependant, il s'agît peut-être de traces d'autre origine.

([34]) L'absence de poix sur les parois a été constatée dans l'imposant stock des réserves du Musée d'Aquilée: Carre 1985, p. 225.

([35]) Nous avons déjà mentionné M. Titius comm le possible patron d'*Auximum*, consul en 31 a.C. (cf. *supra*). Auparavant, des amphores ovoïdes nous renverraient aux années 50-30 a.C (Carre, à paraître); ainsi, des amphores picéniennes, comme celles de MENOLA, ont été produites en même temps que des Lamboglia 2 (Cipriano, Carre 1989, pp. 77-80); par la suite, à Cesano, en *Picenum*, les fouilles de L. Mercando, (1979, pp. 281-294) montrent un atelier qui semble associé à un établissement produisant de l'huile; Tchernia 1986, p. 133, nt. 27; Cipriano, Carre 1989, pp. 78-79; Delplace 1993, pp. 145 et 148, pour qui la fabrication d'amphores Dressel 6B aurait précédé celle d'amphores à fond plat et à col tronconique. Toutefois, la spécialité de la région semble être plutôt les olives consommées directement en hors-d'œuvre (Sur des témoignages, il est vrai, de la fin du I[er] s. p.C.: Pline, *HN*, 15, 4, 16; Martial, 1, 43, 8; 4, 46, 12; 4, 88, 7; 5, 78, 19; 7, 53, 5; 9, 54, 1; 11, 52, 11; 13, 36, 1; cf. aussi au IV[e] s., Symmaque, *Ep.*, 3, 1., cf. Delplace 1993, pp. 134). Par ailleurs, le nombre de pressoirs à huile repérés jusqu'ici est plutôt maigre (Delplace 1993, p. 133, mentionne des *torcularia* à huile ou à vin près d'Ancône, de *Cingulum* et de *Firmum*).

([36]) Matijašić 1993, dans les îles d'Ugljan, Majsan, Korčula et Hvar (p. 255) et autour de Salone (p. 257). Par ailleurs, Starac 1995, p. 144, nt. 42, mentionne une possible *figlina* dans l'île de Pag, à partir d'une information donnée par S. Gluščević. Enfin, à *Iader*, outre l'affranchi de P. Quinctius Scapula déjà mentionné, la présence d'un *negotiator olearius* (*CIL*, III 2936) fournit un autre indice sur l'huile liburnienne, déjà connue par les textes (voir Cerva 1997).

([37]) Lafon 1993, pp. 277, 278: il fait allusion à des amphores ovoïdes républicaines pour le Latium méridional mais on ne sait rien des conteneurs de l'huile de Vénafre à l'époque de Pline et de Martial.

2. Producteurs et lieux de productions des amphores istriennes (fig. 2)

L'Istrie, à partir d'Auguste, connaît une concentration remarquable de grands personnages, souvent proches du milieu impérial, dont plusieurs sont signataires de Dressel 6B (38). Pour identifier les signataires d'amphores Dressel 6B assurément ou probablement istriens, quel que soit leur statut, nous avons d'abord les données provenant de deux *figlinae* de Fasana et de Loron. Nous pouvons également nous appuyer sur l'épigraphie lapidaire, surtout lorsqu'il s'agit de gentilices peu diffusés, tel Titacia, trouvés à proximité du timbre d'amphore. Surtout, l'épigraphie tégulaire est d'un grand secours, car, pour les producteurs istriens, contrairement à ceux d'Aquilée (39), d'Oderzo (40), de *Concordia* (41) ou de la Plaine du Pô (42), la fabrication des matériaux de construction n'est qu'un appoint, et non une source de profit essentiel. Ainsi, l'Istrie n'exporte pratiquement pas de tuiles, mais en revanche, elle en importe en quantité notable (43). Cette particularité permet de localiser de manière relativement précise un certain nombre de signataires de Dressel 6B de la péninsule. Nous présentons ici les différents signataires, par cité, en commençant par le sud.

2.1. *Sur le territoire de* Pola

2.1.1. *Les Laecanii: l'une des plus grandes entreprises de l'Adriatique*

L'ouvrage récent de T. Bezeczky (44), qui vient conclure plus de dix ans de travail, offre désormais une vision complète du plus important signataire de Dressel 6B dont l'atelier (ou l'un des ateliers?) est connu depuis le début du siècle (45). L'épigraphie sur tuiles confirme que les Laecanii se sont installés très tôt dans l'île de Brioni (années 50-30 a.C.?) et qu'ils peuvent être considérés comme les propriétaires des villas de Val Catena et de Val Madonna (et sans doute aussi de la villa de Monte Collisi), c'est-à-dire de l'île toute

(38) Le seul point de comparaison en dehors de l'Italie serait la production de vin sur la côte de Catalogne, avec quelques familles à la fin de la République (Usuleni, Volteilii, M. Porcii) et surtout de Cn. Lentulus Augur, qui doit à la générosité d'Auguste d'être devenu, en partie grâce au vin, l'un des hommes les plus riches de son temps, cf. Peña, Barreda 1997, pp. 51-73; Etienne, Mayet 2000, pp. 118-120. Toutefois, on est loin de la concentration de grands personnages que connaît à la même époque le sol istrien.

(39) Gomezel 1996.

(40) Callegher 1993.

(41) *Gruppo archeologico* 1993.

(42) Righini, Biordi, Pellicioni Gollinelli 1993; Zerbinati 1993; Righini 1998.

(43) Matijašić 1983; Matijašić 1987a; Matijašić 1987b; Matijašić 1994; Matijašić 1998. Zaccaria, Župančič 1993.

(44) Bezeczky 1998a.

(45) Gnirs 1910, complété par des observations récentes: Bezeczky, Pavletić 1996.

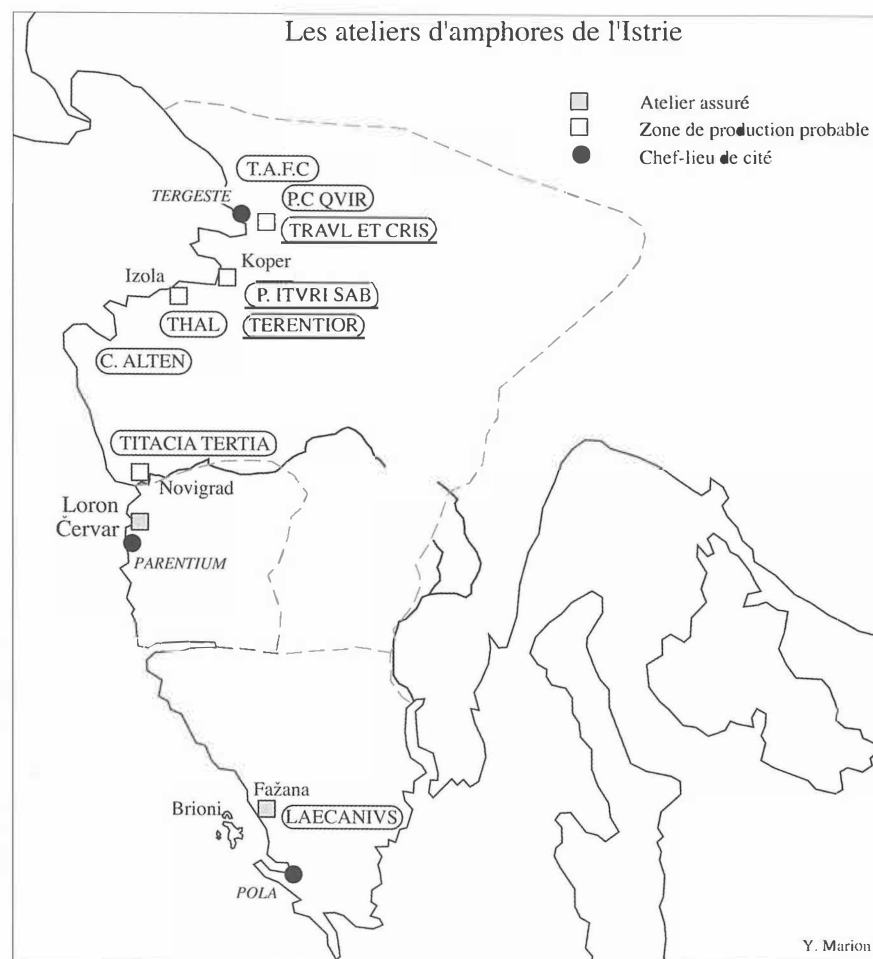

Les ateliers d'amphores de l'Istrie
Atelier assuré
Zone de production probable
Chef-lieu de cité
T.A.F.C
TERGESTE
P.C QVIR
TRAVL ET CRIS
Koper
Izola
P. ITVRI SAB
THAL
TERENTIOR
C. ALTEN
TITACIA TERTIA
Novigrad
Loron
Červar
PARENTIUM
Fažana
Brioni
LAECANIVS
POLA
Y. Marion

Fig. 2.

entière, avec ses 579 ha. ([46]) Par rapport à la description faite par T. Bezeczky ([47]), nous ferons une réserve en ce qui concerne les chiffres de production d'huile avancés à partir de la capacité des *dolia* des trois *villae*; en effet, il n'y a aucune certitude sur l'identification des installations qui peuvent être destinées aussi bien à l'huile qu'au vin; ainsi le cellier de la salle XI de Val Catena/uvala Verige et une partie des pressoirs avec le cellier de la salle H de Val Madonna/uvala Dobrika/"Kastrum" sont vraisemblablement des installations vinicoles ([48]).

Néanmoins, l'ouvrage de T. Bezeczky offre une étude sans égal de tous les timbres connus des Laecanii, avec dessin et photographie de chacun, véritable luxe pour l'archéologue. Depuis sa parution, quelques nouvelles publications viennent compléter ce catalogue particulièrement utile ([49]).

Il offre en même temps un premier essai de datation de l'ensemble, le principal repère chronologique demeurant la présence ou non de ces timbres au Magdalensberg:

- Le groupe 15-50 ([50]) p.C. rassemble les timbres des "*officinatores*", ADEL, COM, FA, FEL, FELIXPET, FELIXSCR, FELIXSER, FVI, H, HER, IALYS, L, SPERA, VRBA et VIAT.
- Le groupe postérieur à 50 et antérieur à Vespasien rassemble les timbres AMETHYSTI, AMYCVS, CRESCENTIS, DATI, DAT, ISAR, MARTI, PIERI, PTOLEM et [---]ES.

Le tableau ainsi présenté ([51]) est confirmé pour l'essentiel par une publication récente sur des amphores bien datées trouvées à Padoue ([52]). Toutefois, le timbre SYNT associé à Laecanius, absent au Magdalensberg et placé pour cela dans le groupe 50-75, appartient en fait à la première moitié du I[er] s. p.C. ([53]). Ceci montre que tous les timbres de Laecanius entre 15 et 50 ne sont pas présents sur le Magdalensberg et que la série placée par T. Bezeczky entre 45 et la fin du règne de Vespasien pourrait connaître encore d'autres révisions au fur et à mesure de nouvelles publications d'amphores trouvées dans des contextes archéologiques bien cernés.

([46]) Tassaux 1982, p. 251; Tassaux 1984, p. 208; Tassaux 1998, pp. 82 et 86; Bezeczky 1998a, p. 68.

([47]) Bezeczky 1998a, p. 72.

([48]) Cf. plan de Matijašić 1993, p. 250, fig 2. et Bezeczky 1998a, pp. 52 et 63. Information de J.-P. Brun qui a visité les sites en 1991. Cf. enfin Begović, Schrunk 2000, pp. 428 et 430.

([49]) Mazzocchin, Pastore 1997; Cipriano, Mazzocchin, Pastore 1997; Cipriano, Mazzocchin 1998b; Cipriano, Mazzocchin 1999.

([50]) T. Bezezcky indique 45 comme date limite, mais les recherches récentes montrent que la vie du Magdalensberg se prolonge jusqu'en 50 p.C. (information E. Schindler-Kaudelka).

([51]) Bezezcky 1998a, p. 25.

([52]) Cipriano, Mazzocchin 1998a.

([53]) Cipriano, Mazzocchin 1998b, c. 364.

Par ailleurs, une étude épigraphique et typologique plus approfondie des timbres permettra aussi d'affiner ou de corriger ces datations, à l'exemple de ce qui a été fait pour les timbres sur tuiles et briques d'Aquilée ([54]). D'ores et déjà, on peut proposer de rattacher au groupe 15-50 les timbres suivants placés dans la période postérieure:

- A, qui, comme H, est associé à LAE sur le même timbre;
- DI et NIA ([55]) associés au timbre LAEK, comme HER, OPTA, VIAT (augusto-tibérien), COM, COMI et L.

Enfin, tout comme S. Cipriano et S. Mazzochin ([56]), on préfèrera les lectures Felix Pet(illianus), Felix Scr(ibonianus), et Felix Ser(gianus), proposées par D. Manacorda ([57]), aux interprétations traditionnelles avancées par Egger, *scr(utator)*, *ser(vus)* et *pet* --- ([58]), encore retenues par T. Bezeczky ([59]); il s'agit en effet vraisemblablement d'*agnomina* (issus d'anciens propriétaires?) destinés à différencier plusieurs Felix contemporains, et non de fonctions particulières.

Par la quantité d'amphores estampillées et par le nombre des cosignataires, la famille des Laecanii apparaît sans conteste comme la plus grosse entreprise de l'Adriatique au début de l'Empire. Elle est la seule parmi les producteurs de Dressel 6B, à deux exception près ([60]), à faire figurer sur ses amphores la double signature, ce qui peut signifier une forme d'organisation du travail différente des autres.

L'acquisition de l'atelier de Fasana par l'empereur est désormais un fait bien établi, qui repose sur le nom d'*officinatores* ayant travaillé pour Laecanius, puis pour l'empereur; outre Clymenus ([61]), on peut maintenant citer Paganus ([62]) et peut-être aussi Colonus ([63]). La production impériale continue ensuite au moins jusqu'au du IIe s. p.C. Des timbres impériaux avec cosignataire servile sont ensuite attestés jusqu'à Hadrien ([64]). Enfin, on con-

([54]) Gomezel 1996.

([55]) NIA(...) est peut-être une lecture erronée, sur un timbre aujourd'hui disparu, et a pu être confondu avec VIA[T] par E. Pais.

([56]) Cipriano, Mazzocchin 1998b, c. 367.

([57]) Manacorda 1994, pp. 179-181.

([58]) Egger 1966, p. 455.

([59]) Bezeczky 1998a, p. 156 - ser(vus); la lecture *scr.* est abandonnée par l'auteur.

([60]) Pesavento Mattioli 1998a, n. 60, p. 320: CAES // LIC et MINVCI // AV.

([61]) Baldacci 1968, p. 34; Baldacci 1972b, p. 23, repris par Tassaux 1982, p. 262, Zaccaria 1989a, p. 475; Bezeczky 1995b, p. 56; Bezeczky 1998, p. 15.

([62]) Bezeczky 1998, cat. 652-659 et pp. 15-16; cf. aussi Tassaux 1998, p. 90 (lecture erronée PAEC, due à Gnirs 1911, c. 37, n. 12); Carre 1998b, pp. 313-314.

([63]) Un *Colon(us)* apparaît en effet sur un timbre en compagnie de Laecanius de la dernière période, puis sous la forme COLONI // IM V; la seconde signature serait alors à développer en *Im(peratoris) V(espasiani)*; c'est un timbre de Verceil: Brecciaroli Taborelli 1987, p. 144 et pl 18, n. 1 = *RTAR* I, n. 247, p. 87 (*RTAR* I, n. 270).

([64]) Les timbres de Domitien et Nerva attribués à Fasana par Bezeczky 1998, p. 247 pro-

naît des amphores de M. Aurelius Iustus, qu'il faut sans doute placer au début de l'époque sévérienne ([65]), et non sous Marc-Aurèle ([66]), et qui est vraisemblablement un *conductor* installé sur les terres impériales de Brioni et de Fasana ([67]).

2.1.2.a. *D'autres producteurs possibles: L. VMBRICI*

La présence d'une amphore estampillée au nom d'Umbricius à Pula nous incite à ranger ce personnage parmi les possibles producteurs istriens; en effet, si toutes les Dressel 6B sont vouées uniquement au transport de l'huile, on imagine mal que l'on ait pu importer de l'huile de la plaine du Pô en Istrie ([68]).

Cette famille, d'origine centro-italique ([69]), est d'abord connue à Délos autour de 100 a.C. ([70]). On la retrouve parmi les plus grandes firmes de sigillée arétine, avec *servi*, *liberti* et/ou associés ([71]), et, à sa tête, un Lucius Umbricius Scaurus. Quelques décennies plus tard, elle occupe le haut du pavé à Pompéi ([72]), avec A. Umbricius A. f. Scaurus, *duumvir* sous Néron, et qui est surtout le fils d'un des plus célèbres producteurs de *garum*, Umbricius Scaurus ([73]). Le port d'un *cognomen* aussi caractéristique ([74]) montre qu'il existe une parenté certaine entre le producteur de sigillée et celui de *garum*, malgré les décennies qui les séparent.

Le fait que les sigillées d'Umbricius et de ses succursales soient largement diffusées dans la région nord-adriatique ([75]) n'est certes pas un argument suffisant pour le mettre en relation avec le producteur d'amphores; en revanche, le prénom Lucius et la relative rareté du gentilice ([76]) sont d'un plus

viennent vraisemblablmeent de Loron, mais on connaît d'autres timbres impériaux avec *cognomen* servile: cf. MARION, STARAC, à paraître.

([65]) TASSAUX 1998, pp. 92-93.

([66]) BEZECZKY 1998, p. 42, n. 63.

([67]) TASSAUX 1998, p. 93; BEZECZKY 1998, p. 16.

([68]) A moins qu'une analyse pétrographique, chimique et biostratigraphique comme celle des amphores de Vari Pacci puisse démontrer le contraire (cf. *supra*, nt. 30).

([69]) SCHULZE 1904, p. 258. On connaît un *[-] Umpricius c. f. [C]aburcus q(uaestor)* à *Faleries Novi* (*ILLRP*, 47).

([70]) HATZFELD 1919, p. 100, nt. 4; *ILLRP*, 758 et 760.

([71]) OXÉ, COMFORT 1968: L. Umbricius, n. 2395, pp. 543-545; L. Umbricius Scaurus, n. 2396-2399, p. 545; "ouvriers" ou associés de L. Umbricius Scaurus, n. 2402-2408, pp. 546-554; PRACHNER 1980, pp. 162-172.

([72]) CASTREN 1975, p. 232, n. 424.

([73]) ANDREAU 1974, pp. 296-298; MOREL 1996, pp. 189 et 190; ETIENNE, MAYET 1998, pp. 200-207.

([74]) KAJANTO 1965, p. 332.

([75]) Par exemple, ZACCARIA 1991, pp. 304 et 313.

([76]) Le plus ancien témoignage en Adriatique, à l'époque républicaine, est celui de Q. Umbricius Q., dans le *Picenum*, à l'embouchure du fleuve Salinello (*CIL*, I[2] 1910). On le ren-

grand poids. Il y a là une piste intéressante, où, comme dans le cas de Sisenna (voir ci-dessous), on retrouve un producteur d'huile istrienne qui est en même temps fabricant de sigillée. Mais, dans ce dernier cas, c'est la production de vases qui aurait précédé celle des amphores, et non le contraire. On aurait là un exemple peu commun d'une *gens* à vocation industrielle et commerciale que l'on peut suivre sur plus d'un siècle et demi.

2.1.2.b. *D'autres producteurs possibles. Autres producteurs polesans?*

Six timbres sur Dressel 6B, récemment publiés par Alka Starac, ne se rencontrent qu'à *Pola*, ce qui fait de leurs signataires de potentiels producteurs d'amphores istriennes.

- BARNAE: Starac 1997, p. 149 et pl. 6, fig. 2.
- [C]ASTOR: Starac 1997, p. 149 et pl. 5, fig. 3.
- Q CAE HE: Starac 1997, p. 149 et pl. 6, fig. 3.

Rappelons que les Caesii font partie des grandes familles de *Pola* (77).

- MNDMP: Starac 1997, p. 149 et pl. 5, fig. 2 (4 exemplaires).
-]ESBI: [CI?]ESBI: Starac 1997, p. 149 et pl. 5, fig. 4 (3 exemplaires).
- A. G. ANT // ANP? [---]: Starac 1997, p. 149 et pl. 6, fig. 1.

2.2. *Sur le territoire de* Parentium*: la baie de Cervera/Loron*

Située à 10 km au nord de *Parentium*, la baie de Loron était connue depuis le milieu du XIXe s. comme une probable *figlina* impériale (78). A la table-ronde de Trieste en 1982 (79), nous avons proposé d'y reconnaître aussi l'atelier de Calvia Crispinilla, en nous appuyant sur la cartographie des tuiles et des amphores de la *magistra libidinum Neronis*. Depuis 1994, une fouille mettant en collaboration les musées archéologiques de Pula et de Porec et le centre Ausonius de l'Université de Bordeaux a récolté 148 timbres amphoriques. Timbres et amphores ont été étudiés par Yolande Marion et Alka Starac; nous renvoyons donc à leur publication en en rappelant ici les principaux résultats, c'est-à-dire la succession pour la période 10-70 p.C. de 5 signataires:

1- Sisenna, fils du grand Statilius Taurus, consul en 16 p.C., déjà bien connu en Istrie: années 10-30 p.C.
2- Deux signataires de Loron à l'époque tibéro-claudienne: MES

contre ensuite à Bologne: L. Umbricius Secundus, *sevir*, Ier s. p.C. (*CIL*, XI 717) et, à Parme, L. Umbricius Secundus, après 70 p.C. (*CIL*, XI 1117); enfin à Aquilée, Q. Umbricius Severus (*CIL*, V 1052, corrigé par Brusin, *Insc. Aq.* 667, en Ubricius) et à Ospedaletto, près de Gemona, Umbricius Iustinus (*CIL*, V 1811).

(77) Tassaux 1984, pp. 200-201.

(78) Kandler 1859, repris par Mommsen, *CIL*, V 8112, 1-4.

(79) Tassaux 1984, p. 204.

CAE (timbre que l'on ne sait pas encore développer de manière satisfaisante) et CRISPINILL: années 30-50 p.C.

3- AELI CRIS: années 50-60 p.C.

4- Calvia Crispinilla, qui vit à l'époque néronienne et au début de l'époque flavienne. Selon toute probabilité, elle est descendante par son père de colons de Visinada, et a des liens de parentés avec Crispinill. et Aeli(us) Cris. (elle pourrait être soit la petite-fille d'Aelius et l'arrière petite-fille de Crispinillus, soit plus vraisemblablement la nièce d'Aelius et la petite-fille de Crispinillus).

Là encore, la mainmise impériale sur l'atelier est un fait bien établi, par la concentration de timbres impériaux à cet endroit, depuis Domitien jusqu'à Hadrien. L'étude typologique montre que sous Domitien s'est opéré une importante évolution avec le passage d'une petite lèvre convexe à une lèvre très évasée. Celle-ci aboutit à une amphore à col à entonnoir, qui atteint sa forme la plus accomplie sous Hadrien.

L'arrêt du timbrage après Hadrien ne signifie nullement celui de la production d'amphores à huile. Des amphores plus petites que les Dressel 6B du Ier s. (80) et semblables aux amphores de Fasana (81), ont été retrouvées en forte densité dans des dépotoirs de four du milieu du IIe s. et dans un remblai du IVe s.

Toutes les autres amphores proviennent de remblais dégagés sur le littoral; les fours, localisés sur la rive nord en arrière de la côte grâce à de nombreux ratés de cuisson et débris de parois, n'ont pas encore été étudiés. En revanche, à Červar, sur la rive sud de la baie, un grand four, fouillé par V. Jurkić en 1976, est selon toute vraisemblance aussi un four à amphores en fonctionnement dans la première moitié du Ier s. p.C., et qui a pu fabriquer les amphores de Sisenna (82).

2.3. *En Istrie septentrionale, sur le territoire de* Tergeste, *de Novigrad/Cittanova à Koper/Capodistria*

La recherche est ici facilitée par le travail récent de C. Zaccaria et M. Župančič sur les producteurs de tuiles de la région (83), particulièrement nombreux, cette densité s'expliquant en partie par la facilité de se procurer de l'argile, soit dans le flysch de l'Istrie verte, soit à l'embouchure de la Mirna.

(80) Amphores à lèvre évasées et droites ou convexes, pratiquement dépourvues de col, mais qui continuent toutefois à comporter les autres caractères des Dressel 6B: panse piriforme et bouton terminal.

(81) Bezeczky 1998, p. 9.

(82) Jurkić 1979, pp. 273-285; Matijašić 1998 pp. 99-100, qui l'identifie comme un four à tuiles.

(83) Zaccaria, Župančǐč 1993.

2.3.1. THAL, *L. Quinctius Thallus et P. Quinctius Scapula*

Nous avons vu plus haut qu'un P. Quinctius Scapula signait des amphores Dressel 6A et B. Il est peut-être le même que le patron d'un affranchi P. Quinctius Paris, père d'un Scapula, connu par un autel votif de *Iader*, auquel nous avons fait allusion plus haut. Son monument serait "en pierre d'Istrie" ([84]) et pourrait ainsi montrer des liens de Scapula avec la péninsule; la production istrienne de Quinctius Scapula n'est pour l'instant qu'une hypothèse extrêmement ténue, mais que la présence, assurée celle-là, d'un autre Quinctius, producteur de Dressel 6B vient renforcer.

L. Quinctius Thallus est en effet un producteur de tuiles et d'amphores dont la *figlina* se situe sans doute à Isola ou dans ses environs ([85]). Le développement du timbre L. Q. THAL (tuiles) ou THAL (amphores) en L. Quinctius Thallus est autorisée par la présence d'une marque L. QVINCT THAL sur tuile de Baro dei Ponti (Ferrara) ([86]). On aurait donc là un producteur d'huile istrienne installé sur le territoire de *Tergeste* dans la première moitié du I[er] s. p.C., et plus précisément dans les années 25-50 ([87]), et qui semble avoir aussi des terres dans le delta du Pô. C'est vraisemblablement un affranchi, d'après son *cognomen* grec, dont le patron, Quinctius, a pu lui aussi s'appeler Scapula, compte tenu de la relative proximité chronologique du dernier connu, mais avec un prénom différent. Contre cette hypothèse, on peut toutefois remarquer qu'il n'y a pas de similitudes épigraphiques entre les timbres de Scapula et de Thallus. Reste peut-être une possibilité de trancher à partir d'analyses physico-chimiques.

Enfin, on remarque la continuité frappante des Quinctii en Istrie septentrionale, puisqu'au même endroit, à Isola, au début du II[e] s. on connaît un autre Quinctius, beaucoup plus célèbre: un autel funéraire est en effet dédié à l'affranchi d'un T. Caesernius Macedo (*Insc. It.*, X, 3, 36), identifié par Degrassi comme l'un des fils du chevalier d'Aquilée T. Caesernius Statius Quinctius Macedo ([88]), mais rien n'empêche qu'il s'agisse du chevalier lui-même, d'autant que la typologie de l'autel nous tirerait plutôt vers le haut ([89]). Comme cela a déjà été noté, c'est un bon indice de propriété dans l'*ager tergestinus* pour l'un ou l'autre des Caesernii Statii Quinctii Macedones ([90]).

([84]) Modonesi 1995, p. 60, n. 58.

([85]) Zaccaria, Župančič 1993, p. 147, n. 55 (inventaire à compléter par une publication récente: Karinja 1997, pp. 186-187; l'endroit précis de l'atelier pourrait se trouver près de Viližan, à 1,5 km à l'est d'Isola pour Degrassi 1913, p. 123, repris par Zaccaria, Župančič 1993, p. 171.

([86]) Zaccaria, Župančič 1993.

([87]) Information aimablement communiquée par E. Schindler-Kaudelka.

([88]) Degrassi, commentaire dans *Inscr. It.* X, 3.

([89]) Autel à *cuspide* de type aquiléien.

([90]) Degrassi, commentaire dans *Inscr. It.* X, 3; Tassaux 1984, pp. 221-222.

Même si une cinquantaine d'années peut séparer Thallus de Macedo, les liens entre les deux sont hautement probables.

2.3.2. TITAC *à Novigrad/Cittanova*

Le timbre TITAC, trouvé une fois en Istrie ([91]) et trois fois sur le Magdalensberg ([92]) - dont un TITAC [-]R(---) -, a été mis par C. Zaccaria en relation avec une inscription d'Istrie septentrionale mentionnant une Titacia Tertia ([93]). On a là affaire, en effet, à une grande propriétaire terrienne dont les biens nécessitent les services d'un *dispensator*, administrateur et trésorier ([94]). L'identification avec le personnage signant des Dressel 6B en ce cas apparaît tout à fait plausible, d'autant que le deuxième mot de l'un des timbres du Magdalensberg TITAC [-]R(---) peut correspondre à [*Te*]*r*(*tiae*) ([95]).

La diffusion en Istrie de ce gentilice rare ([96]) montre l'implantation istrienne de la *gens* et son origine probablement indigène ([97]).

2.3.3. C. ALTEN, *près de Pirano*

Le gentilice Altenus ou Altenius semble être un *hapax* ([98]); deux exemplaires que l'on rencontre aussi sur tuile montrent une ligature complexe ALTEN ([99]), alors que le prénom C(aius) est bien séparé du reste. Il est en tout cas hautement probable que ses amphores étaient produites, comme les tuiles, en Istrie septentrionale, témoin les lieux de découverte de ces dernières dans le secteur de Pirano-Buie, à Mlini, Kaneda/Caneda, Umag et Seget/Seghetto ([100]).

([91]) Signalé par Gregorutti 1886, p. 222, comme provenant de Loron, mais aujourd'hui disparu.

([92]) Maier-Maidl 1992, p. 76.

([93]) Zaccaria 1992, n. 12, pp. 253-254.

([94]) Andreau 1987, p. 204.

([95]) Zaccaria 1992, n. 12, pp. 253-254. Hypothèse en tout cas beaucoup plus plausible que la proposition de Maier-Maidl 1992, p. 76: *[SC]R(utator)*, fonction d'esclave.

([96]) Untermann 1961, Karte 30.

([97]) Au Timave (*Inscr. It.* X, 4, 321: Q. Titacius Maxsumus, non datable), en Istrie septentrionale à Mlum/ Molino grande, près de *Piquentum* (*Inscr. It.* X, 3, 109: Titacia Marcella, première moitié du I[er] s. p.C.) et sur le territoire de *Pola* (*Inscr. It.* X, 1, 400: Titacius Firmus, Titacia Fem(---); *Inscr. It.* X, 1, 582: Titacia C. l. Dionysia, I[er] s. p.C.; *Inscr. It.* X, 1, 613, à Fasana: Bona Titacia C. f., visiblement une indigène, d'époque augustéenne).

([98]) On peut le rapprocher d'Altianius et d'Altius et des *cognomina* Altius et Altus, cf. Mocsy 1983, p. 14; voir aussi Altinius, *Suppp. It*, 1, *Falerii Novi*, 18, cité par Solin, Salomies 1988, p. 13.

([99]) Qui a suscité des lectures erronées, soulignées par Zaccaria 1989a, p. 481; Zaccaria, Župančič 1993, p. 165.

([100]) Zaccaria 1989a, p. 476; Zaccaria, Župančič 1993, p. 139, n. 3.

2.3.4. P. ITVRI SAB

La très forte concentration de ses tuiles sur la côte nord de l'Istrie montre que ce personnage avait là des propriétés, quelque part sans doute entre l'embouchure de la Dragogna et Koper/Capodistria, à Pirano ou à Vilisano, ou plus vraisemblablement dans les environs de Koper ([101]). On a en tout cas ici le plus gros producteur de tuiles de l'Istrie.

Compte tenu de la très grande rareté de son gentilice ([102]), l'identification avec un membre de la cour de Néron ou l'un de ses parents ou clients est hautement probable ([103]).

2.3.5. TERENTIOR

Deux exemplaires trouvés à Padoue sont attribués par S. Mazzochin et P. Pastore à l'Istrie ([104]): en effet, même si l'on connaît un L. TERENTI signataire de tuiles dans l'*ager* de *Concordia* ([105]) et un Q. TERENTI FIRMI à Aquilée ([106]), la concentration des timbres sur tuiles TERENTIORVM en Istrie septentrionale est remarquable ([107]).

2.3.6. *Hypothèse d'une troisième* figlina *impériale à Umag/Umago*

Les timbres DE IMP HISTRI sur amphores Dressel 6B se retrouvent sur une tuile trouvée près d'Umag/Umago ([108]) dans un secteur où l'épigraphie lapidaire atteste des propriétés impériales ([109]). La présence ici d'une troisième *figlina* impériale paraît probable.

([101]) Tassaux 1984, p. 196; Zaccaria, Župančič 1993, p. 166.

([102]) Connu seulement à Rome (*CIL*, VI 35503) et dans la région nord-adriatique à Trieste: I/turi[o?] (*Inscr. It.* X, 4, 123) et à Aquilée (*Inscr. Aq.* 985); à rapprocher d'un Ityrius à Belluno (*CIL*, V 2036). Attesté aussi en Orient: un homme de Beroe, présent à Samothrace (Salomies 1996, p. 122).

([103]) Tassaux 1990, pp. 107-110; Zaccaria 1989a, p. 476; Zaccaria 1994, p. 711. Sur ce personnage: Stein, *s.v.* Iturius, *RE*, 9, 1916, c. 2880; Petersen 1965, n. 63, p. 117, cf. Tacite, *Ann.*, 13, 19, 3-4; 21, 2; 21, 6; 22, 2; 14, 12, 4.

([104]) Mazzochin, Pastore 1997, p. 168, n. 33 et 34.

([105]) Furlan 1993, pp. 200 et 203-204.

([106]) Gomezel 1996, p. 40.

([107]) Zaccaria, Župančič 1993, p. 148, n. 65: Tinjan/Antignano, Villa Dekani et Grubelce.

([108]) Gregorutti 1886, p. 232, n. 78.

([109]) A Umag: *Inscr. It.* X, 3, 50, *commentariensis* daté par Zaccaria 1992, p. 196, de la fin du IIe s. ou du début du IIIe s. p.C.; il y a peut-être un autre *commentariensis: Suppl. It., Tergeste* n. 13; à Novigrad, *Inscr. It.* X, 3, 53, *centenarius stabuli* du IVe s. Sur le développement de propriétés impériales au nord de la Mirna: Starac 1994, p. 138; Tassaux 1998, p. 96.

2.4. *Sur le territoire originel de* Tergeste

2.4.1. P. C. QVIR

A. Degrassi ([110]) avait proposé, à juste titre, d'identifier le signataire du timbre P. C. QVIR sur tuile et amphore Dressel 6B avec un grand personnage de Trieste, P. Clodius Quirinalis, préfet de la flotte de Ravenne, évergète fastueux, adopté par les Palpellii de *Pola* et qui s'est suicidé en 56 p.C. ([111]).

2.4.2. T. A. F. CRISPINAE *et* A. CRISPINI, *les Tullii Crispini de Trieste*

Dès 1982, nous avions mis en rapport les tuiles à timbre circulaire TVLLIAE. A. F. CRISPINAE, avec au centre le sigle T.A.F.C., les amphores Dressel 6B au timbre T. A. F. CRISPINAE et un A. Tullius A. f. Crispinus de Trieste (*Inscr. It.*, X, 4, 158) ([112]). C. Zaccaria et M. Župančič ([113]) ont étoffé singulièrement l'image de cette *gens* triestine ([114]) en attribuant à ce dernier personnage des tuiles estampillées A. CRISPINI et des amphores Dressel 6B au timbre CRISPIN ([115]), et en reconnaissant dans sa probable fille la signataire des tuiles et amphores mentionnées plus haut.

En revanche, rien pour l'instant ne permet d'établir un lien assuré entre les Crispini de Trieste et les Crispinilli de Loron.

2.4.3. TRAVL ET CRIS

Le développement de ce timbre, figurant à la fois sur des tuiles et des amphores Dressel 6B, reste problématique. L'hypothèse de Dessau ([116]), qui reconnaissait en CRIS Calvia Crispinilla et dans TRAVL le chevalier Sex. Traulus Montanus, mis à mort par Claude en 48 pour avoir aimé Messaline (Tacite, *Ann.*, 11, 36), doit être abandonnée ([117]) car l'association d'un

([110]) Degrassi 1953, p. 59 (= *Scritti vari* II, p. 958).

([111]) *PIR*[1] P 52; Pflaum 1960, n. 28; Degrassi 1965a, pp. 252-254 (= *Scritti vari* III, pp. 58-61); Degrassi 1965b, pp. 355-359 (= *Scritti vari* III, pp. 312-317); Rossi 1970, pp. 39-40 (= *Scritti*, pp. 176-177); Gatti 1973, pp. 85-88; Devijver 1977, p. 9; Dobson 1978, pp. 194-195, n. 62; Tassaux 1984, pp. 206-207; Ijsewijn 1986, tab. III, n. 2; Zaccaria 1988, pp. 76-78; Zaccaria 1989a, p. 482; Zaccaria 1992, pp. 216-217; Demougin 1992, p. 439.

([112]) Tassaux 1984, p. 213.

([113]) Zaccaria, Župančič 1993, pp. 167-168.

([114]) Cette famille est bien représentée à Trieste dans la première moitié du I[er] s. p.C., bien qu'on ne connaisse aucun membre de l'aristocratie locale en son sein: Tassaux 1984, p. 213.

([115]) Ce timbre est différent d'un autre CRISPIN trouvé à Loron, de taille nettement plus petite (Marion, Starac, à paraître). Sur la carte de diffusion (fig. 4), nous avons représenté les deux types de timbres sous le même symbole, par souci de simplification.

([116]) *ILS* 8574a, suivi par Groag, *PIR*[2] C 363; Stein, *s.v.* Sex. Traulus Montanus, *RE*, 6, A2, 1937, c. 2232; Gasperini 1971, p. 208; Paterson 1982, p. 154.

([117]) Bien qu'elle conserve toujours des adeptes: Raepsaet-Charlier 1987, n. 184, p. 176; commentateur de *AE* 1988, 365; Silvestrini 1989, p. 120; Demougin 1992, n. 453, p. 375.

cognomen féminin et d'un gentilice masculin est improbable ([118]); de plus, on ne voit pas en quoi une association économique, telle que le reflète la conjonction ET sur le timbre, signifierait en même temps un mariage.

Les timbres sur tuile se concentrent dans la région de Trieste, selon la liste de C. Zaccaria et M. Župančič ([119]), à Barcola, Trieste (S. Giusto) et Sipar. Par ailleurs, on en trouve, de provenance inconnue, aux musées de Poreč ([120]) et de Pula ([121]).

2.5. *Conclusion*

La carte fait apparaître un contraste entre le centre et le sud d'une part, où la production paraît très concentrée, et le nord, où il y a une plus grande dispersion. Il est possible que la concentration sur les territoires de *Pola* et *Parentium* puisse s'expliquer par l'absence de carrières d'argile ([122]).

Par ailleurs, ni la production d'huile, ni celle des amphores istriennes ne s'arrêtent à Hadrien, comme le montrent à la fois les découvertes de Fasana et Loron, et la réputation intacte de l'huile d'Istrie, non seulement dans la deuxième moitié du IIe s., avec Pausanias (10, 32, 19), mais bien au-delà, jusqu'à Cassiodore, au VIe s. (*Variae*, 12, 22, 1). Cependant, au-delà d'Hadrien, son exportation, qui est pourtant assurée, est beaucoup plus difficile à cerner.

3. La diffusion des amphores istriennes

L'analyse des cartes de répartition des timbres permet de reconstituer les principaux itinéraires suivis par l'huile d'Istrie en montrant que les amphores istriennes sont diffusées dans deux grandes aires géographiques, d'une part, la plaine d'Italie du Nord, d'autre part, les provinces alpines et danubiennes (Rhétie, Norique et Pannonie).

3.1. *Les routes* (figg. 3, 4 et 5)

Les amphores partaient de l'Istrie par bateau dans deux directions, d'une part, celle d'Aquilée, et d'autre part, celle des ports de la Vénétie. Au-delà, on peut proposer les itinéraires suivants.

([118]) Voir la démonstration de Gherardini, Aigner 1984. Cf. aussi les objections de Tassaux 1984, p. 203 et nt. 27 et les remarques de Zaccaria, Župančič 1993, pp 168-169.

([119]) Zaccaria, Župančič 1993, pp.143-144, n. 71.

([120]) Matijašić 1994, p. 47, n. 74.

([121]) *CIL*, V 8110, 207 = Gregorutti 1888, n. 196 = Matijašić 1985, p. 296, n. 40.

([122]) Matijašić 1998, p. 98 verrait un possible approvisionnement en argile dans les alluvions du fond des baies de Loron et de Fasana, ce qui rend sceptique le géomorphologue E. Fouache, au vu de la quantité d'objets produits sur plusieurs siècles. En tout cas, la *terra rossa* est impropre à l'industrie céramique.

3.1.1. *La plaine padane*

Le rôle essentiel est joué ici par le Pô, navigable jusqu'à Turin, et par ses affluents (Tessin, Adda et Mincio) ([123]) ainsi que par le *Meduacus maior* jusqu'à Padoue, et l'Adige, jusqu'à Vérone ([124]), l'une et l'autre ville étant deux relais majeurs.

3.1.2. *La Rhétie et le Norique*

Pour alimenter les deux provinces alpines, la question est le franchissement des cols des Alpes, qui se fait selon trois axes d'inégale importance:

a- L'axe occidental part du Pô (Crémone) et passe par le lac de Côme, les cols de Splügen ou de Julier, puis par Coire et *Cambodunum* jusqu'aux camps du Danube, Aislingen et Oberstimm ([125]).

b- L'axe central suit la *via Claudia Augusta*: *Verona - Tridentum - Pons Drusi* et le col du Brenner jusqu'à *Augusta Vindelicum* ([126]).

c- L'axe oriental joint Aquilée au Norique et se subdivise en deux avant le franchissement des Alpes ([127]):
  - Le courant le plus important jusqu'en 50 p.C. mène au Magdalensberg, par la Sella di Camporosso, en passant par Villach ([128]);
  - l'autre passe par *Iulium Carnicum* et le col de Plöcken en direction d'*Aguntum* ([129]).

3.1.3. *La Pannonie*

Le franchissement des Alpes est aisé pour rejoindre le bassin de Ljubljana ([130]), soit par le *Frigidus* et *Ad Pirum* ([131]), soit par une route plus ancienne depuis Trieste ([132]). C'est ensuite la route de l'ambre jusqu'à *Carnuntum* et son embranchement *Poetovio-Aquincum* ([133]).

Là encore, on peut souligner le rôle important des cours d'eau, puisque dès l'époque protohistorique existe une rupture de charge à *Nauportus* ([134]);

([123]) Uggeri 1987, pp. 305-354; Uggeri 1990, pp. 175-196; *Tesori della Postumia* 1998, carte pp. 24-25; Uggeri 1998, pp. 193-196.

([124]) Pesavento Mattioli 1996, p. 315.

([125]) Czysz 1990, carte p. 254.

([126]) Czysz 1990, carte p. 254; Bosio 1991, pp. 82-93 et 132-147; Bulgarelli, Massabo 1998, p. 261; Pesavento Mattioli 1998b, pp. 263-265.

([127]) Piccottini 1987; Piccottini 1990; Weber 1990, carte p. 302.

([128]) Piccottini 1987, p. 296, pl. I; Bosio 1991, pp. 156-171.

([129]) Piccottini 1987, p. 296, pl. I; Bosio 1991, pp. 172-183.

([130]) Plesničar-Gec 1990; Bosio 1991, pp. 200-211.

([131]) Bosio 1991, pp. 200-211.

([132]) Strabon, 7, 5, 2; cf. Šlapšak 1980.

([133]) Fitz 1990.

([134]) Horvat 1990.

les marchandises descendent alors la Ljubljanica jusqu'à *Emona* et la Save; elles reprennent ensuite la route vers *Poetovio* ou bien descendent la Save jusqu'à *Siscia*.

Poetovio est l'autre rupture de charge importante pour une partie des marchandises, puisque, de là, on peut descendre la Drave jusqu'à *Mursa* et *Teutoburgium*.

3.2. *Les aires de diffusion* (figg. 3, 4 et 5)

3.2.1. *Les amphores des Laecanii* (fig. 3)

Dès l'époque tibérienne, les amphores produites dans la *figlina* de Fasana sont exportées dans deux grands secteurs géographiques: l'Italie du Nord d'une part, le Norique et la Pannonie de l'autre ([135]).

Après le Magdalensberg, Padoue est le deuxième lieu de concentration des timbres des Laecanii, où l'on compte à présent près de 100 exemplaires, en majorité de l'époque tibéro-claudienne ([136]). C'est sans doute à la fois un lieu de consommation et de redistribution.

On remarque que le commerce des amphores Dressel 6B ne touche que peu le sud de la plaine, puisque les sites les plus méridionaux sont *Dertona*, Veleia et Carpi (mis à part un cas isolé à Rimini). On ne mentionnera que pour mémoire une amphore trouvée à Rome (*CIL*, XV 3477).

Les produits des Laecanii dominent nettement le marché, si l'on considère que les amphores Dressel 6B de cette époque sont estampillées selon la même proportion. On a un bon site d'évaluation au Magdalensberg avec 150 exemplaires alors que la deuxième des estampilles les plus représentées - celle de MES CAE - compte seulement 22 exemplaires.

3.2.2. *Les amphores de Calvia Crispinilla* (fig. 4)

Elles se rencontrent à Trieste et Aquilée, dans la plaine du Pô, à Baone (Este), Spinimbecco (Legnago), Vérone, Bergame, Verceil, mais aussi à Cortaccia (Alto Adige), à Aislingen (Rhétie) et à *Emona*, *Poetovio*, *Mursella* et *Carnuntum* en Pannonie ([137]). Avec Calvia, on retrouve donc des lieux de consommation déjà fréquentés par les amphores de Crispinill., son probable grand-père, et qui concernent les trois axes alpins ainsi que la route de l'ambre. La même remarque peut se faire, dans une moindre mesure, pour les timbres de AELI CRIS.

C'est la seule aire de diffusion capable de rivaliser avec celle des Laecanii, à deux différences près:

([135]) Voir les cartes de Bezeczky 1998, fig. 8, p. 48.
([136]) Cipriano, Mazzocchin 1998b, c. 363.
([137]) Marion, Starac, à paraître.

- les quantités de timbres ne sont pas comparables;
- la présence dans la plaine du Pô est bien moindre: rien au sud du Pô et seulement 5 sites dans la plaine (dont 2 sur la route de la Rhétie (Vérone et Legnago).

Pour la diffusion des autres producteurs de Loron, nous renvoyons à la publication de Y. Marion et A. Starac (sous presse).

3.3. *Les autres producteurs istriens* (fig. 4)

3.3.1. *les producteurs de la première phase (première moitié du Ier s.), tous présents au Magdalensberg*

3.3.1.a. *Les amphores signées* THAL

Elles connaissent la diffusion suivante:

- Loron: fouilles de 1995 et 1996, 2 cas n. 56 (inv 154-1) et n. 96 (inv. 219-48);
- Aquilée: *SI* 12 = Baldacci 1968, p. 40;
- Casteggio: *CIL* 5, 79 *in manubrium amphorae bis impressum* = Baldacci 1968, p. 40 (cas douteux, car les timbres sur Dressel 6B sont toujours sur la lèvre);
- Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, p. 66, n. 22: 6 exemplaires auxquels s'ajoutent 2 inédits aimablement signalés par M. Hainzman;
- Aoste (Isère): *CIL*, XII, 292 = Baldacci 1968, p. 40;
- *Aguntum*?: Zaccaria, Župančič 1993, p. 169, mais sans référence.

La diffusion concerne donc essentiellement Aquilée et le Norique (*Aguntum* et surtout le Magdalensberg); le cas cité par Baldacci à Casteggio paraît douteux, et celui d'Aoste en Isère, demanderait une vérification, car sa présence en Narbonnaise constitue pour les Dressel 6B une étrangeté.

3.3.1.b. P C QVIR

Les amphores se trouvent uniquement sur le Magdalensberg en 4 exemplaires ([138]).

3.3.1.c. *Les Tullii Crispini de Trieste*

CRISPIN:

- Padoue: Pesavento Mattioli 1992, n. 114, p. 66 + CRISPINI: 2: Cipriano, Mazzocchin 1999, p. 166;
- Aquilée: signalé par S. Pesavento Mattioli, sans référence;

([138]) Maier-Maidl 1992, n. 4.1.1.4, pp. 31-32.

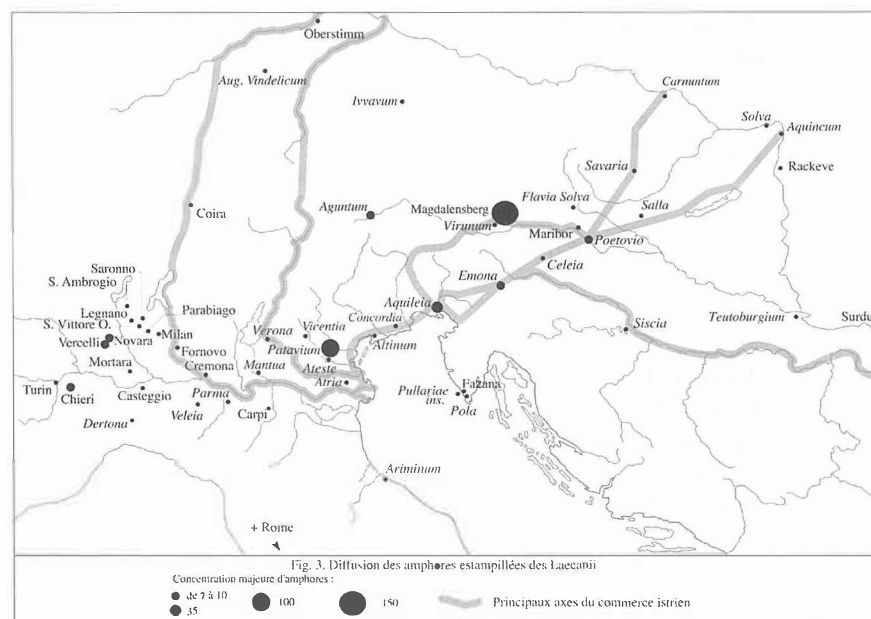


Fig. 3. Diffusion des amphores estampillées des Laecanii

Fig. 3.

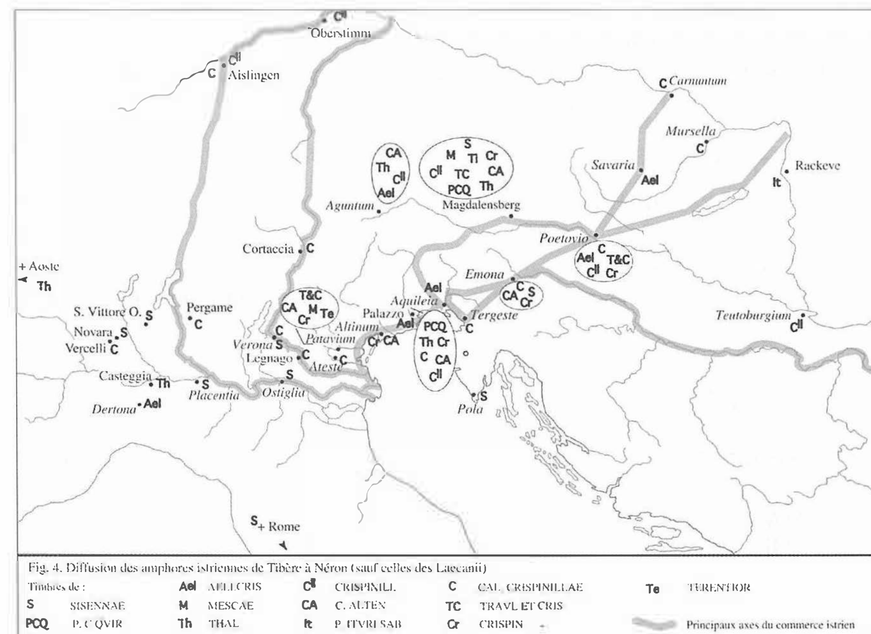


Fig. 4. Diffusion des amphores istriennes de Tibère à Néron (sauf celles des Laecanii)

Fig. 4.

- Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, n. 4.1.1.6, p. 32 (6 exemplaires).

T. A. F. CRISPINAE

- Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, n. 4.1.1.6, p. 33 (1 exemplaire).

3.3.1.d. TITAC

Ce timbre a été trouvé trois fois sur le Magdalensberg (139).

3.3.1.e. C. ALTEN

- Aquilée: *SI* 1077, 35;
- *Altinum*: Toniolo 1991, p. 179, n. 28 (lu]AEN);
- Padoue: Pesavento Mattioli 1992, p. 65, n. 112; pl. 9, fig. 47;
- Magdalensberg (3 exemplaires): Maier-Maidl 1992, p. 28.
- *Aguntum*: Alzinger 1955, p. 51, nt. 17 et pl. 23.
- *Emona*: Bezeczky 1994, pp. 39-42.

On constate donc une diffusion limitée, orientée essentiellement vers le Norique et le marché du Magdalensberg.

3.3.2. *Les producteurs d'époque néronienne*

3.3.2.a. TRAVL ET CRIS

Ce timbre n'est connu qu'à *Poetovio*, à côté de ceux de Laecanius et de Calvia Crispinilla (140) et à Padoue (141).

3.3.2.b. TERENTIOR

Les seuls exemplaires connus sont à Padoue (142).

3.3.2.c. P. ITVRI SAB

Ses amphores ne se rencontrent, pour l'instant, qu'en Pannonie, à *Vetus Salina* (143).

3.3.3. *Les amphores impériales* (fig. 5)

Nous renvoyons à l'étude de Y. Marion et de A. Starac (144) sur la diffu-

(139) Maier-Maidl 1992, pp. 76.
(140) Bezeczky 1987, n. 80 et 81; Bezeczky 1995a, pp. 159 et 163.
(141) 3 exemplaires: Cipriano, Mazzocchin 1999, p. 170.
(142) Mazzochin, Pastore 1997, p. 168, n. 33 et 34.
(143) Bezeczky 1985; Bezeczky 1995a, pp. 159 et 163.
(144) Marion, Starac, à paraître.

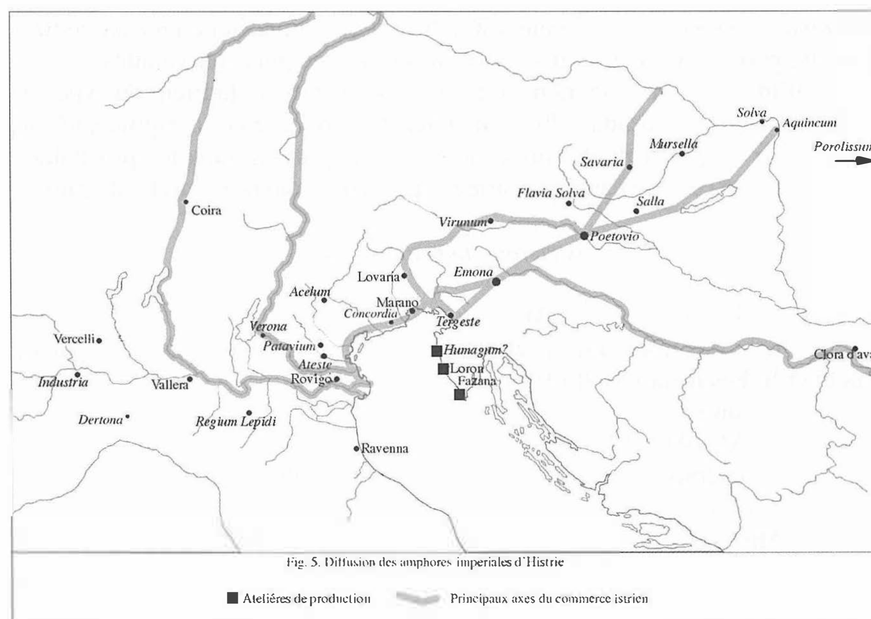


Fig. 5. Diffusion des amphores impériales d'Histrie

Fig. 5.

sion des amphores impériales de Loron, de Domitien à Hadrien. La carte générale de diffusion montre que les aires restent les mêmes: plaine du Pô, Norique et Pannonie avec deux originalités notables pour les timbres de Nerva: un cas à Coire en Rhétie ([145]), et un autre à *Porolissum* en Dacie ([146]), antérieur donc à la conquête romaine. Le faible nombre de timbres de Trajan et d'Hadrien trouvés en dehors de l'Istrie ne doit pas être surinterprété. Les fouilles de Loron montrent que la production est toujours aussi active.

De même, les quatre timbres DE IMP HIST, provenant peut-être d'Umag, ne sont que des indices d'un phénomène sans doute plus important que l'on ne croit. N'oublions pas qu'avant 1990 on ne connaissait que les exemplaires de Vérone ([147]), et qu'aujourd'hui, *Flavia Solva* ([148]) et

([145]) Baldacci 1968, p. 30 (= *Museum Helveticum*, 23, 1966, p. 122)
([146]) Baldacci 1968, p. 31 (= *AE*, 1962, 212).
([147]) Baldacci 1968, p. 31, n. 45 bis.
([148]) Salk-Oberthaler 1994, p. 26, n. 3.

Virunum ([149]) sont venus s'ajouter à la liste. Les fouilles en cours sur ce dernier site permettent d'espérer d'autres informations plus consistantes.

Enfin, des amphores non timbrées postérieures à Hadrien, du type M. Aurelius Iustus de Fasana ([150]), commencent à être repérées à Aquilée, Milan et *Sirmium* ([151]); nul doute que cette liste s'amplifiera dans les prochaines années, quand ce nouveau type istrien sera mieux connu des archéologues.

3.4. *Signataires d'origine istrienne incertaine*

3.4.1. P. QVINCTI SCAPVLAE

La liste des trouvailles a été établie par P. Baldacci, complétée par E. Buchi et S. Pesavento Mattioli ([152]).

- Aquilée:
  - *SI*, 1077, 12
  - exemplaire sur Dressel 6A: Zaccaria 1989, p. 475, nt. 38 (n. inv 572)
- Altino: 15 exemplaires; Toniolo 1991, pp. 173-174
- Oderzo: *CIL*, V 8112, 69 a
- Padoue: 5 exemplaires; Pesavento Mattioli 1992, p. 191
- Morlongo (Este): 4 exemplaires:
  - «NSc», 1885, p. 33
  - Toniolo 1988, p. 53, n. 35
- Concadirame (RO):
  - Zerbinati 1970, p. 124, n. 1;
  - Zerbinati 1987, p. 128 = Toniolo 1987, p. 102
- Vérone: Buchi 1973, p. 595 et tav. X, 56
- Reggio Emilia: *CIL*, XI 6695, 79a
- Castelnovo di Sotto: *CIL*, XI 6695, 79b
- Nonantola (MO): *CIL*, XI 6695, 79c
- Milan: *CIL*, 5 8112, 69b = Frova 1952, p. 76, n. 37
- Ivrea: 2 exemplaires., *CIL*, 5 8112, 69c et d
- Tortona: «NSc», 1897, p. 373
- Magdalensberg: Maier-Maidl 1992

sur Dressel 6A: p. 89, n. 8 (3 exemplaires)
sur Dressel 6B: p. 63, n. 18 (2 exemplaires)

- Rome: *CIL*, XV 3358; cf. *CIL*, XV 2625.

([149]) Zabehlicky-Shefenegger 1997, p. 190 et fig. 49, pl. 5, p. 189.
([150]) Bezeczky 1998a, pp. 7-9.
([151]) Marion, Starac, à paraître.
([152]) Baldacci 1968, n. 62, p. 38; Buchi 1973; Pesavento Mattioli 1992.

Tous les exemplaires du Magdalensberg ont été trouvés dans des strates datées des années 30-50 p.C. ([153]).

Comme on le voit, il s'agit d'une diffusion essentiellement padane, à deux exceptions près: d'une part, Rome où les Scapulae sont bien ancrés dans l'aristocratie équestre romaine, et, d'autre part, le Magdalensberg qui est le débouché majeur de l'huile d'Istrie, d'Auguste à Claude.

3.4.2. L. VMBRICI

- *Altinum*: deux exemplaires, Toniolo 1991, p. 169, n. 13
- l'un sur ce qu'elle appelle "ante 6B", VMBRI[, sans prénom,
- et l'autre avec L. sur "6B classica".
- Villabartolomea: «Archeologia Veneta», 81, 1967, p. 32; Baldacci 1968, n. 68, p. 42
- Padoue: Pesavento Mattioli 1992, p. 178, n. 40-41 et pl. 27, n. 48: deux fragments [.]VMBRI[
- Este: Toniolo 1988, p. 50
- Gavello (Polesine): Toniolo 1987, p. 102
- Modène: *CIL*, XI 96a
- S. Ilario (2 ex.): *CIL*, XI 96b; «NSc», 1892, p. 107; Baldacci 1968, n. 68, p. 42
- Milan:Dépôt de la Surintendance Corso Europa; Baldacci 1968, n. 68, p. 42 avec photo de la partie supérieure intacte, fig. 22
- Magdalensberg ([154]): Maier-Maidl 1992, p. 67; 5 exemplaires, dont 4 L. VMBRICI et un L. VMBRICIVS avec ligatures (Information M. Hainzmann)
- Durrës?: Tartari 1982, pl. VII et p. 252. où semble apparaître aussi l'initiale du prénom, sur une Dressel 6A (d'après Pesavento Mattioli 1992, p. 178).

Comme pour Scapula, la diffusion est essentiellement padane et concentrée dans la partie nord de la plaine, à l'exception de Modène, le Magdalensberg constituant l'autre débouché.

3.5. *Conclusion*

On est ainsi tenté d'opposer les timbres assurément istriens, dirigés principalement vers le Norique et la Pannonie et dans une moindre mesure vers la Plaine du Pô (à l'exception des Laecanii), et ce dernier groupe de timbres, d'origine plus incertaine, tournés d'abord vers la plaine du Pô, mais également présents sur le Magdalensberg.

([153]) Schindler-Kaudelka 1996, fig. 6, n. 95, p. 361 et information inédite pour les Dressel 6A.

([154]) Maier-Maidl 1992, pp. 67f.

Trois grandes phases peuvent être distinguées, tant pour la production que la commercialisation. La première, qui va de 10 à 50 est dominée nettement par Laecanius, avec loin derrière, THAL, MES.CAE et CRISPINILL et une série de producteurs de moindre importance. La phase suivante, de 50 à 70, voit une concentration des producteurs, dominés toujours par les Laecanii, suivi de loin par Calvia Crispinilla. La troisième phase est celle des amphores impériales, qui semblent couvrir l'ensemble de la production des amphores istriennes (du moins celles qui sont timbrées) et que l'on suit jusqu'à Hadrien. Les cartes de diffusion ne montrent pas de différences sensibles avec les deux premières phases.

4. Le commerce des amphores Dressel 6B

A travers le cas des Laecanii ([155]), totalement absents de l'épigraphie lapidaire d'Aquilée et des routes commerciales d'Italie du Nord, Norique et Pannonie, nous avions estimé que l'essentiel du marché de l'huile était aux mains de maisons commerciales aquiléiennes dont la plus célèbre est celle des Barbii, justement attestée par l'épigraphie lapidaire en Istrie à l'époque tibéro-claudienne, mais aussi sur le Magdalensberg et sur la route de l'ambre. Sans doute les négociants d'Aquilée viennent-ils cherche l'huile directement en Istrie, mais on peut aussi supposer que certains producteurs la transportent de leurs ports privés à Aquilée; ce pourrait être le cas de Sisenna, qui a des gens dans la métropole adriatique.

Par ailleurs, l'épigraphie amphorique apporte deux données supplémentaires qui peuvent rendre compte d'une réalité plus complexe.

4.1. *Canii ou Kanii*

Les Canii ou Kanii, qui sont eux-mêmes producteurs d'amphores adriatiques ([156]), forment une importante entreprise commerciale qui trafique avec le Magdalensberg et la Pannonie, à la fin de la République et au début de l'empire ([157]); en particulier, leur sigle T. K apparaît sur des sigillées, des amphores et des poids ([158]). Tous les Kanii portent le prénom Titus. Notons qu'un T. Kanius Adrastus, sévir d'Aquilée, est aussi propriétaire terrien, à Cervignano ([159]).

([155]) Tassaux 1982, p. 259.
([156]) Carre 1998a, p. 301.
([157]) Zaccaria 1995, p. 57 et nt. 51.
([158]) Zabehlicky-Scheffenegger 1985, pp. 253-254; Zabehlicky-Scheffenegger 1991, pp. 127-128.
([159]) *CIL*, V 978 = *Inscr. Aq.* 588.

4.2. *Q. [T]usidius Dexter*

Ce est pas un signataire d'amphore, mais on connaît son nom grâce à un graffito sur une amphore Dressel 6B du Magdalensberg ([160]): *Olei Histr(ici) / flos / p(ondo) V /... Q(uinti) [L]usidi Dex[tri]*, corrigé plus tard en Tusidius ([161]): "huile istrienne de première pression de la maison de Q. Tusidius Dexter; 5 livres". Or, le gentilice est connu en Istrie, sur une inscription de *Parentium* ([162]), qui avait attiré l'attention de Degrassi ([163]).

Enfin, une importante découverte archéologique souligne le rôle des négociants d'Aquilée et la diversité de leurs sources d'approvisionnement. Il s'agit de la cave de la *fabrica* impériale du Magdalensberg, qui fournit un magnifique échantillonnage de l'huile istrienne à l'époque tibéro-claudienne ([164]). On y rencontre côte à côte des amphores de Laecanius, de Crispinill, de Titacia et de Costinus.

Cependant, une partie du commerce de l'huile peut échapper à Aquilée avec la probabilité d'une route maritime directe Istrie/Plaine du Pô, dont Padoue serait le principal centre de consommation, mais aussi de redistribution. Les derniers chiffres connus donnent 758 amphores Dressel 6B avec une augmentation constante au cours du I[er] s. p.C. ([165]). Là-dessus on compte une centaine de timbres des Laecanii ([166]), qui voisinent avec d'autres timbres istriens en faible quantité, comme C. ALTEN, CRISPINILL, CRISPINI, TERENTIORV, TRAVL ET CRIS ([167]) et MES.CAE ([168]).

5. Conclusion

Au total, on connaît à l'heure actuelle 82 signataires d'amphores Dressel 6B (ne sont pas pris en compte ni les Laecanii et leurs esclaves, ni les timbres impériaux) dont 9 sont assurément istriens et 7 possiblement, tandis que deux timbres, Apicius et Sepullius sont vénètes, peut-être trois avec T. Vettius Macer. Tous les autres, dans l'état actuel de nos connaissances, sont de provenance inconnue et se partagent entre l'Istrie et la Plaine du Pô, mais aussi sans doute entre la Dalmatie et le *Picenum*. Cela signifie encore beaucoup de

(160) Egger 1950, p. 487, Abb. 35, n. 8.
(161) Egger 1963, p. 97, n. 34.
(162) *Inscr. It.* X 2, 47 = *CIL*, V, 359: *Tussidia Storge / viva f(ecit) sibi.*
(163) Degrassi 1953, pp. 59-60 (= *Scritti vari* II, pp. 958); Degrassi 1956, p. 108 (= *Scritti vari* II, p. 969). Mais les Tusidii constituent aussi une *gens* importante du *Picenum* (Delplace 1993, pp. 58 et 234).
(164) Schindler-Kaudelka 2000.
(165) Cipriano, Mazzocchin 1999, p. 300.
(166) Cipriano, Mazzocchin 1998b, c. 363.
(167) Cipriano, Mazzocchin 1999.
(168) Pesavento Mattioli 1992, p. 191.

travail pour les amphorologues. En attendant, les recherches récentes confirment régulièrement l'origine istrienne d'un certain nombre de timbres et laissent penser qu'une part importante des indéterminés provient aussi de l'Istrie, corroborant ainsi la place occupée par l'huile istrienne dans nos sources littéraires, iconographiques et archéologiques, sans équivalent dans les autres régions candidates.

Au-delà du problème des origines géographiques des Dressel 6B, pour lesquelles les analyses seront d'un apport certain, mais non la panacée à nos questions, bien des pistes de recherche sont ouvertes et encore peu explorées:

1- A l'image de ce qui a été fait sur les tuiles et briques d'Aquilée ([169]), il est nécessaire de faire une enquête systématique sur le nombre d'exemplaires de chaque timbre et de ses variantes, afin d'avoir une idée des ordres de grandeur qui les séparent et, en même temps, du rayonnement des différents producteurs. Une part importante des 82 timbres est représentée par des *unica*.

2- L'organisation de la production reste aussi une question irritante. L'étude paléographique et morphologique des timbres devrait apporter quelques réponses, en particulier pour les Laecanii Bassi, pour lesquels on dispose désormais d'un catalogue complet avec photos et dessins. De même, le rapport entre timbres et formes, compte tenu de la très grande diversité de ces amphores, doit être davantage pris en considération. Surtout, la fouille d'une *figlina* comme celle de Loron devrait être d'un apport capital. Il est dommage que, pour l'instant, elle reste un cas isolé.

La production et le commerce de l'huile est un phénomène économique d'une ampleur certaine ([170]), dont une partie de la société istrienne et, en premier lieu, les grands propriétaires des villas maritimes, a largement profité, mais qui concerne aussi le monde du commerce, principalement les "maisons" d'Aquilée, mais aussi celles d'autres centres de redistribution - qui sont en même temps des centres de consommation - comme *Altinum*, Padoue, Vérone ou Verceil, en Italie du Nord, ou le Magdalensberg, et dans une moindre mesure, *Emona* et *Poetovio*, au-delà des Alpes.

Annexe: les timbres sur Dressel 6B
à l'exception des amphores de Laecanius et des amphores impériales

1. AELI CRIS: Istrien; époque claudio-néronienne; voir texte.

([169]) Gomezel 1996.

([170]) Qu'il ne faut pas exagérer, toutefois; voir les cartes de diffusion des Dressel 1 (mais il s'agit de vin), ou des Dressel 20 (mais les régions concernées sont autrement plus vastes).

2. ALB: un exemplaire à Este: Toniolo 1988, 50-51, n. 22, p. 54, n. 46 et fig. 39 = *RTAR* II, n. 891.
3. C. ALTEN: Istrien, voir texte.
4. AMP VIBI: 2 exemplaires à Vérone: Buchi 1973, n. 87, p. 584 = Pesavento Mattioli 1998a, nn. 43 et 44.
5. ANTILO[--] - *Antilo[chi?]*: un exemplaire à Verceil: Brecciaroli Taborelli 1987, 145, pl. 19, 1 et p. 23, 6 = *RTAR* I, n. 233.
6. APHORV[S]: un exemplaire à *Salla*: Bezeczky 1987, 57, n. 95, fig. 8 et 18 et pl. 8 = *RTAR* I, n. 234.
7. APIC: Vénète; dès Auguste; voir texte.
8. AP. PVLCR: dès 30 a.C.?; voir texte.
9. L. AT. SENECA: un exemplaire à Aquilée (information M.-B. Carre); il pourrait être istrien ([171]) mais la *gens* Attia est présente aussi à Aquilée ([172]).
10. BARNA[A]E?: Istrien?; voir texte.
11. C. BRAETI AMPH: un exemplaire à Padoue: Pesavento Mattioli 1992, 110. Dans la région, ce gentilice n'est connu qu'à *Altinum* (*SI* 480) et à *Bellunum* (*SI*, 444: Braetia Maxima P. f)
12. T. C. L.: un exemplaire sur le Magdalensberg ([173]).
    Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
13. P. C. QVIR: Istrien; voir texte.
14. Q CAE HE: Istrien?; voir texte.
15. CAES // LIC: un exemplaire à Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 60.
16. CAL.CRISPINILLA: Istrien; époque néronienne; voir texte.
17. CAMI: un exemplaire à *Nauportus*: Bezeczky 1987, 54, n. 61, fig. 8; Bezeczky 1995, 162.
    Date: augustéen ([174]).
18. [C]ASTOR: Istrien?; voir texte.
19. Q. CATTHI: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 101.
20. CELER: Diffusion: Ostigliato, Pegognana, Milan, Aquilée, et Padoue (3 exemplaires) ([175]), sur le Magdalensberg (3 exemplaires) ([176]) et à Salone (5 exemplaires, *CIL*, III 10186).
    Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
21. CINA: un exemplaire à Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 61.
22. C. COLONI: un exemplaire à Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 58.
21. CORNEL. ATTI: 2 exemplaires sur le Magdalensberg, où V. Maier Maidl développe Cornel(ius) Atti(us) ([177]) alors que l'on a visiblement Cornel(ius) Attus - le timbre étant au génitif - et que l'on doit s'attendre à trouver après le gentilice Cornelius un *cognomen*. Attus est d'ailleurs bien représenté dans l'aristocratie istrienne où il est forgé selon toute vraisemblance sur le gentilice Attius (voir ci-dessus, références à propos du timbre L. At. Seneca) ([178]).
    Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
22. L COR HER: trois exemplaires à Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, nn 79-81.

([171]) Tassaux 1990, p. 113, nt. 38.
([172]) Gomezel 1996, p. 62.
([173]) Maier-Maidl 1992, p. 29.
([174]) Bezeczy 1995, p. 162.
([175]) Mazzochin, Pastore 1997, p. 164, n. 26, 27, 28.
([176]) Maier-Maidl 1992, p. 71.
([177]) Maier Maidl 1992, p. 32.
([178]) Le timbre sur tuile CORN.AGA / ET.T.FL.AGT à Aquilée, daté du milieu du Ier s. p.C; Gomezel 1996, p. 31 qui fait partie des timbres à grande diffusion (Gomezel 1996, p. 48).

23. COSAE: Date: un timbre a été trouvé dans un contexte augustéen à Milan (179) et deux timbres au Magdalensberg (180) pour la même période.
Diffusion: *Altinum*: trois exemplaires, TONIOLO 1991, 178, n. 25; Padoue: PESAVENTO 1992, 177, n. 20; Modène: *CIL*, XI 6695, 29a; Bologne: *CIL*, XI 6695, 29b; Tortona: «NSc», 1897, 373, n. 6; 1926, p. 271; S. Vittore Olona (Musée de Legnano): BALDACCI 1968, 36, n. 55; Milan: trois exemplaires, BALDACCI 1968, 36, n. 55; Magdalensberg: trois exemplaires (181); *Emona*: BEZECZKY 1994, 42, n. 24.
Ce nom pourrait provenir de la colonie de *Cosa*:(KAJANTO 1965, 190. Par ailleurs, un Cosa est connu à Mantoue (182).
A. Toniolo (183) signale un timbre sur tuile inédit:]COSA[(avec le départ d'une haste verticale après le A) provenant d'une collection privée de Venise.
24. COSTINI: Date: trouvé dans des niveaux augustéens et tibéro-claudiens sur le Magdalensberg (184).
Diffusion: Bologne: *CIL*, XI 6695, 30a; Modène: *CIL*, XI 6695, 30b; Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 62; Magdalensberg (185): deux exemplaires, MAIER MAIDL 1992, 72; *Siscia*: *CIL*, III 12010, 12 = BEZECZKY 1994, 46, n. 30.
25. Q CR HE: Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 104.
26. CRISPINVS: Istrien; voir texte.
27. CRISPINILL: Istrien; voir texte.
28. DON: 2 exemplaires sur le Magdalensberg (186).
Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
29. EROT: Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 66.
30. F. P. D: un exemplaire sur le Magdalensberg (187). Peut-être s'agit-il en fait de S. P. D. (voir ci-dessous).
31. FELCIO: 4 exemplaires à Padoue: PESAVENTO 1992, App. 1, nn. 7-9; MAZZOCHIN, PASTORE 1997, 167, n. 32.
32. FLAC. FA: deux exemplaires à Este: TONIOLO 1988, 50, n. 20 = *RTAR* II, n. 908.
33. FLAV. FONTAN: Date: attesté dès Tibère (BEZECZKY 1994, 52); époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Diffusion: Aquilée: trois exemplaires inv. nn. 355, 397, 472; BEZECZKY 1994, 52 (188); Altino: cinq exemplaires, BALDACCI 1968, 36, n. 56; TONIOLO 1991, 177, n. 24; Adria: *CIL*, V 8110, 88; BALDACCI 1968, 36, n. 56; Crémone: Musée (cat. Pontiroli), BALDACCI 1968, 37, n. 56, mais signalé comme étant de Rome; Vérone: BUCHI 1973, n. 92; PESAVENTO MATTIOLI 1998a, nn. 67-72 (au total, 6 exemplaires); Ordona: VOLPE 1990, pp. 236-237; Magdalensberg: six exemplaires, MAIER MAIDL 1992, 34; *Emona* : BEZECZKY 1994, 54, n. 48.
34. L. FORENSI. R. DIO: Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 84.
35. L. FVFIC.PR[- L. Fufic(i) Pr[in(cipis)]: un exemplaire à Marano Lagunare (Frioul). Il exi-

(179) BALDACCI 1968, p. 36, n. 55.
(180) BEZECZY 1994, p. 42. Datation confirmée par V· Schindler-Kaudelka.
(181) MAIER-MAIDL 1992, p. 72.
(182) *CIL*, V 4074 signalé par BALDACCI 1968, p. 36.
(183) TONIOLO 1991, p. 178, sans illustration: collection P. Leonardi.
(184) BEZECZY 1994, p. 44 et information de V· Schindler-Kaudelka.
(185) MAIER-MAIDL 1992, p. 72.
(186) MAIER-MAIDL 1992, p. 73
(187) MAIER-MAIDL 1992, p. 62.
(188) A Aquilée, le timbre FLAV CAL apparaît sur tuile au Ier s. p.C.: GOMEZEL 1996, p. 44 (un cas), mais devant un gentilice aussi répandu, on ne peut tirer aucune conclusion.

ste un timbre identique sur Dressel 6A: Buora, Zaccaria 1988, 311, n. 4, fig. 4 = *RTAR* II, n. 910.

36\. L. G. H: 3 exemplaires sur le Magdalensberg ([189]).
Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).

37\. C. HELAB: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 59.

38\. HER: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 73, différente de l'*officinator* de Laecanius.

39\. P. ITVRIVS SAB: Istrien; voir texte.

40\. Q. IVLI: Date:Tibère-Claude ([190]).
Diffusion: Aquilée: propriété du Dressel 6A. Cremonini (Milan), Baldacci 1968, 39, n. 64 et fig. 20; Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, nn. 102-103; Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, 35; *Carnuntum*: Bezeczky 1995, 162.

41\. SEX IVLI SEVER: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 105.

42\. L. IVNI. PAETIN: Baldacci 1968, 37-38, n. 59. Date: pour Bezeczky, dès Tibère ([191]) et durant l'époque tibéro-claudienne ([192]), mais V. Schindler-Kaudelka le signale dans une strate datée entre 10 a.C. et 15 p.C. ([193]).
Diffusion: Aquilée, *Concordia*, *Altinum* ([194]), Padoue, Vicence, Vérone (Pesavento Mattioli 1998a, n. 82), Ostiglia, Veleia, Modène, S. Ilario, Legnano, Milan, Verceil, Aoste, et Tortona ([195]); sur le Magdalensberg: 17 exemplaires ([196]) lu PATIENS; *Emona*: 2 exemplaires, Bezeczky 1994, 94, nn. 140 et 141; *Carnuntum*: Bezeczky 1995, 162; *Siscia*: *CIL*, III 12010, 19 = Bezeczky 1994, 94, n. 142; *Sirmium* ?: Bezeczky 1995, 162.
Les Iunii sont bien représentés à Aquilée avec 13 cas dans les *Inscr. Aq.*; on peut en outre noter l'existence d'un producteur de tuile d'Aquilée: C. IVNI. L, à diffusion locale, daté du Ier s. p.C. ([197]) et qui apparaît aussi sur brique ([198]). La *gens* Iunia est également présente en Istrie ([199]).

43\. L. IVNIAE: Un exemplaire à *Altinum*: Toniolo 1991, 175, n. 20. La formulation de ce timbre paraît bizarre.

44\. L. IVV DP: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 83.

45\. KAN APICI: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 74

46\. LIA[---]: Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, n. 85.

47\. LICI: Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Diffusion: Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, 73 (3 exemplaires); *Altinum*: Toniolo 1991, 176, n. 21; Modène: Callender 1970, 156, n. 867b; Verceil: se trouverait sur une Lamboglia 2: Brecciaroli Taborelli 1987, 136; Faenza: amphore non précisée: Righini 1971, pp. 221 et 227, n. 4.
S'il s'agît d'un gentilice, on peut rappeller que les Licinii sont une des grandes familles

(189) Maier-Maidl 1992, p. 35.
(190) Bezeczy 1995, p. 162, confirmé par V. Schindler-Kaudelka.
(191) Bezeczy 1994, p. 88.
(192) Bezeczy 1995, p. 162.
(193) Schindler-Kaudelka 1996, fig. 3, n. 40, p. 359.
(194) Toniolo 1991, p. 175, n. 19 (et sans doute aussi n. 20, lu L. IVNIAE).
(195) Pour l'ensemble de l'Italie du Nord, cf. Pesavento Mattioli 1992, p. 191.
(196) Maier-Maidl 1992, p. 35; le prénom T., p. 37, est vraisemblablement dû à une mauvaise lecture.
(197) Gomezel 1996, p. 79 (3 exemplaires).
(198) Gomezel 1996, p. 98.
(199) A *Pola*, *Inscr. It.* X 1, 276 et Šašel, Marušič 1984, n. 27 et surtout à *Parentium*: *Inscr. It.* X 2, 25, 238, 246 et 262.

commerçantes d'Aquilée dès la fin de la République (200), mais qu'une autre *gens* Licinia (Licinii Crassi = Calpurnii Pisones), bien plus prestigieuse, est installée en Istrie (201). S'il s'agît d'un *cognomen*, il est bien représenté en Italie du Nord, et entre autres, à Villabartolomea où le patron d'un affranchi peut être identifié avec C. Clodius Licinus, consul en 4 p.C. (202).

48. MA ASVLI (on peut lire MAL ASVL): Date: époque tibérienne (information de V. Schindler-Kaudelka). Lecture et interprétation de *RTAR* II, n. 892: M. Alli Titi Asul(us); Mallii Titi Asuli pour V. Maier Maidl (203).
    Diffusion: Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, p. 74. *Carnuntum*: Bezeczky 1995, p. 162. *Sirmium*: Bezeczky 1995, p. 162.
49. MANSVETI: Cité par Bezeczky 1998, 2, mais sans référence.
50. MNDMP: Istrien?; voir texte.
51. MES. CAE: Istrien; voir texte.
52. MINVCI: Toniolo 1988, 50, n. 18, fig. 17 et 17a = *RTAR* II, n. 924. Par ailleurs, il est associé au timbre AV (Toniolo 1988, 50, n. 19 = *RTAR* II, 1998, n. 925 et 895). C'est, à notre connaissance, avec CAES/LIC, le seul cas de double timbrage en dehors des amphores des Laecanii et des amphores impériales de Fasana.
    La *gens* Minucia est attestée en Istrie où l'un de ses membres est devenu sévir de Pola à l'époque julio-claudienne (204), mais ce gentilice est partout répandu.
53. L. N. F: 10 exemplaires sur le Magdalensberg (205). Date: trouvé dans une strate datée entre 10 a.C. et 15 p.C. (206).
    Vu par V. Maier Maidl sur Dressel 6A, mais l'exemplaire présenté par V. Schindler-Kauldelka (note 35) est une Dressel 6B.
54. NETCA: un exemplaire à Padoue, mais la lecture de S. Pesavento Mattioli 1992, p. 111 et pl. 23, fig. 127 est erronée; il s'agit visiblement de MES CAE.
55. NOC[: Un exemplaire à Padoue: Pesavento Mattioli 1992, p. 111 et pl. 20, fig. 77;
56. OFF OCLO: *(Ex) off(icina) Oclo(---)*: Un exemplaire à Banatska Palanka (Serbie): Brukner 1990, 208 et pl. 4, n. 4 = *RTAR* II, n. 926. Classée parmi les Dressel 6B dans le *Recueil*, il se singularise de l'ensemble des Dressl 6B du Ier s., à la fois par sa forme et par son type de timbre, mais est très proche des amphores tardives de Fasana et de Loron.
57. S. P. D.: 2 exemplaires sur le Magdalensberg (207).
    Date: époque tardo-tibérienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
58. PABEI: 4 exemplaires sur le Magdalensberg (208).
    Date: époque augusto-tibérienne (information de V. Schindler-Kaudelka). La lecture P. Abeli(---) est également possible; on a en effet, après la première ligature AB, une seconde que l'on peut lire EI ou IE comme le fait V. Maier Maidl, mais aussi LEI; dans ce cas, on connaît un P. Abellius Severus à Aquilée (*Inscr. Aq.* 2228).

(200) Cf. un *mercator transalpinus*: Zaccaria 1995, p. 57 et nt. 52; parmi les nombreux Licinii d'Aquilée (Calderini 1930, pp. 769-772), on connaît aussi un chevalier (*Inscr. Aq.* 3564).

(201) Tassaux 1984, pp. 201-203.

(202) Buchi 1977.

(203) Maier-Maidl 1992, p. 74

(204) *Inscr. It.* X 1, 115; Tassaux 1990, p. 92

(205) Maier-Maidl 1992, p. 61.

(206) Schindler-Kaudelka 1996, fig. 3, n. 42, p. 359.

(207) Maier-Maidl 1992, p. 62.

(208) Maier-Maidl 1992, p. 74.

59. P. PETRONI: Date: époque augustéenne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Présent sur le Magdalensberg (209) et à Tortona (210); Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 97;
Importante famille d'Aquilée, implantée en Istrie dès la fin de l'époque républicaine (voir Chapitre 1), mais ce gentilice est diffusé partout.
60. PRIMI: un exemplaire sur le Magdalensberg: BEZECZKY 1998, 2.
Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
61. PRIMVS: un exemplaire à Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 100.
62. P. Q. SCAPVLAE: Istrien?; voir texte.
63. RVSO. COC: 5 exemplaires sur le Magdalensberg, lu COCT pour V. Maier Maidl (211).
Date: époque tibéro-claudienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Ruso est un *cognomen* d'origine celtique à mettre en relation avec Aquilée (212). la signification de Coc. est problématique; on peut penser à un gentilice, celui du maître de Ruso ou encore à l'*agnomen* Cocceianus (ou autre), c'est-à-dire ancien esclave de *Coc*-Cependant, à Aquilée, le *cognomen* est plutôt de nature aristocratique.
64. SABINAE: Un exemplaire sur le Magdalensberg (213).
Date: époque augustéenne (information de V. Schindler-Kaudelka).
65. SEPVLLIVM, P. SEPVLLI P F: dès 30 a.C.?; voir texte.
66. SISENNAE: Istrien; augusto-tibérien; voir texte.
67. P. STATI OP: un exemplaire sur le Magdalensberg (214).
Date: époque tardo-tibérienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Les Statii, qui comptent un questeur dès la fin de l'époque républicaine (215), constituent l'une des plus importantes familles d'Aquilée (216), connue pour ses rapports commerciaux avec la Pannonie (217). Ils sont également des producteurs de tuiles, avec d'abord L. Statius et C. Statius dans la première moitié du Ier s. p.C., puis L. Statius Iustus (218) et C. Statius Sat[---] (219) ainsi que divers signataires associés à la Statiana (220).
68. T. A. F. CRISPINA: Istrien; voir texte.
69. TERENTIORV: Istrien; voir texte.
70. THAL: Istrien; voir texte.
71. TITACIA: Istrien; voir texte.
72. M. TITI: dès 30 a.C.?; voir texte.

(209) MAIER-MAIDL 1992, p. 63.
(210) ANTICO GALLINA 1990, p. 210, n. 52.
(211) MAIER-MAIDL 1992, p. 74.
(212) Cf. Cn. Octavius Ruso, peut-être le questeur de Marius en 106 (ALFÖLDY 1992, p. 331, n. 1); Abudius Ruso, légat de légion en 34: ALFÖLDY 1992, p. 331, n. Voir aussi le producteur de tuile RVSONIS Q CEL, que C. Gomezel propose avec prudence de développer *Rusonis Q(uinti) Cel(- servus)*: GOMEZEL 1996, p. 48-49 et nt. 71; compte tenu du caractère archaïque de la formule, il s'agirait d'un timbre de la fin du Ier s. a.C.
(213) MAIER-MAIDL 1992, p. 75.
(214) MAIER-MAIDL 1992, p. 66.
(215) *SI* 289 = *CIL*, I² 4, 3426 = *Inscr. Aq.* 44; BANDELLI 1983, p. 198, n. 23; ZACCARIA 1989b, p. 145, n. 3; SALOMIES 1987, p. 304.
(216) PANCIERA 1957, p. 99-100; ŠAŠEL 1987, p. 146.
(217) ZACCARIA 1995, p. 56 et 59, cf. *Inscr. Aq.* 861: Statius Onesimus fait un monument à L. Attilius Saturninus, de *Flavia Scarbantia* (IIe s.).
(218) GOMEZEL 1996, p. 40 et 76.
(219) GOMEZEL 1996, p. 58.
(220) GOMEZEL 1996, p. 52 et 63.

73. TRAVL ET CRIS: Istrien; voir texte.
74. L. TRE. OPTATI: Date: époque tibéro-claudienne pour Bezeczky 1994, p. 78; époque tibérienne (information de V. Schindler-Kaudelka).
Diffusion: Aquilée: inv. n. 168; Bezeczky 1994, p. 78; Padoue: Pesavento Mattioli 1992, p. 111; Vérone: Pesavento Mattioli 1998a, nn. 86-89; Milan: *CIL*, V 8112, 81a; Frova 1952, n. 43; Bezeczky 1994, p. 78; Verceil: *CIL*, V 8112, 81b; Bezeczky 1994, p. 78; Tortona: «NSc», 1926, p. 271; Bezeczky 1994, 78; Magdalensberg: Maier-Maidl 1992, 67; Bezeczky 1994, p. 78, n. 98; *Celeia*: Bezeczky 1994, 78, n. 99 et pl. 28.
L'identification du signataire n'est pas aisée, car il y a au total une vingtaine de gentilices commençant par Tre[--- (221); on peut retenir cependant trois candidats sérieux: Trebius pour V. Maidl (222), bien représenté en Cisalpine, ce gentilice étant présent 9 fois à Aquilée dont un dès l'époque républicaine.
Avec S. Pesavento Mattioli (223), on peut proposer aussi le père d'un des plus éminents citoyens de *Concordia*, T. Trebellenus L. f. Rufus, préteur en 19 p.C. (224), qui effectua une mission de confiance en Thrace, avant d'être contraint au suicide en 35 p.C. (225).
On peut penser également aux Treblani, famille de l'aristocratie municipale de *Pola* (226), dont le chef, à l'époque augustéenne, est à la fois *duumvir* de *Pola* et *quattuorvir* d'une autre cité dont il est visiblement originaire. En dehors de ce type de magistrature, caractéristique d'un municipe, le seul indice sur l'identification de ce dernier est la tribu *Sergia* dans laquelle est inscrit son père (227).
75. L. VMBRICI: Istrien?; voir texte.
76. VARI PACCI: voir texte.
77. T.VETTI MACRI: Diffusion: Aquilée (Papariano): *SI*, 1077, 150; Padoue: Pesavento Mattioli 1992, pp. 112 et pl. 23, fig. 128; Ficarolo (FE): *CIL*, V 8112, 131.
Une tuile du musée de Ferrare (*CIL*, V 8110, 162) est signalée par S. Pesavento Mattioli, estampillée "assurément avec le même poinçon" (228).
Plusieurs Vettii sont attestés à la fin de la République à Aquilée (229). Au premier siècle p.C. (230), outre le sévir Sex. Vettius Secundus, on connaît un *quattuorvir*, P. Vettius Decumanus, sans doute datable de l'époque tibérienne (231). Par ailleurs, un Ti. Vettius

(221) Solin, Salomies 1988, p. 190.

(222) Maier-Maidl 1992, p. 67.

(223) Pesavento Mattioli 1992, p. 111.

(224) *CIL*, V 1878 (= Lettich 1994, n. 17-18; Tacite, *Ann.*, 2, 67.

(225) Alföldy 1992, p. 334, n. 2.

(226) *Inscr. It.* X 1, 90; Tassaux 1990, p. 98-99.

(227) On connaît également un cas à Aquilée, *Inscr. Aq.* 3540.

(228) Pellicioni Golinelli, dans Righini *et alii* 1993, p. 71, n. 80, donne [...] VETI MACI mais dans l'index général de Zaccaria 1993, p. 244, le timbre ne figure qu'à *Macus*, sous la forme: *[---]veti Maci* (encore une lecture différente). Uggeri 1975, p. 153 mentionne quant à lui... *Veti Maci* et cite à ce propos le *CIL*, V 81110, 162, de provenance inconnue. et une tuile de Padoue 8110, 297. Par ailleurs, le même auteur rapproche ce *cognomen* de *Macci* (*CIL*, III 11481) mais pense aussi à *Macri* (*CIL*, V 8110, 35; III 10183, 6). Enfin, il rappelle l'existence à Rimini de M. Vettius M. f. Ani Valens, patron du *Vicus Aventinus*, *CIL*, XI 421, en 116-117 et un homonyme de 66 p. C., *CIL*, XI 395.

(229) *Inscr. Aq.* 3459 et 3467.

(230) Une Vettia M.l. Tryphera, la plus ancienne - fin Ier av. déb. Ier ap. (*Inscr. Aq.* 3407); *Inscr. Aq.* 3467, T. Vettius.

(231) *CIL*, V 8249 = *Inscr. Aq.* 305.

Avitus signe des tuiles dans le courant du Ier s. p.C. (232). En Istrie, ils sont présents à *Pola* dès la première moitié du Ier s. p.C. (233).

78. C VIRI: Vérone: PESAVENTO MATTIOLI 1998a, n. 63.
79. [---]AEDEARC: un exemplaire à Verceil: BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 145, pl. 19, 4 et 23, 3 = *RTAR* II, n. 290.
80. [---]CHA ou VHO[---]: Padoue: MAZZOCHIN, PASTORE 1997, p. 177, n. 38.f.
81. [—-]ESBI: [CI?]ESBI: Istrien?; voir texte.
82. [---]G. ANT: Istrien?; voir texte.
83. [—-]VAFA[---]: signalé à Altino par TONIOLO 1991, p. 179, n. 27.
84. [—-]NAEO: lecture erronnée de BEZECZKY 1987, 54, n. 65, fig. 8 = *RTAR* I, n. 283; il s'agit de toute évidence de [SISEN]NAE avec couronne finale.

(232) GOMEZEL 1996, p. 53.

(233) *Inscr. It.* X 1, 413; ŠAŠEL, MARUŠIĆ 1984, n. 22 (tav. 3, 20) (= *AE* 1985, 441: lecture corrigée par *Notiziario epigrafico*, «AN», 65, 1994, c. 276, 3).

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY 1992 = G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien*. Regiones IX, X *und* XI, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma, pp. 309-368.

ALZINGER 1955 = W. ALZINGER, *Kleinfunde von Aguntum, aus den Jahren 1950 bis 1952*, Beiträge zur Römerzeitlichen Bodenforschung in Österreich, Wien.

ANDREAU 1974 = J. ANDREAU, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Collection de l'École Française de Rome, 19, Rome.

ANDREAU 1987 = J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IVe siècle av. J.-C. - IIe siècle ap. J.-C.)*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 265, Rome.

ANTICO GALLINA 1990 = M. V. ANTICO GALLINA, *L'*instrumentum domesticum *bollato di* Dertona, «Epigraphica», 52, pp. 200-222.

BALDACCI 1968 = P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, «AttiCeSDIR», 1, 1967-68, pp. 7-50.

BALDACCI 1972a = P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico (Ravenne 1969)*, Bologna, pp. 103-131.

BALDACCI 1972b = P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Collection de l'École Française de Rome, 10, Rome, p. 7-28.

BANDELLI 1983 = G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana*, in *Les bourgeoisies municipales italiennes aux IIe et Ier s. av. J.-C.*, Paris-Naples, pp. 175-204.

BEGOVIČ, SCHRUNK 2000 = V. BEGOVIČ, I. SCHRUNK, Villae rusticae *na Brijunskom otocju (*Villae rusticae *on the Brijuni islands)*, «Opuscula archaeologica», 23-24, 1999-2000, pp. 425-439 (rés. ang. p. 439).

BEZECZKY 1985 = T. BEZECZKY, *P. Iturius S. amphoraja Vetus Salinaban*, «Folia archaeologica», 36, 1985, pp. 69-73.

BEZECZKY 1987 = T. BEZECZKY, *Roman amphorae from the Amber Route in Western Pannonia*, BAR Int. Ser., 386, Oxford.

BEZECZKY 1994 = T. BEZECZKY, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien, Ein Vergleich*, Kärntner Museumsschriften, 74, Klagenfurt.

BEZECZKY 1995a = T. BEZECZKY, *Roman Amphora Trade in Pannonia,* in *La Pannonia e l'Impero romano* (Atti del Convegno, Roma, 1994), Milano, pp. 155-175.

BEZECZKY 1995b = T. BEZECZKY, *Amphorae and Amphora Stamps of Laecanius Workshop*, «JRA», 8, pp. 41-64.

BEZECZKY 1998b = T. BEZECZKY, *The Amphorae of Val San Pietro (Pula)*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Atti del Convegno, Padova, 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Materiali di archeologia, 3, Padova, pp. 287-289.

BEZECZKY 1998a = T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Denkschriften, 261, Wien.

BEZECZKY, PAVLETIČ 1996 = T. BEZECZKY, M. PAVLETIČ, *News objects from the figlina of C. Laecanius Bassus*, «JÖAI», 65, pp. 143-163.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'* Histria, Padova.

Brecciaroli Taborelli 1987 = L. Brecciaroli Taborelli, *Per una ricerca sul commercio nella Traspadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di* "Vercellae", in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di L. Bruzza, 1883-1983* (Vercelli, 1984), Vercelli, pp. 129-208.

Buchi 1973 = E. Buchi, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, 1973, pp. 531-637.

Buchi 1974-75 = E. Buchi, *Commerci delle anfore "istriane"*, «AN», 45-46, cc. 431-444.

Buchi 1977 = E. Bucchi, *Una'iscrizione di liberti nelleValli Grandi veronesi*, «AN», 48, cc. 105-128.

Bulgarelli, Massabo 1998, = F. Bulgarelli, B. Massabo, *La via Iulia Augusta*, in *Tesori della Postumia* 1998, p. 261.

Buora, Zaccaria 1998 = M. Buora, C. Zaccaria, *Bolli su anfora nella raccolta civica di Marano Lagunare (Udine)*, «AN», 69, cc. 308-311.

Callegher 1993 = B. Callegher, *Oderzo e il suo territorio: la produzione e il commercio dei laterizi in epoca romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma, 1993, pp. 213-235.

Carre 1985 = M.-B. Carre, *Les amphores de Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, «MEFRA», 97, 1, pp. 207-245.

Carre 1998a = M.-B. Carre, *Les amphores de Kanius*, in *RTAR* II, pp. 301-306.

Carre 1998b = M.-B. Carre, *Un nouvel* officinator *de C. Laecanius Bassus*, in *RTAR* II, pp. 313-314.

Carre à paraître = M.-B. Carre, *Cap Gros*, «Gallia-Informations».

Carre, Cipriano 1985 = M.-B. Carre, M. T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, «AN», 56, cc. 5-24.

Castren 1975 = P. Castren, Ordo Populusque Pompeianus. *Polity and Society in Roman Pompei*, Rome.

Cerva 1997 = Oleum liburnicum, *l'evidenza del paradosso*, «AMSI», 45, pp. 39-45.

Cipriano, Mazzocchin, Pastore 1997 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, P. Pastore, *Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi*, «QdAV», 13, pp. 99-109.

Cipriano, Mazzocchin 1998a = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici*, «QdAV», 14, pp. 83-87.

Cipriano, Mazzocchin 1998b = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce di nuovi dati di* Patavium, «AN», 69, cc. 361-378.

Cipriano, Mazzocchin 1999 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Il quadro economico di Padova tra il I secolo a. C. e il I secolo d.C.: i dati dalle bonifiche con anfore*, «Archeologia e calcolatori», 10, pp. 289-304.

Czysz 1990 = W. Czysz, *Römische Staatsstrasse Via Claudia Augusta*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di communicazione,* (Atti del Convegno, Venezia, 1988), Padova, pp. 253-283.

De Vecchi *et alii* 1999 = G. P. De Vecchi, S. Pesavento Mattioli, E. Fornaciari, S. Mazzocchin, *Analisi petrografiche, chimiche e biostratigrafiche (nannofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane, in Le scienze della terra e l'archeometrie* (Atti del 5° Convegno, Bari, 1998), a cura di C. D'Amico, C. Tampellini, Bologna, pp. 1-3.

Degrassi 1913 = A. Degrassi, *Scoperte d'antichità romane nel territorio d'Isola*, «ATr», s. III, 7, pp. 123-124.

DEGRASSI 1953 = A. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia, pp. 51-65 (= *Scritti vari* II, pp. 951-963).

DEGRASSI 1956 = A. DEGRASSI, *L'esportazione di olio e di olive istriane nell'età romana*, «AMSI», n.s. 4, pp. 104-112 (= *Scritti vari* II, pp. 965-972).

DEGRASSI 1965a = A. DEGRASSI, *Epigraphica* II, 1965, pp. 252-254 (= *Scritti vari* III, pp. 58-61).

DEGRASSI 1965b = A. DEGRASSI, *Quando fu costruitto il cosidetto tempio capitolino di Trieste*, «AIV», 123, pp. 353-362 (= *Scritti Vari* III, pp. 311-324).

DELPLACE 1993 = CHR. DELPLACE, *La romanisation du* Picenum: *l'exemple d'*Urbs Salvia, Collection de l'École Française de Rome, 177, Rome.

EGGER 1950 = R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1949*, «Carinthia I», 140, pp. 433-510.

EGGER 1963 = R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1959 und 1961*, «Carinthia I», 153, pp. 3-297.

EGGER, 1966 = R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1962 bis 1964*, «Carinthia I», 156, pp. 293-496.

DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome.

DEVIJVER 1977 = H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Louvain.

DOBSON 1978 = B. DOBSON, *Die Primipilares*, Cologne.

ETIENNE, MAYET 1998 = R. ETIENNE, F. MAYET, *Le* garum *à Pompei. Production et commerce*, «REA», 100, pp. 199-215.

ETIENNE, MAYET 2000 = R. ETIENNE, F. MAYET, *Le vin hispanique*, Paris.

FITZ 1990 = J. FITZ, *La direttrice* Emona-Aquincum, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di communicazione* (Atti del Convegno, Venezia, 1988), Padova, pp. 337-347.

FROVA 1952 = G. FROVA, *Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese*, «Epigraphica», 14, pp. 49-53.

FURLAN 1993 = A. FURLAN, *Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nord-est di Aquileia*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 201-205.

GASPERINI 1971 = L. GASPERINI, *Il municipio tarentino. Ricerche epigrafiche*, «MGR», 3, pp.143-209.

GATTI 1973 = C. GATTI, *Note su alcune epigrafi di primipili romani nei primi due secoli d.C.*, «AttiCesdir», 4, pp. 85-96.

GHERARDINI, AIGNER 1984 = M. GHERARDINI, H. AIGNER, Traul et Cris. *Überlegungen zu den Besitzhältnissen einer römischen Grobkeramikmanufaktur*, «Romisches Österreich», 11-12, pp. 61-83.

GNIRS 1910 = A. GNIRS, *Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana bei Pola*, «JAlt», 4, cc. 79-88.

GNIRS 1911 = A. GNIRS, *Grabungen und Untersuchungen in der Polesana*, «JÖAI», 14, cc. 5-46.

GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia (analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro (VE).

GREGORUTTI 1886 = C. GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria*, «AMSI», 2, pp. 219-253.

GREGORUTTI 1888 = C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, «ATr», n.s. 14, pp. 345-398.

Gruppo archeologico 1993 = Gruppo archeologico del Veneto Orientale, *Nuovi laterizi bollati della parte meridionale dell'agro di* Iulia Concordia, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Rome, pp. 207-211.

Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris.

Hesnard 1980 = A. Hesnard, *Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie*, «MAAR», 36, pp. 141-156.

Ijsewijn 1986 = E. Ijsewijn, *Les* equites romani *de la* regio X Venetia et Histria. *Recherches sur leur participation à l'administration municipale*, «BIBR», 55-56, pp.33-45.

Horvat 1990 = J. Horvat, *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana.

Jurkić 1979 = V. Jurkić, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo (I), campagne 1976-1978*, «Atti Centro Ricerche Storiche di Rovigno», 9, pp. 427-438.

Kandler 1849 = P. Kandler, *Di qualche bollo su cotti*, «L'Istria», a. IV, n. 47, p. 187.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki.

Karinja 1997 = S. Karinja, *Dve rimski pristanisci v Izoli (I due porti romani ad Isola)*, «Arheološka istrazivanja u Istri, HAD-a», 18, pp. 177-192 (rés. ital. pp. 191-192).

Koprivnjak *et alii* 1998 = O Koprivnjak, D. Conte, D. Pribetić, *Ujednacenost sastava pripocnog maslinovog ulja s podrucja zapadne Istre na primjeru sopre leccino*, «Agronomski Glasnik», 5-6, pp. 243-245.

Koprivnjak à paraître = O. Koprivnjak, *Podrucje uzgoja maslina u Istri*, in *Okrugli stol o maslinarstvu Istre*, (Pula, 03.cravnja 1998. godine).

Lafon 1993 = X. Lafon, *L'huile en Italie centrale à l'époque républicaine: une production sous-estimée*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée - Oil and Wine Production in the Mediterranean Area*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Supplément, 26, Athènes-Paris, 1993, pp. 263-281.

Lettich 1994 = G. Lettich, *Iscrizione romane di* Iulia Concordia *(sec. I a.C. - II d.C.)*, Trieste.

Maier-Maidl 1992 = V. Maier-Maidl, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg*, Klagenfurt.

Manacorda 1995 = D. Manacorda, *A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni*, in *La Pannonia e l'Impero romano* (Atti del Convegno, Rome, 1994), a cura di G. Hajnoczi, Milan, pp. 177-191.

Marion, Starac à paraître = Y. Marion, A. Starac, *Les amphores*, in *Loron (Croatie), un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-IVe s. p.C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovacić.

Matijašić 1983 = R. Matijašić, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche*, «MEFRA», 95, 2, pp. 961-995.

Matijašić 1987a =R. Matijašić, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*, «AAAd», 29, pp. 495-531.

Matijašić 1987b = R. Matijašić, *Vecchi e nuovi rinvenimenti di tegole con bollo di fabbrica in Istria (I - Istria meridionale)*, «AVest», 38, pp. 161-175.

Matijašić 1993 = R. Matijašić, *Oil and Wine Production in Istria and Dalmatia in Classical Antiquity and the Early Middle Ages*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée - Oil and Wine Production in the Mediterranean Area*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Supplément, 26, Athènes-Paris, pp. 247-261.

Matijašić 1994 = R. Matijašić, *Vecchi e nuovi rinvenimenti di tegole con bollo di fabbrica in Istria (II - Istria occidentale)*, «HA», 24-25, pp. 38-73.

Matijašić 1998 = R. Matijašić, *Gospodarstvo anticke Istre*, Pula.

Matijašić 1999 = R. Matijašić, *I bolli laterizi dell'area istriana*, in *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto adriatico* (Atti del Convegno, Rimini, 1993), Rimini, pp. 97-105.

Mazzocchin, Pastore 1997 = S. Mazzocchin, P. Pastore, *Nuove testimonianze epigrafiche sul commercio dell'olio istriano a Padova*, «Archeologia Veneta», 19-20, pp. 151-176.

Mercando 1979 = L. Mercando, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, «NSc», 28, pp. 89-296.

Mocsy 1983 = A. Mocsy, R. Feldmann, E. Marton, J. Szilagyi, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae cum indice inverso*, Budapest.

Modonesi 1995 = D. Modonesi, *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Rome.

Morel 1996 = J.-P. Morel, *Elites municipales et manufactures en Italie*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Actes di rencontre, Clermont-Ferrand 1991), Collection de Centre Jean Berard, 13 / Collection de l'École Française de Rome, 215, Naples-Rome, pp. 181-198.

Morettini 1950 = A. Morettini, *Olivicoltura*, Trattati di agricoltura, 9, Roma.

Oxé, Comfort 1968 = A. Oxé, H. Comfort, *Corpus vasorum Arretinorum*, Bonn.

Pasquali 1972 = G. Pasquali, *Olivi e olio nella Lombardia prealpina. Contributo allo studio delle colture e delle rese agricole alto-medievali*, «Studi medievali», 13, pp. 157-165.

Panciera 1957 = S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in epoca romana*, Venezia.

Paterson 1982 = J. Paterson, *Salvation from the Sea. Amphorae and Trade in Roman West*, «JRS», 72, pp. 146-147.

Pavoni 1999 = M. G. Pavoni, *Anfore bollate da via Campofiore a via Trezza*, in *Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti*, a cura di S. Pesavento Mattioli, «QdAV», 15, pp. 43-48.

Peña, Barreda 1997 = M. J. Peña, A. Barreda, *Productores de vino del nordeste de la Tarraconense. Estudio de algunos nomina sobre anforas Laietana 1 (Tarraconense 1)*, «Faventia», 19, 2, pp. 51-73.

Pesavento Mattioli 1992 = *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Padoue.

Pesavento Mattioli 1996 = S. Pesavento Mattioli, *Gli apporti dell'archeologia alla ricostruzione della viti-vinicoltura cisalpina in età romana*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino* (Atti del Convegno,Trento, 1993), Trento, 1996, pp. 391- 408.

Pesavento Mattioli 1998a = S. Pesavento Mattioli, *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima via Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Atti del Convegno, Cremona, 1996), a cura di G. Sena Chiesa, E. Arslan, Milan, pp. 311-327.

Pesavento Mattioli 1998b = S. Pesavento Mattioli, *La strada della valle dell'Adige da Verona a Trento e il problema della via Claudia Augusta*, in *Tesori della Postumia* 1998 pp. 263-265.

Pesavento Mattioli, Maraboli, Pavoni 1999 = S. Pesavento Mattioli, A. Maraboli, M. G. Pavoni, *Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti*, «QdAV», 15, pp. 40-48.

Pesavento Mattioli, Mazzocchin, Pavoni 2000 = S. Pesavento Mattioli, S. Mazzocchin, M. G. Pavoni, *Anfore della nave B*, in *Le navi antiche di Pisa ad un anno dall'inizio delle ricerche*, a cura di S. Bruni, Firenze, p. 131-147.

Pflaum 1960 = H. G Pflaum, *Carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris.

PICCOTTINI 1987 = G. PICCOTTINI, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, «AAAd», 29, pp. 291-304.
PICCOTTINI 1990 = G. PICCOTTINI, *Verbindungen und Beziehungen zwischen Venetien und dem südlichen* Noricum, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di communicazione*, (Atti del Convegno, Venezia, 1988), Padova, pp. 285-298.
PICCOTTINI, WEDENIG 1986 = G. PICCOTTINI, R. WEDENIG, *Antike Passübergänge zwischen* Noricum *und der 10. Italischen Region,* «AAAd», 28, pp. 119-142.
PLESNIČAR-GEC 1990 = L. PLESNIČAR-GEC, *I rapporti tra* Emona *e la* Venetia, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di communicazione*, (Atti del Convegno, Venezia, 1988), Padova, pp. 329-336.
PRACHNER 1980 = G. PRACHNER, *Die Sklaven und Freigelassenen im Arretinischen Sigillatagewerbe*, Wiesbaden.
RAEPSAET-CHARLIER 1987 = M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe s.)*, Louvain.
RIGHINI 1971 = V. RIGHINI, *Sul commercio romano nella Cispadana*, «RSA», 1, pp. 219-228.
RIGHINI 1998 = *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto adriatico* (Atti del Convegno, Rimini, 1993), a cura di V. RIGHINI, Rimini.
RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993 = V. RIGHINI, M. BIORDI, M. T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna), in I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Rome, pp. 23-91.
ROSSI 1970 = R. F. ROSSI, *Un soldato della XX legione e un problema di cronologia triestina*, «ACTM», 6, pp. 127-134 (= *Scritti di storia romana* 1996, pp. 173-177).
RTAR I = M.-B. CARRE, V. GAGGADIS-ROBIN, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)*, Aix-en-Provence, 1995.
RTAR II = V. BLANC-BIJON, M.-B. CARRE, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines II (1989-1990 et compléments 1987-1988)*, Aix-en-Provence, 1998.
SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römische Vornamen*, Helsinki.
SALOMIES 1996 = O. SALOMIES, *Contacts between Italy, Macedonia and Asia Minor during the Principate*, in *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects* (Acts of the Workshop, Athens, 1993), Meletemata, 21, Athens, pp. 111-127.
ŠAŠEL 1987 = J. ŠAŠEL, *Le famiglie romane e la loro economia di base*, «AAAd», 29, pp. 145-152 (= *Opera selecta*, Situla, 30, Ljubljana 1992, pp. 489-492).
ŠAŠEL, SKALER 1972 = J. ŠAŠEL, S. SKALER, *Amphoren aus der Manufaktur der Sepullii bei* Patavium, «Arheološki Vestnik», 23, pp. 427-432.
SCHEID 1975 = J. SCHEID, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les empereurs julio-claudiens*, Rome.
SCHINDLER-KAUDELKA 1996 = E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Pour un contrôle de la chronologie du Magdalensberg. Le mobilier de la maison T/1-T/3*, in *SFECAG, Actes du congrès de Dijon*, Marseille, pp. 353-373.
SCHINDLER-KAUDELKA 2000 = E. SCHINDLER KAUDELKA, *Un lot d'amphores d'époque tibérienne tardive. AA44, la cave à provisions de la* fabrica *impériale du Magdalensberg*, in *Congrès de la SFECAG (Libourne 2000)*, Marseille, pp. 387-399.
SCHULZ 1904 = W. SCHULZE, *Zur geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin.
SESTINI 1963 = A. SESTINI, *Conosci l'Italia*, 7. *Il paesaggio*, Milano.

Silvestrini 1989 = M. Silvestrini, *L'epigrafia della Peucezia*, in *Archeologia e territorio. Atti del seminario di studi Gioia del Colle, Museo Arch. Naz., 1989*, a cura di A. Ciancio, Putignano (BA), pp. 117-125.

Solin, Salomies 1988 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zurich, New-York.

Šlapšak 1980 = B. Šlapšak, *I valichi del Carso tra preistoria e età romana*, in *Putevi i komunikacije u praistoriji, Acte 17* (Peč, 1978), Belgrade, pp. 69-76.

Starac 1994 = A. Starac, *Carski posjedi u Histriji (Imperial lands in Istra)*, «Opuscula Archeologica», 18, pp. 133-145 (rés. ang. p. 145).

Starac 1995 = A. Starac, *Morfologija sjevernojadranskih amfora: primeri iz Istre (Morfologia delle anfore nord-adriatiche: gli esemplari istriani)*, «Diadora», 16-17, pp. 135-162 (rés. it., pp. 148-149).

Starac 1997 = A. Starac, *Napomene o amforama Dressel 6 B (Osservazioni sulle anfore di tipo Dressel 6B)*, «Arheološka istrazivanja u Istri, Izdanja Hrvatskog arheološkog drustvo», 18, pp. 143-161 (rés. pp. 154-155).

Starac 1999 = A. Starac, *La produzione delle anfore in Istria*, in *Atti del XI congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 1997), Roma, pp. 601-608.

Tartari 1982 = F. Tartari, *Amforat e muzeut arkeologijk të Durrësit*, «Iliria», 2, pp. 239-279.

Tassaux 1982 = F. Tassaux, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, «MEFRA», 94, 1, pp. 227-269.

Tassaux 1984 = F. Tassaux, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-Empire romain*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», Quaderno 13, 2, pp. 193-229.

Tassaux 1990 = F. Tassaux, *Assises économiques des aristocraties et "bourgeoisies" des cités istriennes*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Atti del Convegno, Trieste, 1986), Collection de l'École Française de Rome, 130, Rome, pp. 69-128.

Tassaux 1998 = F. Tassaux, *Apports récents de l'épigraphie à l'histoire économique et sociale de l'île de Brioni (Croatie)*, in *Epigrafia romana in area adriatica, IX[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Atti del Convegno, Macerata, 1995), Macerata, pp. 77-99.

Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après amphores*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 261, Rome.

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia*, catalogo della mostra, Milan.

Toniolo 1987 = A. Toniolo, I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo, «Archeologia Veneta», 10, pp. 87-128.

Toniolo 1988 = A. Toniolo, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, «Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio», 1, pp. 45-74.

Toniolo 1991 = A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, Società archeologica veneta, 14, Padoue.

Uggeri 1975 = G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara.

Uggeri 1987 = G. Uggeri, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «AAAd», 29, 2, pp. 305-354.

Uggeri 1990 = G. Uggeri, *Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina*, «AAAd», 36, pp. 175-196.

Uggeri 1998 = G. Uggeri, *Le vie d'acqua*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 193-196.

Untermann 1961 = J. Untermann, *Die Venetischen Personennamen*, Wiesbaden.

Weber 1990 = E. Weber, *Beziehungen zwischen dem Venetia und Nordnoricum*, in *La* Venetia

nell'area padano-danubiana. Le vie di communicazione, (Atti del Convegno, Venezia, 1988), Padova, pp. 299-304.

WISEMAN 1970 = T. P. WISEMAN, *Pulcher Claudius*, «ASPh», 74, pp. 207-221.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1985 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Zur kommerziellen Verbindungen des Magdalensberges mit Aquileia*, in *Festschrift H. Vetters*, Vienne, pp. 253-254.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1991 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Der römische Handel im Lichte der* instrumenta inscripta Latina, in Instrumenta inscripta Latina, *Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme des römischen Reiches im Spiegel der gelegenheits und reproduzierten Inschriften. Akten des Kolloquium* (Pécs, 1991), [Specimina nova Universitatis Quinqueecclesiensis, VII, 1], Pécs, pp. 127-128.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1997 = S. ZABEHLICKY-SHEFFENEGGER, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1995 und 1996 in* Virunum, «Carinthia I», 187, pp. 181-200.

ZACCARIA 1988 = C. ZACCARIA, *Problemi epigrafici del foro di Trieste*, «MEFRA», 100, 1, pp. 63-85.

ZACCARIA 1989a = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche)*, (Atti del Convegno, Siena, 1987), Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome, pp. 469-488.

ZACCARIA 1989b = C. ZACCARIA, *Aspetti della produzione epigrafica funeraria aquileiese tra la fine della Repubblica e gli inzi del Principato*, «AAAd», 35, pp. 133-149.

ZACCARIA 1991 = C. ZACCARIA, *La ricerca sull'*Instrumentum inscriptum *nell'Italia nordorientale. Esperienze e problemi*, in Instrumenta inscripta Latina, *Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme des römischen Reiches im Spiegel der gelegenheits und reproduzierten Inschriften. Akten des Kolloquium* (Pécs, 1991), [Specimina nova Universitatis Quinqueecclesiensis, VII, 1], Pécs, pp. 301-323.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Tergeste*, 1992, Supplementa Italica, n. s., 10, Rome, pp. 139-283.

ZACCARIA 1993 = *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Rome.

ZACCARIA 1995 = C. ZACCARIA, *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in *La Pannonia e l'Impero romano* (Atti del Convegno, Roma, 1994), a cura di G. HAJNOCZI, Milan, pp. 51-70.

ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993 = C. ZACCARIA, M. ŽUPANČIČ, *I bolli laterizi del territorio di* Tergeste, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Rome, pp. 135-178.

ZERBINATI 1970 = E. ZERBINATI, Anfore romane del Polesine, «Padusa», 6, pp. 117-136.

ZERBINATI 1987 = E. ZERBINATI, Il territorio atestino, in *Il Veneto all'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 235-254.

ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Note per un* dossier *sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, acura di C. ZACCARIA, Rome, pp. 93-126.

ZEVI 1967 = F. ZEVI, *Anfore istriane ad Ostia*, «AMSI», n. s. 15, pp. 21-33.

ŽUŽIĆ *et alii* 1998 = I. ŽUŽIC, B. CAMPISI, G. PROCIDA, D. VOJNOVIĆ, *Contributo alla caratterizazione degli oli d'oliva prodotti in Istria*, «Gospodarstvo Istre», 10, 2, pp. 99-106.

Edizione: Editreg Srl
Sede operativa: via Ugo Foscolo 26 - 34127 Trieste

Antichità Altoadriatiche 46

Impaginazione e grafica: Fabio Prenc

Finito di stampare nel mese di maggio 2001
presso la tipografia Tipolito Astra Srl: via dei Cosulich 9/11- 34148 Trieste